Emilio Iodice

Quando il Coraggio era l'Essenza della Leadership

Lezioni dalla Storia

VITE DA SEGUIRE

NUOVA EDIZIONE

International Bestselling Author ★ ★ ★ ★

Emilio Iodice

Quando il Coraggio Era l’Essenza della Leadership

Lezioni dalla Storia

Nuova Edizione

Traduzione a cura di Alice Cutini Calisti

Copyright ©2017EmilioIodice
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione in qualsiasi forma, il salvataggio in banca dati e la trasmissione in qualunque forma e con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, tramite fotocopie, registrazioni o in altri modi) di questo libro senza la previa autorizzazione scritta dell’autore e dell’editore, salvo secondo le condizioni della legge sul diritto d'autore degli Stati Uniti d’America.

"*Un libro che esamina ed espone le lezioni della nostra storia e quale impatto queste possono avere sul nostro destino. Emilio è uno dei pochi studiosi al mondo che ha l'abilità di ridurre la complessità a una narrativa confortante, e questo libro appartiene al banco di ogni discepolo della leadership*".

Vipp Jaswal Head, International Affairs, Fox News Channel

"Emilio Iodice, in questa opera così come nei suoi molti, e vari, ruoli di leadership lungo tutto il corso della sua vita, mostra lo straordinario dono della comunicazione che rende la sua scrittura una delizia e una scoperta per tutti noi suoi lettori".

Charles R. Bernardini, Partner, Nixon Peabody

"Avete sete di storie di coraggio e di traguardi di grandi persone nella storia? Avete fame di ulteriori prove della leadership viscerale dalla quale sono scaturiti il loro coraggio e le loro azioni? Anche io, e ho una buona notizia: il nuovo libro di Emilio Iodice, Quando il Coraggio Era l'Essenza della Leadership, è quello che stavamo cercando. Emilio racconta le storie dei grandi e dei famosi. Ma probabilmente preferirete le sue storie di grandi esseri umani che non erano così famosi. E c'è di più: acquisterete il libro per le storie, ma ne farete tesoro per le sue incredibili immagini".

Jim Blasingame, autore del libro premiato *The Age of the Customer* e di *The 3rd Ingredient – the Journey of Analog Ethics Into the World of Digital Fear and Greed*.

"I leader coraggiosi comunicano bene", dice Emilio Iodice. Non sono mai state scritte parole più vere.

La storia è piena di esempi di leader coraggiosi che comunicano bene. In "Quando il Coraggio Era l'Essenza della Leadership: Lezioni dalla Storia" il Professor Iodice comunica così bene tutte quelle lezioni e presenta questi leader coraggiosi dal punto di vista storico (da tutti i lati dello spettro politico) che non vorrete posarlo.

Forse non c'è un tempo nella nostra storia in cui la leadership coraggiosa è stata più anelata. Ecco uno studio brillante, conciso e preciso che esemplifica quello che brama il corpo elettorale nei nostri leader.

Se sei un amante della storia e della libertà e cerchi l'articolazione più accurata di quello che stavi cercando in un leader, devi assolutamente leggere "Quando il Coraggio Era l'Essenza della Leadership". Non potrei raccomandarlo più caldamente.

Glenn Klein, Conduttore Radiofonico di Talk Show

Emilio Iodice è uno scrittore premiato, un insegnante, un dirigente, un diplomatico decorato americano, uno storico presidenziale, un public speaker professionista e un Professore di Leadership. Le sue opere includono il suo libro best-seller sul tenore Mario Lanza "*Un Ragazzo di Philadelphia, Mario Lanza: La Voce dei Poeti*"; "*Ritratti Di Leadership: Da Cesare Ai Tempi Moderni"; "Sisters"*, la storia di due persone straordinarie, sua madre e sua zia; "*Future Shock 2.0, The Dragon Brief 2020"*, un'opera di fantasia basata sui fatti che guarda al futuro del mondo. Le sue predizioni sulla migrazione di massa, sui disordini economici e sul terrorismo si sono avverate.

Nel 2014 ha pubblicato "*Riflessioni: Storie di potere, amore, ispirazione e ricordo*", che si concentra sull'edificazione dei nostri spiriti, dispensando saggezza e creando un sentimento di speranza e di spiritualità. Nel 2016 viene pubblicato il libro, "*2016, Selecting the President, The Most Important Decision You will Ever Make*", cheratta le qualità essenziali della leadership che abbiamo bisogno di trovare in un presidente degli Stati Uniti nel XXI secolo.

La prima edizione di "*When Courage Was the Essence of Leadership, Lessons from History*" ha raggiunto la prima posizione mondiale su Amazon nel campo della Leadership. "*Profiles in Leadership from Caesar to Modern Times*" ("*Ritratti Di Leadership: Da Cesare Ai Tempi Moderni*") e "*Reflections*" ("*Riflessioni*") sono stati pubblicati in italiano nel 2018.

ALTRE OPERE DI EMILIO IODICE

Ritratti Di Leadership: Da Cesare Ai Tempi Moderni

Riflessioni

Un Ragazzo di Philadelphia, Mario Lanza: La Voce dei Poeti

Sisters

Future Shock 2.0, The Dragon Brief,
un thriller di fantasia sul 2020 basato sui fatti

2016, Selecting the President,
The Most Important Decision You Will Ever Make

Copyright©Emilio Iodice 2017 tutti i diritti riservati

I seguenti articoli dell'autore sono ristampe, gentile concessione del *Journal of Values-Based Leadership*, 10, Inverno/Primavera 2017.

The End of Tomorrow (*Siamo senza un Domani?*)
Great Leaders Fight for the Right Cause at the Wrong Time
(*I Grandi Leader Lottano per la Giusta Causa nel Momento Sbagliato*)

The Courage to Lead of Theodore Roosevelt ***(****Il Coraggio di Essere un Leader****)***

The Leadership Legacy of John Fitzgerald Kennedy ***(****In Memoria di John Fitzgerald Kennedy****)***
The Leadership Legacy of Hillary Rodman Clinton
(*Il Lascito della Leadership di Hillary Rodman Clinton****)***
Great Leadership is not About Position and Power, It is about Passion and Determination
(*La Grande Leadership non è Posizione e Potere, È Passione e Determinazione****)***

The Courage to Lead of Gandhi ***(****Il Coraggio di Guidare di Gandhi****)***
The Fascination with Dictatorial Leadership: It Can't Happen Here?
(*Il Fascino della Leadership Dittatoriale: Qui non è possibile?****)***
Lessons from History: The Startling Rise to Power of Benito Mussolini
(*Lezioni della Storia: La Sorprendente Ascesa al Potere di Benito Mussolini****)***

The Return of the Yankee Clipper ***(****Il Ritorno dello Yankee Clipper)*** è stato inoltre pubblicato da *Fra Noi Magazine* nel luglio 2017.

Numerosi saggi dell'autore sono stati inclusi in 2016, *Selecting the President* e *Riflessioni* e nella *Newsletter* del *John Felice Rome Center of Loyola University Chicago* sotto la guida del *Director*

Emeritus Corner.

Dedica

A coloro che amo e a coloro che mi amano.
Ai miei nipoti, Sofia, Helena, Lukas e Anna. Che possano trovare il coraggio di guidare se stessi e gli altri in queste parole e questi pensieri.

Copyright©Emilio Iodice 2017 tutti i diritti riservati
Dichiarazione di non responsabilità: quest'opera è stata pensata esclusivamente per scopi educativi ed è stata preparata tenendolo a mente. Ciascuna delle immagini è disponibile nello spazio pubblico per quanto a conoscenza dell'autore e dell'editore e nulla di contrario è intenzionale. Ogni somiglianza con persone viventi o decedute è puramente casuale. Dove appropriato, sono stati utilizzati nomi fittizi. In base alle informazioni in possesso dell'autore, nessun tipo di materiale coperto da copyright, marchio registrato o protetto è stato incluso intenzionalmente.

- Alcuni nomi e dettagli identificativi sono stati cambiati per proteggere la privacy della persona, ma questo non cambia la storia o quanto successo.
- Parti di quest'opera sono di fantasia. Nomi, personaggi, imprese, luoghi, eventi e fatti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, o fatti reali è puramente casuale.
- Ho provato a ricreare eventi, ambientazioni e conversazioni basandomi sulle mie memorie. Per mantenere il loro anonimato in taluni casi ho cambiato i nomi delle persone e dei luoghi, potrei aver cambiato alcune caratteristiche identificative e dettagli come proprietà fisiche, professioni e luogo di residenza.
- Sebbene l'autore e l'editore abbiano fatto ogni sforzo per assicurarsi che le informazioni in questo libro fossero corrette al momento della stampa, l'autore e l'editore non si assumono e con la presente negano ogni responsabilità da una qualsiasi delle parti per ogni perdita, danno, o disagio causato da errori o omissioni, a prescindere dal fatto che questi errori o omissioni risultino da negligenza, incidente o ogni altra causa.

Le citazioni raccolte provengono da una serie di fonti alle quali l'autore esprime la sua gratitudine, ivi inclusi Brainy Quotes, Quotations Page e altri siti internet, il Bartlett's Book of Quotations, ricerche su Wikipedia e scritti di vari autori.
Le illustrazioni interne e le immagini sono tratte da Wikipedia Commons©2013, risalgono a più di 70 anni fa e fanno parte dello spazio pubblico.
Tutte le altre immagini sono disponibili nello spazio pubblico, nei National Archives degli USA e presso le Historical Societies di New York, Chicago e altri grandi città degli USA. Un ringraziamento va a Wikipedia per il suo contributo di immagini rese di pubblico dominio.
Questo libro è stato progettato per fornire informazioni e motivazione ai nostri lettori. Viene venduto con l'idea che l'editore non sia tenuto a fornire alcun tipo di consiglio psicologico, legale o di altra natura professionale. Il contenuto di ogni articolo è la sola espressione e opinione del suo autore, e non necessariamente dell'editore. Nessuna garanzia né impegno sono espresse o implicate dalla scelta dell'editore di includere ciascun contenuto in questo volume. Né l'editore né gli autori o l'autore individuale sono responsabili per danni fisici, psicologici, emotivi, finanziari o commerciali, ivi inclusi, ma non limitati a, danni speciali, incidentali, consequenziali o di altro tipo. I nostri intenti e diritti sono gli stessi: Tu sei responsabile per le tue scelte, azioni e risultati.

Questo libro è presentato a scopo puramente educativo e di intrattenimento. L'autore e l'editore non lo stanno proponendo come consiglio legale, contabile o relativo a qualsiasi altro servizio professionale. Sebbene i migliori sforzi siano stati compiuti nella preparazione di questo libro, l'autore e l'editore non fanno affermazioni o dichiarazioni di alcun tipo e non si assumono alcuna responsabilità di alcun tipo riguardo all'accuratezza o la completezza dei contenuti e negano specificatamente ogni garanzia esplicita di commerciabilità e idoneità d'uso per scopi specifici. Né l'autore né l'editore sono responsabili verso una persona fisica o giuridica circa perdite o danni incidentali o consequenziali causati, o causati in modo presunto, direttamente o indirettamente, dalle informazioni o dai programmi ivi contenuti. Nessuna garanzia può essere creata o estesa da rappresentanti commerciali né da materiale commerciale scritto. Ogni compagnia è differente e il consiglio e le strategie qui contenute potrebbero non essere adatte alla tua situazione. Dovresti rivolgerti ai servizi di un professionista competente prima di iniziare un qualsiasi programma di miglioramento. La storia, i suoi personaggi ed entità sono biografici o frutto dell'immaginazione. Ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, è puramente casuale.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la Prof.ssa Elizabeth F. R. Gingerich, J.D. Caporedattore del *Journal of Values-Based Leadership* per le sue belle parole nella prefazione. Ha veramente catturato quale è il senso del coraggio e di quanto noi ne abbiamo bisogno oggi più che mai..

La mia gratitudine va a Federica Prosperi, splendida artista ed eccezionalmente professionale nella sua preparazione della copertina e delle porzioni interne del libro, per avergli dato una qualità come solo gli artisti sanno fare. C’è bisogno anche di una parola di ringraziamento per Alice Cutini Calisti, per l’edizione italiana di questo libro che sarà pubblicata a breve.

Sono certamente grato all'editing di Victoria Bernard che ha instancabilmente controllato ogni parola e ogni frase e mi ha assistito nel rifinire e nel perfezionare l'edizione finale. Ringrazio lei, in particolare, per la sua pazienza. Infine, ringrazio per i commenti di Vipp Jaswal di Fox News, i presentatori radio Jim Blasingame e Glenn Klein e l'onorevole Charles Bernardini.

Vipp, Jim, Glenn e Chuck sono dei meravigliosi professionisti. Sono fortunato di poterli chiamare anche amici.

Emilio Iodice

INDICE

Prefazione 13
Introduzione 14
Siamo senza un Domani? 22
Denominatori Comuni di una Grande Leadership 31
I Grandi Leader Lottano per la Giusta Causa nel Momento Sbagliato 62

Coraggio Politico 66
Il Coraggio di Essere un Leader 72
Theodore Roosevelt e lo Square Deal 104
Il Coraggio, la Compassione e la Bussola Morale di Lincoln 107
Lincoln e la Schiavitù 109
Abraham Lincoln e il Proclama di Emancipazione 112
Lincoln e il Fenomeno del Monte Rushmore 116
Il Governo di Mr. Lincoln 124
George Washington e il Primo “Team di Oppositori” 126
Thomas Jefferson: Un Modello di Leadership Presidenziale 128
La Visione di Ronald Reagan per l’America 131
La Coalizione Internazionale
di George H. W. Bush nella Guerra del Golfo 134
Il Lascito della Leadership di Hillary Rodman Clinton 136
Franklin Roosevelt e la Polio 143
Franklin Delano Roosevelt e l’Olocausto 148
Il Segreto Fatale di Franklin Roosevelt 151
Harry Truman: Giudizio a Norimberga 154
John F. Kennedy: Un Uomo sulla Luna 160
In Memoria di John Fitzgerald Kennedy 163
Gerald Ford e il Perdono di Nixon 172

Coraggio Personale e Professionale 174
La Grande Leadership non è Posizione e Potere 181

Il Dono del Coraggio di Jackie Robinson 193
Studiare Significava Rischiare la Sua Vita 207
Il Coraggio dell'"Eroe dei Due Mondi" 223
Il Ritorno dello Yankee Clipper 231
Il Lascito della Leadership del "Sultano dello Swat" 236
Il Venditore Ambulante e le Vedove 263
Una Storia di Natale: Lo Scaricatore di Porto e il Giocattolaio 288
Il Pescatore e i Milionari 304
La famiglia Sullivan 318
La Ragazza Che Sfidò Hitler 328
Il Coraggio del "Little Flower", Fiorello H. La Guardia 344
I Sogni di Walt Disney 350
Le Lezioni di Vita di Steve Jobs 365
L'immigrato e il Reporter 368
Il Giovane e il Mare: Una storia vera di Coraggio, Fede e Speranza 370
Il Coraggio Compassionevole del più Grande Banchiere d'America 382

Coraggio Spirituale 391
Il Coraggio di Guidare di Gandhi 394
La Saggezza e il Coraggio di Madre Teresa 419
La Compassione e il Coraggio di Angelo Roncalli 427
La Scelta di un Giovane Uomo 437
Ora Sappiamo… 442
Il Fascino della Leadership Dittatoriale 447

Note dell'Autore sulla Seconda Edizione

La prima edizione di questo libro è stata un best-seller nel campo della leadership. È stata scritta nel 2016, prima dell'elezione presidenziale americana. Ho sentito che un'altra edizione fosse necessaria, con due ulteriori capitoli nella sezione del **Coraggio Personale**: *Il Giovane e il Mare* e *Il Coraggio Compassionevole del più Grande Banchiere d'America*. Sono entrambi esempi unici del coraggio nel gestire avvenimenti avversi.

È stata inclusa una sezione speciale sulla **Dittatura** come parte dell'**Epilogo**. La ragione è semplice. Sono preoccupato del futuro della nostra libertà. La libertà si sta deteriorando in molte di quelle nazioni che erano fari della democrazia. Le prove sono ovunque.

La stampa ora genera delle "fake news". I nemici vengono insultati con parolacce e sono soggetti a tacite minacce di danni fisici. La menzogna resta impunita. Le sacre istituzioni formate dalla legge costituzionale sono sotto assalto.

Non è niente di nuovo. È già accaduto in passato.

L'**Epilogo** parla del perché i tiranni salgano al potere e come vi arrivino. L'impressionante ascesa di Benito Mussolini è un esempio cruciale di cosa intendiamo con fallimento del coraggio di fermare il male prima che si diffonda.
Per esempio, il ramo legislativo negli Stati Uniti oggi è controllato da persone che mancano del coraggio di resistere agli attacchi alla nostra democrazia.

Non sono disposte a rischiare "le loro vite e sacre fortune" come fecero i firmatari della Dichiarazione di Indipendenza degli USA e coloro che giurarono di difendere e proteggere il Bill of Rights e la Costituzione.

In Italia, nel 1922, l'opposizione al fascismo era debole e, peggio ancora, indifferente al suo messaggio di oppressione dei diritti individuali.

La democrazia in America e in Europa si trova a un ***bivio*** cruciale non diverso da quello dell'Italia nel 1922.
La sua direzione sarà nelle mani di pochi uomini e donne. Se mostreranno il coraggio e la tenacia di resistere agli autocrati, allora la nostra libertà sarà

salva.
Se non lo faranno, perderemo il nostro diritto a governarci. Potere corrotto, ambizione e fanatismo prenderanno il controllo.

Nel prossimo decennio sapremo se la strada del nostro futuro sarà un percorso di libertà e speranza o di paura, oppressione e disperazione.

Emilio Iodice, Rome, Italy 2018

Gentile concessione della BBC

La democrazia è la peggior forma di governo, all'infuori di tutte le altre.
Winston Churchill

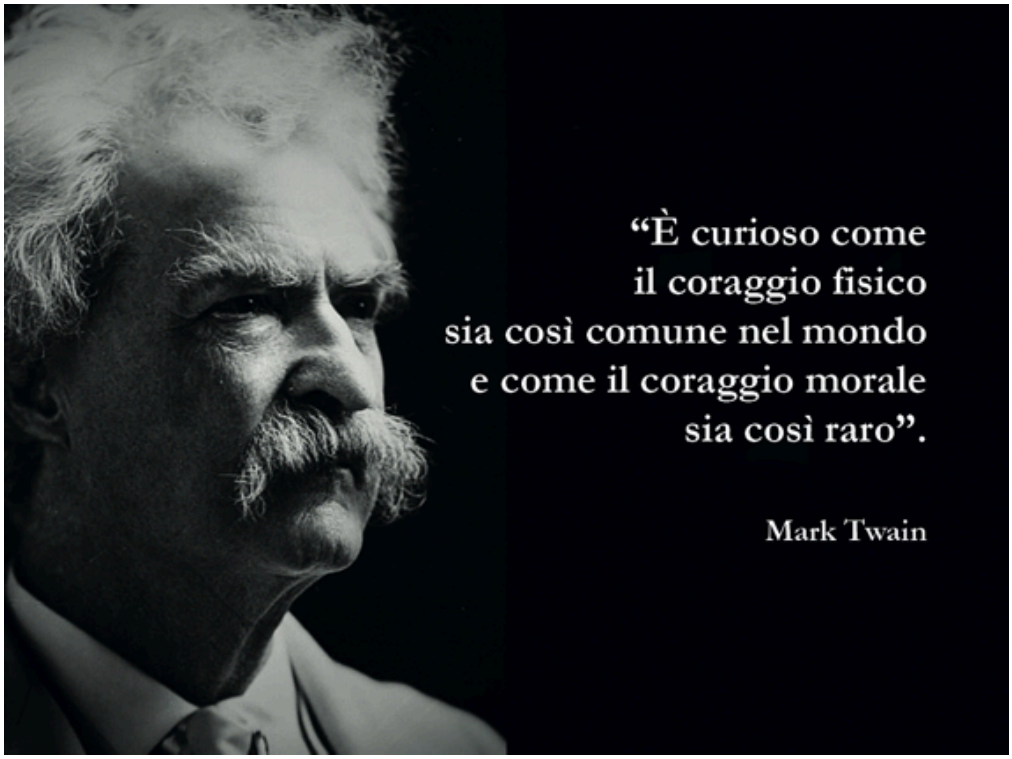
Il Dottor Martin Luther King Jr, Marcia su Washington, 1963,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

La storia dovrà registrare che la più grande tragedia di questo periodo di transizione sociale non fu lo stridente clamore della gente malvagia, ma lo scioccante silenzio della buona gente.

Martin Luther King, Jr.

PREFAZIONE
Quando il Coraggio Era l'Essenza della Leadership

Lezioni dalla Storia



Gentile concessione di Vanguard Organizational Leadership, 29 gennaio 2014

Con *Quando il Coraggio Era l'Essenza della Leadership: Lezioni dalla Storia,* Emilio Iodice ha dato al mondo l'unico libro sulla storia della leadership di cui esso avrà mai bisogno. Pieno di immagini iconiche e utilizzando una prosa ricercata per enfatizzare le caratteristiche essenziali di una leadership genuina, Iodice esamina una serie di personaggi ed eventi mondiali, da Giulio Cesare a Oprah Winfrey, e dalla Rivoluzione Francese alle Guerre del Golfo.

Non è solo uno strumento educativo, ma un manuale su come usare la propria vita per il miglioramento degli altri.

Siamo stati tutti testimoni delle reazioni quasi sovrumane alle tragedie fisiche: coloro che, senza pensare a salvare se stessi, salvano persone

intrappolate dentro case in fiamme, che guardano in fondo alla canna di una pistola di un folle in una prima elementare, che si aggrappano a rami d'albero durante un'inondazione, e che rimangono soli in piedi in un quartiere desolato dopo un tornado distruttivo. L'immediatezza della situazione fa scattare una carica fisica di adrenalina che ostacola il pensiero deliberato e provoca una carica istantanea orientata verso il soccorso, non importa quali saranno le conseguenze per l'interveniente. Poi, ci sono coloro che aiutano i bisognosi desiderando, in parte, di guadagnarsi da vivere o di assumere un qualche tipo di eredità o di immagine da eroe. Mentre il risultato è quasi sempre lodevole, e la posta in gioco chiaramente alta, la reazione umana coinvolta nel sostegno di principi generalmente condivisi di azioni e comportamenti morali non è così automatica.

Iodice riflette sulla caratteristica primaria che definisce la vera leadership: il *coraggio*. Il coraggio di rischiare, di andare controcorrente per dimostrare qualcosa di etico, per fare quello che è giusto senza paura di perdite personali o punizioni. Ma per esercitarlo senza vincoli, l'individuo deve identificare e rifiutare l'allarmismo e spesso deviare la rotta da quello che è stato stabilito come la "norma". Il coraggio trascende la paura delle controversie, della perdita del lavoro, del cambiamento e spesso del conflitto, nel rapporto con membri della famiglia e amici. Questi sono alcuni dei rischi che devono essere superati per *invocare* il coraggio ed *evocare* la comprensione.

Il vero coraggio non può essere assunto senza assumersi un certo grado di rischio. I filosofi Friedrich Nietzsche, Soren Kierkegaard e Jacques Ellul parlarono dell'appello ad assumersi rischi, arrivando ad affermare che 'vivere è rischiare e che il rischio incarna sia una fonte di forza che un fattore determinante della gioia'. Iodice analogamente indica che è il rischio che spinge una persona a essere coraggiosa. Tale rischio, tuttavia, non dovrebbe essere avventato, basato su sentimenti errati. Piuttosto dovrebbe basarsi sulla conoscenza, facendo da eco alla frase spesso ripetuta del Nuovo Testamento (Giovanni 8:32): "E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi". Nella ricerca della conoscenza, Iodice ci ricorda di rifiutare l'odio, di sposare l'umiltà e non la superbia, di impegnarci in atti altruistici e di rifuggire il timore del fallimento, dell'ignoto o anche dell'emarginazione sociale. Il vero leader è identificato in una persona instancabile, che compie e si adatta anche al cambiamento, è un buon ascoltatore e comunicatore ed è sempre aperto al dialogo. I veri leader sono

dei catalizzatori del cambiamento, ma rimangono sempre aperti al cambiamento personale poiché riconoscono che le loro vite sono fondate sulla messa in atto di azioni correttive mentre si impara dagli errori.
L'autore indica prontamente che il potere non equivale necessariamente alla vera leadership. Sul fronte politico ci sono persone in posizione di potere; queste persone non sono necessariamente leader, poiché le loro motivazioni sono spesso corrotte dalla ricerca di un riconoscimento individuale amplificato, o seguono meramente e ciecamente dei dettami allineati a una politica. Lo stesso può essere detto per quanto riguarda i dirigenti delle imprese. Ci sono coloro che creano dei nuovi sentieri, tenendo conto degli interessi di tutti i soggetti interessati, mentre altri continuano a seguire sommariamente la via più rapida per ottenere il profitto più alto a breve termine.
Iodice fa correttamente notare che il fondamento del coraggio è la continua ricerca della conoscenza basata su fatti documentali. Tale conoscenza acquisita non deve rimanere inattiva; ma, piuttosto, i leader devono avere la capacità di comunicare con efficienza questa conoscenza agli altri. E, più imperativamente, tali leader non devono mai temere di spronare gli altri con argomentazioni basate sui fatti, considerando pubblicamente responsabile il latore di falsità.
I leader che Iodice ha selezionato per esplorare e analizzare, provengono da varie condizioni sociali e campi di influenza. Tutti hanno superato una miriade di ostacoli, sia nella loro gioventù che endemici nelle loro costituzioni fisiche e finanziarie. Hanno affrontato le sfide del loro tempo senza trepidazione. Hanno lasciato andare le loro paure di essere corretti, accettando la colpa e rimediando laddove necessario. Gli esempi forniti dall'autore, così come degli ulteriori supplementi, includono coloro che guidarono il Movimento contro la Guerra del Vietnam negli anni '60 e '70. Martin Lutero, che rischiò e poi accettò la scomunica dopo aver affisso le sue 95 tesi che sfidavano, 500 anni fa, una dottrina spirituale radicata; e Abraham Lincoln che sfidò in modo ribelle i mali della schiavitù che avevano segnato in modo così importuno la storia americana fino a quel momento. Altri esempi di leader coraggiosi dimostrano che la ricompensa dell'assumersi un rischio non sarà immediata, e potrebbe non arrivare mai durante la loro vita. Martin Luther King Jr. era disprezzato dalla maggior parte degli americani fino al suo omicidio. Il pieno impatto di Mahatma

Gandhi e Nelson Mandela sul mondo non fu mai completamente compreso fino agli ultimi anni della loro vita.
Ci sono degli esempi dei giorni nostri di leader coraggiosi e che si assumono rischi. Imprenditori ambientali e magnati come Elon Musk e Bill e Melinda Gates fanno passi avanti con le attività economiche rispettando allo stesso tempo le preoccupazioni dell'umanità e impegnandosi attivamente nella gestione del pianeta. E in questo momento i capi di molte ONG, associazioni senza scopo di lucro e rappresentanti legali di cittadini combattono contro quelle forze al potere che prendono decisioni di vita e di morte per tutti noi.
L'opera di Iodice mi ha permesso di concludere che, mentre il mondo vede una nuova ondata di fervore nazionalistico guadagnare impeto e le imprese sfruttano i popoli poveri ed emarginati e/o usurpano le risorse ambientali per aumentare i profitti, coloro che sono veramente coraggiosi useranno i loro talenti, le loro risorse e il loro tempo "solo per dire no!". Dobbiamo imparare da queste persone ed emulare i loro sacrifici. E dobbiamo reclutare altri che seguano la stessa strada. Questa è la prova della vera leadership. Prendere il *momento* e trasformarlo in un *movimento*. C'è un leader potenziale che si nasconde dentro ognuno di noi. Dirigere non richiede una particolare laurea, ma richiede un'accuratezza nella ricerca per acquisire una conoscenza basata sui fatti. Poiché è la conoscenza a generare realmente il potere, e se quel potere è usato per il bene del pianeta, si può fornire un modello per i futuri leader. In un mondo segnato da un cambiamento climatico calamitoso e la prospettiva sempre più incombente di un annientamento nucleare, non abbiamo tempo per fare altrimenti.

Prof. Elizabeth F. R. Gingerich, Juris Doctor

Caporedattore, Journal of Values-Based Leadership

Introduzione

Il tuo tempo è limitato, quindi non sprecarlo per vivere la vita di qualcun altro. Non rimanere intrappolato dai dogmi, ossia dal vivere seguendo i risultati dei pensieri degli altri. Non lasciare che il rumore delle opinioni altrui soffochino la tua voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbi il coraggio di seguire il tuo cuore e le tue intuizioni.

Steve Jobs

La vita si divide in tre tempi: quello che è stato, quello che è, e quello che sarà. Impariamo dal passato per trarre profitto dal presente, e dal presente per vivere meglio il futuro.

William Wordsworth

Non temere il futuro, non piangere per il passato.

Percy Bysshe Shelley

Si tratta di un viaggio. A volte è un viaggio nel buio, attraverso la nebbia o una tempesta. Il viaggio è guidato da una bussola, il sole, le stelle, la luce della luna, uniti all'istinto e all'esperienza. Si chiama leadership. Nei tempi peggiori i leader combattono per navigare, sopravvivere e raggiungere il loro porto di scalo; nei tempi migliori scivolano dolcemente verso l'orizzonte del successo. Il vento nelle loro vele, quella forza che li spinge in avanti impavidamente, implacabilmente e senza trepidazione è chiamato *coraggio.*

C'era un tempo in cui il coraggio di guidare era un qualcosa di ordinario. Si poteva trovare in molti contesti. Politici, piccoli e grandi dirigenti di commercio e d'industria, soldati e marinai, uomini e donne di Chiesa e cittadini ordinari, si esprimevano con coraggio, integrità, carattere e dando il buon esempio. Lo facevano per il senso del dovere. Alcuni avevano scelta, altri no. Tuttavia, in ogni momento, sapevano che per guidare, raggiungere risultati, avere successo, dovevano essere intrepidi.

Per decenni gli esperti hanno cercato la formula per produrre dei grandi leader. La lista delle variabili è lunga e intricata, varia di volta in volta. Ma c'è, tuttavia, un tratto che accomuna tutti gli elementi. È la qualità fondamentale che li unisce... *il coraggio*. È l'attributo singolare che separa l'eccezionale dalla media. È l'essenza della leadership. La storia è piena di esempi in cui questo attributo unico è stata la forza motrice dei leader.

Il coraggio non è solo una qualità speciale. È una *virtù*, poiché esibirlo richiede un atto di moralità. Essere coraggiosi richiede eccellenza morale. È sapere cosa è giusto e cosa è sbagliato ed essere abbastanza risoluti da mostrare agli altri la via e, nel processo, promuovere gli obiettivi individuali e collettivi. Il coraggio richiede onestà e integrità in parole e azioni. Guidiamo dando l'esempio; il coraggio è contagioso. Ogni giorno affrontiamo momenti in cui potremmo aver bisogno di essere eroici. Potrebbe essere semplice come alzarsi per difendere un collega o complesso come dire la verità, anche se le conseguenze per noi potrebbero essere gravi.

L'ostacolo al coraggio è la paura. Viviamo in un'epoca di paura. Nel settore pubblico come in quello privato, siamo preda di insicurezza e ansietà. Come riportato da Kenexa, la continua debolezza dell'economia globale, unita alle crescenti difficoltà sociali e internazionali, hanno aumentato il livello di stress in famiglia e sul posto di lavoro come mai prima d'ora.[1] La competizione aumenta sempre più, le opportunità diminuiscono e i lavoratori fanno il minimo indispensabile per evitare di essere ritenuti responsabili.[2]

In questa atmosfera, in pochi sono propensi ad assumersi rischi o a emergere. Le persone hanno paura di far sentire la loro voce. Sono riluttanti nel difendere i loro colleghi o il loro team quando sanno che si stanno commettendo delle ingiustizie per paura di perdere il proprio lavoro. Questo accade tanto ai membri ordinari quanto alla dirigenza. È una questione di sopravvivenza. Eppure, ci sono delle volte in cui è necessaria una leadership audace, sicura e coraggiosa. Ci rendiamo conto che non è facile, è rischioso è pericoloso ma, come ci insegna la storia, non c'è altro modo. Negli anni e nei decenni a venire i nostri valori saranno testati in quanto individui e in quanto esseri umani. Saremo in grado di assumerci il compito di difendere quello che sappiamo essere giusto, anche se dovesse costare la nostra stessa vita?

I valorosi sono coloro che portano al cambiamento, che vanno fino in fondo ai problemi, che cercano soluzioni e che ci portano verso il futuro. Ci rendono più grandi di noi stessi. Emanano sicurezza e fiducia. Ci rendono parte di un quadro più grande e tirano fuori la nostra parte migliore. Articolano una visione che possiamo comprendere. Non hanno paura. Con il loro esempio spazzano via i nostri timori.

Abbiamo bisogno di leader coraggiosi. La domanda di essi è alta, ma l'offerta scarseggia. Bill Treasurer della Enterprise Organization spiega che l'essenza di una leadership coraggiosa può essere divisa in tre parti:[3]

- **Prendere l’iniziativa e agire** — Senza temere di essere un pioniere e di fare il primo passo.
- **Mostrare fiducia negli altri** — Evitando una supervisione eccessiva e dimostrando fiducia nel lavoro degli altri e dando loro la libertà, l’autorità e la responsabilità di farlo.
- **Parlare** — Incoraggiare attraverso il feedback e permettendo alle persone di dar voce a opinioni impopolari.

Senza coraggio non c'è vera leadership. Questo è il punto di partenza. È il primo passo che un leader fa nel suo viaggio di responsabilità e adempimento. Susan Tardanico di Forbes scrive quali qualità *un leader coraggioso deve mostrare:*[4]

- **Affrontare la realtà**: Le decisioni devono basarsi sui fatti. La realtà deve essere gestita con chiarezza, apertamente e condivisa con il team.
- **Ascoltare**: Chiedere feedback su cosa accade, quali sono le risposte e creare una politica di ascolto e azione.
- **Essere diretti**: Dire la verità e tutto ciò che ha bisogno di essere detto. Il disaccordo non è mai semplice, ma è necessario per tirare fuori opinioni e rivelare reali preoccupazioni e problemi.
- **Richiedere Oppositori Leali**: Incoraggiare le "Persone Sissignore" porta a prendere cattive decisioni che portano a fallimento e distruzione. I dittatori ne hanno bisogno per rafforzare il loro debole ego. I veri leader evitano come la peste le "Persone Sissignore". Hanno fiducia in loro stessi e in quelli che li seguono.

Invitali a non essere d'accordo con te senza che ci siano conseguenze negative. Insisti affinché dicano la verità, anche se la trovi sgradevole. A mostrare lealtà anche di fronte alle differenze. A creare una rete di sicurezza che incoraggi la schiettezza e l'integrità in sicurezza.

- **Agire su Prestazioni Scarse**: Si deve agire rapidamente contro prestazioni scarse e inadeguate. Bisogna affrontare i membri del team che non fanno la loro parte o che non sono abbastanza competenti; se ciò non viene fatto, questo inficia il morale e le prestazioni dello staff.
- **Comunicare**: I leader coraggiosi comunicano efficientemente. Condividono frequentemente le informazioni e non mantengono segreti. Non hanno paura di ammettere di non conoscere le risposte. Rispondono alle domande. *Leggono le e-mail e rispondono; quelli che non lo fanno mostrano mancanza di rispetto e di interesse*.

I leader coraggiosi parlano francamente e comunicano spesso, sia che si tratti di piccole o grandi riunioni che di incontri faccia a faccia. Questo per sottolineare che non ci sono programmi nascosti e che nessuno ha il monopolio sul problem solving. È indispensabile essere onesti, chiari e non usare mezzi termini.

- **Mettere l'accento sul Cambiamento**: La paura è il nemico del cambiamento e dell'innovazione. I leader devono creare un ambiente sano e sicuro che ricompensi e incoraggi nuove idee. Devono dare credito a coloro che avanzano nuove proposte. Il team deve essere accompagnato nel processo e sentirsi sicuro del risultato.

È vitale spiegare dal primo momento quanto segue: *Una sfida è un'opportunità. Mostra che possiamo avere successo individualmente e collettivamente. È come una moneta: da un lato c'è la difficoltà e dall'altro c'è l'opportunità. Nessuno dovrebbe portare un problema al tavolo senza una soluzione.*

- **Prendere Decisioni**: Una volta che si è concordata una direzione, decidi di seguirla e di continuare. *Condividi la decisione con il team e spiega perché è stata presa e a cosa porterà.* Inerzia, procrastinazione e studi infiniti portano a paralisi e basso morale.
- **Assumersi responsabilità e affidarne agli altri**: I leader efficienti guidano dando l'esempio. *Lavorano più duramente di chiunque altro e chiedono più a loro stessi che a ogni altro individuo.* Si assicurano che i risultati vengano raggiunti. Tieniti sempre al passo con il team e attieniti agli stessi standard.
- **Assumersi la Colpa e Dare Credito**: Un leader coraggioso è pronto ad assumersi la responsabilità in caso di errore e a dare riconoscimenti agli altri in caso di successo. Questo ispira ogni persona a farsi avanti con pensieri innovativi. Assumiti la maggior parte delle colpe e pochi riconoscimenti. *Mostra al tuo team che sei più interessato alla loro carriera che alla tua e dimostralo con sincerità e azioni.*

Il Dott. William Cohen, presidente dell'Institute of Leader Arts ed esperto della saggezza manageriale di Peter Drucker, scrisse che quest'ultimo credeva che la storia fornisse le migliori lezioni in termini di comprensione della leadership e, in particolare, della *Leadership Eroica*:[5]

...Il libro sulla leadership preferito di Drucker, è la Ciropedia... che è talvolta tradotto come Educazione di Ciro. Drucker lo definisce come il primo libro sistematico sulla leadership e il migliore finora. Il libro fu scritto da Senofonte, un generale Greco che si convertì a storico e autore circa 2000 anni fa. È pieno di esempi su come guidare, utilizzando la metafora di Ciro il Grande, che aveva imparato e messo in pratica la leadership circa duecento anni prima degli scritti di Senofonte su questi concetti... Il padre (di Ciro) disse (lui) che quando le persone pensano di provocarsi un danno obbedendo, sono meno propensi a rispondere alla minaccia di punizione o a essere sedotti da regali... *Doveva soltanto interessarsi ai suoi subordinati meglio di quanto facessero loro stessi e assicurarsi di prendersi cura di loro ancor prima del suo stesso benessere*. Chi non vorrebbe seguire e obbedire a un leader che guardi all'interesse di un altro più di quanto questi farebbe o potrebbe con se stesso? Non pensate che un qualsiasi impiegato in una qualsiasi compagnia potrebbe sentirsi allo stesso modo e sostenere un leader e gli interessi di un'organizzazione che agisca in questo modo?

Senofonte suggerì altri aspetti di una buona leadership:

1. Dai l'esempio. Se sei scoraggiato, i tuoi uomini diventeranno dei codardi. Se sei pronto a incontrare il nemico e a chiedere ai soldati di fare la loro parte, puoi essere sicuro che loro proveranno a essere come te.
2. Devi considerarti più coraggioso della moltitudine generale degli uomini, essere il primo a lavorare duramente.
3. Porta i tuoi soldati a pensare alle azioni positive che ognuno potrebbe intraprendere per avere successo, altrimenti inizieranno a pensare "Cosa mi succederà?".

Drucker non utilizzò il termine "Leadership Eroica". Tuttavia i suoi numerosi scritti e discorsi mettono in chiaro *che il giusto tipo di leader è qualcuno speciale, qualcuno che metta i subordinati, i clienti e la missione*

prima di se stesso per assicurare che nel condurre, il leader soddisfi la definizione stessa di Drucker di leadership: "...L'innalzamento della visione di un uomo a livelli più alti, l'aumento delle prestazioni di un uomo a standard più alti, la costruzione della personalità di un uomo di là dei suoi limiti normali". Questa è la Leadership Eroica.
L'antitesi della leadership coraggiosa ed eroica è la *leadership codarda*.
Come distinguiamo i leader coraggiosi da quelli codardi? Jeff Schmitt di Forbes Magazine dice che dobbiamo prendere in considerazione diversi segni:[6]

1. **Pugnalano alle Spalle**: I leader che parlano male di superiori, subordinati e colleghi mostrano mancanza di rispetto, limiti e creano risentimento.
2. **Evitano il Lavoro**: Non ci sono nei momenti difficili. Evitano i conflitti e mostrano di non esserci per il loro team.
3. **Si Sottraggono alle Scelte Difficili**: I leader codardi temono di sollevare questioni. Procrastinano e rimandano le decisioni. I problemi si inaspriscono.
4. **Non Ascoltano:** Hanno una bassa soglia dell'attenzione, non ascoltano a lungo abbastanza da raccogliere i fatti e ascoltare le alternative, vogliono sempre fare a modo loro. La paura è costantemente nell'aria.
5. **Temono la Disciplina**: I leader codardi evitano i conflitti e in particolare danno la colpa ad altri che potrebbero essere invece amici o speciali lealisti. Rimproverano i deboli e premiano i forti e gli influenti.
6. **Non Vanno Fino in Fondo**: I leader che mancano di coraggio magari iniziano un compito, ma non hanno la risolutezza per portarlo a termine.
7. **Non Pensano con la Loro Testa**: Le persone in posizione di responsabilità sugli altri che seguono regole e regolamenti rigidi, preferendo uomini e donne "Sissignore" nel loro team e chiedendo deferenza per il potere che detengono, mancano fondamentalmente del coraggio per essere dei leader.
8. **Si Nascondono Dietro il Potere**: Si crogiolano nella gloria riflessa, si proteggono con titoli e riescono a usare molte altre persone per svolgere i loro compiti. Come gestiscono il

confronto? “È la storia più vecchia del mondo”. Molto spesso i leader vanno nel panico alla prima ombra di dissenso. Il loro primo istinto è di serrare i ranghi, di prendersela con qualcuno e di stringere la presa. Paranoici e disperati, adottano il mantra “sei con noi o contro di noi?”. Incoraggiano i propri lealisti a effettuare una caccia alle streghe per intimidire e liberarsi dagli scettici. E dimenticano le politiche di porta aperta e di confidenzialità. Questi leader spiano e si documentano... e i loro dipendenti rispondono con la stessa moneta”.[Z]

9. **Non Crescono o Cambiano**: I leader codardi si aggrappano allo status quo. Mancano di umiltà per riconoscere le minacce e la necessità di cambiare rotta.
10. **Non Sono Autentici**: Una delle peggiori qualità di un cattivo leader è l’essere percepito come falso. Non tengono fede a quanto dicono o sostengono, e non guidano dando il buon esempio.
11. **Non Stabiliscono Legami con le Persone**: Le relazioni richiedono tempo e sono rischiose. I leader codardi evitano di legare con i componenti del loro team e di comprenderli in quanto persone ed esseri umani.
12. **Non Riescono a Far Fronte al Fallimento**: A volte i giovani leader senza esperienza si comportano da spavaldi e arroganti. La loro presunzione deriva dalla mancanza di fallimento. Raramente hanno provato, fallito e si sono rialzati e, quando alla fine cadono, danno la colpa alle circostanze e agli altri.

Invece, Schmitt dice:

“Volete trovare un leader coraggioso? Cercate le persone che siedono rilassate. Sono quelle che sanno quando è il momento di alzarsi, di dare indicazioni o di entrare in azione. Non si preoccupano troppo dei simboli della leadership, si concentrano invece nel dare l'esempio ai loro pari. Cercano opinioni e costruiscono relazioni. Secondo loro, il mutuo rispetto favorisce la fiducia. E raccogliere le idee le aiuta solo nell’identificare più rapidamente le sfide. In breve, anticipano e agiscono prima che abbiano bisogno di farlo. Questo è il vero coraggio: prendere le decisioni e

modellare in primo luogo i comportamenti che mantengono le organizzazioni lontane da situazioni di vita o di morte”.[8]

Insieme al Leader Codardo, viene la **Leadership Narcisistica**. Che cosa intendiamo? Y Scouts la definisce così:

“Nello stile della Leadership Narcisistica, i leader sono interessati solo a loro stessi e danno la priorità ai loro interessi anche a scapito degli altri. I comportamenti narcisistici includono dominanza, ostilità e arroganza. Il loro stile di leadership diventa distruttivo quando è guidato dalla necessità di potere di una persona e di ammirazione e approvazione da parte degli altri”.[9]

La storia ci ha mostrato che i leader più grandi e memorabili sono stati i più coraggiosi e che certamente non erano narcisisti. Non tutti erano dei dipendenti pubblici o in uniforme. Non tutti erano dirigenti aziendali. Molti erano persone come noi. E, anche così, hanno lottato per la giusta causa, anche quando era il momento sbagliato. Hanno dimostrato che non potevano essere comprati, persuasi o intimiditi. Erano audaci, coraggiosi e pronti a pagare il prezzo più alto per quello in cui credevano. Difendevano e tenevano agli altri più che a se stessi. Erano persone integre e univano l'affidabilità con il coraggio. Il loro esempio è attuale oggi come lo era decenni, secoli o millenni fa. Hanno dimostrato che nulla di grande può essere ottenuto senza coraggio. Sono i nostri modelli per oggi e per domani.
Di conseguenza, il coraggio di guidare non è confinato alla politica, al settore privato o alle forze armate. Ci vuole fegato anche per vivere la nostra vita quotidiana con integrità e responsabilità o per essere eroici in momenti inaspettati. I personaggi sportivi, per esempio, devono essere coraggiosi per essere all'altezza delle aspettative dei fan, dei compagni di squadra e degli allenatori. Loro, come molti di noi, devono superare ostacoli fisici e mentali ed essere in grado di dare il loro meglio. Una vita potrebbe essere in pericolo e noi potremmo essere gli unici in grado di aiutare.
In questo lavoro, colleghiamo storie di personaggi famosi che hanno governato con coraggio insieme a quelli che non hanno influenzato le masse, che non hanno controllato eserciti, ma che hanno guidato con il cuore. Quanto segue sono le loro storie; si parla dei grandi e degli sconosciuti. Di uomini e donne ricchi e famosi e di quelli dimenticati che

hanno davvero fatto la differenza per il nostro mondo. Dal presidente allo scaricatore di porto, al pescatore, dal venditore ambulante al giocatore di baseball, dalla suora al santo uomo in India, ognuno di loro ha avuto bisogno di coraggio per guidare se stesso e gli altri e ognuno lo ha fatto con convinzione e coraggio.

La nostra è una serie di saggi. Alcuni sono stati pubblicati nel *Journal of Values Based Leadership* della Valparaiso University nell'Indiana. Altri sono stati sviluppati per sottolineare le qualità della leadership di personalità che ci insegnano ancora la forza d'animo, la dignità e la giustizia. Le loro parole, le loro vite, sono significative oggi come lo erano anni, decenni e secoli fa.

Courtesy Vanguard Organizational Leadership, 29 gennaio 2014

Le nostre storie sono organizzate in tre parti:

- **Il Coraggio Politico** riguarda le scelte, l'integrità, l'onestà e le qualità che interessano i principi, i valori e il bene comune, ma anche il conflitto tra quello che è meglio per il paese contro quello che è meglio per il politico.
- **Il Coraggio Professionale** riguarda le nostre vite quotidiane, le nostre carriere e la nostra abilità di affrontare il dolore, l'agonia, l'intimidazione, la sopravvivenza tramite la volontà di fare la cosa giusta nonostante le avversità, gli scandali, la vergogna, le perdite personali e la delusione.
- **Il Coraggio Spirituale** riguarda il nostro posto nell'universo, nel credere in un essere superiore e nella comprensione di fare parte di una missione per migliorare il genere umano e il mondo. È vivere di là da noi stessi e per gli altri.

Inizieremo esplorando dove ci troviamo oggi. Il nostro è un mondo che manca di una leadership efficace, onesta ed esperta. Abbiamo pochi modelli a cui fare riferimento. Parleremo di questo e delle nostre sfide nel saggio *Siamo senza un Domani?*. Arriveremo a capire quello che intendiamo realmente con una grande leadership nell'articolo *Denominatori Comuni di una Grande Leadership*, con esempi tratti dal passato. Ci immergeremo poi

nelle vite dei leader che sono stati un raggio di luce nell'oscurità, poiché ci hanno portato in una nuova era, anche se hanno dovuto donare le loro vite.

Guadagni forza, coraggio e fiducia con ogni esperienza nella quale ti fermi davvero a guardare in faccia la paura. Sei in grado di dire a te stesso: 'Sono passato attraverso questo orrore. Posso affrontare quello che verrà dopo'.

Eleanor Roosevelt

Siamo senza un Domani?

Abbiamo perso controllo del futuro?
Abbiamo ancora tempo per evitare l'inevitabile?
Lo sapremo presto.

Sta tutto nel Coraggio di Guidare

"Sars, Virus del Nilo occidentale, morbo della mucca pazza… Grande, amico! - Pestilenza, Carestia, Guerra, e Conquista"

Vignetta. Consultabile su http://www.classbrain.com/artteensb/uploads/4-horsemen.jpg

Raramente nella storia si sono sviluppati simultaneamente così tanti eventi globali e pericolosi che minacciassero l'esistenza dell'umanità. Il riscaldamento globale, l'inasprirsi della crisi economica, pandemie e terrorismo internazionale sono una realtà al giorno d'oggi, e ognuno di essi

richiede una soluzione su scala mondiale. Ognuno di essi può essere citato come un rischio letale al progresso che abbiamo fatto in termini di diritti umani, di abolizione dell'autorità esercitata attraverso paura e oppressione, di promozione della prosperità e della diffusione della democrazia. Queste difficoltà sono ingrandite dalla nostra percezione della mancanza di una leadership forte, saggia, coraggiosa, etica e competente di cui abbiamo bisogno per essere guidati attraverso questo periodo.

Mentre ci avviciniamo alla fine del secondo decennio del XXI secolo, vediamo l'affermarsi di queste minacce. Possiamo gestirle tutte simultaneamente, oppure la sinergia di questi eventi mortali intaccherà la nostra capacità di controllare il futuro? Possiamo predire il risultato? Abbiamo ancora tempo per alterare la direzione dei nostri destini collettivi e individuali? I nostri leader saranno all'altezza del compito?

Finora il cambiamento climatico, la rapida espansione della disoccupazione mondiale, la minaccia alla sicurezza e al benessere internazionale e la debolezza della leadership sono stati resi manifesti attraverso dati scientifici, tecnici, economici e politici. Non appena guardiamo alla sofferenza dell'umanità, il quadro emerge in maniera spaventosamente chiara.

Prove Scientifiche Sostengono la Minaccia del Riscaldamento Globale

Il riscaldamento globale è stato il protagonista di infiniti studi sulla natura ormai irreversibile del surriscaldamento del nostro pianeta. Tra i più recenti, il rapporto della Casa Bianca intitolato National Climate Assessment.[10] Illustrava questi fatti:[11]

- Il cambiamento climatico viene alterato dall'attività umana e principalmente dall'utilizzo di combustibili fossili. Il cambiamento climatico minaccia il benessere e la salute umana in molteplici modi, anche attraverso eventi climatici sempre più estremi e incendi boschivi, diminuzione della qualità dell'aria e malattie trasmesse da insetti, cibo e acqua.
- La qualità dell'acqua si sta deteriorando in tutto il mondo. Il cambiamento climatico indotto dall'attività umana, secondo le previsioni, continuerà e accelererà sensibilmente se le

emissioni globali di gas a effetto serra continueranno ad aumentare.
- Gli oceani si stanno surriscaldando e stanno diventando più acidi, distruggendo la vita marina e modificando permanentemente gli ecosistemi, riducendo una fonte vitale di proteine per l'umanità.
- Le misure per ridurre le emissioni di combustibili fossili non sono sufficienti per prevenire i danni catastrofici all'ambiente che presto diventeranno irreversibili.

Prove sistematiche sono ovunque, ma lo scotto che l'umanità pagherà non è sempre così evidente.
In “Overheated: The Human Cost of Climate Change"[12], il Professore di Diritto Andrew Guzman della UC Berkeley predice un conto raccapricciante, di un ammontare di infiniti milioni di vite per il XXI secolo. Nel numero del 9 febbraio 2013 di Science Daily 2, Guzman illustrò cosa prevedeva per il futuro. Le sue conclusioni si basano su verità scientifiche[13]:

- Inondazioni e migrazioni forzate spingeranno i cittadini verso città affollate o campi profughi, creando le condizioni adatte alla diffusione di malattie infettive. Potrebbe portare a pandemie globali simili all'Influenza Spagnola del 1918 che uccise il 3% della popolazione mondiale. Negli Stati Uniti oggi questo significherebbe 9-10 milioni di morti.
- La neve sulla Sierra Nevada in California, la sua più importante fonte di acqua, diminuirà di un terzo entro il 2050. Non esistono piani su come lo Stato troverà abbastanza acqua per i suoi futuri 50 milioni di residenti.
- L'aumento dei livelli dei mari farà spostare popolazioni, manderà in rovina coltivazioni e distruggerà infrastrutture. Il Bangladesh da solo perderà il 17% della sua area, l'equivalente per gli Stati Uniti di perdere l'Alabama, il Tennessee, il Kentucky, l'Ohio e ogni centimetro quadrato di terra a est.
- La produzione agricola basata sulle precipitazioni in Nigeria potrebbe diminuire del 50%. Caos sociale e diminuzione delle risorse petrolifere potrebbero portare alla creazione di un terreno fertile per il terrorismo.

- Il flusso del fiume Indo potrebbe diminuire del 35% con lo scioglimento dei ghiacciai. L'India e il Pakistan, che hanno attraversato quattro guerre a partire dagli anni ’40, dovranno condividere questa risorsa che sta diminuendo. In gioco ci sono la vita e la morte di 10 milioni di persone su entrambe le rive; ed entrambi i paesi hanno armi nucleari.

Nello stesso numero, Science Daily dice questo parlando del Professor Guzman: “‘La soluzione di questo problema non sarà gratuita. Ma finché i politici saranno puniti per imporre costi economici in cambio di guadagni economici futuri più grandi, sarà un problema impossibile da risolvere’, ha detto.
Infatti, i più grandi emettitori di gas serra, causa del riscaldamento globale, gli USA, l'UE, la Cina, l'India e il Brasile, non sono stati in grado di raggiungere un accordo sostanziale per ridurre le emissioni di carbonio. L'anidride carbonica è uno dei più pericolosi gas a effetto serra. Guzman è convinto che gli USA saranno riluttanti a firmare un qualsiasi accordo internazionale fin quando i suoi stessi cittadini non lo richiederanno”.
Sembra che ben poco si stia facendo a livello ufficiale per evitare l'inevitabile. Questo nonostante chiari e presenti pericoli per il nostro pianeta e la probabilità che i nostri figli e i loro figli potrebbero essere privati dei mezzi di sostentamento.
Il 23 settembre 2014, la Celebrità di Hollywood Leonardo DiCaprio ha parlato alla Conferenza sul Clima dell'Assemblea Generale dell’ONU in qualità di Messaggero di Pace delle Nazioni Unite.[14] Ha detto quanto segue:

“In quanto attore, io fingo per vivere. Interpreto personaggi fittizi che spesso risolvono problemi fittizi... penso che l'umanità abbia guardato al cambiamento climatico nello stesso modo: come se fosse finzione, come se fingendo che il cambiamento climatico non fosse reale lo avrebbe fatto andare via in qualche modo... per essere chiari, qui non si tratta di dire solamente alle persone di cambiare le loro lampadine o di comprare auto ibride; il disastro è andato ben oltre le scelte individuali... questa non è retorica, questa non è isteria: è un fatto. Si parla di come le nostre industrie, i nostri governi nel mondo intraprendono azioni decisive e su larga scala”.

La Grande Recessione
Ha Raggiunto Proporzioni Globali

Oltre agli effetti del cambiamento climatico la popolazione mondiale deve affrontare una crescente insicurezza economica. La Grande Recessione, iniziata nel 2008, continua a peggiorare. I suoi effetti minacciano la prosperità delle nazioni sviluppate e stanno facendo aumentare la povertà nei paesi emergenti.
Lo scorso aprile Jaime Caruna, direttore generale della Bank for International Settlements ha tenuto una conferenza presso la Kennedy School of Harvard University intitolata “Global Economic and Financial Challenges: A Tale of Two Views”[15]. Caruna ha spiegato quanto segue[16]:

“Sono passati cinque anni dall'apice della crisi globale finanziaria, ma l'economia globale ancora fatica a scrollarsi di dosso la debolezza post-crisi. Questa debolezza può essere descritta con un numero di fatti stilizzati riguardo l'economia globale:

- Le tendenze di produzione e produttività sono state deludenti. In quelle economie su entrambi i lati dell'Atlantico che erano in primo piano durante la crisi, la ripresa è stata lenta, secondo gli standard storici. La disoccupazione è ancora al di sopra dei livelli pre-crisi.
- Per le economie del G20 combinate, il debito totale del settore privato non finanziario è aumentato di quasi il 30% dall'inizio della crisi.
- La politica fiscale rimane sotto pressione. Nelle economie colpite dalla crisi, i deficit fiscali sono lievitati come risultato del calo delle entrate. Il rapporto debito/PIL ha continuato ad aumentare e in alcuni casi sembra trovarsi su un corso insostenibile.
- La politica monetaria ha messo alla prova i suoi limiti.
- Le economie che non sono state colpite direttamente dalla crisi, come le economie dei mercati emergenti, sono generalmente andate meglio, anche se ora stanno rallentando... ci sono segni che gli squilibri finanziari si siano accumulati in alcune di esse, rendendole vulnerabili ai cambiamenti nelle condizioni della liquidità globale.”

In effetti la situazione sta peggiorando. Le prospettive di miglioramento non sono chiare. Il World Bank's World Development Report 2014[17] afferma che sono stati persi 30 milioni di posti di lavoro dal 2007 e che il numero di disoccupati nel mondo, già superiore ai 200 milioni, è in crescita[18]:

"Il calo delle prospettive lavorative e, a loro volta, dei redditi, sfida gli sforzi dello sviluppo globale e minaccia un'inversione dello sviluppo così difficilmente conquistato nel mondo... quello che colpisce di più è che milioni di persone nei paesi avanzati sono cadute, o sono a rischio di cadere, in estrema povertà ed esclusione. Negli Stati Uniti, l'epicentro della crisi finanziaria, il tasso di povertà è aumentato dal 2008 al 2011 al 15% della popolazione. In Europa più del 16% vive al di sotto della soglia di povertà, in particolare nell'Europa meridionale e orientale. Il tasso di povertà è più alto tra donne, bambini, giovani e famiglie monoparentali che non hanno l'opportunità di condividere il rischio all'interno della famiglia".

Lo scorso anno, il Relatore Speciale sulla Schiavitù delle Nazioni Unite ha riportato il bilancio della crisi spiegando che schiavitù, tratta di esseri umani, violazione dei diritti di donne e bambini e crimini stavano crescendo nel mondo, mettendo a rischio molto del progresso fatto nella battaglia per i diritti umani. I governi hanno firmato accordi per combattere questi problemi, ma la loro l'applicazione è scarsa e inibita da corruzione politica e incompetenza a livello ufficiale.[19]
La Caritas, una delle ONG per l'assistenza più grandi a livello mondiale, afferma che cinque anni dopo l'inizio della recessione, la povertà sta aumentando rapidamente. Milioni di persone stanno diventando più povere ogni anno anche nei paesi sviluppati.[20]

Le epidemie stanno aumentando

Oltre all'intensificazione della povertà, il mondo potrebbe andare incontro a un periodo a lungo termine di epidemie. Recentemente l'US Centers for Disease Control and Prevention (CDC)[21] aveva previsto che i casi di ebola sarebbero stati tra i 550.000 e gli 1,4 milioni entro il gennaio del 2015 e si sarebbero mossi oltre le coste dell'Africa verso l'Europa e verso gli Stati Uniti. Entrambe le cose sono successe.[22]
The Future Agenda, the World in 2020,[23] predice che almeno tre serie epidemie avranno luogo in quelle parti del pianeta con il numero più limitato di strutture sanitarie, nel momento in cui la popolazione in quelle aree è in crescita e il loro consumo di risorse naturali destinate a esaurirsi è in aumento.
Un mix così esplosivo potrebbe portare alla diffusione incontrollabile di malattie in quei posti che sono meno in grado di gestirle. È probabile che si diffondano al di là dei confini. Molte di queste nazioni fanno fronte anche a un aumento delle violenze da parte di estremismi fondamentalisti.

Il Terrorismo ha Messo le Nazioni sul Piede di Guerra

La US National Commission on Terrorism,[24] nel suo rapporto Countering the Changing Threat of International Terrorism,[25] ha riportato quanto segue al Congresso degli Stati Uniti:[26]

“Il terrorismo internazionale rappresenta una minaccia sempre più pericolosa e difficile per l'America... i terroristi di oggi cercano di causare più vittime possibili e stanno cercando di farlo sia oltremare, sia sul suolo americano. Sono meno dipendenti dal patrocinio statale e stanno formando, invece, delle affiliazioni transnazionali ampie, basate su affinità religiose o ideologiche e un comune odio degli Stati Uniti. Questo rende più difficile individuare e prevenire gli attacchi terroristici... le politiche degli Stati Uniti devono fermamente mirare a tutti quegli stati che sostengono i terroristi.”

Questo studio è stato presentato nel 2000. Da quel momento l'estremismo è cresciuto esponenzialmente e milioni di persone sono diventate dei rifugiati. Secondo il New York Times, la più recente lotta contro lo Stato Islamico (ISIS) durerà anni. Nuovi gruppi si stanno formando in Medio Oriente e

altrove, simili a Idra, il mostro dalle molte teste del mito dell'antica Grecia. Una volta che una veniva tagliata, due crescevano al suo posto.
In effetti, Il Dipartimento di Stato Americano ha affermato[27] nei suoi 2013 Country Reports on Terrorism:[28]

“Mentre la comunità internazionale ha seriamente svalutato la leadership di Al Qaeda, la minaccia terroristica si è evoluta. I danni alla leadership in Pakistan, uniti a una governance debole e all'instabilità nel Medio Oriente e dell'Africa nord-occidentale, hanno accelerato la decentralizzazione del movimento e portato gli affiliati alla rete di Al Qaeda a diventare più autonomi dal punto di vista operativo dal suo nucleo e a focalizzarsi sempre più su obiettivi locali e regionali.
Gli ultimi anni hanno visto l'emergere di un insieme di affiliati di Al Qaeda più aggressivi e di gruppi con ideologie affini, principalmente in Yemen, Siria, Iraq, Africa nord-occidentale e Somalia”.

Non Abbiamo Più il Giusto Tipo Di Leader

Nessuno dei rischi che stiamo affrontando, sia che si parli di terrorismo, di declino economico o di danno ambientale, è nuovo. Ci hanno già fatto visita in passato. Ne abbiamo parlato per decenni. In passato i nostri leader hanno trovato soluzioni. Ci hanno ispirati a seguirli mentre ci mostravano il modo per superare quelle che sembravano al tempo sfide insormontabili. Eppure, perché oggi i nostri leader sono incapaci e riluttanti nel prendere decisioni coraggiose? Perché i problemi odierni diventano emergenze e poi calamità? La ragione è l'assenza di un giusto tipo di leadership.
Il finanziere George Soros, presidente della Soros Fund Management e presidente della Open Society Foundations, nel secondo numero del gennaio 2014 di Project Syndicate ha detto:[29]

“Il... grande problema irrisolto è l'assenza di una governance globale adatta. La mancanza di accordo tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta esacerbando catastrofi umanitarie in paesi come la Siria, oltre a permettere al riscaldamento globale di aumentare senza ostacoli. Ma, a differenza del dilemma cinese, che raggiungerà l'apice nei prossimi anni, l'assenza di una governance globale potrebbe continuare a tempo indeterminato”.

Il Problema Centrale è la *Vera* Leadership

È facile incolpare i leader. La vera colpa risiede in ognuno di noi. Se lo ammettiamo e insistiamo sul giusto tipo di leadership, risolveremo i dilemmi del mondo. Per farlo, dobbiamo stabilire gli standard e i parametri di riferimento e selezionare leader che abbiano le qualità per dirci la verità e coinvolgerci nel vincere le nostre sfide prima che queste vincano noi.
Quali sono i tratti sui quali dovremmo insistere al fine di scegliere dei *veri* leader che ci guidino attraverso le situazioni più difficili mai affrontate dall'umanità? Rajeev Peshawaria di Forbes scrive in proposito:

1. *I Veri Leader Immaginano un Futuro Migliore*: Riescono ad avere un quadro chiaro del futuro che vogliono creare con noi. Sanno cosa è eticamente giusto o sbagliato. Hanno una bussola morale che li guida e che governa i loro comportamenti. Se il loro scopo è egoistico, non sono leader. I veri leader esaminano l'impatto delle loro decisioni in un mondo piatto e interconnesso. "La leadership è una scelta, non una posizione o una promozione. La leadership è uno stile di vita, come la fede e la religione. La metti in pratica se ci credi e se agisci secondo queste convinzioni. Se più persone nel mondo cominciassero a praticare la religione della leadership... il mondo diventerebbe un posto migliore e più sicuro".[30]
2. *I Veri Leader Hanno Carattere:* La fiducia è tutto. Oggi, facciamo la ramanzina ai leader per una mancanza di carattere. Dobbiamo insistere sul fatto che loro debbano essere ancorati a onore, etica e integrità e che debbano mostrarci i loro valori e le loro convinzioni, mettendole in pratica per il progresso di tutti.
3. *I Veri Leader sono Appassionati:* Il carisma aiuta, ma deve essere abbinato al talento, all'impegno e alla volontà di sacrificarsi e di mostrare costantemente entusiasmo e ottimismo.
4. *I Veri Leader Comunicano:* Questo guida l'intero processo di leadership, dalla trasmissione di una visione e di una strategia al convincere gli altri delle nostre intenzioni, della nostra integrità e dei risultati sperati.

5. *I Veri Leader sono Flessibili*: Intelligenza emotiva, esperienza, volontà di ascoltare e di creare situazioni vantaggiose per tutti richiedono flessibilità. L'ideologia e il dogmatismo non funzionano. Nuove soluzioni vengono create solo in un'atmosfera di flessibilità e di apertura.
6. *I Veri Leader sono a Loro Agio con l'Ambiguità*: Ci si devono aspettare dei cambiamenti. I leader di successo li anticipano. Li apprezzano. Si muovono bene attraverso globalizzazione, diversità e relazioni interpersonali. Una persona a cui non piacciono gli altri non dovrebbe essere un leader. Le persone apportano problemi. Danno anche soluzioni. Il modo più efficiente per farlo è in un'atmosfera di cambiamento costante. I leader più stimati creano un team di consulenti composto dai migliori e dai più brillanti.
7. *I Veri Leader Amano la Conoscenza:* I leader migliori sono coscienti di quello che sanno. I più efficienti hanno fame di conoscenza e sono curiosi. I più bravi a risolvere problemi complessi sono coloro che pongono le migliori domande. I veri leader non hanno bisogno di conoscere tutte le risposte ma l'apprendimento costante li aiuta a fare le giuste domande.
8. *I Veri Leader Capiscono la Collaborazione*: Il mondo sta diventando sempre più orizzontale. È basato su reti che dipendono dall'influenza e dalle fonti di ispirazione invece che dall'autorità e dal controllo. I leader che ci guideranno attraverso l'epoca in corso sono quelli che possono operare un modello collaborativo dove loro sono al centro di una rete, a differenza di quelli che sono in cima a una piramide. Questo richiede di comprendere la dipendenza dagli altri e il valore del capitale umano e dell'empatia. La volontà di rispettare, apprezzare e comprendere i punti di vista degli altri è essenziale. Senza quest'ultima qualità nessun leader potrà gestire i grandi dilemmi della nostra era.

Una volta che avremo dei veri leader al proprio posto, ci assicureremo che ci sarà un domani e che sarà migliore di oggi.

Io non ho paura di un esercito di leoni condotto da una pecora. Io temo un esercito di pecore condotto da un leone.

Alessandro Magno

Denominatori Comuni
di una Grande Leadership

Potrebbero esserci molteplici interpretazioni su cosa dovrebbe essere un grande leader. Alcuni pensatori e leader illustri hanno detto: il prezzo della grandezza è la responsabilità.

Winston Churchill,
Ex-Primo Ministro Inglese

Per guidare le persone, cammina alle loro spalle... in quanto ai migliori leader, le persone non notano la loro esistenza. I successivi sono quelli che le persone stimano ed elogiano. Poi ci sono quelli di cui le persone hanno paura; ci sono, infine, quelli che le persone odiano... quando i leader migliori hanno terminato il loro lavoro, la gente dice: "L'abbiam fatto noi stessi!".

Lao Tzu,
filosofo cinese

Tutti i grandi leader avevano una caratteristica in comune: era la volontà di confrontarsi inequivocabilmente con la più grande ansia della gente del loro tempo. Questo, e poco altro, è l'essenza della leadership.

John Kenneth Galbraith,
Economista

La leadership deve basarsi su buone intenzioni. Buone intenzioni non significa atteggiarsi e, meno che mai, assecondare la folla. Significa un impegno chiaro e di cuore nel voler aiutare i sostenitori. Siamo stanchi di leader che temiamo, stanchi di leader che amiamo, e stanchi di leader che ci lasciano prendere libertà con loro. Quelli di cui abbiamo bisogno come leader, sono uomini di cuore che siano così collaborativi che, in effetti, non abbiano necessità dei loro lavori. Ma il leader così non sono mai senza un lavoro, mai senza sostenitori. Per strano che possa sembrare, i grandi leader guadagnano autorità cedendola.

Ammiraglio James B. Stockdale,
Presidente dello U.S. Naval War College

I grandi leader sono sempre dei grandi semplificatori, che riescono a tagliare corto su litigi, discussioni e dubbi per dare una soluzione che tutti possano capire.

Generale Colin Powell,
Ex-Segretario Di Stato degli Stati Uniti

Courage is the first of human qualities because it is the quality which guarantees the others.

Aristotele

Gentile concessione di Pinterest, https://it.pinterest.com/pin/292522938270529442/**pbs.twimg.com**

Il coraggio è il primo passo. Una volta che il viaggio è iniziato, altre qualità devono confermare se uno sarà un "grande leader"; un termine usato frequentemente. Che cosa è una grande leadership?

I grandi leader apportano differenze significative, positive e permanenti alle vite delle persone e alle istituzioni, e sono simboli di giustizia, equità, forza, onestà, integrità e coraggio.

Emilio Iodice

L'impatto dei grandi leader trascende il tempo. Faremo gli esempi di Giulio Cesare, Augusto, Napoleone, Abraham Lincoln, Martin Luther King, Eleanor Roosevelt, Margaret Thatcher e Oprah Winfrey per spiegare le loro qualità chiave. Questi esempi attraversano più di 2000 anni. Rappresentano l'esperienza del tempo. Ognuno di loro ha lasciato dietro di sé un'eredità storica.

Ho imparato che il coraggio non è l'assenza della paura, ma il trionfo su di essa. L'uomo coraggioso non è colui che non ha paura, ma colui che vince quella paura.

Nelson Mandela

Una persona non nasce necessariamente coraggiosa, ma nasce con un potenziale. Senza coraggio, non possiamo praticare nessuna virtù con

coerenza. Non possiamo essere gentili, sinceri, misericordiosi, generosi o onesti

Maya Angelou

Gli eroi rappresentano i migliori tra noi, tenendo conto che siamo esseri umani. Un eroe può essere chiunque, da Gandhi alla tua maestra, chiunque mostri coraggio quando si trova ad affrontare un problema. Un eroe è qualcuno disposto ad aiutare gli altri al meglio delle sue capacità.

Ricky Martin

Ci vuole coraggio per crescere e diventare chi sei veramente.

E. E. Cummings

Giulio Cesare, Museo del Louvre, Parigi, Francia

L’assenza di autocontrollo di Giulio Cesare gli impedì di fare di più per raggiungere la grandezza della leadership. Mancava dell’autodisciplina per padroneggiare il suo ego.

Morte di Giulio Cesare, 44 a.C., di Vincenzo Camuccini, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli

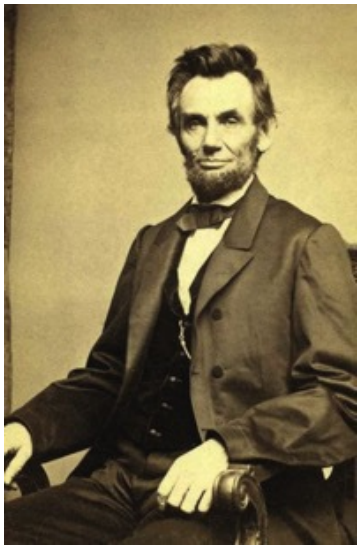
Questo lo ha portato alla caduta. Se fosse rimasto in vita e avesse controllato la sua ambizione, avrebbe forse realizzato i suoi molti sogni per Roma e il suo popolo.

Augusto di Prima Porta, Musei Vaticani

Augusto raggiunse una posizione di rilievo grazie a qualità opposte a quelle del suo illustre zio. La sua era una vita di disciplina, plasmata da una potente intelligenza emotiva. Non era perfetto, ma portò a un’epoca di pace e condusse la civiltà romana a nuovi livelli.

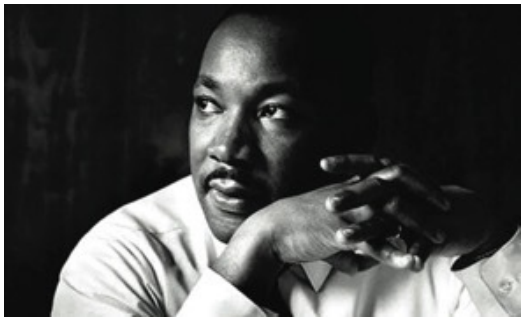
Napoleon à Toulon (1793), Edouard Detaille

Napoleone fu uno straordinario generale. Ispirò gli uomini e il popolo francese a seguirlo. È tuttora rispettato. Tuttavia la sua brama di conquistare e raggiungere la gloria personale e nazionale distrussero la sua abilità nel fare di più per il suo paese e per l'Europa. Il sangue di milioni di persone che perirono nelle guerre "Napoleoniche" cancellò gran parte del suo lascito.



Abraham Lincoln di Mathew Brady, Biblioteca del Congresso

Lincoln fu un “grande leader” nel pieno senso del termine. I suoi esempi di leadership, le sue caratteristiche, i suoi trionfi personali e professionali costituiscono da soli dei parametri di riferimento per le aspirazioni degli altri. Dimostrò le sue capacità più e più volte, e lo fece in un contesto di umiltà. Martin Luther King condivideva questa qualità.



Dr. Martin Luther King, Time Magazine

Come Lincoln, il Dottor King possedeva la sicurezza, il coraggio, la saggezza e l’abilità per comunicare. Se fosse vissuto più a lungo, avrebbe fatto di più per l’intera umanità. La sua morte, come quella di Lincoln, li rese martiri, modelli, simboli e icone in quanto leader che ci portarono alla grandezza. Erano pronti a morire per la giustizia sociale.

Eleanor Roosevelt. Gentile concessione della Casa Bianca

Questo era il caso di Eleanor Roosevelt. Corse dei rischi. Sarebbe stata una leader eccellente anche senza essere la moglie di un presidente. Possedeva i segni della grandezza. Più di tutto, Eleanor Roosevelt non aveva paura. Prese posizione per cause impopolari. Era ponderata, eloquente e

determinata. La sua compassione e il suo coraggio si univano alla coerenza, a un carattere forte e alla grinta per avere successo.

Il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, Chris Collins della Margaret Thatcher Foundation

Margaret Thatcher condivideva alcuni di questi talenti. Lei, come Eleanor, scalò montagne per superare i pregiudizi contro le donne che volevano essere delle leader.

Oprah Winfrey. Foto di Alan Light

Oprah Winfrey dovette superare gli ostacoli della povertà, della razza e del genere. Crebbe in una famiglia povera. Come il Dott. King, superò le sue

sfide e provò che una donna di colore poteva essere una leader forte, saggia e dignitosa e diventare una delle persone più ricche del pianeta.

I “comuni denominatori dei grandi leader” sono delle caratteristiche che *superano la prova del tempo*. Attraversano gli anni. Sono dei parametri di riferimento:

- **Una Forte Intelligenza Emotiva e Autodisciplina**: I grandi leader hanno autocontrollo e autodisciplina. Sono guidati dall’integrità e non dall’ego. La chiamiamo “intelligenza emotiva”. Gestiscono la propria autostima. Non lasciano che controlli le loro decisioni. Danno risalto all’umiltà, riflettono attentamente, studiano e analizzano. Quando non lo fanno, falliscono a prescindere dai loro successi passati. Napoleone e Giulio Cesare, per esempio, non riuscirono a mantenere il loro orgoglio sotto controllo. L’arroganza ebbe la meglio su di loro.

I leader più capaci danno l’esempio, seguono la strada che indicano e dicono quello che c’è da dire. La fiducia si guadagna, non viene regalata. Deriva dalla sincerità e dalla dimostrazione di un autocontrollo costante. Un leader senza carattere, disonesto e con valori etici deboli perde presto il sostegno. Se, d’altro canto, un leader è impeccabilmente onesto, allora neanche il peggiore dei nemici può spaventarlo.

Martin Luther King Jr. ed Eleanor Roosevelt, tributo al Dott. King, Ambasciata Americana, New Delhi, India

J. Edgar Hoover, Direttore dell'FBI, aveva dei dossier su Eleanor Roosevelt e Martin Luther King. Nessuno dei due aveva paura. Non potevano essere ricattati. Nulla in questi file era vero o talmente incriminante da mettere in ombra la loro grandezza.
D'altro canto, coloro che tradiscono la fiducia pubblica vanno incontro a disastri ed estorsioni. Un leader politico potente, per esempio, che abbia avventure di natura sessuale o che venga percepito come corrotto, potrebbe subire estorsioni da parte di un nemico della nazione. Potrebbe essere forzato a rivelare segreti, commettere crimini e a prendere decisioni per nascondere la verità che potrebbero distruggere il paese. Questa situazione potrebbe indebolire la democrazia e la fiducia delle persone nei suoi leader. La disciplina dell'intelligenza emotiva, unita a una bussola morale, evita che questo accada.
L'intelligenza emotiva ha a che fare con la forza della mente nel processo decisionale. I leader forti sono calmi mentre attraversano la tempesta. Hanno carattere e controllo mentre guidano. Lincoln, prima di agire sotto l'impulso della rabbia, scriveva una lettera a una persona o se stesso. La leggeva e poi la gettava via, una volta che i suoi sentimenti si erano calmati. Manteneva il controllo delle sue emozioni.

Eleanor Roosevelt. Gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Il commovente discorso radiofonico di Eleanor Roosevelt alle donne americane dopo l'attacco di Pearl Harbour mostrava comprensione, fiducia, forza di volontà e determinazione di fronte a una tragedia. In battaglia, Napoleone saliva sopra i cadaveri per condurre avanti le sue truppe.
La leadership richiede decisioni difficili e decisioni che non sempre sono popolari. Lincoln affrontava una pressione costante e critiche da parte del suo stesso governo e dai leader della società affinché cambiasse corso. Mantenne il sua autocontrollo, anche a rischio di perdere la corsa per la sua rielezione.

Abraham Lincoln, Biblioteca del Congresso

Quando le cose sembravano essere catastrofiche, Lincoln riusciva a inserirle nel giusto contesto e a fare scelte ragionevoli. Prendeva le sue decisioni riflettendo e usando il tempo come un alleato. La sua serenità e il suo ottimismo attraverso la tempesta della Guerra Civile diedero forza e coraggio a coloro che lo circondavano. Si rifiutava di giustiziare giovani ragazzi “appena usciti dalla fattoria”, come li descriveva, colti dal vortice del conflitto, quando disertavano. Al contrario, li perdonava.

Il primo ministro Thatcher durante la guerra delle Falkland.
Gentile concessione della Thatcher Foundation

Augusto confondeva i suoi nemici con la sua compostezza e con il controllo dei suoi sentimenti. Margaret Thatcher era chiamata “la Lady di ferro” per la sua risolutezza e per il suo incrollabile rispetto dei principi. Mostrava

coraggio nell'applicare le sue riforme. Pose un freno alle sue emozioni mentre guidava il Regno Unito attraverso la guerra delle Falkland. Vedeva la sua posizione di primo ministro come un mezzo e non come un fine in se stesso. Utilizzava il suo potere e il suo ruolo per sistemare le cose, non per nutrire il suo ego.
Oprah Winfrey non lasciò che i pregiudizi razziali e l’essere una donna le impedissero di diventare un'attrice e un'imprenditrice, creando posti di lavoro per migliaia di persone nel suo settore. La sua intelligenza emotiva includeva un forte senso dell'ottimismo e un modo di pensare in termini di possibilità contro problemi.
L'intelligenza emotiva include anche il saper pensare come un leader. La mente di un leader è come il timone di una nave guidata dal capitano. Non tutti hanno la giusta attitudine per guidare. Non tutti hanno la forza mentale, l'intuizione e la grinta per guidare gli altri. Alcuni sono semplicemente migliori come sostenitori. La mentalità di un leader si mostra spesso in tenera età.
Oprah Winfrey sapeva di essere fatta per essere un leader fin da bambina. Era ambiziosa e a proprio agio nel ruolo di leader. Da ragazza, Eleanor scoprì la propria abilità e la volontà di essere un leader quando visitò i bassifondi di New York. Sapeva che qualcuno doveva prendere posizione per cambiare le cose. Napoleone certamente aveva la capacità e la mentalità per guidare gli altri. Da ragazzo, giovane cadetto e funzionario, prese in mano le redini a ogni opportunità. Lo mostrò sul campo di battaglia e alle corti dei re.

- **Presenza Personale**: Un leader deve essere presente per coloro che guida. Questo riguarda elettori, clienti e sostenitori.

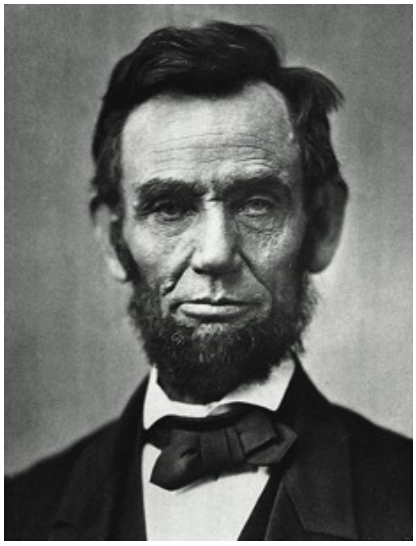
Lincoln con le truppe. Foto di Mathew Brady

Lincoln rendeva visita ai suoi Capi di Gabinetto, passava del tempo con le truppe e si recava sul campo di battaglia. Sì recò a Richmond non appena venne firmato il trattato per porre fine alla guerra e per prendere il posto di Jefferson Davis. Non esultò e non si autocompiacque per la vittoria. Era lì semplicemente a simbolo di quelli che avevano combattuto, che erano morti e che si erano sacrificati. Rappresentava la compassione, la comprensione e un impegno singolare per gli ideali per i quali si era lottato. Anche Napoleone e Cesare vivevano con i loro uomini. Eleanor Roosevelt visitava i soldati e marinai nei teatri di guerra. Si recava in miniere di carbone per lottare in difesa dei diritti dei lavoratori, partecipava a riunioni per i diritti civili e affrontò coloro che rallentavano la lotta per la giustizia sociale e che avevano bloccato la legislazione per porre fine ai linciaggi.
I leader di spicco sono personalmente presenti e in prima linea. Mostrano di essere al comando. Si incontrano con i loro team e gruppi di interesse. La chiave è la presenza personale. Presidenti, primi ministri, celebrità e dirigenti di industria e impresa sono l'immagine pubblica di coloro che dirigono e di coloro che li guardano come modelli. Tutti gli occhi sono puntati su di loro. I leader devono essere coscienti di vivere “sotto i riflettori”. Le loro vite e la loro condotta personale devono riflettere la sincerità delle loro parole e delle loro azioni.
Impegnandosi personalmente con i loro team, i grandi leader aiutano a rendere i loro subordinati futuri leader. Guadagnano lealtà e rispetto. Napoleone voleva che i suoi soldati gli parlassero di problemi e soluzioni. Amava risolvere le difficoltà direttamente con loro. I grandi leader sono accessibili e disponibili. Quando gli impiegati smettono di farlo, allora il leader non è più alla guida.

- **Assumersi Responsabilità**: La responsabilità è l'essenza della leadership. I grandi leader la accettano di buon grado. Pensano di poter gestire i rischi e le responsabilità meglio degli altri. I leader straordinari mostrano che le decisioni che prendono gli appartengono. I falsi leader prendono in giro loro stessi e quelli che ripongono fiducia in loro, sottraendosi ai loro doveri o incolpando gli altri. Napoleone, ventenne, era un generale. Comandava eserciti con ufficiali che avevano il doppio della sua età. Non temeva le responsabilità. Trovava piacere in esse.

Vercingetorige getta le armi ai piedi di Cesare, di Lionel Royer. (Wikimedia Commons)

Cesare conquistò la Gallia e governò Roma. Fu un leader, combatté e governò con tenacia e responsabilità verso i romani e coloro che lo seguivano.



Abraham Lincoln, Biblioteca del Congresso

Lincoln si assunse il fardello della Guerra Civile come una crociata personale per preservare l'Unione e per salvare i valori che erano alla base dell'America. Eleanor Roosevelt sentiva che le sue cause facevano parte di lei in quanto persona e in quanto cittadina degli Stati Uniti e del mondo. Credeva di avere la responsabilità di far sentire la sua voce e di combattere, non importa quali potessero essere le conseguenze personali. Le donne la vedevano come portatrice dei loro standard e come pioniera di parità.

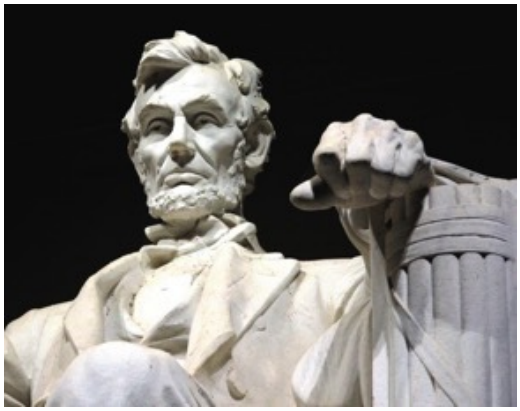
Martin Luther King arrestato a Montgomery in Alabama, dicembre 1956.
Gentile concessione di International Center of Photography

Martin Luther King non si sottrasse al dovere nonostante la brutalità della polizia e le minacce di morte. Rimase in prima linea come uno scudo per proteggere i valori di imparzialità per tutti.
Margaret Thatcher non temeva di essere a capo del suo partito, di diventare la prima donna a guidare un grande movimento politico nel Regno Unito e di essere la prima donna primo ministro del Regno Unito. Sapeva di avere un obbligo verso i cittadini del suo paese e verso le donne che la emulavano.
Oprah divenne una rappresentante delle donne afroamericane e di tutte le donne che superavano ostacoli per avere la possibilità di utilizzare il proprio talento.
I leader illustri prendono seriamente il loro senso di responsabilità. Guidano verso il basso supervisionando i subordinati. Guidano verso l'alto

rispondendo, ascoltando e influenzando i superiori. Guidano lateralmente con i pari. E guidano interiormente prendendosi cura della loro mente e del loro spirito. Lincoln leggeva le Scritture. Oprah faceva esercizi di meditazione. In ogni caso la leadership mentale e spirituale aiutava il leader ad ascoltare la propria voce interiore.

- **Avere Passione**: Napoleone e Cesare guidavano con vigore e passione. L'entusiasmo di Oprah Winfrey era contagioso, coloro che entravano in contatto con lei sentivano la sua energia e il suo entusiasmo. Viene dal cuore. I leader eccezionali sono contagiosi con il loro entusiasmo. Si godono l'esperienza così tanto da farla sembrare semplice.

Margaret Thatcher teneva fede ai suoi principi. Li seguiva con energia. Amava essere primo ministro e lo mostrava. Guidava perché sapeva di averne le capacità.



Abraham Lincoln, Lincoln Memorial, National Park Service

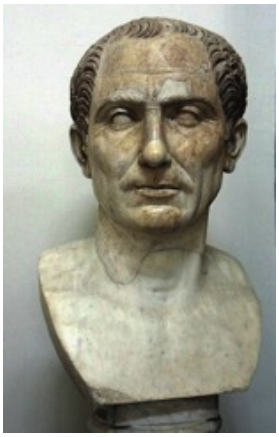
Le parole appassionate di Lincoln sono radicate nella psiche americana. Parlò di “una casa divisa” per dimostrare la follia della schiavitù e della disuguaglianza. Ricordava alle persone gli ideali che avevano dato vita all’esperimento americano della democrazia. Con passione supplicava affinché “fasciassimo le ferite della nazione” dopo il grande conflitto che aveva distrutto il paese.
Martin Luther King mostrava ottimismo e passione quando guidava il suo popolo nella lotta per la parità dei diritti. Lo aveva convinto che la loro era

una giusta causa. Che la nonviolenza era il giusto metodo e che il coraggio, l'entusiasmo e la passione avrebbero sopraffatto il male.

Napoleone al ponte di Arcole, di Baron Antoine-Jean Gros, (1801 circa), Museo del Louvre, Parigi

Le persone vogliono capire quali sono gli obiettivi di un leader e se possiede l'entusiasmo per realizzare i loro sogni. Napoleone era chiaro per quanto riguardava ciò che voleva ottenere. Promise di portare ordine alla Francia. Giurò che avrebbe difeso gli ideali della Rivoluzione. Mise in pratica la sua promessa di mantenere la stabilità con zelo. Protesse i principi della Rivoluzione con furia sul campo di battaglia e con astuzia e fervore alla corte di Francia.

- **Essere Ambiziosi**: I leader straordinari sono ambiziosi. Cercano il potere. Questo dà loro gli strumenti di cui hanno bisogno per guidare. Ispirano gli altri a eccellere. La loro ambizione è contagiosa. Aiuta ad attirare i più talentuosi verso di loro. Alcuni esperti di leadership dicono che è una delle qualità innate dei leader. Vedono l'ambizione come parte del DNA di una persona.



Busto di Cesare, Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Cesare desiderava ardentemente essere al comando, fin dalla sua giovinezza. Napoleone credeva certamente di essere destinato a comandare. Si sentiva a suo agio nel ruolo di leader fin dalla prima infanzia. Era anche audace. Non era spaventato dal pericolo. Spesso agiva prima e chiedeva il permesso solo dopo. Raramente Napoleone cercava approvazione. Se gli veniva esplicitamente negato il diritto di prendere in carico una situazione, andava avanti e faceva ciò che sentiva essere necessario.
Lincoln era un uomo ambizioso. Continuava ad andare avanti per cercare posizioni di più alta responsabilità anche di fronte al fallimento. Oprah Winfrey disse che il suo desiderio di avere successo iniziò quando era

ancora una bambina. Sua nonna e le sue insegnanti la incoraggiarono a eccellere. Margaret Thatcher ereditò la sua intraprendenza da suo padre. Era la sua guida e il suo mentore. Eleanor Roosevelt sapeva che il potere politico le avrebbe dato la possibilità di combattere per le sue cause. Aiutò suo marito a seguire le sue aspirazioni affinché anche lei potesse seguire le sue.

- **Creare un Team di Consulenti con i Sostenitori Migliori e più Brillanti**: Nessuno può dirigere da solo. I leader eccezionali sono costantemente alla ricerca del talento. Cercano coloro che possiedono le capacità complementari a quelle che loro non possiedono. Cercano l'abilità di decidere così come quella di anticipare. Vogliono discepoli che siano intelligenti, che abbiano un senso di lealtà e di integrità; dei sostenitori che controllino il loro ego e che abbiano energia. I leader eccezionali scoprono i leader in bocciolo. Cercano quelli che sono stati leader in esperienze dell'infanzia; quelli che erano capitano della squadra, che si sono distinti a scuola, che hanno preso l'iniziativa e che hanno mostrato segni di leadership in giovane età.

Abrahm Lincoln presenta la bozza della sua Dichiarazione di Emancipazione.
Dipinto di Francis Bicknell Carpenter, 1864, Biblioteca del Congresso

Abraham Lincoln non temeva di chiedere ai suoi rivali politici di unirsi al suo Gabinetto. Voleva che i migliori leader lo aiutassero a governare. I leader con esperienza non si fanno impressionare da curriculum lunghi o da diplomi di istruzione avanzata. Invece, cercano individui che abbiano degli

standard etici forti, equilibrio, che siano determinati a raggiungere i loro scopi, che abbiano vitalità e capacità. Li formano per apportare soluzioni ai problemi affinché non temano di dire la verità. I leader eccezionali conoscono la differenza tra il gestire e il dirigere. I leader stabiliscono la trama e il corso; i manager gestiscono la stanza dei motori. Entrambi portano la nave in porto.

Mecenate presenta ad Augusto le arti liberali, Giovanni Battista Tiepolo,
Museo statale Ermitage

I leader notevoli evitano le sorprese. Non uccidono gli ambasciatori. Al contrario, li incoraggiano a presentare i fatti, a spiegare quello che sanno, a dare consigli e a essere in grado di differenziare ogni punto che descrivono.
Augusto era giovane ma saggio. Si circondava di sostenitori con esperienza che lo aiutavano a portare pace e stabilità a Roma. Si fidava dei suoi luogotenenti e basava le sue scelte sulla logica e sui fatti. Cesare cercava i migliori militari per il suo esercito. Li addestrava con i suoi metodi e i suoi standard. Oprah selezionò i talenti più fini per organizzare i suoi programmi e le sue molteplici iniziative. Permetteva loro di svolgere il loro lavoro con creatività e indipendenza.
Napoleone aveva un talento nello scoprire persone eccezionali. Cercava persone che avessero le giuste capacità per aiutarlo a vincere. Cesare, quando stava salendo al potere, cercò coloro che avevano influenza su Roma e li attirò a sé. Creò una rete. Conosceva le persone che avevano influenza sul Senato, sulla burocrazia e sull'esercito. Si accertò di guadagnare il loro sostegno.
Eleanor Roosevelt fu mentore di persone eccezionali. Le aiutò ad avanzare nelle loro carriere e non esitò a patrocinarle per importanti posti di lavoro nel New Deal. Lincoln coltivava e cercava il talento, specialmente nella sfera militare. Voleva porre fine alla guerra il più presto possibile. Aveva

bisogno di ufficiali forti, intelligenti e determinati per farlo. Continuò a cercarli fin quando non li trovò.

- **Mostrare un Coraggio Ponderato**: Il coraggio, come abbiamo già detto, è il primo passo per una grande leadership. Deve essere approcciato direttamente, ma con buon senso. La leadership comporta dei rischi. Lincoln e Martin Luther King hanno perso le loro vite per quello in cui credevano. Eleanor Roosevelt e Margaret Thatcher rischiarono le loro. Hanno continuato, nonostante le minacce. Dovevano fare delle scelte. Evitare le responsabilità, per il bene della sicurezza, avrebbe distrutto i capisaldi delle convinzioni che avevano costruito. Invece, con il loro esempio, hanno ispirato gli altri a essere coraggiosi a lottare per la giustizia. Napoleone ha affrontato la morte molte volte. In ogni caso, il suo coraggio lo ha aiutato a incoraggiare i suoi sostenitori a raggiungere nuove altezze. Il coraggio è contagioso.

- **Dimostrare Correttezza e Comprensione**: I leader devono fare costantemente fronte a decisioni spinose. Bilanciare imparzialità e compassione con la decisione non è semplice. Entrano in gioco esperienze e valori. Come si può dirigere con forza e determinazione e allo stesso tempo con integrità e imparzialità? Ci si potrebbe chiedere, per esempio, di fronte a una gestione o a una decisione politica, cosa avrebbero fatto Lincoln o Martin Luther King? Per una decisione morale, cosa avrebbero fatto Cristo, Mosè o Buddha? I grandi leader hanno una “bussola morale” che utilizzano per fare le loro scelte più difficili.

Il Rabbino Hillel il Vecchio. Gentile concessione di Free Social Encyclopedia

A volte la “Regola d'Oro” aiuta. Al Rabbino Hillel venne chiesto di riassumere la saggezza della Torah. Disse: “Quello che per voi è detestabile, non fatelo a chi vi sta accanto”. “Quello che non ti auguri per te stesso”, disse Confucio, “non farlo agli altri”. Questo non esime i leader dallo scegliere. Dà invece un quadro migliore per le scelte. I leader formidabili capiscono che stanno servendo gli altri, in una forma o nell'altra. Servono da guida e da mentori per i sostenitori e forniscono dei servizi alle loro istituzioni, clienti ed elettori.

- **Lavorare a Stretto Contatto con i Subordinati**: I migliori leader abbinano attentamente le capacità dei propri uomini con i compiti che hanno a portata di mano. Una volta che i propri giocatori sono in campo, ripongono fiducia e fede nelle loro abilità. Danno loro indicazioni e stimolano il dialogo, l'apertura e la trasparenza. Li vedono come una risorsa primaria. I migliori leader vedono coloro che lavorano con loro come un terreno fertile da coltivare e da nutrire e non come “spazzatura”. Vedono le loro competenze come dei mattoni per il futuro. I grandi leader studiano il capitale umano di un'organizzazione. Connettono le abilità con i bisogni, reclutano i migliori che possono trovare e orientandosi poi alla persona. Lincoln conosceva i nomi di tutti quelli che lavoravano con lui e i nomi delle loro mogli e dei loro bambini. Mostrava un interesse sincero per il loro benessere.

Martin Luther King Jr. marcia con i leader, tra cui il Rabbino Abraham Joshua Heschel a Selma, in Alabama, nel 1965. Gentile concessione di Associated Press

I leader efficienti portano i loro team verso una mentalità più alta, traendo vantaggio ed enfatizzando i punti di forza, opposti alle debolezze. Martin

Luther King conosceva il suo gregge. Era vicino a quelli che erano con lui nelle proteste e nelle marce. Aveva dei fantastici rapporti interpersonali. Si incontrava con le famiglie e parlava con i bambini. Non predicava soltanto alle folle, le coinvolgeva nelle sue cause. Loro diventavano le sue cause. Gli dava speranza, incoraggiamento e il coraggio di persistere, anche di fronte alla violenza. Vedeva ogni persona, anche i suoi nemici, come figli di Dio.
I sostenitori desiderano essere vicini ai leader. Devono sapere che i loro leader sono interessati al loro lavoro e al loro punto di vista e non sentirsi manipolati. I leader eccellenti creano dei giusti metodi di valutazione che prevedono ricompense e metodi per migliorare, il tutto inserito nella costruzione di un sistema di pesi e contrappesi e di sviluppo personale e professionale. I leader superiori fanno crescere i loro impiegati, affinché possano apportare cambiamenti. Il cambiamento è alla base della leadership. Eleanor Roosevelt lo sapeva. Lottò per aiutare le donne a mostrare i propri talenti e a diventare delle leader. Anche durante la Grande Depressione fece di tutto per incoraggiare le donne a lavorare e studiare e ad assumersi responsabilità. Le sfidò a lasciare la loro zona di comfort e a diventare degli esseri umani più realizzati.
I leader eccezionali non sono in nessun modo dei micromanager. Danno potere al loro team. Si incontrano, parlano e discutono regolarmente dei progressi fatti sulla loro visione condivisa. Margaret Thatcher lavorava costantemente e coerentemente con il suo team. Si consultava con esso. Utilizzava i loro consigli sia per andare avanti con la sua agenda che per avanzare politicamente.
Napoleone aveva pochi aiutanti stretti e con i quali lavorava costantemente. Risolvevano i problemi tattici e strategici attraverso il dibattito. Lincoln passava ore con il Segretario Seward. Raccontavano storie e barzellette in un'atmosfera di mutua ammirazione e fiducia. Allo stesso tempo, gestiva gli affari della nazione e proteggeva gli interessi dell'America. I leader più memorabili mostrano affetto e interesse alle persone in quanto individui e in quanto membri di una comunità più ampia, che lavora per una causa comune.

- **Rimanere a Contatto con la Gente**: Così come i politici hanno bisogno di essere vicini a coloro che li eleggono, i leader imprenditoriali e istituzionali devono conoscere i loro clienti, obbligazionisti, azionisti e chiunque o qualunque sia l'elettorato

> dal quale derivi il loro potere. I leader eccezionali capiscono di essere dei servitori. Servono le persone che li assumono, quelli che lavorano con loro e quelli che ripongono fiducia in loro. Si preoccupano di quello che possono fare per gli altri, non per loro stessi. Lincoln incontrava persone di ogni estrazione sociale, ogni giorno. Chiedevano aiuto, lavoro, favori o la possibilità di raccontare la loro storia. Lui era disponibile e umile ed emanava un'immagine e uno spirito di servizio verso gli altri.

Mano a mano che Napoleone accumulava potere, cominciò ad allontanarsi dalla gente. Delegava ai subordinati lo stretto contatto con quelli che credevano in lui. Aveva un numero crescente di “guardie di palazzo” che contribuirono a fargli perdere il contatto con i fatti e con la verità. Divenne inavvicinabile. Questo accelerò il suo declino.

Eleanor e Franklin, gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Eleanor Roosevelt si impegnava nella politica locale di tutto il paese durante il New Deal e a New York nei suoi ultimi anni. Era costantemente sulla strada. Viaggiava ovunque per portare il suo messaggio e per incontrare persone di ogni estrazione sociale. Vedeva se stessa come una servitrice dei deboli e degli oppressi. Lottava per i loro diritti. Combatteva per dar loro una voce. Margaret Thatcher era vicina al suo elettorato. Aveva un alto tasso di approvazione e venne eletta tre volte come primo ministro del Regno Unito.
Oprah Winfrey aveva milioni di fan. Rimase in contatto con loro attraverso il suo sito web, il suo club del libro, i suoi programmi e i suoi libri di citazioni famose; i suoi programmi televisivi e i consigli sulla sua rivista l'hanno portata nelle case dei suoi spettatori e dei suoi fan.

- **Perseveranza**: I grandi leader non si arrendono mai. Trasmettono garanzie a lungo termine, anche di fronte alle delusioni. L'ottimismo di un leader è contagioso. Si irradia in tutta l'organizzazione.

Manifesto elettorale, campagna di Abraham Lincoln e Hannibal Hamlin, 1860, Biblioteca del Congresso

Lincoln subì delle battute di arresto personali e politiche, tuttavia continuò a dar voce alle sue opinioni e a lottare per i suoi principi con un atteggiamento forte e positivo.

Eleanor Roosevelt, gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Eleanor Roosevelt aveva bisogno della “pelle di un rinoceronte”, come era solita dire, per gestire le critiche, le menzogne e le disillusioni. Anche così, lottò per portare beneficio alle sue cause, non importa quanto fosse difficile la strada. Lo fece con allegria, con senso dell’umorismo e con umiltà.

I leader illustri sono tenaci. Gli ostacoli non li fermano. Lincoln riceveva sfide costanti da parte del suo Gabinetto, dei suoi ufficiali e del Congresso. Gestiva il disaccordo come se fosse parte dello spirito umano, una celebrazione dell'individualità. Affrontava le menzogne direttamente. Quando dei politici di spicco misero in dubbio la lealtà della signora Lincoln, li affrontò. Ascoltò il loro punto di vista. Fece domande e rispose con calma a quelle che gli vennero rivolte. Lo fece presentando fatti, sinceramente, con sentimento e schiettezza. Dimostrò che Mary Todd Lincoln era una patriota e che era al suo fianco, in lotta per la fine della Guerra Civile.

Pochi leader potrebbero essere tenaci come Napoleone. Arrivò al potere con determinazione e audacia, infaticabile nel perseguimento dei suoi obiettivi.

Margaret Thatcher sulla copertina del Time, 1979, gentile concessione di Time Magazine

Margaret Thatcher perse le elezioni prima di ottenere un posto nel Parlamento. La discriminazione non le impedì di raggiungere il più alto livello della politica britannica. Oprah talvolta fallì. Spiegò come ogni fallimento le diede un coraggio maggiore per trionfare come donna, come afroamericana e come imprenditrice.

- **Decisioni Basate sui Fatti**: Abraham Lincoln si recava nella sala del telegrafo della Casa Bianca quasi ogni giorno. Lì, riceveva le ultime informazioni sulle battaglie vinte e perse durante Guerra Civile. Faceva domande e cercava dati e verità prima di prendere decisioni di vita o di morte. I leader eccellenti sono dei grandi semplificatori. Lo fanno con i fatti. Non hanno paura di prendere decisioni definitive.

Napoleone I sul trono imperiale di Jean-Auguste-Dominique Ingres, Musée de l'Armée, Parigi

Napoleone era rigoroso nel controllare e ricontrollare le informazioni per essere sicuro della loro accuratezza prima di agire. Padroneggiava l'arte dell'intelligenza. A volte i leader non possono avere tutti i dati che richiedono. Qui è dove entrano in gioco l'istinto e il buon senso. Margaret Thatcher raramente prendeva decisioni senza le specifiche. Divenne un'esperta di bilancio del Regno Unito, al fine di capire le spese del Governo nei dettagli. A volte prese delle decisioni senza dei dati perfetti poiché aveva l'esperienza per andare nella giusta direzione.

- **Comunicazione**: Il ruolo della lingua è essenziale per la leadership. I leader più grandi della storia erano dei grandi comunicatori. Utilizzavano gli strumenti del loro tempo. Cesare era un autore e un oratore. Martin Luther King era magnificamente eloquente. I suoi messaggi erano coerenti e chiari. Scriveva in modo che tutti potessero capire. Parlava per tutte le persone e per i posteri.

Pochi possono eguagliare il volume della comunicazione di Eleanor Roosevelt. Le centinaia di migliaia di pagine di messaggi, lettere, colonne, libri, messaggi radiofonici e infiniti discorsi fatti in tutto il mondo aiutarono a guidare con la sua voce e la sua penna. In milioni compresero il suo sogno di ragionevolezza per l'America e per il mondo.
Napoleone era un avvincente oratore. Univa questa innata capacità al coraggio. Quando evase dall'esilio, il re di Francia inviò un esercito per distruggerlo. Lui andò incontrò all'esercito francese inviato per distruggerlo; gli andò incontro direttamente, solo e disarmato.

Napoleone tornato dall'Elba di Charles Auguste Guillaume Steuben

“Napoleone continuò a camminare, a tiro di fucile. *‘Soldati, sono il vostro Imperatore. Riconoscetemi! Se c'è qualcuno di voi che vuole uccidere il suo Imperatore, eccomi qui’*, esclamò. Aprì la sua famosa marsina, invitando a sparare. Questo era più di quanto i soldati del governo potessero sopportare; abbandonarono le loro armi e corsero verso gli invasori, urlando ‘*Vive l’Empereur*!’”[31]

I leader abili comunicano con sostenitori, clienti ed elettori. Creano il loro messaggio. Deve essere memorabile. Conoscono il loro pubblico e le loro parole devono venire dalla mente, dal cuore e dall’anima.

Gentile concessione di IZ Quotes, http://izquotes.com/

Nel suo Secondo Discorso Inaugurale, Lincoln sapeva che il suo popolo era esausto per il conflitto, che voleva la pace. Alcuni volevano vendetta. Con un notevole coraggio, fece appello ai “migliori angeli” dei suoi compatrioti per “fasciare le ferite della nazione” e prendersi cura di coloro che soffrivano, su entrambi i lati. Le sue parole raggiunsero il profondo delle anime di tutti coloro che erano stati coinvolti nella guerra. Gli diede una visione di quello che sarebbe venuto in seguito e fece appello alle loro virtù di compassione e di comprensione per raggiungere una pace duratura basata sulla riconciliazione.

- **Pensiero Visionario**: I grandi leader proiettano i loro obiettivi a sostenitori, amici e nemici. Non temono di spiegare pubblicamente il percorso che stanno percorrendo. Lo fanno con chiarezza, semplicità e sicurezza. Gli scultori vedono le

figure nel marmo ben prima di cominciare a scolpire la pietra. I leader di spicco comunicano ciò che vedono ben prima che venga realizzato.

Marcia su Washington, 1963, gentile concessione di Huffington Post

La lotta di Martin Luther King per i pari diritti si basava sui principi della Dichiarazione d'Indipendenza e sulla Carta dei Diritti. La sua visione era chiara. Aveva fondamenta solide. Lo ripeteva senza sosta, sia che stesse parlando da un pulpito, durante una marcia, una protesta o da una prigione. Lo scopo di Lincoln era di salvare l'Unione. Articolava la sua aspirazione tramite le sue parole e azioni. Margaret Thatcher aveva intenzione di cambiare l'Inghilterra riducendo la spesa sociale ed espandendo il settore privato. Oprah Winfrey aveva la visione di un programma che si sarebbe basato su persone, idee, giustizia sociale e responsabilità. Sapeva che sarebbe stato un successo e lottò per attuare la sua visione. I leader lungimiranti preferiscono le speranze irrealizzabili di un ottimista al pessimismo di un realista.

I grandi leader lavorano per raggiungere obiettivi come un processo di appagamento. Mostrano di volere quello che fanno e comunicano un senso di determinazione unito a entusiasmo. Non temono di usare l'umorismo per alleggerire una discussione; Lincoln spesso rideva di se stesso. Usava storie. Parlava per parabole per attenuare la serietà di certi temi e segnare un punto con umiltà e saggezza.

- **Pianificare ed Eseguire**: La visione senza attuazione è inutile. I piani sono come mappe per raggiungere un obiettivo. I leader di successo li preparano, li seguono e li modificano se necessario. L'importante è tradurre gli obiettivi in realtà e misurare i risultati.

Il primo ministro Margaret Thatcher con il suo Governo, gentile concessione di BBC

Il primo ministro Thatcher spingeva per avere leggi che tagliassero la spesa del Governo, incentivava le piccole imprese e verificava la crescita delle spese. Era la visione che aveva promesso al popolo del Regno Unito. Mantenne le sue promesse e rimase in carica per undici anni.

Jacques Louis David - Napoleone attraversa il passo del Gran San Bernardo, 1801, Museo del Louvre

Napoleone disse che avrebbe portato ordine alla Francia dopo il caos della Rivoluzione, e lo fece. Pianificò ogni mossa. Le sue strategie militari divennero manuali di esempio di vittoria contro forze superiori. I leader di spicco sono dei visionari. Sono esigenti. Insistono sul risultato.
Lincoln sapeva quello che voleva dai suoi generali. Uno dopo l'altro, fallirono nel mettere in atto la sua visione di attaccare e sconfiggere il Sud e porre fine al conflitto. Li congedò uno dopo l'altro. Infine, trovò il generale Ulysses S. Grant. Scoprì una persona abile e desiderosa di trasformare le sue aspirazioni in realtà. Ogni grande leader ha bisogno di trovare il suo "Grant".

- **Integrità e Onestà**: Alcuni potrebbero affermare che i monarchi assoluti e i dittatori sono dei grandi leader. Il punto debole di una guida tirannica è l'integrità, le menzogne devono circolare costantemente per proteggere il regime. La storia è disseminata di tiranni che portarono scompiglio e rovinarono il loro popolo e, in alcuni casi, il mondo, poiché il loro governo si basava su una mancanza di moralità politica, sociale e legale. Si trattava di controllo del potere, non di leadership.

Hitler era un potente comunicatore. Probabilmente era anche un responsabile amministratore e si circondò di uomini ambiziosi e intelligenti che condividevano la sua visione maligna e distorta del mondo. Il suo regime, come molti altri simili, si basava sulla violenza, sulla forza bruta, sull'aggressione, sulle menzogne, sulla paura e sulla disonestà intellettuale. Fu un fallimento colossale per la Germania e per i milioni di persone che soffrirono e morirono per mano di Hitler.

Dott. Martin Luther King Jr., Marcia su Washington, 1963. Gentile concessione di CNN

Martin Luther King era l’antitesi di Hitler. Lottava per la libertà, la democrazia e la verità. La sua filosofia e la sua vita erano basati sulla nonviolenza. Il suo lascito perdura come modello per la gente di tutto il mondo poiché si basava sulla ricerca della libertà e della parità.

Il ‘carattere’ è la materia grezza della leadership. Se una nave è realizzata con un metallo scadente, assemblata con approssimazione, non riuscirà a superare la tempesta. Affonderà. Succede la stessa cosa con i leader. I veri leader hanno una forte fibra morale. Aspirano a un modello di leadership basato su integrità e alti ideali. Il ‘carattere’ è quello che i leader sono veramente, e non solo come recitano. Sono veramente così, anche quando nessuno li sta osservando. La pressione del comando spesso rivela la natura di una persona. Rivela il suo sistema di valori. Una persona che abbia un passato segnato da una condotta poco rigorosa nella propria vita personale, potrebbe portare queste debolezze sul luogo di lavoro. Alcuni leader potrebbero avere successo nonostante i loro difetti morali. Immaginate cosa avrebbero potuto compiere se avessero vissuto seguendo un codice di onore.

I leader di spicco sono percepiti come individui con un forte senso del rispetto di sé. Martin Luther King affrontò battaglie legali per mantenere la sua reputazione di uomo virtuoso. Lincoln concesse più grazie di qualsiasi altro presidente prima del suo tempo poiché riteneva fosse giusto salvare una vita e non gettarla via, se c’era un’alternativa. La percezione e i fatti erano che Abraham Lincoln fosse un uomo integerrimo e che dava valore alla vita. Oprah Winfrey mostrò compassione ed empatia nei suoi programmi. Le sue opere caritatevoli riflettevano il suo alto senso di leadership morale, come viene evidenziato dalla scuola che fondò in Sudafrica.

Lincoln legge la Bibbia a suo figlio, 1865. Gentile concessione di WSJ

Lincoln era reputato un uomo onesto già prima di diventare presidente. Aveva un senso di spiritualità e di integrità che egli mostrava nella sua vita politica e personale. Non sarebbe sceso a compromessi per raggiungere un obiettivo. Era disposto ad accettare qualcosa in meno per rispettare i suoi principi. Il suo carattere non poteva essere separato dalla sua leadership. Capiva che se non avesse rispettato il piano morale, non avrebbe potuto aspettarsi che i suoi sostenitori facessero altrettanto; Lincoln sapeva che un'istituzione tende ad assomigliare al suo leader.

Alcuni sfidarono l'integrità di Eleanor Roosevelt, anche dopo che ebbe lasciato la Casa Bianca. Venne accusata di molte cose, ma poche sconfinarono nella sua etica. Vennero mosse delle accuse, ma non emersero mai prove reali a loro conferma. Invece, mostrò che tipo di persona era attraverso le sue azioni. Si assunse il rischio di difendere coloro che non potevano difendersi da sé.

Oprah faceva attenzione all'uso del suo linguaggio e della sua immagine. Si difese quando affrontò temi controversi, ma emanava costantemente un'aura di onestà.

- **Ricerca della Verità contro la Colpa**: I leader mediocri puntano il dito, cercano capri espiatori e riprendono i subordinati pubblicamente. Non sono interessati ad affrontare la realtà personale della responsabilità che deriva dalla leadership. Lincoln non si prese il merito della vittoria, ma si fece carico della sconfitta, da solo. Eleanor Roosevelt lavorò per la giustizia sociale, partecipò a conferenze e a eventi controversi. In ogni caso se ne assunse personalmente la responsabilità. Margaret Thatcher si prese la colpa di battute d'arresto militari nella Guerra delle Falkland. Attribuì il merito della vittoria ai soldati e ai marinai della nazione.

I leader memorabili danno agli altri riconoscimento per i loro successi e si assumono la responsabilità per i fallimenti. Cercano responsabilità. I leader efficienti sono responsabili verso i loro pari e sostenitori. Stabiliscono degli standard per misurare il successo con una misura oggettiva e feedback. I leader deboli si circondano di "Persone Sissignore" che non dicono la verità ma ciò che vogliono sentirsi dire. Giulio Cesare e Napoleone caddero in questa trappola. Cercavano dei discepoli che riflettessero la loro immagine di infallibilità, e questo li condusse al fallimento.

- **Riconoscere i Meriti degli Altri**: I leader migliori non sono insicuri. Conoscono se stessi, i propri punti di forza e le proprie debolezze. Non sono intimiditi dagli altri, hanno infatti piacere nel vedere la crescita e lo sviluppo di coloro a cui fanno da mentori. Lodano le persone di successo. Sono più interessati al benessere di quelli che li seguono che al proprio. Oprah Winfrey ne è un esempio. Loda costantemente il suo team per i suoi successi.

Prima distribuzione della Legion d’Onore, 15 luglio 1804, di Jean-Baptiste Debret, Reggia di Versailles

Napoleone era generoso nell’elargire lodi per l’eroismo delle sue truppe e di coloro che erano leali alla Francia. Li ricoprì di medaglie e riconoscimenti. Nel 1802 creò la Legion d’Onore, che era il premio più alto per la cavalleria civile e militare.
Lincoln riconobbe a Grant il merito della vittoria sul Sud. Il generale lo ammirava. Rifiutò di candidarsi contro il presidente nel 1864. I leader migliori non solo lodano gli altri, ma acquisiscono anche lealtà.

- **Imparare a Rilassarsi**: I grandi leader amano il loro ruolo. Gli piace quello che fanno. Anche così, sanno che c'è bisogno di tempo per riposare e per riprendersi dallo stress del comando. La leadership comporta solitudine, richiede un equilibrio mentale e fisico per mantenere la stabilità. Lincoln si rilassava raccontando storie. A volte servivano per fare il punto della situazione, ma più spesso gli permettevano di distrarre la sua mente dalle tragedie che circondavano la sua vita quotidiana. Aveva un buon senso dell’umorismo. I leader di spicco spesso non si prendono seriamente e sono in grado di utilizzare l’umorismo per insegnare, così come per ridurre la tensione. A Eleanor Roosevelt piaceva il teatro. Oprah Winfrey ama un buon libro. La maggior parte dei leader più distinti hanno pochi buoni amici con i quali condividono il tempo libero. Questo gli permette di ottenere il riposo di cui hanno bisogno per continuare la loro missione.

- **Mantenere Alti Livelli di Energia e Salute**: La responsabilità comporta un alto livello di stress. Richiede energia, un ritmo attento nel lavoro e il monitoraggio della salute. Alcuni storici credono che la salute in declino di Napoleone influenzò la sua capacità di prendere decisioni. Cesare si manteneva in forma nonostante gli attacchi di epilessia. Augusto conduceva una vita spartana e comandò con successo per decenni. La salute fisica e mentale è essenziale se i leader vogliono affrontare gli obblighi che il comando comporta. Oprah descrive spesso cosa sia la buona salute nelle sue riviste online. Margaret Thatcher sapeva stare al passo con il rigore del suo lavoro. Lincoln

mangiava con moderazione, camminava molto e si prendeva del tempo per rilassarsi.

- **Amore per l’Apprendimento**: L'apprendimento è un pilastro della leadership. Le informazioni si muovono rapidamente e devono essere aggiornate costantemente. I leader talentuosi vogliono essere informati, amano la conoscenza, hanno curiosità per le novità e le innovazioni e apprezzano il fatto che l'apprendimento sia un'esperienza che dura per tutta la vita. Oprah Winfrey parlò di come la sua educazione e l'amore per la lettura cambiarono la sua vita.

Margaret Thatcher attribuiva il suo successo all'istruzione e all'interesse per l'apprendimento. La avevano aiutata a formarsi come leader. Eleanor Roosevelt teneva la foto della sua insegnante di Londra sulla sua scrivania. Parlava di come l'apprendimento l’avesse trasformata. Lottò per l'educazione in America e supportò l'apprendimento attraverso le arti, anche durante i momenti più bui della Depressione.
I grandi leader imparano dai loro pari. Si incontrano e conversano con altri che stanno affrontando sfide simili. Eleanor Roosevelt colse ogni opportunità possibile per incontrare i Capi di Stato e le loro mogli e parlare delle decisioni che avevano preso e delle successive che avrebbero dovuto prendere. Ebbe accesso a leader di ogni estrazione sociale e colse l'opportunità di imparare da loro come loro impararono da lei. Oprah ha spesso scritto e parlato del suo amore per la lettura e del costante miglioramento di sé. Questo includeva incontrarsi con leader famosi, come Nelson Mandela e Bill Clinton e imparare da loro. Diede inoltre il via a un club del libro dove commentava i volumi che l'avevano influenzata di più. Eleanor Roosevelt prendeva parte a conferenze, seminari e faceva discorsi, ascoltandone molti. Era un'allieva appassionata e perfezionava le sue capacità costantemente. Fece anche da mentore ad altri, come fanno i leader eccezionali. Una volta che vedeva delle qualità negli altri, faceva tutto quello che poteva per aiutarli a crescere.

You Tube, Nelson Mandela Quotes, https://www.youtube.com/watch?v=rYnptwetqIE

Il coraggio non è semplicemente una delle virtù, ma la forma di ogni virtù nel momento della prova.

C. S. Lewis

Abbiate il coraggio di dire no. Abbiate il coraggio di affrontare la verità. Fate la cosa giusta perché è tale. Queste sono le chiavi magiche per vivere la vostra vita con integrità.

W. Clement Stone

I Grandi Leader Lottano per la Giusta Causa nel Momento Sbagliato

Una misura di grande leadership è quando qualcuno lotta per quella che sa essere una giusta causa ma al “momento sbagliato” in termini storici, sociali e politici. Con momento sbagliato intendiamo che la società e la leadership del momento non sono pronte, non sono propense o non sono in grado di fare la cosa giusta e, infatti, la “cosa giusta” potrebbe essere considerata, in termini popolari, la “cosa sbagliata”. I grandi leader mostrano coraggio per continuare nella loro missione, anche se nessuno ascolterà.

Si possono trovare esempi nei secoli passati:

- Più di 240 anni fa, 56 uomini si riunirono a Philadelphia e votarono una risoluzione che dichiarava la loro indipendenza dall’Inghilterra, la superpotenza del XVIII secolo. Sapevano che le loro azioni gli avrebbero fatto rischiare “le loro vite e sacre fortune”. Alcuni dubitavano che fosse il momento giusto o che sarebbero riusciti nel loro intento. Anche così, continuarono e cambiarono radicalmente il modo in cui pensiamo il ruolo del governo e dei governati. L'esperimento

americano fu lanciato con coraggio, inventiva, lavoro di squadra e patriottismo.[32]

- Napoleone provò a convincere il popolo dell'Europa che gli ideali della Rivoluzione Francese (libertà, uguaglianza e fratellanza) avrebbero rovesciato le monarchie tiranniche e portato a degli Stati Uniti di Europa con una lingua, un sistema legale e commerciale, un'unità monetaria e un governo. Voleva creare un'Unione Europea. Si potrebbe sostenere che scelse la via sbagliata con guerre di conquista che costarono milioni di vite. Eppure, in così tante nazioni che controllava, c'erano dei sostenitori locali che credevano nei suoi ideali. Quasi tre secoli dopo il momento in cui egli sposò la sua causa, il sogno dell'UE divenne realtà.
- Lincoln lottò per salvare l'unione e per porre fine alla schiavitù quando in molti dubitavano della saggezza della sua causa. Immaginate come sarebbero gli Stati Uniti oggi se fosse sceso a compromessi con il Sud, come molti chiedevano all'epoca, e avesse permesso alla schiavitù di continuare, con un'America permanentemente divisa in due paesi.
- A Martin Luther King fu detto da alcuni compagni del Clero mentre era in un carcere a Birmingham, in Alabama, che lui e la sua gente avrebbero dovuto attendere. Non era il momento adatto per lui, dissero, di lottare per la sua causa, che perfino loro riconoscevano come giusta. Immaginate se King avesse ascoltato.
- Eleanor Roosevelt si schierò in favore del diritto al voto delle donne e di una retribuzione eguale per un eguale lavoro. Lottò per aiutare le donne a partecipare al processo politico. Eleanor lottò per la piena uguaglianza degli afroamericani e per rendere il linciaggio un crimine federale. Promosse i diritti dei lavoratori nella prima parte del secolo scorso quando queste cause venivano ignorate. Venne accusata di essere un'idealista, ma immaginate come sarebbe il mondo se Eleanor Roosevelt non avesse lottato per quelle cause a cui nessuno prestava attenzione o ascolto.

L’essenza della leadership è il coraggio e, in quanto a chi lotta per la giusta causa nel momento sbagliato, è in quel momento che inizia a mostrare grandezza.

Vi è stata data questa vita perché siete abbastanza forti da viverla.

Robin Sharma

La forza non deriva dalla vittoria. Le tue lotte sviluppano i tuoi punti di forza. Quando superi le avversità e decidi di non arrenderti, questa è la forza.

Arnold Schwarzenegger

Nel bel mezzo dell'inverno ho infine imparato che vi era in me un'invincibile estate.

Albert Camus

Ognuno può nascondersi. Affrontare le cose, lavorarci su, questo è ciò che ti rende forte.

Sarah Dessen

Se ti poni sempre dei limiti su ciò che puoi fare, sia da punto di vista fisico che qualsiasi altro, questo si rifletterà nel tuo lavoro e nella tua vita. Non ci sono limiti. Ci sono solo salite e non devi fermarti, ma devi andare oltre.

Bruce Lee

Alla fine, alcuni dei tuoi più grandi dolori, diventano i tuoi più importanti punti di forza.

Drew Barrymore

Il successo non è definitivo, il fallimento non è fatale: ciò che conta è il coraggio di andare avanti.

Winston Churchill

Sali il primo gradino con fiducia. Non ti serve vedere l'intera scalinata, fai solo il primo passo.

Dott. Martin Luther King Jr

In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: «Spostati da qui a là», ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile.

Matteo 17:20, La Bibbia

Quando le cose vanno male come a volte accade;
Quando la strada sulla quale stai arrancando sembra tutta in salita;
Quando i fondi sono pochi, e i debiti tanti
E vorresti sorridere, ma devi sospirare;
Quando le preoccupazioni ti schiacciano:
Riposati se devi, ma non arrenderti.

Il successo è il fallimento rovesciato;
Il colore argenteo delle nuvole del dubbio;
E non puoi mai dire quanto sei vicino
Potrebbe essere vicino quando sembra così lontano;
Quindi continua a lottare anche quando sei colpito duramente:
È quando le cose vanno male che non devi arrenderti.

"Non ti arrendere", Autore Sconosciuto

"Il coraggio non sempre ruggisce, talvolta il coraggio è la voce calma
che dice alla fine del giorno: 'Domani proverò di nuovo.'
– Mary Anne Radmacher"

Gentile concessione di Free Quotes of the Day, http://quotesgram.com/quotes-on-courage-to-go/

Molte delle cose importanti nel mondo sono state realizzate da persone che hanno continuato a provare quando non sembrava esserci speranza alcuna.

Dale Carnegie

Una donna saggia che stava viaggiando per le montagne trovò una pietra preziosa in un ruscello. Il giorno seguente incontrò un altro viaggiatore che era affamato, e la donna saggia aprì la sua borsa per condividere il suo cibo. Il viaggiatore affamato vide la pietra preziosa e chiese alla donna di dargliela. Lei lo fece senza esitazioni. Il viaggiatore andò via, gioendo per la sua buona fortuna. Sapeva che la pietra valeva abbastanza da garantirgli sicurezza per una vita intera. Ma pochi giorni dopo tornò per restituire la pietra alla donna saggia.

"Ho pensato", disse "so quanto vale la pietra, ma te la restituisco nella speranza che tu possa darmi qualcosa di ancora più prezioso. Dammi quello che hai dentro di te che ti ha permesso di darmi la pietra.

"La Pietra della Donna Saggia", Autore Sconosciuto

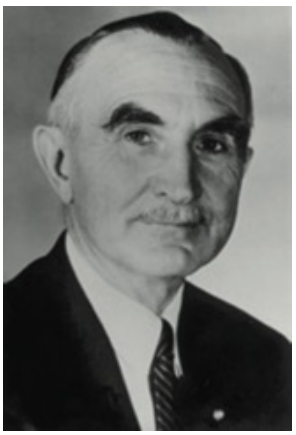
Coraggio Politico

Il segreto della felicità è la libertà. Il segreto della libertà è il coraggio.
Tucidide

Non ci può essere alcun compromesso con la guerra; non può essere riformata o controllata: non può essere disciplinata secondo la decenza o codificata secondo il buon senso.

Jeannette Rankin

"C'era un tempo in cui definivamo così il coraggio politico in America: "Schierarsi per principi profondi, in opposizione a un presidente popolare e al suo partito, nonostante le conseguenzw".[33] Sembra che, invece, i politici di oggi apparentemente facciano scelte difficili quando in realtà l'opportunismo e la sopravvivenza politica sono la loro vera motivazione.
I politici coraggiosi agiscono sulla base delle loro vere convinzioni, prendono misure per proteggere il benessere pubblico e il bene maggiore e assumono posizioni che sono in contrasto con il loro partito, i loro elettori e gruppi di interesse che li hanno sostenuti, a prescindere dalle conseguenze politiche.[34] Una delle scelte più difficili che una persona deve fare è quella tra guerra o pace, tra vita o morte.



Il senatore Wayne Morse, gentile concessione del Senato degli Stati Uniti d'America

Katrina Vanden Heuvel del Washington Post utilizzò il caso degli sforzi del presidente Johnson per guadagnare facoltà straordinarie di dichiarare guerra

come esempio di coraggio politico da parte dei suoi oppositori. Nel 1964, Lyndon Johnson cercò l’approvazione del Congresso per espandere la guerra in Vietnam. La “Risoluzione del Golfo del Tonchino” avrebbe garantito al presidente “ampi poteri per intraprendere una guerra di ogni portata, di ogni durata, senza bisogno di una dichiarazione di guerra formale del Congresso. Era popolare nel Congresso e nel paese, e Johnson si aspettava giustamente che venisse approvata senza troppa opposizione”.

Il senatore Ernest Gruening, gentile concessione del Senato degli Stati Uniti d'America

Due uomini espressero il loro disaccordo. Appartenevano allo stesso partito del presidente ed erano suoi ex-colleghi nel Senato: Wayne Morse dell'Oregon ed Ernest Gruening dell'Alaska. Capirono che la stragrande maggioranza dei senatori appoggiava la legge. Sapevano che i loro elettori erano a favore della Risoluzione. Riconobbero che il prezzo politico sarebbe stato alto, andavano incontro a un'aspra disapprovazione. Questo non impedì loro di agire e di lottare per i loro principi. “‘Signor presidente’, disse Morse nell'aula del Senato, ‘le critiche non mi hanno impedito e non mi impediranno di dire che, a mio giudizio, non possiamo giustificare lo spargimento di sangue americano in un tale tipo di guerra nel sud-est asiatico. Io non credo che un qualsiasi numero di forze convenzionali americane nel sud del Vietnam... possa vincere una guerra, se la pace è la vera conferma di una vittoria in guerra’. Definì la Risoluzione del Golfo di Tonchino “una dichiarazione di guerra non datata” e invitò i suoi colleghi a unirsi a lui nell'opposizione”.[35] Novantotto senatori votarono in favore della Risoluzione. Solo Guening e Morse si opposero. Entrambi persero i loro seggi, segnando la fine della loro carriera politica. Quando gli venne

chiesto se lo avrebbero fatto di nuovo, entrambi insistettero che sì, lo avrebbero fatto. Non avrebbero esitato a ripetere il passato anche sapendo quello che avrebbe comportato il futuro. Questa fu una vera prova di coraggio politico.

Il senatore John F. Kennedy iniziò il suo libro, *Ritratti del coraggio*, in questo modo:

“Forse, se il popolo americano comprendesse appieno la terribile pressione che frena gli atti di coraggio politico, che porta un senatore ad abbandonare o a soffocare la sua coscienza, potrebbe allora essere meno critico verso quelli che scelgono la strada più semplice e potrebbe apprezzare di più quelli che sono ancora in grado di seguire la via del coraggio”.[36]

Wendy E. Chmielewski e George R. Cooley, curatori della Swarthmore College Peace Collection scrivono di un esempio di coraggio politico che si verificò quando gli Stati Uniti stavano per entrare nella Prima Guerra Mondiale:

“Non più guerra”

La Parlamentare Jeannette Rankin, gentile concessione di National Archives

“All'inizio del 1917, il sentimento popolare degli americani contro la partecipazione in guerra cominciò a cambiare con l'aumento dei sottomarini tedeschi che miravano anche a navi civili degli Stati Uniti che navigavano nell'Atlantico. Anche così, 53 membri del Congresso votarono contro l'entrata in guerra degli Stati Uniti, inclusa Jeannette Rankin, la prima donna eletta al Congresso. È celebre la frase della Rankin mentre stava per votare: “Amo il mio paese, ma non posso votare in favore della guerra”.[37]
Non si preoccupava dei danni politici alla sua carriera.
Rankin era una repubblicana del Montana. Venne eletta alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti nel 1916 come membro at-large, a rappresentanza dell'intero paese. Era una pacifista e leader del movimento delle suffragette. Nel 1911 divenne la prima donna a parlare di fronte all'Assemblea Legislativa del Montana. Rappresentò un caso eloquente per il diritto al voto delle donne. Tre anni dopo, lo stato garantì alle donne il suffragio senza restrizioni.[38]
Credeva che i problemi del governo derivassero dalla scarsa partecipazione delle donne al processo politico. A una conferenza per il disarmo disse: “Il

problema della pace è un problema da donne”[39]. Incoraggiava le donne a candidarsi.

La Parlamentare Jeannette Rankin, gentile concessione di National Archives

Entro il 1918, quasi quaranta stati avevano garantito alle donne una qualche forma di diritto al voto. Rankin spingeva per un'emancipazione universale senza restrizioni. All'inizio della sessione del Congresso nel gennaio del 1918, aprì il dibattito su un emendamento costituzionale che garantisse il suffragio universale alle donne. Venne infine approvato e divenne il diciannovesimo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti.[40] Rankin dovette abbandonare il suo seggio nel 1918 quando il Montana passò alle elezioni dei rappresentanti per distretto invece che dei membri at-large. Perse la sua corsa per essere eletta come senatrice lo stesso anno.

Per i 12 anni successivi, Rankin lottò per la pace e per i diritti di donne, bambini e lavoratori. Fondò la Georgia Peace Society[41] ed era una sostenitrice della Women's Peace Union[42], del National Council for the Prevention of War[43] e della National Consumers League[44].

Rankin venne rieletta al Congresso nel 1940. Aveva sessanta anni. I rappresentanti e gli elettori stavano dibattendo sul tema dell'intervento degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale quando i giapponesi attaccarono Pearl Harbour il 7 dicembre del 1941. Praticamente ogni tipo di opposizione cessò.[45]

Il giorno successivo, il presidente Franklin Roosevelt parlò al Congresso e chiese una dichiarazione di guerra. Definì l'attacco "un giorno che vivrà nell'infamia".

Rankin parlò al Congresso e disse: “In quanto donna, non posso andare in guerra, e mi rifiuto di mandarci chiunque altro”.

Jeannette Rankin parla al Congresso, 8 dicembre 1941,
gentile concessione del Congresso degli Stati Uniti d'America

Fu l’unica rappresentante a votare contro la risoluzione. Ci furono fischi quando espresse il suo voto.

THE ZANESVILLE SIGNAL

WOMAN IS ONLY DISSENTER AS CONGRESS DECLARES WAR

Jap Planes Launch Heavy Raid on Manila, Striking At City by Moonlight

Nazis May Declare War On U. S., Tokyo Reports

U. S. Army Bombers Roar Over Hawaii's Diamond Head

President Speaks Briefly; Calls Yesterday a Day Of Infamy for America

UNA DONNA UNICA DISSENZIENTE MENTRE IL CONGRESSO DICHIARA GUERRA

The Zanesville Signal, Zanesville, Ohio, 9 dicembre 1941

“Quando la notizia del voto di Rankin raggiunse la folla riunita davanti al Campidoglio, alcuni patrioti minacciarono di attaccare la deputata del Montana e la polizia la scortò fuori dall’edificio. Rankin venne denigrata dalla stampa, accusata di slealtà e soprannominata ‘Japanette Rankin’[46] tra altri soprannomi poco cortesi. Lei rimase tuttavia sulle sue posizioni, e non si scusò mai per il suo voto”.[47] Venne criticata come donna e come leader politico.
William Allen White, scrivendo nell’*Emporia Gazette* del Kansas, riconobbe il suo coraggio:

“Probabilmente un centinaio di uomini del Congresso avrebbero voluto fare quello che fece lei. Nessuno di loro ebbe il coraggio di farlo. La *Gazette* non è assolutamente d’accordo con la saggezza della sua posizione. Ma Signore! È stata una cosa coraggiosa! E il suo coraggio ha in qualche modo compensato la sua follia. Quando, tra un centinaio di anni, il coraggio, il puro coraggio basato sull’indignazione morale sarà celebrato in questo paese, il nome di Jeannette Rankin, che rimase ferma nella follia per la sua fede, sarà scritto in modo monumentale sul bronzo non per quello che ha fatto, ma per il modo in cui lo ha fatto”.[48]

La carriera politica della Rankin era giunta al termine; non si ricandidò per le elezioni nel 1942. Le venne chiesto anni dopo se rimpiangeva la sua azione. Disse: “Mai. Se sei contro la guerra, sei contro la guerra qualsiasi cosa accada. È un modo errato di cercare di risolvere una disputa”.[49]
Jeannette Rankin votò il resto della sua vita alla pace. Viaggiò per il mondo e visitò spesso l’India per studiare gli insegnamenti pacifici di Mahatma Gandhi. Negli anni ’60 e ’70 si batté contro la guerra in Vietnam e sostenne attivamente i diritti delle donne. Era considerata un modello del movimento di pace delle donne e prese parte a raduni e proteste.
Jeannette Rankin morì nel 1973. Lasciò i suoi possedimenti per aiutare le “lavoratrici mature inoccupate”. La sua fondazione continua ad assegnare borse di studio per l’istruzione di donne a basso reddito sopra i 35 anni. Cominciò con 500 dollari nel 1978, ma assegna oggi circa 2 milioni di dollari l’anno a più di 700 donne.[50] Nel 1985, una statua della Rankin è stata posta nella Sala delle Statue del Campidoglio con l’iscrizione “Non Posso Votare Per La Guerra”. Ce n’è una copia a Helena, capitale del Montana. Grazie al suo sacrificio, le donne hanno trovato l’esempio di qualcuno disposto a dare tutto quello che aveva a sostegno di quello in cui credeva. Ha dimostrato il coraggio di cui avevano bisogno le donne per entrare nell’arena politica e fare la differenza. Dalla sua prima elezione, più di 300 donne hanno servito al Congresso.[51]
Come Jeannette Rankin, i firmatari della Dichiarazione d’Indipendenza degli Stati Uniti d'America non erano disposti a scendere a compromessi. Erano pronti a combattere contro gli inglesi per i loro diritti. Altri, come loro, hanno lottato per la giusta causa, anche se era il momento sbagliato. George Washington scelse i suoi rivali per il suo Gabinetto. Jefferson non temeva di prendere decisioni storiche. Abraham Lincoln salì

coraggiosamente da una baita ai più alti uffici della nostra nazione. Theodore Roosevelt lottò contro ampie corporazioni e contro il suo partito per sradicare la corruzione politica. Franklin Roosevelt fu più forte della poliomielite. Il presidente Kennedy mostrò coraggio politico nella sua lotta per i diritti civili. Gerald Ford ebbe il coraggio di prendere una decisione fondamentale che influenzò la nazione e le sue possibilità di essere rieletto. Ronald Reagan si prefissò una nuova audace visione per l'America. George Bush ebbe il coraggio e la saggezza di combattere una guerra e di costituire una coalizione internazionale vincente. Hillary Clinton ha lottato per ottenere un posto più alto nel mondo della politica per le donne.
Questa è la loro storia.

Il Coraggio di Essere un Leader

Il Lascito della Leadership di Theodore Roosevelt

Il Colonnello Theodore Roosevelt, 1898, Biblioteca del Congresso

I pranzi che fanno ora alla Casa Bianca non sono più come quelli che facevano a inizio secolo. Il primo gennaio 1907, per esempio, la lista degli invitati era questa: un premio Nobel, un atleta, uno storico navale, un biografo, un saggista, un paleontologo, un tassidermista, un ornitologo, un naturalista campestre, un ambientalista, un esperto di caccia grossa, un editore, un critico, un allevatore, un oratore, uno scudiero di campagna, un riformatore del servizio civile, un esponente dell'alta società, un mecenate, un colonnello della cavalleria, un ex-governatore di New York, il più grande esperto di mammiferi di grossa taglia del Nord America e il presidente degli USA. Tutti questi uomini si chiamavano Theodore Roosevelt.

Edmond Morris, biografo di Theodore Roosevelt

Il potere, quando è esercitato con un'energia anormale, è la più seria delle realtà… Roosevelt più di ogni altro uomo di una tale notorietà, mostrava quella singolare e primitiva qualità che appartiene alla materia irriducibile – era puro Atto.

Henry Adams, autore di L'educazione di Henry Adams

[Theodore Roosevelt] un uomo che non puoi persuadere, non puoi intimidire, non puoi comprare.

Bram Stoker, author of Dracula

Non è il critico che conta, né l'individuo che indica come l'uomo forte inciampi, o come avrebbe potuto compiere meglio un'azione. L'onore spetta all'uomo che realmente sta nell'arena, il cui viso è deturpato dalla polvere, dal sudore, dal sangue; che lotta con coraggio; che sbaglia ripetutamente, perché non c'è tentativo senza errori e manchevolezze, ma che lotta effettivamente per agire; che conosce il grande entusiasmo, la grande dedizione, che si spende per una giusta causa; che nella migliore delle ipotesi conosce alla fine il trionfo delle grandi conquiste e che, nella peggiore, se fallisce, almeno cade sapendo di aver osato abbastanza, così che il suo posto non sarà mai accanto a quelle anime fredde e timide che non conoscono né vittoria, né sconfitta.

Theodore Roosevelt

Un Americano Originale

Il presidente Theodore Roosevelt e la sua famiglia, 1903. Da sinistra a destra: Quentin, Theodore Senior, Theodore Jr., Archie, Alice, Kermit, Edith, ed Ethel. Biblioteca del Congresso

Per chiunque adorasse la storia e apprezzasse la leadership, fu un'esperienza straordinaria leggere la trilogia della vita di Theodore Roosevelt di Edmond Morris. *The Rise of Theodore Roosevelt*[52], *Theodore Rex* e *Colonel Roosevelt*[53] catturano l'essenza di un leader che era coraggioso, caritatevole, onesto, ribelle, di sani principi e patriottico.

Andava spesso controcorrente seguiva il suo istinto più che la saggezza convenzionale. Non aveva sempre ragione, tuttavia raramente aveva torto. Roosevelt parlava sei lingue e scrisse trentacinque libri. Fu il primo presidente degli USA a volare in un aeroplano, facilitò la costruzione del Canale di Panama, vinse il Premio Nobel per la pace e fu l'unico presidente insignito della Medaglia d'Onore del Congresso.
Theodore Roosevelt non temeva di prendere decisioni. Aveva una forte intelligenza emotiva e faceva scelte basandosi sui fatti e sulla realtà. Aveva qualche difetto ed era criticato pesantemente da quelli a destra e a sinistra dello spettro politico. Anche così, è stato finora uno dei più grandi presidenti e uno dei più grandi personaggi della storia americana.
(History Channel Video su You Tube:
https://www.youtube.com/watch?v=Mxpnb7ZxHFU&list=PL3C89275DC080A73C)
I libri di Morris su Theodore Roosevelt racchiudono alcune delle ricerche più dettagliate condotte su uno dei leader più memorabili della storia dell'America. Il lascito di Roosevelt è fresco e significativo oggi come lo era quando cavalcò e combatté con i suoi leali amici per aiutare a vincere la guerra contro la Spagna o quando governò lo stato di New York come governatore “ragazzo” o quando, come nostro più giovane presidente, affrontò i giganti dell'industria e del commercio che controllavano la vita economica della nazione.
Era straordinariamente americano e impersonava le qualità uniche del Comandante in Capo degli Stati Uniti di America. Aveva carattere; amava imparare, aveva rispetto per la diversità ed era pronto a sacrificare la sua vita sull'altare della nostra Repubblica per proteggere la nostra democrazia e il nostro popolo.

L’Infanzia: “Un Bambino Cagionevole”

Nacque nel 1858 a New York City, due anni e mezzo prima dell'inizio della Guerra Civile, e morì nel 1919, alla fine della Prima Guerra Mondiale. Durante la sua vita, cambiò il concetto di leadership esecutiva e presidenziale come nessuno aveva fatto prima di lui. Diede valore alla vitalità, al vigore e ai valori americani di coraggio, attivismo, patriottismo, integrità, libertà, del prendere iniziative e del progressismo. Theodore Roosevelt credeva in un governo responsabile nel servire gli interessi di

tutte le persone e non solo dei pochi. Diceva questo dal “pulpito” della Casa Bianca e lo metteva in pratica con le sue azioni. Il suo lascito è ancora vivo dentro di noi più di un secolo dopo il suo incarico.
Superò ostacoli personali, sociali e professionali per dimostrare a se stesso e agli altri il suo valore e la sua capacità di dare un contributo al mondo. Nel farlo, divenne un eroico soldato, un forte leader politico, un custode della pace e presidente degli Stati Uniti. Alla sua morte Theodore Roosevelt era, probabilmente, l’uomo più ammirato della terra.
Alla nascita Theodore Roosevelt non godeva di buona salute. Era un bambino cagionevole. Soffriva di asma e di altre malattie che lo obbligarono a essere istruito in casa. È durante la sua prima infanzia che imparò ad amare gli animali e la natura. Da adolescente, suo padre lo incoraggiò a rafforzarsi con il sollevamento pesi e la boxe. Come risultato, attraverso una combinazione di esercizio e di amore per le attività all'aperto, divenne un potente atleta e un grande amante di quella che chiamava “la vita energica”. Diceva: “Mio padre, Theodore Roosevelt, era il miglior uomo che io abbia mai conosciuto. Combinava forza e coraggio con delicatezza, tenerezza e un grande altruismo. Non tollerava in noi bambini egoismo o crudeltà, pigrizia, codardia o falsità”[54]. Theodore Roosevelt Senior morì all'improvviso nel febbraio del 1878; Theodore Roosevelt aveva 19 anni. Non si riprese mai totalmente dalla morte di suo padre.

Una Carriera nella Politica

Stemma di Theodore Roosevelt, Bolton's American Armory. Boston: F. W. Faxon Co, 1927 and America Heraldica.
1886-89; rpt. New York: Heraldic Publishing Co, 1965

La famiglia di Roosevelt era benestante e influente. Avrebbe potuto avere una vita senza pretese, tranquilla e appagante, una vita da gentiluomo, facendo baldoria alla splendida maniera della società di New York City.

Invece, dopo essersi laureato con lode a Harvard, Theodore Roosevelt scelse una vita nella politica. Divenne un membro dell'Assemblea generale di New York a 24 anni. Un anno dopo era il leader di un gruppo della minoranza. Nell'assemblea legislativa, combatté contro la corruzione corporativa e politica e richiese l'impeachment di un giudice e il congedo di ufficiali disonesti.
Si esercitò nell'arte di essere un soldato e divenne Capitano della Guardia Nazionale. Era un astro nascente nella politica di New York, si stava facendo un nome come riformatore e una reputazione di leader onesto.

Martha Bulloch Roosevelt e Alice Lee Roosevelt, Theodore Roosevelt Association

Ma, all'improvviso, arrivò una tragedia. Era il giorno di San Valentino del 1884. La madre di Theodore Roosevelt morì di febbre tifoidea. Un piano sopra di lei, nella stessa casa, la moglie di Roosevelt, Alice, si era ammalata due giorni prima dando alla luce il loro primo figlio. Dodici ore dopo la morte della sua madre, Theodore Roosevelt vide sua moglie morire per il morbo di Bright e per complicazioni dopo il parto. “La luce si è spenta nella mia vita”, scrisse quella sera nel suo diario. Theodore Roosevelt era devastato[55].

Theodore Roosevelt nel West, Biblioteca del Congresso

Per elaborare il trauma, abbandonò la politica e partì per il Dakota, dove visse come cowboy e allevatore per due anni. Questo lo trasformò.

Roosevelt con il Naturalista John Muir nel Parco Nazionale dello Yosemite, 1906, Daily Mail, 2 agosto 2016

Vide come quel territorio stava sparendo e divenne determinato a fare tutto il possibile per preservare questo incredibile tesoro nazionale. Questa esperienza lo aiutò a capire la ricchezza del West americano. Lo guidò mentre fondava parchi nazionali in qualità di presidente. Theodore Roosevelt imparò a conoscere se stesso come uomo, come essere umano e come leader. Divenne impavido, era pronto ad affrontare nuove sfide e a lottare per una giusta causa. In questi anni scrisse della sua vita nel West per riviste nazionali e pubblicò tre libri[56].

Commissario del Servizio Civile

Vignetta sul Commissario del Servizio Civile Theodore Roosevelt, Puck Magazine, 1887 circa

Theodore Roosevelt tornò a New York nel 1886. Si candidò a sindaco e perse. Sposò la sua seconda moglie, Edith Carow. Si conoscevano fin da bambini e ricordavano di aver visto la processione del funerale di Abraham Lincoln dalla finestra della casa del nonno di Roosevelt. Theodore Roosevelt rientrò in politica con lo stesso vigore di prima. Fece campagna elettorale per il candidato alla presidenza del Partito Repubblicano. Dopo le elezioni, assunse il ruolo di Commissario del Servizio Civile sotto la presidenza di Benjamin Harrison.
Roosevelt riformò la burocrazia federale. Mise fine allo Spoils System e impose la meritocrazia nelle assunzioni nel governo. Come risultato, gli

afroamericani e altre minoranze ebbero la possibilità di intraprendere delle carriere federali. Per sette anni lottò per assumere degli ufficiali pubblici onesti e qualificati, senza scendere a compromessi politici.
Joseph Bucklin Bishop, amico e biografo di Theodore Roosevelt, spiegò il suo attacco allo Spoils System in questo modo:

“La vera roccaforte dei politici dello Spoils System, la fortezza finora inespugnabile che è esistita imperturbata dal momento in cui fu eretta sulle fondamenta gettate da Andrew Jackson, vacillava verso la sua fine sotto l'assalto di questo giovane uomo audace e irrefrenabile... qualsiasi possano essere stati i sentimenti del presidente [Harrison, del suo stesso Partito Repubblicano] (e non ci sono dubbi che non aveva idea quando nominò Roosevelt che si sarebbe rivelato come un vero elefante in una cristalleria), si rifiutò di congedarlo e lo sostenne fermamente fino alla fine del suo mandato”[57].

Theodore Roosevelt, Biblioteca del Congresso

Presidente del Consiglio dei Capi della Polizia di New York

“PERCHÉ IL POLIZIOTTO NON È CONTENTO.
È infastidito dalle critiche di un giovane uomo biondo con gli occhiali
Poi il giovane uomo biondo dice di chiamarsi Theodore Roosevelt”

Vignetta di un giornale del periodo in cui Theodore Roosevelt era Capo della Polizia, 1895

Di ritorno a New York nel 1894, accettò l'incarico di presidente del Consiglio dei Capi della Polizia. Iniziò fin da subito a riformare radicalmente il corpo, che era conosciuto come uno dei più corrotti in America. Theodore Roosevelt era tenace e non scendeva a compromessi. Era impavido e impeccabilmente onesto. Spesso, alle prime luci dell'alba, Roosevelt seguiva da vicino un ufficiale per assicurarsi che stesse facendo il suo dovere. Iniziò a condurre ispezioni regolari delle armi da fuoco, impose esami fisici annuali e nominò circa duemila nuove reclute basandosi sulle loro qualifiche mentali e fisiche invece che sulle loro affiliazioni politiche. Roosevelt stabilì la Meritorious Service Medals[58] e installò i primi telefoni nelle stazioni di polizia[59].

Il Tenente Joe Petrosino, Dipartimento di Polizia di New York

Una delle sue decisioni più importanti fu quella di combattere l'inizio del crimine organizzato. Nel 1895 Theodore Roosevelt promosse l'ufficiale Joseph Petrosino a capo del Dipartimento Omicidi. Petrosino era nato nel Sud Italia. Era alto 1,60 mt, ma era estremamente brillante e determinato a diventare un ufficiale di polizia. Parlava diversi dialetti dell'Italia diffusi al tempo a New York. Era cresciuto in un orfanotrofio di New York. L'esperienza lo aveva reso forte e astuto come solo la strada può insegnare a essere. Fu il primo italofono nella storia del Dipartimento di Polizia di New York. Petrosino era coraggioso e perspicace. Con determinazione e coraggio riuscì a infiltrarsi tra gli elementi del crimine organizzato e a scoprire informazioni preziose.
Petrosino informò i Servizi Segreti di un complotto per uccidere il presidente McKinley durante il suo viaggio a Buffalo per l'inaugurazione dell'Esposizione Panamericana del 1900. Il vicepresidente Theodore Roosevelt garantì per la credibilità e l'onestà di Petrosino. I Servizi Segreti ignorarono l'avvertimento; McKinley Venne ucciso durante l'evento.
Petrosino divenne una risorsa preziosa per il Dipartimento di Polizia di New York e una figura eroica che combatté la malavita fino al suo omicidio per mano della mafia nel 1909[60].

Sottosegretario della Marina Militare

Theodore Roosevelt e la Great White Fleet, gentile concessione di Wizards of Oz, http://oz.deichman.net/2007/12/great-white-fleet.html

A seguito delle elezioni del 1896, il presidente William McKinley aveva nominato Theodore Roosevelt Sottosegretario della Marina militare. Egli fece immediatamente pressione per un'espansione della Marina e in particolare per la costruzione di navi da guerra. Il suo sogno di una “Great White Fleet”[61] che proteggesse l'America si trasformò in realtà quando divenne Comandante in Capo.
Theodore Roosevelt sosteneva che se la nostra nazione fosse stata pronta per la guerra, allora la guerra sarebbe potuta essere evitata. I nemici sarebbero stati riluttanti ad affrontare una nazione che era forte e pronta a difendersi. “Parla piano ma porta con te un bastone” divenne il suo motto più famoso. Spingeva per la libertà dell'emisfero occidentale dall'influenza coloniale, in particolare per la liberazione di Cuba dalla Spagna. Credeva che la guerra con la Spagna fosse inevitabile. Sentiva che il conflitto avrebbe instillato un senso di patriottismo nel popolo americano e avrebbe sfidato e aiutato a modernizzare le forze armate.

La corazzata USS Maine entra nel porto di L’Avana, 25 gennaio 1898,
gentile concessione del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America

Gli Stati Uniti inviarono la corazzata Maine a L'Avana per proteggere gli interessi americani durante una rivolta di Cuba contro la Spagna. Tre settimane dopo il suo arrivo, un'enorme esplosione diede fuoco a tonnellate di polvere da sparo che dovevano fungere da carico per le armi dell'imbarcazione. Ne fece esplodere la prua, dove si trovava la maggior parte dell'equipaggio che stava dormendo o riposando. 266 uomini perso le loro vite. Una Commissione d'Inchiesta della Marina Militare decretò che il disastro era stato causato da una mina. La Spagna fu ritenuta colpevole[62]. Due mesi dopo, gli Stati Uniti entrarono in guerra.

Il presidente William McKinley, 1898, Biblioteca del Congresso

“Seguitemi, Uomini” Riproduzione artistica di Theodore Roosevelt che guida i “Rough Riders” a Cuba, 1898. Gentile concessione di History Channel.

Il Rough Rider

Non appena gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Spagna nell'aprile 1898, Theodore Roosevelt diede le dimissioni come Sottosegretario della Marina Militare. Meno di un mese dopo, formò il primo Reggimento di Cavalleria Volontario degli USA con il colonnello Leonard Wood. Sua moglie e i suoi amici pregarono Roosevelt di rimanere nella Marina militare, ma lui era determinato a combattere e a servire il suo paese in battaglia. Arrivò un mare di domande per unirsi ai “Rough Riders”, come furono nominati dalla stampa[63]. L'esperienza precedente di Roosevelt nella Guardia Nazionale di New York divenne per lui la preparazione cruciale per affrontare questa nuova sfida. Il tenente colonnello Roosevelt era in grado di insegnare ai suoi uomini l'addestramento di base, l'abilità di tiro e altre capacità necessarie per il combattimento. I Rough Riders erano di ogni estrazione sociale; erano membri della Ivy League, atleti, gentiluomini, pionieri, cowboy, nativi americani, minatori, cacciatori, veterani, artigiani e sceriffi.
Non appena approdarono a Cuba, i Rough Riders si organizzarono per combattere accanto alla fanteria regolare. Combatterono in diverse schermaglie, ma sono ricordati maggiormente per la battaglia per la conquista della collina di San Juan. Uno storico la descrisse così:

“Gridando ai suoi uomini di seguirlo, saltò oltre un recinto di filo spinato e corse giù per il pendio. Roosevelt corse per circa 100 iarde quando si girò e notò che solo cinque dei suoi soldati lo avevano seguito giù per il pendio verso la valle tra le colline di Kettle e di San Juan. Roosevelt fece dietrofront e tornò sulla cresta della collina Kettle, dove i suoi soldati

dissero di non aver sentito il suo ordine di andare alla carica. Ordinandoli rapidamente in una linea di assalto, Roosevelt diede di nuovo ordine di caricare. Questa volta l'intero reggimento, con il supporto di altre forze vicine, si mosse verso la collina di San Juan. La Prima Divisione di Fanteria, ferma lungo quei pendii, iniziò a premere più forte in alto verso la collina non appena videro i soldati di Roosevelt arrivare in loro aiuto. Entro le due e trenta del pomeriggio, tutte le alture erano in possesso delle truppe americane. Con la vittoria nelle Alture di San Juan, gli americani furono in grado di entrare nella città di Santiago ottenendo una buona posizione offensiva per mirare sulla flotta spagnola nel porto. Con la successiva distruzione della flotta spagnola attraverso un attacco del Contrammiraglio William T. Sampson, gli americani furono in grado di vincere la battaglia e di mettere fine rapidamente alla guerra”[64].

Il Tenente Colonnello Theodore Roosevelt con i Rough Riders e il Decimo Reggimento di Cavalleria sulla collina Kettle, Alture di San Juan, Cuba, 1898, Biblioteca del Congresso

Durante la battaglia per la collina di San Juan, i Rough Riders furono attaccati da tutti i lati dalle truppe spagnole. Fu la Decima Cavalleria, composta da truppe nere, a venire in loro aiuto. “Fu la loro azione che portò un grato caporale dei Rough Riders a proclamare ‘Se non fosse stato per la cavalleria nera, i Rough Riders sarebbero stati sterminati’. Cinque soldati neri della Decima Cavalleria ricevettero la Medaglia all'Onore e altri 25 soldati neri furono premiati con il Certificato di Merito”[65]. Nel 2001, a Theodore Roosevelt venne assegnata una Medaglia di Onore del Congresso postuma per il valore dimostrato nella Guerra ispano-americana.

Governatore di New York

Spilla della campagna elettorale di Theodore Roosevelt come governatore, 1898, gentile concessione di theodoreroosevelt.com

Theodore Roosevelt tornò in America come un eroe nazionale. Il Partito Repubblicano gli chiese di candidarsi come governatore di New York nel 1898. I capi del partito, guidato da Thomas C. Platt, temevano Roosevelt, ma avevano bisogno di un candidato forte per battere i democratici. Sentivano che il governatore in carica, Frank S. Black, avrebbe perso nella corsa per la rielezione. Roosevelt vinse la nomina nel caucus battendo il suo rivale, il governatore Black. Condusse una vigorosa campagna elettorale nello Stato. Usava il suo passato militare come un esempio della sua abilità come leader. Vinse la carica di governatore con uno stretto margine dell'uno percento[66].

Vignetta politica del Capo del Partito Repubblicano di NY Thomas C. Platt e Theodore Roosevelt, 1898, National Park Service

Theodore Roosevelt aveva 40 anni. Era uno dei più giovani governatori nella storia degli USA. Molte delle battaglie che avrebbe combattuto come presidente affondavano le loro origini nel suo mandato nello stato di New York: i problemi economici dei trust e dei monopoli, le relazioni con la classe operaia e con la crescita delle unioni, la conservazione delle risorse naturali, la persistenza della responsabilità pubblica delle grandi imprese, l'utilizzo della pubblicità come prima arma contro i trust, la regolazione delle tariffe ferroviarie, la mediazione delle dispute nella classe operaia e la protezione e la cura dei meno fortunati della società[67]. Come governatore, approvò una tassa sulle imprese che ricevevano delle sovvenzioni da parte dello Stato dichiarando: “Una corporazione che deriva il suo potere dallo Stato, dovrebbe pagare allo Stato una giusta percentuale dei suoi guadagni in cambio dei privilegi di cui gode”[68].
Teneva conferenze stampa due volte al giorno. Questa era un'innovazione per ogni politico; lo tenevano vicino alla sua base elettorale nella classe media e faceva apparire spesso il suo nome nella stampa. Nominò molti capaci ufficiali per dei ruoli chiave per lo Stato in cooperazione con la macchina repubblicana che era considerata un miracolo al tempo. Theodore

Roosevelt mise in atto un'ampia riforma del servizio civile e combatté la corruzione.

Vicepresidente

Il governatore repubblicano William McKinley dell'Ohio era stato eletto presidente nel 1896. Roosevelt non aveva interesse nello sfidarlo per le elezioni nel 1900, nonostante molti sostenitori desiderassero la sua candidatura alla presidenza. La prese invece in considerazione nel 1904, anche se le sue prospettive di essere rieletto come governatore nel 1900 erano eccellenti. Improvvisamente, nel novembre 1899, il vicepresidente Garret Hobart morì di infarto. Theodore Roosevelt rifiutò di essere considerato per il ruolo nella campagna presidenziale del 1900. I capi del Partito Repubblicano dello Stato di New York, e in particolare Thomas C. Platt, volevano liberarsi di Roosevelt per evitare di doverlo sostenere per un secondo mandato.
Il manager della campagna elettorale del presidente McKinley, Mark Hanna, disse a Theodore Roosevelt che non gli sarebbe stato offerto il posto di vicepresidente per le elezioni; Hanna e altri del partito temevano il progressismo di Roosevelt, la sua impulsività e le sue prese di posizione aggressive contro la corruzione politica e gli interessi industriali e commerciali. Platt, invece, intraprese una campagna sui giornali a sostegno della nomina di Roosevelt. Alla convention, Platt lavorò strategicamente per far sì che gli altri stati fossero in supporto di Theodore Roosevelt. Roosevelt concordò di accettare la nomina se la convention gliela avesse offerta. Vinse all'unanimità. I capi del partito dello stato di New York erano contentissimi. Mark Hanna, tuttavia, era preoccupato; non era un fan di Roosevelt. “C'è solo una vita”, avvertì Hanna “tra quel dissennato e la presidenza”[69].
Roosevelt fece campagna elettorale in tutto il paese per la rielezione di William McKinley contro il candidato democratico William Jennings Bryan, toccando 480 tappe in 23 stati. Sottolineò come il presidente aveva portato pace e prosperità e aveva vinto la guerra contro la Spagna. Theodore Roosevelt era contro l’annessione delle Filippine che gli USA avevano vinto in guerra. Sentiva che le Filippine dovevano essere indipendenti, che gli USA non erano una potenza imperialista e che non doveva comportarsi come tale. La vittoria di McKinley fu schiacciante[70].

Come vicepresidente, Roosevelt presiedette il Senato, ma trovò il ruolo privo di autorità e non adatto alla sua energia e al suo intelletto. Dopo sei mesi dalla sua elezione, spararono al presidente McKinley.
Questo è ciò che accadde in seguito come descritto dal Roosevelt Study Center:

“La notizia dell’attacco al presidente McKinley durante la sua visita all’Esposizione Panamericana a Buffalo (New York), si diffuse rapidamente in tutti gli Stati Uniti. In una lettera a Henry Cabot Lodge, Roosevelt spiegò che si trovava in Vermont con il senatore Proctor quando gli arrivò la notizia e che ‘questa sembrava letteralmente incredibile’. Si recò immediatamente a Buffalo e trovò il presidente apparentemente in buona salute, tenendo conto delle circostanze. In una lettera a sua sorella Anna, inviata da Buffalo il 7 settembre, confermò che ‘il presidente procede splendidamente’. In altre lettere disponibili presso il R.S.C., Roosevelt credeva veramente che il presidente si stesse riprendendo bene. Dopo che gli venne detto che McKinley era praticamente fuori pericolo, Roosevelt lasciò Buffalo per unirsi alla sua famiglia nei Monti Adirondack nello stato di New York. Stava scalando il Monte Tahawus quando una guida gli portò la notizia che le condizioni del presidente erano peggiorate e che doveva recarsi a Buffalo il prima possibile. Quando Roosevelt arrivò a Buffalo, McKinley se ne era andato”[71].

Nashville, Tennessee News, Theodore Roosevelt presta giuramento dopo la morte di McKinley, 1901

Presidente degli Stati Uniti

Ritratto della Casa Bianca del presidente Theodore Roosevelt di John Singer Sargent,
gentile concessione della Casa Bianca

“Lasciate che le parole d’ordine di tutto il nostro popolo siano le vecchie e familiari parole d’ordine onestà, decenza, correttezza e buonsenso… Dobbiamo trattare ogni uomo in base al suo valore e ai suoi meriti come uomo. Dobbiamo capire che a ognuno è dato un trattamento equo, poiché egli non ha diritto ad avere di più e non dovrebbe ricevere meno… Il benessere di ognuno di noi dipende fondamentalmente dal benessere di tutti noi.

Theodore Roosevelt - New York State Fair, Syracuse, 7 settembre 1903

A 42 anni e 10 mesi, Theodore Roosevelt divenne il presidente più giovane della storia americana. Quel “dissennato”, come Mark Hanna lo aveva chiamato, avrebbe ora trasformato la presidenza e la faccia dell’America come nessuno aveva fatto prima di lui. Rimase in carica dal 1901 al 1909.

Poster elettorale per le elezioni del 1904, Biblioteca del Congresso

Theodore Roosevelt fu eletto nel 1904 con una vittoria schiacciante, con quasi il 57% del voto popolare. Il suo margine di più di 2 milioni di voti fu uno dei più alti nella storia presidenziale degli USA. Roosevelt vinse nella maggior parte degli stati, eccezion fatta per la roccaforte democratica nel Sud.

Capi Nativi Americani guidati da Geronimo presso Roosevelt
nell'Inauguration Day a Washington D.C., 4 marzo 1905, Biblioteca del Congresso

Il suo mandato era chiaro. Avrebbe perseguito le sue politiche di riforma domestiche e i suoi piani per gli affari esteri per rafforzare le forze armate americane con vigore e risolutezza.

Vignetta rappresentante le politiche estere e interne di forza e mediazione di Theodore Roosevelt, Biblioteca del Congresso

In pochi anni, cambiò il modo in cui l’America vedeva la sua più alta carica politica. Roosevelt credeva che il presidente fosse primariamente responsabile di un’applicazione vigorosa della legge e che dovesse anche provvedere al benessere pubblico. Come Comandante in Capo, sentiva di dover preparare la nazione per la guerra al fine di evitarla. Theodore Roosevelt credeva che un’America forte avrebbe tenuto gli avversari lontani dalle sue sponde.
Theodore Roosevelt lasciò la Casa Bianca nel marzo del 1909. Il suo amico e successore scelto personalmente, William Howard Taft, divenne il 27° presidente degli Stati Uniti. Theodore Roosevelt partì per l’Africa per lo Smithsonian Institution. Doveva ottenere dei campioni di fauna selvatica americana per l’Institution e per l’American Museum of Natural History. Raccolse per lo Smithsonian più di 11.000 campioni. Lungo la strada di ritorno per gli USA, fece una tappa in Egitto e poi visitò le capitali di Europa. Fu trattato con gli stessi onori di un capo di Stato. Al suo ritorno in America, era una delle figure più popolari del mondo.
Theodore Roosevelt era deluso del lavoro del suo successore. Cercò senza successo di riottenere la nomina dei repubblicani a presidente nel 1912. Venne creato il nuovo Partito Progressista. Era chiamato da molti “Il Partito dell'Alce” perché il suo leader era Theodore Roosevelt. Alle elezioni presidenziali del 1912, si candidò contro il candidato repubblicano, il presidente William Howard Taft e il candidato democratico, il governatore Woodrow Wilson del New Jersey. Durante la campagna, Theodore Roosevelt sostenne il diritto al voto delle donne e si batté contro lo sfruttamento minorile. Promise:

“… di distruggere questo Governo invisibile, eliminare l'empia alleanza tra le imprese corrotte e i politici corrotti è il primo compito dell’arte di governare contemporanea. Questo paese appartiene al popolo. Le sue risorse, le sue imprese, le sue leggi, le sue istituzioni, dovrebbero essere utilizzate, mantenute o alterate in qualunque sia il modo migliore per l'interesse generale. Questa dichiarazione è esplicita... Mr. Wilson dovrebbe sapere che ogni monopolio negli Stati Uniti è contro il Partito Progressista... Lo sfido... a fare il nome del monopolio che ha sostenuto il Partito Progressista, se... lo Sugar Trust, lo US Steel Trust, l'Harvester Trust, lo Standard Oil Trust, il Tobacco Trust o un altro qualsiasi... Il nostro

programma era l'unico a non essere di loro gradimento, e loro hanno sostenuto o Mr. Wilson o Mr. Taft”[72].

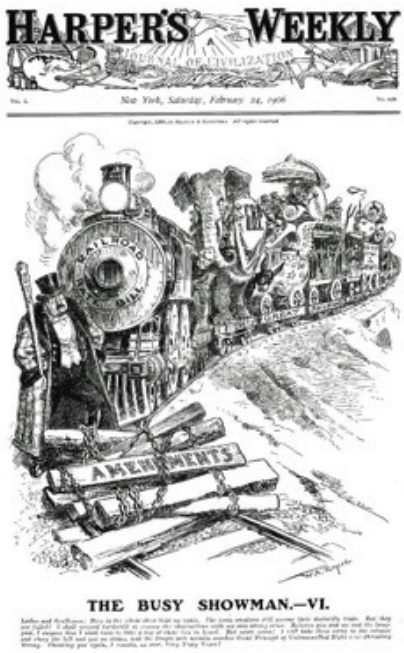
Le elezioni si dimostrarono una corsa a due tra Roosevelt e Wilson. Roosevelt ottenne il 27% dei voti contro il 42% di Wilson e il 23% di Taft. Wilson riportò una vittoria schiacciante al Collegio Elettorale. Era chiaro che un Partito Repubblicano diviso aveva portato dentro la Casa Bianca il primo presidente nato al Sud dalla Guerra Civile, e il primo democratico dal 1892.
Theodore Roosevelt era deluso ma non scoraggiato. Nel 1913 partì per un nuovo safari per tracciare i grandi fiumi del bacino delle Amazzoni in Brasile e ritornò un anno dopo, nel maggio 1914, poco dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale. Vide la guerra all'orizzonte per gli Stati Uniti e richiese a Wilson e al Congresso che venisse fatto di più per migliorare la preparazione militare. Roosevelt capiva gli europei, in particolare i tedeschi. Sentiva che se gli Stati Uniti si fossero dimostrati una grande potenza militare, essi sarebbero stati riluttanti a sfidare l'America, che sarebbe potuta intervenire in aiuto degli Alleati. Il punto di vista di Theodore Roosevelt non era apprezzato dal presidente Wilson e sicuramente non dai democratici.
La preparazione non cominciò seriamente fin quando delle navi, incluse delle navi cargo degli Stati uniti, vennero affondate mentre trasportavano degli americani, nonostante gli Stati Uniti avessero dichiarato la loro neutralità. Nel maggio del 1915, il transatlantico britannico Lusitania fu colpito da un sottomarino tedesco mentre si allontanava dalle coste del Regno Unito. Affondò in 15 minuti, condannando più di mille persone, tra le quali centinaia di donne e bambini, a una tomba d'acqua. C'erano molti americani tra le vittime. Una guerra Sottomarina senza restrizioni era una delle ragioni per le quali gli USA finalmente dichiararono guerra nell'aprile del 1917. Tra i soldati che persero le loro vite, c'era Quentin Roosevelt, il figlio più giovane di Theodore Roosevelt. Il suo aereo fu colpito mentre volava sopra la Francia. Gli altri due figli di Roosevelt riportarono delle gravi ferite e ritornano come eroi.
Theodore Roosevelt non si riprese mai dalla perdita di suo figlio. Anche se continuò a scrivere, esprimere il suo punto di vista politico e combattere per delle nobili cause, la sua vita lo abbandonò dopo anni di duro lavoro, dolore dovuto alle battaglie, malaria della giungla, reumatismi e un cuore

indebolito. Il 5 gennaio 1919, Theodore Roosevelt morì nel sonno nella sua casa a Sagamore Hill sulla Oyster Bay, New York. “Il vecchio leone è morto”, disse suo figlio Archibald[73].

Theodore Roosevelt, Biblioteca del Congresso

Alcuni dei suoi traguardi come presidente includono:[74]

Interno



I successi di Theodore Roosevelt includevano il controllo delle ferrovie,

gentile concessione di Harper’s e Biblioteca del Congresso

- Sviluppò lo “Square Deal”, un programma nazionale formato attorno alle tre C: Conservazione delle risorse naturali, Controllo delle corporazioni e protezione dei Consumatori.
- Promosse il movimento di conservazione e pose milioni di acri di terra sotto la protezione federale per preservare le risorse naturali dell’America. Oltre 200 milioni di acri di terra vennero dedicati a foreste nazionali e parchi grazie agli sforzi energici di Roosevelt volti a preservare la bellezza dell’America per le generazioni a venire.

Il presidente Theodore Roosevelt raffigurato come Ercole bambino che cerca di fermare J.P. Morgan (sulla sinistra) e John D. Rockefeller (sulla destra). Puck Magazine, 23 maggio 1906

- Sciolse 44 corporazioni monopolistiche e regolò le tariffe ferroviarie per proteggere la classe media e quella lavoratrice.
- Approvò il Meat Inspection Act[75] e il Food and Drug Act[76] per meglio regolamentare la produzione di cibo e l’etichettatura.

Politica Estera

Vignetta sulla politica estera di Theodore Roosevelt, Biblioteca del Congresso

- Emanò un corollario alla Dottrina Monroe che permetteva agli USA di esercitare il loro potere politico internazionale di intervento e mantenere in piedi piccoli stati nelle Americhe.

La prima barca ad attraversare il Canale di Panama, 26 settembre 1913,

gentile concessione di nationalgeographic.com

- Negoziò il controllo americano della costruzione del Canale di Panama dopo aver sostenuto la secessione di Panama dalla Colombia nel 1903.

Theodore Roosevelt e la costruzione del Canale di Panama, Biblioteca del Congresso

- Theodore Roosevelt fu il primo presidente a lasciare gli Stati Uniti. Nel novembre 1906 navigò a bordo dell'U.S.S. Louisiana per ispezionare la costruzione del Canale di Panama che aveva promosso e sviluppato come presidente. Il canale fu aperto nel 1913.

La Great White Fleet in partenza per un giro intorno al mondo, Biblioteca del Congresso

- Inviò la Great White Fleet in un tour per dimostrare la potenza Americana.

Il Trattato di Portsmouth che pose fine alla Guerra russo-giapponese del 1906, Biblioteca del Congresso

- Negoziò la fine della Guerra russo-giapponese, fatto per il quale vinse il Premio Nobel. Fu il primo americano a vincere il

Premio. Utilizzò il denaro del premio per sponsorizzare un fondo fiduciario per promuovere la pace.

Vignetta di Clifford Berryman, pubblicata sul Washington Post, 1902.

Sono state realizzate forse più vignette politiche su Theodore Roosevelt che su ogni altro presidente. Quella sopra è su una famosa storia che esiste ancora oggi: *Teddy Bear*. Le origini di *Teddy Bear* vengono attribuite alla storia di una battuta di caccia di Theodore Roosevelt in Mississippi nel 1902. La battuta era una gara. Gli altri cacciatori erano già riusciti a colpire la loro selvaggina, a differenza di Roosevelt. I suoi assistenti avevano trovato un orso nero che avevano legato a un albero, pronto perché lui gli sparasse. Egli rifiutò, insistendo che non era sportivo farlo. Il disegno del Washington Post ispirò un imprenditore a creare *Teddy Bear* con il permesso di Theodore Roosevelt (Roosevelt detestava il nome Teddy, anche se la stragrande maggioranza dei suoi sostenitori e ammiratori lo chiamavano così)[ZZ].
Altri fatti degni di nota su Theodore Roosevelt:

- **Uno Scrittore Prolifico:** “Fin dai suoi primissimi giorni aveva una passione per la lettura e la scrittura. Scrisse il suo primo libro, The Naval War of 1812 (La Guerra Navale del 1812) a 23 anni e si fece una reputazione di storico rispettabile. Durante la sua vita, Roosevelt scrisse 38 libri, tra i quali si possono trovare un’autobiografia, una biografia di Oliver Cromwell, una storia di New York e la serie di quattro volumi

The Winning of the West[78]. L'appassionato di attività all'aria aperta scrisse anche numerosi libri e articoli sulla caccia e sulle sue avventure nel West"[79].

- **Un Appassionato di Attività all'Aria Aperta:** "Quando era uno studente a Harvard, il Dott. Dudley Sargent avvertì Roosevelt, che era stato un bambino cagionevole che, a causa di un cuore debole il condurre una vita non sedentaria avrebbe potuto avere conseguenze fatali. 'Dottore, farò tutte le cose che mi dirà di non fare', rispose Roosevelt. 'Se devo vivere la vita che ha descritto, non mi importa di quanto corta sia'. Un anno dopo la laurea, Roosevelt si ritagliò del tempo durante la sua luna di miele in Europa con Alice per scalare il monte Matterhorn nelle Alpi Svizzere, alto 4.500 metri, con due guide"[80].
- **Volontario nella Prima Guerra Mondiale:** "Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'ex-presidente cinquantottenne era desideroso di tornare in prima linea. Roosevelt fece energicamente pressione sul presidente Woodrow Wilson per essere inviato in Francia a capo di un corpo di spedizione di 200.000 uomini. Nel paese, i sostenitori dell'eroe della collina di San Juan partecipavano a riunioni di sostegno ma Roosevelt non ricevette la chiamata alle armi, a differenza di suo figlio Quentin, che venne ucciso in combattimento quando il suo aeroplano venne abbattuto in Francia nel 1918"[81].

ALBUQUERQUE MORNING JOURNAL.

THIRTY-FOURTH YEAR, VOL. CXXXVII. No. 15. ALBUQUERQUE, NEW MEXICO, TUESDAY, OCTOBER 15, 1912.

EX-PRESIDENT ROOSEVELT IS SHOT BY WOULD-BE ASSASSIN AT MILWAUKEE

DESPITE WOUND IN HIS BREAST COLONEL GOES TO HALL AND DELIVERS ADDRESS TO WAITING THRONG

ANNOUNCEMENT TO AUDIENCE OF ATTACK PRECIPITATES NEAR PANIC IN BIG AUDITORIUM

"I Will Make This Speech or Die; One or the Other," is Ex-president's Answer to Entreaties by Members of His Party That He Return to Hotel for Surgical Examination; After Finishing His Address, by which time He is Weak from Loss of Blood, He is Hurried to Emergency Hospital; Assailant is Captured by Henry F. Cochems, Manager of Progressive Party Speaker's Bureau and Turned Over to Police; Mob Follows Auto Patrol to Police Station, Bent on Meting Out Summary Justice to Prisoner; Attack on Progressive Presidential Candidate Causes Widespread Sensation.

THEODORE ROOSEVELT

NEWS IS CARRIED TO MRS ROOSEVELT WHILE SHE IS AT THEATER

George W. Perkins Dispatches Special Messenger to Inform Her of Attempted Assassination.

PRESIDENT TAFT IS SHOCKED BY ATTACK

Hears of It During Attendance Upon Banquet in New York; Newspaper Men Advise Governor Wilson at Princeton.

ROOSEVELT SHOWS NERVE WHEN HE SPEAKS DESPITE BULLET WOUND

"I Do Not Care a Rap About Being Shot, Not a Rap," Is Spectacular Way in Which He Begins Address.

SHOWS BLOOD STAINED SHIRT TO AUDITORS

Blames Newspapers Which Have Heaped Abuse Upon Him During Past Few Months, for Assault.

DETAILS OF PLOT TO KILL GAMBLER LAID BARE BY WITNESS

Weber Tells of Bloodthirsty Threats by Becker Against Rosenthal Before Shooting Occurred in New York.

CORROBORATES STORY OF BALD JACK ROSE

Bridge Weber Tells Graphic Tale of Arrangements With Gun Men to End Life of Man Who Threatened Exposures.

Schrenk Is Identified As Laundryman of New York City

"L'ex-presidente Roosevelt colpito da un mancato assassino a Milwaukee"
Prima pagina dell'Albuquerque Morning Journal, 15 ottobre 1912.

- **Sopravvisse a un Tentato Omicidio:** Theodore Roosevelt si candidò, cosa senza precedenti, per la terza volta durante le elezioni del 1912. Aveva formato il Partito Progressista e stava svolgendo la sua campagna elettorale a Milwaukee, in Wisconsin, quando un uomo si avvicinò a lui nella sua auto aperta. Sparò a bruciapelo all'ex-presidente. Il proiettile arrivò vicino al suo cuore. Nonostante l'attentato alla sua vita, insistette nel fare il suo discorso: "Farò il mio discorso o morirò, o una cosa o l'altra", disse. Fece il discorso come previsto con il sangue che filtrava dalla sua camicia. Parlò per 90 minuti. I suoi commenti di apertura alla folla riunita furono: "Signore e signori, non so se capite a pieno che mi hanno appena sparato, ma ci vuole molto di più per uccidere un alce". In seguito, delle visite e una lastra mostrarono che il proiettile si era conficcato nei pettorali di Roosevelt, ma non aveva perforato la pleura; sarebbe stato meno pericoloso lasciarlo lì. Roosevelt portò il proiettile con sé per il resto della sua vita[82].

Theodore Roosevelt a un raduno di suffragette, 1900,
gentile concessione del New York Times

- **Rispettava la Diversità**: Roosevelt si assunse come responsabilità personale la protezione e la difesa delle minoranze. Lo fece con le sue azioni e con le sue parole. Nel 97° anniversario della sua morte, il Jerusalem Post scrisse:

“Come 26° presidente degli Stati Uniti, ‘Teddy’ Roosevelt chiarì di nuovo che non avrebbe permesso a nessuno di essere prevaricato. Non avrebbe tollerato razzismo e discriminazione e, infatti, Roosevelt fu il primo presidente a nominare un membro di gabinetto ebreo, il Ministro del Commercio e del Lavoro Oscar Solomon Straus, che fu in carica dal 1906 al 1909. Intervenne anche con i governi della Romania e della Russia in nome della loro popolazione ebraica e protesse gli ebrei dell'Africa settentrionale dall’oppressione e da ingiuste restrizioni e tasse.
Un concetto impopolare al tempo, Theodore Roosevelt si distinse in tarda età come ardente sionista. Aveva visitato gli ebrei nella Palestina Ottomana da adolescente nel 1873 con la sua famiglia, e scrisse un diario del suo viaggio, che includeva le sue osservazioni sulle preghiere degli ebrei al Muro Occidentale.
L’ex-Ambasciatore israeliano negli USA e ora Membro del Knesset israeliano Michael B. Oren scrisse nel suo libro ‘Islam and America: Building a Future Without Prejudice’[83] che nel 1918,

poco dopo la Dichiarazione Balfour che favoriva l'istituzione di una casa nazionale per il popolo ebreo nella terra di Israele, Roosevelt disse che 'Mi sembra totalmente appropriato iniziare uno stato sionista intorno a Gerusalemme', perché la pace sarebbe stata possibile solo se agli ebrei fosse stata data la Palestina"[84].

Theodore Roosevelt con Booker T. Washington al Tuskegee Institute, Biblioteca del Congresso

Roosevelt nominò anche numerosi afroamericani a posizioni federali e mostrò un interesse attivo per i rapporti razziali. Alla sua morte, la NAACP gli rese questo elogio:

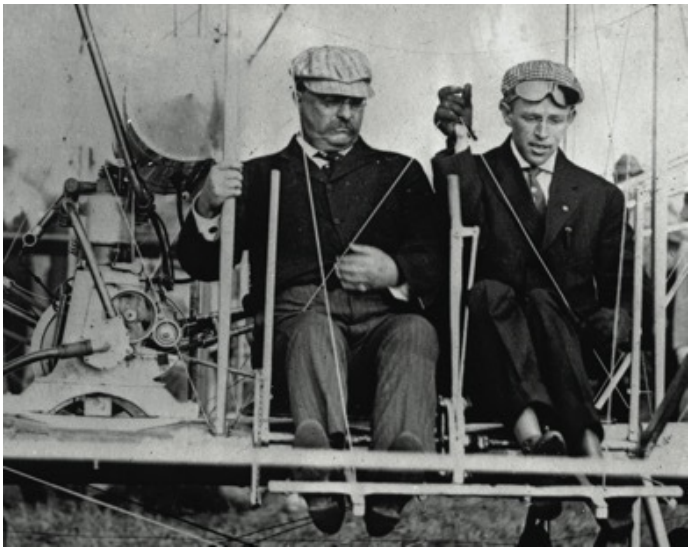
"Con la dipartita di THEODORE ROOSEVELT, ci lascia il più grande protagonista mondiale di principi e nobili ideali. Era un uomo generoso, istintivo, intrepido, che amava essere sotto gli occhi dell'opinione pubblica, ma intento a ottenere il bene pubblico… Piangiamo con il resto del mondo com'è giusto, ma nel nostro dolore c'è anche una qualità peculiare e a sé stante. Abbiamo perso un amico. Che fosse nostro amico lo prova l'equità della nostra causa, poiché Roosevelt non sostenne mai una causa che non fosse giusta nella sua essenza"[85].

In milioni piansero la dipartita di Theodore Roosevelt. Di seguito, ciò che alcuni di loro dissero:

"La visione energica di Teddy Roosevelt aiutò a portare la nazione nel nuovo secolo. L'America possiede quasi 200 milioni di acri di foreste

nazionali e parchi per la sua lungimiranza, alcuni dei quali possono essere visti dalla cima del Monte Rushmore, dove il volto di Roosevelt è scolpito nel monumento commemorativo”.

(Theodore Roosevelt Biography,
http://www.biography.com/people/theodore-roosevelt-9463424#synopsis)



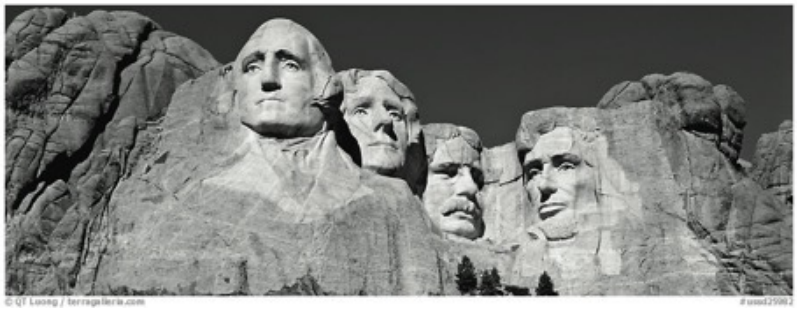
Il primo presidente a volare in aereo, Biblioteca del Congresso

In termini di stile presidenziale, Roosevelt introdusse 'carisma' nell'equazione politica. Aveva un solido rapporto con il pubblico e sapeva come utilizzare i media per dare forma all'opinione pubblica. Fu il primo presidente la cui elezione si basava più sull'individuo che sul partito politico. Quando le persone avevano votato per i repubblicani nel 1904, stavano per lo più votando per Roosevelt l'uomo, invece che per il portatore degli standard del Partito Repubblicano. Il presidente più popolare fino a quel momento, Roosevelt usava il suo entusiasmo per guadagnare voti, per influenzare questioni e per modellare le opinioni. Nel processo, cambiò l'ufficio esecutivo per sempre.

The Miller Center

Di tutti gli uomini pubblici che ho conosciuto, su entrambi i lati dell'Atlantico (e ce ne sono alcuni che non ho conosciuto negli ultimi trenta anni), lui [Theodore Roosevelt] si distingue come il più grande, e con la più potente influenza per sempre sulla vita della sua generazione.

Il Visconte Lee di Fareham,
Diplomatico inglese e soldato



Il Monte Rushmore (da Sinistra): Washington, Jefferson, Roosevelt e Lincoln,
gentile concessione di Mt. Rushmore National Park Service

Educare un uomo nella mente e non nella morale è educare una minaccia per la società.

A nessuno importa quanto sai, fino a quando non capiscono quanto ci tieni.

Quello che distruggerà l'America sarà la prosperità-a-ogni-prezzo, la pace-a-ogni-prezzo, la sicurezza prima del dovere, l'amore per la vita agiata e la teoria di vita arricchisciti-rapidamente.

Nessun uomo è degno di rispetto se non è pronto in ogni momento a rischiare il suo benessere, a rischiare il suo corpo, a rischiare la sua vita per una grande causa.

Non mi preoccupo di quello che gli altri pensano che io faccia, ma mi preoccupo molto di quello che io penso di quello che faccio! Questo è carattere!

Il tipo di politica più pratico è la politica della decenza.

Theodore Roosevelt

Theodore Roosevelt

Theodore Roosevelt con i suoi nipoti, Theodore Roosevelt Association

“Roosevelt scrisse una volta: ‘Non c’è forma di felicità sulla Terra, nessuna forma di successo di nessun tipo, che in ogni modo si avvicini alla felicità del marito e della moglie che si sposano amandosi, e del padre e della madre di tanti bambini in salute’”.

“Il ruolo di Roosevelt come devoto uomo di famiglia potrebbe essere il suo lascito più duraturo”[86]

Letture consigliate

- Brands, H.W. (1997). *TR: The Last Romantic (full biography)*. New York: Basic Books. ISBN 978-0-465-06958-3, OCLC 36954615.
- Chessman, G. Wallace. (1965). *Governor Theodore Roosevelt: The Albany Apprenticeship, 1898–1900.*
- Cooper, John Milton (1983). *The Warrior and the Priest: Woodrow Wilson and Theodore Roosevelt (dual scholarly biography).* ISBN 978-0-674-94751-1.
- Dalton, Kathleen (2002). *Theodore Roosevelt: A Strenuous Life (full scholarly biography)*. ISBN 0-679-76733-9.
- Gould, Lewis L. (2012). *Theodore Roosevelt*. pp. 105. (very short biography by leading scholar.)
- Harbaugh, William Henry. (1963). *The Life and Times of Theodore Roosevelt (full scholarly biography)*.
- Miller, Nathan (1992). *Theodore Roosevelt: A Life*. William Morrow & Co.
- Morris, Edmund. (1979). *the Rise of Theodore Roosevelt, 1. To 1901*; vole 2: *Theodore Rex* 1901–1909 (2001); vol 3: *Colonel Roosevelt* (2010); Pulitzer Prize for Volume 1.
- McCullough, David (1981), *Mornings on Horseback: The Story of an Extraordinary Family, a Vanished Way of Life and the Unique Child Who Became Theodore Roosevelt.* Simon & Schuster. best seller; to 1886.
- *(2001) [1981], Mornings on Horseback, The Story of an Extraordinary Family, a Vanished Way of Life, and the Unique Child Who Became Theodore Roosevelt (popular biography)*, to 1884.
- Redekop, Benjamin. (2015). "Embodying the Story: The Conservation Leadership of Theodore Roosevelt". *Leadership* (2015) DOI: 10.1177/1742715014546875 online
- Swanson, Ryan A. (2011*).* I Never Was a Champion at Anything': Theodore Roosevelt's Complex and Contradictory Record as America's “Sports President”, *Journal of Sport History, **38** (3): 425–46*. Time Magazine, Apr. 13, 1998, *Theodore Roosevelt, With limitless energy and a passionate sense of the nation, he set the stage for the American century.* Edmund Morris.
- Zacks, Richard. (2012). *Island of Vice: Theodore Roosevelt's Doomed Quest to Clean Up Sin-Loving New York*

Theodore Roosevelt e lo Square Deal

Il presidente Theodore Roosevelt, gentile concessione di AZ Quotes,
http://www.azquotes.com/quote/1057475

I grandi pensieri parlano solo alle menti meditative, ma le grandi azioni parlano a tutta l’umanità... Credi di potercela fare e sei già a metà strada.

È di gran lunga meglio osare cose imponenti, vincere trionfi gloriosi, anche se macchiati dal fallimento…che unirsi alle fila di quei poveri spiriti che non gioiscono né soffrono molto, perché vivono in un crepuscolo grigio che non conosce né vittoria né sconfitta.

Dobbiamo trattare ogni uomo in base al suo valore e ai suoi meriti come uomo. Dobbiamo capire che a ognuno è dato un ***trattamento equo****, poiché egli non ha diritto ad avere di più e non dovrebbe ricevere meno…*

Theodore Roosevelt

Il 26° presidente degli Stati Uniti assunse la carica dopo l’omicidio di William McKinley. Era l’uomo più giovane che avesse mai occupato la carica. All’inizio, promise di continuare le politiche del suo predecessore, ma presto scoprì di avere una visione differente per l’America. Theodore Roosevelt era un uomo coraggioso, energico e avventuroso. Era audace ed esuberante e vedeva la nazione che governava in quest’ottica. Roosevelt possedeva un sorprendente vigore mentale e fisico. Era un uomo di azione. Non esitava nel prendere decisioni, tracciare una rotta e seguirla fino alla fine. La presidenza per Theodore Roosevelt era un “pulpito”.

Da questo punto di vantaggio, poteva dar forma e dirigere il corso della nazione con le sue idee, i suoi ideali e la sua immensa capacità di muoversi in tutte le direzioni contemporaneamente. Era uno scrittore, uno studente, un negoziatore, un uomo che agiva e un pensatore. Credeva che il presidente dovesse dare l'esempio in tutte le cose e guidare la repubblica a nuovi livelli di opportunità e giustizia sociale.
Roosevelt espresse la sua visione dell'America nel suo "Square Deal". Mentre si passava dal XIX al XX secolo, riusciva a intravedere la direzione degli Stati Uniti mentre la forza inarrestabile della rivoluzione industriale travolgeva i lavoratori, l'ambiente, le risorse e le istituzioni. La sua missione era controllare il capitalismo selvaggio, proteggere i diritti dei lavoratori, salvaguardare la salute e il benessere di tutti gli americani e assicurare i diritti garantiti dalla Costituzione ai deboli e agli oppressi. Lo spirito dello Square Deal era volto al futuro. Voleva aprire nuove possibilità e non essere spaventato dall'ignoto.

"King Theodore"[87] gentile concessione di Punch Magazine.

Secondo l'"Almanac of Theodore Roosevelt"[88], egli fu il primo presidente a possedere un'automobile e a volare in aeroplano. Si immerse con un sottomarino, installò un telefono nella sua casa e fu il primo a viaggiare fuori gli USA mentre era in carica. Fu il primo presidente a ricevere il primo voto elettorale di una delegata donna. Sostenne la causa di una patria per gli ebrei in Palestina, si batté per la creazione della Lega delle Nazioni e fu il primo presidente americano a ospitare i Giochi Olimpici. Gettò le fondamenta del più ampio progetto pubblico della storia: il Canale di Panama. Scrisse trenta libri e 150.000 lettere.

Theodore Roosevelt fu il primo cittadino americano a vincere il Premio Nobel e il primo e unico presidente a vincere la Medaglia d'Onore del Congresso. Il premio più alto conferito dalla National Collegiate Athletic Association porta il nome di Theodore Roosevelt. È rappresentato sui titoli di stato degli USA. Il suo volto è sui Buoni del Tesoro da un milione di dollari a breve e a medio-lungo termine[89].
Roosevelt vinse le elezioni del 1904 con un ampio margine e portò avanti la sua visione dell'America assicurandosi che gli USA rivestissero il ruolo di grande potenza nel mondo. Lanciò la "Great White Fleet" e negoziò i trattati di pace che posero fine alla Guerra russo-giapponese, oltre a condurre una politica estera di pace con forza e rispetto. Lasciò la Casa Bianca nel 1908 come uno dei leader più popolari della storia americana.
Theodore Roosevelt era un nazionalista americano che proiettò la visione dell'America come quella di un paese eccezionale che sarebbe uscito vittorioso da qualsiasi impresa in cui si fosse avventurato. La sua strategia si basava sul presidente come partecipante visionario e attivo nella vita della nazione. Il suo lascito di coraggio e tenacia dello spirito americano è ancora presente ai nostri giorni.

Sia la visione che la strategia sono importanti. Ma c'è qualcosa che viene prima di esse. La visione viene sempre prima. Sempre. Se hai una visione chiara, alla fine troverai la giusta strategia. Se non hai una visione chiara, nessuna strategia ti salverà.

Michael Hyatt

Il Coraggio, la Compassione e la Bussola Morale di Lincoln

Lincoln possedeva degli alti principi morali, gentilezza, risolutezza, visione, un carattere forte e saggezza. La sua leadership veniva costantemente sfidata. Aveva senza dubbio una potente intelligenza emotiva per gestire ostacoli senza fine e difficoltà che avrebbero sopraffatto la maggior parte dei leader. Per esempio, soffrì per la perdita dei suoi figli piccoli, la divisione dell'Unione, sconfitte sul campo di battaglia, enormi perdite in guerra, critiche della stampa, del suo staff e del suo gabinetto, così come per il comportamento capriccioso di sua moglie.

"Il sogno di Abraham! - Gli eventi imminenti proiettano in avanti la loro ombra".

1864, Currier and Ives

Gestì delle costanti battute d'arresto rimanendo focalizzato sui suoi obiettivi: vincere la guerra, preservare l'Unione, porre fine alla schiavitù e ricostruire la nazione. Mise da parte l'ego, le ambizioni, i conflitti nel suo Gabinetto e gli attacchi alla sua persona, rimanendo in linea con la sua visione che articolava e spiegava costantemente. Lincoln raramente pretendeva di aver ragione quando gli altri contestavano le sue opinioni e decisioni. Ascoltava ed era pronto a cambiare idea se necessario.
Spesso, Lincoln scriveva una lettera per incanalare le sue emozioni e per dare sfogo alla sua rabbia quando era osteggiato o criticato. Le conservava per un giorno o due e raramente le inviava. Questo gli dava tempo di

calmarsi, di usare la ragione e il buon senso, senza dare giudizi affrettati che avrebbero portato a ulteriori conflitti.
Tra i suoi talenti più grandi c'erano la comunicazione e l'abilità di ascoltare pazientemente entrambe le parti in una discussione. Coloro che avevano la possibilità di discutere vari temi con lui, sentivano che Lincoln gli dava la possibilità di esprimersi, anche se si trovava in disaccordo. Parlava in un modo chiaro e semplice che il suo pubblico poteva capire e dal quale poteva imparare. Non parlava mai sopra al suo pubblico. Usava storie e metafore per trasformare idee complesse in concetti semplici che chiunque avrebbe potuto afferrare.
Lincoln era un abile mediatore. Riuniva coloro che avevano opinioni differenti per discutere e risolvere questioni. Mostrava una notevole capacità di tenere in considerazione i sentimenti altrui. Faceva in modo di riallacciare i rapporti con i suoi nemici, senza umiliarli nel farlo. Aveva il coraggio di essere gentile.
Forse la sua più grande forza emotiva era l'umiltà. Era abbastanza sicuro di sé da ammettere i suoi errori e imparare dagli stessi, e abbastanza flessibile da adattarsi e cambiare rotta. Si assumeva sempre le proprie responsabilità. Dopo aver ammesso i suoi sbagli, non ci rimuginava sopra, così come non lo faceva su quelli degli altri; preferiva andare oltre e portare a termine il lavoro.
Mentre la Guerra Civile stava giungendo al termine, Abraham Lincoln non si compiaceva per la sua vittoria. Faceva di tutto per evitare di umiliare il Sud e i suoi leader. Il generale Robert E. Lee, per esempio, venne trattato con dignità. Ai soldati Confederati fu permesso di tornare a casa con i propri averi.
Il 15 febbraio 1865, il New York Times scrisse di Lincoln, della sua intelligenza emotiva e del suo posto nella storia[90]:

"Infatti, quando prendiamo in considerazione le circostanze nelle quali si è trovato il Sig. Lincoln, le provocazioni che ha ricevuto, l'agitazione in mezzo alla quale si è trovato a vivere, e i soprusi personali vili e volgari che gli sono stati riversati addosso negli ultimi quattro anni, sia qui che in Europa, rifletteranno sempre i più alti onori su di lui così come sul popolo che rappresenta, popolo che lui non ha mai tradito con un linguaggio violento o neanche impaziente. Crediamo che nei suoi discorsi e nelle sue lettere si potrebbe cercare, ma invano, anche la più piccola indicazione di

impeto o irritazione. Contengono molte cose che un accademico o un uomo di alta cultura avrebbe, forse, omesso o espresso diversamente; ma niente di cui un gentiluomo potrebbe pentirsi o vergognarsi. Questa consolazione, e questa sola, egli la porterà con sé durante il suo pensionamento…”

Lincoln e la Schiavitù

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?

La Bibbia

Ultima fotografia nota di Lincoln scattata da Henry F. Warren sul balcone della Casa Bianca, 6 marzo 1865. Gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Alla fine della Guerra Civile, Abraham Lincoln aveva più volte dimostrato un coraggio fisico, mentale e politico che andava ben oltre quello dimostrato da uno qualsiasi dei nostri presidenti prima o dopo di lui. Sopportò una pressione costante da parte di membri del Governo, oppositori politici, membri del suo partito e stampa. Affrontò minacce di morte. Lottò contro ufficiali dell'esercito nel corso della guerra. Cambiò costantemente generali e ufficiali fin quando trovò il generale Grant. Mostrò coraggio nell'emettere il Proclama di Emancipazione. I suoi consiglieri più fidati erano contro di lui e lo avevano avvisato che non sarebbe stato rieletto se avesse emesso tale Proclama. I Radical Republicans[91] e i War Democrats[92] gli si opponevano. Rimase fedele alle sue convinzioni[93]. Il Proclama di Emancipazione venne firmato il 1° gennaio 1863. Non pose immediatamente fine alla schiavitù, ma gettò le basi per l'approvazione del 13° Emendamento alla Costituzione che poneva definitivamente fine alla schiavitù.

"Tranquillo ZIO ABE, la renderò più unita che mai!!" – "Ancora qualche punto ANDY e la buona vecchia UNIONE sarà rammendata!"
IL "RAIL SPLITTER" A LAVORO PER RIPARARE L'UNIONE

Currier and Ives, 1865

Uno degli ultimi atti di coraggio politico di Lincoln fu il Secondo Discorso di Insediamento del 4 marzo 1865. La Guerra stava volgendo al termine. Avrebbe potuto citare i suoi immensi meriti nel portare la nazione alla vittoria, nell'abolire la schiavitù e nel preservare l'Unione. Non lo fece. Al contrario, Abraham Lincoln non si prese il merito di nessun traguardo e pose domande sulle ragioni che avevano portato al conflitto. Scavò nella coscienza dell'America al fine di riflettere sull'accaduto e su cosa la nazione avrebbe dovuto ora affrontare.
Si rese conto che molti di coloro che stavano ascoltando volevano vendetta contro il Sud; la gente del Nord incolpava il Sud per l'inizio della Guerra. Lo incolpava per lo spargimento di sangue e per le sofferenze. In molti chiedevano una pena. Abraham Lincoln voleva il perdono. Chiedeva carità, compassione e "di prendersi cura di chi aveva dovuto combattere, e per la sua vedova, e per suo figlio rimasto orfano". Lincoln non cercava correttezza politica nell'onorare le vittorie del Nord. Chiedeva pietà per i vinti, "senza astio verso nessuno, con carità per tutti, con irremovibilità nel giusto, per quel che Dio ci fa vedere giusto, battiamoci per finire il lavoro

che abbiamo iniziato, nel fasciare le ferite della nazione". Era una dimostrazione meravigliosa di coraggio e saggezza[94].

Il Teatro Ford, la sera di venerdì 14 aprile 1865, gentile concessione di National Archives

Il suo ultimo atto arrivò un mese e undici giorni dopo, il 14 aprile 1865, quando un membro del pubblico, John Wilkes Booth, che lo aveva ascoltato in quel freddo giorno di marzo, gli sparò mentre Lincoln stava assistendo a una rappresentazione del Teatro Ford a Washington D.C.. Abraham Lincoln morì il giorno seguente.

La storia, nonostante il suo dolore lancinante, non può non essere vissuta ma deve essere affrontata con coraggio per non doverla rivivere.

Maya Angelou

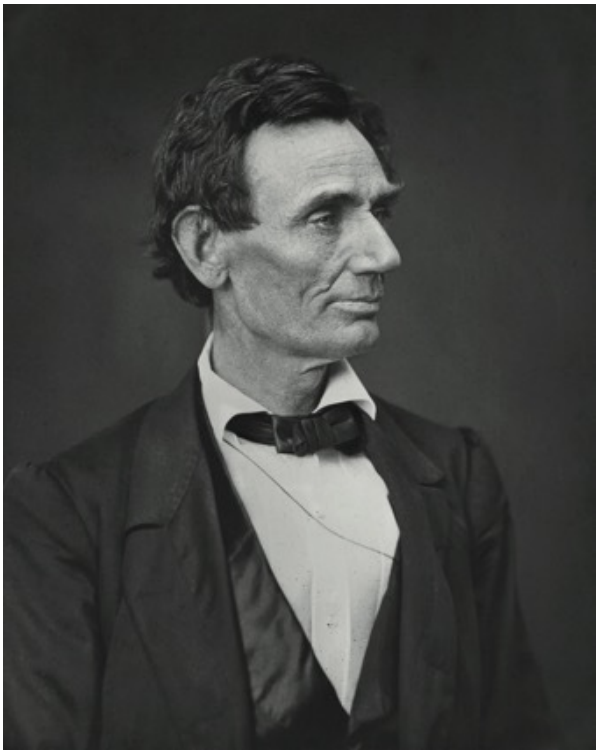
Qualsiasi cosa tu faccia, hai bisogno di coraggio. Qualsiasi rotta tu decida di seguire, c'è sempre qualcuno a dirti che stai sbagliando. Insorgono sempre difficoltà che ti fanno credere che i tuoi critici abbiano ragione. Delineare una rotta per l'azione e seguirla fino alla fine richiede un coraggio simile a quello di cui ha bisogno un soldato. La pace ha le sue vittorie, ma servono uomini e donne coraggiosi per vincerle.

Ralph Waldo Emerson

Qualsiasi cosa impariamo a fare, la impariamo facendola realmente; gli uomini diventano costruttori, per esempio, costruendo, e arpisti suonando l'arpa. Allo stesso modo, compiendo giuste azioni diventiamo giusti; compiendo azioni controllate, guadagniamo autocontrollo; e compiendo azioni coraggiose, diventiamo coraggiosi.

Aristotele

Abraham Lincoln
e il Proclama di Emancipazione



Abraham Lincoln, 1860, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

“Una casa divisa contro se stessa non può durare.” Credo che questo governo non potrà durare per sempre se continuerà a essere mezzo schiavo e mezzo libero. Non mi aspetto che l’Unione si sciolga, non mi aspetto che la casa cada, ma mi aspetto che cessi di essere divisa. Diventerà una sola cosa, o l'esatto contrario.

Così come non vorrei essere uno schiavo, allo stesso modo non vorrei essere un padrone. Questo esprime la mia idea di democrazia. Qualsiasi altra cosa, nella misura della differenza, non è democrazia.

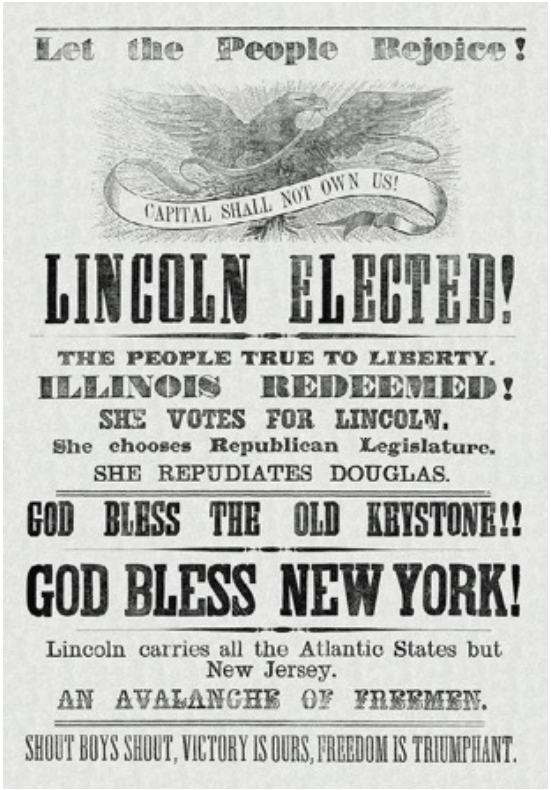
È la lotta eterna tra due principi, il bene e il male, in tutto il mondo. Sono i due principi che si sono affrontati faccia a faccia dall’inizio dei tempi; e che continueranno per sempre a lottare. Uno è il diritto comune dell’umanità, l’altro il diritto divino della razza. È lo stesso principio in qualsiasi forma si articoli.

Dobbiamo aver fede che il bene rende forti, e in questa fede dobbiamo, fino alla fine, osare nello svolgere il nostro dovere mentre lo comprendiamo.

Nel dare la libertà a uno schiavo, garantiamo la libertà al libero, onorevoli allo stesso modo in quello che diamo e in quello che salvaguardiamo. Dobbiamo salvare nobilmente, o perdere meschinamente, l'ultima migliore speranza della terra. Altri mezzi potrebbero funzionare; questo non può fallire. Il percorso è retto, pacifico, generoso, giusto, un percorso che, se seguito, il mondo applaudirà per sempre, e Dio benedirà per sempre.

Ho sempre pensato che ogni uomo debba essere libero; ma se ci dovessero essere degli schiavi, dovrebbero essere prima quelli che lo desiderano per loro stessi, poi quelli che lo desiderano per gli altri.

Lincoln


Let the People Rejoice!

CAPITAL SHALL NOT OWN US!

LINCOLN ELECTED!

THE PEOPLE TRUE TO LIBERTY.

ILLINOIS REDEEMED!

SHE VOTES FOR LINCOLN.

She chooses Republican Legislature.

SHE REPUDIATES DOUGLAS.

GOD BLESS THE OLD KEYSTONE!!

GOD BLESS NEW YORK!

Lincoln carries all the Atlantic States but New Jersey.

AN AVALANCHE OF FREEMEN.

SHOUT BOYS SHOUT, VICTORY IS OURS, FREEDOM IS TRIUMPHANT.

"Lincoln eletto! Dio benedica la vecchia chiave di volta! Dio benedica New York!"

Gentile concessione di Harper's Weekly, 7 novembre 1860

Il Dott. Ronald C. White è ad oggi il principale biografo di Abraham Lincoln. La sua meravigliosa opera *A. Lincoln: A Biography*[95] (Random House, New York, 2009) venne recensita da Ariel Gonzalez del Miami Herald.
Descrisse così il nostro 16° presidente:

“Abraham Lincoln era meno qualificato ad assumere la presidenza di ognuno dei suoi 15 predecessori. Un avvocato autodidatta con solo due anni di Congresso alle spalle, senza esperienza esecutiva, diplomatica o militare (a parte qualche mese senza eventi di rilievo nelle milizie di stato dell'Illinois). Anche così, riuscì a guidare la nazione attraverso la sua peggiore crisi… lo sviluppo intellettuale e morale di Lincoln gli diedero gli strumenti necessari per la grandezza”. Erano queste capacità che gli diedero la saggezza e il *coraggio* di lottare per salvaguardare la libertà collettiva e individuale della Costituzione Americana e della Dichiarazione di Indipendenza.
Quando Abraham Lincoln si unì al Partito Repubblicano appena formatosi, abbracciò i suoi principi di riforma. Mettevano l’accento sulla crescita personale dell’individuo affinché godesse di libertà e di opportunità economiche indipendentemente da classe o posizione sociale. Si credeva che ognuno potesse realizzare il sogno americano e che il governo dovesse lavorare per sostenerlo.
“Siamo allo stesso tempo la meraviglia e l’ammirazione del mondo intero”, disse nel 1865. Vedeva la missione repubblicana così: “Questa causa consiste nel fatto che ogni uomo possa farsi da solo”. Abraham Lincoln vedeva la libertà come la libertà economica e sociale di dar sfogo al talento della Repubblica al fine di permettere a tutti di reinventarsi secondo il proprio desiderio. Era l’incarnazione di questo movimento di riforma; “Non esiste una classe di operai permanenti tra noi”, ripeté Lincoln nel 1859:

“Venticinque anni fa, ero un operaio. L’operaio di ieri, oggi lavora in proprio; e assumerà altri operai alle sue dipendenze domani. Progresso, miglioramento delle condizioni, è l’ordine delle cose in una società di pari”[96] .

Questa opportunità doveva essere data a tutti gli abitanti del continente americano, inclusi gli schiavi.

Scrittura del Proclama di Emancipazione, Incisione, Baltimora, ottobre 1862, Adalbert John Volck, gentile concessione di *The Gilder Lehrman Collection, New York*

Il più grande atto di riforma politica, sociale ed economica del XIX secolo fu l'abolizione della schiavitù in America. Era un atto di enorme coraggio: il 'Proclama di Emancipazione' portava il nome di Abraham Lincoln. Lincoln non era un abolizionista, eppure credeva nell'abolizione della schiavitù, e fu lui a lavorare vigorosamente, intensamente e brutalmente con un Congresso riluttante nell'approvare il XIII Emendamento alla Costituzione che poneva fine alla schiavitù. Era la questione principale che divideva la nazione e che portò alla Guerra Civile; il suo coraggio e la sua tenacia come riformatore portarono alla fine della schiavitù in America.

"*Tenete sempre a mente che la vostra risoluzione nell'avere successo è più importante di ogni altra cosa.*"

Abraham Lincoln

Lincoln e il Fenomeno del Monte Rushmore

La leadership è la capacità di tradurre la visione in realtà.

Warren Bennis

Prima di diventare un leader, il successo sta tutto nella tua crescita personale. Dopo essere divenuto un leader, il successo sta tutto nel far crescere gli altri.

Jack Welch

Un leader è qualcuno che conosce la via, che segue la via e che mostra la via.

John Maxwell

La mia definizione di leadership è questa: la capacità e la volontà di riunire uomini e donne attorno a uno scopo comune e una qualità che ispiri fiducia.

Generale Montgomery

La leadership consiste nell'elevare la visione di una persona a nuove altezze, le prestazioni di una persona a standard più elevati, la costruzione di una personalità al di là dei suoi normali limiti.

Peter Drucker

Diventa il tipo di leader che le persone vogliono seguire di loro spontanea volontà; anche se non hai alcun titolo o posizione.

Brian Tracy

Inizio con la premessa che la funzione della leadership è di produrre più leader, non più sostenitori.

Ralph Nader

La vera leadership non è fare discorsi o piacere alla gente; la leadership è definita dai risultati, non dalle qualità.

Peter Drucker

Gli uomini fanno la storia e non il contrario. Nei periodi in cui la leadership manca, la società rimane ferma. Il progresso arriva quando dei leader coraggiosi, abili, colgono l'opportunità di cambiare le cose in meglio.

Harry Truman

Le persone non accettano un leader prima di aver accettato una visione.

John Maxwell

Un vero leader è abbastanza sicuro da restare solo, ha il coraggio di prendere decisioni difficili e la comprensione per ascoltare le necessità degli altri. Non vuole essere un leader, ma ne diventa uno con l'equità delle sue azioni e l'integrità dei suoi intenti.

Douglas MacArthur

Un principe dovrebbe essere lento nel punire e rapido nel premiare.

Ovidio

Nessun uomo sarà un grande leader se vuol fare tutto da sé o ottenere tutto il merito per averlo fatto.

Andrew Carnegie

Non dubitate mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienziosi e impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che ci è sempre riuscita.

Margaret Mead

Tutti i grandi leader avevano una caratteristica in comune: era la volontà di affrontare la più grande preoccupazione della gente del loro tempo. Questa, è l'essenza della leadership.

John Kenneth Galbraith

Il mito più pericoloso sulla leadership è che i leader nascano tali, che esista una predisposizione genetica alla leadership. Questa è un'assurdità; infatti, è vero l'opposto. Leader si diventa, non si nasce.

Warren Bennis

Chiunque può tenere il timone quando il mare è calmo.

Publilio Siro

Quando penso ad Abraham Lincoln, mi torna in mente la storia di un uomo che nacque in un piccolo villaggio di agricoltori nel cuore dell'America. I suoi genitori erano dei poveri contadini i cui soli possedimenti terreni erano un piccolo appezzamento di terra, alcuni animali, alcuni attrezzi e un bambino. Quando il loro figlio nacque, decisero di dargli un nome unico e speciale, così che sarebbe cresciuto diventando qualcuno di diverso e di rilievo. Chiamarono il bambino “Meraviglioso”. Bene, potete immaginare cosa accadde; crebbe odiando il suo nome poiché era alla base di innumerevoli scherzi su di lui. Bambini e adulti lo prendevano in giro e così, invece di crescere e diventare una persona di spicco e di successo, Meraviglioso fece solo due cose importanti: ereditò la fattoria di famiglia e si sposò felicemente. Anche così, continuò a odiare il suo nome e, quando si stava avvicinando alla fine della sua vita, disse a sua moglie che non voleva che il suo nome fosse scritto in nessun caso sulla sua tomba. Bene, il vecchio uomo morì e sua moglie, che lo amava teneramente, non poteva seppellirlo in una tomba anonima. Così, preparò una tomba con la seguente iscrizione: “Qui giace un uomo che rimase sposato alla stessa donna per sessant'anni”. Oggi, quando dei visitatori passano per quel luogo, guardano in basso e dicono: “Ma non è Meraviglioso?”.

Questo racconto mi ricorda Lincoln perché la sua storia è veramente “meravigliosa”, una dalla quale generazioni e generazioni continuano a imparare. La vita meravigliosa di Lincoln e il suo lascito sono un terreno così fertile che su di lui è stata realizzata una serie infinita di libri, articoli e discorsi, tra i quali quelli che ascolterete oggi. La cosa meravigliosa di Lincoln è che era una delle grandi eccezioni alla regola della leadership che io chiamo “leadership ereditata”. Lincoln aveva molte delle eccezionali qualità dei grandi leader che spesso vengono citati insieme a lui. Parlo di Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt, i tre uomini che condividono il posto con l’Onesto Abramo su una montagna del Dakota del Sud dove è stato reso omaggio a quattro dei nostri più memorabili presidenti. Lincoln era totalmente diverso da loro. Aveva poco in comune con loro in termini di estrazione sociale o di educazione che lo preparassero per le sfide che avrebbe affrontato. Ad ogni modo, il suo lascito e il suo contributo alla democrazia, l’amore per la libertà, la compassione e il valore che dava all’individuo non sono inferiori a quelli di Washington, Jefferson o Teddy Roosevelt.

Questo è quello che intendo con ciò che ho denominato “Fenomeno del Monte Rushmore”. Comprende tre elementi che hanno tutti a che fare con Lincoln. Il primo è quello della “Leadership Ereditata”, il secondo riguarda il concetto del “Capitano contro il Primo Ufficiale” e il terzo l’idea di “Terreno Fertile contro Terreno Arido”.
Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt ricevettero un’ottima educazione, erano uomini facoltosi con conoscenze, contatti ed erano politici addetti ai lavori con una rinomata reputazione nazionale prima di assumere le loro cariche. Il nostro padre fondatore era un leader militare, un esperto uomo d’affari, un politico e aveva una mente attrezzata e allenata a governare e comandare. Jefferson era una mente sopraffina, un uomo “rinascimentale” di commercio, un filosofo politico rispettato, un proprietario di piantagione e uno scrupoloso, avveduto partecipante della vita politica dei suoi giorni. Teddy Roosevelt sembrava la personificazione di molte delle qualità della leadership ereditata di un Washington, di un Jefferson e anche più. Era uno splendido presidente e un magnifico visionario che, come Washington e Jefferson, ci ha lasciato un’eredità politica dalla quale traiamo benefici ancora oggi. Questo era il caso anche di Abraham Lincoln, ma con un’eccezione. La sua corsa alla grandezza era ostacolata da una mancanza di vantaggi che resero sostanzialmente la sua ascesa ancora più coinvolgente di quella dei suoi colleghi che riposano con lui sul Monte Rushmore.
La “Leadership Ereditata”, o “Leadership per Destino”, è, in una certa misura, quella di cui Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt goderono e dalla quale trassero vantaggio.

Theodore Roosevelt, Thomas Jefferson, George Washington e Abraham Lincoln

Ci sono molte teorie e leggi sulla leadership e, in particolare, sulla leadership presidenziale. Alcuni vedono la leadership come un fenomeno

ereditario per il quale i leader nascono e sono condizionati dal loro contesto: educazione familiare, legami e accesso alle opportunità. Molti, se non la maggior parte dei nostri leader, spesso avevano delle radici create appositamente per loro. Per esempio: un'ottima educazione, agiatezza o una professione che permetteva un'attività politica pur mantenendo un buon tenore di vita e di sviluppare legami con il settore pubblico e privato. Tutto questo avrebbe aiutato a essere allevato e a navigare nelle profonde acque della politica. Lincoln non godeva di nessuno di questi benefici. Conosciamo le sue radici povere e umili e il fatto che fosse un vero uomo che si era fatto da sé in termini di istruzione ed esperienza. Non era certo istruito nell'arte della guerra ma divenne un grande comandante. Non era certamente un politico esperto, ma divenne uno dei leader politici più grandi della nostra nazione. Non era certamente un addetto ai lavori di Washington, ma si dimostrò capace e scaltro nel navigare nelle acque infestate da squali della nostra capitale. Infine, non aveva una reputazione da pensatore politico o filosofo, eppure il suo contributo al nostro processo democratico, con le sue parole e le sue azioni, aiutò a dare forma alla nostra democrazia in un modo simile a quelli di Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt.
Sia Charles Darwin che Abraham Lincoln nacquero lo stesso giorno del 1809. Uno nacque in povertà e l'altro nel benessere, eppure entrambi finirono con l'aprire nuovi orizzonti nel modo di vedere l'uomo e il valore dell'individuo. Darwin spezzò le catene della superstizione sull'evoluzione della vita, mentre Lincoln quelle della schiavitù e diede una nuova definizione dei diritti di tutti gli esseri umani.

La seconda parte del Fenomeno del Monte Rushmore è il concetto di "Capitano contro il Primo Ufficiale", o anche del "Leader contro il Manager". Oltre alla leadership che germoglia dal terreno fertile seminato dal passato, i nostri leader sono stati spesso coloro in grado di guidare l'apparato del governo e di operare e manipolare il processo politico pubblico e privato per raggiungere determinati obiettivi e scopi, facendo

questo mantenendo una visione e un’immagine del futuro che riuscivano a comunicare alla gente.

Questo ruolo è simile a quello del Capitano di una nave. Il Capitano non può vedere il porto di arrivo che potrebbe essere distante mille miglia, ma sa che se guida la nave nella giusta direzione, segue una mappa e una rotta, raggiungerà la sua destinazione. L’equipaggio non può vedere il porto ma ha fede nel Capitano. Il Primo Ufficiale prende ordini e gestisce la nave in modo tale che tutto funzioni e si muova secondo le istruzioni del Capitano. Questa è la differenza tra un leader e un manager. Un manager gestisce i compiti di routine, si occupa del team e del personale, fa rapporti sui progressi e segue i piani e gli obiettivi per raggiungere la meta. Il Capitano è un leader, un visionario, con la visione di una destinazione che nessun altro può e sa come raggiungere. Lincoln, Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt erano “visionari” che sembravano sapere istintivamente dove la nazione aveva bisogno di andare e di trovarsi nel futuro, e come il mondo sarebbe sembrato e stato a lungo termine. In effetti, loro sapevano “dove sarebbe atterrata la palla”. Raramente incorporiamo le qualità del Capitano della nave in un leader. È interessante come Walt Whitman vedesse la relazione tra l’essere il Capitano di una nave e l’essere il capo di uno stato. Nella sua poesia su Lincoln, inizia chiamandolo “O Capitano! Mio Capitano! Il nostro viaggio tremendo è terminato; la nave ha superato ogni ostacolo, l'ambito premio è conquistato”.

La terza parte della mia teoria sul “Fenomeno del Monte Rushmore” è il concetto di come i leader gestiscano lo sviluppo del capitale umano, degli esseri umani e di come trattino i loro simili con amore e compassione.
In quel simbolo della leadership americana chiamato “il Tempio della Democrazia Americana”, rendiamo omaggio a quattro presidenti simili ma allo stesso tempo diversi, che erano allo stesso tempo governati dalla nazione e dalle circostanze che affrontarono, così come dalle qualità che apportarono al loro ruolo. Una delle differenze chiave tra queste figure sul Monte Rushmore e i leader che li seguirono è un altro concetto che chiamo la teoria della leadership del “terreno fertile contro terreno arido”. Come sappiamo, cose magiche e meravigliose germogliano dal suolo in natura, ma noi possiamo vedere quel suolo come estremamente fertile o estremamente arido. I grandi leader vedono le persone come un ‘terreno’ dove la magnificente fertilità dello spirito e della mente umani portano alla vita la magia della creazione. I cattivi leader, o falsi leader, vedono le persone come un terreno arido che deve essere trattato con indifferenza, disprezzo e trascuratezza. Conoscete il tipo di cui sto parlando. I dittatori e coloro che sembrano avere “una volontà di ferro” sono leader che non si curano degli individui o degli esseri umani, come dimostrato dal loro stile di leadership. Non si fidano delle persone e del loro buon giudizio; come risultato, sono i soli a fare scelte e prendere decisioni. Le scelte e le decisioni, incluse anche quelle di vita o di morte sono fatte dai dittatori *per*, e non *dalle* persone. Gli Hitler della terra sono quelli che non si curano del coltivare il capitale umano o gli esseri umani, ma solo ed esclusivamente di se stessi, del potere e della gloria che possono accumulare, dimostrare ed esercitare non per il bene supremo o individuale, ma per quello personale.

Scene della Prima e Seconda Guerra Mondiale

Questo non era il caso dei quattro grandi uomini sul Monte Rushmore. Sappiamo molto delle preoccupazioni di Washington per le sue truppe, per i coloni che lo seguivano e che credevano in lui e per i cittadini della nuova nazione che avrebbe governato. Jefferson espresse la sua visione secondo la quale ogni persona nasce uguale all'altra con dei diritti che non possono essergli sottratti. Ogni persona contribuiva al prezioso "terreno fertile" che merita cura e nutrimento. Theodore Roosevelt dimostrò il coraggio delle sue idee in guerra, in pace, in politica e nel suo interesse per la "piccola gente" dei suoi giorni, dagli immigranti e dai minatori di carbone agli impacchettatori di carne e agli operai. Tutto quello di cui abbiamo bisogno è leggere il "Discorso di Gettysburg" di Abraham Lincoln o il suo "Secondo Discorso di Insediamento" e potremo udire la voce di un uomo che non accettò mai di essere né schiavo né padrone, che credeva che tutti gli uomini fossero creati liberi e uguali e che noi dovremmo curarci di "fasciare le ferite della nazione, di prenderci cura di chi aveva dovuto combattere, e per la sua vedova, e per suo figlio rimasto orfano". I grandi leader sono la personificazione del fatto che ogni persona è il terreno fertile che porterà il frutto che mostrerà le migliori qualità dell'umanità. Lincoln credeva nei suoi compagni, nel valore dello spirito umano e nelle grandi virtù del perdono e dell'amore che solo gli esseri umani condividono.

Cosa avrebbe fatto Abraham Lincoln oggi? Questa potrebbe essere una domanda cardine da farci. Cosa avrebbe fatto Abraham Lincoln oggi? Come avrebbe affrontato i problemi della nostra nazione, come avrebbe affrontato quelli del nostro mondo? Avrebbe dato assistenza sanitaria gratuita, per esempio, ai 47 milioni di persone del nostro paese che non vi hanno accesso? Avrebbe usato la guerra come uno strumento per la politica estera così come la utilizzò per risolvere le più grandi sfide interne che il nostro paese abbia mai affrontato? Avrebbe richiesto l'amnistia per i 12 milioni di

immigrati clandestini che vivono attualmente all’interno dei nostri confini? Che cosa avrebbe fatto Lincoln?

Mentre possiamo solo immaginarlo, in base a ciò che sappiamo di lui dalle sue parole e dalle sue azioni, potremmo forse predire come avrebbe agito riguardo ai grandi dilemmi che sono parte integrante della presidenza dei tempi moderni. Ne varrebbe sicuramente la pena.

Lui e i suoi compagni sul Monte Rushmore condivisero una qualità che li aiutò nell'avere successo nonostante il tempo e il luogo nei quali operarono. Sia che si trattasse dell'America rivoluzionaria del 1776, dell'emancipazione della nostra nazione nel 1863 o della costruzione del Canale di Panama mentre entravamo nel XX secolo, i nostri capi all'epoca avevano tutti un comune denominatore: la fiducia. Credevano nelle persone. Credevano nell'individuo e nella forza dello spirito umano che era in grado di superare grandi difficoltà. Di conseguenza, i cittadini dell'America credevano in lui.

Ottanta anni e tre giorni dopo l'omicidio di Abraham Lincoln, un altro presidente americano morì mentre era in carica. Egli, come Lincoln, sacrificò la sua vita sull'altare della libertà. Franklin Delano Roosevelt, morì il 15 aprile 1945. Durante il suo funerale, si udì un marinaio in lutto gridare queste parole: "Io non ho mai conosciuto Franklin Roosevelt, ma Franklin Roosevelt conosceva me". Non abbiamo mai conosciuto Abraham Lincoln, ma Abraham Lincoln conosceva noi.

Il funerale di Franklin Delano Roosevelt, 1945

Il Governo di Mr. Lincoln

Lincoln presenta il Proclama di Emancipazione al suo Gabinetto il 22 luglio 1862. Da sinistra a destra: Edwin M. Stanton, Segretario alla Guerra (seduto); Salmon P. Chase, Segretario al Tesoro (in piedi); Abraham Lincoln; Gideon Welles, Segretario alla Marina (seduto); Caleb Blood Smith, Segretario degli Interni (in piedi); William H. Seward, Segretario di Stato (seduto); Montgomery Blair,
Direttore generale delle poste (in piedi); Edward Bates, Attorney General (seduto).
Gentile concessione del Senato degli Stati Uniti d'America.

Abbiamo bisogno degli uomini più forti del partito nel Governo. Dobbiamo tenere il nostro popolo unito. Ho esaminato il Partito e ho concluso che questi erano gli uomini migliori. Perciò non avevo diritto a privare il paese dei loro servizi.

Abraham Lincoln

Nessun presidente dovette superare difficoltà come quelle che affrontò Abraham Lincoln. Iniziò la presidenza con le casse del Tesoro vuote e con un paese diviso dalla schiavitù che minacciava l'esistenza degli Stati Uniti. Aveva bisogno che i migliori talenti lo aiutassero. A Lincoln non importava di piacere o meno ai membri del suo Governo. Dovevano affrontare il compito più arduo di tutti: salvare l'Unione. Questo era il suo obiettivo e aveva bisogno di leader forti per gestire i vari enti. Anche se non concordavano tra di loro, e perfino se erano contro di lui, alla fine era Lincoln che prendeva le decisioni. Era lui a sostenere l'incredibile fardello della responsabilità.

Candidati alla presidenza del Partito Repubblicano, 1860, gentile concessione di National Archives

Tutti i suoi maggiori rivali repubblicani per la nomina a presidente del 1860 facevano parte del suo Governo: William H. Seward, Salmon P. Chase, Simon Cameron e Edward Bates. La selezione comportò delle divergenze notevoli. Ad alcuni furono proposti posti di lavoro come parte dell'accordo a sostegno della nomina di Lincoln. In molti obiettarono all'inclusione dei loro rivali nel Governo. Sorsero divergenze sulla distribuzione geografica dei lavori, sull'equilibrio tra gli ex-membri del Partito Democratico e i partiti Whig, disaccordi sull'ideologia, sulla personalità e sull'etica. Cameron, per esempio, fu attaccato per la sua nomea di effettuare di transazioni politiche e finanziarie sospette.

Lincoln vide valore nella sua squadra. Per esempio su Seward, in quanto Segretario di Stato, si poteva contare per mantenere stretti legami con il Regno Unito e la Francia per evitare che prendessero posizione nella Guerra Civile. Il Segretario alla Guerra Stanton era tenace, determinato e resiliente, in particolare nei primi anni della Guerra che furono difficili per il Nord. Chase, come Segretario al Tesoro, era incaricato di finanziare gli sforzi bellici. Lavorò con Lincoln per creare il dollaro, che era la prima cartamoneta universale degli USA, e trovò dei modi per raccogliere fondi per aiutare a vincere il conflitto.

I membri del Governo di Lincoln erano eccezionalmente indipendenti, categorici e propensi a un conflitto costante. Il principale fattore che li accomunava era l'essere stati nominati da Abraham Lincoln. Rispettavano lui e la sua autorità, anche se non sempre sembrava così. Lincoln credeva fermamente nella sua capacità di fare scelte sagge dopo aver ascoltato le opinioni dei suoi consiglieri. Durante le sessioni di Gabinetto e gli incontri individuali con gli ufficiali del Governo, egli si concentrava pazientemente sulla discussione in merito, permetteva a ognuno di esprimere la sua

opinione e in seguito prendeva la sua decisione. Non andava mai di fretta né mostrava impazienza, era sempre cordiale e gentile con tutti. Raramente rivelava i suoi pensieri prima di aver preso una decisione definitiva. A quel punto, era chiaro che l'ultima parola spettava ad Abraham Lincoln.

Lincoln mostrò un coraggio e una saggezza notevoli nel selezionare un team formato da suoi rivali per il Governo. Se avesse agito altrimenti, gli esiti della Guerra Civile sarebbero stati differenti.

Abraham Lincoln creò anche gli standard di riferimento della presidenza moderna. È un diventato un modello da seguire. Il suo grande carattere, l'integrità, la perseveranza e la saggezza dimostrano senza ombra di dubbio che un presidente può essere allo stesso tempo virtuoso e abile, coraggioso, concentrato e determinato ad avere successo.

George Washington
e il Primo “Team di Oppositori”[97]

Saint-Memin disegnò quest’ultimo ritratto di Washington a Philadelphia nel novembre del 1799.
(John Hill Morgan, *Life Portraits of George Washington and Their Replicas* [1931].)

Se la libertà di parola viene sottratta, da muti e silenziosi si diviene come pecore al macello.

La Costituzione è la guida che non abbandonerò mai.

Mantenete buona fede e giustizia verso ogni nazione. Coltivate la pace e l’armonia verso tutti… essere pronti per la guerra è uno dei mezzi più efficaci per mantenere la pace.

Spero di avere abbastanza fermezza e virtù da mantenere quello che considero come il più invidiabile di tutti i titoli: il carattere di un uomo onesto.

Il mio primo auspicio è di vedere questo flagello dell’umanità, la guerra, bandita dalla terra.

George Washington

Quando Washington entrò in carica come presidente il 30 aprile del 1789, trovò una nazione con gravi problemi finanziari e, soprattutto, senza la capacità di portare avanti i principi del Bill of Rights e della Costituzione. Il suo compito era creare il primo governo degli Stati Uniti d’America.
Washington scelse uomini di grande coraggio e abilità come suoi consiglieri e come membri del suo Governo. Erano quattro (sono sedici oggi): Thomas Jefferson come Segretario di Stato, Alexander Hamilton come Segretario al

Tesoro, Henry Knox come Segretario alla Guerra e Edmond Randolph come Attorney General. Si fidava di loro e si affidava a loro affinché lo aiutassero a costruire la nuova repubblica basandola su dei forti principi democratici. Non erano suoi amici ma sapeva che nei loro cuori c'era il desiderio del benessere della giovane repubblica.

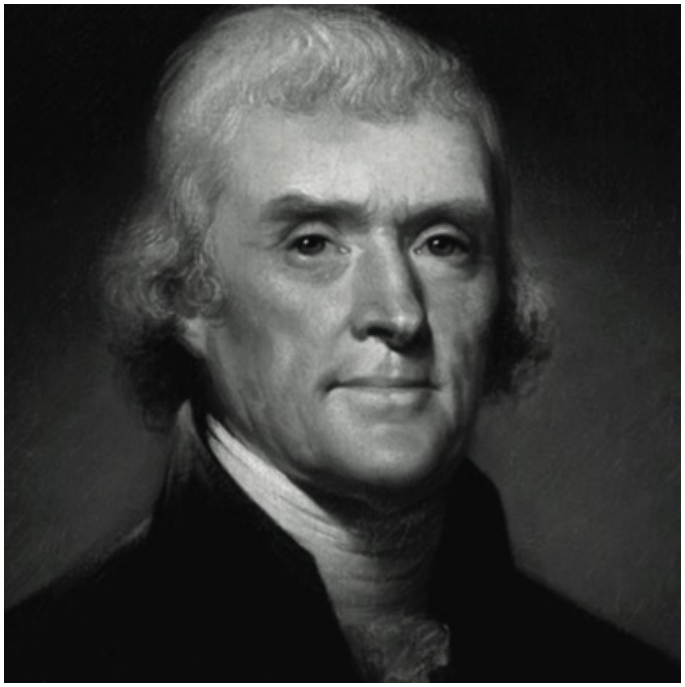
Washington si dimostrò un visionario saggio, coraggioso e pragmatico. Comprendeva la natura umana. Sapeva che Hamilton e Jefferson erano dei seri rivali dal punto di vista politico e filosofico. Jefferson sentiva di rappresentare l'uomo comune. Hamilton credeva nella classe mercantile e nell'aristocrazia. Washington aveva bisogno di entrambi e della loro brillantezza per gestire il governo nascente. Era abbastanza sicuro di sé da controllare le loro dispute, mantenerli sotto controllo e ritardare l'inizio delle ostilità interne al partito.

Aveva bisogno di tempo per ordinare la sua casa e, nel mentre, mantenersi lontano dalle letali dispute dell'Europa. Sentiva che l'America aveva bisogno di almeno tre decenni di pace e prosperità prima di poter resistere a una qualsiasi aggressione da parte di potenze straniere: aveva ragione.

In otto anni come presidente, mostrò di essere un eccellente amministratore. Teneva regolarmente riunioni di Gabinetto. Permetteva al suo team di dibattere, ma teneva le decisioni finali per sé. Le seguiva attentamente al fine di vederle attuate. Sapeva delegare, controllare e comandare. Era uno straordinario giudice di indoli e doti. Creò un "Team di Consulenti" composto dai migliori talenti possibili affinché lo aiutassero a governare. Voleva patrioti esperti e capaci, anche se erano suoi nemici politici.

Washington e il suo "Team di Consulenti" organizzarono il ramo esecutivo, crearono una magistratura federale, aiutarono a scrivere la Costituzione, stabilirono la sede della capitale della nazione, crearono la prima banca degli Stati Uniti, istituirono il dollaro come mezzo di scambio tra i tredici stati, diedero luce alla Marina Militare degli Stati Uniti e firmarono trattati di amicizia con altre nazioni. L'influenza di Washington durò per decenni e aiutò a produrre le fondamenta del paese e i valori che conosciamo oggi.

Thomas Jefferson:
Un Modello di Leadership Presidenziale



Thomas Jefferson, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Nessuno può impedire all'uomo con la giusta attitudine mentale di raggiungere i suoi obiettivi; niente sulla terra può aiutare l'uomo con l'attitudine mentale sbagliata.

Vuoi sapere chi sei? Non chiedere. Agisci! L'azione ti delineerà e ti definirà.

L'onestà è il primo capitolo del libro della saggezza.

Thomas Jefferson

"Quando un gruppo di Premi Nobel visitò la Casa Bianca durante il suo governo, John F. Kennedy disse 'Penso che sia il più straordinario raduno di talenti, di sapienza umana, che si siano mai riuniti alla Casa bianca, con la sola possibile eccezione di quando Thomas Jefferson cenava da solo"[98].

Jefferson era un padre fondatore, l'autore principale della Dichiarazione d'Indipendenza. Mostrò una forte intelligenza emotiva e coraggio durante tutta la sua vita, e senza dubbio durante la sua presidenza. Era un uomo poliedrico e dai molti talenti. In ogni sua attività Jefferson doveva mostrare autocontrollo e dominio di sé. Era un modello di Leadership Presidenziale.
Abraham Lincoln definì i principi di Jefferson di indipendenza e libertà come le ragioni per mantenere l'Unione. Definiva Jefferson "il politico più distinto della nostra storia"[99]. Era un uomo del Rinascimento competente in moltissime aree, oltre che nella politica. Uno dei biografi di Jefferson lo definì un uomo che "poteva calcolare un'eclissi, misurare una tenuta, suturare un'arteria, pianificare un edificio, giudicare una causa, domare una cavallo, danzare il minuetto e suonare il violino"[100].
Il professor James Barber scrisse dei successi di Jefferson come presidente e lo citò come uno dei leader più abili della nostra storia poiché "era in grado di usare la sua ragione per organizzare legami con il Congresso e riuscire così a esprimere una chiara e aperta visione di come il paese sarebbe stato con un profondo senso politico"[101]. Jefferson riusciva a interagire con tutti i tipi di persone a ogni livello. Aveva a che fare con difensori della politica nel Congresso insieme a politici e gente ordinaria. Aveva una chiara visione e riusciva a comunicarla con buonsenso e pragmatismo. Jefferson aveva una "Intelligenza Emotiva".
L'Intelligenza Emotiva (IE) è la capacità di capire e gestire le proprie emozioni e quelle delle altre persone. Le persone con un'elevata Intelligenza Emotiva sanno quello che provano, cosa significano le loro emozioni e come queste emozioni possono toccare gli altri.
Per i leader, possedere un'Intelligenza Emotiva è fondamentale per avere successo. Dopotutto, chi ha più probabilità di riuscire in quello che fa, un leader che urla contro il suo team quando è sotto stress o un leader che mantiene il controllo e valuta con calma la situazione?
Secondo Daniel Goleman, uno psicologo americano che ha contribuito alla diffusione della nozione di IE, essa si compone di 5 elementi principali[102]:

1. Consapevolezza di sé;
2. Autocontrollo;
3. Motivazione;
4. Empatia;
5. Capacità relazionali.

Più agisci da leader e gestisci ognuna di queste aree, più alta la tua Intelligenza Emotiva sarà, come quella che mostrò Jefferson.
"In un documento sulla leadership Presidenziale, Sarah Ofosu-Ameyaw descrive come 'l'abilità di Jefferson nell'applicare la ragione ed esprimere chiaramente la sua visione di come questo paese dovesse essere, mostra che è esattamente un individuo con un alto livello di Intelligenza Emotiva; era emotivamente consapevole di sé, risoluto, aveva un'alta autostima, era in grado di trovare soluzioni, aveva un buon controllo degli impulsi'"[103].
Questa era la chiave del suo successo. Sapeva empatizzare e simpatizzare, gestire le sue emozioni e comprendere quelle degli altri.

Pochi presidenti americani godono di più stima di Thomas Jefferson… godrà per sempre di un posto nel pantheon degli eroi americani.

Robert Dallek

Jefferson possedeva "una miniera di ricchezza legislativa" accumulata da solo, che forniva agli abitanti della Virginia una moderna Repubblica costruita sulle fondamenta della Grecia e di Roma… Jefferson, in breve, nel suo laboratorio legale sulla cima di Monticello, inventò gli Stati Uniti d'America."

Willard Sterne Randall

La Visione di Ronald Reagan per l’America

Il presidente Ronald Reagan, gentile concessione della Ronald Reagan Presidential Library

Faccio appello alla comunità scientifica del nostro paese, a coloro che ci hanno dato le armi nucleari, di porre i loro grandi talenti ora a disposizione della causa dell’umanità e della pace mondiale: di darci i mezzi per rendere queste armi nucleari impotenti e obsolete.

Ronald Reagan

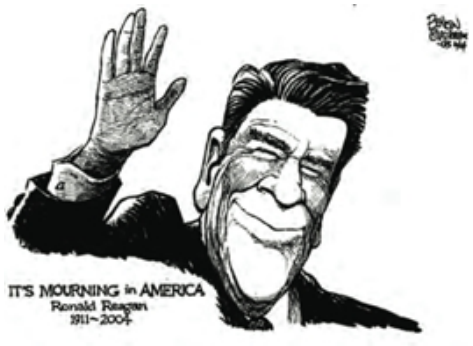
Ronald Reagan aveva una visione per l’America. Era coraggiosa e audace. Ne parlò il 3 novembre 1980. Era la vigilia delle elezioni[104].

Iniziò il suo discorso parlando alla gente della sua fede nei valori della nazione, nel nostro senso di patriottismo e nei nostri successi. Sapeva che alcuni avevano dubbi sul futuro dell’America e voleva spazzare via ogni preoccupazione. Reagan fece delle domande alle quali diede poi una risposta: “La nostra domanda stasera… la storia ha ancora un posto per l’America, per il suo popolo, per i suoi grandi ideali?”[105]

Ronald Reagan parlò dei principi di libertà, democrazia e giustizia che sentiva essere alla base del sogno americano. Spiegò come il sogno fosse ancora presente e come sarebbe stato realizzato da un governo che avesse ridotto le spese eccessive, diminuito le tasse, rinforzato le forze armate, lavorato di concerto con il Congresso e cercato la pace con tutte le nazioni attraverso la forza e la comprensione. Reagan terminò il suo discorso agli elettori sottolineando le nostre idee comuni sul futuro della nostra nazione. Vedeva l’America come “l’ultima e migliore speranza dell’uomo sulla terra”.

Parlò di quegli americani che visitavano Washington ammirando tutti quei simboli di grandezza, dalla Casa Bianca, al Congresso fino al Lincoln Memorial, e ripetendo le sue parole: “Fasciamo le ferite della nazione”. Terminò il suo discorso in questo modo[106]:
“Proprio in questo momento, alcuni giovani americani, che giungono dalla Virginia o dalle rive del fiume Potomac nel Maryland, vedono per la prima volta le luci che scintillano nelle grandi sale del nostro Governo e i monumenti alla memoria dei nostri grandi uomini.
Lasciateci affermare stasera che i giovani americani vedranno sempre quelle luci dal Potomac; troveranno sempre una città di speranze in un paese libero. E lasciateci affermare che diremo dei nostri giorni e della nostra generazione che abbiamo mantenuto la fede nel nostro Dio, che abbiamo agito essendo “degni di noi stessi”; che abbiamo protetto e lasciato amorevolmente come eredità quella scintillante città su una collina.”

Reagan vinse le elezioni con 489 voti contro 49 per Carter, vincendo in 44 stati e ricevendo più del 50% del voto popolare contro il 41% di Carter. Il partito di Reagan conquistò il Senato e vinse seggi alla Camera che erano prima sotto il controllo dei democratici.



“In America è lutto – Ronald Reagan, 1911 - 2004”

Vignetta di Steve Benson 2004, Gentile concessione di Political Memes

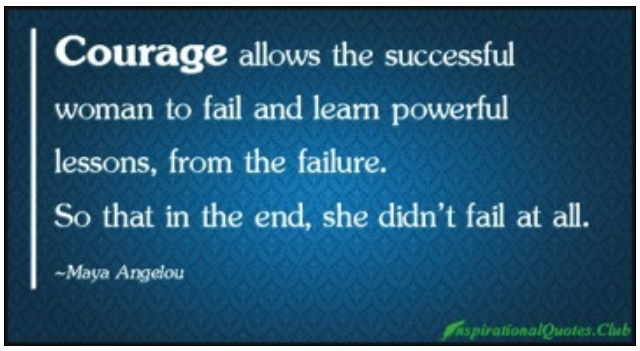
Reagan lavorò per mantenere le sue promesse. Lavorò con un Congresso che gli si opponeva per adottare leggi che abbassassero le tasse, stimolassero la crescita economica, contenessero l’inflazione, deregolamentassero l’attività economica e contenessero le spese del Governo, aumentando invece la spesa militare. Durante i suoi otto anni di carica, l’inflazione calò dal 12,5% al 3,4% e la crescita media annuale del PIL reale si attestò a più del 3,4%[107]. Fu rieletto con la più grande vittoria

al Collegio Elettorale della storia. Quando lasciò l'incarico nel 1989, Ronald Reagan godeva di un indice di gradimento del 68%, comparabile a quelli di Franklin Delano Roosevelt e Bill Clinton.
David Brooks del New York Times disse di lui[108]:

"Caratterialmente, sebbene non politicamente, Reagan fu l'erede dei due Roosevelt. Ereditò l'amore per l'audacia da Theodore Roosevelt e l'ottimismo e il fascino da Franklin Delano Roosevelt.
Aveva una profonda fede nel destino dell'America e nella sua capacità di piegare la storia del mondo verso la libertà. Credeva fermamente che il mercato libero avrebbe portato prosperità a tutti. Aveva una fede profonda nel potere della tecnologia che avrebbe portato abbondanza e ci avrebbe inoltre protetti dai missili nucleari… vedeva in genere il mondo come un posto accogliente; cercava le buone notizie negli altri e vedeva che la storia volgeva verso il progresso… quando errava, era spesso sul lato utopistico delle cose, credendo che i tagli alle tasse si sarebbero ammortizzati da soli, credendo che lui e Michail Gorbačëv avrebbero potuto cambiare la storia ed eliminare tutte le armi nucleari."

La libertà non è mai a più di una generazione di distanza dalla sua possibile estinzione. Non la passiamo ai nostri figli in eredità con il nostro sangue. Per essa si deve combattere, deve essere protetta e passata a loro affinché facciano lo stesso.

Ronald Reagan



"Il coraggio permette alla donna di successo di fallire e di apprendere delle importanti lezioni dal fallimento. Così che, alla fine, non ha affatto fallito. – Maya Angelou"

Gentile concessione di Life Hack Wellness,
http://www.lifehack.org/articles/communication/30-quotes-failure-that-will-lead-you-success.html

La Coalizione Internazionale di George H. W. Bush nella Guerra del Golfo

George H. W. Bush annuncia l'inizio della prima Guerra del Golfo, 16 gennaio 1991, gentile concessione della George Herbert Walker Bush Presidential Library

Una nuova brezza sta soffiando, e un mondo rinfrescato dalla libertà sembra rinato; poiché nel cuore dell'uomo, se non nei fatti, il giorno del dittatore è terminato. L'era del totalitarismo sta passando, le sue vecchie idee soffiate via come foglie di un antico albero senza vita.

Non vogliamo un'America che sia chiusa al mondo. Quello che vogliamo è un mondo aperto all'America.

Posso dirvi questo: se mai sarò nella posizione di dover prendere l'iniziativa, non mi precipiterò mai a mandare i figli di qualcun altro in guerra.

Una delle cose positive di come la Guerra del Golfo finì nel 1991 è che potevi guardare i veterani del Vietnam marciare con i veterani della Guerra del Golfo.

George H. W. Bush

Un caso di un presidente che aveva bisogno di un forte "Team di Consulenti", di un Governo che lo aiutasse e di una coalizione internazionale per gestire una crisi internazionale, fu quello di George H.W. Bush che dovette affrontare la sfida dell'invasione irachena del Kuwait nel 1990. Ci vollero coraggio e saggezza per gestire i gravi problemi internazionali che colpivano il futuro degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

“Appena due ore fa, le forze alleate hanno dato il via a un attacco su obiettivi militari in Iraq e Kuwait. Questi attacchi stanno continuando mentre parlo. Le forze di terra non sono impegnate.
Questo conflitto ha avuto inizio il 2 agosto, quando il dittatore dell’Iraq ha invaso un paese limitrofo piccolo e indifeso. Il Kuwait, membro della Lega Araba e delle Nazioni Unite, è stato schiacciato; il suo popolo brutalizzato. Cinque mesi fa, Saddam Hussein ha iniziato questa crudele guerra contro il Kuwait. Stasera, ci uniamo alla battaglia”[109].
Con queste parole, il presidente George H.W. Bush annunciò l’inizio della lotta per la liberazione del Kuwait dalla stretta di Saddam Hussein. Cinque mesi prima, l’Iraq aveva invaso il Kuwait. L’attacco ebbe ripercussioni in tutto il mondo e il presidente George H.W. Bush vide l’attacco come una minaccia agli interessi economici e di politica globale degli Stati Uniti. Era una minaccia agli stati petroliferi nel Golfo ed era anche una minaccia diretta al sistema internazionale che si stava evolvendo dopo la fine della Guerra Fredda. Bush credeva che rovesciando la conquista del Kuwait avrebbe contribuito a creare un “nuovo ordine mondiale” per evitare che altre azioni simili si verificassero in futuro. Parlò dell’invasione in termini di “bene e male”, comparando Saddam Hussein ad Adolf Hitler.

Forze di coalizione di Francia, Kuwait, Siria, Oman ed Egitto si riuniscono durante l’Operazione Desert Storm, gentile concessione del Dipartimento della Marina degli Stati Uniti

In poche ore il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvò la prima di dodici risoluzioni che condannavano l'Iraq e imponevano sanzioni. Perfino l'Unione Sovietica diede il proprio sostegno agli USA. Condannava l'invasione e fermava la vendita delle armi in Iraq. Gli Stati Uniti crearono una coalizione di forze che presero parte alla guerra per la liberazione del Kuwait.
Il presidente era direttamente coinvolto nella pianificazione dello sforzo bellico. Voleva una vittoria netta, rapida e decisiva, che non lasciasse possibilità di sconfitta. Un giorno dopo il discorso del presidente, gli alleati e le forze americane iniziarono i loro attacchi aerei sulle forze irachene. Trentasette giorni dopo ebbe inizio la campagna terrestre. Esattamente cento ore dopo l'inizio della campagna, la coalizione annunciò: "Missione compiuta". Le forze irachene erano state scacciate dal Kuwait.

Verrà il giorno, e non è molto lontano, in cui il lascito di Lincoln sarà finalmente realizzato al n°1600 di Pennsylvania Avenue, quando un uomo o una donna neri siederanno nello Studio Ovale. Quando verrà quel giorno, la cosa più degna di nota sarà con quanta naturalezza accadrà.

George H. W. Bush

Il Lascito della Leadership di Hillary Rodman Clinton

Gentile concessione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America

Una delle elezioni più turbolente della storia americana è giunta al termine. Nonostante la sua sconfitta, Hillary Clinton ha dimostrato delle notevoli doti di leader mostrando coraggio, convinzione e determinazione, tutti esempi perenni da seguire. Ha condotto una campagna vigorosa che sarà ricordata come una delle più difficili e impegnative della storia. Anche se nel voto popolare ha ricevuto circa 3 milioni di voti in più del suo avversario, il Segretario di Stato Clinton ha perso le elezioni del 2016 al Collegio Elettorale contro Donald Trump. Trump ha vinto per 302 voti contro 232 per la Clinton.

Gli storici guarderanno alle elezioni del 2016 esaminando in particolare quello che è avvenuto nella campagna della Clinton che ha mancato il suo obiettivo, ma che è stata comunque straordinaria in termini di profondità e portata. Alcuni diranno che ha astutamente giocato la carta del genere; è vero che parte della sua missione era rompere il soffitto di cristallo che impedisce alle donne di raggiungere la nostra carica più alta. Altri diranno che è stata la sua incredibile rete politica che le ha fatto guadagnare la candidatura e a dare slancio alla sua campagna. Altri ancora insisteranno che è stata la sua abilità nel raccogliere più fondi di Donald Trump. O, infine, molti affermeranno che la fama e la popolarità di suo marito e il sostegno di un presidente in carica l’abbiano aiutata a sfiorare la vittoria. Questi fattori hanno contribuito alla campagna, ma non dicono abbastanza

della persona che c’è dietro e delle sue abilità nel campo della leadership. C’era dell’altro, oltre a questo.

Gentile concessione di Politico

In realtà, Hillary Rodman Clinton ha vinto la nomina del Partito Democratico e ha combattuto con onore la sua battaglia nella campagna, con l’aiuto di molte persone. Alla fine, comunque, la sua impresa era grande e personale per ciò che “lei” è. Ha esposto una visione accettata da milioni di americani. Ha anche dimostrato più e più volte forza e resilienza di fronte a quelle che erano diventate sfide insormontabili.

Gentile concessione di Christian News Today

Perse contro Barack Obama nel 2008 dopo delle amare primarie. Ciò non la fermò; non si ritirò dalla vita politica. La Clinton, invece, si unì al nuovo Governo e mostrò lealtà verso l'uomo che le aveva rubato il sogno a lungo sognato: la presidenza.

Hillary Clinton testimonia presso la Commissione scelta della Camera dei Deputati su Bengasi.
The New York Times

Come Segretario di Stato, ebbe a che fare con enormi problemi globali. La storia giudicherà il suo mandato, ma è chiaro che affrontò ogni situazione con risoluzione e tenacità. La questione Bengasi è un esempio significativo. La Clinton sostanzialmente si assunse la responsabilità per la morte del nostro Ambasciatore in Libia. Non incolpò nessun altro, ammise che degli errori erano stati fatti e mantenne l'autocontrollo nella tempesta di fuoco delle indagini del Congresso sulla tragedia.
Ora, è stata sconfitta contro il candidato alla Casa Bianca meno convenzionale nella storia degli USA. Donald Trump era un avversario formidabile che ha condotto una campagna contro l'establishment politico rappresentato da Hillary Clinton. Ha promesso di cambiare un sistema che milione di persone sentivano come ingiusto e corrotto. Ha usato paura e argomenti divisivi per comunicare il suo sogno di un'America rinnovata. Alla fine, gli elettori hanno accettato la sua proposta. Questo non ha sminuito la visione proposta dalla Clinton e dal suo partito.
La campagna è stata un tributo alla sua determinazione, alla sua esperienza come Senatrice e come Segretario di Stato, oltre a otto anni da attiva e

vigorosa First Lady, e alle sue notevoli abilità nel campo della leadership che seguono:

1. **Non arrendersi mai:** La parola che meglio caratterizza Hillary Clinton come leader e come essere umano è “resilienza”. Anche i suoi più acerrimi nemici hanno riconosciuto questa qualità preponderante. Richiedeva consapevolezza di sé e una forte intelligenza emotiva che è al centro della resilienza. Lei affrontò dei tristemente noti ostacoli personali e politici nella sua vita. In qualsiasi circostanza, dovette fare scelte difficili. Rimase accanto a suo marito nonostante la sua infedeltà e durante il processo per impeachment. Le sue ragioni vennero messe in discussione. Anche così, nel navigare attraverso le pericolose acque del dolore personale e dell’imbarazzo, non rinunciò mai al suo orgoglio e al rispetto di sé. Rimase composta e concentrata. Invitava le persone a concentrarsi sui successi di Bill Clinton e non sulle sue debolezze. Durante questo viaggio, potrebbe aver commesso degli errori, ma è chiaro che ha appreso che la dedizione e la lealtà sono qualità essenziali per un leader.

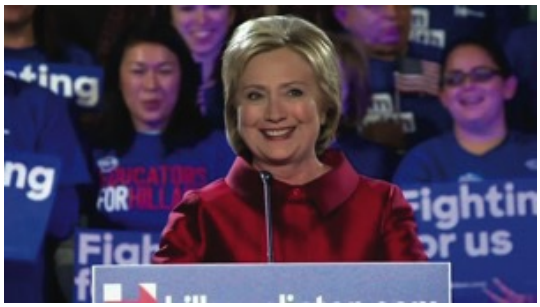
“Il Fattore Hillary – Sta aiutando o danneggiando suo marito?”

Time, 14 settembre 1992

2. **Preparazione:** Nessuno può negare la sua preparazione per la carica di Comandante in Capo. Studiò legge e fu un avvocato di successo sia nel settore pubblico che in quello privato. Fu la

First Lady dell'Arkansas e aiutò suo marito a raggiungere la Casa Bianca. Invece di riposare sugli allori, si avventurò nell'arena politica che le diede la vasta e approfondita conoscenza di cui aveva bisogno per governare il paese. La sua preparazione si univa a una buona abilità comunicativa, a un amore costante per l'apprendimento e al fare affermazioni basandosi sui fatti, che è la chiave di una leadership informata e illuminata.

3. **Coraggio**: Il modo migliore per vincere le proprie paure è avere il coraggio di accettare l'esito e di andare avanti. È altrettanto coraggioso l'essere in grado di riconoscere i fatti e cambiare rotta. La Clinton ha mostrato coraggio nel prendere decisioni e nel continuare sulla sua strada, ma senza temere di cambiarla quando vedeva che il modo tradizionale di pensare era sbagliato. Mostrò di poter essere capitano della nave e navigare attraverso la tempesta. Ha affrontato la sconfitta con dignità, decenza, compassione e gratitudine verso coloro che credevano in lei.



Gentile concessione di ABC News

4. **Collaborazione**: Hillary Clinton era una politica consumata. Comprendeva appieno il processo politico di Washington. Come Senatrice, ha dimostrato volontà e talento nel lavorare con l'opposizione. Ha promesso di portare questo stile nello Studio Ovale e di cercare un approccio bipartisan per gestire i problemi della nostra nazione.

5. **Rimanere Concentrati sul Messaggio:** Gli attacchi negativi contro di lei durante la campagna dimostrarono la sua

> sbalorditiva abilità di rimanere concentrata sugli elementi chiave delle sue proposte alla gente. La Clinton ha steso un piano per il futuro dell'America. Ha fatto costantemente ritorno alle basi nonostante violente critiche personali e falsità. Il suo linguaggio corporale, la sua compostezza e il suo modo di porsi riflettevano la fiducia che aveva nel suo messaggio e nella sua competenza per assumere la più alta carica del paese.

Il giorno dopo la sconfitta nella corsa per la presidenza, Hillary Clinton ha fatto un discorso pieno di speranza e grazia. Ha reso omaggio a coloro che hanno lottato per lei e che l'hanno guardata come a un modello e una visionaria. Ecco parte di quanto ha detto[110]:

Ho… passato tutta la mia vita adulta a lottare per ciò in cui credo. Ho avuto sia successi che battute d'arresto, a volte anche molto dolorose. Molti di voi sono all'inizio della loro carriera professionale, pubblica o politica. Anche voi avrete successi e battute d'arresto. Queste sconfitte fanno male ma, vi prego, non smettete mai di credere che valga la pena lottare per ciò che è giusto. Sì, ne vale la pena.

Foto, CNN

E a tutte le ragazze che stanno guardando, non dubitate mai di essere preziose e potenti e che meritate ogni occasione e opportunità del mondo per seguire e realizzare i vostri sogni.

Il sogno americano è abbastanza grande per tutti, per gente di ogni razza, religione, per uomini e donne, per immigrati, per persone LGBT e per persone con disabilità. Per tutti.

Gli americani hanno fatto la loro scelta. Ora è il momento in cui serve essere uniti a ogni livello per aiutare il nostro nuovo presidente e il nostro nuovo governo ad affrontare i grandi temi interni e internazionali che determineranno il destino del nostro paese e dell'umanità.

Abbiamo visto che la nostra nazione è divisa più profondamente quanto credevamo. Ma io credo ancora nell'America e lo farò sempre. E se è così anche per voi, allora dobbiamo accettare il risultato e guardare al futuro. Donald Trump sarà il nostro presidente. Gli dobbiamo una mente aperta e la possibilità di dirigere. La nostra democrazia costituzionale sancisce il pacifico trasferimento dei poteri. E noi non la rispettiamo semplicemente, noi la veneriamo.

E lasciatemi aggiungere, la nostra democrazia costituzionale richiede la nostra partecipazione. Non solo ogni quattro anni, ma sempre. Quindi, facciamo tutto quello che possiamo per portare avanti le cause e i valori che noi tutti abbiamo a cuore.

Ora so che non abbiamo ancora distrutto il più alto e più resistente soffitto di cristallo, ma un giorno qualcuno lo farà, e auspicabilmente prima di quanto pensiamo in questo momento.

[La nostra democrazia costituzionale] sancisce anche altre cose. Lo Stato di diritto. Il principio che tutti noi godiamo di uguali diritto e dignità. Libertà di religione e di espressione. Noi rispettiamo e veneriamo anche questi valori, e dobbiamo difenderli.

Per ora, la nostra responsabilità di cittadini è di continuare a fare la nostra parte nella costruzione dell'America migliore, più forte, più giusta che cerchiamo, e so che voi lo farete.

Infine, sono così grata per il nostro paese e per tutto quello che mi ha dato. Ringrazio il cielo ogni giorno di essere americana. E credo ancora profondamente, come ho sempre fatto, che se restiamo uniti e lavoriamo insieme rispettando le nostre differenze, con forza nelle nostre idee e amore per questa nazione, i ***nostri*** *migliori giorni debbano ancora arrivare.*

Hillary Clinton, gentile concessione di Reuters

Letture consigliate

- Shambaugh, Rebecca. (2010). *Leadership Secrets of Hillary Clinton*. New York: McGraw Hill.
- Women's Month Celebration Event. (19 marzo 2014). *Leadership Secrets of Hillary Clinton*. St. Francis College. Brooklyn, NY.
- You Tube web site. 5 Leadership Secrets of Hillary Clinton. *You Tube*. Consultabile su https://www.youtube.com/watch?v=7MoIKqv_75U
- Huffington Post. (22 gennaio 2016). 5 Leadership Secrets of Hillary Clinton. *Huffington Post* [online]. http://www.huffingtonpost.com/rebecca-shambaugh/5-leadership-secrets-of-h_b_10613268.html
- USA Today. (7 settembre 2016). Trump, Clinton, Clash on Leadership Qualities. *USA Today* [online]. http://www.usatoday.com/story/news/politics/elections/2016/09/07/donald-trump-hillary-clinton-military-forum/89951478/
- Molly Ball, Molly. (15 novembre 2016). Why Hillary Clinton Lost. *The Atlantic* [online]. http://www.theatlantic.com/politics/archive/2016/11/why-hillary-clinton-lost/507704/
- Simon & Schuster. *Hillary Rodman Clinton, Hard Choices*. 20145

Franklin Roosevelt e la Polio

Franklin Roosevelt con Ruthie Bie e Fala all'Hilltop Cottage a Hyde Park, 1941,
gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Nel 1921, Franklin Delano Roosevelt era considerato una stella del Partito Democratico e un futuro candidato alla presidenza. Aveva frequentato le migliori scuole. Era un abile oratore. Era bello, affascinante, carismatico e acuto. Era un ex-Sottosegretario alla Marina e candidato alla vicepresidenza del 1920. Franklin, cugino di Teddy Roosevelt, fu uno dei leader più popolari della storia americana.

Come Teddy, proveniva da una famiglia ricca e influente. Era un vero astro nascente. Poi, nell'estate del 1921, fu colpito dalla polio. La poliomielite divenne il più grande ostacolo personale e politico della sua vita. La sua malattia era sulla prima pagina del New York Times. Molti pensavano che fosse la fine della sua carriera politica, e lo credeva anche lo stesso Franklin Roosevelt. Nessuno nelle sue condizioni era mai stato eletto ad alte cariche nella storia americana.

Louie Howe con Franklin Delano Roosevelt nel 1932,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Due persone avevano fede in lui: Eleanor Roosevelt e Louie Howe. Eleanor sapeva che possedeva la forza interiore per superare la sua malattia. Howe era il suo principale consigliere politico; vedeva la grandezza in Franklin Roosevelt ed era convinto che avrebbe trovato il coraggio politico per tornare alla vita pubblica. Gli ci vollero tre anni. Aveva trovato sollievo nelle acque di un resort a Warm Springs in Georgia. Più di ogni cosa, aveva trovato la speranza.
Fu la speranza di poter camminare di nuovo un giorno che fece andare avanti Franklin Roosevelt. Fu la sua voce interiore a dirgli che poteva continuare e tornare a far avanzare la sua carriera politica nonostante la poliomielite. Questo richiese a Roosevelt un enorme coraggio, ma fece i primi passi per riabilitarsi agli occhi del suo partito e del pubblico.

Franklin Delano Roosevelt usò delle stampelle quando nominò Al Smith alla Convention Nazionale dei Democratici del 1924, il discorso che segnò il suo ritorno alla vita pubblica, 26 giugno 1924, gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

La grande opportunità arrivò durante la Convention Nazionale dei Democratici del 1924. Venne chiesto a Roosevelt di presentare la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti di Alfred E. Smith, governatore di New York. Il seguente passaggio tratto da *Ritratti di Leadership: da*

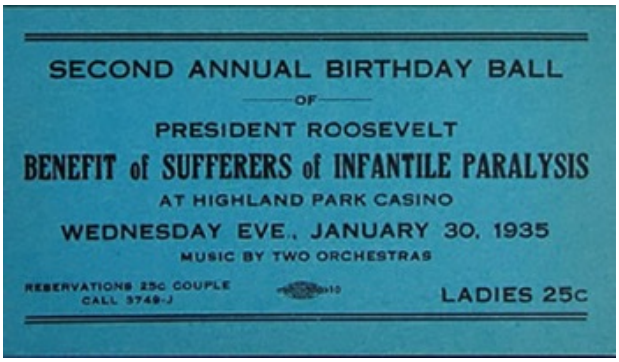
Cesare ai Tempi Moderni descrive l'ansia di Roosevelt per la Convention e come superò le sue paure grazie al coraggio di sua moglie[111]:

"Franklin Delano Roosevelt aveva paura. Paura che la sua paralisi gli avrebbe fatto perdere il controllo, di cadere durante la convention e di mostrare di non avere l'energia necessaria per essere un leader. Eleanor lo aiutò ad affrontare la sfida. Lo incoraggiò. Lo rincuorò per le sue paure. Disse poi che la polio aveva insegnato a Franklin cosa significava la sofferenza. La sua malattia lo aveva reso più forte".

Dei tutori in acciaio lo tenevano eretto anche quando rimase paralizzato dalla vita in giù e non poteva muovere le gambe. Imparò a muovere la parte inferiore del suo corpo una gamba alla volta per dare l'impressione di stare camminando mentre teneva il braccio di suo figlio. Alla fine, convinto di potercela fare, Franklin Delano Roosevelt si offrì di presentare la candidatura del governatore alla Convention Nazionale dei Democratici del 1924. Smith ne fu lietissimo.
Era la fine di giugno. A New York si soffocava. Più di mille membri del partito si accalcarono presso i caldissimi stand di Madison Square Garden. Lì, Franklin Delano Roosevelt entrò da una porta sul retro poiché voleva evitare che i reporter gli scattassero foto mentre era sulla sedia a rotelle. Venne trasportato su per le scale grazie all'aiuto di un robusto assistente. Dietro una tenda, prese le sue stampelle. Stava sudando. La sua famiglia era dietro le quinte che osservava e aspettava. William J. Vanden Heuvel descrisse quanto segue:

"Al braccio di suo figlio, Franklin Delano Roosevelt, con le sue gambe saldamente allacciate a dei tutori, con un bastone nell'altra mano, avanzò lentamente senza stampelle verso il palco di Madison Square Garden. Fu un momento che nessuno degli spettatori avrebbe mai potuto dimenticare. Il suo coraggio tangibile, la sua eloquenza appassionata, la sua magnifica voce fecero cadere i delegati ai suoi piedi. In quel momento Franklin Roosevelt riprese la carriera politica nazionale. Sette anni dopo il suo attacco di Polio, Roosevelt venne eletto governatore di New York. Come scrisse Frank Freidel, uno dei grandi biografi di Roosevelt, egli aveva creato un'illusione così perfetta della sua forza e del suo benessere che molti americani non capirono fino a dopo la sua morte che era, nei fatti, un paraplegico. La folla, incantata, udì Franklin Delano Roosevelt chiamare

Smith ‘Il Guerriero Felice’. Con centotre voti John W. Davis, ex-membro del Congresso della Virginia Occidentale, venne scelto. Smith perse la nomina. Calvin Coolidge venne rieletto con una valanga di voti. Nonostante l’esito delle elezioni, Franklin ed Eleanor Roosevelt godettero di un trionfo politico e personale. Li avrebbe portati alla residenza del governatore e alla Casa Bianca”.

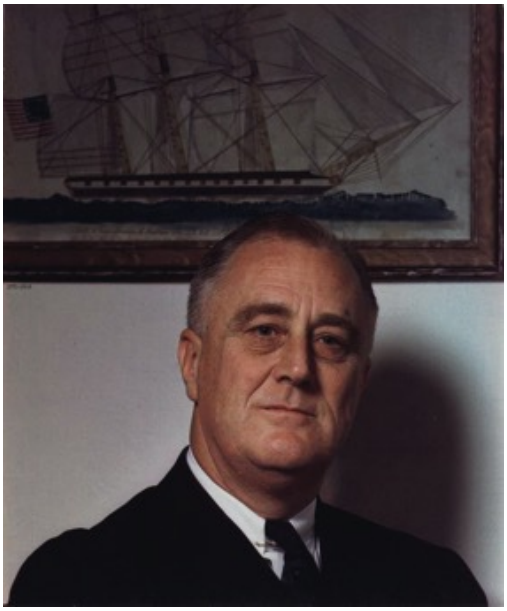


“Secondo Ballo Annuale per il Compleanno del presidente Roosevelt a beneficio dei Malati di Poliomielite presso l’Highland Park Casino – la sera di mercoledì 30 gennaio 1935, musica a cura di due orchestre. Prenotazione 25c a coppia – donne 25c.”

Biglietto per un "Birthday Ball" del 1935 in onore del presidente Franklin Roosevelt.
Gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Eleanor Roosevelt, gentile concessione della Casa Bianca

Durante la sua presidenza, Franklin Roosevelt lavorò per raccogliere fondi per i disabili e condusse ricerche per un vaccino contro la polio. Ogni anno, una festa di compleanno era tenuta in suo onore per aiutare la causa. Grazie a lui e a Eleanor, venne creata la March of Dimes. Il 12 aprile del 1955, il decimo anniversario della morte di Franklin Delano Roosevelt, vennero annunciati i primi risultati positivi di un test sul campo del vaccino antipoliomielite.



Franklin Roosevelt, 1941, gentile concessione della Franklin Delano Roosevelt Library

Diciassette anni dopo la proposta della candidatura di Al Smith da parte di Franklin Roosevelt alla Convention Democratica, egli dovette affrontare un’altra sfida che richiedeva coraggio e saggezza. Il 10 gennaio 1941, il presidente Roosevelt presentò la Lend-Lease[112] al Congresso. La Battaglia d'Inghilterra era in pieno svolgimento. Il Regno Unito rischiava di soccombere alla Germania nazista in ogni momento. Franklin Delano Roosevelt sapeva che l’America era “l’ultimo baluardo della democrazia” che poteva aiutare il Regno Unito a sopravvivere alla carica nazista. La Lend-Lease concedeva aiuto militare a ogni nazione la cui sicurezza fosse vitale per gli Stati Uniti. Dava al presidente il potere di “prestare” armi agli inglesi con l’accordo che gli USA sarebbero stati ripagati alla fine della guerra. Degli isolazionisti accaniti si opposero al piano. Franklin Delano Roosevelt usò tutta l’influenza politica e tutto il coraggio che aveva a disposizione per far passare la legge. Venne approvata dal Congresso con una larga maggioranza e il piano diede tempo agli Stati Uniti di prepararsi contro le minacce crescenti da parte di Giappone e Germania. Contribuì a organizzare le nostre forze navali e militari per una guerra su due fronti che sarebbe diventata la sfida più grande che l’America avesse mai affrontato.

Franklin Delano Roosevelt e l’Olocausto

“I progressisti hanno una lunga e mirabile lista di onesti riconoscimenti degli errori di Franklin Delano Roosevelt insieme ai suoi successi.

La risposta di Roosevelt all’Olocausto non è più difendibile dell’internamento dei nippo-americani o delle sue fastidiose problematiche sui diritti degli afroamericani. Riconoscere questo fatto non mette a rischio il lascito del New Deal, né sminuisce i successi di Franklin Delano Roosevelt nel far uscire l’America dalla Depressione, né la sua leadership nella Seconda Guerra Mondiale. Riconosce semplicemente i suoi difetti”. Queste sono le parole di Rafael Medoff, Direttore e fondatore del David S. Wyman Institute for Holocaust Studies in un articolo del settembre 2013 del *The Nation* intitolato “FDR and the Holocaust”[113], scritto da Lawrence Zuckerman.

Fotografia di una ricognizione aerea di Auschwitz che mostra Auschwitz II (Birkenau) scattata dalla U.S. Air Force tra il 4 aprile 1944 e il 15 gennaio 1945. (USHMM Photo Archives).

È chiaro che gli Alleati sapevano del programma di sterminio dei nazisti fin dall’inizio della Seconda Guerra Mondiale. Nell’aprile 2015, in un articolo intitolato “Auschwitz Bombing Controversy: Could the Allies Have Bombed Auschwitz-Birkenau?”[114] di Mitchell Bard del Jewish Virtual Library, vengono presentate prove delle informazioni dettagliate sui campi da parte dei sopravvissuti del 1942. Mostrano dati sullo sterminio di massa e spiegano come i campi avrebbero potuto essere bombardati e distrutti per fermare le uccisioni.

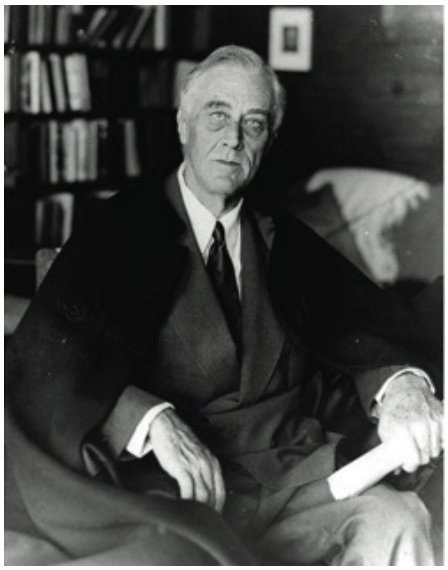
L’ex-senatore George McGovern, un pilota bombardiere nella Seconda Guerra Mondiale, disse che il suo squadrone colpì gli impianti petroliferi nazisti a meno di cinque miglia da Auschwitz. Disse nel 2005: “Non c’è dubbio che avremmo dovuto tentare di assalire Auschwitz. C’erano ottime probabilità che avremmo fatto sparire quei binari dalla faccia della terra, il che avrebbe interrotto il flusso di persone che andavano verso quelle camere di morte, e c’erano ottime probabilità di distruggere quei forni crematori”.
Al culmine dell’Olocausto, nel 1943, uno dei sostenitori più fedeli di Franklin Delano Roosevelt, la giornalista Freda Kirchwey, denunciò il suo fallimento nel dare una risposta al genocidio nazista. Scrisse: “Tu, io, il presidente, il Congresso, il Dipartimento di Stato siamo complici del crimine e condividiamo la colpa di Hitler. Se ci fossimo comportati come persone umane e generose invece che come persone codarde e compiaciute, i due milioni di ebrei che giacciono oggi nella terra polacca e negli altri affollati cimiteri di Hitler, sarebbero oggi sani e salvi… avevamo il potere di salvare queste persone condannate ma non abbiamo alzato una mano per farlo, o forse sarebbe più giusto dire che abbiamo solo alzato cautamente una mano, l’abbiamo infilata in un guanto aderente di quote, visti e affidavit e sotto uno spesso strato di pregiudizio”.
Kirchwey era editrice del *The Nation*, una rivista che già agli inizi del 1938 invitava gli USA a salvare gli ebrei dopo la Notte dei cristalli, dove fu subito chiaro che milioni di persone erano in pericolo. La rivista chiedeva di salvare quindicimila bambini ebrei tedeschi rifugiati. L’Amministrazione Roosevelt rifiutò. La Kirchwey scrisse nel 1940: “La politica per i rifugiati dell’Amministrazione Roosevelt dovrebbe nauseare ogni persona dotata di comune istinto umano. È come se dovessimo esaminare laboriosamente i curriculum vitae di alcuni naufraghi aggrappati ad un pezzo di relitto galleggiante e decidere che, in fin dei conti, a prescindere dalle loro virtù, alcuni sarebbe meglio che annegassero”.
I consiglieri di Franklin Roosevelt gli diedero la notizia della “Soluzione finale della questione ebraica” poco dopo l’entrata in guerra degli USA. Michael Beschloss scrive nel suo libro del 2002 *The Conquerors. Roosevelt, Truman and the Destruction of Hitler’s Germany, 1941-1945*[115], (Simon and Shuster), che il Segretario al Tesoro di Franklin Delano Roosevelt, uno dei suoi assistenti più fidati, Henry Morgenthau, affermò che gli USA vennero a conoscenza dei campi di concentramento nel 1942. Morgenthau

provò a convincere Franklin Delano Roosevelt ad agire, ma fallì. Il Segretario alla Guerra Henry L. Stimson si oppose a ogni misura, così come il Sottosegretario alla Guerra, John J. McCoy, e il Segretario di Stato, Cordell Hull. La decisione finale spettava a Franklin Delano Roosevelt. Egli non mostrò la saggezza e il coraggio per ordinare il bombardamento dei campi.

Beschloss dice che gli Alleati non riuscirono a dare “un giudizio morale per tutto il tempo in cui inglesi e americani sapevano della gravità storica dell’Olocausto”. Roosevelt rifiutò le ripetute esortazioni di Morgenthau a bombardare Auschwitz. Beschloss sostiene che Franklin Delano Roosevelt rimase “oltraggiosamente disimpegnato dalla lotta per salvare i rifugiati ebrei da Hitler”. Non provò a “indagare se i bombardamenti dei campi di sterminio e delle linee di trasporto avrebbero potuto salvare delle vite”.

Franklin Roosevelt fu il leader nazionale più influente della Seconda Guerra Mondiale. Aveva il potere di fermare uno dei crimini più brutali che il mondo abbia mai visto. È un esempio della capacità di un presidente degli Stati Uniti di cambiare il corso della storia e di lottare contro il male, o di permettergli di continuare il suo percorso di distruzione e tormento.

Il Segreto Fatale di Franklin Roosevelt

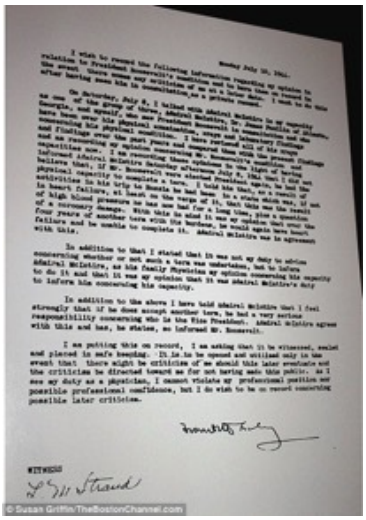


Ultima foto nota di Franklin Roosevelt, del pomeriggio dell'11 aprile 1945. Morì il giorno successivo. Gentile concessione di National Archives

Nel 2011, venne pubblicata dalla stampa una notizia riguardante una lettera di sette decenni prima sulla salute di Franklin Delano Roosevelt durante la sua quarta campagna presidenziale, una cosa senza precedenti. Il 10 luglio 1944, il Dott. Frank Lahey, presidente del Consiglio di Amministrazione per Medici, Dentisti e Veterinari della War Manpower Commission dell'Office of Emergency Management scrisse un promemoria confidenziale esprimendo le sue obiezioni e la sua preoccupazione riguardo la salute del presidente.

Il Dott. Frank Lahey, gentile concessione di National Archives

Lahey era un illustre medico e chirurgo. Aveva visitato personalmente il presidente, registrato le sue conclusioni e ne aveva discusso direttamente con Franklin Delano Roosevelt. Gli raccomandò di non candidarsi per una quarta volta senza un appropriato vicepresidente a succedergli. Di questa informazione furono messi al corrente anche i leader del Partito Democratico che avrebbero selezionato il candidato per le elezioni presidenziali del 1944.



La lettera del Dott. Frank Lahey del 10 luglio 1944, gentile concessione di Lahey Clinic

La salute del presidente era in declino da anni. Lo stress del lavoro ricadeva pesantemente sulle sue spalle. Aveva colpito tutto il suo essere e stava ora consumando la sua vita. Franklin Roosevelt sapeva che stava morendo. Sapeva che non avrebbe portato a termine il suo ultimo mandato. Di conseguenza, cambiò il suo vicepresidente scegliendo un senatore poco noto del Missouri chiamato Harry S. Truman; i leader del suo partito lo credevano in grado di succedere a Franklin Delano Roosevelt[116].
Dopo che il Dott. Lahey ebbe esaminato il presidente, sentì necessario mettere a verbale e spiegare la sua diagnosi nel caso che qualcuno un giorno potesse metterla in questione. Il presidente venne informato nel luglio 1944 che stava per morire, secondo la lettera del Dott. Lahey. Il Dottore stimò che Roosevelt sarebbe morto di lì a un anno. Morì dieci mesi dopo a causa di un grave ictus. Steven Lomazow, coautore di *FDR's Deadly Secret*[117], disse:

“È piuttosto chiaro che Franklin Delano Roosevelt fosse a conoscenza della sua diagnosi e della prognosi prima di accettare la nomina alla presidenza del Partito Democratico.”

Circolarono dei dubbi all’inizio del suo quarto mandato sulla salute mentale e fisica di Franklin Delano Roosevelt e sulla sua capacità di continuare il suo operato come presidente. William D. Hassett, Segretario di viaggio di Franklin Roosevelt, il 30 marzo 1945 scrisse nel suo diario[118]:

“Franklin Delano Roosevelt è tornato dal suo viaggio di 14.000 miglia per la Conferenza di Yalta il 28 febbraio 1945. Il giorno successivo ha parlato a una Sessione Congiunta del Congresso per fare rapporto sulla Conferenza. Il suo discorso è stato irregolare e si è discostato spesso dal testo scritto, risultando incoerente. Il presidente è rimasto a Washington fino al 24 marzo, quando è tornato a casa a Hyde Park per qualche giorno. È tornato a Washington il 29 marzo per un giorno, per poi continuare per Warm Springs. Tutti speravano che Warm Springs avrebbe rinvigorito il presidente, come era sempre successo prima di allora.”

Roosevelt era logicamente esausto a causa del viaggio, cosa che menzionò nelle sue dichiarazioni al Congresso: “Spero mi perdonerete per questa postura inusuale, il mio rimanere seduto durante la presentazione di quello che voglio dire, ma so che capirete che è per me molto più semplice non dover portare circa cinque chili di acciaio intorno alle mie gambe; e anche per il fatto che ho appena fatto un viaggio di 14.000 miglia”[119].
Si diffusero voci sulla sua incapacità di agire coerentemente a Yalta. Questo destò preoccupazioni in coloro che erano più vicini al presidente. Hassett scrisse in seguito nel suo diario:

“Sta scivolando via e nessuna forza terrena può trattenerlo qui… ho continuato a fingere con tutto il personale, la famiglia e con il Capo stesso; ma sono convinto che non esista aiuto per lui”. Franklin Roosevelt morì a Warm Springs, in Georgia, tredici giorni dopo.

Nel pubblicare la lettera del Dott. Lahey, il Dott. John Libertino, Direttore del Lahey Clinic’s Sophia Gordon Cancer Center affermò:

“Il vero punto è: esiste un delicato equilibrio tra il segreto professionale e la sicurezza nazionale. Entrambi erano in gioco all’epoca, così alcuni

potrebbero vederla come una cospirazione, come hanno fatto alcuni autori. Ma quando si considerano le condizioni del paese all'epoca, fu probabilmente un atto o politico o eroico da parte di Franklin Delano Roosevelt"[120].

Harry Truman: Giudizio a Norimberga

Se non impariamo dalla storia, siamo condannati a ripeterla.

George Santayana

Dobbiamo lavorare per fasciare le ferite di un mondo sofferente, per costruire una pace duratura che affondi le sue radici nella giustizia e nella legge. Possiamo costruire una pace simile solo con un lavoro duro, faticoso e scrupoloso, capendoci e lavorando con i nostri alleati in pace così come abbiamo fatto in guerra.

Harry Truman

L'America è stata costruita sul coraggio, sull'immaginazione e su una determinazione imbattibile nello svolgere il lavoro che abbiamo in mano.

Harry S. Truman

Nel 100° anniversario della nascita del presidente Harry S. Truman, l'8 maggio 1984, la NBC News realizzò un report speciale con le parole di Truman e di un reporter della NBC, John Hart[121]:

TRUMAN: *Quando Franklin Roosevelt morì, pensai che ci fossero un milione di uomini più qualificati di me.*

HART: *Un milione di uomini sarebbero probabilmente d'accordo, ma lo sporco contadino del Missouri ha cambiato il mondo usando la bomba atomica, creando il Piano Marshall, creando la NATO, il Blocco di Berlino, la Dottrina Truman contro l'espansione comunista ovunque, in particolare in Corea. E le forze armate furono integrate dal figlio di Mama Truman, una Confederata che si rifiutò di dormire nella Lincoln Room alla Casa Bianca.*

Harry Truman si dimostrò come uno dei presidenti più determinati, diligenti e coraggiosi degli Stati Uniti. Una delle decisioni più difficili che dovette

prendere fu quella sul destino dei criminali di guerra nazisti.
Era il pomeriggio del 12 aprile 1945. Quel giorno, il vicepresidente presiedeva come al solito il Senato. Harry Truman aveva preso il posto del vicepresidente Henry Wallace alla candidatura del 1944. Il Partito voleva qualcuno forte che aiutasse a vincere le elezioni. Sapevano anche che Franklin Roosevelt stava morendo. Wallace era considerato troppo di sinistra per assumere il ruolo di Direttore Esecutivo. Truman rappresentava un compromesso, era un candidato che aveva lavorato per l'approvazione del New Deal. Era considerato onesto, tenace e intrepido.

Il presidente Roosevelt, il vicepresidente eletto Truman e il vicepresidente Wallace, 10 novembre 1944, dopo la vittoria democratica alle elezioni per le candidature. Gentile concessione della National Archives

Quella di bere un drink a base di bourbon e acqua dopo una lunga giornata al Senato era un'abitudine di Truman e del presidente della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America. All'improvviso, durante uno di questi rituali, il vicepresidente venne chiamato al telefono. Era Steve Early, il portavoce personale del presidente Roosevelt. Gli chiese di recarsi immediatamente alla Casa Bianca. Il vicepresidente si aspettava di ricevere una qualche importante missione legislativa.
Si ritrovò con la First Lady nelle stanze private di Franklin Delano Roosevelt. "Harry, il presidente è morto", disse Eleanor Roosevelt. Truman era scioccato. "Posso fare qualcosa per te?", chiese. "Possiamo fare noi

qualcosa per te, Harry?", rispose lei. "Perché sei tu quello in difficoltà ora"[122].
Truman disse in seguito di essersi sentito come se fosse stato "colpito da un fulmine… e che la luna, le stelle e i pianeti tutti mi fossero caduti addosso… mi sentivo come se avessi vissuto cinque vite in quei primi giorni come presidente". Truman era stato vicepresidente per ottantadue giorni. Aveva incontrato Roosevelt due volte durante quei giorni, eppure non era informato sui principali eventi riguardanti la guerra e i piani per il dopoguerra del Governo. Harry Truman era spaventato.
Lui non era Franklin Roosevelt. Non era carismatico e aveva un ego fragile, che pochi osservatori riuscivano a percepire. A differenza di Franklin Delano Roosevelt, non possedeva una vena politica né avrebbe mai manipolato gli altri per conquistare una posizione dominante. Truman era franco e si considerava un tipo diretto che prendeva decisioni basandosi sui fatti. Si rese conto che il modo migliore per guadagnarsi la fiducia delle persone era progredire aggressivamente nell'attuare i programmi di guerra e dopoguerra di Franklin Delano Roosevelt. Il nuovo Comandante in Capo doveva mostrare vigore e attivismo, e lo fece.
Truman chiese al Governo di Roosevelt di rimanere in carica. Disse che avrebbe accettato i loro consigli ma che avrebbe preso lui le decisioni che si aspettava che sostenessero. Il nuovo presidente si attivò immediatamente nel prendere decisioni difficili per gestire la fine della guerra e la ricostruzione di Europa e Giappone. Il *The New York Times* lo descrisse così:

"Nell'Europa devastata dalla Guerra di quegli anni, Truman e gli Stati Uniti riportarono la pace, trattennero l'espansione sovietica e crearono stabilità politica ed economica con la Dottrina Truman, il Piano Marshall e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord. In Medioriente riconobbe lo Stato di Israele. Nell'Estremo Oriente, il presidente impose la pace e la democrazia costituzionale al nemico giapponese, provò valorosamente a salvare la Cina dal Comunismo e scelse di dichiarare guerra alla Corea per porre fine alle aggressioni. Negli Stati Uniti, Truman convertì la nazione dalla guerra alla pace mantenendo un'economia stabile e prosperosa"[123].

Una delle decisioni più critiche che Truman dovette prendere riguardò il processo ai nazisti accusati di crimini di guerra. Nel 1943, Roosevelt, Stalin

e Churchill si incontrarono a Teheran. Stalin chiedeva un'esecuzione sommaria degli ufficiali tedeschi. Churchill non era d'accordo e chiedeva dei processi contro i coinvolti in crimini contro l'umanità. Il Segretario alla Guerra Henry Stimson fu incaricato di ideare un piano per processare i nazisti alla fine della guerra. Era intitolato "*Processo dei Criminali di Guerra Europei*". Mentre la guerra giungeva al termine, gli Alleati non riuscivano a decidere se tenere dei processi o se procedere con esecuzioni sommarie.

Truppe inglesi bruciano l'ultimo edificio del campo di concentramento di Belsen, 21 maggio 1945, gentile concessione di British Official Photo

Al presidente Truman venne chiesto se procedere o meno. Il presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti, Harlan Fiske Stone e il Giudice William O. Douglas erano contrari ai processi. Stone accusava il Procuratore Capo di condurre una "festa di linciaggio di alto livello"[124]. Truman non fu influenzato dalle opposizioni ai processi. Jeffrey Lawrence, il Giudice Capo per il Tribunale di Norimberga, riassunse la situazione:

"C'erano, suppongo, tre possibili vie: lasciare che le atrocità che erano state commesse rimanessero impunite; condannare i responsabili a morte o punirli con azioni esecutive; o processarli. Che cosa sarebbe stato fatto? Era possibile che tali atrocità restassero impunite? Ci si poteva aspettare che la Francia, la Russia, l'Olanda, il Belgio, la Norvegia, la Cecoslovacchia, la

Polonia o la Jugoslavia acconsentissero a percorrere questa via? ... Verrà ricordato che dopo la Prima Guerra mondiale, i presunti criminali furono consegnati dalla Germania per essere processati, e che farsa che fu! La maggioranza se n'era andata e le pene inflitte erano irrisorie e vennero presto prescritte"[125].

Il 2 maggio 1945, il presidente nominato Robert H. Jackson, Giudice associato della Corte suprema degli Stati Uniti, diresse il procedimento contro i principali capi militari nazisti presso il Tribunale di Norimberga. Truman diede a Jackson carta bianca per la scelta della sua squadra e per la rappresentanza degli Stati Uniti al processo. Jackson lavorò per ottenere il consenso tra gli Alleati, che assunse il nome di Carta di Londra. Divenne la base per i procedimenti presso il Tribunale Militare Internazionale. Durò dieci mesi. Tra i ventidue accusati c'erano Hermann Göring, presidente del Reichstag, e Albert Speer, Ministro degli Armamenti e delle Munizioni.

Gli Imputati a Norimberga. Gentile concessione della National Archives.

Il processo iniziò il 19 novembre 1945. I capi di accusa contro i ventiquattro principali criminali di guerra e le sette organizzazioni, che includevano il Partito Nazista, la Corte del Reich, Stato Maggiore Generale tedesco e l'Alto Comando delle Forze Armate tedesche erano[126]:

1. Partecipazione a un piano cospiratorio comune per crimini contro la pace;
2. Pianificazione, iniziazione e conduzione di una guerra di aggressione e altri crimini contro la pace;
3. Crimini di guerra;

4. Crimini contro l’umanità.

“Era la prima volta che un tribunale internazionale chiedeva una condanna per i leader di un regime: politici, ufficiali dell’esercito e consulenti finanziari, anche se in alcuni casi la responsabilità diretta per degli specifici atti criminali non poteva essere loro attribuita.
Come gruppo, erano visti come iniziatori, assistenti, organizzatori ed esecutori di crimini contro l’umanità. Erano accusati di aver ordinato guerre di aggressione, uccisioni di civili e di prigionieri di guerra, deportazioni, saccheggi, persecuzioni razziali, uccisione di ebrei europei e occupazione di numerosi paesi europei”[127].
Il primo ottobre 1946 fu emesso il verdetto. Tre degli imputati furono assolti, quattro condannati dai dieci ai venti anni di reclusione, tre condannati al carcere a vita e dodici a morte per impiccagione. Dieci dei criminali nazisti condannati furono giustiziati due settimane dopo. Göring sfuggì al suo destino assumendo una capsula di cianuro alcune ore prima della sua esecuzione.
Le autorità americane portarono avanti ulteriori processi successivi a quello di Norimberga nelle loro zone di occupazione, tra i quali[128]:

- Processo di Auschwitz;
- Processo di Belsen;
- Processo di Belzec presso il primo Tribunale Distrettuale di Monaco a metà degli anni ’60 contro otto uomini delle SS del campo di sterminio di Belzec;
- Processo di Chełmno contro il personale del campo di sterminio di Chełmno, tenutosi in Polonia e in Germania. Le sentenze vennero emesse a quasi venti anni di distanza l’una dall’altra;
- Processo di Dachau;
- Processi di Francoforte e Auschwitz;
- Processo di Majdanek, il processo contro i crimini di guerra nazisti più lungo della storia, svoltosi nell’arco di quasi 30 anni;
- Processi del campo di Mauthausen-Gusen;
- Processo di Ravensbrück;
- Processo di Sobibor tenutosi a Hagen, in Germania nel 1965 contro gli uomini delle SS del campo di sterminio di Sobibor;

- Processo di Treblinka a Düsseldorf, in Germania.

Il lascito dei Processi portò le Nazioni Unite ad adottare “i principi di legge internazionali riconosciuti dalla Carta del Tribunale di Norimberga e dal giudizio del Tribunale”. Nel 1950 la Commissione del Diritto internazionale presentò sette principi alle Nazioni Unite come base di un codice di crimini contro l’umanità che è ancora oggi in vigore.
Mentre annunciava la fine della Guerra in Europa, il presidente Truman espresse i suoi sentimenti che coincidevano con la sua decisione su Norimberga:

Il nostro giubilo è placato e moderato da una consapevolezza suprema del terribile prezzo che abbiamo dovuto pagare per liberare il mondo da Hitler e dalla sua malvagia banda. Non dimentichiamo, miei cari americani, il dolore e la sofferenza che dimora oggi nelle case di così tanti dei nostri vicini; vicini la cui più inestimabile proprietà è stata sacrificata per riscattare la nostra libertà.

Durante la commemorazione del 70° anniversario della liberazione di Auschwitz, un membro del Parlamento canadese, Irwin Cotler, disse[129]:

“Infine, dobbiamo ricordare e celebrare i sopravvissuti all’Olocausto, i veri eroi dell’umanità. Poiché sono stati testimoni e hanno patito la peggiore delle disumanità, ma hanno trovato, nel profondo della loro umanità, il coraggio di andare avanti, di ricostruire le loro vite aiutando a costruire le nostre comunità.
E quindi, insieme a loro, dobbiamo ricordare e promettere, non come un pigro slogan, ma come un ordine all’azione, che mai più saremo indifferenti all’istigazione e all’odio. Mai più rimarremo in silenzio di fronte al male. Mai più saremo indulgenti con razzismo e antisemitismo. Mai più ignoreremo le difficoltà dei vulnerabili e mai più rimarremo indifferenti di fronte ad atrocità di massa e impunità.
Faremo sentire la nostra voce contro il razzismo, contro l’odio, contro l’antisemitismo, contro l’atrocità di massa, contro l’ingiustizia e contro il crimine dei crimini il cui nome deve farci tremare: il genocidio”.

John F. Kennedy: Un Uomo sulla Luna

La visione è l'arte di vedere ciò che è invisibile per gli altri.

J. Swift

Non sei qui solo per guadagnarti da vivere. Sei qui per permettere al mondo di vivere in modo più completo, con una visione più grande, con un più alto spirito di speranza e successo. Sei qui per arricchire il mondo, e impoverisci te stesso se dimentichi la tua missione.

Woodrow Wilson

I piani falliti non dovrebbero essere interpretati come visioni fallite. Le visioni non cambiano, vengono solo raffinate. I piani raramente rimangono uguali, vengono abbandonati o adattati se necessario. Siate testardi sulla visione, ma flessibili con il vostro piano.

John C. Maxwell

Dove non c'è visione, non c'è speranza.

George W. Carver

Se l'arte serve a nutrire le radici della nostra cultura, la società deve rendere l'artista libero di seguire la sua visione ovunque lo porti.

John F. Kennedy

La visione senza azione è un sogno a occhi aperti. L'azione senza una visione è un incubo.

Proverbio giapponese

La sola cosa peggiore dell'essere ciechi è l'avere la vista ma non una visione.

Helen Keller

I nostri migliori presidenti hanno unito il coraggio politico a una visione convincente. L'hanno poi trasmessa alla nazione e, facendolo, hanno incanalato l'energia, ma anche il sostegno della gente e delle istituzioni politiche del paese per raggiungere nuovi obiettivi. Un presidente deve avere l'occorrente per realizzare la sua visione. Ha bisogno di un team di esperti per aiutarlo a governare e ad acquisire il sostegno del Congresso per le sue politiche. Deve concentrarsi su pochi temi chiave e farli approvare e

applicare. Bill Clinton, per esempio, rese chiaro fin dall'inizio del suo mandato che due dei suoi obiettivi erano il pareggio del bilancio e lo sviluppo di strette relazioni con le imprese, pur mantenendo i programmi sociali. Altri presidenti avevano aspirazioni simili, come viene mostrato dal programma spaziale degli USA.

Atterraggio sulla Luna dell'Apollo 11, 20 luglio 1969, gentile concessione della National Archives

Le cose non accadono. Le cose vengono fatte accadere.

John F. Kennedy

Il 25 maggio 1961, il presidente John F. Kennedy portò un messaggio speciale al Congresso. Aveva richiesto fondi aggiuntivi per dare inizio a uno sforzo concertato per la creazione di un nuovo programma spaziale. Disse[130]:

"Credo che questa nazione dovrebbe impegnarsi per raggiungere l'obiettivo, prima che questo decennio volga al termine, di far atterrare un uomo sulla Luna e di farlo tornare sano e salvo sulla Terra. Nessun progetto spaziale di questo periodo toccherà di più l'umanità, né sarà più importante per le esplorazioni a lungo termine dello spazio".

Alcuni misero in dubbio la capacità della National Aeronautics and Space Administration (NASA) di mettere in pratica questa visione. Eppure, in 12 mesi, Gus Grissom e Alan Shepard divennero i primi due astronauti a viaggiare nello spazio. Nel febbraio del 1962 John Glenn orbitò intorno alla terra. Fece tre volte il giro del pianeta in quattro ore e fece tornare la sua astronave, la Friendship 7, nell'atmosfera della terra atterrando nell'Atlantico. Il suo successo fu d'ispirazione per altri tentativi di avventura nello spazio.

Il presidente John Fitzgerald Kennedy, gentile concessione della JFK Library

Otto anni dopo che Kennedy ebbe lanciato la sua visione di un atterraggio sulla Luna con l'Apollo11, gli astronauti Armstrong, Collins e Aldrinn atterrarono sulla luna il giorno 20 luglio 1969, realizzando così il sogno di John Fitzgerald Kennedy.

Un uomo può morire, le nazioni possono ascendere e cadere, ma un'idea continua a vivere.

John F. Kennedy

In Memoria di John Fitzgerald Kennedy

Il suo Lascito di Leadership e Coraggio

John e Jaqueline Kennedy arrivano alla Messa, gentile concessione della JFK Library

Durante la campagna Presidenziale del 1960, la mia classe, una terza media della Our Lady of Grace Elementary School nel Bronx, si interessò in particolar modo alle elezioni. Era emozionante, era la seconda volta che un cattolico si candidava per la più alta carica del nostro paese (il governatore di New York Al Smith, il primo cattolico a candidarsi alla presidenza, aveva perso contro Herbert Hoover nel 1928).

Il senatore John Kennedy e il vicepresidente Richard Nixon prima del Dibattito Presidenziale del 1960, gentile concessione di history.com

All’inizio di novembre la nostra maestra, Sorella Anne Bernadette, chiese chi sostenesse Nixon e chi fosse in favore di Kennedy. Alzai la mia mano per il repubblicano. Ero l’unico.

Il presidente Kennedy saluta le Suore, gentile concessione della John F. Kennedy Library

Sorella Anne Bernadette mi fece alzare in piedi davanti alla classe. Mi chiese di spiegare perché sostenevo Nixon (la udii bisbigliare “traditore”). Dissi che aveva più esperienza del senatore del Massachusetts che aveva svolto un solo mandato. Nixon era stato per otto anni vicepresidente del presidente Dwight Eisenhower, che era molto benvoluto dalla mia famiglia. Sentivo che Kennedy era brillante ed eloquente, ma che aveva bisogno di maggior esperienza prima di diventare Comandante in Capo. Mi sbagliavo. Avevo dimenticato l’esempio dato da Abraham Lincoln: era entrato in carica con pochissima esperienza, tuttavia la sua integrità, la sua saggezza, la sua comprensione, il suo carattere, la sua potente intelligenza emotiva e il suo coraggio gli avevano dato gli strumenti per affrontare le più grandi sfide che il nostro paese abbia mai affrontato.

Il presidente John Fitzgerald Kennedy, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Non appena John Fitzgerald Kennedy entrò in carica, diventai un suo sostenitore. Il suo discorso di insediamento, il suo stile, la sua eloquenza e la sua volontà di affrontare i problemi di giustizia sociale mi fecero capire che era un leader della stessa stoffa di Franklin Delano Roosevelt, Theodore Roosevelt e Lincoln, che erano alcuni dei miei eroi. Mi aggrappai alle parole di Kennedy e seguii i suoi viaggi e gli ostacoli che superò.

The Philadelphia Inquirer FINAL CITY EDITION

PUBLIC LEDGER

Kennedy Orders Cuba Blockade, Calls Island Soviet Missile Base; Navy to Sink Defiant Red Vessels

Bristol Girl Is Strangled In Choir Loft

Program of Action

40 Warships, 20,000 Men Start Siege

President Cites Kremlin Deceit In Atom Buildup

"Kennedy Ordina Embargo contro Cuba, Definisce l'Isola Base Missilistica Sovietica; Marina per Affondare Vascelli Rossi Ribelli"

Prima pagina del Philadelphia Inquirer, 22 ottobre 1962, gentile concessione della National Archives

Dopo meno di due anni in carica, Kennedy dovette affrontare una delle prove più complesse che un Comandante in Capo americano abbia mai incontrato. L'Unione Sovietica aveva installato delle armi nucleari sull'isola

di Cuba, a 90 miglia dalle coste americane. Per 13 giorni il mondo restò a osservare mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si confrontavano sulla crisi più drammatica della Guerra Fredda. Ricordo di aver sentito, proprio come i miei compagni di classe, la mia famiglia e i miei amici, che il mondo stava per finire. A scuola si tenevano esercitazioni per proteggerci dalle bombe atomiche e venivano dati consigli su come accumulare riserve di emergenza di cibo e vestiti per l'inverno nucleare che poteva aprirsi di fronte a noi.

Dopo due settimane di negoziati tesi e difficili, si prevedeva una Terza Guerra Mondiale. Kennedy e il primo ministro sovietico Nikita Chruščëv raggiunsero un accordo. La nostra nazione fu fortunata ad avere John Kennedy al timone durante questa enorme competizione tra le superpotenze del mondo. La compostezza, la resilienza e il processo decisionale calmo e ragionevole di John Fitzgerald Kennedy cambiarono il corso della storia.

Per il presidente era chiaro che era necessario un metodo di comunicazione istantanea per evitare situazioni simili in futuro. Come conseguenza, venne creata una linea diretta tra Mosca e Washington per permettere ai due Capi di Stato di comunicare apertamente e liberamente. Impediva che incomprensioni e fraintendimenti diventassero emergenze globali.

La Crisi dei Missili di Cuba mostrò quanto fragili potevano essere la pace e la stabilità del mondo. John Fitzgerald Kennedy dimostrò competenza e coraggio nel gestire una potenziale calamità che avrebbe potuto segnare la fine dell'umanità.

Il presidente Kennedy parla nella Berlino Ovest il 26 giugno 1963

Nel 1961, la Germania Est costruì un muro a divisione della città di Berlino per evitare la migrazione di massa verso Ovest. Era un simbolo di oppressione ed esclusione non solo per gli abitanti di Berlino, ma anche per chiunque desiderasse la libertà. Il muro avrebbe rappresentato per sempre la separazione della gente e la soppressione dei loro diritti naturali, in contrasto con la costruzione di ponti per riunire gli esseri umani in pace e armonia.
Due anni dopo la costruzione del muro, John Kennedy si recò a Berlino per mostrare la solidarietà americana alla Germania Est. In uno dei suoi discorsi più eloquenti, Kennedy parlò di democrazia e di coloro che vivevano aldilà della “cortina di ferro” lottando per la libertà. 450.000 berlinesi udirono queste parole[131]:

Duemila anni fa, il vanto più alto era *Civis Romanus Sum* ["sono un cittadino romano"]. Oggi, nel mondo della libertà, il vanto più alto è *"Ich bin ein Berliner!"*... Tutti gli uomini liberi, ovunque vivano, sono cittadini di Berlino e, pertanto, come uomo libero, sono orgoglioso di dire "Ich bin ein Berliner!" (Disponibile su YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=zdXXkppRLEc)

Il presidente Kennedy pronuncia il suo Discorso per i Diritti Civili dallo Studio Ovale, 11 giugno 1963, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

John Fitzgerald Kennedy dovette affrontare il tema dei diritti civili, che andava assumendo un'importanza crescente. L'11 giugno 1963, il presidente fece un discorso commovente alla nazione per difendere il movimento che auspicava l'uguaglianza di tutti gli americani.
(Disponibile su YouTube:
https://www.youtube.com/watch?v=7BEhKgoA86U)

Ecco alcune delle cose che disse[132]:

"Questa nazione venne fondata da uomini provenienti da molte nazioni ed estrazioni sociali. Venne fondata sul principio che tutti gli uomini sono creati uguali, e che i diritti di ogni uomo vengono sminuiti quando i diritti di uno degli uomini sono minacciati… Oggi, siamo impegnati in una lotta mondiale per promuovere e proteggere i diritti di tutti coloro che desiderano essere liberi… In breve, ogni americano dovrebbe poter godere dei privilegi di essere un americano a prescindere dalla sua razza o dal suo colore… Difficoltà riguardo segregazione e discriminazione esistono in ogni città, in ogni stato dell'Unione, e producono in molte città un'onda crescente di malcontento che minaccia la sicurezza pubblica… Non si tratta di una questione di parte. In un tempo di crisi interna, gli uomini generosi e di buona volontà dovrebbero riuscire a unirsi a prescindere dal partito o dalla politica. Non è neanche solo una questione legale o legislativa. È meglio risolvere queste questioni nei tribunali più che nelle strade, e nuove leggi sono necessarie a ogni livello, ma la sola legge non può permettere all'uomo di distinguere il giusto. Siamo prima di tutto di fronte a una questione morale. È antica come le Scritture e chiara come la Costituzione Americana… Il cuore della questione è se a tutti gli americani debbano essere concessi uguali diritti e uguali opportunità; se tratteremo i nostri concittadini americani come vogliamo essere trattati noi stessi… questa è una sola nazione. È diventata una sola nazione grazie a tutti noi e alle persone che sono venute qui e hanno avuto un'equa opportunità di sviluppare i loro talenti. Non possiamo dire al 10% della popolazione che non può avere questo diritto; che i loro figli non possono avere l'opportunità di sviluppare qualsiasi loro talento; che l'unico modo per ottenere i loro diritti è scendere in strada a manifestare. Penso che dobbiamo a loro e a noi stessi un paese migliore di questo".

Era il 15 settembre 1963. La Chiesa Battista della 16ª Strada a Birmingham, in Alabama, esplose a causa di una bomba innescata da un gruppo di razzisti. Quattro bambine persero la loro vita. Andando contro i consigli dei suoi assistenti, il presidente Kennedy sentì che doveva fare un discorso al popolo americano. Gli dissero che affrontare il tema gli sarebbe potuto costare il sostegno del Sud nella corsa alla rielezione del 1964. Anche così decise che, lui più di ogni altro, doveva mostrare la sua indignazione ed esprimere la sua solidarietà a coloro che combattevano la discriminazione razziale con la nonviolenza. Kennedy credeva che solo il Governo Federale potesse affrontare il problema con giustizia ed equità. Doveva dimostrare che le nostre istituzioni democratiche erano accanto a coloro che lottavano e morivano per l'uguaglianza.
Il suo discorso agli americani, il giorno seguente alle uccisioni a Birmingham, riecheggia ancora nella mia mente:

"So di parlare a nome degli americani tutti nell'esprimere il mio profondo sdegno e dolore per l'uccisione dei bambini ieri a Birmingham, in Alabama. È triste che il discredito dell'ordine pubblico abbia incoraggiato una violenza che è ricaduta sugli innocenti. Se questi tragici e crudeli eventi potessero solo aprire gli occhi alla città e allo Stato, se solo potessero aprire gli occhi a questa intera Nazione, alla consapevolezza della follia dell'ingiustizia razziale, dell'odio e della violenza, allora non sarebbe troppo tardi per tutti gli interessati per unirsi nel fare passi avanti in un processo pacifico, prima che molte altre vite vadano perse.
I leader neri di Birmingham che consigliano la moderazione al posto della violenza, stanno coraggiosamente servendo i loro ideali nel loro compito più arduo, poiché i principi del pacifico autocontrollo, sono i meno accattivanti quando più si ha bisogno di loro… Questa nazione si impegna in un percorso di giustizia interna e di tranquillità, ed io chiedo a ogni cittadino, bianco o nero, del Nord o del Sud, di mettere da parte impeti e pregiudizi e di unirsi a questo sforzo."

Il corteo del presidente John F. Kennedy a Dallas, 22 novembre 1963,
gentile concessione del Time Magazine

John Kennedy fu presidente degli Stati Uniti per 1037 giorni, dal 20 gennaio 1961 fino al suo assassinio il 22 novembre 1963. La sua morte fu uno shock per la nazione e per il mondo. Il suo lascito va ben al di là dei diritti civili e, anche se rimase in carica per poco tempo, fece più di molti altri presidenti americani.

La sepoltura del presidente John Fitzgerald Kennedy nel Cimitero di Arlington in Virginia, 25 novembre 1963, gentile concessione del Time Magazine.

Il Miller Center della University of Virginia ha elencato alcuni dei suoi risultati[133].
Risultati interni del presidente Kennedy:

- Promosse l'ambiziosa "Nuova Frontiera", un programma interno che prometteva fondi per istruzione, cure mediche per

gli anziani, aiuti economici alle regioni rurali e intervento del governo per porre un freno alla recessione dell'epoca;
- Abolì la pena di morte a livello federale;
- Firmò ordini esecutivi che proibivano la discriminazione razziale e che gettavano le basi per il Civil Rights Act del 1964;
- Lanciò il Progetto Apollo come la prima spedizione con equipaggio sulla Luna.

Risultati in campo di politica estera del presidente Kennedy:

- Continuò il sostegno alla Berlino Ovest dopo che l'Unione Sovietica ebbe precipitosamente eretto il Muro di Berlino e pronunciò il suo famoso discorso "Ich bin ein Berliner" nel 1963;
- Autorizzò la fallita Invasione della Baia dei Porci e affrontò il primo ministro sovietico Chruščëv durante la Crisi dei Missili di Cuba;
- Iniziò il coinvolgimento americano in Vietnam come mezzo per limitare l'espansione comunista nel Sud-est asiatico;
- Firmò il Trattato sulla Messa al Bando Parziale degli Esperimenti Nucleari per limitare i test da parte delle potenze nucleari;
- Diede il via alla creazione di legami di sicurezza con Israele;
- Cercò di limitare la minaccia percepita del comunismo in America Latina creando l'Alleanza per il Progresso che inviava aiuti ad alcuni paesi e cercava di alzare gli standard dei diritti umani nella regione;
- Chiese al Congresso di creare i Peace Corps, per i quali gli americani potevano fare volontariato aiutando nazioni sottosviluppate in tema di educazione, agricoltura, edilizia e sanità.

Ritratto ufficiale del presidente John Fitzgerald Kennedy dipinto da Aaron Shikler,
gentile concessione della Casa Bianca

Nel 2017 celebreremo il 100° anniversario della nascita di John Kennedy. Oltre alle sue opere, forse il miglior modo per ricordarlo è attraverso le sue parole:

Miei concittadini americani, non chiedete cosa può fare il vostro paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese.
Mentre esprimiamo la nostra gratitudine, non dobbiamo mai dimenticare che la più grande forma di riconoscenza non è pronunciare parole, ma di vivere secondo esse.

Il cambiamento è la legge della vita. E quelli che guardano solo al passato o al presente, perderanno certamente il futuro

Non cerchiamo la risposta repubblicana o la risposta democratica, cerchiamo la giusta risposta. Non cerchiamo di incolpare qualcuno per il passato. Accettiamo le nostre responsabilità per il futuro.

La leadership e l'apprendimento sono indispensabili l'un l'altra.

L'umanità deve mettere fine alla guerra prima che la guerra metta fine all'umanità

Il costo della libertà è sempre alto, ma gli americani lo hanno sempre pagato. E c'è un percorso che non dovremmo mai prendere: questo sentiero è quello della resa, o della sottomissione.

Mi aspetto un grande futuro per l'America, un futuro in cui il nostro paese unirà la sua forza militare al nostro contegno morale, il suo benessere con la nostra saggezza, la sua potenza con i nostri scopi.

Gerald Ford e il Perdono di Nixon

Ho imparato che il coraggio non è l'assenza della paura, ma il trionfo su di essa. L'uomo coraggioso non è colui che non ha paura, ma colui che vince quella paura.

Nelson Mandela

Dio mi ha dato la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza di conoscere la differenza.

Reinhold Niebuhr

In qualsiasi arena della vita una persona incontri la sfida del coraggio, qualsiasi siano i sacrifici che debba affrontare se segue la sua coscienza, la perdita dei suoi amici, il suo patrimonio, il suo appagamento, anche la stima dei suoi compagni, ogni uomo deve decidere da solo la strada che seguirà.

John F. Kennedy

Un presidente deve portare coraggio e saggezza alla carica. Non possono essere acquisite in seguito. Devono fare parte del suo carattere e del suo temperamento. Sono la ragione per le quali lui o lei si trova lì. Il coraggio richiede sacrificio e rischio. Il coraggio politico significa prendere una posizione basata su un principio, non importa quali siano le conseguenze. Richiede di fare la cosa giusta per il popolo degli Stati Uniti e per il mondo anche se, in quel momento, quella sembra essere una decisione sbagliata nel momento sbagliato. La situazione era questa quando Gerald Ford perdonò Richard Nixon.

Gerald Ford viene nominato 38° presidente degli Stati Uniti dal presidente della Corte Suprema Warren Burger nella East Room della Casa Bianca il 9 agosto 1974, gentile concessione di National Archives

L'8 settembre 1974 il presidente Gerald Ford perdonò il suo predecessore, Richard Nixon. Fu una delle azioni presidenziali più controverse della storia. Nixon era sul punto di essere incriminato per l'insabbiamento dello scandalo Watergate. Si dimise. Meno di un mese dopo aver prestato giuramento, Ford perdonò il suo predecessore "per tutti i reati contro gli Stati Uniti che lui, Richard Nixon, ha commesso o potrebbe aver commesso o ai quali potrebbe aver preso parte nel periodo dal 20 gennaio 1969 al 9 agosto 1974"[134]. Ford sapeva che la storia lo avrebbe giudicato per questo atto. Spiegò alla gente perché lo sentiva necessario. "È dato credere che un processo a Richard Nixon, se dovesse divenire necessario, non potrebbe iniziare in modo equo fin quando un anno o più saranno passati. Nel frattempo, la tranquillità alla quale questa nazione è stata riportata dagli eventi delle ultime settimane potrebbe andare irrimediabilmente persa dalla prospettiva di portare a giudizio un ex-presidente degli Stati Uniti". Ford era un uomo compassionevole. Aggiunse queste parole al perdono: "Credo che Richard Nixon e i suoi cari abbiano sofferto abbastanza".

Ford vedeva lo scandalo Watergate come una "tragedia americana" alla quale doveva essere posta una fine. Sapeva di essere l'unico con il potere di farlo. Con il perdono di Nixon "il nostro lungo incubo nazionale terminerà", disse. La sua principale preoccupazione era portare avanti gli affari della nazione senza che il fardello del processo a Richard Nixon interferisse con l'agenda nazionale. Il Vietnam e l'economia erano problemi ad alta priorità che richiedevano la piena attenzione del presidente degli Stati Uniti e del Congresso.

Ford, di conseguenza, venne criticato quasi universalmente per il perdono. Fu un fattore che gli costò le elezioni del 1976. Quaranta anni dopo il perdono di Nixon, quelli che erano tra i critici più severi di Ford si raccolsero e guardarono indietro all'evento. Carl Bernstein e Bob Woodward erano i reporter del Washington Post che rivelarono lo scandalo Watergate. All'epoca criticarono Ford veementemente. Quattro decenni dopo, Woodward definì il perdono "un atto di coraggio". Bernstein disse che ci volle un "grande coraggio". Il senatore Edward Kennedy riconobbe che era nell'interesse del nostro paese. Il Pubblico Ministero per lo scandalo Watergate, Richard Ben-Veniste, andò anche oltre[135]:

“La decisione di perdonare Nixon era una valutazione politica che ricadeva a giusto titolo nei limiti dell’autorità costituzionale di Ford… Jerry Ford agì in accordo con quello che sentiva sinceramente essere negli interessi del paese; che non c’era un do ut des segreto con Nixon per il perdono in cambio delle dimissioni; e che Ford, un uomo compassionevole, era mosso dalla sofferenza tangibile di un uomo che aveva perso così tanto.”

Caroline Kennedy disse di lui: “L’ambizione di Ford per il paese era maggiore di quella personale. Recuperare la fiducia era più importante della sua rielezione. Questo è coraggio”[136].

Coraggio Personale e Professionale

La volontà di vincere, il desiderio di avere successo, la voglia di raggiungere il tuo pieno potenziale… queste sono le chiavi che apriranno la porta dell'eccellenza personale.

Confucio

Ognuno di noi può definire l'ambizione e il progresso per se stesso. L'obiettivo è lavorare per un mondo in cui le aspettative non siano imposte da stereotipi che ci frenano, ma dalle nostre proprie passioni, talenti e interessi.

Sheryl Sandberg

Un uomo che non ha nulla per il quale voglia lottare, nulla che sia più importante della sua sicurezza personale, è una creatura miserabile e non ha possibilità di essere libero, a meno che non venga reso e mantenuto tale dagli sforzi di uomini migliori di lui.

JohnStuart Mill

Ogni giorno prendiamo decisioni e ogni scelta ci porta in una direzione. Ognuna ci guida nella nostra vita quotidiana, nel nostro lavoro e nella comunità in cui viviamo. Queste scelte richiedono, a volte, coraggio personale e professionale. I giudizi che diamo ci definiscono come persone e mostrano che tipo di carattere abbiamo.

David Hekman, Professore Assistente della cattedra di Management presso la Colorado University-Boulder Leeds School of Business, è coautore di uno studio del coraggio sul posto di lavoro. Questo è ciò che ha scoperto:

"A differenza del leone codardo nel libro *Il meraviglioso mago di Oz*, che beve semplicemente una pozione per trovare il coraggio, la gente nella vita reale attraversa un processo quando decide se agire coraggiosamente sul posto di lavoro, secondo uno studio che ha coinvolto la University of Colorado Boulder".

Atti di coraggio sul posto di lavoro potrebbero riguardare l'ammettere un errore davanti al proprio capo, il divulgare la notizia che un prodotto è fallato durante una riunione di vendita con un cliente o l'ordinare a un

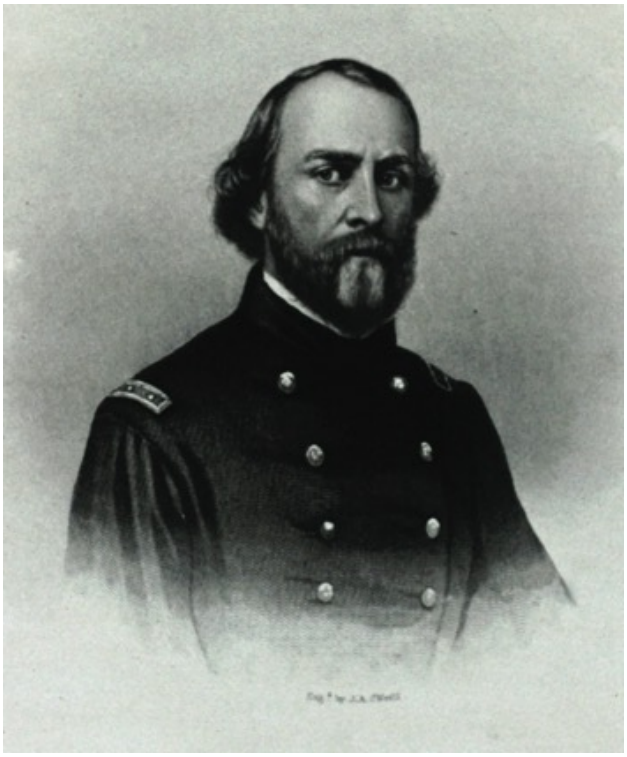
ufficiale superiore di farsi da parte a causa della gestione inappropriata di una missione.
Dallo studio emerge che le persone, quando si trovano di fronte a un pericolo o a una malefatta sul luogo di lavoro, si chiedono prima se spetta loro personalmente il compito di agire. Il livello di attaccamento della persona alla vittima o il livello di potere sul luogo di lavoro è spesso ciò che determina il senso di responsabilità che la porta ad agire.
Una volta che il senso di responsabilità viene determinato, le persone provano a valutare il costo di un comportamento coraggioso in termini di sicurezza del posto di lavoro e di relazioni professionali. Le persone tendono ad andare avanti con i loro atti di coraggio nonostante i costi previsti…"[137].
Hekman e i suoi colleghi hanno scoperto che il coraggio si può apprendere e che non è solamente parte della personalità di una persona. "Inoltre, il coraggio è visto molto bene", ha spiegato. "Puoi confrontarti con le persone che ti circondano e chiederti 'Mi indentifico con la vittima o sono più forte degli altri?'"[138]. Il sondaggio ha fatto emergere quattro tipi di coraggio in ambito lavorativo:

1. Tenere testa all'autorità;
2. Rivelare gli errori;
3. Proteggere chi ne ha bisogno;
4. Prendere posizione su un problema che non ha una soluzione chiara e con delle possibili e serie conseguenze.

Tenere testa all'autorità è risultato l'esempio più comune di coraggio e, di conseguenza, del combattere le ingiustizie. Il successivo era il proteggere gli altri. In entrambi i casi, coloro che hanno dimostrato coraggio hanno spesso dovuto affrontare conseguenze sfavorevoli[139].
Per esempio, una persona potrebbe dover affrontare la scelta di rimanere fermo o di agire per salvare la vita degli altri, a rischio di perdere la propria.
A volte dobbiamo fare una scelta. Raoul Wallenberg fece la sua scelta durante la Seconda Guerra Mondiale in Ungheria.
L'Encyclopedia of the Holocaust racconta la storia del comandante[140]:

Assegnato come Primo Segretario alla delegazione svedese in Ungheria, Wallenberg arrivò a Budapest il 9 luglio 1944. Nonostante una totale mancanza di esperienza nel campo della diplomazia e delle operazioni

clandestine, fu a comando di una delle operazioni di soccorso più ampie e di successo durante l'Olocausto. Il suo lavoro con la WRB e il Congresso Ebraico Mondiale impedì la deportazione di migliaia di ebrei ungheresi…
Con l'autorizzazione del governo svedese, Wallenberg iniziò a distribuire agli ebrei di Budapest certificati di protezione emessi dalla delegazione svedese poco dopo il suo arrivo nella capitale ungherese. Usò i fondi svedesi e della WRB per fondare ospedali, asili nido e una mensa per i poveri e per designare più di 30 case "protette" che insieme formavano il cuore del "ghetto internazionale" di Budapest. Il ghetto internazionale era riservato agli ebrei che possedevano un certificato di protezione di un paese neutrale e alle loro famiglie…
Dopo che il movimento del fascista ungherese Arrow Cross salì al potere con l'aiuto dei tedeschi il 15 ottobre 1944, il suo governo ricominciò la deportazione degli ebrei ungheresi che Horthy aveva fermato a luglio, prima che gli ebrei di Budapest potessero essere deportati. Mentre le truppe sovietiche avevano già interrotto la rotte ferroviarie verso Auschwitz, le autorità ungheresi forzarono decine di migliaia di ebrei di Budapest a marciare in direzione ovest verso il confine con l'Austria. Durante l'autunno del 1944, Wallenberg intervenne ripetutamente, e spesso personalmente, per assicurarsi del rilascio di coloro che possedevano un certificato di protezione o dei documenti falsi, salvando quante più persone poteva dalle colonne in marcia.
Anche i colleghi di Wallenberg della delegazione svedese, e diplomatici di altri paesi neutrali presero parte alle operazioni di salvataggio. Carl Lutz, Console Generale della delegazione Svizzera, emise certificati di emigrazione, ponendo circa 50.000 ebrei a Budapest sotto la protezione della Svizzera come potenziali emigranti verso la Palestina. Il commerciante italiano Giorgio Perlasca si finse un diplomatico spagnolo. Aiutato da vicino da Laszlo ed Eugenia Szamosi, Perlasca emise certificati di protezione per molti ebrei a Budapest, per quelle nazioni delle quali la Spagna neutrale rappresentava gli interessi, e creò case protette, tra le quali una per bambini ebrei.
Wallenberg venne arrestato dai russi alla fine della guerra e si pensa sia morto in una prigione sovietica nel 1947.



Il Maggiore Sullivan Ballou, gentile concessione dell'US Army Military History Institute

Storie sull’eroismo di soldati in battaglia abbondano e ci portano spesso a dimenticare che alcuni avevano una scelta. Sarebbero potuti rimanere ai margini. Avrebbero potuto evitare di arruolarsi. Avrebbero potuto scegliere la sopravvivenza invece di un servizio esemplare e di fare più della semplice chiamata al dovere. Un caso di eroismo è quello di Sullivan Ballou nella Guerra Civile americana[141]. All’inizio della guerra, il presidente Lincoln cercava volontari. Nel 1863, una prima legge sull’arruolamento venne promulgata. “Tutti i cittadini di sesso maschile, così come i forestieri che avevano espresso la loro intenzione di diventare cittadini, tra i 20 e i 45 anni, erano a rischio di essere chiamati alle armi. Nessun uomo sposato poteva essere chiamato alle armi prima che tutti i celibi fossero stati presi. Esistevano due modi per sfuggire alla chiamata alle armi. Un uomo poteva assumere un sostituto che si sarebbe arruolato al suo posto, o poteva semplicemente pagare $300 per essere rimosso dall’obbligo”[142].

Dopo l’inizio delle ostilità nel 1861, Ballou si offrì immediatamente volontario. Si arruolò nel Secondo Reggimento di Fanteria di Rhode Island. Venne nominato Maggiore, incoraggiando altri a seguirlo. Ballou era un avvocato con un ufficio in espansione e una splendida carriera politica davanti a lui. Aveva una moglie amorevole e due figli piccoli. Abbandonò una vita idilliaca per lottare per il suo paese. “Ballou non era un uomo ordinario. Il suo distinto lignaggio lo collegava a quattro presidenti: Fillmore, Garfield, Coolidge e George Bush”[143].

Poco dopo essere stato costituito, il Secondo Reggimento di Fanteria di Rhode Island si spostò a Washington D.C.. il 21 luglio 1861, la Fanteria prese parte alla Prima battaglia di Bull Run. Il Maggiore Ballou guidò i suoi uomini nella battaglia.

Prima battaglia di Bull Run, 21 luglio 1861, gentile concessione di History Channel

Venne colpito da una palla di cannone che gli spezzò la gamba destra. Morì una settimana dopo. I suoi resti vennero sepolti nel cimitero di una chiesa vicina. Il Maggiore Ballou fu uno dei quasi cento uomini del Secondo Reggimento di Rhode Island che perirono a Bull Run. Aveva trentadue anni. Sette giorni prima della sua morte, Sullivan Ballou aveva scritto una lettera a sua moglie, la quale non riceveva mai lettere. Fu trovata in un baule con i suoi effetti personali dopo la sua morte. La lettera è un'espressione di amore, coraggio, paura, saggezza e presentimento, ma soprattutto esprime il suo senso del dovere verso la sua nazione e la sua fiducia nella causa per la quale era pronto a morire. Quelle che seguono sono le sue ultime parole scritte[144]:

14 luglio 1861

Washington D.C.

Mia carissima Sarah:

Ci sono forti segnali che tra qualche giorno dovremo muoverci, forse domani. Per timore di non essere in grado di scriverti di nuovo, sento l'urgenza di scriverti delle righe che potrebbero passare sotto i tuoi occhi quando io non ci sarò più.
Il nostro spostamento potrebbe durare pochi giorni ed essere pieno di piacere, o potrebbe essere uno di serio conflitto e morte per me. Sia fatta non la mia, ma la volontà di Dio. Se è necessario che io cada sul campo di battaglia per il mio paese, sono pronto. Non ho timori in merito, né manco

di fiducia nella causa nella quale mi sono impegnato, e il mio coraggio non si arresta né vacilla. So quanto fortemente la civiltà americana conti sul trionfo del Governo, e quanto sia grande il nostro debito verso coloro che sono passati prima di noi attraverso il sangue e le sofferenze della Rivoluzione. E sono pronto, totalmente pronto, a rinunciare a tutte le gioie della mia vita, ad aiutare a mantenere questo Governo e a ripagare quel debito.

Ma, mia cara moglie, quando penso che con le mie gioie io allontano quasi tutte le tue e le sostituisco in questa vita con preoccupazioni e dolori, quando dopo aver mangiato io stesso per anni dall'amaro frutto dell'orfanotrofio, devo offrirlo come unico nutrimento ai miei piccoli bambini, è debole e disonorevole, mentre la bandiera dei miei obiettivi svolazza calma e orgogliosa nella brezza, che il mio amore infinito per voi, miei adorati moglie e figli, debba impegnarsi in una battaglia fiera, tuttavia inutile, contro il mio amore per il paese.

Sarah, il mio amore per te è eterno, sembra che mi leghino a te cavi così robusti che solo l'Onnipotente potrebbe rompere; eppure il mio amore per il paese mi raggiunge come un forte vento e mi porta irresistibilmente avanti con tutte quelle catene al campo di battaglia.

La memoria dei momenti beati che ho passato con te strisciano verso me, e mi sento grato a Dio e a te per averne potuto godere così a lungo. Ed è duro per me lasciarli e ridurre in cenere le speranze degli anni futuri, quando e se Dio vorrà, avremo forse ancora vissuto e amato insieme e visto i nostri figli crescere e diventare uomini d'onore. Ho, lo so, ben poche e piccole pretese sulla Divina Provvidenza, ma qualcosa mi sussurra, e forse è la preghiera del mio piccolo Edgar portata dolcemente dal vento, che tornerò incolume dai miei amati. Se non sarà così, mia cara Sarah, non dimenticare mai quanto ti amo, e quando esalerò il mio ultimo respiro sul campo di battaglia, sussurrerà il tuo nome.

Perdonami le mie molte colpe e i molti dolori che ti ho causato. Quanto sciocco e irriguardoso sono spesso stato! Quanto volentieri avrei lavato con le mie lacrime ogni piccola macchia sulla tua felicità, e lottato con tutte le sfortune di questa vita, per proteggere te e i miei bambini dal male. Ma non posso. Devo guardarvi dal regno degli spiriti e librarmi vicino a voi, mentre voi vi fate largo attraverso la tempesta con il vostro piccolo e prezioso carico, e aspettate con triste pazienza di incontrarci per mai più dividerci.

Ma, oh Sarah! Se i morti potessero tornare su questa terra e guizzare, non visti, intorno a coloro che amavano, sarò sempre vicino a voi; nei giorni più luminosi e nelle notti più scure, nei tuoi momenti più felici e nelle tue ore più tetre, sempre, sempre. E se sentirai una brezza sottile sulla tua gota, sarà il mio respiro; o se una fredda aria passerà sulla tua tempia palpitante, sarà il mio spirito.
Sarah, non piangere per la mia morte; pensa che io sia andato e aspettami, perché ci incontreremo di nuovo.
E per i miei bambini, cresceranno come me, non conosceranno mai l'amore e la cura di un padre. Il piccolo Willie è troppo giovane per ricordarsi di me a lungo, e il mio Edgar dagli occhi blu manterrà i miei momenti di divertimento con lui tra le più tenui memorie della sua infanzia. Sarah, ho una fiducia illimitata nelle tue cure materne e in come svilupperai i loro caratteri. Dì alle mie due madri, di lui e di lei, che chiedo la benedizione di Dio per loro. Oh Sarah, ti aspetto qui! Vieni a me e porta in quella direzione i miei bambini.

Sullivan

Sarah non si risposò mai. Crebbe i suoi figli come meglio poté e morì nel 1917, all'età di ottanta anni. Venne sepolta accanto a suo marito nello Swan Point Cemetery a Providence, su Rhode Island[145].
Nella sua lettera immortale, il Maggiore Ballou espresse i sentimenti di migliaia di altri soldati che dedicarono la loro esistenza al salvataggio dell'Unione. Questi sentimenti erano per il salvataggio della democrazia e del mondo dal flagello della schiavitù. Era pronto a rinunciare a tutto quello che aveva di più sacro, inclusa la sua vita, per quella che Lincoln chiamava "l'ultima e la migliore speranza dell'umanità"[146].
Non importa quale sia il campo, non importa quale sia la situazione, possiamo mostrare coraggio purché comprendiamo il rischio che comporta. Guardando indietro alla storia, possiamo immaginare come si sentiva la schiava nella piantagione del Sud sapendo che c'era una "Underground Railroad"[147] che poteva portare lei e i suoi bambini, amici e parenti in una terra di libertà. Doveva mostrare un notevole coraggio per sfidare il suo padrone. Sapeva che se avesse fallito sarebbe andata incontro a una punizione severa: la separazione dal suo gregge e perfino la morte.

I personaggi sportivi devono essere all’altezza di aspettative enormi da parte dei fan e dei manager della squadra. Rispettare il rigore giornaliero di responsabilità e anche più di questo, di grandezza, richiede coraggio personale e professionale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, i lavoratori di un cantiere navale dovevano mostrare coraggio per caricare le bombe sulle navi. Dovevano essere coraggiosi nell’aiutare i propri colleghi a evitare i pericoli del loro lavoro. Dovevano essere pronti a salvare qualcuno che ne avesse avuto bisogno. Il coraggio arriva in così tanti modi diversi e nei momenti più inaspettati.

Le storie che seguono riguardano donne in schiavitù che ruppero le loro catene con la determinazione e la passione; dei semplici lavoratori che mostrarono eroismo quando era più inaspettato; aiutando gli indifesi; la sicurezza e la fiducia dell’amicizia; i giocatori di baseball che spiccarono sugli altri grazie al loro coraggio e alla loro perseveranza; e il bambino mago del computer nel quale pochi credevano che divenne un leader nel suo campo con visione, passione, istinto e, soprattutto, coraggio.

La Grande Leadership non è Posizione e Potere
È Passione e Determinazione

Forse i nostri maggiori leader non sono stati quelli che hanno comandato la nazione o le nostre istituzioni. Forse sono stati invece gli anonimi eroi ed eroine che hanno lottato per una singola causa, molti dei quali erano ignoti e non apprezzati. Venivano evitati, emarginati e perfino respinti. Molti vissero, lottarono ed ebbero successo anche senza ricchezza o influenza; non occupavano posizioni di rilievo. Furono d'ispirazione e mostrarono che la persona comune, il singolo cittadino, può cambiare il mondo.

Questi leader hanno operato con qualcosa di differente: passione, orgoglio, principi, integrità, valori e una ferma determinazione di fronte a sfide insormontabili. Agirono in difesa di coloro che erano più deboli di loro. Agirono con perseveranza e resilienza. Agirono vedendo oltre e capendo di essere parte di una visione più ampia. Agirono morendo per quello in cui credevano. Agirono dando l'esempio e facendo una differenza che è predominante oggi come quando lottarono per la verità e la giustizia secoli fa.

La storia americana è piena di questi leader, la maggior parte dei quali erano donne. Erano[148]:

Coraggiosi, altruisti e generosi

Grandi lavoratori e pieni di risorse

Risoluti e capaci di motivare i sostenitori

Impegnati nel servire gli altri anche senza ricompensa

In grado di rimanere forti nel dolore

Questa è la storia di due di loro. Entrambe furono schiave e lottarono per la libertà.

~

Puoi sempre contare sul fatto che gli americani faranno la cosa giusta, dopo aver provato qualsiasi altra cosa.

Winston Churchill

Dopo decenni di lotte per il riconoscimento di donne che si batterono per la libertà, la nostra nazione ha finalmente iniziato a rendergli omaggio. Sono stati dati riconoscimenti ad alcune di loro che erano prima viste come delle semplici note a piè di pagina della storia. Sono stati dati riconoscimenti a coloro che hanno fatto cose straordinarie che hanno cambiato il corso degli eventi umani e l'America.
La maggior parte dei paesi ricompensa i suoi eroi con medaglie e onorificenze. Invece, il nostro governo ha scelto di riconoscere un gruppo di persone straordinarie imprimendo la loro immagine su un oggetto iconico che è sinonimo dell'America: il dollaro.
Il 20 aprile 2016, il *New York Times* riportò:

"Il Segretario al Tesoro Jacob J. Lew… ha annunciato il rinnovamento più ampio e storicamente simbolico della moneta americana in più di un secolo, proponendo la sostituzione dello schiavista Andrew Jackson sulla banconota dal $20 con Harriet Tubman, un'ex-schiava e abolizionista, e di aggiungere donne e leader dei diritti civili alle banconote da $5 e $10"[149].

Il 24 settembre 2016, il presidente Barack Obama ha inaugurato il Museo Nazionale di Storia e Cultura Afroamericana a Washington D.C.; ci sono voluti quasi due decenni affinché il governo americano portasse a termine questo compito. Il rappresentante John Lewis della Georgia lottò per quasi quindici anni affinché il Congresso approvasse la legislazione per il museo. Venne finalmente approvata nel 2003 e convertita in legge dal presidente George Bush. Tra coloro ai quali viene reso omaggio in questo nuovo tempio degli afroamericani, ci sono Harriet Tubman e Sojourner Truth[150].
Chi erano queste donne eccezionali che lottarono per la libertà, l'uguaglianza e la giustizia quando nessuno ascoltava né se ne interessava? Chi erano questi leader che si tennero stretti i loro valori e che si avvinghiarono alla fede nella democrazia e i cui sforzi prevalsero nonostante gli ostacoli dell'epoca, l'indifferenza e il razzismo? Erano combattenti per la libertà che lottarono contro la schiavitù e per liberare le donne dall'oppressione, assicurando loro il diritto di voto e la parità.

Harriet Tubman, Ohio History Connection (OHC), 1887 circa, di H.G. Smith

Harriet Tubman

Così come non vorrei essere uno schiavo, allo stesso modo non vorrei un padrone… La schiavitù è fondata sull'egoismo della natura umana. Il suo opposto è l'amore per la giustizia.

Abraham Lincoln

Sono cresciuta come un'erbaccia incolta, ignoravo la libertà, non ne avevo esperienza… e pregavo Dio di rendermi forte e in grado di lottare, e questo è quello per cui ho sempre pregato da allora… La schiavitù è la cosa più vicina all'inferno… Ho lottato per la libertà fino a che le mie forze mi hanno sostenuta… Il tempo di Dio [l'Emancipazione] è sempre vicino. Ha posto la Stella Polare nei cieli; ha dato forza alle mie membra; voleva che fossi libera.

Harriet Tubman

Io ho lavorato di giorno, tu nella notte… Il cielo di mezzanotte e le stelle silenti sono stati testimoni della tua devozione alla libertà e al tuo eroismo... Non conosco nessuno che abbia affrontato volontariamente più di te pericoli e avversità per servire il nostro popolo in schiavitù.

Fredrick Douglass in una lettera a Harriet Tubman

~

Era il 1822 ed era nata in schiavitù. Il suo nome alla nascita era Minty Ross. Viveva nella Contea di Dorchester, nel Maryland[151]. La madre di Harriet, Rit, aveva nove figli. Lottò per tenere insieme la sua famiglia nonostante l'avidità, la brutalità e l'intolleranza del suo padrone. Fu distrutta dal dolore quando vide tre dei suoi figli venduti e separati per sempre da lei[152].

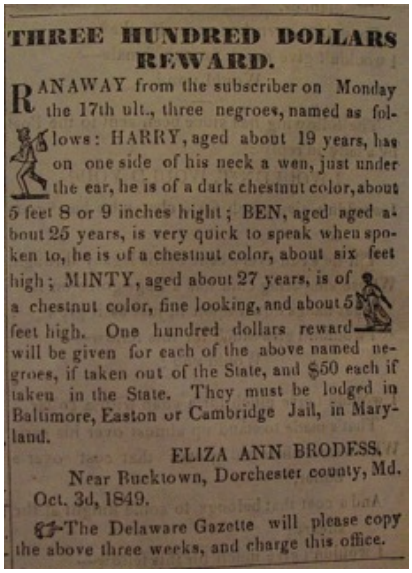
Un’asta di schiavi, 1830 circa. Gentile concessione della Hulton Collection.

Come la maggior parte degli schiavi, Harriet era una proprietà e non una persona. Da bambina veniva picchiata dal suo padrone, il quale le aveva inferto ferite permanenti. Portò le cicatrici esterne e interne della schiavitù per tutta la sua vita. A cinque anni, le fu ordinato di fare la tata. Controllava un bambino e veniva frustata ogni qualvolta che il bambino si svegliava e piangeva. Un giorno, le vennero inferte cinque frustate[153]. Come schiava, crebbe imparando una moltitudine di lavori massacranti: lavorare nei campi, arare, condurre i buoi e trasportare tronchi[154]. Le sue capacità le sarebbero state utili quando ruppe infine le catene dell’oppressione. L’umiliazione, la crudeltà e la barbarie della schiavitù la resero forte, resiliente e ribelle.

Bambini schiavi, 1860 circa, gentile concessione di Keya Morgan, LincolnImages.com/The Associated Press

La svolta arrivò quando la madre di Harriet resistette e riuscì a impedire che uno dei suoi figli venisse venduto. L'avvenimento mostrò a Harriet che battersi e vincere era possibile[155]. Anche se era analfabeta, capiva il Vecchio Testamento. Il suo senso di spiritualità aveva un impatto sul suo modo di pensare: pregava e affermava di avere visioni e sogni che la ispiravano a liberare lei e gli altri dalla prigionia[156].

Nel 1840 sposò un uomo nero liberato e cambiò il suo nome in Harriet. Molti anni dopo il matrimonio, fu mandata a lavorare per la famiglia di un medico, ma dopo due anni il suo padrone legale morì all'età di quarantasette anni. L'evento causò panico e scompiglio negli alloggi degli schiavi. Il suo padrone aveva dei debiti; lei e i suoi fratelli sarebbero stati venduti.



THREE HUNDRED DOLLARS REWARD.

RANAWAY from the subscriber on Monday the 17th ult., three negroes, named as follows: HARRY, aged about 19 years, has on one side of his neck a wen, just under the ear, he is of a dark chestnut color, about 5 feet 8 or 9 inches hight; BEN, aged aged about 25 years, is very quick to speak when spoken to, he is of a chestnut color, about six feet high; MINTY, aged about 27 years, is of a chestnut color, fine looking, and about 5 feet high. One hundred dollars reward will be given for each of the above named negroes, if taken out of the State, and $50 each if taken in the State. They must be lodged in Baltimore, Easton or Cambridge Jail, in Maryland.

ELIZA ANN BRODESS,
Near Bucktown, Dorchester county, Md.
Oct. 3d, 1849.

☞The Delaware Gazette will please copy the above three weeks, and charge this office.

“RICOMPENSA DI TRECENTO DOLLARI – FUGGITI dall’abbonato lunedì 17, tre negri, chiamati come segue: HARRY, 19 anni circa, ha su un lato del suo collo una cisti, appena sotto l’orecchio, è di un colore nocciola scuro, alto circa 1,75 o 1,80 m; BEN 25 anni circa, risponde rapidamente se gli si parla, è color nocciola, alto circa 1,80 m; MINTY, 27 anni circa, color nocciola, di bell’aspetto, alta circa 1,5 m. Verrà data una ricompensa di cento dollari per ognuno dei negri sopracitati se catturati al di fuori dello Stato, e 50$ ognuno se catturati nello Stato. Devono essere portati nelle prigioni di Baltimora, Easton o Cambridge, nel Maryland. ELIZA ANN BRODESS. – Vicino Bucktown, contea di Dorchester, Md., 3 ottobre 1849.”

Inserzione della Delaware Gazette per la cattura della Tubman e dei suoi due fratelli, gentile concessione della Bucktown Village Foundation

Il 17 settembre 1849, Harriet Tubman fuggì dall’oppressione. Lei e i suoi due fratelli provarono a fuggire per la libertà. Spaventati, si nascosero nei boschi per tre settimane. I loro padroni davano loro la caccia e fu pubblicata e pubblicizzata una ricompensa per la loro cattura. La Tubman lasciò i suoi fratelli e andò sola per entrare nella Underground Railroad. Viaggiò di notte con la Stella Polare come sua guida. Riuscì ad arrivare a Philadelphia. Harriet lavorò come domestica. Il suo scopo era risparmiare soldi per aiutare i suoi fratelli a fuggire.

Schiavi viaggiano nella Underground Railroad, di Charles T. Webber, Cincinnati Art Museum.
Gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Un anno dopo aver raggiunto la libertà, venne coinvolta in un'incursione audace per salvare molti membri della sua famiglia, compresi alcuni che erano sul palco del banditore d'asta[157]. Per più di un decennio, Harriet lavorò per liberare dozzine di amici e famigliari attraverso la Underground Railroad. Era intrepida. Portava con sé un revolver per affrontare i cacciatori di schiavi.

Dopo il Proclama di Emancipazione nel gennaio 1863, Harriet si unì ferocemente alla lotta per sconfiggere la Confederazione. Guidava gruppi di ricognitori per ottenere informazioni e scoprire i movimenti delle truppe nemiche. Contribuì alla presa di Jacksonville in Florida e, nel giugno 1863, divenne la prima donna a condurre un assalto contro una roccaforte dei Confederati. Condusse tre navi a vapore piene di truppe dell'Unione lungo il fiume Combahee. Una volta a terra, la loro missione era appiccare il fuoco a piantagioni, distruggere infrastrutture, sequestrare cibo e provviste e liberare gli schiavi. Mentre le navi si avvicinavano alla costa, suonarono i loro fischietti.

Gli schiavi dell'area capirono che stavano per essere liberati. Harriet rimase sconvolta guardando uomini, donne e bambini precipitarsi verso le navi. Arrivavano su dei carri, a cavallo, correndo verso la libertà. Portavano animali, pentole e padelle e bambini aggrappati al loro collo. Gli schiavisti cercarono di fermarli ma non servì a nulla. Mentre una truppa di Confederati stava per arrivare, le navi piene di schiavi li portavano verso la libertà. Circa 800 esseri umani furono liberati dalla schiavitù[158]. Harriet fu lodata dai giornali per il suo patriottismo, coraggio e per il suo aiuto nel reclutare uomini liberati per l'esercito dell'Unione.

Assistette il Colonello Robert Gould Shaw durante l'assalto a Fort Wagner e servì l'ultimo pasto all'ufficiale ferito a morte. Harriet descrisse così la battaglia: "E poi vedemmo i lampi, ed erano i fucili; e poi udimmo il tuono, ed era l'artiglieria pesante; e poi sentimmo la pioggia, ed erano le gocce di sangue; e quando andammo a mietere il raccolto, furono uomini morti che raccogliemmo"[159]. Harriet aiutò le forze dell'Unione in molti altri modi oltre al combattimento e allo spionaggio. Curava i feriti e assisteva ininterrottamente gli schiavi appena liberati.

I suoi genitori vivevano ad Auburn, nello stato di New York. Alla fine della guerra, Harriet prese un treno e andò a fargli visita. Il conducente insistette perché sedesse nella carrozza fumatori. Lei fece resistenza. Parlò del suo lavoro con il Governo, ma nessuno le diede ascolto né si curò di lei. Il

conducente e due passeggeri la costrinsero nell'area di segregazione e, nel farlo, le spezzarono un braccio. Questa eroina dell'Unione fu umiliata e maltrattata sotto molti punti di vista. Non ricevette mai una ricompensa per il suo contributo alla causa del Nord e ci vollero trentaquattro anni prima che il Governo USA le garantisse una pensione. Di conseguenza, Harriet Tubman visse la maggior parte della sua vita in povertà[160].
Negli anni seguenti, Harriet lavorò con Susan B. Anthony nella lotta per il diritto al voto delle donne. Quando le fu chiesto se credeva che le donne avessero diritto di voto, rispose: "Ho sofferto abbastanza da crederlo"[161]. Parte della sua sofferenza era dovuta alla mancanza di denaro. Fu fortunata ad avere molti amici e sostenitori che la aiutarono nei tempi più difficili. Lavorarono per renderle onore e per farle avere un riconoscimento durante la sua vita: furono scritte biografie e fu creata una casa di riposo per gli anziani in suo nome. Harriet Tubman morì nel 1913 all'età di 93 anni e venne sepolta con onori semi-militari ad Auburn, nello stato di New York. Diede la sua vita per rendere gli altri liberi.

Sono stata una conducente della Underground Railroad per otto anni, e posso dire quello che la maggior parte dei conducenti non può dire: non ho mai fatto uscire il mio treno dai binari e non ho mai perso un passeggero.

Harriet Tubman

Eastman Johnson (American, 1824–1906).
Una Cavalcata per la Libertà – Gli Schiavi Fuggitivi (fronte), 1862 circa. Brooklyn Museum

Sojourner Truth di Mathew Brady, 1864, gentile concessione della National Portrait Gallery

Sojourner Truth

Quelle sono le stesse stelle, e quella è la stessa luna, che guardano da lassù i tuoi fratelli e sorelle, e che loro vedono quando alzano lo sguardo, anche se saranno sempre così lontano da noi, e l'uno dall'altro.

Se le donne vogliono un qualsiasi diritto in più di quello che hanno, perché non lo prendono e basta, senza starne a parlare?

Se la prima donna che Dio fece era forte abbastanza da rovesciare il mondo da sola, queste donne insieme dovrebbero essere in grado di rovesciarlo di nuovo, e di metterlo nel giusto verso! E ora loro stanno chiedendo di farlo, gli uomini farebbero meglio a lasciarle fare.

Poi quel piccolo uomo vestito di nero lì, dice che le donne non possono avere tanti diritti quanto gli uomini 'perché Cristo non era una donna'! Da dove veniva il vostro Cristo? Da dove veniva Cristo? Da Dio e da una donna! L'uomo non ha avuto nulla a che fare con Lui.

Sojourner Truth

Entro il suo tredicesimo anno di età, Sojourner Truth era già stata venduta quattro volte. Una volta fu perfino venduta come parte di un gregge di pecore. Sojourner era una dei tredici bambini nati in una piantagione a Swartkill, a nord dello Stato di New York. Il suo nome alla nascita era Isabella. Da bambina parlava solo olandese e, come la maggior parte degli schiavi, non imparò mai a leggere o scrivere. Dopo i nove anni, imparò l'inglese dai suoi nuovi padroni. Ogni nuovo schiavista era severo e crudele. Gli schiavi erano spesso trattati come animali. Non avevano diritti e le loro vite erano completamente controllate dai loro padroni. Questa realtà divenne estremamente chiara a Sojourner quando si innamorò.
Era il 1815. Aveva diciotto anni e si chiamava Robert. Viveva in una fattoria vicina, anche lui era uno schiavo. Lei voleva sposarlo, ma il suo padrone proibì l'unione. Non voleva che sposasse uno schiavo non suo perché i bambini non sarebbero stati una sua proprietà. Il cuore di Sojourner era spezzato e Robert le faceva visita in segreto. Quando il suo padrone scoprì i loro incontri, picchiò quasi a morte il giovane. Lei non lo vide mai più. Morì in seguito per le ferite. Sojourner portò per sempre nel suo cuore questa memoria di tristezza, barbarie e cattiveria[162].

Anni dopo sposò uno schiavo chiamato Thomas ed ebbe cinque figli. Il suo padrone aveva promesso di liberarla prima che lo Stato di New York ponesse fine alla schiavitù. Non mantenne la sua parola. Nel 1826, Sojourner Truth prese la sua bambina neonata, Sophia, e scappò verso la libertà. Dovette lasciare indietro i suoi altri figli. Visse con la famiglia di Isaac e Maria Van Wagenen, i quali l'avevano assunta come domestica e la trattavano bene. Sojourner attese fin quando lo Stato garantì l'emancipazione, un anno dopo. Andò a reclamare i suoi figli appena liberati solo per scoprire che il suo bambino di cinque anni, Peter, era stato venduto illegalmente dal suo padrone a una famiglia in Alabama. Si recò in tribunale. Fu una delle prime donne nere a intentare una causa contro un uomo bianco e a vincere. Dopo mesi di tumulti legali, ebbe suo figlio indietro. Divenne un simbolo di giustizia contro il razzismo.

Per i venticinque anni seguenti, Sojourner Truth tirò su con difficoltà i suoi figli, spostandosi da una famiglia all'altra. Divenne anche una devota cristiana e scoprì che la religione aveva una forte influenza sul suo atteggiamento verso la vita e sulle sue azioni. Si unì al movimento abolizionista e a quello dei diritti delle donne intorno al 1844 e conobbe Fredrick Douglass e altri leader neri di spicco. Sei anni dopo, William Lloyd Garrison pubblicò il suo libro *The Narrative of Sojourner Truth: A Northern Slave*[163]. Nel 1851 parlò alla Convention per i Diritti delle Donne dell'Ohio ad Akron, dove fece il suo famoso discorso estemporaneo conosciuto come "Non sono una donna", nel quale chiedeva pari diritti sia per le donne che per le persone di colore[164].

Nei trenta anni seguenti fece numerosi discorsi sui diritti delle donne e per la fine della schiavitù. Durante la Guerra Civile aiutò a reclutare soldati neri per combattere l'Unione. Lavorò per aiutare gli schiavi liberati, per migliorare la vita degli afroamericani e lottò per porre fine alla segregazione un secolo prima del movimento per i diritti civili guidato da King. Incontrò Abraham Lincoln e fece pressioni sul presidente Ulysses S. Grant affinché assegnasse delle terre agli ex-schiavi. Cercò di votare per le elezioni presidenziali del 1872 ma fu mandata via dal seggio elettorale come altri milioni di afroamericani.

Sojourner Truth non visse abbastanza da vedere gli onori che le furono resi per i suoi sacrifici, poiché molti arrivarono dopo la sua morte nel 1883. Ricevette numerosi tributi per le sue opere, come statue, istituzioni, edifici e biblioteche a suo nome, un francobollo commemorativo, monumenti e

perfino una strada statale nel Michigan che porta il suo nome. Rimane tra quei leader che hanno ispirato milioni di persone a combattere per la libertà con resilienza, forza d'animo, visione e coraggio. Senza donne come Sojourner ci sarebbero ben pochi modelli per i giovani che cercano di cambiare il mondo con valori, buon esempio e determinazione.

Possibile immagine della nuova banconota da $10 o $20,
gentile concessione di CNBC, 15 aprile 2015

Sono dove sono per i ponti che ho attraversato. Sojourner Truth era un ponte. Harriet Tubman era un ponte.

Oprah Winfrey

Riferimenti e Letture Consigliate

- Clinton, Catherine (2004). *Harriet Tubman: The Road to Freedom*. New York: Little Brown and Company.
- Conrad, Earl (1942). *Harriet Tubman: Negro Soldier and Abolitionist.* New York: International Publishers
- Darcy, Grimaldo Grigsby, *Enduring Truths: Sojourner's Shadows and Substance* (Chicago: University of Chicago Press, 2015) ISBN 978-0-226-19213-0
- Douglass, Frederick (1969). *Life and times of Frederick Douglass: his early life as a slave, his escape from bondage, and his complete history*, written by himself. London: Collier-Macmillan.
- Larson, Kate Clifford (2004). *Bound For the Promised Land: Harriet Tubman, Portrait of an American Hero.* New York: Ballantine Books.
- Piepmeier, Alison. (2004). *Out in Public: Configurations of Women's Bodies in Nineteenth-Century America*. The University of North Carolina Press.

Il Dono del Coraggio di Jackie Robinson

Non mi preoccupa il piacervi o meno… tutto quello che vi chiedo è che mi rispettiate come essere umano.

Una vita non ha importanza se non per l'impatto che ha su altre vite.

Parlo a voi solo come un americano che per caso è un americano di colore e che è orgoglioso di questa eredità. Non chiediamo niente di speciale. Chiediamo solo che ci sia permesso di competere su basi eque e se non ne siamo degni che la competizione, nel vero senso della parola, ci elimini.

Non c'è americano in questo paese che sarà libero finché ognuno di noi non sarà libero.

Se il baseball non fosse segregato ma i partiti politici lo fossero, questo renderebbe tutto quello per cui ho lavorato insignificante.

Non riesco a credere di avercela fatta mentre così tanti fratelli e sorelle neri sono affamati, senza alloggi adeguati, vestiti insufficientemente e che venga negata loro la loro dignità lasciandoli vivere in baracche o quasi senza previdenza sociale.

Più di ogni altra cosa, odio perdere.

Jackie Robinson

Giudò l'America dando l'esempio. Ricordò alla gente cosa era giusto e cosa era sbagliato. Penso che oggi si possa dire con certezza che Jackie Robinson rese gli Stati Uniti una nazione migliore.

Gene Budig, Presidente dell'American League

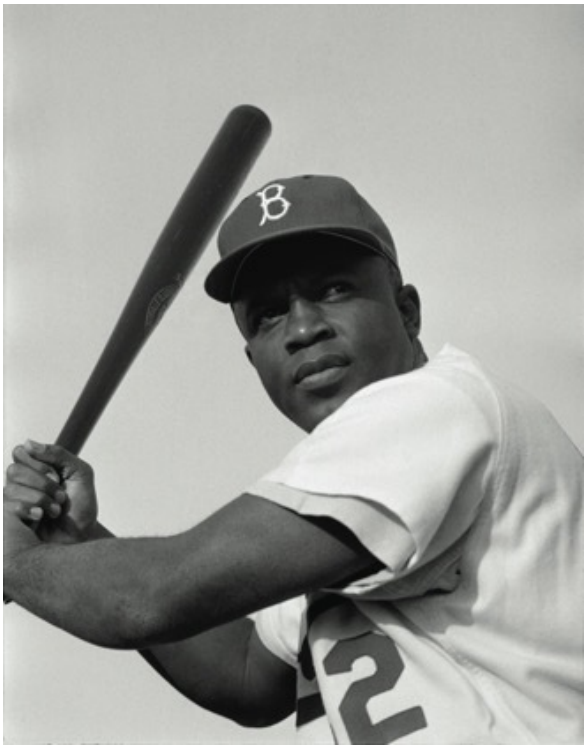
Sapeva di dovere fare bene. Sapeva che il futuro del neri nel baseball dipendeva da quello. La pressione era enorme, schiacciante, insopportabile a volte. Non so cosa lo sostenne. So che io non avrei mai potuto farlo.

Duke Snider

Dopo la partita, Jackie Robinson entrò nel nostro circolo e mi strinse la mano. Disse: "Sei un giocatore di baseball del diavolo e hai una grande futuro". Pensai che fosse un gesto di classe, uno di quelli che io non sarei stato in grado di fare. Non sapevo perdere. Quello che fu ancora più

importante fu che Jackie disse alla stampa 'Mantle ci batte. Ha fatto la differenza tra le due squadre. Non hanno sentito la mancanza di DiMaggio'. Devo ammetterlo, sono diventato un tifoso di Jackie Robinson in quel momento. E quando penso a quella World Series, è il suo gesto che viene ricordato. Era un giocatore che senza dubbio aveva sofferto più abusi, provocazioni e odio di ogni giocatore nella storia del beseball. E fece uno sforzo particolare nel complimentarsi e incoraggiare un ragazzino bianco dell'Oklahoma.

Mickey Mantle



Jackie Robinson con i Brooklyn Dodgers, 1954, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Il film *Baseball* di Ken Burns contiene una sezione sul baseball visto come "sport nazionale". Inizia con alcune delle stelle più grandi del gioco che prendono parte alle Seconda Guerra Mondiale e che tornano per vedere il muro del colore rompersi. Questo muro rotto, invisibile, contro i giocatori neri che giocavano nella lega professionistica del baseball era rimasto in piedi per più di un secolo.

L'intera nazione venne trasformata dal più grande conflitto del XX secolo, durato meno di 5 anni; il mondo del baseball non rimase escluso. I soldati in battaglia si vedevano come commilitoni. Per decenni, i neri erano stati dei giocatori fantastici sul campo di baseball, eppure la "linea del colore" escludeva alcuni degli atleti più talentuosi della storia americana dall'essere parte dello "sport nazionale". Gli afroamericani dovettero giocare nella loro lega fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando un coraggioso giocatore di baseball, di una piccola cittadina dell'Ohio, figlio di un mezzadro della Georgia, sfondò la linea del colore.

Questo ragazzo della Georgia era Jackie Robinson[165]. Riscrisse la definizione del coraggio. Come per così tanti altri afroamericani, non era abbastanza essere nella media o sopra la media per prendere parte al sogno

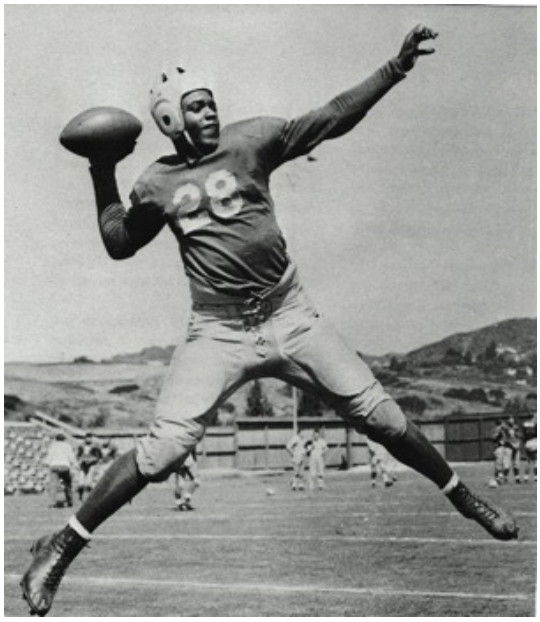
americano. I neri dovevano essere straordinari, quasi superuomini, per essere accettati. Per infrangere la barriera del colore non era sufficiente non avere paura. Era necessario sopportare pazientemente i soprusi, la crudeltà e le minacce di violenza solo per avere una possibilità di giocare. Jackie Robinson fu uno dei più grandi atleti di tutti i tempi che affrontò e sopportò queste dure condizioni, diventando un esempio di resilienza, coraggio e conquista che verrà per sempre ricordato nella storia.

Il Figlio del Mezzadro

Nacque nel 1919, venticinque giorni dopo la morte di Theodore Roosevelt; il suo secondo nome era in suo onore. Jack Roosevelt Robinson era il figlio di un mezzadro che abbandonò la famiglia nel 1920. Si trasferirono a Pasadena, in California, quando Jackie aveva un anno. Era il più piccolo dei cinque figli di Mallie McGriff e Jerry Robinson. Sua madre mantenne la famiglia con diversi lavori occasionali, ma erano poveri. Il quartiere relativamente benestante a Pasadena non tollerava i neri, e questo permise a Jackie di sentire il pungiglione della discriminazione e la disperazione della povertà già in giovane età. Non poteva neanche partecipare alle attività ricreative della sua zona a causa del colore della sua pelle[166]. Non veniva mai accettato perché era nero. Per sopravvivere, trovò una strada verso il sogno americano nel mondo della scuola superiore, del college e degli sport agonistici.

Il Super Atleta

I fratelli maggiori di Jackie lo ispirarono; uno di loro era stato una medaglia d’argento alle Olimpiadi del 1936. Alla John Muir High School, Jackie primeggiava, ma per lui non era abbastanza essere eccezionale in un campo. Vinse premi per il tennis e per il salto in lungo. Si dilettò nel football, nella corsa su pista, nel basketball e nel baseball, dimostrando di essere bravo come interbase e come ricevitore. Fu il migliore atleta della scuola per due anni[167].



Jackie Robinson alla UCLA, 1939, gentile concessione di World Press.com

Jackie frequentò il Pasadena Junior College dove si distinse come studente e come atleta vincendo l'Order of the Mast and Dagger della scuola. Il premio veniva assegnato a studenti degni di riconoscimento dal punto di vista scolastico e cittadino, un premio che rappresentava la personalità di Jackie Robinson a 360 gradi: un buon americano, un bravo studente e un incredibile atleta. Nonostante lavorasse duramente, non poteva sfuggire al fatto che l'odio razziale contro i neri era parte ordinaria della vita americana. Jackie non tollerava la discriminazione, non aveva pazienza per questo, in particolare quando colpiva gli altri. Nel gennaio del 1938 contestò la detenzione di un amico nero per mano di un agente di polizia. Venne arrestato e condannato a due anni con sospensione di pena, procurandosi la reputazione di attivista contro l'ingiustizia razziale[168]. Dopo lo Junior College, venne ammesso alla University of California a Los Angeles.

Jackie Robinson pratica il salto in lungo alla UCLA, 1939,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Alla UCLA, fu il primo atleta a ricevere riconoscimenti sportivi in quattro sport. Vinse anche premi in diversi sport e un riconoscimento speciale come grande giocatore, specialmente nel football. È in quel periodo che Jackie sviluppò un senso di spiritualità che lo avrebbe accompagnato per tutta la sua vita. La sua fede e il sostegno di sua moglie e della sua famiglia lo avrebbero aiutato nelle sue future battaglie contro il razzismo.
Fresco di diploma, Jackie lasciò la scuola per giocare a football nelle Hawaii. Tornò in California per intraprendere la carriera di giocatore di football professionista e il futuro sembrava roseo quando, il 7 dicembre 1941, i giapponesi bombardarono Pearl Harbor nelle Hawaii e Jack Roosevelt Robinson venne chiamato alle armi.

Jack Roosevelt Robinson presta giuramento per il servizio militare, 1942,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

La Seconda Guerra Mondiale

Jackie venne assegnato alla base militare di Fort Riley, in Kansas. Fece domanda per la Officer Candidate School; la sua domanda venne ignorata per mesi. Il campione peso massimo Joe Louis si allenava alla boxe alla base e intervenne in favore di Jackie. Infine, egli fu ammesso e nominato Sottotenente nel gennaio del 1943 e assegnato a Fort Hood, in Texas, come parte del 761° "Black Panthers Tank Battalion"[169]. Il 6 luglio 1944 accadde un incidente che fu un preludio a quello che Rosa Parks avrebbe fatto a Montgomery, in Alabama, undici anni dopo[170].

Jackie salì su un autobus. Il conducente gli disse di andare nel retro, nel settore dei neri, ma lui si rifiutò. Al capolinea, il conducente chiamò la polizia militare che arrestò Robinson. Fu interrogato e portato davanti alla corte marziale. Il suo comandante si rifiutò di intraprendere azioni legali e Jackie venne trasferito al 758° Battaglione dove fu presto accusato di molteplici reati, tra cui anche lo stato di ebbrezza. Jackie Robinson non beveva. Nell'agosto del 1944 fu giudicato dalla corte marziale. Fu assolto da una giuria di nove ufficiali; erano tutti bianchi. L'amarezza dell'esperienza sarebbe rimasta con lui durante la sua carriera nel baseball. Nel novembre del 1944 fu congedato con onore[171].

Un’Amara Esperienza Dopoguerra

Jackie Robinson con i Kansas City Monarchs, 1945, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

La sua carriera nel baseball iniziò nella Negro League con un contratto di $400 al mese con i Kansas City Monarchs[172]. Non era il posto adatto a un forte, disciplinato e ambizioso atleta come Jackie Robinson; lo stile di gioco della lega era disorganizzato e implicato nel giro delle scommesse[173]. Anche così, lui eccelse. Jackie giocò 47 partite con i Monarchs. Giocava come interbase, realizzò cinque home run, riconquistò 13 basi, raggiunse una media battuta di .387 e giocò nella Lega degli All Star Game[174]. Jackie era metodico, ben organizzato e onesto.

I Boston Red Socks fecero delle prove a Fenway Park nella stagione del 1945. Furono invitati anche Jackie e altri giocatori neri. Le prove erano una farsa. Un potente consigliere di Boston, Isadore Muchnick voleva integrare la squadra. La direzione dei Red Socks cedette e organizzò la farsa, ma non aveva intenzione di includere giocatori neri nella loro squadra, non importa quanto fossero talentuosi. Jackie venne esposto a insulti razzisti da parte di un pubblico composto da amministratori della squadra[175]. Fu un’esperienza amara, Jackie lasciò la prova umiliato. I Red Socks furono l’ultima squadra di una Major League ad aprirsi all’integrazione. Ci sarebbero voluti quattordici anni[176].

Branch Rickey e i Brooklyn Dodgers: Lottare contro la Discriminazione con la Nonviolenza

C’erano dei leader seri, interessati ai giocatori neri. Uno era Branch Rickey, presidente e direttore generale dei Brooklyn Dodgers.
Ira Glasser, Direttore Esecutivo della ACLU (1978-2001, ora in pensione) e presidente del Comitato della Drug Policy Alliance, scrisse un articolo su Branch Rickey e Jackie Robinson e su come concordarono di combattere la discriminazione con una mazza, una palla e porgendo l’altra guancia[177]:
Alla metà del 1945, Rickey aveva ristretto la sua ricerca e aveva cominciato a concentrarsi su Robinson. Pensava che il giovane avesse abbastanza talento come atleta e gli piaceva che fosse istruito e non bevesse. Il temperamento di Robinson attraeva e allo stesso tempo preoccupava Rickey. Il suo rifiuto di soccombere alla discriminazione e la sua forza d’animo erano esattamente quello che Rickey voleva. Ma la sua aggressività esplosiva lo preoccupava: dava forza alle sue performance atletiche, ma lo rendeva anche vulnerabile alle provocazioni dell’intenso razzismo che avrebbe senza dubbio incontrato come primo nero a giocare nelle Major League. Rickey credeva fermamente che fosse necessario che Robinson si controllasse affinché l’esperimento avesse successo. Più di un decennio prima che Martin Luther King Jr. sviluppasse le tecniche della protesta nonviolenta come arma contro la violenza del razzismo del sud, Rickey incoraggiava lo stesso approccio su Robinson, mettendolo alla prova in un ora famoso colloquio il 28 agosto 1945, al quartier generale dei Dodgers al 215 di Montague Place a Brooklyn. Era la prima volta che si incontravano…
“Per tre ore Rickey fece la paternale a Robinson… illustrando graficamente le difficoltà che Robinson avrebbe potuto incontrare. Parlò del compagno di squadra ostile, dell’avversario offensivo, del tifoso ingiurioso, del receptionist ostinato dell’hotel. Rickey sfidò l’uomo nero con epiteti razziali e lo portò verbalmente a uno sgradevole confronto. ‘La sua recitazione era così convincente che mi trovai con le mie dita strette come una catena dietro la mia schiena’, scrisse Robinson”.
“Di fronte a questo violento attacco, Robinson rispose infine: ‘Signor Rickey, vuole un giocatore di baseball timoroso nel contrattaccare?’ [Rickey] aspettava questo momento. ‘Voglio un giocatore con abbastanza fegato da non contrattaccare’, ruggì”.

Secondo uno dei testimoni di quell'incontro, Robinson non rispose per un lungo tempo. Poi disse: "Signor Rickey, penso di poter giocare… a Brooklyn… se vuole accettare questa scommessa, le prometto che non ci saranno inconvenienti". E non ce ne furono. Anche se non appena Robinson iniziò, il suo temperamento fiero era molto in evidenza sul campo durante quei primi anni cruciali e, nonostante provocazioni estreme, Robinson rimase controllato e concentrato; si può solo immaginare quanto questo gli costò.

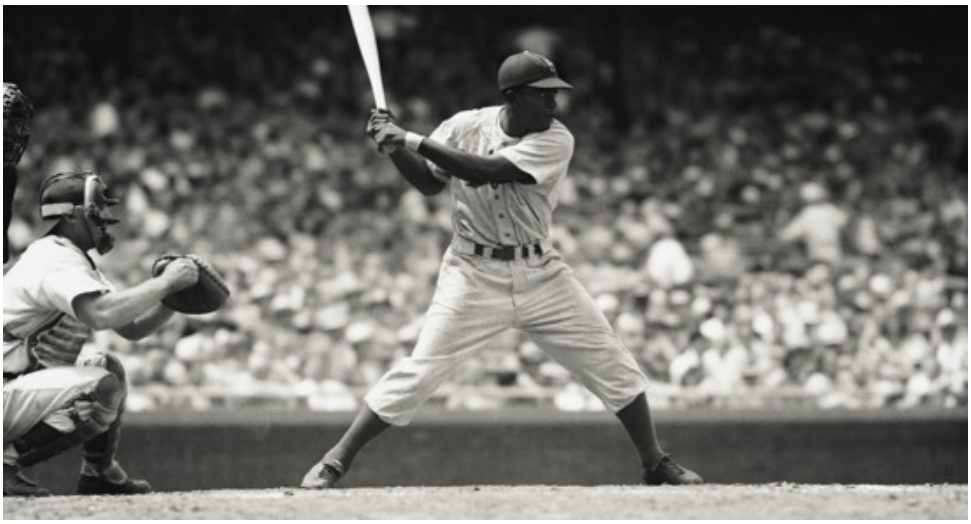
Jackie Robinson con i Montreal Royals, 1946, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Jackie Robinson e Branch Rickey, 1945, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Jackie e Rickey si accordarono per mantenere il segreto sul loro accordo, fin quando venne annunciato pubblicamente il 23 ottobre 1945. Jackie fu assegnato all'International League Farm Club di Brooklyn, i Montreal Royals. Nel 1946, Jackie arrivò a Daytona Beach, in Florida, per un allenamento primaverile. Non era facile, poiché la Florida era tesa sulla questione razziale. Era difficile programmare le partite, gli ufficiali locali non volevano un giocatore nero sul loro campo. Il capo della polizia

minacciò di cancellare le partite se Jackie e un altro giocatore nero che si allenava con loro fossero stati coinvolti. Rickey dovette intervenire in prima persona per permettere finalmente il debutto di Jackie in campo[178]. Più tardi durante l'allenamento primaverile, Jackie si distinse. Continuò guidando l'International League e venne nominato Most Valuable Player.
Nonostante il suo talento, doveva ancora far fronte a delle ostilità, e così i Royals cancellarono le loro amichevoli nel sud. I tifosi dei Montreal Royals amavano Jackie Robinson. Più di un milione di persone andarono ad assistere alle partite in cui lui giocava nel 1946. Era una manna per le presenze e stava diventando una figura nota per la sua abilità e per essere l'uomo nero che finalmente aveva spezzato la linea del colore del baseball[179].

Sul Campo con i Dodgers



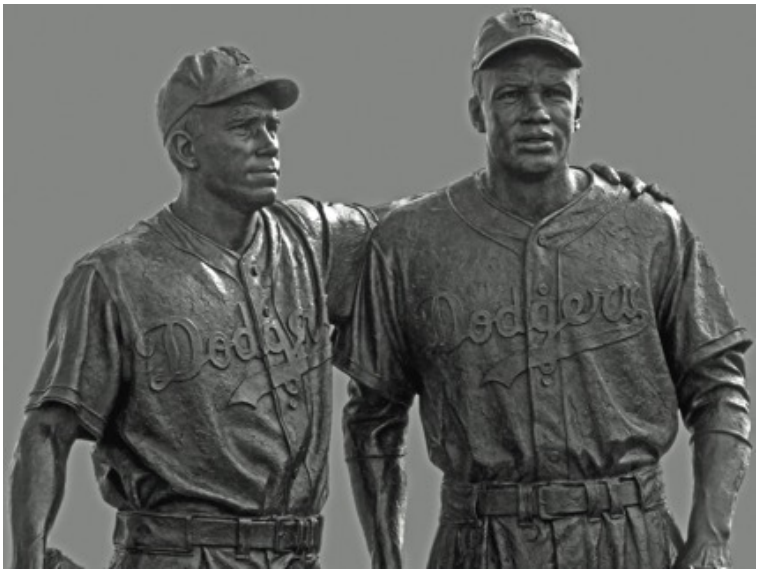
Jackie Robinson alla battuta, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Aveva 28 anni. Quasi 30.000 tifosi, tra cui 14.000 afroamericani il 15 aprile 1946 erano all' Ebbets Field Stadium ad assistere al debutto del primo giocatore nero nella Major League. Jackie Robinson aveva eliminato il grande muro che impediva ai neri di partecipare allo sport nazionale. Il baseball non sarebbe mai più stato lo stesso e il cammino di Jackie per porre fine alla discriminazione razziale era iniziato.
Alcuni compagni di squadra dei Dodgers rifiutarono di essere associati al novellino nero e minacciarono di non giocare, piuttosto che giocare con lui.

Il Manager del Club Leo Durocher disse alla squadra: “Non mi importa se quel tipo è giallo o nero, o se è a strisce come una zebra. Sono il Manager di questa squadra, e io dico che lui gioca. Inoltre, dico che può renderci tutti ricchi. E se qualcuno di voi non ha bisogno di soldi, vi considererò tutti venduti”[180].

Le intimidazioni si diffusero nella National League[181]. Le squadre rivali, come i St. Louis Cardinals minacciarono di scioperare se Jackie avesse giocato. Dopo che il pericolo divenne pubblico, il presidente della National League Ford Frick e il Commissario di Baseball Happy Chandler informarono i giocatori che sarebbero stati sospesi se avessero scioperato. “Scoprirete che gli amici che pensate di avere nella stampa non vi sostengono, che diventerete degli emarginati”, minacciò Chandler. “Non mi interessa se metà della League sciopera. Quelli che lo faranno andranno rapidamente incontro a una punizione. Verranno sospesi e non mi interessa se questo distruggerà la National League per cinque anni. Questi sono gli Stati Uniti di America e ogni cittadino ha diritto di giocare tanto quanto un altro”[182].

La violenza continuò nella forma di offese verbali, e alcuni pensavano che non fosse sufficiente. Si venne a creare un gioco sporco che portò fino a lesioni. In un’occasione, l’esterno destro dei Cardinals, Enos Slaughter, gli inferse un taglio di 17,5 centimetri colpendolo di proposito con i tacchetti delle sue scarpe. Slaughter venne accusato di essere uno dei capi delle provocazioni razziali contro Jackie. Egli respinse le accuse[183]. Nell’aprile del 1947, durante una partita tra i Philadelphia Phillies e i Dodgers, il Manager dei Phillies, Ben Chapman e diversi giocatori chiamarono Jackie “negro”. Urlavano: “Tornatene ai campi di cotone”[184]. Branch Rickey disse che Chapman “fece più di chiunque altro per unire i Dodgers. Quando suonò la corda dell’abuso immorale, consolidò e unì 30 uomini”[185].



Statua di Pee Wee Reese e Jackie Robinson, Gentile concessione di Key Span Park

Jackie ricevette incoraggiamento e amicizia da parte di molti dei suoi compagni di squadra e colleghi della Major League. L'interbase dei Dodgers Pee Wee Reese disse: "Puoi odiare un uomo per molte ragioni. Il colore non è tra queste". Mentre dei tifosi urlavano insulti razziali contro Jackie durante una partita del 1948, Reese mise il suo braccio intorno alle spalle di Jackie in segno di solidarietà. Più tardi, nel 2005, venne creata una statua in bronzo per commemorare l'evento[186]. Il grande del baseball Hank Greenberg, ebreo, parlò con Jackie e condivise i suoi ricordi e le sue esperienze. Lo incoraggiò a sconfiggere i suoi critici battendoli nel gioco[187]. Jackie terminò la sua prima stagione con i Dodgers con una media battuta di .297, una media bombardieri di .427, con 175 battute valide, 125 punti segnati, 31 doppi, 5 tripli, 12 home run, 48 punti battuti a casa durante l'anno. Vinse il Major League Rookie of the Year[188].

Jackie dimostrò di essere un giocatore eccellente e costante, sul quale si poteva contare per la sua professionalità e il suo spirito sportivo. "L'anno 1949 fu il migliore per Robinson nel baseball. Tra i suoi successi c'erano il portare la sua media battuta a .342, 203 battute valide, 16 home run, 124 punti battuti a casa, l'essere primo nella League per basi rubate (37), e il piazzarsi secondo per doppi e tripli. Venne votato Most Valuable Player nella National League e i tifosi votarono per lui perché iniziasse come seconda base nei primi All-Star game che includevano dei giocatori neri"[189].

Jackie e Rachel Robinson e la loro famiglia, gentile concessione di Rachel Robinson

Jackie Robinson giocò per dieci anni con i Brooklyn Dodgers[190]. “Nella sua carriera decennale con i Dodgers, Robinson e la sua squadra vinsero il Pennant della National League diverse volte. Infine, nel 1955, li aiutò a conquistare la vittoria finale: la World Series. Prima di perdere in quattro altre partite della World Series, i Dodgers batterono i New York Yankees. Aiutò la squadra a vincere un altro Pennant della National League la stagione successiva, e venne poi acquistato dai New York Giants. Jackie Robinson si ritirò poco dopo il trasferimento, il 5 gennaio 1957, con un’impressionante media battuta nella carriera di .311”[191]. Fu inserito nel Baseball Hall of Fame nel 1962, venti anni prima della sua morte, il 24 ottobre 1982.

Lottare per i Diritti Civili

Jackie Robinson tra i 35.000 dimostranti per i Diritti Civili alla vigilia della Convention Nazionale del Partito Repubblicano del 1964 a San Francisco, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Terminata la sua carriera nel baseball, Jackie Robinson continuò la sua lotta alla discriminazione. Prestava la sua voce e la sua reputazione ovunque potesse essere d’aiuto per porre fine alla segregazione razziale e per raggiungere la parità per tutti.

“Il presidente Ronald Reagan conferì a Jackie Robinson, dopo la sua morte, la Medaglia Presidenziale della Libertà, il premio più alto conferito a un civile per il suo contributo alla pace mondiale, culturale o altre imprese significative pubbliche o private, il 26 marzo 1984. Più di venti anni dopo l’assegnazione della

Medaglia Presidenziale della Libertà, il presidente George W. Bush conferì a Jackie Robinson, dopo la sua morte, la Medaglia d'Oro del Congresso, l’onore più alto che il ramo legislativo possa conferire a un civile, il quale deve essere co-sponsorizzato da due terzi dei membri della Camera e del Senato, per il suo contributo alla storia americana. Divenne il secondo giocatore di baseball a ricevere questo riconoscimento dopo l’esterno destro dei Pittsburgh Pirates Roberto Clemente nel 1973[192].

Conclusioni

Per far emergere e portare a compimento i loro diritti costituzionali, per godere dei benefici della terra più ricca del mondo, gli afroamericani dovettero compiere passi sovrumani per guadagnare la parità. Jackie Robinson rappresentava la sua razza ma, cosa più importante, rappresentava il meglio dell’America. Il suo esempio, così come quello di altri che lottarono per la libertà, fu testimonianza di integrità, di un senso di giustizia e di equità. Le più fini qualità dell’eredità americana derivano dal sangue, il sudore e le lacrime dei movimenti per i diritti civili e il coraggio di Jackie Robinson di rendere tutte le persone libere. Sentiamo la sua mancanza mentre cerchiamo degli eroi e tentiamo di dare ai nostri figli dei modelli da seguire.

Quando mise piede sull’erba dell’Ebbets Field il 15 aprile 1947, Jackie Robinson cambiò il panorama dello Sport Nazionale e la nazione stessa. Era una vittoria per i diritti civili, un importantissimo cambiamento culturale e l’inizio di un lungo viaggio… tutti incarnati dal difensore della prima base dei Brooklyn Dodgers.

E il passare del tempo sembra solo innalzare l’importanza del momento.

National Baseball Hall of Fame

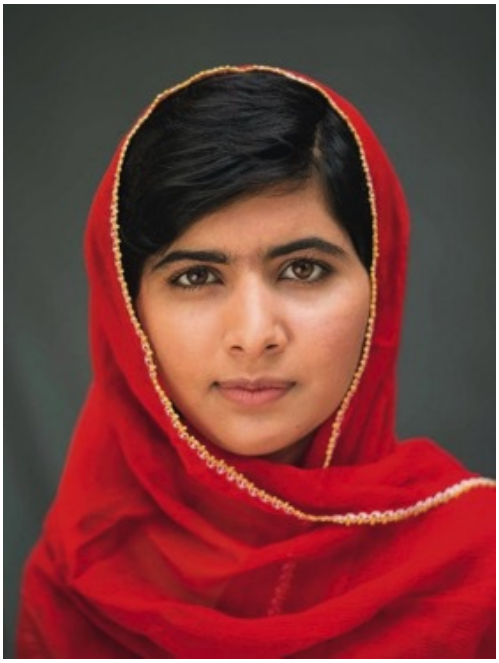
Letture consigliate

- Bigelow, Barbara Carlisle, ed. (1994). Contemporary Black Biography: Profiles from the International Black Community. 6. Detroit: Gale Research. ISBN 0-8103-8558-9.
- Bryant, Howard (2002). Shut Out: A Story of Race and Baseball in Boston. New York: Routledge. ISBN 0-415-92779-X. (2002 Vincitore del CASEY Award).
- Dorinson, Joseph; Warmund, Joram, eds. (1999). Jackie Robinson: Race, Sports, and the American Dream. Armonk, New York: M.E. Sharpe. ISBN 0-7656-0317-9.
- Eig, Jonathan (2007). Opening Day: The Story of Jackie Robinson's First Season. New York: Simon & Schuster. ISBN 0-7432-9460-2. (2007 Candidato al CASEY Award).
- Falkner, David (1995). Great Time Coming: The Life of Jackie Robinson, from Baseball to Birmingham. New York: Simon & Schuster. ISBN 0-671-79336-5.
- Gutman, Dan (1999). Jackie & Me: A Baseball Card Adventure. New York: Avon. ISBN 0-380-80084-5.
- Kirwin, Bill (2005). Out of the Shadows: African American Baseball from the Cuban Giants to Jackie Robinson. Lincoln: University of Nebraska Press. ISBN 0-8032-7825-X.
- Lamb, Chris (2006). Blackout: The Untold Story of Jackie Robinson's First Spring Training. Lincoln: University of Nebraska Press. ISBN 0-8032-8047-5.
- Linge, Mary Kay (2007). Jackie Robinson: A Biography. Westport, Connecticut: Greenwood Press. ISBN 0-313-33828-0.
- Long, Michael G., ed. (2007). First Class Citizenship: the Civil Rights Letters of Jackie Robinson. New York: Henry Holt. ISBN 0-8050-8710-9.
- McNeil, William F. (2000). The Dodgers Encyclopedia. Sports Publishing. ISBN 1-58261-316-8.
- Nemec, David; Flatow, Scott (2008). Great Baseball Feats, Facts & Firsts (expanded & updated ed.). New York: Signet. ISBN 0-451-22363-2.
- Rampersad, Arnold (1997). Jackie Robinson: A Biography. New York: Alfred A. Knopf. ISBN 0-679-44495-5. (1997 Candidato al CASEY Award).
- Robinson, Jackie; as told to Duckett, Alfred (1995) [1972]. I Never Had It Made. New York: HarperCollins. ISBN 0-06-055597-1.
- Robinson, Rachel; with Daniels, Lee (1996). Jackie Robinson: An Intimate Portrait. New York: Harry N. Abrams. ISBN 0-8109-3792-1. (1996 Candidato al CASEY Award).
- Robinson, Sharon (2001). Jackie's Nine: Jackie Robinson's Values to Live By. New York: Scholastic. ISBN 0-439-23764-5.
- Robinson, Sharon (2004). Promises To Keep: How Jackie Robinson Changed America. New York: Scholastic. ISBN 0-439-42592-1.
- Simon, Scott (2002). Jackie Robinson and the Integration of Baseball. Hoboken: Wiley. ISBN 0-471-26153-X.
- Stout, Glenn; Richard A. Johnson (edizione fotografica.) (2004). The Dodgers: 120 Years of Dodgers Baseball. Boston: Houghton Mifflin Harcourt. ISBN 978-0-618-21355-9.
- Tygiel, Jules (1983). Baseball's Great Experiment: Jackie Robinson and His Legacy. New York: Oxford University Press. ISBN 0-19-503300-0. (1983 Candidato al CASEY Award).
- Tygiel, Jules (2002). Extra Bases: Reflections on Jackie Robinson, Race, and Baseball History. University of Nebraska Press. ISBN 978-0-8032-9447-9.

- Williams, Pat; with Sielski, Mike (2005). How to Be Like Jackie Robinson: Life Lessons from Baseball's Greatest Hero. Deerfield Beach, Florida: HCI. ISBN 0-7573-0173-8.

Studiare Significava Rischiare la Sua Vita

La Lotta Mortale di Una Giovane Ragazza per Imparare



Malala Yousafzai, gentile concessione di Pinterest

Ricordiamolo: un libro, una penna, un bambino e un insegnante possono cambiare il mondo.

Parlo non per me, ma per quelli senza una voce… coloro che hanno lottato per i loro diritti… il loro diritto a vivere in pace, il loro diritto a essere trattati con dignità, il loro diritto alle pari opportunità, il loro diritto all'istruzione.

Non voglio essere ricordata come la ragazza alla quale hanno sparato. Voglio essere ricordata come la ragazza che ha fatto sentire la propria voce.

Ci penso spesso e immagino chiaramente la scena. Anche se verranno a uccidermi, dirò loro che quello che stanno cercando di fare è sbagliato, che l'istruzione è un nostro diritto basilare.

È molto importante sapere chi sei. Prendere decisioni. Mostrare chi sei.

Malala Yousafzai

Tutto ciò che desiderava era andare a scuola. Voleva l'opportunità di imparare, di aprire la sua mente al mondo, di scoprire i suoi interessi e talenti e realizzare i suoi sogni di libertà. Questo è ciò che l'istruzione era per Malala, libertà. Significava la possibilità di essere una persona, una donna con il controllo del proprio futuro. Ha lottato instancabilmente affinché altre ragazze avessero la possibilità di studiare, imparare ed emergere dalla discriminazione. Malala ha affrontato grandi ostacoli. Degli assassini hanno cercato di ridurla al silenzio. Hanno fallito.

~

La Swat Valley, Pakistan, gentile concessione di Pakistan Tourist Bureau

Crescere nella Swat Valley

Crebbe nel Pakistan nord-occidentale, la sua città natale era Mingora, nella Swat Valley, a circa tre ore di auto da Islamabad. Era un luogo meraviglioso. La Valley era famosa destinazione turistica con le sue foreste rigogliose, campi e festival estivi. La gente era amichevole e ospitale e Mingora era il centro della vita economica, culturale e sociale della regione. La città di quasi 20.000 abitanti era sede di rovine buddiste rinomate in tutto il mondo. La tribù locale degli Yousafzai, a maggioranza musulmana, era il clan principale della città, ma accoglieva anche famiglie indù e sikh. La metropoli era variegata e interessante, con una ricca eredità culturale. Era qui che viveva Malala[193].

Malala da bambina, gentile concessione di malala.org

Nacque il 12 luglio 1997. Suo padre le diede il nome di un'eroina pashtun. Il pashtun era una delle culture tradizionali islamiche più antiche, risalente ad Alessandro Magno e rinomata per la sua ricca storia, musica, poesia, linguaggio vivace e bellissimi indumenti. Le tradizioni pashtun venivano rispettate nella famiglia di Malala; indossava un foulard sul capo, ma senza coprire il suo volto. Questo era un qualcosa che la rendeva unica. L'unicità del carattere di Malala si rifletteva nella sua vita quotidiana, come per esempio nel suo amore per lo studio. La madre di Malala era differente poiché era analfabeta, non comprendeva il fervore di Malala e di suo padre per l'istruzione.
Malala era una studentessa brillante. Amava imparare e proveniva da una famiglia di insegnanti. Suo padre, Ziauddin Yousafzai, aveva fondato e amministrava la Khushal Girls High School and College che Malala frequentava. Ziauddin era uno schietto critico sociale, sosteneva l'istruzione universale e i diritti delle donne. Voleva che sua figlia imparasse il valore dell'istruzione e a lottare per la giustizia come faceva lui. Di conseguenza, era determinato a darle la migliore istruzione possibile, fornendole così gli strumenti per pensare con la sua testa. Per Malala, gli studi le aprirono le porte del mondo. Divennero il più importante aspetto della sua vita. Vivere nel suo villaggio e andare a scuola era entusiasmante, soddisfacente e normale. Non sarebbe durato a lungo.

I Talebani

Nel 2007 la vita di Malala cambiò improvvisamente. La Swat Valley fu invasa da un gruppo che portò sofferenza e terrore senza fine: i talebani. Distrussero i simboli dell'Occidente, uccisero persone innocenti e punirono in modo esemplare coloro che si opponevano. Dapprima attaccarono il perimetro della regione, prendendo controllo di una città dopo l'altra. Chiudevano una scuola un giorno, poi un'altra il giorno successivo e poi altre ancora nei giorni seguenti. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, gli invasori si avvicinarono a Mingora. Malala temeva per quello che avrebbe significato e per quello che sarebbe stato di lei e dei suoi sogni. Era terrorizzata. Chi erano questi guerrieri feroci che si stavano avvicinando alla sue terra natia?
L'International Encyclopedia of Social Sciences ci fornisce un articolo sui talebani e sulla loro filosofia[194]:

Guerrieri talebani, gentile concessione di Fox News

I talebani intendevano creare il regime islamico più puro al mondo introducendo una forma della cultura musulmana allarmante e profondamente rivoluzionaria al costo tremendo della libertà umana. Agli uomini veniva ordinato di tenere la barba a una specifica lunghezza ed erano soggetti a pene in caso di ribellione. I membri di gruppi minoritari indossavano dei contrassegni per essere distinti come non-musulmani, una misura che i talebani sostenevano li proteggesse dalla polizia religiosa mentre applicava la legge islamica. Frivolezze come televisione, internet, musica e fotografia erano illegali. Pene che includevano l'amputazione delle mani dei ladri e la lapidazione delle donne accusate di adulterio, considerate dure dagli standard europei, erano comuni sotto i talebani.
Era tuttavia il programma dei talebani contro le donne a causare preoccupazioni crescenti nel mondo. Sotto i talebani, alle donne era proibito lavorare fuori casa, erano obbligate a indossare un indumento che le copriva dalla testa ai piedi noto come burqa e non potevano lasciare casa senza un sorvegliante di sesso maschile. Questi temi, oltre alle restrizioni all'accesso delle donne alla sanità e all'istruzione, causarono scontento tra gli afgani ordinari e attirarono l'ira della comunità internazionale. Secondo i talebani, tuttavia, le restrizioni erano necessarie per preservare l'onore e la dignità delle donne che prima venivano vessate.

Mingora Square, gentile concessione del Pulitzer Center

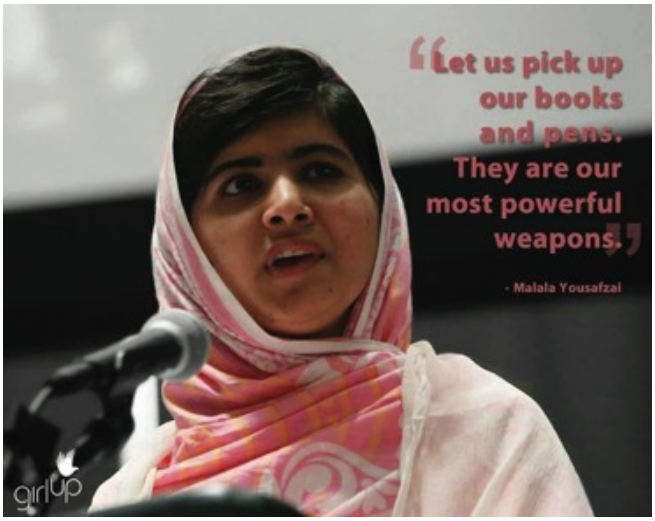
Morte e Sofferenza a Mingora

Arrivò il giorno in cui i talebani attaccarono Mingora. Un ex-addetto ai muletti, Maulana Fazlullah, condusse la lotta contro la città e la sua gente. La famosa “Green Square” del villaggio, la “Piazza Verde”, diventò la “Piazza Sanguinosa”, poiché è lì che i talebani impiccavano a pali dell’elettricità i corpi di oppositori, di impiegati del governo, della polizia e di chiunque pensavano potesse opporsi al regime. Uccisero una ballerina e gettarono il suo corpo nella piazza come un esempio per gli altri. Nel 2008, Fazlullah impose restrizioni sulla somministrazione di vaccini anti-poliomielite, sulla libertà di parola e di protesta e negò alle ragazze il diritto all’istruzione[195]. Le scuole furono chiuse e alle donne fu impedito di avere un ruolo attivo nella società. Non potevano andare a fare compere, la musica era illegale e chiunque osasse affrontare o mostrarsi in disaccordo con i talebani andava incontro a morte certa. Malala e la sua famiglia fuggirono. Tornarono più avanti, quando la violenza era diminuita.

Far Sentire la Propria Voce

Il padre di Malala voleva lottare contro i talebani non con una spada, ma con la parola. “Il 1° settembre 2008, quando Malala Yousafzai aveva 11

anni, suo padre la portò in un ufficio stampa locale a Peshawar per protestare contro la chiusura delle scuole, e lei fece il suo primo discorso ‘Come hanno osato i talebani portare via il mio diritto basilare all’istruzione’”, per il quale i talebani avrebbero cercato vendetta.



“Prendiamo i nostri libri e le nostre penne. Sono le nostre armi più potenti.”
Malala, gentile concessione di Girl Up e Pinterest

Scrivere un Blog per Raggiungere il Mondo

Il suo discorso fu diffuso in tutto il Pakistan. Poco dopo il discorso, la BBC contattò il padre di Malala. Volevano creare un blog e avevano bisogno di qualcuno che descrivesse la vita sotto i talebani. Malala iniziò a scrivere. Verso la fine del 2008, I talebani annunciarono che tutte le scuole femminili dello Swat sarebbero state chiuse il 15 gennaio 2009[196]. Per proteggere se stessa e la sua famiglia, lei assunse il nome di Gul Makai. Da gennaio a marzo scrisse 35 articoli sulla sua vita quotidiana e su quella degli altri che venivano oppressi dai talebani. Questo ne è un esempio[197]:

Sabato 3 gennaio
“Ieri ho fatto un sogno terribile con gli elicotteri militari e i talebani. Faccio questi sogni dal lancio delle operazioni militari nello Swat. Mia madre mi ha preparato la colazione e sono andata a scuola. Avevo paura di andare a scuola perché i talebani avevano emesso un decreto che impediva a tutte le ragazze di andare a scuola… Tornando a casa da scuola, ho udito un uomo dire: ‘Ti ucciderò’. Ho affrettato il passo e dopo un po’ mi sono guardata alle spalle per vedere se l’uomo stesse ancora camminando dietro di me. Ma, con mio grande sollievo, stava parlando al telefono e probabilmente stava minacciando qualcun altro al telefono”.

Malala, gentile concessione di malala.org

Era solo una questione di tempo prima che i talebani distruggessero tutto quello che amava. Mentre l'anno proseguiva, i talebani chiusero scuole in tutta la regione, distruggendone più di cento con cariche esplosive[198]. L'anno seguente sarebbe stato fondamentale per Malala e la sua famiglia.

La Televisione Pakistana

Era il febbraio del 2009, Malala fu invitata per essere intervistata da un giornalista pakistano in televisione, dove in molti avrebbero sentito la sua voce e visto la sua faccia. Avrebbero conosciuto il suo messaggio e chi lei era, lo stesso sarebbe stato per i talebani. Il popolo del Pakistan iniziò a opporsi ai talebani e a lottare contro la loro crudeltà. I ribelli si accordarono per un cessate il fuoco e eliminarono alcune restrizioni nelle aree sotto il loro controllo. I talebani permisero alle ragazze di tornare a scuola purché indossassero i burqa, tuttavia, questo durò poco. Nel giro di pochi mesi la violenze e gli spargimenti di sangue ripresero. Malala e la sua famiglia fuggirono dalla valle. L'esercito pakistano lottò e cacciò i talebani dall'area. Per un breve periodo, la valle sembrò essere in pace.

Il Video Che Ha Fatto il Giro del Mondo

Il New York Times decise di realizzare un documentario su Malala. Nell'ottobre del 2009 un reporter del Times, Adam Ellick, collaborò con Malala e suo padre Ziauddin per realizzare un film sulla sua ordalia e su quella di altre ragazze sotto il dominio dei talebani intitolato *'Class Dismissed'*[199].

Il video descrive le torture e gli omicidi commessi dai radicali musulmani. Parla dei 200 istituti d'istruzione chiusi e di come le scuole per ragazzi rimasero aperte mentre, da un giorno all'altro, 50.000 ragazze persero il loro diritto allo studio. Una di loro parla dell'orrore della mancanza di un'istruzione. Indossa un copricapo nero per proteggere la sua identità. Legge una frase: "Perché prendono di mira il nostro futuro? Le scuole non sono luogo di apprendimento, ma di paura e violenza. Chi risolverà i nostri problemi? Chi riporterà la pace nella nostra valle? Nessuno, io penso. Nessuno. I nostri sogni sono andati in frantumi"[200].

Ellick descrive di come la famiglia di Malala fosse sotto assedio. Suo padre era sulla lista nera dei talebani. Ziauddin doveva dormire in un luogo differente ogni notte. "A volte penso che ci nasconderemo nel bagno e che chiameremo la polizia che arriverà e salverà mio padre", dice Malala. "E a volte penso che dirò a mio padre di nascondersi nella credenza e che non lo dirò a nessuno. Ho paura", dice. Si prende la testa tra le mani e inizia a piangere. "Dobbiamo nasconderci in ogni momento, anche la notte", dice suo padre. "Questa è la nostra vita". Malala andava a scuola con la paura dei talebani. "Ci uccideranno. Ci lanceranno dell'acido in faccia. E noi non possiamo farci nulla", spiega.

Il documentario descrive l'evacuazione della città di Malala mentre i talebani avanzavano. Mostra l'appello di Malala all'Inviato Speciale in Afghanistan e Pakistan degli USA, l'Ambasciatore Richard Holbrooke, affinché aiutasse a riportare l'istruzione nella loro valle. La famiglia dovette partire per timore di morire per mano dei talebani.

Malala, gentile concessione di malala.org

Un Doloroso Ritorno a Mingora

Sei mesi dopo, Malala e la sua famiglia tornarono al loro villaggio. Videro le vittime dei talebani in decomposizione nelle strade. A volte, temevano l'esercito pakistano tanto quanto i talebani, poiché anch'esso compiva omicidi casuali.
"Ora stai andando in una città dove sei un ricercato", dice Adam Ellick al padre di Malala. "Credo fermamente che la morte arrivi in un preciso momento. Quando arriva, arriva. La morte non può essere un intralcio alla mia lotta", rispose. Malala e suo padre piangono entrando nella città e vedendo la distruzione e la desolazione. Raggiungono infine la loro casa. La trovano ancora in piedi. Non è stata saccheggiata. I loro polli sono morti. Malala piange. Cerca i suoi tesori più preziosi, i suoi libri di scuola. Sono ancora lì. Ne è felicissima. Visitano la scuola che era stata la fonte di sostentamento della loro famiglia per 14 anni. Era chiusa. Era stata depredata. Alcune persone erano andate a viverci. Malala cerca delle tracce di chi abbia vissuto nella scuola in loro assenza. Scopre che erano dei soldati del governo che lottavano contro i talebani. "Quando vedo la mia scuola in questo stato, mi vergogno molto del mio esercito", dice. "I talebani ci hanno distrutti", afferma[201].

Obiettivo dei Talebani

Malala era ora conosciuta in tutto il mondo. Passò i due anni successivi a completare i suoi studi al meglio che poteva e facendo discorsi e rilasciando interviste a sostegno dell'istruzione delle ragazze. Nel 2011, viene premiata con l'International Children's Peace Prize e il National Youth Peace Prize. Con il crescere della sua fama, crescevano anche i pericoli per lei; ricevette minacce di morte in molte forme, da fogli di carta fatti scivolare sotto la sua porta a minacce tramite i social media. I talebani erano determinati a ridurla al silenzio[202].

Malala viene portata all’ospedale, 9 ottobre 2012, gentile concessione di Reuters

Gli assassini attuarono il loro piano nell'autunno del 2012. Sapevano dove trovare questa piccola ragazza che temevano così tanto. Malala era sul bus di scuola, tornava a casa, aveva appena dato un esame. Il bus, una Toyota bianca con tre panchine all'interno, trasportava venti ragazze e tre insegnanti. Venne fermato all'improvviso.
Un uomo mascherato entrò nel bus. "Chi è Malala?", chiese. Nessuno rispose, ma molte ragazze guardarono Malala. Indossavano tutte veli che coprivano i loro volti. Lei era l'unica con il volto scoperto. L'uomo capì. Sollevò una pistola nera e la puntò, l'amica di Malala le prese la mano. Sparò tre colpi. Uno le forò l'orbita sinistra e uscì dalla sua spalla. Il proiettile mancò di poco il suo cervello. Altri due proiettili colpirono le ragazze di fianco a lei. I testimoni dissero che la mano dell'uomo armato tremava mentre sparava[203].
Malala cadde in avanti, priva di sensi. Pensavano fosse morta, le sue ferite la mettevano in pericolo di vita. Fu portata con un elicottero militare in un reparto di terapia intensiva a Peshawar. Si formarono dei gonfiori nella porzione sinistra del cervello di Malala e i medici furono costretti a operare. Cinque ore dopo i chirurghi rimossero il proiettile dalla sua spalla, si era conficcato vicino al suo midollo spinale. Fu portata al Queen Elizabeth Hospital a Birmingham, in Inghilterra.

26 ottobre 2012: il padre di Malala Ziauddin e i due fratelli minori Atal e Khushal le fanno visita presso il Queen Elizabeth Hospital a Birmingham, gentile concessione di Reuters

Malala passò tre mesi in ospedale e fu sottoposta a numerosi interventi. Si svegliò dal coma dopo una settimana[204].
Un portavoce dei talebani, Ehsanullah Ehsan, rivendicò l'attentato da parte del Tehreek-e-Taliban Pakistan (TTP), il ramo pakistano del movimento talebano noto per le sue restrizioni alla libertà delle donne e all'istruzione

femminile nei cinque anni precedenti alla fine del 2001, anno in cui si trovavano al potere in Afghanistan.
"'Era filo-occidentale, parlava contro i talebani e definiva il presidente Obama il suo leader ideale', disse Ehsan a Reuters. 'Era giovane, ma promuoveva la cultura occidentale nelle aree pashtun', disse, facendo riferimento al principale gruppo etnico nel Pakistan nord-occidentale e nell'Afghanistan, aree nelle quali i talebani trovavano la maggior parte dei loro seguaci".
I talebani avevano annunciato in precedenza che la ragazza era sulla loro "lista nera" per il suo sostegno "all'imposizione di un governo laico" nello Swat[205]. Erano frustrati poiché il loro piano per uccidere questa quindicenne era fallito.

La Ripresa e la Reazione Mondiale

Nel gennaio del 2013, Malala fu dimessa dall'ospedale; aveva bisogno di fare riabilitazione. La famiglia andò a vivere in una casa temporanea nelle West Midlands e il mese successivo Malala fu sottoposta a un'altra operazione. Il suo cranio fu ricostruito e il suo udito recuperato grazie a un impianto.
Il tentato omicidio su Malala ricevette una copertura mediatica di livello globale che portò a ondate di compassione, rabbia e protesta in Pakistan. Più di due milioni di persone firmarono una petizione di 'Diritto all'Istruzione' che portò all'approvazione di una legge da parte del Parlamento pakistano. Fu offerta una ricompensa per l'arresto dell'attentatore di Malala mentre aumentavano le preoccupazioni per la sicurezza dell'intera famiglia della ragazza. "Non lasceremo il nostro paese, che mia figlia sopravviva o meno. La nostra ideologia sostiene la pace. I talebani non possono fermare tutte le voci indipendenti con la forza dei proiettili"[206].
Il presidente del Pakistan definì la sparatoria un attacco su "civili". Il presidente Barack Obama disse che era "riprovevole, repellente e tragico". Il Segretario di Stato Hillary Clinton elogiò Malala per il suo eroismo e per aver preso una posizione in favore dei diritti delle ragazze[207]. Celebrità dedicarono canzoni al coraggio di Malala e fu creato un fondo a suo nome a sostegno dell'istruzione delle ragazze. I talebani non si mostrarono pentiti, nonostante la condanna mondiale della loro azione. "'Lo abbiamo avvertito

(il padre di Malala) molte volte di far smettere sua figlia di usare un linguaggio sporco contro di noi, ma non ha ascoltato e ci ha obbligati a fare questo passo estremo'. I talebani giustificarono anche il loro attacco come parte di una scrittura religiosa, affermando che il Corano dice che 'le persone che crescono contro l'Islam e le forze islamiche devono essere uccise', arrivando a dire che 'la Sharia dice che anche un bambino può essere ucciso se cresce contro l'Islam'"[208].
Mentre alcuni talebani sospetti furono consegnati alla giustizia, rimangono dubbi se l'attentatore di Malala sia mai stato trovato[209].

12 luglio 2013: Malala Yousafzai viene presentata prima del suo discorso al Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York, gentile concessione di International Business Times e Reuters.

Parlare alle Nazioni Unite a New York

Nove mesi dopo l'attentato alla sua vita, Malala fu invitata a parlare alle Nazioni Unite a New York. Era il giorno del suo sedicesimo compleanno. Ecco cosa disse[210]:

"Ci sono centinaia di attivisti per i diritti umani e operatori sociali che non parlano solo per i loro diritti, ma che faticano per raggiungere il loro obiettivo di pace, istruzione e uguaglianza. Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono state ferite. Sono solo una di loro. Quindi, eccomi qui. Quindi, eccomi qui, una ragazza fra tante. Parlo non per me stessa, ma affinché coloro che non hanno una voce possano essere ascoltati. Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Il loro diritto di vivere in pace. Il loro diritto di essere trattati con dignità. Il loro diritto alle pari opportunità. Il diritto a ricevere un'istruzione.
Cari amici, il 9 ottobre 2012 i talebani hanno sparato alla parte sinistra della mia fronte. Hanno sparato anche a delle mie amiche. Pensavano che i

proiettili ci avrebbero ridotte al silenzio, ma hanno fallito. E fuori da quel silenzio sono emerse migliaia di voci. I terroristi pensavano che avrebbero cambiato i miei obiettivi e fermato le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita se non questo: debolezza, paura e disperazione sono morte. Forza, potere e coraggio sono nati…
'La penna è più potente della spada'. È vero. Gli estremisti hanno paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione li spaventa. Hanno paura delle donne. Il potere della voce delle donne li spaventa".

Malala portò il suo messaggio in lungo e in largo attraverso i suoi discorsi presso università e istituti in tutto il mondo. La sua volontà di sacrificarsi per lottare contro il male e salvaguardare i diritti delle donne le ha portato solidarietà e sostegno dai quattro angoli della terra.

Il Premio Nobel per la Pace

Venerdì 10 ottobre 2014, due anni e un giorno dopo l'attentato dei talebani, Malala Yousafzai ricevette il Premio Nobel. È stata la più giovane ad aver mai ricevuto il prestigioso simbolo della pace mondiale.

Malala e Kailash Satyarthi, altro vincitore del Premio Nobel per la Pace, alla cerimonia di consegna dei Premi Nobel a Oslo, 19 dicembre 2014, gentile concessione di Nobel.org

"'I terroristi hanno cercato di fermarci', disse. 'Né le loro idee, né i loro proiettili avrebbero potuto vincere. Siamo sopravvissute. E da quel giorno, le nostre voci sono diventate sempre più forti. Racconto la mia storia non perché sia unica, ma perché non lo è', disse. 'È la storia di molte ragazze. Oggi, racconto anche le loro storie. Ho portato con me alcune delle mie sorelle dal Pakistan, dalla Nigeria e dalla Siria che condividono questa storia. Questo premio non è solo per me. È per quei bambini dimenticati che vogliono un'istruzione', disse Malala. 'È per quei bambini spaventati che vogliono la pace. È per quei bambini senza voce che vogliono un

cambiamento. Sono qui a parlare per i loro diritti, per far sentire la loro voce. Non è tempo di compatirli’’’[211].

Il Fondo Malala

Poco dopo aver lasciato il suo letto d'ospedale in Inghilterra, Malala, suo padre e molti sostenitori crearono il Fondo Malala. Il suo scopo era aiutare ragazze ovunque ad avere dodici anni di istruzione di qualità e di sostenere cambiamenti nelle politiche nazionali e internazionali per farlo. Il giorno del suo diciottesimo compleanno, Malala inaugurò una scuola nella Bekas Valley in Libano, vicino al confine siriano. L'istituto forniva un'istruzione ai rifugiati siriani e, in particolare, studio e formazione per ragazze di età tra i 14 e i 18 anni. Malala invitò i leader mondiali a investire in "libri, non proiettili"[212].

Una donna legge una copia del libro di Malala *"Io sono Malala"* a Islamabad, in Pakistan.
Gentile concessione di Reuters

La sua autobiografia del 2013 "Io sono Malala" ha ricevuto recensioni eccellenti. Il Washington Post ha detto: "È difficile immaginare una cronaca di guerra più commovente, a parte forse il diario di Anna Frank"[213]. Nei successivi tre anni, Malala si è dedicata a fare discorsi e rilasciare interviste ovunque per promuovere la causa dell'istruzione per le ragazze. Ha ricevuto tributi d'onore e premi e in ogni caso li ha accettati a nome delle ragazze che vogliono imparare e vogliono essere se stesse in un'atmosfera di libertà e pace.

Conclusione

La misura del coraggio di qualcuno richiede di tenere in considerazione il mondo in cui vive. Un undicenne in una città americana o europea che protesta contro un'ingiustizia normalmente non si aspetta di essere punito, attaccato o ucciso per la sua iniziativa. Prendere posizione è un atto

coraggioso, ma farlo in un luogo che minaccia i tuoi mezzi di sostentamento, le tue tradizioni, le tue proprietà e la tua vita è di molto superiore a qualsiasi cosa possiamo immaginare nella comodità e nella sicurezza del mondo sviluppato. Malala viveva in un mondo estraneo al nostro, lottava in un contesto che era diametralmente opposto alle sue convinzioni. Avrebbe potuto rimanere in silenzio, arrendersi, mischiarsi alla folla e aspettare lontana dalla tempesta. Avrebbe potuto accettare la tirannia dei talebani ma ha invece fatto sentire la sua voce per quelli che la avrebbero ascoltata. Ha fatto sentire la sua voce a noi. Il mondo ha sentito la sua chiamata di uguaglianza e giustizia. Era pronta a perdere la sua vita per la possibilità di dire la sua. Aveva paura, voleva vivere una vita normale. Questo la rende un esempio di coraggio più grande della vita e la rende più potente e indimenticabile.

Voglio un'istruzione per i figli e le figlie di tutti gli estremisti, in particolare dei talebani.

Ci sono molti problemi, ma io penso che esista una soluzione per ognuno di essi; è solo una, ed è l'istruzione.

Lasciateci creare il nostro futuro ora, e lasciate che i nostri sogni diventino la realtà di domani.

Non so perché le persone abbiano diviso il mondo in due gruppi, occidente e oriente. L'istruzione non è né orientale né occidentale. L'istruzione è l'istruzione ed è un diritto di ogni essere umano. Quando il mondo intero resta in silenzio, anche una sola voce diventa potente.

Quando sono nata, alcuni dei nostri parenti sono venuti a casa nostra e hanno detto a mia madre: "Non preoccuparti, la prossima volta avrai un maschio".

Una volta ho chiesto a Dio di regalarmi uno o due centimetri di altezza in più ma lui, invece, mi ha resa alta come il cielo, così alta che non riuscivo a misurarmi… Dandomi questa altezza per raggiungere la gente, mi ha anche dato delle grandi responsabilità.

Io dico di essere più forte della paura.

Malala Yousafzai

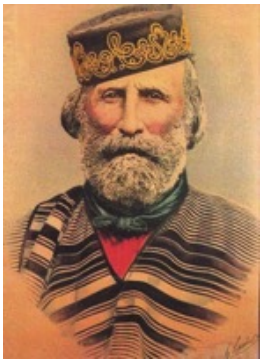
Malala, gentile concessione del Fondo Malala

Letture Consigliate

- Kathryn Gundersen, autrice di ClassicNote. Completato il 12 agosto 2016, copyright: GradeSaver.
- Completato e revisionato da Aaron Suduiko il 19 agosto2016. Copyright: GradeSaver.
- Malala Yousafzai, Christina Lamb. I Am Malala. London, UK: Weidenfield & Nicolson, 2013.
- Roger D. Long. A History of Pakistan. Oxford, UK: Oxford University Press, 2015.
- Zachary Laub. "The Taliban in Afghanistan." Council on Foreign Relations. 4 luglio 2014. 8 agosto 2016. http://www.cfr.org/afghanistan/taliban-afghanistan/p10551
- Debbie Morrison. "'I Am Malala': A Review of the Book and its Implications for Education". Online Learning Insights. 25 novembre 2014. 4 agosto 2016. https://onlinelearninginsights.wordpress.com/2014/11/25/i-am-malala-a-review-of-the-book-and-implications-for-education/
- Randall Garton. "I Am Malala: A Book Review". The Albert Shanker Institute. 12 novembre 2013. 1 agosto 2016. http://www.shankerinstitute.org/blog/i-am-malala-book-review
- "Sharia". BBC Religions. 3 settembre 2009. 12 agosto 2016. http://www.bbc.co.uk/religion/religions/islam/beliefs/sharia_1.shtml

Il Coraggio dell'"Eroe dei Due Mondi"

Rinunciò al Potere per un Principio



Giuseppe Garibaldi, gentile concessione di Monumento a Garibaldi, Roma, Italia

Non offro né paga, né quartiere, né provvigioni; offro solo fame, sete, marce forzate, battaglie e morte. Chi ama questo paese non con le labbra soltanto ma col cuore, mi segua.

Giuseppe Garibaldi

Una vita avventurosa, coraggio, una straordinaria presenza fisica, uno stile esuberante e una voce risonante sono caratteristiche, come è stato riconosciuto da tempo, che hanno contribuito alla popolarità di Garibaldi.

Roland Sarti

Era una delle figure più popolari e controverse della sua epoca. Monumenti e memoriali in suo onore sarebbero stati costruiti in tutto il mondo. Un leader rivoluzionario, carismatico e intrepido. Un combattente per l'indipendenza e la libertà, fu in grado di guidare la lotta per l'unificazione dell'Italia e creare le basi per la democrazia. Sebbene perse più battaglie di quelle che vinse, non si arrese mai. Alla fine uscì vincitore e, all'apice della sua grandezza, rifiutò il potere per il bene del potere stesso e si ritirò lasciando un'eredità di gloria, integrità e coraggio come pochi altri nella storia.

Nacque il 4 di luglio. Era il 1807, Napoleone Bonaparte regnava in Francia. Giuseppe nacque sotto il suo regno nella città di Nizza.

Giuseppe era attratto dal mare visto che la sua famiglia era impegnata nel commercio marittimo. A venticinque anni, divenne Capitano della Marina

Mercantile. Iniziò la sua vita di avventura, viaggio, esplorazione e attivismo politico. La prima scintilla si accese nel 1833 durante un suo viaggio in Russia dove si unì a un'associazione che si dedicava all'unificazione dell'Italia che, al tempo, consisteva in una serie di città stato dominate da potenze straniere e dal papato. Lo stesso anno, Garibaldi si recò in Svizzera dove incontrò un uomo che avrebbe cambiato la sua vita, Giuseppe Mazzini. Era un giornalista e politico di Genova. Capeggiava il movimento per l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Garibaldi promise di aiutarlo[214]. Un anno dopo, Garibaldi iniziò a combattere. Si unì a Mazzini in un'insurrezione in Piemonte, nel nord dell'Italia; fallì. Fuggì in Francia poiché il tribunale di Genova lo aveva condannato a morte in contumacia.

Monumento equestre ad Anita Garibaldi, Roma, Italia

Garibaldi si imbarcò per il Brasile, che all'epoca era sotto il regno di un imperatore molto giovane e governato da reggenti. Garibaldi si recò nel profondo sud del paese e aderì alla causa dell'indipendenza del Rio Grande do Sul. Lì è dove incontrò Ana Ribeiro da Sil, che sarebbe diventata famosa come la leggendaria Anita. Era l'amore della sua vita e diventò sua moglie, ma anche una sua compagna d'armi. Lottò al fianco di Garibaldi. Nel 1841 si trasferirono in Uruguay ed ebbero quattro figli. Fu Anita a insegnare a Garibaldi l'arte dell'equitazione Sudamericana ed è in Uruguay che lui adottò i sui segni distintivi di una camicia rossa, un cappello come quelli indossati dai mandriani e un poncho. Nel 1842, lui e Anita aderirono alla causa dell'indipendenza dell'Uruguay. Assunse il comando della Legione Italiana e creò il suo gruppo di Camicie Rosse. Dopo quattro anni, vinse una

piccola battaglia e la sua fama si espanse in tutta Europa[215]. La Campagna uruguaiana gli diede conoscenze nel campo della guerriglia. “Le prime imprese per la causa della libertà lo modellarono come un ribelle professionista, un individualista indomito che per tutta la sua vita continuò a indossare gli abiti di un gaucho della pampa e ad agire come se la vita fosse una perpetua battaglia per la libertà”[216].

Garibaldi e Anita combattono a Roma,
illustrazione per la Storia d'Italia di Paolo Giudici (Nerbini, 1929-32)

Nel 1848, Garibaldi si imbarcò per l'Italia portando con sé alcuni membri della sua Legione Italiana. Era pronto a combattere per il Risorgimento, la rinascita dell'Italia, nella sua guerra di indipendenza dall'Austria. Offrì i suoi servigi, ma Garibaldi non era il benvenuto né presso il Papa né presso il Re del Piemonte, Carlo Alberto. Lo vedevano come un rivoluzionario indisciplinato. L'esercito regolare lo vedeva come un guerrigliero autodidatta. Giuseppe non si fece scoraggiare. Andò a Milano e lottò per liberare la città dagli austriaci da dove, trovandosi in svantaggio numerico, Garibaldi fuggì in Svizzera e poi a Nizza.

Garibaldi trasporta Anita, Pietro Bouvier, gentile concessione del Museo Civico di Brescia

Tornò in Italia nel 1849. Guidò un gruppo di volontari nella liberazione della città di Roma dal papato, ma intervennero i francesi. Garibaldi e i suoi uomini si batterono con valore per resistere, ma non c'era confronto con

l’esercito permanente francese. La sua battaglia sul Gianicolo a Roma diventò leggenda. Rifiutò di arrendersi. Congedò i suoi uomini e fuggì. Anita lottò con lui nella difesa della Città Eterna. Era incinta e malata e morì tra le braccia di suo marito il 4 agosto 1849. Giuseppe aveva il cuore spezzato. Fu esiliato. Si recò negli Stati Uniti, poi in Perù e tornò in Italia nel 1854. Lottò per il rilascio dei prigionieri politici del Re Borbone di Napoli, ma fallì.
Cinque anni dopo organizzò un esercito di volontari e ancora una volta attaccò gli austriaci nel nord dell’Italia. Liberò Varese e Como. La Lombardia passò sotto il regno del Re del Piemonte. Giuseppe Garibaldi divenne un generale nell’esercito che lottava l’unificazione del suo paese, divenne un eroe del popolo. Ora, doveva affrontare la più grande sfida della sua vita: la liberazione dell’Italia centrale e meridionale. “Salpando da Genova il 6 maggio con circa 1.000 uomini, raggiunse Marsala in Sicilia l’11 maggio e nel nome di Vittorio Emanuele si proclamò dittatore. Una rivolta popolare in Sicilia lo aiutò considerevolmente. Il suo fascino era irresistibile e molti dei contadini lo videro come un dio, intento a liberarli dalla schiavitù e dal feudalesimo. Il momento decisivo per le sue forze fu una piccola battaglia a Calatafimi, dove dimostrò in modo convincente di poter sconfiggere i soldati dell’esercito regolare del Re di Napoli. Si creò immediatamente un movimento popolare in suo sostegno, e alla fine di maggio conquistò Palermo”[217]. Dopo la sua vittoria, Garibaldi decise di liberare il resto dell’Italia con una guerra lampo che terminò con la consegna dell'Italia meridionale al Re Vittorio Emanuele come sovrano di una nazione unita. Nel 1861 nacque il nuovo Regno d’Italia.
Garibaldi era temuto dalla famiglia reale e dall’esercito regolare per la sua indipendenza e per il suo alto senso di integrità. Si lamentava per come i volontari venivano trattati alla fine della guerra e contestò le politiche del Governo. Questo non gli portò il favore della classe dirigente, ma era infinitamente popolare tra la gente. Era una personalità globale e una celebrità internazionale. Il presidente Lincoln gli offrì una posizione di comando nell’Esercito dell’Unione. Garibaldi era accolto come un eroe ovunque si recasse nel mondo. L’Italia, comunque, non era completamente unificata, e così Vittorio Emanuele gli chiese di combattere gli austriaci e poi di liberare lo Stato Pontificio[218].
Garibaldi e il Re d’Italia gestirono alcune delle ingiustizie presenti in Italia prima dell’unificazione. Una delle problematiche era la difficile situazione

degli ebrei. Questi avevano lottato nell'Esercito del Piemonte e si erano anche uniti a Garibaldi, come spiega il Dott. Andrew J. Schoenfeld, Dottore in Medicina della Northeastern Ohio Universities College of Medicine nella sua analisi *Jews in the Army of the Kingdom of Italy*[219] *(1848-1923)*[220]*:*

Mentre l'esercito di Vittorio Emanuele sgominava le forze dell'Imperatore Austriaco e volgeva la sua attenzione al sud, Giuseppe Garibaldi e i suoi mitici Mille da soli sconfissero l'esercito di Napoli. C'erano undici ebrei che prestavano servizio nei ranghi dei Garibaldini, tra cui Enrico Guastalla che si distinse a Volturno e divenne infine uno degli aiutanti più fidati di Garibaldi. A cinque ufficiali ebrei venne conferito l'Ordine al Merito di Savoia e l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per il loro servizio nella Campagna di Napoli[221].

Ghetto ebraico a Roma, 1880 circa, di Ettore Roesler Franz,
gentile concessione Museo di Roma in Trastevere

Il 20 settembre 1870, lo Stato Pontificio cessò di esistere. Con la vittoria di Garibaldi arrivò anche la fine del Ghetto ebraico a Roma; agli ebrei erano ora garantiti pieni diritti e cittadinanza nel nuovo Regno d'Italia[222]. Con l'Italia ora unificata, Garibaldi iniziò a pianificare il suo futuro e quello del suo paese appena creato. Aveva sacrificato tutto quello che aveva nella sua lotta per la liberazione degli italiani e dei sudamericani dall'oppressione. Decenni di guerra avevano richiesto un enorme dazio. Anche così, sentiva di dover combattere fino alla fine.

Incontro tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II sul ponte di Teano il 26 ottobre 1860, di Pietro Aldi, Palazzo Pubblico di Siena.

Garibaldi soffriva fisicamente e moralmente. Durante i suoi ultimi anni sulla scena politica e militare, aveva a che fare con intrighi al governo, burocrazia, incompetenza militare e cattiva gestione. Anche così, rimase concentrato e guidò i suoi uomini su un campo di battaglia dopo l'altro. Alla fine degli anni '70 del 1800, la sua crociata di libertà terminò. Finì i suoi sforzi come la figura più popolare in Italia. Avrebbe potuto avere potere e ricchezza. Invece, sentiva di dover dare l'esempio. Aveva lottato e lasciato l'eredità di una leadership coraggiosa e resiliente. Si ritirò nella sua fattoria per vivere i suoi ultimi giorni. Fino alla fine, continuò a fare campagna per quello in cui credeva. Nei suoi ultimi anni sosteneva il suffragio universale, la parità e i diritti umani, prima di soccombere infine per le sue ferite e altri malanni derivanti da una vita di battaglie. L'"Eroe dei Due Mondi" morì il 2 giugno 1882. Aveva quasi 75 anni.

Garibaldi di Luigi Micheloni, gentile concessione del Museo Storico Nazionale,
Casa di Giuseppe Garibaldi, Montevideo, Uruguay

Conclusioni

Lo storico Denis Mack Smith ha espresso il suo giudizio su Giuseppe Garibaldi[223]:

Uno dei grandi maestri della guerriglia, a Garibaldi va il merito della maggior parte delle vittorie militari del Risorgimento. Di quasi uguale importanza fu il suo contributo come propagandista all'unificazione dell'Italia. Un uomo del popolo, sapeva molto meglio di Cavour o Mazzini come raggiungere le masse con un nuovo messaggio di patriottismo. Inoltre, l'uso delle sue doti militari e politiche per servire cause liberali o nazionaliste coincidevano bene con le esigenze del momento, e gli

portarono grandi lodi. Inoltre, ottenne sostegno comportandosi come un uomo davvero onesto che chiedeva poco per se stesso.
Garibaldi rappresenta, sotto molteplici aspetti, il *Man of La Mancha*[224], la storia di Don Chisciotte che lottava appassionatamente per una causa a prescindere dall'esito. Le parole della canzone *To Dream the Impossible Dream*[225]. del musical del 1964, forse sono il miglior ritratto dello spirito di Garibaldi come un romantico, un idealista, un combattente e un amante[226]:

Sognare il sogno impossibile
Combattere il nemico imbattibile
Sopportare il dolore insopportabile
Correre dove il coraggioso non osa andare

Correggere i torti irreparabili
Amare in modo casto e puro da lontano
Tentare quando le braccia sono troppo stanche
Di raggiungere la stella irraggiungibile

Questa è la mia missione seguire quella stella
Non importa quanto sia priva di speranza, non importa quanto sia distante
Combattere per ciò che è giusto senza domande o pause
Essere disposti a marciare all'Inferno per una causa divina

E so che se resterò fedele a questa gloriosa missione
Il mio cuore riposerà calmo e tranquillo quando sarò l'ora del riposo

E il mondo sarà migliore per questo
Quell'unico uomo, disprezzato e pieno di cicatrici
Ha continuato a battersi con il suo ultimo grammo di coraggio
Per raggiungere la stella irraggiungibile

Questa è la mia missione seguire quella stella
Non importa quanto sia priva di speranza, non importa quanto sia distante
Combattere per ciò che è giusto senza domande o pause
Essere disposti a marciare all'Inferno per una causa divina

E so che se resterò fedele a questa gloriosa missione
Il mio cuore riposerà calmo e tranquillo quando sarà l'ora del riposo

E il mondo sarà migliore per questo

Quell'unico uomo, disprezzato e pieno di cicatrici
Ha continuato a battersi con il suo ultimo grammo di coraggio
Per raggiungere la stella irraggiungibile

Letture consigliate

- Marraro, Howard R. “Lincoln’s Offer of a Command to Garibaldi: Further Light on a Disputed Point of History.” Journal of the Illinois State Historical Society 36#3 (1943): 237-270
- Riall, Lucy. The Italian Risorgimento: State, Society, and National Unification (Routledge, 1994) online
- Riall, Lucy. Garibaldi: Invention of a hero (Yale UP, 2008).
- Riall, Lucy. "Hero, saint or revolutionary? Nineteenth-century politics and the cult of Garibaldi." Modern Italy 3.02 (1998): 191-204.
- Riall, Lucy. "Travel, migration, exile: Garibaldi's global fame." Modern Italy 19.1 (2014): 41-52.
- Ridley, Jasper. Garibaldi (1974), a standard biography.
- Mack Smith, Denis (1969). Garibaldi (Great Lives Observed). Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall.
- Trevelyan, George Macaulay (1911). Garibaldi and the making of Italy.
- G.M. Trevelyan, Garibaldi's Defence of the Roman Republic and Garibaldi and the Thousand
- Hughes-Hallett, Lucy (2004). Heroes: A History of Hero Worship. New York: Alfred A. Knopf. ISBN 1-4000-4399-9.
- Werner, A. (1971). Autobiography of Giuseppe Garibaldi Vol. I, II, III. New York: Howard Fertig.
- Garibaldi, Giuseppe; Dumas, Alexandre (1861). Garibaldi: an autobiography. Routledge

Il Ritorno dello Yankee Clipper

C’è sempre un qualche bambino che forse mi vede per la prima volta. Gli devo il mio meglio.

Joe DiMaggio

I grandi leader non si arrendono mai. Si manifestano in qualsiasi forma o misura e in ogni professione, dalla politica al commercio, dall’arte allo sport. Perseverano, qualsiasi cosa succeda. Questa è la storia del leggendario Joe DiMaggio. Era conosciuto come lo “Yankee Clipper”. Per quelli che amano il baseball, DiMaggio era il punto di riferimento e, probabilmente, il migliore giocatore di baseball della storia. Era uno dei personaggi più popolari e riconoscibili del XX secolo e la sua influenza

andava al di là dello sport. Era una figura iconica che rappresentava l'eroismo e il meglio dell'America.
Era uno dei leader indiscussi dei New York Yankees che vinse nove titoli della World Series nei suoi tredici anni di carriera dal 1936 al 1951, con tre anni persi per prestare servizio nella Seconda Guerra Mondiale. Fu per tre volte Most Valuable Player della American League e detiene quello che molti considerano il record del baseball più memorabile di tutti, 56 partite consecutive battendo una battuta valida nel 1941. In quanto figlio di immigrati, era la personificazione del sogno americano, una storia dalle stalle alle stelle recitata in una maglia a righe[227].
DiMaggio ritornò agli Yankees dopo la guerra, alle fine del 1945, e giocò nella stagione del 1946. I primi anni dopo la guerra furono difficili per il Clipper.

Bob Feller e Joe DiMaggio, 1941

Il suo record di battuta rimase al di sotto delle sue performance pre-guerra.
Anche così, ricevette il Premio Most Valuable Player per il record complessivo di risultati raggiunti.
Era afflitto da lesioni, in particolare da un doloroso osteofita sulla sua caviglia sinistra. Gli ci vollero mesi per riprendersi dall'intervento. John Drebinger del New York Times scrisse che DiMaggio "…sembra conferire la maggiore importanza alla caviglia umana dai tempi di Achille"[228]. I cronisti sportivi iniziarono a speculare dicendo che gli anni migliori del Clipper appartenevano al passato che per lui era tempo di ritirarsi. In una delle World Series più memorabili della storia, Joe DiMaggio dimostrò che gli esperti si sbagliavano. Realizzò due home run nella quinta partita che

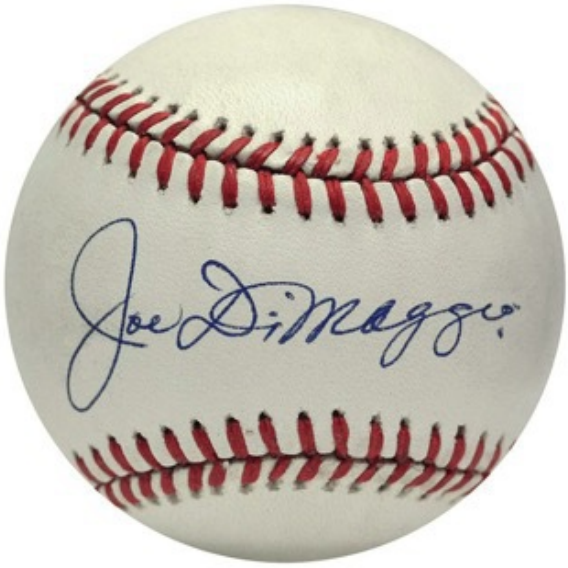
portò i Bronx Bombers alla vittoria contro i Brooklyn Dodgers. Nel 1948 realizzò il maggior numero di home run dell'American League. Era un'impresa notevole per un qualsiasi giocatore, ma veramente eccezionale per qualcuno che soffriva a causa di lesioni dolorosissime. Il Clipper era ancora l'orgoglio degli Yankees.

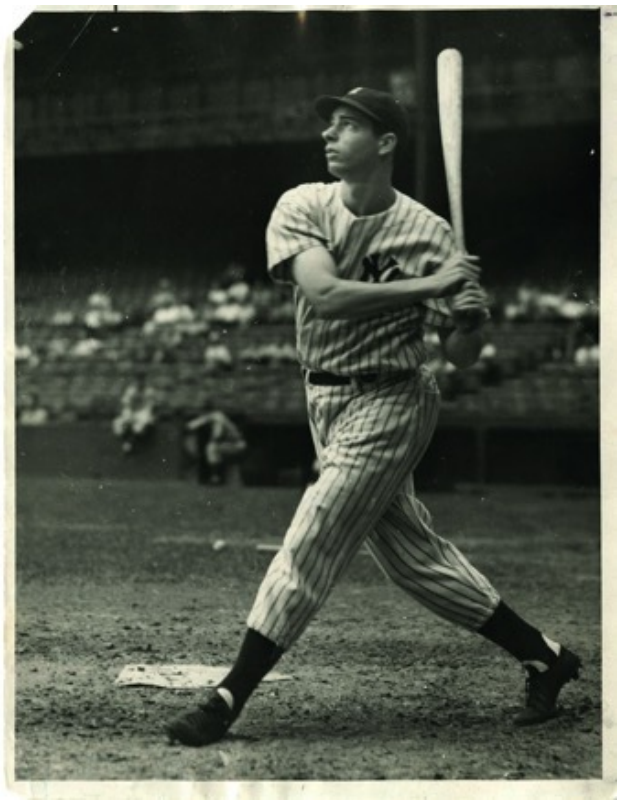
La stagione del 1949 si sarebbe rivelata la più impegnativa della sua carriera. L'osteofita costrinse DiMaggio a saltare la 65ª partita della stagione. I critici sportivi sostenevano che il Clipper fosse finito, affermando che per lui era tempo di ritirarsi. Non aveva più la forza per portare la sua squadra alla vittoria.

Più volte creduto finito durante la sua carriera post-bellica, giocò tuttavia ancora per sei stellari stagioni.

Come sempre, i cosiddetti “esperti” sottostimavano la resilienza e la fede di Joe DiMaggio. Lui aveva fede in un potere più alto, aveva fede in se stesso e aveva fede in quelli che credevano in lui. Non avrebbe tradito i suoi fan e i milioni di bambini che lo vedevano come un eroe e l’esempio di qualcuno che non si arrendeva mai, anche se la fortuna non girava dalla sua parte.
DiMaggio iniziò a guarire sia fisicamente che psicologicamente. Passava la maggior parte del tempo nel letto della sua stanza di hotel. Le settimane divennero mesi. Era una calda mattinata di metà giugno del 1949. “Joltin Joe” si alzò presto. Posò il piede per terra. Il dolore era sparito. Erano le prime ore del mattino. Si recò allo stadio e chiese di accendere la macchina lanciapalle. Fece riscaldamento. L’apparecchio iniziò a lanciare palle come

proiettili di una pistola. DiMaggio le spedì una dopo l'altra oltre il recinto. Quel giorno chiese di tornare nella formazione.
La corsa per il Pennant dell'American League era in corso. Iniziò il 28 giugno. Le partite erano contro i maggiori rivali degli Yankees, i Boston Red Sox. Il Clipper fece il suo debutto a Fenway Park. Segnò due punti, aiutando i Bronx Bombers a vincere 5-4. Il giorno seguente realizzò due home run e segnò quattro punti. I New York Yankees stravinsero la Series. Più tardi in quella stagione i Boston fecero un gran ritorno. Erano di una partita sopra ai Bombers, e il grande Joe DiMaggio era gravemente malato. Venne ricoverato con la polmonite. Era debole ma, anche così, era nella formazione.





"Il giorno dell'inaugurazione (della Series), il 1° ottobre, era anche il 'Giorno di Joe DiMaggio'. Di fronte a 69.551 fan, lo Yankee Clipper con sua madre e suo fratello Dom accanto a lui, venne elogiato in molti discorsi e ricevette quella che il *New York Times* descrisse come 'una piccola montagna di regali'. Al termine della cerimonia durata un'ora, DiMaggio parlò alla folla, terminando il suo discorso dicendo: 'Voglio ringraziare il buon Signore per avermi reso uno Yankee.' DiMaggio, descritto come

dall'aspetto 'pallido e debole dopo il suo recente assedio', aveva detto al manager Casey Stengel che sperava di giocare tre inning. Invece, giocò l'intera partita. Con gli Yankees in svantaggio 4–0, raddoppiò nel quarto e segnò il loro primo punto della vittoria 5–4 che avrebbe portato le due squadre a un pareggio con una partita rimasta da giocare"[229].
Gli Yankees continuarono a vincere nelle World Series. Vinsero l'anno successivo e quello dopo. Infine, lo Yankee Clipper si ritirò. Disse: "Se non posso farlo bene, allora non voglio più giocare"[230]. Joe DiMaggio ebbe il coraggio di lottare per vincere quando sapeva di poterlo fare e il coraggio di ritirarsi quando sapeva di non potere più.

Quel coraggio ha ispirato innumerevoli luminari per decenni, fin da quando mise per la prima volta il piede sul piatto nella Major Leagues più di 80 anni fa.

"Ci sono nomi di alcune persone che sono promemoria di come un uomo può essere. A oggi, quando sento il nome di Joe DiMaggio, è molto più del nome di un uomo. Mi ricorda di giocare qualsiasi partita con grazia, orgoglio e dignità… È un uomo che ci dice come attraversare la vita e ricevere l'ammirazione che solo i famosi possono conoscere… E indossare sconfitta e delusione come se fossero solo un tempesta passeggera. Uomini come Joe DiMaggio non appartengono solo al loro tempo. Sono uomini dei secoli."

Il Premio Oscar Kevin Costner

"Non era solo la sua serie di battute valide, o anche il suo talento a 360° sul campo, era il modo in cui si comportava, l'esempio che dava a tutti noi. Joe DiMaggio era 'di classe', una persona per bene."

Il presidente americano George Bush

"C'era maestosità nel suo swing, e una sicurezza nel suo stile e nella sua condotta che apparteneva solo a Joe DiMaggio. Agli occhi del suo pubblico, era più di un semplice eroe sportivo."

Ernest Hemingway

"Posso descrivere Joe in una parola: classe. Era il giocatore di baseball più perfetto che io avessi mai visto, ma era un tipo timido. Ma vi dirò qualcos'altro. Quando Joe DiMaggio entra al circolo, le luci tremolano. È lui la stella."

Pete Sheehy, Manager dello Yankee Clubhouse

“Gli eroi sono persone totalmente buone, senza male in loro. Ho sempre visto così Joe DiMaggio. Era senza ombra di dubbio uno dei più grandi giocatori del secolo.”

Mickey Mantle, giocatore della Hall of Fame

Il Lascito della Leadership del “Sultano dello Swat”

Non permettere mai alla paura di sbagliare un colpo di ostacolarti.

Gli eroi vengono ricordati, ma le leggende non muoiono mai.

Gli home run di ieri non fanno vincere la partita di oggi.

Babe Ruth

Babe Ruth amava i bambini e trovava sempre tempo per loro. Gentile concessione di SI photos.

Era il dicembre del 1942. La Seconda Guerra Mondiale infuriava. Gli Alleati avevano scoperto gli incredibili piani di Hitler per gli ebrei.

Undici nazioni alleate protestarono apertamente, condannando la Germania per la sua “politica bestiale di sterminio a sangue freddo” degli ebrei. Il presidente Roosevelt emise un comunicato esprimendo preoccupazione per la “persecuzione di persone innocenti”, promettendo pene per i principali responsabili di questi terribili crimini[231].

Un giornalista americano, il primo a essere bandito dalla Germania, era determinato a fare tutto il possibile per organizzare voci contro Hitler e la sua brutalità. Dorothy Thompson lavorò con il Congresso Ebraico Mondiale per convincere i tedeschi americani a protestare contro la persecuzione degli ebrei in Europa. Aveva un alleato formidabile, Babe Ruth. Nella Dichiarazione di Natale, il New York Times e altri nove giornali scrissero una pagina intera condannando le azioni dei nazisti ed esortando la loro deposizione. La prima delle firme era quella di George Herman Ruth[232].

Gli sforzi di Babe per salvare gli ebrei e aiutare i giocatori neri che non venivano ammessi alle Major League sono delle note a piè di pagina nella vita di uno dei giocatori più rispettati. “Mio nonno fece una dichiarazione forte contro il razzismo. Molte persone furono infastidite dalle sue azioni, ma non potevano linciare Babe Ruth. Era un’icona americana. E usava il suo status per chiedere la parità per i neri”, disse Linda Ruth Tosetti, nipote di Babe[233]. In bassa stagione, Babe portava dei giocatori in tour. Tra loro c’erano anche dei giocatori delle Negro League. “Ruth aiutò la Baseball League femminile, che divenne nota tra i fan più giovani nel film *Ragazze vincenti* di Tom Hanks”[234]. L’impegno di Babe Ruth per gli ebrei non può essere dimenticato. “Babe Ruth parlò per rompere il silenzio”[235].
Il coraggio di George Herman Ruth era grande e non si limitava al campo di baseball.

~

Era un vero americano. Con il coraggio, il duro lavoro e l’aiuto di buone persone, dalla povertà diventò uno dei personaggi più amati del paese. Reinventò la sua professione e definì la sua immagine come nessuno prima o dopo di lui aveva potuto. Il suo nome era George Herman Ruth, ma era conosciuto come “Babe”, “The Great Bambino” e il “Sultano dello Swat”.
La sua vita non era giocare a baseball, lui era il baseball.
Babe mostrava l’insistenza, la perseveranza, la passione e la forza di non arrendersi mai anche di fronte al fallimento e alla derisione. Più di tutto, ci mostrò come non dare mai nulla per scontato e di non riposare sugli allori. Le sue lezioni sulla leadership coraggiosa sono attuali ora come lo erano quando superava i record degli home run, anno dopo anno, molti dei quali erano già suoi.
Mathew Brownstein del *the New York Times* elogiò Babe in un articolo del 2016 in commemorazione del 70° anniversario della sua morte[236]:
Il Sultano dello Swat. The Caliph of Clout[237]. The Great Bambino. Quando i fan del baseball sentono questi soprannomi, quasi 70 anni dopo la morte di Babe Ruth, il 16 agosto 1948, vengono portati indietro all’età d’oro del baseball, quando un giocatore carismatico comandava lo sport segnando più home run dell’intera squadra, cambiando la partita in corso.
Ma prima che Ruth stuzzicasse i fan con i suoi poteri prodigiosi, era praticamente indifeso. Da quando aveva sette anni, Ruth era cresciuto alla

St. Mary’s Industrial School for Boys, un orfanotrofio e riformatorio per bambini di Baltimora. Non avrebbe potuto aspirare a nulla senza l’aiuto di un mentore scrupoloso… i suoi genitori lo mandarono alla St. Mary’s, un istituto notoriamente severo, anche se lui li aveva pregati di non farlo. Alla St. Mary’s, Ruth doveva adattarsi a dei pesanti orari scolastici, di preghiera e di lavoro, che non lasciavano spazio per il divertimento. I suoi genitori avevano ceduto i diritti di custodia alla scuola e se ne lavarono essenzialmente le mani, lasciando Ruth da solo e con il bisogno disperato di una figura paterna.
Poi, alla St. Mary’s, incontrò Fratello Matthias, un robusto, inflessibile assistente direttore atletico di due metri, che si avvicinò immediatamente a Ruth. Si dà ampiamente merito a Matthias per l’introduzione di Ruth al baseball. Passarono ore insieme perfezionando le abilità di Ruth, sia come battitore che come lanciatore mancino…
Il suo compagno di squadra Yankee Joe Dugan riassunse probabilmente al meglio la levatura leggendaria di Ruth, elevandolo a un mito: “Per capirlo, dovevate capire questo: non era umano”.
Babe Ruth era più che una figura sportiva. Nella sua vita, mostrò quello che significavano leadership, coraggio e lealtà verso una squadra, i fan e un paese. Le sue lezioni sono importanti ora come lo erano quando batteva record e veniva idolatrato da milioni di bambini di tutte le età.
Ecco qui quello che Babe ci insegna ancora oggi.

Trovare un Mentore

"Se non fosse stato per il baseball, sarei o in un penitenziario o un cimitero."

Babe Ruth

“Fratello Matthias era l’uomo più grande che io abbia mai conosciuto.” Babe Ruth, gentile concessione di Catholic Traditions in the Modern World

Babe nacque il 6 febbraio 1895 a Baltimora, nel Maryland. Era un bambino difficile e i suoi genitori pensavano fosse “incorreggibile”, un termine spesso usato per i giovani delinquenti dell’epoca. Lo mandarono alla St. Mary’s School che era un istituto per ragazzi ribelli con gravi problemi comportamentali e disciplinari. Era gestita dai Fratelli di San Francesco Saverio, una congregazione di membri religiosi laici, fondata a Bruges, in Belgio, nel 1839 da Fratel Francesco Saverio (Theodore James Ryken). La loro missione era istruire i giovani, in particolare in America. La St. Mary’s sarebbe stata la casa di Babe per una dozzina di anni.

I Fratelli insistevano su una rigida disciplina e usavano punizioni corporali, se lo ritenevano necessario. I ragazzi ricevevano un’istruzione e gli veniva insegnato un mestiere. Babe divenne un fabbricante di camicie e imparò la carpenteria. All’apice della sua carriera nel baseball, preferiva regolare da sé i colletti delle sue camicie più che lasciarlo fare a un sarto. Lui e gli altri ragazzi, di età tra i 5 e i 21 anni, svolgevano la maggior parte dei lavori, inclusi calzoleria, pulizia e cucina, e perfino il rinnovo dell’edificio nel 1912.

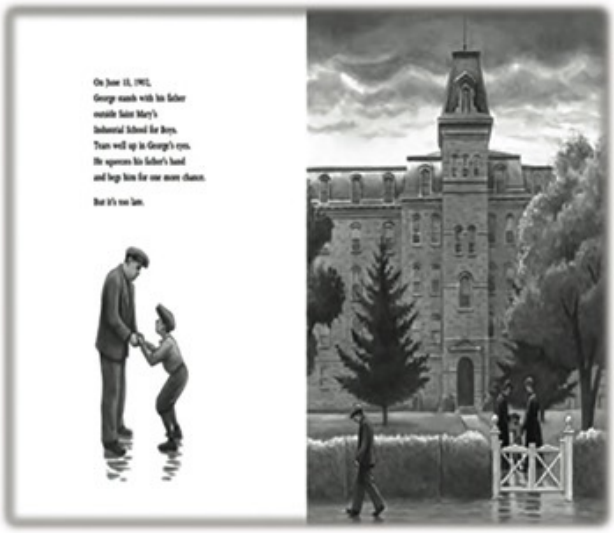
Era l’anno in cui morì la madre di Babe. Gli fu consentito di partecipare al funerale, ma dopo tornò alla St. Mary’s. Il periodo che passò all’istituto fu di formazione e trasformazione. A “casa” era esposto all’educazione del corpo e della mente ma, più di tutto, aveva la possibilità di incanalare la sua enorme energia nello sport. Due anni dopo la morte di sua madre, era pronto ad avventurarsi nel mondo.

Quando uscì dal cancello principale della St. Mary’s, aveva in tasca un contratto da professionista di baseball. Era stato un uomo di chiesa a trasformare quel ragazzo “incorreggibile” ma con un potenziale in un adulto con una serie incredibile di abilità atletiche, motivazione e una fiera ambizione. In questo modo, gli diede il coraggio di diventare la versione migliore di se stesso. Fratello Matthias Boutlier era a capo della sezione disciplinare alla St. Mary’s. Era alto più di 2 metri e pesava 113 kg; Fratello Matthias era un uomo formidabile con una presenza imponente, la saggezza e la pazienza necessaria per ispirare il giovane Ruth a trovare se stesso.

Per il difficile, indisciplinato ragazzo di Baltimora, Fratello Matthias divenne un mentore, un insegnante, un allenatore e un confidente. Babe

imitava il suo stile di battuta e di corsa. Diceva: “Penso di essere nato come battitore il primo giorno che l’ho visto colpire una palla da baseball”. Uno dei biografi di Babe, Robert W. Creamer, nel suo libro *Babe: the Legend Comes to Life*[238], descrisse in questo modo il loro rapporto[239]:

“Ruth venerava Fratello Matthias... il che è degno di nota, considerando che Matthias aveva il compito di far comportare bene i ragazzi e che Ruth era uno dei più grandi indisciplinati per natura di tutti i tempi… George Ruth colpì presto Fratello Matthias, e l’attenzione calma e ragguardevole che il grande uomo diede al giovane combinaguai della costa accese una scintilla di risposta nell’anima del ragazzo…”



"Il 13 giugno 1902, George è con suo padre fuori dalla St. Mary's Industrial School for Boys. Le lacrime salgono agli occhi di George. Stringe la mano di suo padre e lo prega di dargli un'altra possibilità. Ma è troppo tardi."

Gentile concessione di Becoming Babe Ruth di Matt Tavares, kid-lit reviews.com

"È alla St. Mary's che ho incontrato e imparato ad amare l'uomo più grande che io abbia mai conosciuto… Era il padre di cui avevo bisogno. Mi ha insegnato a leggere e scrivere, e la differenza tra giusto e sbagliato."

Babe Ruth

Fratello Matthias mostrò al giovane George l'arte e la scienza dello sport nazionale. In pochi anni il ragazzo sviluppò l'amore per lo sport. Fratello Matthias vide la grandezza, la generosità, il coraggio e l'eccitazione per la vita in Babe. Aiutò a farlo diventare il migliore che poteva essere e poi contribuì a fargli avere una possibilità per fare quello che voleva con passione: giocare a baseball. Fece tutto questo sapendo che Babe aveva gli elementi della grandezza e non aveva paura di andare avanti nel mondo.

Essere Pronti a Reinventarsi

Non appena fui lì, sentii una strana relazione con il monte di lancio. Era come se fossi nato lì. Essere un lanciatore era la cosa più naturale del mondo. Eliminare al piatto i battitori era facile.

Babe Ruth

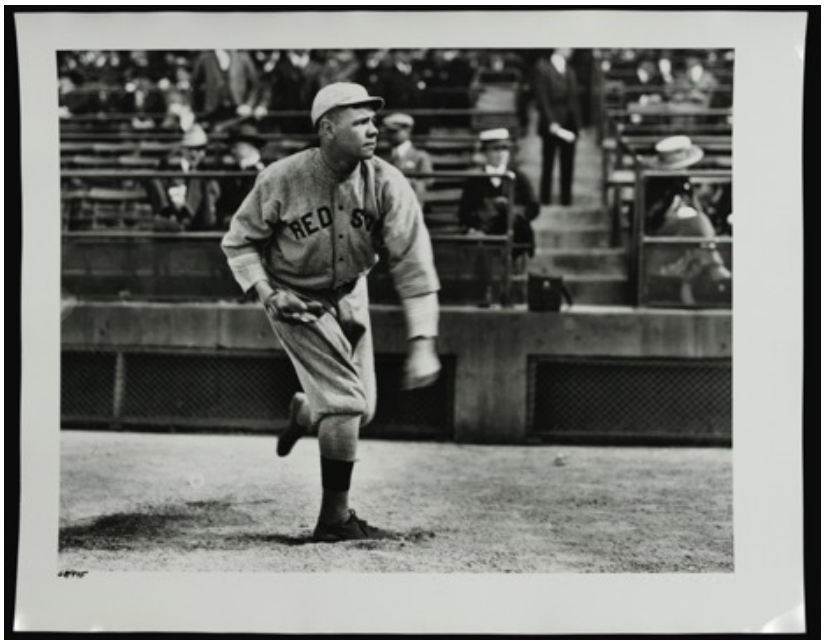
Ogni grande membro di una lega sportiva e sua moglie dovrebbero insegnare ai loro bambini a pregare: "Dio benedica Mamma, Dio benedica Papà e Dio benedica Babe Ruth."

Waite Hoyt, Lanciatore dei New York Yankees

A volte ancora non riesco a credere a quello che ho visto. Questo diciannovenne, poco istruito, solo leggermente sfiorato dalla patina sociale che chiamiamo civiltà, trasformato gradualmente nell'idolo della gioventù americana e nel simbolo del baseball in tutto il mondo, un uomo amato da più persone e con più intensità di sentimenti che forse non è stato eguagliato né prima né dopo.

Harry Hooper (Compagno di squadra)

Babe non dimenticò mai il posto da cui veniva, e per decenni tornò dove era cresciuto per giocare a baseball con i ragazzi. Ogni anno, il suo mentore ed eroe, Fratello Matthias, riceveva una nuova Cadillac. Era un piccolo modo di Babe per dire "grazie".



Lanciatore per i Boston Red Sox, 1916, gentile concessione di SI photos

Nello stesso mese del suo compleanno nel 1914, Babe lasciò la St. Mary's per unirsi ai Baltimore Orioles nelle leghe minori. Guadagnava cento dollari al mese, una somma importante per l'epoca. Cinque mesi dopo sarebbe diventato lanciatore nella prima partita di una Major League con i Boston Red Sox. Durante la sua prima partita, sconfisse i Cleveland 4-3. La sua carriera nel baseball era iniziata. Era un fantastico lanciatore. Collezionò dei record eccezionali.

Era intrepido sul monte di lancio, con 94 vittorie e 46 sconfitte prima di passare al campo esterno per la sua potente battuta. Sconfisse i Brooklyn Robins, 2-1 in 14 innings nella World Series del 1916. Rimane ancora la partita completa più lunga nella storia delle Series.

“Babe Ruth segnò il suo primo punto nel baseball professionale. Marzo 1914. 135 iarde. In questa città George Herman Ruth venne soprannominato ‘Babe’.”

Fayetteville, Carolina del Nord, targa commemorativa.
Gentile concessione di Pinterest, Babe Ruth Photos

La sua trasformazione da lanciatore a uno dei più grandi battitori della storia è leggendaria. In effetti, reinventò se stesso eccellendo oltre i suoi sogni più selvaggi. Babe Ruth era, probabilmente, il giocatore più grande di tutti i tempi per quattro ragioni importanti. Secondo Creamer:

“George Herman ("Babe") Ruth fu il più grande giocatore nella storia del baseball e una delle eccezionali celebrità americane negli anni tra le due Guerre Mondiali. La personalità di Ruth univa queste straordinarie abilità nel baseball e la domanda del pubblico di una nuova cultura consumistica per creare un personaggio fuori dall’ordinario, un eroe della mitologia popolare.

Nel baseball, la leggenda di Ruth ha quattro fonti:

1. “Primo, è l’unico giocatore nella storia ad aver padroneggiato completamente due aspetti antagonisti del baseball: il lancio e la battuta. Così Ruth era già un prodigio quando sconvolse ancora di più il mondo del baseball nel 1920, realizzando non solo più home run di ogni giocatore prima di lui, ma più di ogni altra squadra nell’American League”.
2. “Prima dell’esplosione degli home run di Ruth, la strategia del baseball era costruita intorno a ogni singolo punto: una battuta ‘scientifica’ (bunt, toccata e fuga, battuta su entrambi i lati), una base rubata e il calcolo attento del ‘baseball interno’. Dimostrando il potenziale di un attacco basato sulla potenza,

Ruth fu pioniere nel ridare forma al gioco stesso negli anni ’20, e per il resto del XX secolo”.

3. “Lo spettacolo quotidiano degli home run di Ruth negli anni 1920-1921 e oltre aiutarono a distogliere l’attenzione dallo scoppio del sordido scandalo ‘Black Sox’ delle scommesse e a concentrarla sui campi di baseball, così che la popolarità del gioco crebbe enormemente nel decennio. La leggenda che Ruth ‘salvò’ il baseball è esagerata, ma ha in sé un po’ di verità”.

4. “Infine, la pura abilità di Ruth nel baseball, e l’apparente facilità con la quale giocava, stupiva i suoi contemporanei e meraviglia ancora gli storici che hanno solo dati statistici. Il baseball è sempre stato un gioco così difficile che quei pochi che lo giocavano bene, con gioia e grazia, giocatori come Ruth, Shoeless[240] Joe Jackson e Willie Mays, sono innalzati dai fan al rango di mito”.

Cercare il Talento, Conservarlo e Trasformarlo in una Squadra

"*Il modo in cui una squadra gioca come un tutt’uno determina il suo successo. Potresti avere il miglior gruppo di stelle del mondo prese individualmente, ma se non giocano insieme, il club non varrà un centesimo”.*

Babe Ruth

Babe imparò presto l’importanza del lavoro di squadra e cosa poteva accadere in sua assenza. Come parte dei suoi tentativi motivazionali, ispirava i suoi compagni con il suo coraggio e la sua voglia di cooperare. Comprese anche la necessità di attrarre e conservare il grande talento e di costruire un’intera squadra. Dopo cinque anni con i Boston, venne offerto agli Yankees. 17 giocatori furono venduti dai Red Sox agli Yankees nel periodo dal dicembre 1918 al luglio 1923. Metà dei giocatori regolari della squadra dei New York nella prima World Series del 1923 venivano dai Boston. La squadra dei Red Sox non venne sostituita con lo stesso talento e le stesse abilità.
La perdita di Babe colpì l’intera squadra in termini di performance e morale. La mossa fece scatenare la superstizione della “Maledizione del Bambino”. A seguito della vendita di Babe Ruth, i Red Sox non riuscirono a vincere una World Series per 86 anni. Prima dell’acquisto, la squadra era stata una delle più affermate nella storia, vincitrice della prima World Series e di cinque titoli di campionato.
Con l’affare Ruth, gli Yankees, che non erano un franchising interessante, crearono una delle macchine dello sport più apprezzate di tutti i tempi. Babe lasciò i Boston con un record notevole alle spalle e, oltre a essere un

eccezionale lanciatore, nel 1918 fu il primo nella American League per numero di home run; fu il migliore nella League per numero di strikeout, battute e OPS (presenza sulla base più colpi). Era l'unico giocatore dall'inizio del XX secolo a essere primo nella sua League nelle categorie della Tripla Corona di battuta e lancio. Realizzò tutto questo nell'arco di tre anni.

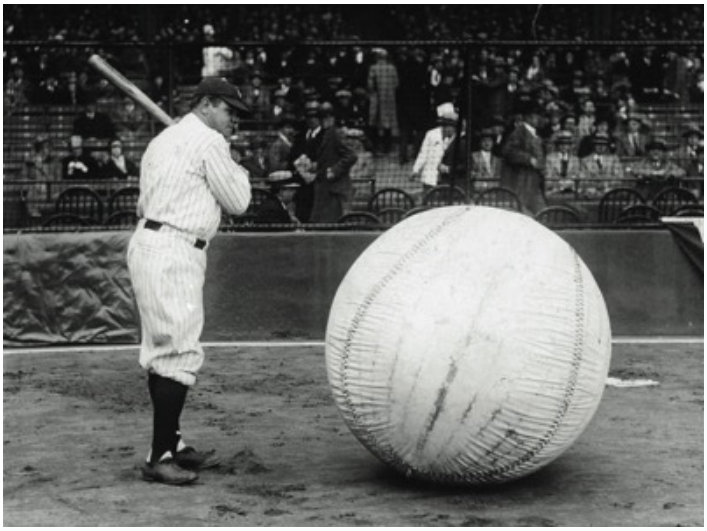
Era il 1920 e i New York cercavano i giocatori migliori e più brillanti. Avevano la visione dell'eccellenza e la passione per raggiungere il successo. Svilupparono un vivaio di prima classe e coltivavano talenti fin dalla più tenera età. I manager degli Yankees facevano capire i loro obiettivi e come raggiungerli, dalle stelle della squadra ai portamazze. Erano disposti a pagare per i migliori e a tenerli con loro fin quando potevano giocare.

Babe venne venduto dai Red Sox per 100.000$ e un prestito di 350.000$, una cifra davvero enorme. Gli Yankees sapevano ciò che facevano. Nel 1919, Babe realizzò 29 home run, stabilendo un nuovo record e preannunciando un nuovo stile di baseball basato su un lancio lungo e potente. Sarebbe stato il tratto distintivo dei Bronx Bombers per la maggior parte della loro storia.

Gli Yankees unirono l'abilità di Babe a splendide formazioni, lanci e allenamenti. Era chiaro che le stelle volevano giocare al loro massimo. La squadra fu guidata in modo efficace e sostenuta dai suoi proprietari. Una forte leadership arrivava dall'alto e raggiungeva i giocatori più recenti. Gli Yankees, negli anni '20, divennero la più grande squadra del baseball. Essere uno Yankee era la massima aspirazione nel baseball.

Babe Ruth nel campo esterno con gli Yankees, 1920, gentile concessione di SI photos

Quando Babe irruppe sulla scena nel 1920, elettrizzò i fan e cambiò il gioco per sempre. Lo salvò dallo scandalo dei Black Sox che pose quasi fine allo sport. La World Series del 1919 tra i Chicago White Sox e i Cincinnati Reds era truccata, i Reds vinsero cinque partite a tre. Erano coinvolti otto giocatori dei White Sox, furono accusati e sospesi dal baseball. Lo scandalo gettò un'ombra sullo sport nazionale.
Una delle stelle dei White Sox era "Shoeless" Joe Jackson. Secondo i resoconti della stampa dell'epoca e Furman Bisher che intervistò Jackson 30 anni dopo la faccenda come parte del Virtual Hall of Fame di Shoeless Joe Jackson, accadde la seguente storia che diventò leggenda. Jackson lasciò l'edificio del tribunale penale dopo aver testimoniato davanti al Grand Jury, dove centinaia di giovani e fan lo stavano aspettando. Un bambino si avvicinò a lui e disse: "Dì che non è vero, Joe". Jackson lo guardò e andò via. La storia catturò l'immaginario di un pubblico triste che aveva perso la fiducia nel baseball, fino al momento in cui arrivò George Herman Ruth.



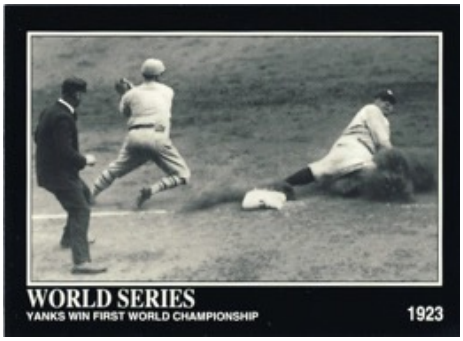
Babe non temeva mai le nuove sfide, non importa quanto grandi fossero,
gentile concessione di MLB photos

Babe di colpo cambiò la direzione del gioco e lo portò a un nuovo livello di emozioni, riducendo allo stesso tempo gli effetti dello scandalo nella mente del pubblico. Ruth portò agli Yankees più di un milione di fan in un singolo anno, ponendo il baseball sotto i riflettori nazionali. Era un campione per quelli che amavano questo sport e per quelli che ci giocavano. Babe non diventò un eroe perché salvò il baseball. Al contrario, salvò il baseball perché era un eroe. Il coraggio mostrato dal suo esempio, unito a ottimismo e senso dell'umorismo, era contagioso.

Gli Yankees giocavano ancora al Polo Grounds quando Ruth si unì alla squadra. Attirava una folla enorme e presto gli Yankees ebbero più fan dei Giants, con i quali dividevano lo stadio. Avendo bisogno di una loro casa, scelsero un sito nel South Bronx non lontano dai binari della ferrovia.

Yankee Stadium, 1923. “The House that Ruth Built”[241],
gentile concessione del Dipartimento degli Interni degli Stati Uniti d'America

Venne costruito in undici mesi ed era dall’altra parte del fiume Harlem, di fronte al Polo Grounds. Era una meraviglia architettonica, con linee curve e archi, uno dei primi campi da baseball a essere chiamato “stadio”. Il 18 aprile 1923 i cancelli dello Yankee Stadium vennero aperti. 74.200 persone si stiparono nei posti, mentre 25.000 vennero mandate via. Fu un evento straordinario. Il record di presenze precedente per una singola partita era di 42.000 persone per la World Series del 1916 a Boston. Era ironico che la prima partita della stagione dei New York, nella loro nuova casa, fosse contro i Red Sox.



“World Series – Gli Yankees vincono il primo campionato mondiale – 1923”

Gentile concessione di Babe Ruth baseball cards

Ancora più ironico fu il fatto che il primo home run nello Yankee Stadium fu realizzato dalla mazza di Babe Ruth. Segnò tre punti portando la vittoria

ai New York contro i Boston per 4 a 1. La Maledizione del Bambino era iniziata. Dal giorno seguente, la casa degli Yankees sarebbe stata conosciuta come “La Casa che Ruth Costruì”.

L’uomo più famoso d’America. Babe Ruth aiuta ad arruolare uomini nella Guardia Nazionale, maggio 1924. Gentile concessione di U.S. National Archives.

Mentre i “Ruggenti Anni ‘20” avanzavano, Babe e gli Yankees godevano di una gloria crescente. La squadra diventò sinonimo del baseball americano. Per il 1927, avevano creato una squadra che sarebbe stata considerata per decenni un modello per il baseball.

La “Murderer’s Row”[242]: Lou Gehrig, Tony Lazzeri, Bob Meusel e Babe Ruth, gentile concessione di the New York Yankees del 1927

Il cuore della squadra degli Yankees erano quattro gladiatori di un tipo che nessuno aveva mai visto prima. Sarebbero passati alla storia come la “Murderer’s Row” per la loro incredibile abilità nel segnare punti. In 154 partite realizzarono un totale senza precedenti di 975 home run. I quattro uomini che instillavano il terrore nei cuori delle squadre avversarie erano

Babe Ruth, Lou Gehrig, Tony Lazzeri e Bob Meusel. Il team, dotato di straordinario talento, era energico e inarrestabile.
Il merito per la formazione della squadra degli Yankees del 1927 viene attribuito a Jacob Ruppert, il proprietario, e a Ed Barrow, il suo direttore generale. Un esempio della performance della squadra fu nella partita di luglio contro i Washington Senators quando i New York sconfissero i loro rivali 21 a 1. Il difensore della prima base dei Senators, Joe Judge, disse: "Quei ragazzi non ti battono soltanto, ma ti lacerano il cuore. Vorrei che la stagione fosse finita". Gli Yankees vinsero 110 partite e ne persero 44. Solo quattro squadre avrebbero eguagliato le loro performance nella storia del baseball, ma ci sarebbero voluti decenni per raggiungere i risultati degli Yankees del 1927. Fu anche l'anno in cui Babe Ruth realizzò 60 home run. Un altro Yankee superò questo record 34 anni dopo.

Rimanere Concentrati Sui Propri Obiettivi Anche di Fronte a Difficoltà e Derisioni

Non puoi battere una persona che non si arrende mai.

Come realizzare gli home run: faccio uno swing il più potente possibile, e cerco di fare un giro di mazza colpendo proprio la palla… più forte stringi la mazza, più forte puoi colpire la palla, e più lontano andrà. Faccio un grande swing, con tutto quello che ho. O colpisco forte, o sbaglio di molto. Mi piace vivere quanto più alla grande possibile.

Al mio piccolo amico malato, cercherò di realizzare un altro home run per te, forse due, oggi.

Avevo detto che avrei mandato la prossima palla oltre il pennone. Dio doveva essere con me.

Babe Ruth

Gli Yankees conoscevano i loro obiettivi: essere disciplinati e organizzati, rispettare i ruoli l'uno dell'altro e non accettare nulla se non la vittoria come risultato, a qualunque costo. Significava essere appassionati ed entusiasti di far parte della migliore squadra del baseball. Babe e i suoi compagni di squadra lo capivano. Se rimanevano concentrati sui loro obiettivi, potevano predire il risultato, se si distraevano, fallivano.

Babe Ruth dovette rilanciare più volte sua carriera, cercava continuamente il coraggio interiore per rialzarsi e tornare allo sport. A volte le sue battute d'arresto erano autoinflitte a causa di una vita indisciplinata dentro e fuori dal campo. Stava diventando una vittima del suo stesso successo, con uno sfarzoso stile di vita che spesso influiva sulla sua performance. Tuttavia, conservava una qualità che lo riportava sempre alla grandezza: *non si arrendeva mai*. Aveva perseveranza, fiducia e fede in se stesso, nel suo posto nel mondo e un forte senso della spiritualità. Babe apprezzava i fan, i giovani che amavano il baseball e che lo idolatravano. Sentiva un senso di responsabilità verso loro e verso i suoi compagni di squadra. Cercava di non deluderli mai ma, quando accadeva, soffriva personalmente e professionalmente.

Nel 1925, dopo il Giorno di Apertura della stagione, Babe fu sottoposto a un intervento per un ascesso intestinale. Al fine di riprendersi, non poté giocare per più di un mese, e così perse le prime 41 partite. Ritornò in formazione a giugno, ma non era in sé e non poteva giocare con lo stesso vigore o entusiasmo di prima. Era stato la stella degli anni '20, ma ora era in una fase negativa. Il suo modo di fare trasudava indifferenza, arroganza e insubordinazione. Il 1925 si dimostrò un brutto anno per gli Yankees. Sarebbe stato il loro unico anno in perdita tra il 1919 e il 1964. Le scarse prestazioni di Babe e il suo cattivo esempio avevano influenzato negativamente l'intera squadra. I leader degli Yankees si mossero rapidamente per riportare la squadra sulla buona strada.

Babe Ruth fu sospeso a tempo indeterminato. Ricevette una multa di 5.000$ per essere arrivato in ritardo allo stadio il 29 agosto 1925. I manager degli Yankees gli chiesero di scusarsi pubblicamente con l'intera squadra prima di reintegrarlo a settembre; questo fu un evento che cambiò Babe e la squadra, facendogli dispiegare di nuovo l'energia nella giusta direzione. Gli Yankees ripresero vita nel 1926. Vinsero il Pennant. Erano organizzati, forti e di nuovo in vetta come Babe Ruth, il cui coraggio e la cui determinazione erano tornati.

Poco prima della World Series, Babe venne informato di un ragazzo che era seriamente malato e ricoverato. Ruth era sempre disponibile ad aiutare gli altri, in particolare in caso di bambini bisognosi. La squadra gli mandò delle palle autografate e Babe gli promise un home run. Il Great Bambino segnò quattro punti nella Series contro i St. Louis Cardinals. Andò di nuovo in ospedale a fare visita al ragazzo che si sarebbe presto ripreso. L'altruismo e

la gentilezza di Babe Ruth divennero leggendari. Ogni azione su questa linea catturava l'immaginario pubblico proprio come le sue vittorie sul campo.
Babe realizzò tre home run nella quarta partita della Series. Due anni dopo fece la stessa cosa. Il record venne eguagliato tre volte ma mai superato. Rimane ancora l'unico giocatore ad aver realizzato tre home run per due volte in un'eliminatoria. Il suo record di 15 home run nella World Series venne infine superato da Mickey Mantle nel 1964.
Il 1927 fu un anno glorioso per gli Yankees, con delle vittorie che riscrissero la storia del baseball. Fu segnato da un grande lavoro di squadra e da performance stellari. Il 1928 si preannunciava simile, ma si dimostrò più difficile. Gli Yankees furono giù di tono per la maggior parte della stagione, anche se alla fine si piazzarono in cima all'American League. Gli esperti avevano preannunciato che i Cardinals avrebbero spazzato via i Bombers, ma sottovalutavano tre fattori: gli Yankees erano la squadra più organizzata del baseball, avevano quattro dei migliori bombardieri della storia e, soprattutto, avevano Babe Ruth.
La squadra dei lanciatori del Cardinals prese troppo alla leggera la potenza e l'astuzia del Bambino. Mandarono in base Babe 11 volte all'inizio della Series, pensando che fosse prevedibile. Di colpo, decisero di lanciare quanto più forte potevano per metterlo in ginocchio. Fu un errore madornale che innescò una reazione a catena che schiacciò i Cardinals come una valanga. Gli Yankees segnarono 20 punti nelle prime tre partite, contro i 7 dei Cardinals. Babe ne segnò 7 e realizzò 6 home run. Nella quarta partita, il Sultano dello Swat scrisse un'altra storia per i posteri.
Il lanciatore dei St. Louis gli lanciò un "quick pitch"[243], che era irregolare nell'American League, ma non nella National League. Fu valutato come un "no pitch"[244]. I giocatori dei Cardinals erano furiosi. Una volta che il trambusto si fu placato, Babe urlò al lanciatore di piazzarne uno sul piatto, così da poterlo buttare fuori dal parco. Il lanciatore dei Cardinals si concentrò sul punto debole di Babe. Lanciò una palla bassa, veloce e appena fuori sul bordo del piatto. Si udì uno schianto tra le tribune, le poltroncine e fuori dallo stadio. Ruth la sparò in aria, volò come una palla di cannone oltre la tribuna del lato destro del campo. Era uno vista spettacolare. All'ottavo inning, aveva colpito il suo terzo home run. Alla fine del nono superò una palla in foul e la afferrò con uno stile così teatrale che perfino gli avversari ne rimasero ammirati. Tenne il suo trofeo alto

nell’aria mentre portava la partita alla sua conclusione: gli Yankees vinsero la World Series.

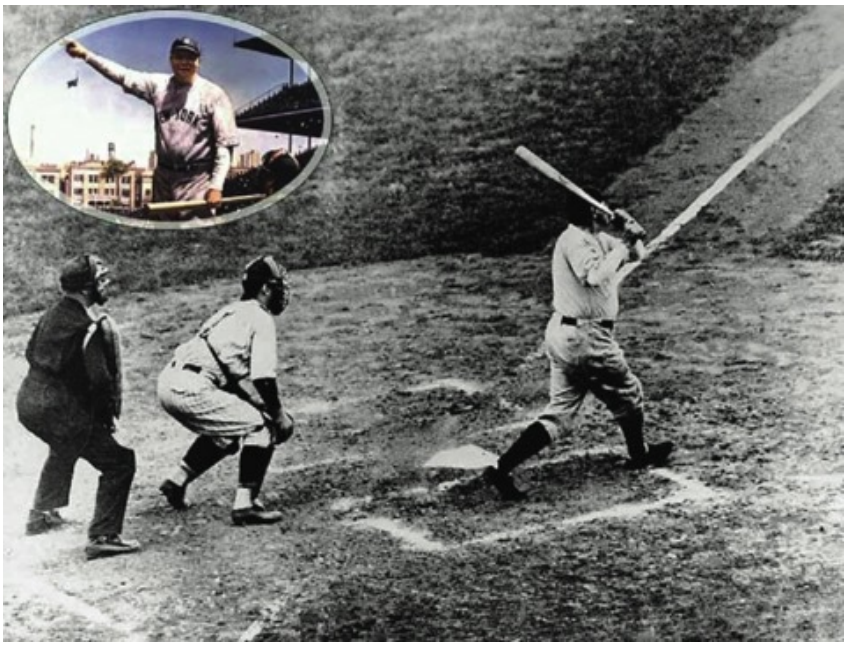
“Nel 1930 Babe Ruth firmò un contratto record di 80.000$. Un giornalista gli chiese cosa pensava del fatto che il suo stipendio annuale fosse più alto di quello di 75.000$ del presidente Hoover. La sua risposta: “Lo so, ma ho avuto un anno migliore di Hoover.”

Gentile concessione di Pinterest, Babe Ruth photos.

Il 1930 fu un altro anno incredibile per il Bambino. Realizzò un totale di 49 home run, il suo record migliore dal 1927. Fece anche qualcosa che è passato alla storia: lanciò per una partita intera e la vinse.
Il 16 agosto 2008, 60 anni dopo la morte di Babe Ruth, Ken Schlager del *New York Times* scrisse un articolo su di lui: “Babe Ruth Called His Shot, From the Mound”[245]. Scrisse della notevole stagione del 1930 e, più di tutto, sul desiderio di Babe di essere il lanciatore per una partita. Lo descrisse così:

“Babe era stato lanciatore in alcune delle amichevoli negli anni, ma difficilmente quelle partite potevano essere considerate una preparazione per i suoi nove innings di lavoro magistrale contro i Red Sox. Ruth segnò 11 punti e realizzò tre strikeout, trattenendo i Red Sox per i primi cinque inning. Ruth iniziò perfino due doppi giochi, ogni volta afferrando la palla al volo, secondo un racconto del Times. Gli Yankees vinsero, 9-3…. Quando gli parlarono dell’exploit di Ruth, Rick Peterson, ex-istruttore di lancio dei Mets, disse: ‘È incredibile’”.

Esperto delle meccaniche e del condizionamento dei lanciatori, Peterson, disse che ci volevano sei settimane per preparare un lanciatore. “Ecco perché l’allenamento primaverile dura sei settimane”, disse. Peterson scartò l’ipotesi di un giocatore di posizione al giorno d’oggi che inizia afferrando la palla”.
Babe ebbe un buon anno nel 1931, anche se gli Yankees non vinsero il Pennant. Realizzò 46 home run e, come sempre, ebbe una splendida media battuta. Ma era il 1932 che sarebbe stato scolpito nella roccia.



Gentile concessione di SI photos e cnn.com

La carriera di Babe Ruth fu segnata da molti eventi plateali che mostrarono la sua grandezza, il suo coraggio, la sua generosità e, soprattutto, la sua forza di rimanere concentrato sui suoi obiettivi, indipendentemente dalla difficoltà della situazione. I suoi record e i suoi successi come giocatore, battitore e lanciatore sono sufficienti a riempiere un’enciclopedia di leggende; eppure Babe andò oltre la leggenda ed entrò nel regno del mito. Un episodio spettacolare riassume tutto.
Il 1° ottobre 1932, i New York giocarono contro i Chicago Cubs nella terza partita della World Series. Erano al Wrigley Field e il governatore di New York Franklin Delano Roosevelt, che stava facendo campagna presidenziale, lanciò la prima palla.

Padre Gabe Costa del CBS New York Sports scrisse di quel giorno otto anni dopo. L'evento era così epocale che, dopo quasi un secolo, i giornalisti sportivi e i fan ancora rimangono incantati dalla storia e dalla stella che la fece vivere, George Herman Ruth. Costa riportò un resoconto accurato di Richard Vidmer, reporter per il New York Herald-Tribune. Vidmer era lì e descrisse l'esperienza in qualità di testimone:

"Con un pubblico di 51.000 persone che lo guardavano, Ruth ha lanciato un incantesimo, meravigliando la folla con una delle sue performance migliori della World Series. In altre due occasioni nella sua affascinante carriera ha realizzato tre home run nel corso di una singola partita della World Series, ma mai con l'arroganza e la grande artisticità che ha mostrato oggi. Circondato da una folla ostile che lo fischiava energicamente fin dall'inizio, affrontando le provocazioni congiunte dei Cubs, Babe ha trasformato le beffe in tifo, lasciando un pubblico ammirato a fissarlo con gli occhi spalancati nella luce del sole mentre scagliava due palle contro il blu del cielo".
Continuando, Vidmer fece una singolare osservazione sullo spesso dimenticato primo home run di Babe:

"La primissima volta che è venuto alla battuta, nell'inning di apertura, nei suoi modi c'era sicurezza mentre saliva sul piatto. Ha fatto una pausa per scherzare con gli scatenati Cubs, ha puntato il dito destro verso le tribune e ha fatto un gran sorriso… Con un passo avanti, una torsione delle sue spalle massicce e un rapido movimento della sua famosa mazza, Ruth ha spedito la palla in alto, nelle tribune temporanee che sono state costruite dietro il recinto del campo destro. La palla è volata in alto e in avanti, una striscia bianca è stata delineata contro il cielo blu, e i primi tre punti degli Yankees sono stati portati a casa con facilità.
Ma questo era solo l'inizio… La folla ha ruggito all'inizio del quinto inning… Mentre Babe avanzava verso il piatto, dondolando tre mazze oltre la sua spalla, dagli spalti si sono levate urla di derisione. Ci sono stati una moltitudine di fischi, sibili e beffe. C'erano urla di incoraggiamento per il lanciatore e dalla panchina dei Cubs è arrivata una tempesta di accuse rivolte a Babe. Ruth ha riso in faccia all'ostile benvenuto. Ha riso verso i Cubs e ha preso posto con estrema sicurezza. Uno strike ha soffiato sopra il piatto e delle grida gioiose hanno riempito l'aria, ma Babe ha alzato un dito come per dire: 'Questa è solo una. Aspettate'. Altre due palle, poi un altro

strike. Gli spalti hanno vibrato di delizia. I giocatori dei Chicago hanno riso del grande uomo, ma Ruth ha alzato due dita e ha riso ancora, il grandissimo showman. Al lancio seguente, Babe ha fatto uno swing. C'è stato uno scoppio fragoroso, come un colpo di pistola. Proprio in direzione della rete del centrocampo, la palla ha disegnato una linea… Prima che Ruth lasciasse il piatto e cominciasse il suo swing intorno alle basi, ha fatto una pausa per ridere verso i giocatori del Chicago, improvvisamente silenziosi sulla loro panchina".

Babe Ruth alla World Series del 1932 al Chicago's Wrigley Field dove realizzò uno degli home run più ampi della storia, gentile concessione di Bill Burgess e Baseball Fever

Il Great Bambino non solo aveva portato a casa un altro home run, ma aveva indicato dove sarebbe andato. Aveva fatto segno che sarebbe passato oltre l'asta portabandiera del centrocampo. Babe Ruth aveva "chiamato il suo colpo". Nessun altro giocatore sarebbe mai andato neanche vicino a imitare tale impresa.

Non Temere il Fallimento

Ogni strike mi porta più vicino al prossimo home run.

Babe Ruth

Ho mancato più di 9000 colpi nella mia carriera. Ho perso quasi 300 partite. Per 26 volte mi è stato affidato il colpo vincente della partita… e l'ho mancato. Ho fallito più e più volte nella mia vita. Ecco perché ho successo.

Michael Jordan

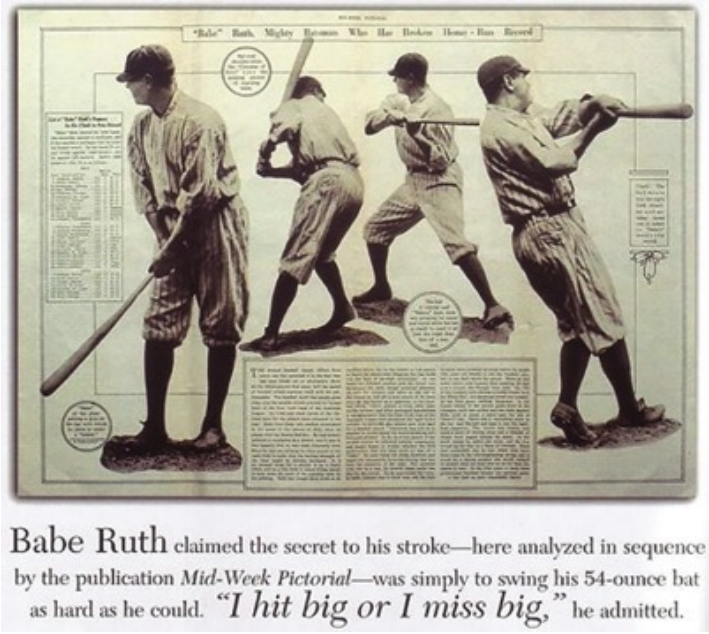
Il fallimento è una delle arti più grandi del mondo. Uno fallisce verso il successo

Charles Kettering

Il fallimento dà l'opportunità di cominciare di nuovo, più intelligentemente.
Henry Ford

Babe venne eliminato al piatto molte volte. Gentile concessione di SI Photos

Nonostante la leggenda, Babe Ruth non era il re dell'eliminazione al piatto del baseball. Nella sua carriera, fu il migliore della League per eliminazioni al piatto solo cinque volte. Il suo record ufficiale di battute era di 8399. Le eliminazioni furono 1330, circa il 16% delle volte in cui si trovò alla battuta. Altri hanno superato di gran lunga queste cifre.
Babe Ruth era così incredibile da far sembrare tutto semplice e perfetto anche se non lo era. Il baseball era un'arte scientifica e un gioco d'ingegno per il Great Bambino. Battuta e lancio erano l'essenza del gioco; la comprensione di entrambi portava al successo. Capire i rischi e le gratificazioni di entrambe le abilità era ugualmente essenziale. In pochi potevano comprendere la magia del monte di lancio e l'emozione del box di battuta come il Sultano dello Swat. Babe era un lanciatore superbo, conosceva i trucchi del mestiere per battere i suoi avversari. Era un battitore consumato e aveva un sesto senso quando si parlava di battute che erano al limite della magia. Per Babe Ruth, uno swing su una palla era una decisione da prendere. Era un mattone da costruzione per la sua carriera. Non poteva essere fatto a caso, ma richiedeva delle serie riflessioni, calcoli, pianificazione e fatti. Il fallimento, l'eliminazione, era parte integrante di questa equazione. Imparava da ogni punto e da ogni strike.



"Babe Ruth ha dichiarato che il segreto del suo colpo, qui analizzato nella sequenza della pubblicazione Mid-Week Pictorial, consisteva semplicemente nel ruotare la sua mazza da 1,5 kg più forte che poteva. 'O colpisco forte, o sbaglio di molto,' ha ammesso."

Gentile concessione del sito di famiglia di George Herman Ruth

Waite Hoyt era un compagno di squadra degli Yankees di Ruth che scrisse un'affettuosa biografia di Babe, *The Babe Ruth as I Knew Him*[246], che venne pubblicata come opuscolo da Dell il 26 novembre 1948, qualche mese dopo la morte di Babe.

Ricordava l'abilità di Babe, la sua tenacia e, più di tutto, il suo coraggio. Era intrepido, anche quando i punteggi erano contro di lui e quando si trovava ad affrontare i migliori lanciatori del baseball. Correva il rischio comunque poiché non temeva il fallimento.

Il 30 settembre 1934 Babe lasciò la formazione degli Yankees. Aveva 39 anni. Gli fu consegnato un rotolo con migliaia di firme di coloro che lo idolatravano. La prima era quella di Franklin Roosevelt.

Hoyt scrisse del trasferimento di Babe ai Boston Braves l'anno successivo e dei suoi ultimi momenti come regolare. Era il 26 maggio 1935. Giocavano contro i Pittsburgh Pirates. Hoyt era uno dei Pirates. Ora era un istruttore di lancio contro uno dei suoi migliori amici. Hoyt ricordò una conversazione negli spogliatoi con Babe mentre i giovani lanciatori stabilivano una strategia.

Red Lucas era il lanciatore designato per la partita:

“Come lanciamo a Ruth?”, chiese Lucas. Intervenne uno degli altri giocatori. “Oh, lui ha chiuso. Non batterà. Niente da preoccuparsi”, disse. “Non pensate che abbia chiuso”, disse Lucas. “Sono quello che dovrà lanciare a lui, e potrebbe iniziare di nuovo”. Poi si girò verso Hoyt, che disse: “L’unico modo in cui puoi lanciare a Ruth è dietro di lui. Non ha debolezze, eccetto quando regala deliberatamente la base”.

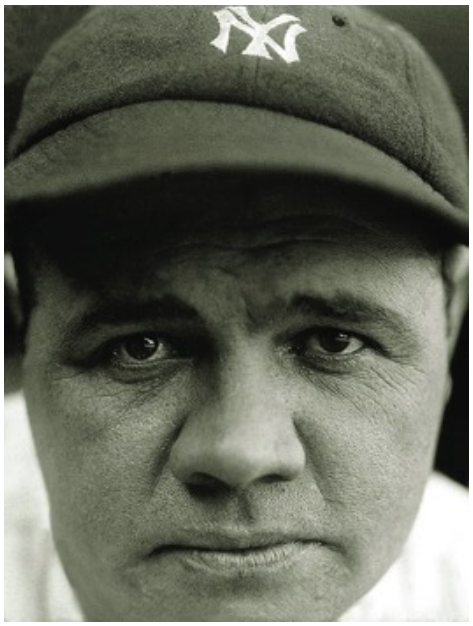
Non c’era consenso di opinioni. I giovani lanciatori affrontarono il vecchio leone. Erano presuntuosi e Babe appariva lento, fuori forma e vecchio. Il fatto che i fan si fossero alzati in piedi e che avessero ruggito ebbe poco effetto sul freddo, secco atteggiamento dei lanciatori dei Pirates. Erano più giovani e più forti. Conoscevano il lancio moderno e avevano nuove tecniche. Babe Ruth era una reliquia del passato. Non videro però che il fuoco del suo coraggio bruciava ancora alto. Non temeva più niente né nessuno.

Gentile concessione di SI photos

Nella sua prima volta alla battuta, Babe spedì la palla oltre il tetto del padiglione destro dello stadio. La seconda volta Ruth sparò la palla verso i posti del centrocampo. Hoyt spiegò cosa successe quando Ruth andò alla battuta per l’ultima volta. Era il settimo inning:

“Guy Bush, il Mississippi Mudcat era al lancio. Lo specialista del drop fece una gran scena, mandando due strike come dei colpi di frusta oltre il grande

uomo. Saltava su e giù come se le sue ginocchia fossero delle molle. Una specie di effetto a ruota libera. Il suo terzo lancio seguì un caricamento esagerato per sbilanciare Ruth. Ruth la colpì, realizzando il suo terzo home run della partita".
Fu il suo ultimo colpo in una Major League e fu l'home run più ampio della storia del Forbes Field, casa dei Pittsburgh Pirates, dal 1909 al 1970.
L'anno successivo, il 1936, Babe Ruth fu uno dei primi cinque giocatori introdotti nel nuovo Baseball Hall of Fame.



Il Sultano dello Swat, gentile concessione di SI Photos

Conclusioni

Oltre alle altre qualità, i leader devono continuamente suscitare entusiasmo e passione per ciò che fanno. Questo influisce sul lavoro di squadra, le relazioni con i clienti e la performance. Babe Ruth adorava il baseball. Amava il gioco, lo sport e anche il business del baseball. Era appassionato alla sua professione e, soprattutto, era devoto ai suoi fan che lo adoravano. Li conosceva e faceva tutto quel che poteva per farli sentire importanti e speciali.
Babe Ruth possedeva molte qualità della leadership. Metteva entusiasmo nel suo mestiere e in tutto quel che faceva nella vita. Era generoso con coloro che ne avevano bisogno, in particolare con i giovani che iniziavano a giocare a baseball. Il Great Bambino conosceva anche la magia della

teatralità e come usare gesti drammatici per sollevare il morale e portare la sua squadra alla grandezza e allo splendore. Era anche coraggioso. Il suo coraggio lo portò dalla St. Mary’s al ruolo di leader in una nuova era dello sport nazionale.

Cosa Hanno Detto di Babe Ruth:

Nessuno realizzava degli home run come Babe. Erano qualcosa di speciale. Erano come piccioni viaggiatori. La palla lasciava la mazza, faceva una breve pausa, di colpo prendeva i suoi punti di riferimento e poi partiva verso le gradinate.

Lefty Gomez (compagno di squadra)

Li ho visti; bambini, uomini, donne, tutti devoti, speranzosi di avere il suo nome su un pezzo di carta sporco e spiegazzato, o sperando in un grugnito di riconoscimento quando dicevano 'Hi-ya, Babe'. Non li deludeva mai. Mai. Era il beniamino delle folle più grande di tutti.

Waite Hoyt (compagno di squadra)

Colpisce la palla più forte e la manda più lontano di qualsiasi uomo che io abbia mai visto.

Bill Dickey (compagno di squadra)

Non era un giocatore di baseball. Era una celebrità mondiale, una stella internazionale, di quelle che il baseball non ha più visto da quel momento.

Ernie Harwell (commentatore sportivo)

"Nessun giocatore ha mantenuto l'affetto della nazione più a lungo di lui. George Herman 'Babe' Ruth, che univa uno sguardo di ghiaccio da battitore a uno stile di vita allegro e spensierato, è in cima a un sondaggio dei lettori di USA TODAY come una delle più grandi stelle dello sport di tutti i tempi."

Mel Antonen (giornalista sportivo)

Lo storico del baseball Bill Jenkinson scrisse "*Babe Ruth and the Issue of Race*"[247] sul sito Babe Ruth Central, che studia approfonditamente Babe e la sua vita. Jenkinson spiegò quanto segue:

In effetti, è difficile per ogni studioso di Ruth capire completamente l'esatta evoluzione dei pensieri di Babe sul tema della razza. Il mio giudizio personale è che non ce ne erano. Coerentemente con il suo personaggio pubblico eccezionalmente naturale, io credo che Ruth fosse semplicemente "cieco al colore" nel senso di razza. In altre parole, sospetto che George Herman Ruth nacque letteralmente senza pregiudizi innati verso chiunque.

Lui era così. Babe era certamente esposto ai pregiudizi razziali. Ricordate che Ruth nacque in un difficile quartiere costiero di Baltimora… George Ruth sviluppò un'inclinazione altamente premurosa. Amava sinceramente i bambini di ogni colore e credo, e avrebbe fatto praticamente qualsiasi cosa per aiutare un bambino bisognoso. Il suo lavoro caritatevole ora sembra finzione a posteriori. Per la questione dei rapporti razziali, è giusto identificarlo come un pioniere dell'integrazione. Aiutò certamente a preparare il terreno per quello che Jackie Robinson fece così coraggiosamente nel 1947. Nel contesto generale della sua vita, nato quasi in povertà nella Baltimora del XIX secolo e spedito in un riformatorio a sette anni, Babe Ruth fece molto. Divenne un vero filantropo, ed era molto più di un grande giocatore di baseball".
Babe Ruth morì il 16 agosto 1948. Il giorno seguente il *New York Times* lo definì "*una figura senza precedenti nella vita americana. Uno showman fuori dal campo e un meraviglioso giocatore sul campo, aveva un talento incredibile nel fare cose spettacolari nel momento più plateale*".

I Record

Babe Ruth Day nello Yankee Stadium, 1948. Gentile concessione di US National Archives.

Nel numero del 14 luglio 2013 di *Sports Illustrated*, The Strike Zone, di Cliff Corcoran, nel suo "99 Curiosità su Babe Ruth", sono stati pubblicati i seguenti dati sui suoi record e sulla sua posizione a partire dal 2013:

- Ruth si ritirò come detentore del maggior numero di record in carriera per home run, punti battuti a casa, totale basi, basi su ball, strikeout, percentuale di arrivo in base e media bombardieri, così come detentore del record per una singola stagione di home run, di totale basi, di basi su ball e di media bombardieri; inoltre fu brevemente detentore di record per una singola stagione di punti battuti a casa durante la sua carriera.
- Ruth stabilì il record per una singola stagione di punti battuti a casa, con 171 nel 1921, anche se il suo futuro compagno di squadra Lou Gehrig avrebbe battuto questo record solo sei anni dopo. Il totale della carriera di Ruth di 2200 rimase un record fino a quando Hank Aaron lo superò nel 1975.
- Ruth stabilì il record per una singola stagione di basi su ball per due volte, con 150 nel 1920 e 170 nel 1923. L'ultimo record resistette fino al 2001, quando Barry Bonds realizzò 177 basi su ball. Ruth mantenne il record nella carriera dal 1930 al 2001, quando Rickey Henderson lo superò.
- Ruth non eliminò mai al piatto 100 volte in una stagione, anche se si ritirò come primo in eliminazioni al piatto nella carriera, 1330. Non fa più parte della top 100 in quella categoria.
- Ruth stabilì il record per una singola stagione di totale basi, con 457 nel 1921, e lo detiene ancora oggi.
- Ruth stabilì il record per una singola stagione di media bombardieri nel 1920 di .847. Rimase in piedi fino a quando Bonds lo batté nel 2001. La media bombardieri di .690 nella carriera rimane il record più alto in una Major League. Ted Williams è secondo con .634.
- La percentuale di arrivo in base nella carriera di Ruth di .474 è seconda dietro solo quella di Williams di .482.
- La media bombardieri nella carriera di Ruth di 1.164 rimane un record, così come il suo record in carriera di percentuale di arrivo in base più media bombardieri di .206. L'ultima statistica si adatta alla media bombardieri di un giocatore che gioca in

casa e viene comparata alla sua League con 100 come media della League. La media di Ruth nella carriera di percentuale di arrivo in base e di media bombardieri risulta così più del doppio migliore di un parametro medio di riferimento. Per fare un paragone, l'ultimo giocatore ad avere avuto una media bombardieri o una percentuale di arrivo in base più media bombardieri per una singola stagione più alta di quella di Ruth, fu Barry Bonds nel 2004.

- Ruth è il primo in carriera per WAR secondo Baseball-Reference.com (183.8, incluso un record di 163.2 come battitore) e detiene tre dei migliori bWAR in una singola stagione di tutti i tempi: 14.0 nel 1923, 12.9 nel 1921 e 12.4 nel 1927.
- Ruth fu il migliore in una Major League per numero di home run per 11 volte, 11 volte per media bombardieri, 11 volte per basi su ball, 10 volte per percentuale di arrivo in base, otto volte per punti segnati, sei volte per punti battuti a casa, sei volte per totale basi, 11 volte per media bombardieri e per percentuale di arrivo in base più media bombardieri e sette volte per bWAR.
- Ruth fu uno dei primi a entrare a far parte del Baseball Hall of Fame nel 1936 con Ty Cobb, Honus Wagner, Walter Johnson e Christy Mathewson. Di questo gruppo, solo Cobb ebbe una percentuale più alta di voti rispetto al 95,1% che Ruth ricevette solo sei mesi dopo il suo ritiro.

Epilogo

"Cosa c'è di così speciale in Babe Ruth? – George Herman "Babe" Ruth ha cambiato per sempre il baseball. Ruth spediva gli home run più lontano e li realizzava più frequentemente di ogni altro giocatore prima di lui. Fan di tutte le età condividono un legame speciale con il bombardiere amante del divertimento. Folle da record facevano il tifo quando il "Sultano dello Swat" e i suoi compagni di squadra degli Yankees dominavano la competizione. Gli Yankees di Ruth vinsero i titoli delle prime quattro World Series del club e gettarono le basi per decenni di successi."

Gentile concessione di Pinterest, Babe Ruth photos.

Il 23 maggio 2013, Benjamin G. Rader scrisse il finale che segue per la sua biografia di Babe Ruth per l'Enciclopedia Britannica:

Negli anni '20, un decennio che produsse una galassia di celebrità sportive come Red Grange nel football americano e Jack Dempsey nel pugilato professionistico, nessun personaggio del mondo dello sport superò l'attrazione del pubblico verso Ruth. "È diventato una curiosità nazionale", scrisse il *New York Times* nel 1920, "e i pellegrini del turismo che ogni giorno si riversano a Manhattan, sono tanto ansiosi di posare i loro occhi su di lui tanto quanto di vedere il Woolworth Building". Ogni mattino uomini e ragazzi negli Stati Uniti aprivano i loro giornali per vedere se Ruth avesse già realizzato un altro home run. Noto per il suo enorme appetito per tutte le cose carnali, Ruth sembrava rappresentare una nuova era nella storia americana, un tempo in cui uomini e donne erano più liberi di divertirsi di quanto lo fossero stati nel passato. Incarnava un nuovo modello di successo.

In un mondo sempre più complesso fatto di catene di montaggio e burocrazia Ruth, come altre celebrità dell'epoca, si tuffò nella fama e nella fortuna con i suoi grandi talenti naturali e carisma personale piuttosto che con il duro lavoro e l'autocontrollo. Le parole "Ruth" e "Ruthian"[248] sono entrate nel vocabolario americano come parametri di riferimento per descrivere performance e sportivi straordinari in ogni campo delle imprese umane. Come nessun altro personaggio sportivo nella storia americana, forse con la sola eccezione di Muhammad Ali, Ruth continuò a lungo dopo la fine della sua carriera sportiva a occupare un posto di rilievo nell'immaginario dell'America.

Fonti

- Appel, Marty. (2012). *Pinstripe Century: The New York Yankees From Before the Babe to After the Boss*. New York: Bloomsbury USA.
- Achorn, Edward. (2010). *Fifty-nine in ’84: Old Hoss Radbourn, Barehanded Baseball & the Greatest Season a Pitcher Ever Had*. New York: HarperCollins.

Bryson, Bill. (2013). *One Summer: America, 1927*. New York: Doubleday.

- Creamer, Robert W. (1974). *Babe: The Legend Comes to Life*. New York: Simon & Schuster.
- Graham, Frank. (1943). *The New York Yankees: An Informal History*. New York: G.P. Putnam's Sons.
- Hoyte, Waite. (1948). *and The Babe Ruth I knew.* New York: Dell.
- Jenkinson, Bill. (2010). *Baseball’s Ultimate Power: Ranking the All-Time Greatest Distance Home Run Hitters*. Guilford, CT: Lyons. (2009) *Babe Ruth and the Issue of Race*, the Babe Ruth Central.
- Montville, Leigh. (2006). *The Big Bam: The Life and Times of Babe Ruth*. New York: Broadway Books.
- Reisler, Jim. (2004) *Babe Ruth: Launching the Legend*. New York: McGraw-Hill.
- Sherman, Ed. (2014). *Babe Ruth's Called Shot: The Myth and Mystery of Baseball's Greatest Home Run*. Guilford, CT: Lyons Press.
- Smelser, Marshall. (1975) *The Life That Ruth Built*. New York: Quadrangle/New York Times Book Co.
- Solomon, Burt. (1997) *The Baseball Timeline.* New York: DK.
- Stout, Glenn and Richard A. Johnson. (2002) *Yankees Century: 100 Years of New York Yankees Baseball*. New York: Houghton Mifflin.

Il Venditore Ambulante e le Vedove

Le storie di quel che fece e rappresentò continuarono. Ciascuna era speciale. Ciascuna parlava di coraggio, altruismo, sacrificio e di fare la cosa giusta anche se non era il momento giusto. Ogni racconto parla di lui e di noi.

Una scena di Times Square durante la Grande Depressione degli anni ‘30

Il 1931 fu un anno terribile. Miseria, disperazione e carestia imperversavano nel Nuovo Mondo. La Grande Depressione durava da due anni. Cresceva in ampiezza e profondità giorno dopo giorno.

Gli uomini erano quelli che principalmente portavano il pane a casa; perdendo il lavoro, le loro vite collassavano. I mutui si trasformavano in bancarotta. Le case andavano perdute, vendute all’asta o abbandonate dalle famiglie che scappavano dai creditori e si univano a milioni di senzatetto, senza speranza e senza aiuto.

Alcuni si suicidarono. Alcuni scomparvero. Molti lottarono per rimanere in vita momento dopo momento e giorno dopo giorno.
Silvio era uno di loro. Era in America dal 30 ottobre 1929. Aveva compiuto 18 anni, ora iniziava a radersi e a fare la riga tra i suoi capelli riccioluti, castano biondicci. Si abbronzava rapidamente e la sua pelle aveva una tonalità dorata. Il suo volto era tondo, con guance rosso vivo, labbra carnose e occhi sorridenti che sembravano illuminarsi nell'oscurità. Rifiutava di arrendersi. Aveva un'infinita energia e ambizione. Andò in America per progredire e prosperare.

"Miliardi persi con il crollo delle azioni"

A differenza della maggior parte di quelli che arrivarono dall'Italia nella prima parte del XX secolo, non lavorava nel settore delle costruzioni o della compravendita immobiliare.

Centinaia di migliaia di persone lavoravano per creare i grattacieli, i ponti, i tunnel, le strade e le vie d’acqua della Grande Mela. Molti erano immigrati. I sindacati erano allo stadio iniziale. I lavoratori avevano poche garanzie quando si parlava di paga o sicurezza sul lavoro. Ci sarebbe voluto il New Deal per approvare delle leggi che permettessero alle unioni di rappresentare i lavoratori, garantire un salario minimo e fornire un sussidio di disoccupazione, indennità per gli infortuni e leggi che limitassero il lavoro infantile. Ci sarebbero voluti almeno altri due anni per il New Deal.
Il giorno prima che Silvio approdasse a New York, un fulmine aveva colpito Wall Street. Era chiamato il “Martedì Nero”. Le banche all’improvviso smisero di concedere credito. Il prezzo delle azioni e il valore delle imprese più grandi della nazione precipitarono in un baratro. I capitali evaporarono. La recessione economica più grave, lunga e profonda nella storia del mondo occidentale era iniziata. In milioni videro i loro risparmi spazzati via. Gli investimenti e la spesa al consumo crollarono, con un conseguente rapido declino della produzione industriale e una crescente disoccupazione. In due anni, la metà delle banche negli USA sarebbe scomparsa.

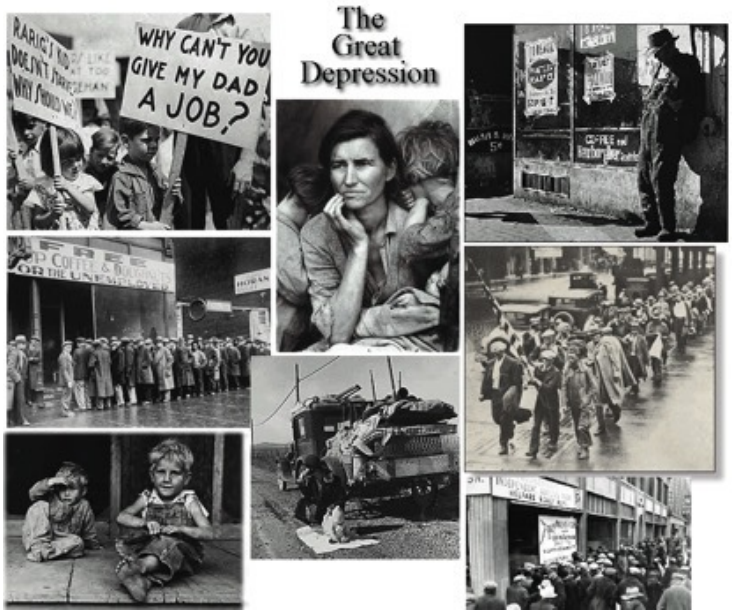


Immagine in alto a sinistra: “Perché non potete dare un lavoro al mio papà?”

La creazione di un nuovo benessere e l’inizio di nuovi progetti subirono una battuta d’arresto, mentre il ciclone del crollo dell’attività economica diffuse la disoccupazione come la Peste Nera da una parte all’altra dell’America. Andò ben oltre le sue coste, fino a paesi poco conosciuti o tenuti poco in considerazione da tutti, tranne che dai loro poveri, sconfortati abitanti. La violenza della Grande Depressione era di portata globale.
Mentre avanzava, il commercio sui mari, sulle autostrade commerciali e sulle strade dentro e fuori stati, città e villaggi si scioglieva come montagne di ghiaccio sull’imponente Himalaya quando volge al termine l’inverno e la primavera si trasforma in estate provocando un’inondazione di desolazione. La povertà sommerse centinaia di milioni di persone in tutto il pianeta. Tutto quello che rimaneva era la lotta per respirare, mangiare e resistere fin quando l’epoca più buia dell’umanità fosse giunta al termine con la luce della speranza e il ritorno alla prosperità. Silvio lo sapeva. Capì che tra tutte le priorità, la gente avrebbe avuto bisogno di mangiare. Avrebbero fatto tutto quello che poteva per nutrire le loro famiglie. Entrò nel settore alimentare.
Era un acuto commerciante. Sapeva come comprare a un prezzo inferiore per rivendere a un prezzo superiore. Cominciò tutto con un atto di fiducia e un alto livello di audacia. Quando arrivò a New York, non aveva né una casa né qualcuno che gli desse il benvenuto.

Arrivò solo. Non c’era nessuno ad accoglierlo o incontrarlo. Tutto quello che aveva era l’indirizzo scarabocchiato di un palazzo scuro nel South Bronx. Aveva 16 anni.
Ricordava di aver camminato per venti miglia dal porto, attorno al distretto finanziario, per costeggiare l’East River e arrivare al Bronx. Quando raggiunse Wall Street, una moltitudine di persone aveva preso d’assalto le strade del distretto finanziario. Urlavano. Alcuni picchiavano sulle porte delle banche e delle società di investimento chiedendo di entrare.
Degli uomini stavano aprendo le finestre di alcuni grattacieli. Alcuni camminavano sui cornicioni che separavano una stanza dall’altra. Altri sedevano sui davanzali. Silvio guardava lo spettacolo, incapace di comprendere cosa stesse accadendo.

Wall Street dopo il Crollo dell’ottobre 1929

Gli uomini sembravano confusi e ipnotizzati. Una folla enorme si era raccolta sotto di loro. Urlavano ai disperati che guardavano giù verso di loro dagli edifici. Le parole erano incomprensibili per il ragazzo dall’Italia. All’improvviso, alcuni iniziarono a saltare. Sembravano lanciarsi nel cielo come uccelli. La folla si apriva sotto di loro mentre precipitavano sull’asfalto. Era incredibile e orribile. In seguito avrebbe scoperto che erano broker e investitori che avevano perso il loro denaro e le loro anime. Questa fu la prima cosa che Silvio vide dell’America. Non parlava inglese, ma comprese che quanto vedeva e udiva era terrificante e nefasto.

Infine, dopo infinite ore di cammino e autostop, raggiunse il quartiere che stava cercando. Era affollato. Le strade erano stracolme di persone e bambini, di carretti e venditori. Gli odori erano quelli dell'Italia. I negozi straripavano di formaggio e carni salate appese in vetrina. Il profumo del caffè forte e del pane appena sfornato riempiva l'aria. Uomini con cappelli a falda larga e baffi fumavano sigari italiani che odoravano di legno bruciato e tabacco mischiati insieme.
Carri tirati da cavalli si muovevano lungo le strade tra macchine e furgoni. L'olezzo del letame di cavallo era ovunque. Praticamente tutti parlavano italiano. Era rassicurante essere tra persone familiari. Molti erano amici e parenti. Alla fine raggiunse l'edificio che sarebbe stato la sua casa. Era una struttura a cinque piani in mattoni rossi che ospitava cinquanta famiglie. C'erano tredici uomini in un appartamento a due stanze piene di letti a castello. Il palazzo era uno delle centinaia che componevano il borgo densamente popolato di immigranti italiani.
Il quartiere era il rifugio di migliaia di immigrati dall'isola di Ponza, dove Silvio era nato e cresciuto. Lo avevano stabilito a New York, la città delle città.

Little Sicily, Little Naples, Little Odessa, Little Shanghai e Little Dublin crescevano sulle rive dell'Hudson. I coloni stavano creando un'enclave di consuetudini e alimenti mentre imparavano e mantenevano la fede in una delle aree metropolitane più grandi della terra. Si poteva andare in ogni

parte della città e trovare masse che parlavano dialetti di lingue in via d'estinzione e ascoltare lingue moderne che andavano da una parte all’altra della terra. Non esisteva nessun posto come il “melting pot” di New York con i suoi infiniti quartieri etnici. Silvio visse e prosperò in uno di questi.

Little Ponza brulicava come un alveare di italiani che venivano da un'isola che prendeva il nome da Pontius Pilatus (Ponzio Pilato). Aveva governato sul piccolo arcipelago prima di recarsi in Palestina e diventare un simbolo di intolleranza e indifferenza.
La linea di demarcazione di Little Ponza nel South Bronx era Morris Ave, la strada principale del quartiere. La comunità si estendeva per diverse miglia in varie direzioni da oltre la East 149th Street, arrivando vicino allo Yankee Stadium e dal 3rd Avenue Bridge fino alla East 138th Street. Era la frontiera di Manhattan. Era un'area ampia e movimentata in costante crescita, mutazione e reinvenzione, ma soprattutto, ospitava persone che venivano da Ponza e parlavano un dialetto del napoletano. Erano principalmente pescatori e contadini, si trovavano in America per sopravvivere e garantire una vita migliore ai loro figli. La popolazione di Little Ponza era grande quanto quella di una piccola città degli USA.
Silvio iniziò il suo viaggio americano recandosi al Bronx Terminal Market che si trovava vicino a dove viveva. Era il posto che nutriva una parte di New York che era più ampia di Boston. Qui, a sedici anni, contrattò per affittare un cavallo e un carro e comprò sacchi di patate e cipolle e cesti di frutta e verdura. Comprò tutto a credito, con la sua parola e la promessa di restituire il doppio dell'affitto e del prezzo di quello che aveva comprato. I grossisti erano affascinati da questo ragazzo. Indossava lo stesso cappello nero, la stessa maglietta bianca, gli stessi pantaloni grigi e gli stessi stivali che aveva indossato durante il suo viaggio attraverso l'oceano. Era audace,

ambizioso e determinato. Silvio aveva un piano. Conosceva i suoi obiettivi e come raggiungerli. Vedevano successo, onestà e sicurezza nei suoi occhi. Avrebbe dimostrato che non si sbagliavano.
Alla fine della settimana tornò al mercato. Pagò i suoi conti. Diede agli uomini che avevano creduto in lui quello che aveva promesso. Venne a crearsi uno speciale senso di fiducia che sarebbe durato mezzo secolo.

“Verdure”

Cominciò la sua vita nel Nuovo Mondo come venditore ambulante. Guidava il suo carro nelle aree italiane ed ebree della Grande Mela. Silvio arrivava in un quartiere e fermava il suo carro. Cantava, con la sua tonante voce napoletana, di quello che aveva da vendere quel giorno. Alle patate, cipolle, frutta e verdura, cominciò ad aggiungere olio di oliva, formaggio e praticamente qualsiasi cosa che il suo cavallo potesse trasportare.
Li trasportava insieme a bilance, borse e bottiglie d’acqua e, talvolta, qualche gallone di vino e bottiglie di champagne fatte nelle cantine di Little Ponza. Questi erano per clienti speciali. C’era il proibizionismo ed era difficile per gli italiani vivere senza il loro vino. Talvolta un poliziotto o due, che erano amici, passeggiavano per assaggiare un po’ dell’“acqua santa” di Silvio.
Gli edifici erano costruiti l’uno vicino all’altro e sembrava che si sostenessero a vicenda. Sembravano decorati con cuscini, lenzuola, copriletto e vestiti umidi appesi alle finestre e alle scale antincendio. Tende colorate proteggevano le facciate dei negozi da sole e pioggia, ombrelli coprivano carretti e chioschi di hot dog.

I clienti uscivano dai palazzi. Avevano cesti di vimini e pentolame da riempire. Alcuni calavano una corda con un secchio.

Altri aspettavano che uno dei tanti ragazzi che lavoravano per Silvio portasse su per le scale e nelle case una cassetta di legno piena di merci. In ogni caso, pagavano e ringraziavano il giovane che portava loro il cibo di cui avevano bisogno al prezzo più basso possibile. Silvio dava da mangiare a centinaia di persone ogni mese. A volte guadagnava bene. A volte no. Alcuni clienti pagavano. Molti non potevano.
Silvio lo vide come un’opportunità e non come un problema. Era una possibilità di aiutare gli altri. Vide famiglie distruggersi, imprese chiudere, uomini e donne perdere la speranza e giovani ai quali era negata la possibilità di godere del sogno americano. Non poteva cambiare tutto, ma poteva fare qualcosa per alleviare il dolore e, soprattutto, per riportare la speranza nella natura umana. Era perennemente positivo e ottimista. Credeva di trovarsi nel più grande paese della terra con possibilità infinite. Avrebbe fatto la sua parte per dimostrarlo, nonostante la sofferenza e la miseria della Grande Depressione. Non aveva mai paura, non importa quanto dura la vita potesse essere. Avrebbe lottato per sopravvivere.

Erano i giorni peggiori.

I bambini lavoravano. Molti lasciavano la scuola per trovare di che nutrire la famiglia. I ragazzi lustravano scarpe, consegnavano giornali, lavavano carri e carrozze e facevano ogni piccolo lavoro possibile.

Le ragazze spesso imparavano a cucire e sviluppavano le abilità di una moglie e madre. Il loro sogno era trovare un marito e crescere una famiglia.

Quando i padri perdevano il lavoro, alcuni erano forti abbastanza da trovare il modo di resistere. Altri si abbandonavano alla disperazione dopo un anno e poi un altro a camminare in cerca di un lavoro e a stare in fila aspettando di presentare domanda per lavorare come assistente, garzone o cassiere e per venire poi respinti. La maggior parte di loro provava rabbia per quanto ingiusta era diventata la vita. Uomini talentuosi, con anni di esperienza e un alto grado di istruzione ora aspettavano in fila per il pane, per una zuppa e per un lavoro, indesiderati e mal accetti.
La vita era umiliante. Molti morirono precocemente.

Migliaia di veterani che avevano servito la loro nazione in battaglia, sostenuto le loro mogli e figli e che si erano costruiti una vita dopo la Prima Guerra Mondiale erano ora costretti a chiedere l'elemosina e a sperare in una scodella di zuppa, un pezzo di pane e un posto per dormire.

"GRATIS – Zuppa, caffè e ciambelle per i disoccupati"

Le famiglie erano lasciate a madri sole. Abbondavano di bambini dalla più tenera età all'adolescenza. New York pullulava di persone in disperato bisogno di riparo, vestiti e cibo. In milioni soffrivano la fame ogni notte.
Silvio faceva del suo meglio per dar loro da mangiare.

Mentre andava da una strada all’altra cantando delle sue merci, le donne scendevano e prendevano quello di cui avevano bisogno.

Indossavano scialli colorati e avevano dei portafogli lavorati a maglia pieni di centesimi e altre monete che contavano una a una. Silvio metteva in mostra staia di fagiolini, melanzane, zucche e verdure sulle strade e sui marciapiedi. Apriva degli ombrelli per proteggere i suoi prodotti e i suoi clienti dagli elementi atmosferici. Non esisteva refrigerazione, salvo qualche occasionale cassa di ghiaccio, così le persone compravano in piccole quantità ogni giorno per consumarle immediatamente. Spesso le conservavano sulle scale antincendio, fuori dalle loro finestre.
Quasi in ogni caso doveva negoziare la transazione ed essere pronto a ogni situazione, anche gestire gli stenti delle persone che serviva.

“Progresso - Alimenti di qualità”

Spesso la conversazione andava così: “Silvio ho bisogno di più patate e il pane che hai portato ieri è già finito. I bambini hanno sempre fame. Pensi potresti portare qualche hamburger a buon mercato? È una settimana che non mangiamo carne. Faccio solo pasta. Ho bisogno di più lattine di passata. Joe non ha ancora trovato lavoro. Sono sei mesi che cerca. Da quando hanno chiuso la stazione di smistamento, hanno mandato a casa lui e altri cinquanta uomini. Perfino il figlio di Rita ha perso il lavoro. Non sappiamo più cosa fare”.

Silvio ascoltava. Aveva sentito le stesse cose tante volte, da così tante donne. “Ho dei begli hamburger, Signora Lombardi, e li porterò domani. Prenda tutte le patate di cui ha bisogno. C’è una forma rotonda di pane nel retro del furgone. Ecco una busta di pesche e di pesche noci con qualche macchia. Ci può fare la marmellata per i bambini. In mattinata le porterò latte e formaggio. Ha bisogno di qualche cipolla e di prezzemolo per assicurarsi che i suoi bambini mangino un po’ di verdura. Prenda queste bietole”, disse. “Silvio, puoi farmi credito? Forse mia sorella mi darà qualche dollaro…”. “Mi può pagare la settimana prossima. Non si preoccupi. Dia da mangiare ai bambini e dica una preghiera per me”, rispose Silvio. Fece credere di star segnando il debito sul retro di una busta di carta. “Ecco qui, Signora Lombardi, prenda questo e dica una preghiera a lui. È un santo potente e si prederà cura di voi”. Silvio le diede una piccola immagine di San Silverio, il patrono di Ponza.

San Silverio, Papa e martire, patrono di Ponza

La Signora Lombardi guardò l’immagine del Papa nei suoi abiti papali e con la tiara formata da tre corone. La baciò con le lacrime negli occhi. Guardò Silvio. Toccò la sua guancia e portò la cassa di cibo nel suo palazzo. Si voltò a guardare con gratitudine il giovane uomo scuro che veniva

dall’Italia. Lui sorrise e la salutò con la mano. Sapevano entrambi che la Signora Lombardi non avrebbe mai saldato il suo conto, e Silvio non si aspettava che lo facesse. Sarebbe tornato il giorno seguente con più cibo e più gentilezza.

Questa era la vita durante la Grande Depressione. A volte tutti i clienti di Silvio pagavano. A volte la metà di loro aveva bisogno che facesse loro credito, e a volte un quarto non lo ripagava. Erano tempi difficili. Lo sapeva, come tutti. Era un’epoca in cui la gente si aiutava a vicenda per farcela. Alcuni avevano più difficoltà degli altri. Le Signore Lombardi avevano mariti che combattevano per dar da mangiare alle loro famiglie e trovare una soluzione. Poi c’erano donne come Emma. Erano vedove, oppure i loro mariti erano scomparsi. Famiglie e amici, le loro chiese o sinagoghe le aiutavano, ma non era mai sufficiente.

Emma arrivò da Napoli lo stesso anno di Silvio, durante la grande ondata di immigrazione di italiani negli anni ’20 e all’inizio degli anni ’30. Sposò un ragazzo della sua città natale. Lui aveva quindici anni più di lei. Era bello, intelligente e aveva capelli neri e lucenti, come sua moglie. Emma era adorabile, di corporatura snella e occhi scuri, labbra sensuali e le forme di una donna matura e fertile. La sua faccia era ovale con un piccolo naso. Sembrava essere perennemente abbronzata. Teneva i suoi capelli raccolti in uno chignon sul retro della sua testa, come spesso li portavano molte donne italiane. Non parlava inglese. Il suo napoletano era vicino a quello di Silvio, ma più spiccato e più raffinato. Era infelice nel Nuovo Mondo, ma non poteva tornare indietro. La sua famiglia a Napoli era povera e troppo numerosa. Non c’era posto per una giovane donna ventunenne quasi analfabeta con due bambini. Il suo futuro era in America.

Vito, suo marito, lavorava nel campo delle costruzioni. Guadagnava bene, poi arrivò il crollo. Il suo ultimo lavoro era stato riparare le strade nella Lower Manhattan. Il settore delle costruzioni si fermò e tutti vennero licenziati senza stipendi arretrati. Il costruttore era andato in bancarotta, giravano voci che si fosse sparato per evitare di affrontare il fallimento. Storie del genere erano così comuni che la maggior parte delle persone erano diventate troppo insensibili per rimanerne colpite. Era un periodo privo di emozioni, dove l'orgoglio lasciava il posto alla paura, e la paura diventava panico.

"Cercasi un lavoro decente, per un uomo decente, 37 anni, famiglia, veterano di guerra, che sta pagando casa, istruito al college, nativo di Chicago"

Vito non lavorò per quasi due anni. Si unì all'esercito crescente di uomini e donne che non avevano mezzi per sostentare se stessi o i loro cari. La piaga della disoccupazione sembrava non risparmiare nessuno. Era particolarmente dura per gli uomini sopra ai trentacinque anni o privi di competenze. Vito aveva fatto qualche lavoro saltuario come giardiniere e come spazzino. Non era abbastanza per dare da mangiare ai suoi due figli piccoli, sua moglie e per pagare l'affitto.

Vivevano in un palazzo nel North Bronx, sul limitare di un cimitero dove erano sepolte persone insigni come Aaron Burr e l'Ammiraglio Farragut. Il loro edificio era identico a molti altri raggruppati in file così strette che potevano condividere le corde per il bucato.
I palazzi non avevano ascensori. Loro avevano un appartamento a due camere al quinto piano. Aveva una cucina piccolissima come stanza principale, una stufa a gas nera, una dispensa e una tavola sulla quale la famiglia consumava i pasti. Era piccola, ma ben illuminata di luce naturale. Emma stirava e lavava nella cucina. Non c'era vasca da bagno.
Il grande lavabo serviva a questo scopo. Una volta a settimana lo usavano per lavarsi con una spugna. Il bagno era una scodella con una catena. Le camere da letto erano minuscole. Solo una aveva una finestra. Non c'era soggiorno. Emma lavava tutti i suoi vestiti a mano. Non potevano permettersi una ghiacciaia o un qualsiasi elettrodomestico. L'appartamento era afoso in estate e freddo d'inverno.

Quando non poterono più pagare le bollette, il padrone di casa minacciò di sfrattarli. La società di servizi staccò elettricità e gas. Vito riuscì a farle

riattaccare prendendo in prestito dei soldi da suo fratello che era un calzolaio. I debiti di Vito aumentavano. Non riusciva a pagarli. Lo stress della povertà faceva male. La sua mente e il suo corpo erano sopraffatti. Alcuni giorni prima del suo compleanno, Vito morì. Ebbe una gravissima emorragia celebrale. Aveva trentanove anni. Emma era devastata. Non poteva permettersi di seppellirlo.
Silvio riunì i suoi amici italiani per dare aiuto. Un carpentiere donò una grande cassa di legno che venne rimodellata per assomigliare a una bara. I suoi amici fecero una colletta e pagarono per la veglia e la messa funebre. Comprarono un lotto in un cimitero cattolico e posero una piccola lapide in memoria dell'immigrato di Napoli. Il prete pregò per Vito e la sua famiglia. Tutti i partecipanti erano vestiti a lutto. Emma lo avrebbe portato per il resto della sua vita. Silvio era presente alla sepoltura. Accompagnò a casa la giovane vedova.
Tutti facevano il possibile per confortare Emma. Era sola e povera, con due bambini piccoli. Il sostegno per le famiglie affamate era ancora lontano. Non c'erano reti di sicurezza sociale. La previdenza sociale avrebbe aiutato donne come Emma con una pensione a sostenere i loro bambini quando i mariti morivano, ma ci sarebbero voluti almeno altri cinque anni per questo. Era sia troppo tardi che troppo presto per Emma. Aveva ventiquattro anni, era in America, con due bambini affamati e senza futuro.
Silvio fece una colletta per la vedova. Raccolse abbastanza denaro per l'affitto di tre mesi. Poi andò dai suoi amici al mercato. Lì, chiese loro di fornirle della merce. Ottenne gratuitamente latte, formaggio, salame e cibo in scatola, e lui fornì frutta, verdura e pane. Raccolse vestiti per Emma e i bambini. Non chiese mai nulla in cambio se non delle preghiere.
Emma imparò a cucire. Silvio le faceva mandare del lavoro dai suoi amici. Chiese alle donne di Ponza di aiutare Emma a imparare a cucire vestiti. In meno di un anno divenne una sarta esperta. Imparò il delicato lavoro della creazione di abiti da sposa. Sapeva ricreare gonne, camicie e vestiti a partire da foto su riviste e giornali. Silvio le portava rotoli di tessuto, gomitoli di lana e cotone, bottoni e chiusure lampo. Portava libri di tutti i tipi per i ragazzi e incoraggiava Emma a mandarli a scuola.
Lei passava il suo tempo lavorando a maglia sciarpe e maglioni; ricamava fazzoletti e decorava tovaglie per Natale. Creava delle cose speciali per Silvio. Lui aveva sempre molte sciarpe, calzini e maglioni fatti a mano.

Spesso li donava a quelli del mercato che a loro volta donavano cose per la “sua” vedova.
Un po’ alla volta, Emma iniziò a guadagnare abbastanza da pagare le sue bollette. Silvio le portò cibo per tre anni dopo la morte di suo marito. A quel punto, lei rifiutò ogni tipo di assistenza. Era di nuovo in piedi e sola. Guadagnava abbastanza per sopravvivere. Quando quel giorno arrivò, Silvio le diede un regalo. Era una radio. Ora poteva ascoltare musica mentre lavorava.
Emma fu sopraffatta dall’emozione per quest’uomo che le dava così tanto e che non chiedeva niente in cambio. Disse che Dio avrebbe benedetto lui e la sua famiglia per sette generazioni. Promise di tenerlo sempre nelle sue preghiere. Sessantacinque anni dopo lei e i suoi figli avrebbero pregato sulla sua tomba.

~

Nel 1934 il giro d’affari di Silvio era fiorente. Conosceva il Bronx come le sue tasche, sapeva dove andare nei vari quartieri per vendere le sue merci. Aveva trasformato un vecchio furgone Diamond T in uno speciale veicolo con una serie di porte verticali e orizzontali e aveva costruito degli scaffali per trasportare, esporre e conservare tutte le cose che vendeva, che ora andavano dai prodotti freschi allo scatolame. Era un negozio su ruote. Ora poteva servire i suoi clienti meglio e più rapidamente.
Vicino alla Grand Concourse nel Bronx, vicino alla Fordham University, c’era un altro quartiere italiano che avrebbe resistito fino al XXI secolo. Era delimitato dalla Arthur Ave e la East 187th Street. Era pieno di negozi. Gli immigrati entravano nel quartiere appena scesi dalla nave e vivevano per un po’ con i loro parenti, fin quando non diventavano indipendenti e si trasferivano. Silvio era molto conosciuto. Vendeva le sue merci lungo il perimetro di Little Italy a quelli che pensavano fosse troppo lontano camminare fino ai numerosi negozi e al grande mercato coperto che aveva una copiosa abbondanza di prodotti italiani. Gli affari erano vivaci in quell’area.

Anna aveva tre figlie di otto, dieci e dodici anni. Come la loro madre, avevano occhi neri come il carbone e carnagione olivastra. Andavano a scuola vicino al loro palazzo e impararono bene a leggere e scrivere in inglese. Parlavano un dialetto del siciliano. La più giovane aveva la Sindrome di Down. Era obbligata a stare a casa. Il sistema scolastico pubblico non sapeva come gestire studenti come lei negli anni ’30. Sua madre la istruì come meglio poteva.

Non era un periodo facile per adulti con disabilità, ancor meno per i bambini. La figlia di Anna, Claudia, veniva chiamata “mongoloide”. Era devastante vivere in un mondo di pena e intolleranza. Le famiglie sembravano rimanere ferite permanentemente nel caso di un bambino con tali difficoltà. È in questi anni che i medici iniziarono a credere che coloro che avevano la Sindrome di Down avessero un difetto genetico. Questo divenne la base per confinarli in istituto. Anna e suo marito Carlo non presero neanche in considerazione un tale destino per la loro figlia. Le famiglie italiane non permettevano mai che uno dei loro venisse segregato, se potevano evitarlo. Le cure venivano prestate a casa. Era un affare di famiglia.

Il marito di Anna, Carlo, era siciliano. Era basso e tarchiato, con una folta barba nera e tantissimi capelli che sembravano estendersi dal suo scalpo alla sua schiena, le sue braccia e il suo petto. Carlo e Anna arrivavano da un’arida città fuori Palermo. Non c’erano strade né acqua corrente, senza parlare dell’elettricità. Gli abitanti vivevano di agricoltura di sussistenza e mezzadria. Era impossibile sopravvivere con delle grandi famiglie con una media di cinque o sette bambini ognuna.

Una volta che ebbero raggiunto le coste dell’America e che si furono stabiliti, iniziarono a inviare denaro in Sicilia. Rimanevano anche vicino ai loro parenti e compatrioti nel Bronx. In cinque anni di vita nel Nuovo Mondo, finirono per sostenere un’enorme famiglia allargata da Palermo a New York. I siciliani erano stati tra i primi ad arrivare con l’ondata di italiani nell’ultima parte del XIX secolo e i primi tre decenni del XX.

Carlo era nel settore delle costruzioni e aveva un buon lavoro. Lavorava per una società di servizi che allacciava e posava linee elettriche e di gas naturale nella città e riparava quelle vecchie. Era un lavoro stabile ma che pagava meno di quelli nel campo della compravendita immobiliare. Era anche pericoloso. Le linee di gas avevano spesso delle fuoriuscite. Dovevano essere riparate immediatamente. Non era facile individuarle. Le

tubature a volte si trovavano sotto terra o nei tunnel fognari. A volte erano sotterrate nelle strade, vicino ai marciapiedi. In ogni caso, i lavoratori dovevano scavare cautamente fino a trovare la linea e la perdita. Una scintilla, una sigaretta accesa poteva causare un'esplosione che poteva innescare una reazione a catena. Era raro, ma accadeva. Le infrastrutture della città erano vecchie e pericolose.
L'inverno del 1933 fu rigido. Il Natale fu bianco, la città fu ricoperta da una coltre di neve. Si accumulava sulle strade e sui marciapiedi, ovunque. Il ghiaccio era così spesso che ci sarebbero voluti i caldi giorni di aprile dell'anno seguente per scioglierlo. Il Bronx era già famoso per le sue buche. Alcune sembravano dei piccoli crateri lunari che esponevano le infrastrutture della città. Con il disgelo, le strade si riempirono di ruscelli di acqua e le aperture diventarono sempre più ampie.
Era così anche una mattina di primavera, quando la squadra delle utenze ricevette l'allarme di una perdita in una conduttura del gas. Carlo e parecchi altri uomini si recarono sul posto. L'odore era forte. La prima cosa da fare era chiudere la valvola centrale della zona. Impediva al gas di circolare e anche agli abitanti degli edifici circostanti di cucinare o utilizzare il riscaldamento.
Per esporre la linea, i lavoratori scavarono un grande solco nella strada sotto il marciapiede dove credevano che ci fosse la giuntura danneggiata. Il suolo era pesante e umido. Carlo era solo. Era circa un metro e mezzo sotto il livello della strada. Inseriva dei lunghi tronchi di legno sotto i lembi di cemento lungo il canale per impedirgli di muoversi. Il terreno sul quale poggiavano i tronchi era scivoloso, fangoso e cedevole.
Carlo sentì muoversi il terreno lungo i lati della buca. Un rombo di terra e pietre in movimento riecheggiò e rimbombò per gli angoli del fossato. I sostegni di legno si incurvarono, cedettero e si spezzarono come stuzzicadenti. All'improvviso, una larga parte del marciapiede di cemento si inclinò e scivolò nel fosso, portando con sé cumuli di rocce e terreno. La placca era spessa trenta centimetri e lunga tre metri. Pesava quasi una tonnellata. Nel giro di pochi secondi Carlo venne sepolto. Terra, fango e pietre coprivano la sua faccia e il suo corpo. Il marciapiede pesava su lui con il peso di un elefante. Venne schiacciato. Per pochi, disperati momenti urlò chiedendo aiuto. Poi ci fu il silenzio. Nel tempo che i suoi colleghi riuscirono a far leva sul pezzo di marciapiedi e di detriti, era morto. Aveva 33 anni.

Anna era a casa. Fu un alto poliziotto irlandese a bussare alla sua porta e Claudia ad aprire. Questa si spaventò per l'uniforme e chiamò sua madre nel suo pesante dialetto siciliano. Anna si stava asciugando le mani sul grembiule. Diventò pallida mentre si avvicinava alla porta. Il poliziotto le disse cosa era successo. Non riusciva a capirlo. Chiamò un vicino perché li aiutasse. Immaginava qualcosa di terribile. In pochi minuti seppe. Svenne.
I giorni seguenti furono una serie di shock e confusione. Anna era in trance. Le sue figlie pensavano che avrebbero perso anche lei. Silvio seppe di Carlo il giorno seguente. Era appena stato nel loro quartiere e venduto ad Anna una cassetta di fragole fresche e alcune piante di basilico da mettere sulle scale antincendio. Le cattive notizie circolavano velocemente nella comunità italiana. Tornò quella sera per porgere le sue condoglianze e per offrire aiuto. La famiglia aveva qualche risparmio. Era sufficiente solo per coprire i costi del funerale. In pochi mesi, Anna divenne indigente.
Silvio ora aiutava una dozzina di famiglie nelle aree italiane ed ebree del Bronx con cibo gratis e vestiti. Aveva creato una rete di persone che si aiutavano tra di loro. Vennero in aiuto anche degli enti caritativi. Delle famiglie ricche che Silvio conosceva in posti come Scarsdale e Bronxville davano lavoro come giardinieri ai ragazzi e come sarte a donne e ragazze. Riusciva sempre ad avere libri scolastici gratis e penne, matite e moltissimi pastelli. Claudia voleva particolarmente bene a Silvio. Le portava fiori e caramelle. Si sentiva speciale. Pensava che anche lui lo fosse.
Con il passare degli anni, Silvio realizzò il suo sogno. Voleva un negozio nel North Bronx. Finalmente ne aveva trovato uno. Era il 1935. Suo padre e suo fratello erano con lui. I tre lavorarono per renderlo un successo. Un anno dopo, Silvio sposò Lucia. Nel 1939 nacque Ralph, il suo primo figlio. Gli anni '30 furono anni difficili per Silvio e la sua famiglia, ma era tempo di progresso e, più di tutto, di opportunità per aiutare gli altri. Continuò a dare da mangiare a chi aveva bisogno di aiuto e ad assistere famiglie affinché potessero farcela in America.
Riusciva anche a mostrare devozione al suo Santo, San Silverio. Finanziò una sua statua nella chiesa locale di Little Ponza, costruì un altare speciale in suo onore, organizzava processioni, novene, messe ed eventi per raccontare la storia del Papa dimenticato. Credeva che il Santo avesse poteri speciali. Per lui, aveva fatto miracoli. Silvio sentiva che lo aveva salvato quando era naufragato prima di partire per l'America. Poteva raccontare per

filo e per segno di altri incontri miracolosi del suo santo patrono con amici e parenti dell'isola.
Quelli che venivano da Ponza pensavano fosse il loro protettore. Silverio li proteggeva dal male, in particolare nel Nuovo Mondo. Era un posto straniero pieno di estranei. Non conoscevano né la lingua, né le usanze. Cadevano vittime di imbrogli, frodi, maltrattati o venivano, quantomeno, fraintesi. Silvio non faceva eccezione.
Gli italiani portarono molte competenze in America. Aiutarono a costruirla e a decorarla. Erano artigiani e artisti. Uno dei migliori clienti di Silvio era uno scultore di nome Lorenzo. Silvio lo chiamava "Il Maestro", per rispetto delle sue capacità. Comprava la migliore frutta e verdura e non si preoccupava mai del prezzo. Voleva frutti rossi freschi, anche fuori stagione, e chiedeva che le migliori ciliegie e albicocche che arrivavano al mercato fossero consegnate a casa sua. Silvio faceva del suo meglio per accontentarlo.
Lorenzo contribuì a creare parte dell'arte più rilevante del paese. I suoi affreschi e sculture erano in edifici pubblici e privati da Boston fino alla capitale. Nessuno di essi portava il suo nome scritto. Era un artista dietro le scene che lavorava per gli altri. Veniva dal Piemonte, nel nord Italia. Era ben istruito e parlava una forma raffinata di italiano. Lorenzo era alto, molto bello, con i bei lineamenti di una stella del cinema. Era magro e in forma, l'immagine della salute e del vigore. Faceva attenzione a quel che mangiava, faceva regolarmente esercizio, non fumava mai ed era molto esigente sul suo aspetto. Lo scultore era poco più che cinquantenne. Aveva un sorriso spontaneo ma un atteggiamento arrogante. Amava andare a caccia di selvaggina di grandi e piccole dimensioni, ma la sua passione era la sua arte.
Al Maestro non piaceva vivere in America o con gli americani, li considerava ignoranti e maleducati. Criticava facilmente. Era venuto per fare soldi. L'Italia era piena di artisti come lui. Nel Nuovo Mondo la sua abilità era apprezzata. Poteva vivere bene, sostenere la sua famiglia e andare in Italia due volte all'anno. I suoi figli erano andati alla facoltà di medicina a New York e ora esercitavano a Manhattan. Lorenzo credeva nella sua famiglia e in se stesso, e questo era tutto.
Sebbene fosse un fiero ateo, Silvio lo convinse a creare una statua alta mezzo metro di San Silverio da regalare agli immigrati di Ponza durante la festa per il loro santo patrono il 20 giugno. Lo scultore ne fece tre dozzine.

Erano stati creati con degli stampi di gesso che dipinse con i colori papali, il rosso acceso e l'oro. Silvio si accordò con un prete perché le benedicesse. Erano sacre.
Le effigi erano bellissime ma costose per i connazionali della classe lavorativa di Silvio, ma lui non riuscì a convincere lo scultore a ridurne il prezzo. Lorenzo riuscì a venderne solo qualcuna durante la festa. Quando sei mesi furono passati e ne ebbe vendute solo una dozzina, l'artista era furioso. Silvio si offrì di comprare il resto, ma Lorenzo era sopraffatto dalla rabbia. Maledisse Dio, Silvio, la gente di Ponza e, più di tutti, San Silverio.
Silvio arrivò alla casa dello scultore una domenica mattina di dicembre. Faceva freddo, ma c'era il sole. L'artista viveva a cinque isolati dal suo negozio nel Bronx. Aveva una bella casa unifamiliare; era recintata con degli alti pali di legno che assicuravano la privacy. Le finestre erano decorate con fioriere in pietra con immagini di cani da caccia e cacciatori che lo scultore stesso aveva scolpito. Silvio aveva una cassa piena di frutta e verdura per sua moglie, Maria. Anche lei veniva dal nord dell'Italia e parlava un italiano perfetto. I settentrionali spesso guardavano con sdegno i meridionali, ma li tolleravano perché avevano bisogno dei loro servizi. Vedevano quelli che venivano dal sud dell'Italia come contadini e pescatori che sapevano a malapena scrivere il loro nome. Erano poveri, illetterati, ma non erano stupidi. Come Silvio, erano intelligenti, perspicaci e dei gran lavoratori. Amavano la vita e tutto quello che rappresentava. Credevano in Dio, la famiglia e il paese.
Silvio, fermandosi nel vialetto di accesso principale di Lorenzo, udì uno scoppiettio arrivare dal cortile sul retro. Sembrava come se qualcuno stesse stappando delle bottiglie di Champagne. Silvio la sapeva più lunga. Stava succedendo qualcosa di terribile. Era allarmato. Camminò silenziosamente verso il retro della casa. Suo figlio Ralph era con lui. Aveva quattro anni e mezzo. Strinse forte la sua mano. Silvio rimase vicino alle mura dell'edificio mentre voltava silenziosamente l'angolo per posare il suo sguardo su qualcosa che non avrebbe potuto immaginare neanche nei suoi peggiori incubi.
Seguendo il suono nefasto, vide qualcosa che non avrebbe mai potuto dimenticare. Sul prato, lo scultore era a circa cinque metri da una fila di oggetti dai colori sgargianti. Erano le statue invendute di San Silverio. Erano poggiate su delle scatole di fronte a un gruppo di alberi. Aveva un fucile, una carabina simile a quelle usate durante la Seconda Guerra

Mondiale. Come un tiratore scelto, stava in piedi dritto, prendeva la mira e sparava a una dopo l'altra. Le stava distruggendo, Silvio ne era sconvolto. "Fermo!", urlò allo scultore. Il piemontese abbassò la sua arma.
Si girò verso Silvio con il fuoco negli occhi. "Sono stanco del tuo Santo, della tua gente e del tuo Dio", disse. Indicò le statue: "Questa roba è buona solo come bersaglio", urlò. "Fermo!", gridò Silvio. "Non puoi farlo. È un sacrilegio. Ti pagherò quanto vorrai ma, per favore, fermati", pregò con le lacrime agli occhi. L'artista lo guardò freddamente. Girò la sua testa, alzò il suo fucile e prese la mira verso il cuore di ogni effigie. Lampi rossi di fuoco e nuvole di fumo esplosero dal fucile. L'aria era satura della puzza di zolfo ardente, il suono era assordante.
Le statue esplosero, facendo volare pezzi in tutte le direzioni. In pochi minuti erano un mucchio di gesso, e Silvio era sotto shock. Lo scultore abbassò la sua arma, guardò con orgoglio a ciò che aveva fatto. "Questo è terribile", disse Silvio. "Hai disonorato me e, più di tutti, lui", disse con gli occhi pieni di lacrime e rabbia. "Non mi interessa né del tuo Santo né di te", replicò lo scultore. Silvio lo fissò.
"È buono, gentile e caritatevole. Fa miracoli. Silverio era un eroe e un martire. È vicino a Dio, ma quando qualcuno offende lui o la sua gente, morde", disse Silvio. "Fai attenzione, morde, e morde forte", disse serrando i denti. Silvio non era una persona che minacciava, eppure si sentì obbligato a dire queste parole come se a parlare fosse qualcun altro. Sembrava che un potere e una forza si fossero impossessati di lui. Stava tremando.
Lo scultore rise di lui. Alzò la sua arma puntandola verso Silvio. "Vattene dal mio cortile", disse. "Non voglio più vedere te o qualcuno della tua specie", disse l'artista con arroganza. Allo stesso tempo, Ralph aveva raccolto rapidamente le uniche parti delle effigi che erano rimaste intatte, le teste. Silvio le mise in una scatola. Erano reliquie di quel terribile mattino. Silvio entrò nel suo furgone. Lo scultore stava in piedi sulla porta con la sua arma sotto braccio. Rise così forte che Silvio riuscì a sentirlo fino a un isolato di distanza mentre si allontanava.

~

Passarono Natale e il Nuovo Anno. Era il 1944. Silvio aveva venduto alberi di Natale e ghirlande e aveva guadagnato qualcosa. Il negozio andava bene, ma gli serviva un secondo lavoro per arrivare alla fine del mese. Aveva

ancora dei debiti di alcune fatture mediche che aveva accumulato quando suo padre si era ammalato di polmonite anni prima. Aveva accettato un lavoro come scaricatore di porto per caricare munizioni nelle navi militari nel Brooklyn Navy Yard. La paga era buona. Lavorava ottanta ore a settimana tra il negozio e la costa. Era estenuante e lui era sempre esausto. Anche così, era felice di trovarsi in America e di progredire.
Alla fine del febbraio di ogni anno, la gente di Ponza dava una seconda festa per San Silverio. Era dedicata ai pescatori che pregavano per la sua intercessione quando si avventuravano in mare aperto. Avevano portato la tradizione nel Nuovo Mondo. Il mattino della festa, Silvio prese una copia del giornale italiano. Riportava storie e notizie sulla comunità. Voleva vedere se c'era qualcosa sull'evento. Girò alla prima pagina.
Titoli di ogni sorta lo fissavano. Uno gli tolse il respiro. Lesse: "Scultore Italiano Muore nel Bronx". C'era la foto di un bellissimo uomo con un ampio sorriso. Silvio era sorpreso, era Lorenzo. Lo scultore era stato colpito da un infarto. Era la vigilia della festa di San Silverio. Silvio non poteva crederci, lo aveva visto meno di tre mesi prima. Era forte e in perfetta forma, ma ora se n'era andato. All'improvviso, Silvio ricordò le ultime parole che aveva detto allo scultore. Echeggiarono nella sua mente. Ne fu sopraffatto.
Il grande artista fu portato in una camera mortuaria locale. Silvio sentì l'obbligo di rendere visita al Maestro per l'ultima volta. Aveva bisogno di coraggio, quindi pregò San Silverio di aiutarlo. Arrivò alla camera poco prima che la bara venisse chiusa. Entrò nella stanza piena di fiori e che profumava di rose.
Lentamente, camminò verso la bara aperta. La stanza era affollata. La vedova e suo figlio erano seduti davanti. Silvio le strinse la mano e le toccò la guancia, poi le porse le sue condoglianze. Guardò Lorenzo. Era in pace. Non sembrava morto, sembrava che riposasse. La faccia di Lorenzo era coperta di trucco come un attore pronto a recitare. I suoi capelli erano pettinati e divisi da una riga, le sue labbra e le sue guance colorate di rosa. Era magnifico nel suo completo blu. Le unghie delle mani del Maestro erano macchiate di polvere di marmo e intonaco. C'era un grande callo sul suo indice destro. Era quello che usava per cesellare e scolpire la pietra. Era quello che aveva usato per premere il grilletto del suo fucile.
Silvio si inginocchiò vicino a lui. Toccò le sue mani che erano fredde e rigide. Chinò la sua testa e pregò per il riposo dell'anima dell'artista. Chiese

a Dio di accogliere suo figlio anche se non credeva in Lui. Pregò il Signore di mostrare pietà e perdono.
Nelle sue mani, Silvio aveva un rosario. Lo posò gentilmente nella bara. Poi prese un'immagine dal suo portafogli. Con cura, lo inserì nella tasca di Lorenzo. Era San Silverio.

~

Negli anni il venditore ambulante fu un negoziante, un padre, un nonno, un amico e un leader della comunità. Continuò la sua missione di gentilezza e compassione. C'erano altre vedove e altra gente bisognosa. C'erano altre cause per cui lottare. C'erano altri immigrati di Ponza di cui nessuno si curava. Nessuno, eccetto Silvio.
Lui, come molti immigrati, aveva problemi con la lingua. Parlava un "broken English"[249]. La lingua che parlava era un insieme di parole italiane, del suo dialetto e di parole del Nuovo Mondo.
La più grande sfida era la legge. Gli immigrati temevano di violare le norme più semplici. Erano indifesi. Dipendevano da quelli che potevano comunicare con loro e navigare tra le regole dell'America. Le tasse erano particolarmente spaventose.
Silvio aveva bisogno di un ragioniere. Pagava le tasse per quello che guadagnava con il negozio. Un amico gli raccomandò una persona nata a New York da genitori napoletani. Aveva una laurea. Parlava italiano. Si era specializzato nell'aiuto di imprenditori come Silvio. Faceva la sua dichiarazione dei redditi ogni anno. Silvio era d'accordo con qualsiasi cosa Giorgio chiedesse. Non capiva una parola di tutte le carte che firmava. Si fidava di lui. Per dieci anni diede a Giorgio assegni per pagare le sue tasse e lo raccomandava ad amici e parenti da Ponza. Giorgio si creò un buon giro d'affari con la sua clientela crescente. Guidava macchine costose e viveva in una bella casa.
Era il 1960. Arrivò una lettera raccomandata dal New York State Department of Taxation[250]. Silvio non sapeva leggerla. Chiese a suo figlio quattordicenne, Emilio, di spiegare. Diceva quanto segue: "Secondo i nostri registri, lei non ha ottemperato al pagamento delle tasse dall'anno 1949 all'anno 1959...". Continuava dicendo che doveva pagare migliaia di dollari di arretrati più delle sanzioni ed era soggetto a procedimento penale. Silvio era devastato. I costi lo avrebbero distrutto. Era confuso. Ci doveva essere

un qualche errore. Prima di incontrare Giorgio, consultò un altro ragioniere e un avvocato. Silvio era ignorante ma non stupido. Scoprì la verità. Giorgio era un truffatore.
Aveva compilato delle dichiarazioni false che mostravano che non si dovevano tasse allo Stato. Invece, teneva gli assegni che gli venivano dati da Silvio e dagli altri e li depositava in banca su un conto con un nome fittizio. Silvio era pronto ad affrontarlo. Lui e suo figlio andarono da Giorgio.
Aveva quasi cinquanta anni. Era di altezza media con capelli biondo rossicci e la carnagione rossastra. Aveva dei baffi sottili, marrone chiaro. I suoi occhiali erano cerchiati di tartaruga. Giorgio era bello e vestito elegantemente, con una cravatta di seta ampia e dipinta a mano e un fazzoletto che decorava il suo completo grigio che gli cadeva alla perfezione. Era l'immagine della prosperità.
Giorgio guardò la lettera. Arrossì. Silvio presentava fatti concreti. Il suo ragioniere aveva rubato il suo denaro. Era frode. Silvio era furioso. Lo accusò di aver rubato da lui e da quelli che gli aveva mandato. "Ci fidavamo di te", disse. "Credevamo a quello che ci dicevi. Ti pagavamo bene per il tuo servizio e tu ci hai traditi. Per tutti questi anni hai intascato i nostri soldi. Eravamo orgogliosi di pagare le tasse a questo grande Stato e a questa grande nazione. Ora viviamo nella vergogna. Siamo accusati di essere disonesti", disse Silvio.
"Tu e i tuoi siete dei pazzi", rise Giorgio. "Non capite l'America e non la capirete mai. Sono stanco di te e della tua gente", urlò. Sputò a Silvio. Gli gridò improperi in napoletano. Silvio gli aveva dato un calendario religioso. Era pieno di immagini di San Silverio e di Ponza. Giorgio lo strappò dal muro, lo lacerò e lo lanciò verso di lui. "Prendi questa merda e vai al diavolo. Tu e gli altri di Ponza siete degli idioti", disse. Silvio raccolse i pezzi di carta. Fissò Giorgio. "La storia non finisce qui", disse. "Hai offeso me e il mio Santo. La storia non finisce qui", ripeté Silvio con determinazione. Giorgio aprì il cassetto della sua scrivania. Tirò fuori una pistola. Era corta e nera, con l'impugnatura di legno. La puntò verso Silvio e suo figlio. "Esci da qui", ordinò.
Nei mesi seguenti, il pubblico ministero andò fino in fondo con le indagini. Giorgio fu arrestato appena prima che cercasse di fuggire dallo Stato. Fu processato per aver preparato delle ricevute false per i suoi clienti e per essersi appropriato indebitamente del loro denaro. Silvio e altri

testimoniarono contro di lui. Giorgio non provava rimorso, la corte gli chiese di pagare le tasse e le sanzioni. Fu condannato a tre anni di carcere e gli venne revocata la licenza di Certified Public Accountant[251]. Ma la storia non finì qui. Un anno e un giorno dopo il suo incontro con Silvio, il suo corpo iniziò a essere tormentato dai tumori. La sofferenza era immensa. Aveva quarantanove anni. Giorgio morì solo, nell'ospedale del carcere, il 20 giugno 1961.
Era la festa di San Silverio.

~

Silvio era vicino alla sua famiglia e alla sua famiglia allargata. Una persona alla quale era enormemente affezionato era la sua madrina, Stella. Lo aveva battezzato. Era arrivata con una delle prime ondate di ponzesi all'inizio del XX secolo. Aveva pochi figli. Una figlia si era sposata con un uomo proveniente da una famiglia di bellissimi uomini dell'isola. Erano alti, biondi e un bellissimo aspetto alla Hollywood. Stella amava i suoi nipoti ed era vicina ai suoi cugini. Silvio li conosceva tutti.
Le famiglie festeggiavano insieme. Andavano ai battesimi, ai matrimoni e ai funerali gli uni degli altri. C'erano sempre gli uni per gli altri. Due dei nipoti di Stella volevano aprire un ristorante. Il loro padre era arrivato dall'Italia sulla stessa nave di Silvio. Erano grandi amici. I ragazzi erano degli splendidi giovani. Erano dei gran lavoratori, onesti e avevano un ottimo istinto. Anche così, nessuno li aiutava a realizzare i loro sogni. Stella disse loro che solo una persona poteva essere di aiuto; andarono da Silvio. Avevano bisogno di denaro per avviare l'attività. Silvio ascoltò le loro idee. Avevano individuato un luogo a circa cinquanta miglia a nord del Bronx che pensavano potesse essere un posto splendido per un ristorante italiano. Era in un nuovo centro commerciale e sarebbe stato l'unico della zona. Aveva tutte le carte in regola per avere successo. Silvio credette in questi due giovani. Sapeva che avrebbero lavorato per raggiungere i loro obiettivi. Sapeva che avevano una forte etica e che dicevano la verità. Gli piacevano e si fidava delle loro parole e del loro entusiasmo.
Silvio alzò la cornetta. Chiamò il suo amico Franco, direttore di una grande banca dove Silvio teneva i suoi risparmi. Mandò da lui i ragazzi. Disse a Franco di dargli tutto quello che volevano, ma che non dovevano sapere dell'aiuto personale di Silvio. Franco gli concesse un prestito per avviare la

loro attività e nessuno sapeva che Silvio cofirmava le cambiali. Giurò di pagare la banca nel caso in cui i ragazzi non lo facessero. Impegnò i suoi risparmi fino a quando il prestito fu ripagato. Diede la sua casa come garanzia. Quando i ragazzi ottennero il denaro erano felicissimi. I nipoti di Stella avevano quello di cui avevano bisogno per costruire la loro impresa. Anni dopo, i due ragazzi avrebbero avuto un enorme successo.
Silvio non fece mai parola né con loro né con nessun altro dei dettagli dell'accordo con Franco. I due ragazzi gli mostrarono sempre rispetto, affetto e gratitudine per quello che aveva fatto, ma non compresero mai la vera portata del suo gesto. Lo avrebbero scoperto solo dopo la sua morte. Era tipico di un uomo che prestava aiuto e poi se ne dimenticava; non chiedeva niente in cambio e non ne parlava con nessuno. Era un segreto che avrebbe portato nella tomba.

~

C'erano altre storie come queste. Alcune parlavano di generosità. Alcune parlavano di quei valori di Dio, della famiglia e del paese che erano sacri a Silvio. In ogni caso, lui sentiva che San Silverio era al suo fianco. Era lì per proteggerlo e difenderlo e, a volte, per "mordere, e mordere forte". Le storie di quello che fece e che rappresentò continuarono fino alla sua morte. Ognuna era speciale. Ognuna parlava di altruismo, di sacrificio e di fare la cosa giusta anche se non era il momento giusto. Ogni racconto parla di lui e di noi.

~

Conoscevamo molte storie, ma non queste. Vennero rivelate dopo che se ne fu andato. Sembra che Silvio salvò molto più che delle semplici vite. Salvò delle famiglie, così che i loro figli e i loro nipoti potessero vivere e andare avanti nonostante la Grande Depressione e la guerra.
Diede loro da mangiare quando avevano fame. Li vestì quando avevano bisogno di vestiti. Gli diede soldi quando ne avevano bisogno così che, alla fine, lo potessero ripagare con benedizioni, preghiere, memorie e amore.

Una Storia di Natale:
Lo Scaricatore di Porto e il Giocattolaio

Potresti odiare una persona di successo, ma non puoi odiare un vero eroe.
Amit Kalantri

I leader consolano il mondo con i loro discorsi; gli eroi consolano il mondo con le loro azioni.
Amit Kalantri

I vincitori di qualche gara non sono eroi, gli eroi non si trovano nelle gare, gli eroi vincono battaglie ben più dure di una gara per diventare tali.
Amit Kalantri

Un eroe è un uomo che fa ciò che può.
Citazioni di Romain Rolland
(Scrittore francese, 1866-1944)

Il coraggio non è l'assenza della paura, ma piuttosto l'idea che qualcos'altro sia più importante della paura.
Ambrose Redmoo

Era una sera fredda, piovosa e ventosa a New York. Banchi di nebbia calavano sul porto e strisciavano nelle strade e nei sotterranei della città.

Era l'ottobre del 1944, la Seconda Guerra Mondiale infuriava. Gli Alleati erano sbarcati ad Anzio ad aprile e in Normandia a giugno. Roma era caduta. Ora, la Germania e il Giappone stavano per essere messi in ginocchio. Battaglie e bombardamenti senza sosta stavano chiudendo il

sipario di Berlino e Tokyo. Uno scaricatore di porto aveva appena finito il suo turno al Brooklyn Navy Yard. Aveva trentuno anni. Era forte, di bell’aspetto e in salute, con capelli ricci e castano dorati.

Brooklyn Navy Yard, 1944

Aveva caricato munizioni sulle navi per dodici ore. Era esausto. Il suo lavoro era difficile, pericoloso e terrificante. Spesso aveva paura.

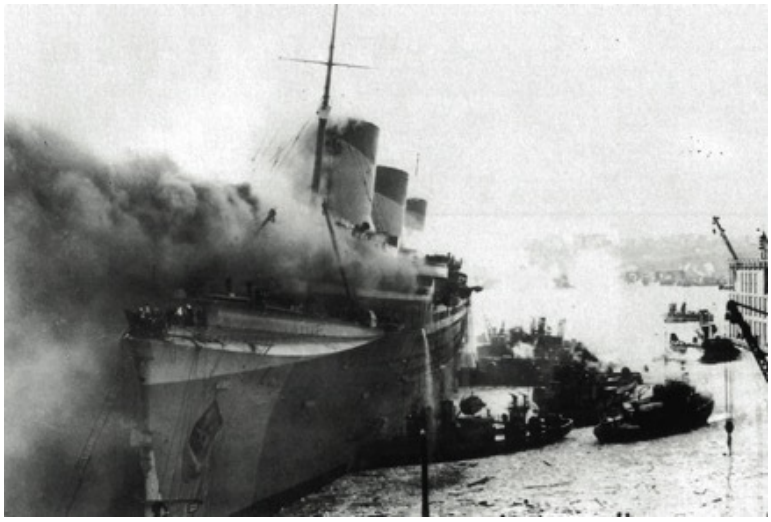
Carico di bombe nelle navi della US Navy, 1944

A volte qualcuno faceva cadere il carico o lo maneggiava senza precauzioni. A volte esplodeva. A volte degli uomini venivano feriti. Gambe e braccia venivano portate via; i più fortunati morivano. Quella notte, e quel turno, erano andati bene per lo scaricatore di porto. Ringraziò Dio per essere sopravvissuto un’altra notte sui moli e per aver guadagnato un po’ di denaro. Qualche mese prima, nel Port of Chicago Naval Magazine in California, delle munizioni erano esplose, trasformandosi in una palla di fuoco mentre venivano caricate su una nave cargo diretta al Teatro di Operazione dell'Oceano Pacifico. 320 marinai e civili morirono. Altri 390 rimasero feriti. La maggior parte di loro era afroamericana. In seguito,

centinaia di soldati si erano rifiutati di caricare le navi. Vennero arrestati. In cinquanta vennero condannati a lunghi periodi di detenzione per ammutinamento.

Il Normandie al Molo 88 alla fine degli anni ’30.

Due anni prima, aveva visto una delle navi passeggeri più grandi e più veloci bruciare presso un molo dove lavorava. Non aveva mai dimenticato quella visione. I pericoli erano ovunque nella zona portuale.



Il Normandie brucia al Molo 88 a New York, 1944

Era preoccupato. Aveva delle spese mediche da pagare. Sua moglie aveva appena perso un altro bambino dopo nove mesi di gravidanza. Era ancora debole a causa dell’esperienza traumatica. Questa era la sua quarta

gravidanza e la sua terza perdita. Lo scaricatore di porto era ancora indebitato per la polmonite del padre di quasi un decennio prima.

Preoccupazioni e afflizioni pesavano su di lui mentre si accendeva una sigaretta e guardava la sagoma della nave da guerra che aveva appena caricato. La luna stava per salire nel cielo. Il sole stava tramontando. Un dirigibile volava e osservava l'oscurità calare sul cantiere e sulla città. Le luci erano spente. Il sole era tramontato. Le forze di sicurezza richiedevano l'oscurità per proteggere il porto e New York dagli occhi del nemico.
Camminò verso la sua macchina quasi solo seguendo il proprio istinto.

La trovò in mezzo a tante altre, nonostante la pioggia e la nebbia che ricoprivano il cortile. Non vedeva l'ora di tornare a casa da sua moglie, da suo figlio di cinque anni, desiderava un pasto caldo, un bagno e un letto soffice. Lei preparava la cena per sé e per suo marito e la lasciava nel forno perché rimanesse calda. Si alzava quando lui arrivava, non importava che ora fosse, per servirgli la cena. Lo scaricatore di porto voleva essere lì per prendersi cura di lei.
Entrò nella sua macchina. Era una station wagon della Dodge marrone, di legno, costruita negli anni '30. Andava bene, ma era logora, macchiata e rotta per aver trasportato carichi di frutta, verdura e altri generi alimentari. Lo scaricatore di porto gestiva anche un negozio per vivere. Lavorava

giorno e notte, sette giorni a settimana e non aveva né giorni festivi né vacanze. Quando non era ai moli, era al negozio.

Caseggiato del Bronx, 1944

Faceva fatica a sfamare sua moglie, suo figlio e a prendersi cura di una grande famiglia allargata su entrambe le rive dell'Atlantico. Era italiano, veniva da una piccola isola nel Mediterraneo. Era grato di essere in America, di lavorare e di servire il paese che amava. Era felice di avere un lavoro e di guadagnarsi da vivere.
Un giorno, avrebbe acquistato una casa e realizzato il sogno smericano. Questi erano i suoi pensieri mentre metteva in moto la macchina e iniziava a guidare. La notte era fredda e nera.

New York, 1944

I fari delle macchine accecavano lo scaricatore di porto mentre guidava cautamente lungo la stretta strada verso la città.

Brooklyn Bridge 1944

Attraversò il Brooklyn Bridge. Gettò lo sguardo sulle torri scintillanti di Lower Manhattan. Sembravano come mille fari che attiravano i viaggiatori disperati verso le coste di New York. Il fiume ruggiva sotto di lui mentre il vento spingeva le onde e le correnti in direzioni mortali. Lo scaricatore di porto ricordò che qualcuno si era buttato nel fiume dal ponte qualche settimana prima.

Attraversamento pedonale del ponte, 1944

Il corpo non fu mai ritrovato. Pregò per quell'anima abbandonata. Si chiese perché qualcuno volesse mai togliersi la vita. La vita era dura, ma anche bellissima. Credeva che una persona non avesse bisogno di altro senso se non della felicità. Lui l'aveva trovata in un piccolo appartamento nel Bronx, in una brava donna come compagna di vita e un bambino che stava crescendo davanti ai suoi occhi. Ora stava andando da loro. Era difficile distinguere le corsie nell'oscurità e la nebbia.

Limousine, 1941

Brooklyn Bridge 1944

Prese un’uscita e imboccò una strada secondaria per raggiungere la rampa che attraversava l’East River verso il Bronx. Casa distava solo trenta minuti ora. Era ansioso di arrivare. Mentre svoltava sulla strada tortuosa, una vista allarmante gli si materializzò davanti.
Una scintillante limousine nera si era schiantata sulla massicciata e si era ribaltata. La macchina iniziò a bruciare. Lo scaricatore di porto si fermò. Uscì dalla sua station wagon. Si guardò intorno. Non c’era nessuno da chiamare o a cui chiedere aiuto. Era solo. La pioggia gelida tempestava la sua faccia e copriva il suo corpo. Era zuppo e sentiva freddo. Iniziò a tremare.
Corse verso il veicolo in fiamme. Il bagagliaio e il motore erano avvolti dal fuoco, sapeva che sarebbero esplosi. Vide il conducente. Era un giovane. Sanguinava dalla faccia e dal collo. Era intrappolato e incosciente, bloccato

dietro il volante. La macchina era sottosopra e il tettuccio era schiacciato dal peso del veicolo. La portiera era piegata e attorcigliata, quasi impossibile da aprire.

Lo scaricatore di porto lottò per liberarlo. Prese il gancio da carico che era attaccato alla sua cintura. Era di acciaio ed era usato per agganciare valigie, casse e balle. Incastrò il gancio nella portiera e l'aprì. Poi fece la stessa cosa con il volante. Non si muoveva. Pregò per avere più forza.
Il fumo riempiva l'interno dell'auto. Le fiamme danzavano sul parabrezza mentre la gomma dei tergicristalli iniziava a bruciare. Il fuoco si diffuse verso il retro della macchina. Il serbatoio era a pochi centimetri dal fuoco. Lo scaricatore di porto sentì l'odore pungente della benzina e dell'olio che stavano colando dalla macchina. Gocce di sudore gli coprirono gli occhi. Il liquido salato lo accecò e gli fece bruciare gli occhi.
I secondi sembravano ore. Con ogni grammo di energia del suo corpo, diede uno strattone e tirò. Sentì un movimento del volante. L'anello di metallo si stava allentando. Lo afferrò con le sue grandi mani e urlò. Cedette. L'uomo cadde di lato dal suo posto, tra le braccia dello scaricatore di porto. Era libero. Lo scaricatore lo caricò in spalla e lo portò alla sua station wagon. Lo sdraiò delicatamente sul sedile posteriore.

Un attimo dopo, l’auto esplose. Una palla di fuoco gialla venne sparata in aria. Lo scaricatore di porto fu assordato dall’esplosione. Si coprì faccia e occhi mentre la luce delle fiamme guizzava alta nel cielo. Riusciva a sentire il calore dell’inferno mentre il veicolo sembrava sciogliersi davanti ai suoi occhi. L’odore di gomma bruciata, di cuoio fumante e di metallo incandescente riempirono l’aria umida della notte. L’unico interesse dello scaricatore di porto era la vita dell’uomo nel retro della sua station wagon. Doveva portarlo in ospedale.
Aveva perso l’orientamento e non sapeva dove fosse la struttura medica più vicina. Chiese aiuto al suo santo patrono, San Silverio, un Papa martire che morì sull’isola di Ponza dalla quale proveniva lo scaricatore. Un’immagine del Santo era appuntata sul cruscotto della sua macchina. La toccò e supplicò per avere aiuto.

Pochi secondi dopo, vide un cartello sulla strada. Indicava un ospedale. Guidò più veloce che poteva. Passò con il rosso, ignorò gli stop e corse dentro e fuori dal traffico. Finalmente lo raggiunse. Si diresse al pronto soccorso.

C’era un’ambulanza parcheggiata nel vialetto. Era mezzanotte passata. Lo scaricatore di porto prese a pugni la porta. Uscì qualcuno vestito di bianco.

Corsero verso la station wagon. Sollevarono il giovane uomo e lo portarono all’interno. La sua faccia e i suoi capelli erano coperti di sangue.

Fu trasportato in sala operatoria. Lo scaricatore di porto rimase ad aspettare. Camminava avanti e indietro. Era preoccupato per il destino della persona che aveva salvato e che ora era steso sanguinante su una barella.
Un'ora dopo, uscì un medico. I suoi guanti, la sua giacca e il suo grembiule erano coperti di macchie rosse. I suoi occhi erano esausti. Erano pieni di tristezza. Si tolse la mascherina e fece un respiro profondo. Il chirurgo era alto, con i capelli biondi e un viso rotondo coperto di lentiggini. Aveva un leggero accento irlandese.

Stava sudando e mostrava i tutti segni della fatica. Guardò lo scaricatore di porto negli occhi. "Temo che l'uomo che ha portato qui stia morendo", disse con le lacrime negli occhi. "Ha perso moltissimo sangue. Non supererà la notte. Ha bisogno di una trasfusione ma ha un tipo raro di sangue. Non lo abbiamo qui in ospedale e non c'è tempo di trovarlo altrove o di trovare un donatore universale".
"Io sono zero positivo", disse lo scaricatore di porto con determinazione. "Sono un donatore universale. Posso dargli tutto il sangue che gli serve", disse. Il dottore lo guardò. Lo scaricatore di porto mostrava gli effetti dello shock e dello stress della notte. Era spossato. Gli tremavano le mani. La testa gli pulsava. Aveva la febbre alta. "Ne è sicuro?", chiese il dottore. "Le

prosciugherà le energie. Non ha un bell'aspetto. Potrebbe mettere a repentaglio la sua vita", insistette il chirurgo. Lo scaricatore di porto arrotolò la manica destra della camicia. "Dottore, andiamo. Sono pronto", disse. Il dottore chiamò un'infermiera e un assistente. Disse che avrebbero avuto una possibilità se avessero agito in fretta.

In pochi minuti lo scaricatore di porto era sdraiato su una brandina senza camicia. Un'infermiera inserì un ago nel suo braccio destro e vi collegò un tubo. Il dottore lo prese e lo collegò a un dispositivo. L'uomo morente era accanto allo scaricatore di porto. C'erano macchie di sangue intorno alle sue labbra e al suo naso. Aveva un taglio profondo sulla fronte ricucito con dei punti scuri. Era pallido e coperto con un camice da ospedale azzurro. Il macchinario, con un altro tubo, era connesso direttamente al braccio dell'uomo ferito. Sembrava come un ponte di vita mentre il sangue fluiva dallo scaricatore di porto nel corpo dell'uomo che pochi momenti prima stava per morire in un'auto inghiottita dalle fiamme.

Lo scaricatore fu colto dalle vertigini. La sua testa cominciò a vorticare. Si addormentò. Venne svegliato dal medico che lo scuoteva. Lo ringraziò per il suo aiuto. Disse che l'uomo era grave. Non era certo che sarebbe sopravvissuto. Lo scaricatore di porto raccolse lentamente le sue cose ed entrò nella sua station wagon. Il suo ultimo pensiero andò all'uomo che aveva lasciato indietro. Guardò l'ospedale e pregò che stesse bene.

Era stordito e stanco. Poco a poco, raggiunse casa. Il sole stava sorgendo mentre attraversava le strade costeggiate dai palazzi di Little Italy nel South Bronx. Migliaia di immigrati come lui vivevano in quei piccoli appartamenti. Parcheggiò e salì le scale verso il suo piccolo appartamento a due stanze. Aprì la porta. Sua moglie lo stava aspettando. Era preoccupata e spaventata. Lo scaricatore di porto era troppo stanco per parlare o mangiare. Cadde sul divano e si addormentò.

Little Italy nel Bronx, 1944

Tre ore dopo era al Terminal Market per comprare merci per il suo negozio nel North Bronx. Riempì la sua station wagon e andò ad aprirlo prima delle nove. Sistemò i prodotti, riempì gli scaffali e lavorò fino all'orario di chiusura. Poi guidò verso il molo per caricare bombe e proiettili nelle navi durante la notte. L'incidente dell'uomo e l'ospedale erano ora un ricordo lontano. Lo scaricatore di porto continuò la sua battaglia per la sopravvivenza quotidiana.

L’autunno si trasformò in inverno. Lo scaricatore di porto tornò a casa dopo una dura giornata. Controllò la posta. Una busta speciale attirò la sua attenzione. La aprì con cura e rispetto. Era un biglietto scritto a mano. Veniva dal suo idolo, Fiorello H. La Guardia, sindaco della Città di New York. Lo scaricatore di porto amava “il Piccolo Fiore”, lo considerava il miglior sindaco che la città avesse mai avuto. Aveva fatto campagna elettorale per lui ed era fiero della sua discendenza italiana. La Guardia gli aveva mandato una lettera di ringraziamento. Lo avrebbe avuto nel suo cuore per sempre.

Arrivò la Vigilia di Natale. Lo scaricatore di porto non aveva molto denaro per i regali. Avrebbe regalato a sua moglie uno scialle di lana e al suo piccolo ragazzo un soldatino giocattolo. Suo figlio indossava una versione da bambino di un’uniforme dell’esercito e sua moglie un cappotto rosso con il colletto nero di rayon; la famiglia si preparava ad andare alla Messa di mezzanotte con cugini e parenti. La chiesa distava un isolato. Il parroco e altri tre sacerdoti avrebbero celebrato la nascita di Cristo.

Padre Francis, che gestiva la chiesa, scrutava la congregazione per verificare chi fosse presente. Lo scaricatore di porto era accorto. Lui e la sua famiglia erano attivi nella parrocchia. Era presidente della Società di San Silverio e aveva bisogno che il parroco sostenesse la sua processione, la Messa annuale e la festa in onore del santo patrono di Ponza.

Lo scaricatore di porto non aveva voglia di andare in chiesa in quella notte gelida di dicembre. Ma, anche così, sentiva il forte senso di responsabilità del dare l’esempio alla sua famiglia, ai suoi amici e ai suoi compatrioti.

Tolse la polvere dal suo fedora grigio. Aveva indossato quel cappello durante la sua luna di miele a Napoli. Era un prezioso souvenir dell’Italia, così come le sue scarpe. Erano bordeaux e si allacciavano con un fermaglio. Scintillavano dell’eleganza del Vecchio Mondo. Si curava dei suoi vestiti e del suo aspetto. Si guardò nello specchio del bagno per assicurarsi di essersi rasato attentamente e di aver rifinito i suoi baffi. Il suo completo blu stava diventando stretto. Aveva bisogno di camicie più larghe. Aveva messo su peso. Sua moglie era una fantastica cuoca e lui amava mangiare. Infine, indossò il suo cappotto di tweed, arrotolò attorno al collo la sciarpa che sua madre aveva cucito a maglia per lui e organizzò la sua famiglia per dirigersi verso la chiesa.

Martin Lewis, gentile concessione di Detroit Institute of Art, NY, 1940s

Lo scaricatore di porto guardò fuori dalla finestra prima di spegnere le luci, stava nevicando. Le strade erano ricoperte da un freddo abito bianco. Pensò che quella piccola fetta di Italia a New York sembrava una sposa pronta per il matrimonio.

Notò una grande limousine nera. Si era fermata davanti al palazzo. La neve si stava accumulando. Era una Cadillac lucida, luccicava come uno specchio alla luce della luna. Le uniche persone che avevano macchine simili nel quartiere
erano criminali e politici.

Prima che lasciassero l’appartamento, qualcuno bussò alla porta. Lo scaricatore aprì. Un uomo alto in un completo grigio con un cappello da chauffeur era lì. Aveva una grande scatola bianca con sopra un fiocco rosso. Accanto allo chauffeur c’era un giovane uomo con un cappotto nero con il colletto di visone e una sciarpa bianca di seta. La sua camicia inamidata sembrava allacciata con un papillon rosso. Indossava il cappello di traverso sulla sua fronte come se stesse nascondendo qualcosa. Lo scaricatore sembrò ricordare quella faccia.
Lo chauffeur chiese il suo nome allo scaricatore di porto. Voleva essere sicuro di essere nel posto giusto. Lo scaricatore confermò la sua identità. Lo chauffeur gli diede la scatola. Era pesante. Lo scaricatore di porto fece notare che doveva esserci un errore. Disse: “Signore, è venuto nel posto sbagliato. Questo non può essere per noi”.
L’uomo con il cappotto nero disse: “No, questa è la casa giusta e lei è la persona giusta”. Si tolse il cappello. Aveva una spessa cicatrice sopra il sopracciglio. I suoi occhi erano pieni di lacrime. “Se non fosse stato per lei”, disse, “non sarei qui stanotte. Mi ha tirato fuori da un’auto in fiamme. Mi ha dato il suo sangue così che io potessi vivere. Non mi ha salvato la vita una volta, lo ha fatto due volte. Sono venuto per dirle grazie”. Il giovane uomo tirò fuori il portafogli dalla tasca interna del suo cappotto. Ne tirò fuori una manciata di banconote da cento dollari. Offrì il denaro allo scaricatore di porto. Era quasi la paga di un anno. Lui rifiutò. Disse: “Signore, tutto quello che mi interessa è che lei stia bene e che sia sopravvissuto. Per favore, dia il denaro all’ospedale e ai medici per permettergli di aiutare altre persone bisognose”. Il giovane uomo pianse. Era il figlio di uno dei più grandi giocattolai d’America.

~

Una settimana dopo, lo chauffeur tornò. Era andato a prendere lo scaricatore di porto, sua moglie e suo figlio per portarli in una fabbrica di Long Island.

Questa volta la macchina era una Cadillac Coupé de Ville, con il tettuccio apribile in tela. Era verde scuro, lavata e lucidata, con pneumatici a fascia bianca e parafanghi cromati che brillavano alla luce del sole come segnali luminosi di un faro. Era fatta su misura e allungata per accogliere comodamente otto passeggeri.
Sedettero sul retro che aveva due file di sedili coperti di pelle marrone. L'auto era calda. La radio diffondeva Mozart nell'aria. Lo chauffeur indossava un cappello marrone chiaro con una striscia di cuoio intorno. La sua uniforme era dello stesso colore, con degli scintillanti bottoni dorati. Le sue mani erano protette da guanti di capretto abbottonati attorno al polso. Sembrava il capitano di un transatlantico. C'era un bar con bicchieri di cristallo e bottiglie di vino e liquore in una cassa tra i sedili posteriori. Il conducente offrì allo scaricatore di porto sigari, sigarette e da bere. Lui rifiutò educatamente.
Ci voleva un'ora di macchina dal Bronx. Il sito aveva un passaggio a livello e un binario che portava direttamente alla fabbrica. La strada sembrava costruita per ospitare lo stabilimento. L'edificio era enorme, rettangolare. Era grande come un intero quartiere della città. Dei grandi camion con il nome della compagnia di giocattoli si trovavano in un parcheggio vicino l'edificio. Degli uomini trasportavano casse e scatole dentro e fuori di essi. In un altro parcheggio c'erano centinaia di automobili in sosta. C'era un autobus per i dipendenti che prelevava i lavoratori in città e li riportava a casa la sera.
L'entrata era una semplice porta di legno. Lo chauffeur la aprì e accompagnò la famiglia attraverso un ufficio pieno di macchine da scrivere,

telescriventi e telefoni. Su ogni tavolo c'era una pesante calcolatrice in metallo. Vennero accompagnati in un'area aperta davanti la fabbrica, di fronte al cuore della produzione.
Mentre la famiglia del South Bronx entrava, duemila persone che lavoravano alla catena di montaggio smisero di fare quanto stavano facendo. Rimasero in attesa, con attenzione, come se stessero per assistere a un momento storico. Esultarono e applaudirono. L'immigrato italiano, che lavorava sui moli di New York, era sorpreso e perplesso. Teneva tra le braccia il suo piccolo.
Il proprietario della fabbrica, il padre del giovane uomo che lo scaricatore di porto aveva salvato, gli si avvicinò. Era basso e calvo. Rughe di preoccupazione gli attraversavano la fronte il volto. Aveva dei cerchi scuri intorno agli occhi. Indossava una kippah. Delle lacrime corsero sulle sue guance. Prese le mani callose dello scaricatore tra le sue e disse: "Signore, grazie a lei il mio unico figlio è vivo. Se fosse morto, mi sarei ucciso. Sarebbe stata la fine della nostra impresa. Queste persone avrebbero perso il loro lavoro". I lavoratori si avvicinarono allo scaricatore di porto e alla sua famiglia. Li salutarono e li abbracciarono. Tutti piangevano. I loro cuori erano pieni di emozione e gratitudine.
Per i seguenti dieci Natali, una grande scatola di giocattoli venne consegnata all'appartamento di Little Italy nel South Bronx. Il giocattolaio e lo scaricatore di porto rimasero amici per cinque decenni. L'ultima volta che il giocattolaio lo vide fu al suo funerale. Era l'uomo che aveva salvato la vita di suo figlio. Fu allora che la persona che creava giocattoli per il mondo mi raccontò la storia di quanto era accaduto in quella gelida notte dell'ottobre 1944, quando un uomo aveva rischiato la sua vita e aveva donato il suo sangue, così che un altro potesse vivere.
Lo scaricatore di porto era mio padre.

~

Quando incontri qualcuno migliore di te, trasforma i tuoi pensieri per diventare un suo pari. Quando incontri qualcuno che non è bravo quanto te, guardati dentro ed esamina te stesso.

Confucio

Se sarai solo, sarò la tua ombra. Se vorrai piangere, sarò la tua spalla. Se vorrai un abbraccio, sarò il tuo cuscino. Se avrai bisogno di essere felice, sarò il tuo sorriso… Ma ogni volta che avrai bisogno di un amico, sarò solo me stesso.

Anonimo

Il Pescatore e i Milionari

Una Storia di Umiltà, Coraggio e Amicizia

Nel 1970, la maggior parte delle ferite di Silvio erano guarite. Ci voleva coraggio per convivere con il dolore e allo stesso tempo per vivere una vita piena di significato. Era determinato a non lamentarsi mai. Era determinato a essere un esempio per gli altri. Era determinato a vivere.

Camminava con un bastone e a volte zoppicava. Era una costante agonia. Era arrivata l'artrite, era penetrata in profondità nella sua schiena. Le sue vertebre erano piene degli aghi dell'artrite spinale che pungevano e pizzicavano costantemente nervi e muscoli. Il suo unico sollievo era una bottiglia di pillole rosse. Erano dei fortissimi antidolorifici e avevano effetti collaterali. Dormiva poco e non riusciva a rimanere nella stessa posizione per più di qualche minuto. Diventava sempre più tarchiato e pesante, senza la possibilità di muoversi con il vigore atletico di una volta. Le sue lesioni avevano preso il controllo.

Il suo bacino si era rotto in mille pezzi come vetro rotto. Viti e cavi avevano tenuto insieme i pezzi delle sue ossa finché non si erano saldate come una placca rettangolare con dozzine di parti scheggiate ed estremità grezze. Non aveva più bisogno della sedia a rotelle; dopo il suo incidente aveva passato tre anni su una di esse. Lentamente, ridivenne in grado di alzarsi in piedi. Lentamente, fece dei passi come i neonati. Lentamente, riuscì a rimettersi in piedi e camminare, ma non avrebbe più corso né avuto un'andatura veloce. Il giorno in cui era successo, otto anni prima, vagava ancora nella sua mente come un fantasma che non spariva neanche alla luce del sole.

Era uno scaricatore di porto. Il suo lavoro consisteva nel caricare e scaricare navi nel porto di New York. Amava il suo lavoro. Era duro e brutale. Gli uomini con cui aveva a che fare erano spesso grezzi e bruschi. Alcuni erano

bulli e criminali. Lui si faceva gli affari suoi, lavorava duramente, era un membro leale del suo sindacato e aiutava chiunque poteva. Silvio portava amici e parenti a lavorare sui moli. Conosceva tutti. I rappresentanti e i delegati sindacali erano suoi amici. Piaceva ai boss delle gang di scaricatori di porto che si organizzavano ogni mattina per gestire le navi. Le autorità doganali, i capitani di vascello e gli equipaggi lo amavano. Sorrideva facilmente e aveva una personalità calorosa e, soprattutto, sapeva cucinare.

Quando le navi arrivavano al suo molo sul North River, a volte restavano una settimana per scaricare e ricaricare le merci prima di iniziare un nuovo viaggio. Cucinava su tutte le navi, ma i transatlantici italiani erano i suoi preferiti. L'equipaggio parlava la sua lingua e lui conosceva le navi alla perfezione. Ogni giorno iniziavano a lavorare alle sei del mattino. La maggior parte degli scaricatori aveva dei soprannomi. Silvio era chiamato "King Farouk"[252], poiché somigliava al re egiziano deposto. Lo chiamavano raramente con il suo nome. Se qualcuno lo cercava, chiedevano di "The King" o di "Farouk".

Gli scaricatori di porto dovevano mangiare tre volte al giorno quando lavoravano a tempo pieno e facevano gli straordinari. E qui è dove entrava in gioco Farouk. Invece di addentrarsi nelle viscere delle navi per prendere casse e valigie, andava in cucina. Trattava con i cuochi di bordo per dar da mangiare agli uomini durante il giorno. Ogni scaricatore di porto pagava una piccola somma che The King raccoglieva e usava per pagare il cibo e l'uso della cucina. Non era un cuoco, era uno chef. Riusciva a gestire grandi quantità di cibo, dar da mangiare a cinquanta uomini affamati in una volta e rendere tutto delizioso, nutriente, appetitoso e, soprattutto, rapido. Serviva la colazione, il pranzo e la cena e degli spuntini nel mezzo. La nave era sua, poteva fare quel che preferiva.

Faceva anche il suo lavoro. Quando non era nelle cucine, lavorava; cucinare era un piacere e una pausa. Gli piaceva, ma più di tutto i suoi colleghi lo amavano per questo. Talvolta autorità portuali, poliziotti e i proprietari delle navi mangiavano con gli uomini. C'erano sempre per un piatto speciale. Era di gran lunga uno dei migliori ristoranti di New York, anche se non toccò mai la terraferma. Riceveva complimenti per le sue doti culinarie e la sua personalità. Nessuno aveva più amici di Silvio.

Nacquero delle leggende intorno a lui, in particolare quando servì la principessa della Famiglia Reale d'Inghilterra che viaggiava sulla Queen Mary per un viaggio in America. Aveva sentito parlare di lui e in

un’occasione visitò la sua cucina per pranzare prima di sbarcare. Fu un incontro inaspettato. Voleva mangiare con quell’uomo e incontrarlo. Lui servì un risotto speciale che chiamò “La Principessa”, e dei medaglioni di filet mignon con delle piccole patate al forno e carote. Lei non dimenticò mai il pasto né l’uomo che la servì.
C’erano altri dignitari che passarono per la cucina di Silvio, come Winston Churchill, diversi primi ministri italiani e il presidente della Francia. Dal quartiere Red Hook a Brooklyn fino ai moli di Staten Island e Manhattan, la sua fama di chef e di essere umano raggiunse gli angoli più remoti del porto della Grande Mela. Nessuno manca di più sui moli che l’uomo che chiamavano “The King”. Il giorno in cui scomparve non fu mai dimenticato. Successe in un giorno come tanti altri.
Cominciò a lavorare presto, preparò la colazione e andò a lavorare sotto la nave. Scese per tre piani verso una profonda stiva piena di merce. Era questo il posto della nave in cui il carico veniva depositato e scaricato. Silvio lo aveva fatto molte altre volte, conosceva la routine. Portava i suoi guanti e le scarpe rigide. Tirava casse di merce con il suo gancio e scaricava pallet impilati per posizionare correttamente la merce nella nave affinché potesse essere trasportata in sicurezza e rimossa senza problemi.
La notte precedente aveva dormito male. Aveva sognato suo padre che era morto sedici anni prima. Ogni volta che aveva avuto quella visione, era successo qualcosa. Suo padre sembrava dirgli di fare attenzione e avvertirlo che qualcosa stava per accadere. Il suo istinto gli diceva di non andare al porto quella mattina, ma aveva bisogno di denaro. Doveva andare, altrimenti qualcun altro avrebbe preso il suo turno e forse un giorno il suo lavoro.
Alle 11.30 finì il suo lavoro e fece una pausa. Rimase sotto coperta. Era sulla porta d’ingresso del gigantesco magazzino della nave. Guardava gli altri scaricatori di porto trascinare il carico. Silvio bevve un sorso di caffè dal suo thermos. Era espresso italiano preparato da sua moglie. Notò che era un po’ dolce ma molto buono. Guardò il suo amico che era al centro della nave, si chiamava Nick. Era alto e robusto e, come Silvio, aveva mani grandi e callose e una schiena forte dopo anni di lavoro sui moli. Si conoscevano dai giorni in cui caricavano munizioni sulle corrazzate sul Brooklyn Navy Yard durante la guerra.
Silvio guardò una rete gigante piena di casse di legno e pallet muoversi lentamente dalla parte superiore della nave. Una grande gru con cavi

metallici tratteneva la rete mentre scendeva per raggiungere il fondo, dove sarebbe stata depositata nella stiva. All'improvviso, accadde qualcosa che gli avrebbe cambiato la vita.

Una delle due bobine metalliche che sostenevano il carico iniziò a srotolarsi. La rete iniziò a cadere, a disfarsi e a oscillare in modo imprevedibile, cozzando contro i lati della stiva. Silvio vide la rete che si apriva e il carico che ne cadeva fuori, precipitando verso il pavimento della nave. Nick era proprio lì sotto. Silvio urlò: "Nick, attento!". Il suo amico non poteva sentirlo. Silvio corse veloce quanto poteva per raggiungerlo.

Pochi secondi prima che il carico colpisse il fondo, Silvio spinse Nick sul pavimento. La rete afferrò "The King" e lo sollevò in aria, schiantandolo contro i duri muri di quercia della nave. Lo shock e il dolore erano lancinanti. Le sue ossa si ruppero e scheggiarono come cristallo. Il suo bacino, entrambi i femori e alcune delle vertebre esplosero. Cadde incosciente sul ponte della nave. Aveva delle emorragie interne ed esterne e la sua vita stava volando via.

Venne portato di corsa all'ospedale più vicino. I medici raramente avevano visto un caso così grave con così tante lesioni interne. Un team con a capo uno dei migliori chirurghi ortopedici di New York si avventurò nell'impresa quasi impossibile di rimettere insieme le sue ossa e salvargli la vita.

Ci vollero otto ore. I chirurghi usarono tutte le loro abilità e la loro esperienza per ricostruire con viti e cavi il suo scheletro inferiore e le ossa della sua schiena. Curarono le lesioni interne e fermarono le emorragie. Fortunatamente, Silvio era in salute, aveva buon sangue, un'eccellente circolazione e un cuore forte. I suoi organi erano sani. Al termine dell'operazione, il capo chirurgo andò dalla moglie di Silvio. Sarebbe sopravvissuto, disse, ma non avrebbe lavorato mai più come scaricatore di porto. Le sue lesioni erano gravi. Avrebbe probabilmente passato il resto della sua vita su una sedia a rotelle e avrebbe provato dei dolori atroci per la maggior parte di essa. Era permanentemente disabile. Silvio aveva quarantanove anni.

Il fardello della sopravvivenza di questa piccola famiglia italoamericana del Bronx ricadde sulle spalle di Lucia, la moglie di Silvio. Era piccola e bella, con occhi splendenti e un sorriso smagliante. Lucia era devota alla sua famiglia. Era cresciuta sulla stessa isola dalla quale provenivano i suoi amici e i suoi parenti.

Lei e Silvio andavano a scuola insieme. Le loro famiglie erano vicine e si conoscevano dalla nascita. Si erano sposati il giorno del compleanno di George Washington nel febbraio del 1937. Erano insieme da venticinque anni e avevano due figli. Il più grande aveva un distributore di benzina, una famiglia e dei debiti. Il più piccolo aveva sedici anni e frequentava un liceo privato. Aiutava sua madre nel negozio di generi alimentari che era di fronte alla loro casa nel North Bronx, dall'altra parte della strada.

Silvio faceva due lavori: parte della giornata la passava sui moli e il resto al negozio. Andava al mercato, spesso tre volte a mattinata, riempiva gli scaffali del negozio, gestiva fornitori e clienti e poi tornava da sua moglie e sua madre. La madre di Silvio, Emilia, era andata a vivere da loro poco prima dell'incidente. La casa di famiglia a Ponza era stata acquisita da un'impresa mineraria e lei non aveva più un posto dove stare. Era severa e autoritaria, ma Silvio e i suoi due fratelli la amavano teneramente.

Tempi duri e incerti li aspettavano. Il porto forniva alla famiglia il reddito di cui avevano bisogno per pagare il loro mutuo e le loro spese quotidiane. Il negozio forniva il cibo. Ora dovevano vivere con molto meno. Chiesero prestiti alla loro famiglia. Erano preoccupati e vivevano nella paura.

Silvio fu costretto in ospedale per più di un mese. Poco a poco le sue ossa tornarono insieme come pezzi di un puzzle. Le sue lacerazioni, le ferite e i tagli profondi si erano rimarginati. Finalmente poteva uscire. Fu un giorno importante. I medici e le infermiere circondarono il suo letto. Li ringraziò per tutto quello che avevano fatto e, soprattutto, per avergli salvato la vita. Erano particolarmente affezionati a questo scaricatore di porto. La sua personalità vivace e il suo coraggio erano d'ispirazione per loro e per gli altri pazienti.

Silvio fece visita a tutte le persone con le quali aveva condiviso la stanza di ospedale. Un uomo, in particolare, divenne suo amico. Era un immigrato tedesco che parlava un buon inglese. Era fuggito dalla sua terra natia da ragazzo dopo la guerra, era stato obbligato a unirsi alla Gioventù hitleriana. Ricordava di essere stato indottrinato a nazionalismo, odio, menzogne e intolleranza. I nazisti gli dicevano che il nemico avrebbe torturato e ucciso lui e tutti i tedeschi, quindi doveva lottare fino alla morte. Aveva undici anni.

Le bombe degli Alleati avevano tolto la vita alla sua famiglia e distrutto la sua casa. Quando i soldati americani lo presero con loro era solo. Gli diedero le cure di cui aveva bisogno per superare lo shock delle ostilità. Lo

portarono negli USA per fargli iniziare una nuova vita. Venne adottato da una magnifica famiglia, andò a scuola e diventò un costruttore di strumenti e matrici.
Lavorava in una fabbrica a Manhattan. Rimase coinvolto in un incendio che distrusse l'edificio e uccise la maggior parte dei lavoratori, ma lui sopravvisse. La sua perdita maggiore fu la sua gamba sinistra, con ustioni troppo profonde perché potesse essere salvata. Lui e Silvio condividevano la battaglia per guarire e sopravvivere. L'uomo italiano consolava il suo compagno tedesco. Gli disse che sarebbe stato in grado di lavorare di nuovo anche con una gamba in meno. Gli diede sicurezza e fiducia, specialmente in se stesso. Gli promise che gli avrebbe trovato un lavoro e che lo avrebbe riportato alla normalità. Pochi mesi dopo il suo compagno di ospedale che era stato un membro della Gioventù hitleriana, era a lavoro in un nuovo posto e stava iniziando una nuova vita nell'azienda di un amico ebreo di Silvio.
Ci vollero quattro uomini forti per trasportare Silvio in una barella su per le scale di casa sua. Sua moglie e i suoi figli erano lì per dargli il bentornato e aiutarlo nel suo viaggio di guarigione. Dopo trenta giorni riusciva a salire e scendere da una sedia a rotelle da solo. Ora, doveva imparare di nuovo a camminare. Come per un bambino, tutti aspettavano i suoi primi passi. Ci vollero sei mesi di terapia per riportare la circolazione nelle sue gambe, ristabilire il tono muscolare e il movimento, ma finalmente quel giorno arrivò.
Si alzò dalla sedia e, sostenendosi a un deambulatore, fece un passo avanti. Sudava, il dolore gli trafiggeva i piedi, le gambe e la schiena. Fece un altro passo e poi un altro. Giorno dopo giorno, faceva sempre più. Passò un anno da quando aveva lasciato l'ospedale al momento in cui abbandonò il deambulatore e cominciò a muoversi con un bastone. Era ansioso di fare di più.
La sua casa era una bifamiliare con due appartamenti, cantina e garage. Silvio e la sua famiglia vivevano al piano superiore. C'erano quaranta gradini dalla strada fino al suo appartamento. Per lui, le scale erano la sfida più grande. Ogni gradino era come il pianerottolo di una montagna. Aveva paura e nessuno poteva aiutarlo. Avevano installato un secondo corrimano lungo le scale così che potesse sorreggersi a entrambi. Arrivò sulla cima delle scale, dove si fermò e guardò in basso.

Gli sembrò di essere sul Monte Everest. Non sapeva come era arrivato lì, ma ora sapeva che doveva scendere. Strinse i corrimani con tutta la forza che aveva nelle sue grandi mani. Silvio mosse la sua gamba destra e la forzò sul primo gradino. Le sue braccia tremarono e, mentre toccava le scale, sentì il peso del suo corpo cadere in avanti. Andò nel panico. Cosa sarebbe successo se i corrimani avessero ceduto? Cosa sarebbe successo se avesse perso l'equilibrio? Cosa sarebbe successo se avesse mancato un gradino? Cosa sarebbe successo se fosse caduto? Sapeva che una caduta sarebbe stata la fine. Il suo corpo sarebbe andato in pezzi e non avrebbe mai più camminato, se anche fosse sopravvissuto.
Tutto il suo corpo tremò. All'improvviso, ce la fece. Riposò per un momento sul primo gradino. Respirava pesantemente e sudava. Mise il piede sul secondo. Poi sul terzo. Ognuno sembrava un viaggio. Ognuno era una scommessa. Quando finalmente arrivò in fondo, riposò tra le braccia di suo fratello. Era esausto. C'erano voluti cinquanta minuti prima che completasse la sua discesa dalla montagna. Guardò indietro e vide la ripida collina di gradini. Silvio non poteva credere ai suoi occhi. Era fuori.
Era una bellissima mattinata di primavera. L'aria era fresca e la giornata sembrava particolarmente soleggiata. Fiori e boccioli di pesco decoravano il suo giardino. C'erano file di piante di pomodoro, le api volavano tra le foglie e gli uccelli cinguettavano tra gli alberi di fico. Il profumo era fantastico. Sentì l'odore della vita, della natura e della libertà per la prima volta in quasi quattro anni. Si sentiva leggero e libero. La vita era bella e valeva di nuovo la pena viverla. Era pronto a ricominciare.

~

Amici e parenti gli facevano regolarmente visita. Il più importante era suo cugino Mike. Ricordavano i loro giorni sull'isola di Ponza. Lì, avevano imparato l'arte del mare; entrambi erano abili pescatori. Amavano l'acqua, il sole e la magia dell'andare in mare e in barca a vela. Mike e Silvio erano più che amici. Erano più che fratelli. Condividevano il passato e il presente, erano le due facce di una stessa medaglia ed erano inseparabili.
Mike era nato in Vermont da genitori nativi di Ponza. Era nato in America, poi i suoi genitori lo avevano portato sull'isola. Qui, era cresciuto sugli scogli e aveva imparato la vita da marinaio, da contadino e da avventuriero. Aveva costruito il suo coraggio e la sua sicurezza da italiano crescendo su

un povero arcipelago battuto dal vento nel Mediterraneo. Il cibo era poco e la terra secca. Il mare dava l'unico nutrimento; il pesce abbondava, ma richiedeva abilità e duro lavoro. Mike divenne il migliore tra i migliori.
Arrivò in America adolescente. Era forte e straripante di vitalità. Lavorava nel campo delle costruzioni e metteva da parte il suo denaro. Si era stabilito a "Little Ponza" nel South Bronx. Lì, incontrò una favolosa ragazza di una famiglia dell'isola e se ne innamorò. Adele era bellissima e interessante. Era piena di gioia, aveva un carattere allegro ed era una splendida figlia. Quando vide Mike, fu amore a prima vista. Era bellissimo, con i capelli castano chiaro, occhi brillanti e guance colorite. Sembrava sempre abbronzato. Qualsiasi cosa indossasse sembrava degno di un re, anche se si trattava di un paio di jeans, una camicia di plaid e un cappello mezzo strappato. Mike era l'uomo più bello sulla faccia della terra.
Non c'era nessuno più gentile, premuroso, dolce e dedicato alla sua famiglia di Mike. Aveva un sorriso affascinante e occhi che si illuminavano quando rideva. Era sempre allegro. Era un uomo semplice, contento con un pezzo di pane e qualche fetta di pomodoro del suo giardino. Aveva "mani d'oro", come diceva spesso Silvio. Passavano ore a parlare di quando erano cresciuti insieme, della loro vita negli USA, di come avevano superato la Depressione e la guerra.
Adele era una delle cugine di Lucia. Le due famiglie stavano bene insieme. Adele era una bravissima moglie e madre. Era vitale, gioviale e piena di energia. Avevano cinque bellissimi bambini; due bellissimi maschietti e tre delle più deliziose bambine della terra. Mike e Adele le adoravano. Uno dei figli si chiamava Silvio. Ogni Natale le due famiglie si riunivano a casa di Mike per festeggiare. Era naturale e indimenticabile.
La loro casa era ampia, con diverse camere da letto, un grande soggiorno e un piano interrato che fungeva insieme da cucina, da sala da pranzo e da salotto. Era "il posto di Adele", dove sfornava torte di mele, cheesecake e arrostiva il prosciutto con fette di ananas la Vigilia di Natale. C'erano una TV, una radio, un telefono a muro, una macchina da cucire, pentolame e piatti. La tavola era sempre piena di cibo. "Il posto di Adele" sembrava un paradiso dove gli angeli erano ben nutriti, raggianti di gioia e sempre sorridenti.
Mike aveva costruito la casa con le sue stesse mani. Era un idraulico, un elettricista, un muratore e, soprattutto, un capomastro. Silvio aveva dato un po' di aiuto. Ricordava di aver trasportato cemento e sabbia, di aver fissato

con chiodi alcune assi di pavimento e di aver installato del cartongesso. Mike aveva così tanto talento che aveva avviato un'impresa edile. Era un magnifico costruttore edile ed era bravo a restaurare vecchie case facendole sembrare nuove.
Poco dopo l'incidente di Silvio, Mike si trovò nei guai. La sua impresa collassò. Il mercato era crollato e i debiti si erano accumulati. Non riusciva più a dare di che mangiare alla sua famiglia, quindi chiese aiuto a Silvio. In un attimo Silvio lo fece assumere sui moli, con una buona paga e ridandogli la dignità di uomo.
Quando Silvio si fu parzialmente ristabilito, Mike aveva iniziato a pescare e ad andare in barca sul Long Island Sound. Mike lo portò sulla sua barca, la *Teresa*. Era come essere di nuovo a Ponza. Sentivano l'odore del mare, l'aria fresca, il vento, il sole e la magia della pesca. Mike usava una canna con un mulinello. Silvio preferiva la nassa. In poco tempo riempirono dei secchi di pesci neri e persici. Presto, scoprirono qualcos'altro. La parte settentrionale del Sound vicino al Connecticut pullulava di aragoste. Mike ci andava spessissimo. A volte tornava con uno staio di aragoste, era meraviglioso.
Silvio capì che questo faceva parte della sua riabilitazione. Non poteva più essere quello di prima. Poteva lavorare parte del tempo nel negozio, fin quando il dolore lo obbligava a smettere. Ogni giorno doveva dormire almeno tre ore per riprendere le energie e rilassare il suo corpo dolorante. Per andare a pescare, come voleva, avrebbe avuto bisogno di aiuto. Non poteva andare in mare solo.
Tra i molti amici e parenti provenienti da Ponza che Silvio aiutava e dei quali si prendeva cura, c'era Ciccillo. Era un uomo gentile con una voce dolce che sapeva tutto sull'acqua. Soprattutto, sapeva costruire trappole per aragoste come facevano a Ponza. Usava germogli di bambù intrecciati per creare un cestino conico nel quale le aragoste potevano entrare facilmente per prendere pezzi di esca, ma non potevano uscire.
Silvio comprava e vendeva barche per guadagnare e rimanere attivo, una la conservò per sé. Era una barca a remi lunga cinque metri, perfetta per la pesca. La adattò per ospitare un motore fuoribordo, rinforzò la chiglia e lo scafo e la dipinse di verde, bianco e rosso, i colori dell'Italia. Sul davanti della barca c'erano delle decalcomanie delle bandiere degli USA e dell'Italia. Il suo nome era *Lucia*.

Aveva bisogno di un posto vicino alle aragoste per ormeggiare la sua barca. Il migliore era a New Rochelle, a New York, venti miglia a nord del Bronx. Era uno degli yacht club migliori di New York. Solo i ricchi e i famosi vi avevano accesso. Era protetto da cancelli elettrici e guardie armate. Silvio conosceva tutti, anche il manager della rimessa e il capitano del porto. A loro piaceva il suo vino, che gli mandava in grandi caraffe. Amavano il torrone alle mandorle di Lucia e le torte pasquali. In breve tempo, diventarono amici.

Silvio ottenne per Mike un posto per la *Teresa*. Per la *Lucia*, il manager preparò un posto speciale. Mise la barca nel mezzo del porto, così che potesse partire rapidamente in ogni momento e non essere mai rallentata dal traffico. La sua piccola barchetta era strizzata tra due dei più grandi yacht del porto. Ai proprietari non dava fastidio, e neanche a Silvio. Erano lunghi più di quaranta metri. Potevano navigare sull'atlantico. Avevano equipaggi in uniforme e scialuppe motorizzate. Uno aveva una pista di atterraggio per elicotteri. Entrambi avevano delle ampie cucine e diverse camere da letto con pareti di mogano lucido e rubinetti rivestiti in oro. I capitani, che somigliavano più a degli ammiragli, portavano le navi ovunque i proprietari desiderassero. A volte andavano a nord verso il Canada, oppure a sud verso i Caraibi. La maggior parte del tempo, navigavano le acque intorno al New England. Davano feste lussuose con donne bellissime e uomini in abiti eleganti, i loro chauffeur li portavano con l'auto direttamente sulla passerella.

Silvio e il suo socio Ciccillo erano diversi. Arrivavano al molo con la Dodge station wagon di Silvio vecchia di quindici anni. Aveva la carrozzeria in legno. Era come un treno. Trasportava di tutto, pesante o leggero che fosse. Odorava di pesce, verdura e frutta troppo matura. Silvio teneva sempre accanto a sé un thermos di espresso e una scatola di biscotti. Aveva anche una fiala di antidolorifici.

Quasi ogni giorno, poco dopo l'alba, Silvio saliva sulla sua barca e andava circa due miglia oltre il porto. Gettava l'ancora. Tagliava pezzi di persico, li legava insieme e li poneva nella trappola per aragoste. Erano tenute giù dal peso di qualche grande pietra. Legava insieme tre trappole e le lanciava in acqua. Scendevano fin quando si adagiavano sulla sabbia fangosa, a circa nove metri dalla superficie. L'acqua era di un verde torbido e piena di materiale organico. L'area pullulava di granchi e aragoste. Depositava

un’altra dozzina di trappole in diversi punti che sapeva essere eccellenti per la pesca.
Silvio non lasciava mai tracce. Le sue erano trappole anonime che nessuno avrebbe potuto trovare. Usava lo stesso metodo di quando era ragazzo a Ponza per capire dove erano. Tracciava le coordinate di tre diversi riferimenti. Le trappole giacevano dove le linee immaginarie si incrociavano.
Due anni passati a pescare aragoste cambiarono la vita di Silvio. Era un imprenditore nato. Ogni volta che usciva, raccoglieva diverse staia di aragoste. Alcune le regalava a parenti e amici, altre le mangiava. La maggior parte le vendeva. I ristoranti cinesi nell’area del suo negozio non potevano permettersi il prezzo di mercato delle aragoste. Silvio dava loro tutto quello di cui avevano bisogno. Con i ricavi pagava Ciccillo, copriva le spese della sua nave e riportò afflusso nelle casse di famiglia. Pochi pescatori potevano competere con la qualità e la quantità della sua pesca quotidiana. Sembrava avere un talento naturale per l’arte della pesca di aragoste. Nessuno avrebbe potuto dire dove fossero le sue trappole. Era attento. Capiva la natura umana e, soprattutto, la concorrenza.
Non si era reso conto che alcune persone seguivano le sue mosse e bramavano di assaporare le sue aragoste. I proprietari dei due transatlantici che oscuravano la piccola barca di Silvio lo osservavano ed erano stupefatti dalla sua destrezza. Avevano provato a imitarlo, ma senza successo. Avevano delle costose trappole, usavano il sonar per tracciare le aragoste e assumevano altri pescatori. Tutto invano.
In un caldo sabato mattino di luglio, Silvio stava portando il pescato alla macchina. Un marinaio da uno degli yacht lo fermò nel parcheggio. “Signore, vorrei comprare qualcuna delle sue aragoste”, disse con aria autorevole. “Non sono in vendita”, rispose Silvio. Il ragazzo rimase stupefatto dalla risposta di Silvio e dalle sue maniere brusche. “Io rappresento il proprietario dello yacht accanto alla sua barca”, disse il marinaio. “Lo so”, disse Silvio. “Le mie aragoste non sono in vendita. Le do ai miei amici e le vendo ai clienti”, spiegò. Il giovane sembrava preoccupato e confuso. Silvio prese quattro delle aragoste più grandi e le diede al marinaio. “Dai queste al tuo capo con i miei omaggi”, disse. Il marinaio era lieto di aver portato a termine la sua missione. Silvio sapeva che il giovane sarebbe stato felice, il suo capo ancora di più e che questo avrebbe salvato il suo lavoro.

Il giorno seguente Silvio uscì di nuovo in mare. Tornò a riva con diverse staia di aragoste grandi e medie. Copriva sempre la sua pesca con degli strati di alghe; la manteneva fresca e la proteggeva da occhi sospetti. Mentre ormeggiava, due uomini di mezza età guardarono in basso da uno degli yacht. Erano entrambi vestiti con eleganza, uno indossava un leggero blazer blu navy con bottoni d'oro, un cappello da capitano e un plastron di seta. Aveva un ampio sorriso, un naso appuntito, una larga faccia da inglese, occhi grigio-verdi e capelli brizzolati. Aveva una bella abbronzatura. L'altro indossava una camicia bianca a maniche corte con bottoni di ottone, pantaloni bianchi e scarpe bianche. Aveva iniziato a perdere i capelli. Era più alto e magro del suo amico. Il suo viso era allungato, con un mento prominente e occhi azzurri. Silvio pensò che avessero entrambi un buon sarto.

"Buongiorno", disse l'uomo più basso. "Buongiorno", rispose Silvio con accento italiano. "Possiamo offrirle una tazza di caffe?", chiese il gentiluomo più alto. "Che tipo di caffè avete?", chiese Silvio con un sorriso. "Ogni tipo che lei desideri", fu la risposta. Una grande scala elettrica emerse dallo yacht. A Silvio sembrò che fosse lì solo per lui. Lentamente, salì a bordo. La nave era anche più grande di quello che immaginava. Aveva un ponte enorme con uno splendido pavimento in quercia; era pieno di gadget di ogni sorta. Nel mezzo e nella parte posteriore della nave erano stati installati due grandi radar. Le antenne telefoniche sembravano degli alberi piuttosto che dei dispositivi di comunicazione. Erano abbastanza potenti da permettere di chiamare ogni parte del mondo. Le camere da letto, i soggiorni, le sale da pranzo e perfino le cabine dell'equipaggio sembravano uscite da libri illustrati e film che mostravano il meglio che il denaro potesse comprare. Foto autografate di presidenti e Capi di Stato decoravano gli alloggi degli ospiti.

Dal ponte dello yacht, Silvio guardò in basso verso la sua barca. Sembrava un ammasso di bastoncini e assi di legno, tenute a caso insieme con dei chiodi insieme a un vecchio e malfunzionante motore fuoribordo e un paio di remi rotti. Anche così, era sua. Era orgoglioso della sua Lucia e non l'avrebbe mai scambiata per la Queen Mary.

Un'adorabile giovane abbronzata con capelli neri come l'ebano, in uniforme nautica, con degli stretti pantaloncini bianchi e un sorriso luminoso uscì con delle piccole tazze di caffè nero. Sembrava la modella di una rivista. Silvio la fissò per un momento. Come gli altri oggetti sulla

nave, presumeva che anche lei facesse parte dell'arredamento. Diverse altre ragazze in uniforme decoravano la nave con la loro presenza. Silvio mise qualche zolletta di zucchero nella sua tazza. Il cucchiaio sembrava troppo piccolo per girare la miscela. Le sue mani grandi, scure e rovinate erano abituate a tazze grandi e non a quelle costose di fine porcellana con la rifinitura d'oro lungo l'orlo e il piattino.
Gli furono offerti dei sigari raffinati da una scatola di legno lucido e del brandy da un decanter di cristallo. I sigari erano ovviamente fatti a mano per il proprietario. Un anello argentato li circondava con un nome proprio. Non era mai troppo presto per Silvio per godersi un buon sigaro e una fine libagione, e sapeva anche che non sarebbe stato educato rifiutare. Lo steward tagliò il sigaro e lo accese mentre Silvio prendeva le prime boccate. Versò il brandy in un bicchiere da cognac, che era alto, rotondo, a forma di pera. I due uomini si sedettero in sedie a sdraio con il sedile imbottito. Silvio preferì un posto con lo schienale rigido per la sua schiena dolorante. Le mani dei suoi ospiti erano curatissime, con unghie pulite e perfettamente tagliate. Le loro facce erano ben rasate da barbieri privati che applicavano un leggero balsamo dopobarba francese per proteggere la pelle.
Silvio sapeva già cosa volevano. Stava leggendo le loro menti, quando l'uomo in divisa da capitano si presentò. Silvio conosceva il nome, era uno degli uomini più ricchi d'America. La sua famiglia era nel business del petrolio, del gas, nel settore bancario, in quello immobiliare e probabilmente possedevano qualche paese dell'America meridionale. L'altro gentiluomo fece lo stesso. Era nel settore dei trasporti. La sua famiglia era tra i più grandi produttori di pneumatici della terra. Avevano fabbriche in tutto il globo. Possedevano piantagioni di gomma e metà delle automobili del mondo avevano ruote prodotte da loro.
"Grazie per le aragoste", disse il magnate del petrolio. "Di nulla", disse Silvio. "Quando ne vuole qualcuna mi faccia sapere", rispose. "Amiamo pescare", disse il re degli pneumatici. "Per quasi due anni l'abbiamo guardata andare fuori e tornare con staia di aragoste. Non vogliamo comprarle, vogliamo catturarle come fa lei", disse il barone del petrolio. "L'abbiamo seguita e provato anche a recuperare le sue trappole, ma non riusciamo a trovarle", disse con un senso di frustrazione.
Silvio sorrise e guardò il cielo. Si stavano formando delle nuvole, il vento faceva le bizze. Non era un buon tempo per la pesca. Tirò una boccata del suo sigaro. Era buono quasi quanto quelli economici che comprava. Finì il

suo caffè e bevve un sorso di brandy. Guardò i due uomini negli occhi. Questi pezzi grossi erano brave persone, erano interessati allo sport più di qualsiasi altra cosa. Gli piacevano.
“Non c’è magia nella pesca di aragoste”, disse Silvio con umiltà. “Io faccio come facevamo a Ponza”, ribadì. Silvio iniziò a spiegare da dove veniva, la storia della sua vita, come aveva imparato a pescare e così via. I due uomini erano affascinati da questo italiano semplice, sincero e intelligente. Disse loro che non lasciava mai segni per le sue trappole per evitare che dei cacciatori di frodo rubassero la sua pesca. Ammiccò e sorrise verso loro dicendolo e prese un altro sorso di brandy.
“Sapete che vi dico?”, disse Silvio. “Vi spiegherò dove sono le mie trappole e come trovarle. Potete avere tutte le aragoste che desiderate. Se volete, posso farvi qualche trappola e potete andare per conto vostro”, rimarcò. I due uomini erano deliziati. L’ex-scaricatore di porto spiegò in modo semplicissimo come metteva l’esca, disponeva e nascondeva le sue trappole così che nessuno potesse trovarle. Rivelò come potevano trovarle e dove si trovavano tutto il tempo. Due degli uomini più astuti, saggi e intelligenti del mondo sedevano ammaliati ascoltando la lezione di Silvio. Prendevano appunti, facevano domande e facevano osservazioni. Lo invitarono a rimanere per pranzo e a uscire sul Sound con loro. Rifiutò, disse che sua moglie lo aspettava a casa. Li avvertì del vento e della tempesta che si stava preparando, ma capì presto che quei due colossi che erano le loro navi avrebbero potuto attraversare un uragano. Silvio salutò.
Tre giorni dopo, era di nuovo in mare. Andò a prendere le sue trappole. Erano piene di aragoste, ma c’era anche qualcos’altro in una di esse. Una grande bottiglia verde era stata sistemata in una delle nasse. Silvio lesse l’etichetta ma non riusciva a capire la lingua. A casa, diede la bottiglia a suo figlio minore che ora andava al college. “Che cos’è?”, chiese. Il giovane guardò attentamente la bottiglia. Le parole erano in francese. “Questo è Champagne francese”, spiegò. “Se non mi sbaglio, Papà, questa è roba veramente costosa”, aggiunse. “Pensi che sia buono come il mio?”, chiese Silvio. Faceva da sé il suo vino, e anche un tipo di vino frizzante dolce italiano chiamato “spumante”.
“Dall’aspetto di questa etichetta dovrebbe essere migliore, ma non sono sicuro Papà”, disse suo figlio. “Solo Mike lo fa migliore del tuo”, rispose. Silvio mise la bottiglia nel frigo nel retro del negozio. Passavano lì la maggior parte del loro tempo e consumavano pasti cotti su di una stufa a

legna. La madre di Silvio, Emilia, stava mescolando una salsa e Lucia stava apparecchiando la tavola. Il menù prevedeva spaghetti con pomodori appena cotti, e aragoste al vapore con aglio e mazzolini di prezzemolo. Era un banchetto. Alla fine del pasto Silvio aprì la bottiglia che aveva ricevuto in cambio della sua pesca. Diede i primi bicchieri a sua madre e a sua moglie. Fecero una smorfia per il sapore. Era secco e intenso, non delicato e dolce come quello al quale erano abituate. Silvio lo bevette per ultimo, fece ruotare il liquido sulla sua lingua. “Non è male”, disse. Guardò la bottiglia. Pensò che ne avrebbe viste altre.

Il pescatore e i milionari divennero amici stretti. Silvio era trattato come un dignitario. Passava ore a parlare con loro. Scoprì che avevano molto in comune. Erano fieramente patriottici e amavano l’America. Odiavano il comunismo e le dittature, anche se erano pronti a fare affari con qualsiasi governo gli si parasse davanti. Avevano forti opinioni sui politici, proprio come Silvio. Credevano nel duro lavoro, nel sacrificio e nel vivere bene ma prudentemente.

A volte si chiedeva cosa ci vedessero in lui; veniva da un’altra terra, rappresentava un gruppo stereotipato spesso associato al crimine organizzato e la violenza. Aveva la terza elementare e veniva dalla classe operaia. Loro invece erano capitalisti esperti e grandi capitani d’industria. Erano circondati da benessere e splendore. Silvio era circondato da famigliari e amici che lottavano per guadagnare un dollaro, come lui.

Quello che i ricchi uomini vedevano in lui erano sincerità, onestà e la freschezza della vita in tutte le sue tendenze naturali. Silvio rappresentava il mondo così come era. Rappresentava il mondo come loro volevano che fosse. Era il loro legame con la realtà. Era sincero, franco, autentico e non voleva né si aspettava nulla da loro. Non chiese mai favori né credeva che loro ne avrebbero avuto bisogno da lui. Il segreto della loro amicizia era il rinfrescante svago della compagnia reciproca.

Silvio cucinava per loro quando ne aveva voglia. Non glielo chiesero mai né se lo aspettavano. Li deliziava con piatti che non avrebbero trovato a meno di andare nelle case di contadini e marinai italiani. Cucinava le aragoste a modo suo. Preparava calamari, polpi e ogni specie di pesce a modo suo. Preparava delle linguine alle vongole così buone che era sicuro che il mercato azionario sarebbe salito di venti punti il giorno seguente basandosi sul buonumore dei due uomini più ricchi d’America. Silvio insisteva affinché bevessero il suo vino con i suoi piatti. Loro erano grandi

intenditori dei più fini vini della terra eppure, quando assaggiarono il suo vino bianco che serviva con ghiaccio, cambiarono idea. Dissero che aveva il sapore di uva liquida, con il colore di un tramonto e la morbidezza del velluto. Era vero.
Silvio era il vero amico che non avevano mai avuto. La maggior parte di quelli che li circondavano volevano qualcosa, avevano bisogno di qualcosa o si aspettavano qualcosa. Silvio era ricco, aveva tutto quello che poteva chiedere. Aveva una splendida moglie, due bravi figli, alcuni buoni amici e, soprattutto, l'amore. Provava compassione per il suo amico, il barone del petrolio.
Ecco un uomo che aveva un fratello con il quale parlava solo di affari. Sua moglie e i suoi figli vivevano in mondi separati e parlavano raramente. Non vedeva l'ora di rifugiarsi sulla sua nave e annusare l'aria fresca del mare per pulire i suoi polmoni dalla puzza di sale riunioni e hotel. Il re degli pneumatici amava i suoi figli e i suoi nipoti, ma erano viziati da un benessere illimitato e dall'opulenza. Entrambi erano rinchiusi in un mondo nel quale conoscevano il prezzo di tutto ma il valore di niente. A Silvio loro piacevano, ma non avrebbe fatto a cambio di posto per tutto l'oro di Fort Knox. Si rendeva conto del fatto che avessero molto denaro e cose materiali, ma non ne rimaneva mai colpito. Questa era la sua forza.
Silvio raccontava loro storie del Vecchio Mondo, della sua famiglia e delle sue avventure da ragazzo. Sedevano meravigliati come bambini. Insegnava loro giochi di carte italiani. Si meravigliavano per l'ingegno compresso nelle semplici ma eleganti regole di ogni gioco che univa memoria, astuzia e coraggio contro diffidenza, invidia e sospetto. Ogni partita era il gioco della vita.
Spiegavano a Silvio come funzionava il mercato azionario. Era impressionato da quanto complesso fosse, anche se era basato sul semplice concetto della domanda e dell'offerta. Spesso gli davano delle dritte, anche se Silvio non ne chiedeva mai. Non voleva approfittare della loro amicizia, i tre uomini la consideravano preziosa. Non ne parlarono mai alle loro famiglie. Sarebbe stato lo spunto per una prima pagina, se solo fosse arrivata alla stampa. Silvio dava molto valore alla sua privacy e a quella dei suoi amici, i milionari. La loro amicizia durò una vita.
Venti anni dopo il loro primo incontro, i due amici portarono Silvio in un posto insolito. Andarono con una delle loro numerose limousine con chauffeur in un cimitero. Lo possedevano. Non era lontano dal club nautico.

Dissero a Silvio che sarebbero stati sepolti lì e che volevano che lui fosse vicino a loro. Silvio era sbalordito, quei grandi uomini volevano un pescatore al loro fianco.
In quel momento vide la mano di Dio che mette l'umanità sullo stesso livello con l'ombra della morte. Il Signore era il glorioso livellatore poiché Egli aveva spazzato via gli orpelli di questo mondo così che tutti potessero capire che ciò che dura è l'amore e nient'altro. Silvio si commosse fino alle lacrime.

~

Meno di un decennio dopo la visita al cimitero, Silvio ricevette una chiamata notturna. Erano le tre del mattino. Aveva preso dei sonniferi, ma il dolore gli impediva di riposare. Era stordito quando il telefono squillò. Era il figlio del suo amico petroliere. "Silvio", disse, "mio padre è morto in un incidente d'auto un'ora fa". Silvio era scioccato. Pianse. Non poteva credere a quelle parole.
Al funerale, pose una rosa nella sua bara. Fu accompagnato alla sepoltura come un membro della famiglia. Pianse. Non riusciva a controllarsi. Suo figlio disse: "Mio padre le voleva bene. Disse che lei era l'uomo migliore che avesse mai conosciuto. Grazie per tutto quello che ha fatto per dargli un po' di felicità". Silvio era senza parole. Si girò verso l'altro amico, l'uomo che produceva pneumatici per il mondo. Si abbracciarono come solo i migliori degli amici potevano fare. I loro occhi erano pieni di lacrime e i cuori di dolore, niente sarebbe più stato lo stesso.
Pochi anni dopo il re degli pneumatici se ne andò e Silvio lo seguì poco dopo. Gli eredi di entrambi i ricchi uomini mandarono fiori, alcuni famigliari andarono e raccontarono ai figli di Silvio la storia del pescatore e dei milionari. Non ne sapevano nulla. Fu una rivelazione ma, conoscendo loro padre, non una sorpresa.
Al funerale di Silvio c'era il suo più grande amico, Mike. Era inconsolabile. "Come è potuto morire? Era un gigante! Ho sempre creduto che Silvio sarebbe vissuto per sempre. Cosa farò adesso? Eravamo inseparabili. Io sono là dentro con lui", disse al figlio più giovane di Silvio. Era pieno di lacrime ed emozione.
Anni dopo, Mike fu colpito da una malattia letale. I due figli di Silvio andarono a trovarlo, stava morendo. Soffriva. Mike strinse le mani dei figli

del suo amico. Aveva ancora una presa forte e il suo volto era ancora pieno di buonumore e allegria. I suoi bellissimi occhi erano circondati dalle rughe di una vita di risate. “Grazie per essere venuti a trovarmi. Soffro e presto me ne andrò, ma morirò felice. Ho avuto una vita felice, dei bambini e una moglie fantastica. E più di tutto sono sulla strada per andare da Silvio”.

~

Silvio e Mike, i due pescatori e migliori amici, furono sepolti nello stesso luogo dei milionari. La loro era una storia semplice di umiltà e del coraggio dell’amicizia che va al di là dei limiti del potere e della ricchezza, portando al vero legame dell’amore.

La famiglia Sullivan

I fratelli Sullivan a bordo dello *USS Juneau*; da sinistra a destra: Joe, Frank, Al, Matt e George, gentile concessione di US Naval Historical Society

Questi eroi caduti rappresentano il carattere di una nazione che possiede una lunga storia di patriottismo e onore, una nazione che ha combattuto numerose battaglie per mantenere il nostro paese libero dalle minacce del terrore.

Michael N. Castle

Era il 3 gennaio 1942. Cinque giovani si presentarono alla Base Navale di Des Moines, in Iowa, per arruolarsi. I giapponesi avevano bombardato Pearl Harbor meno di un mese prima. Gli uomini avevano perso un caro amico sulla U.S.S. Arizona. Erano determinati a vendicarne la morte e a fare la loro parte per sconfiggere i giapponesi e porre fine alla tirannia. Erano i fratelli Sullivan.

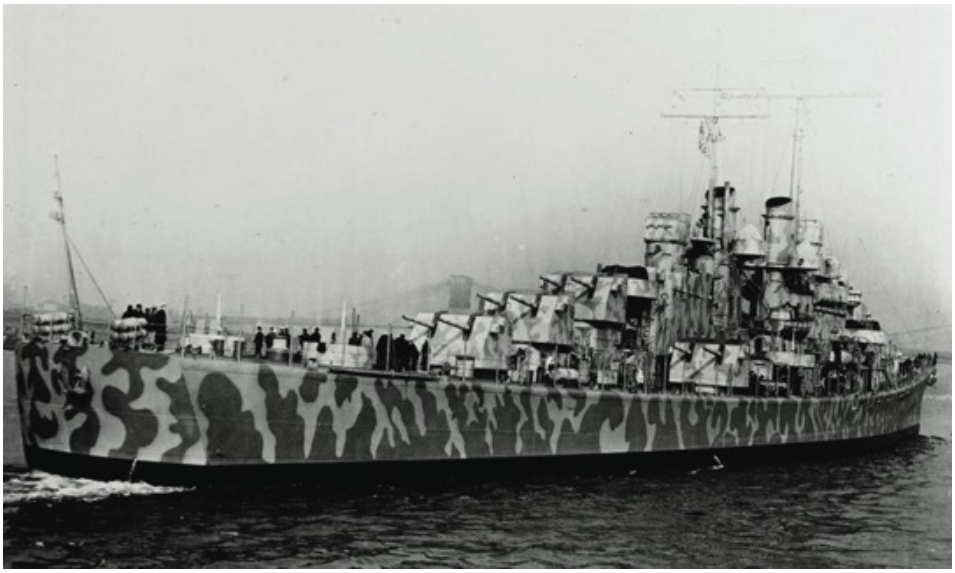
Waterloo, Iowa

Erano nati e cresciuti a Waterloo, in Iowa. I loro genitori erano Thomas e Alleta Sullivan. Vivevano in un semplice paesino dell'America centro-occidentale, dove la maggior parte della gente si conosceva. I ragazzi furono educati secondo la religione cattolica. La vita girava intorno alla famiglia, a Dio e al paese.
Il padre lavorava come controllore e frenatore sui treni della Illinois Central Railroad. Faceva fatica a mantenere la sua famiglia, in particolare durante i tempi difficili della Grande Depressione. Tom e Alleta avevano vissuto la Prima Guerra Mondiale. Ora i loro ragazzi sarebbero stati tra i primi a combattere nella Seconda Guerra Mondiale.

Pearl Harbor

La famiglia rimase scioccata quando, il 7 dicembre 1941, udirono dell'attacco di Pearl Harbor. Il Giappone voleva indebolire la Flotta degli Stati Uniti nel Pacifico per impedire che potesse contrastare l'invasione giapponese dei territori inglesi e olandesi nell'Asia meridionale. Dopo poche ore dall'attacco di Pearl Harbor, i giapponesi effettuarono una serie di attacchi coordinati su dei territori statunitensi nelle Filippine, sull'Isola di Wake e su Guam. Furono colpite anche Hong Kong, la Malesia e Singapore.
Il bilancio di Pearl Harbor fu devastante. Quattro delle otto corazzate statunitensi ormeggiate lì furono affondate. Incrociatori, dragamine e altre navi furono distrutte o danneggiate. Più di 2.400 americani persero la loro vita e quasi 2.000 rimasero feriti. Furono distrutti 188 velivoli.
Nel giro di una settimana gli Stati Uniti erano in guerra con il Giappone, la Germania e l'Italia. Affrontarono dei nemici feroci e ben addestrati, in uno scontro su due fronti di proporzioni storiche. Gli americani erano scioccati, rattristati, infuriati ma determinati.
Poco dopo l'attacco i piloti dello United States Army Air Corps decollarono. Abbatterono 29 aerei nemici. L'Ammiraglio giapponese Yamamoto, che aveva pianificato l'attacco e comprendeva la voglia di lottare degli americani disse: "Temo che tutto ciò che abbiamo fatto è svegliare un gigante dormiente e dotarlo di una terribile determinazione"[253].
Era questo senso di determinazione che portò i cinque figli di Tom e Alleta Sullivan alla Base Navale a Des Moines in quel fatidico giorno del gennaio

1942. Gli uomini insistettero per essere assegnati alla stessa nave. Erano cresciuti come una famiglia e come una squadra. Si volevano bene e amavano stare insieme. La Marina acconsentì.



Lo USS Juneau, gentile concessione di US Navy Historical Society

I Sullivan ricevettero l'addestramento di base presso il Naval Training Center a Great Lakes, in Illinois. Stavano per varare una nuova nave presso lo Brooklyn Navy Yard di New York. Era un vascello di 165 metri e di 6.000 tonnellate, creato per essere un incrociatore antiaereo. Fu battezzato come lo *Juneau*. I Sullivan si unirono all'equipaggio di 26 ufficiali e 597 marinai per il varo del 14 febbraio 1942.

Verso il Pacifico

Il 17 agosto lo *Juneau* entrò nel Canale di Panama, navigando verso il teatro del Pacifico. Gli uomini scrivevano continuamente a casa. La moglie di Albert, Katherine, e loro figlio Jimmie vivevano nella casa dei Sullivan in Adams Street a Waterloo, così come la loro sorella, Genevieve.

Navi della US Pacific Fleet, gentile concessione di US Navy Historical Society

“La prima azione dello *Juneau* fu la Battaglia delle Isole Santa Cruz, nelle Isole Salomone il 26 ottobre. Contribuì nel fare da schermo alla portaerei *USS Hornet* nella Task Force 61 del Contrammiraglio Thomas C. Kinkaid. Il contingente fu posizionato in modo da intercettare le unità navali giapponesi che tentavano di avvicinarsi a Guadalcanal.
L’8 novembre 1942 lo *Juneau* levò l’ancora dalla Nuova Caledonia come parte della Task Force 67 del Contrammiraglio Richmond Kelly Turner, la cui missione era scortare i rinforzi a Guadalcanal. I fratelli Sullivan entrarono in azione il 12 novembre, nel corso di un furioso attacco da parte di 30 aerei giapponesi. I cannonieri dello *Juneau* abbatterono sei aerosiluranti nemici”[254].

Salvare Henderson Field

Marines americani sbarcano su Guadalcanal nell’agosto del 1942, US Navy Historical Society

Quella stessa notte, lo *Juneau* si mise in movimento. La flotta giapponese si stava muovendo per distruggere l’Henderson Field a Guadalcanal. La 1ª Divisione dei Marine combatteva disperatamente per difendere la base. Lo *Juneau* si unì alla task force statunitense che aveva il compito di intercettare i giapponesi. Formarono una colonna serpeggiante con quattro cacciatorpediniere e gli incrociatori *Atlanta, San Francisco, Portland, Helena* e *Juneau*. Nelle prime ore del mattino del 13 novembre, lo Helena segnalò un’imbarcazione nemica in vista. Si accese una feroce battaglia.
“Delle salve americane affondarono due cacciatorpediniere nemici, ne danneggiarono tre oltre a una corazzata, ma il fuoco giapponese raggiunse l’*Atlanta* e il *San Francisco* e uccise l’Ammiraglio Callaghan e il Contrammiraglio Norman Scott. Lo *Juneau*, l’ultimo incrociatore della colonna, lanciò una salva dopo l’altra verso le navi nemiche su entrambi i lati, fin quando un siluro colpì la sala caldaie frontale e lo mise fuori combattimento. Si ritirò, con il suo equipaggio che lottava furiosamente per

non farlo affondare. Le navi americane, non abituate ai combattimenti notturni, presero una batosta ma riuscirono nella loro missione di salvare Henderson Field. Il giorno seguente, delle incursioni aeree provenienti dalla base affondarono 11 navi trasporto truppe nemiche”[255].

Assistenza al San Francisco

Lo *Juneau* fece rotta per Espiritu Santo. Seguirono il *San Francisco* e fecero trasferire una equipe medica per assistere i feriti. Venti miglia a sud-ovest di San Cristobal, nelle Isole Salomone, un marinaio del *San Francisco* vide due siluri sfrecciare oltre la loro imbarcazione verso lo *Juneau*. Non c'era modo di inviare un avvertimento poiché le comunicazioni erano state messe fuori uso. "Lanciati da un sottomarino giapponese *I-26*, i due siluri trovarono il loro bersaglio. Ci fu una tremenda esplosione, e lo *Juneau* si disintegrò in una colonna alta 300 metri di fiamme e fumo. Sparì sotto la superficie dell'acqua nel giro di 20 secondi.
Solo 10 membri dell'equipaggio sopravvissero. Morirono il suo comandante, il Capitano Lyman K. Swensen, e l'allegro irlandese di Waterloo. George, il più grande, riuscì ad abbandonare la nave e a salire su una scialuppa di salvataggio"[256]. Gli altri fratelli erano sotto coperta quando lo *Juneau* esplose. George cercò i suoi fratelli, ma invano. Dei testimoni dissero che rimase sotto shock e che, delirante, annegò.

Telegramma al Signore e alla Signora Sullivan

Tom e Alleta Sullivan con il telegramma che comunica che i loro cinque figli sono "dispersi in azione", gentile concessione di Navy Historical Society

Il 12 gennaio 1943, un anno e nove giorni dopo l'arruolamento dei cinque Sullivan nella Marina, arrivò un telegramma al numero 98 di Adams Street. Era indirizzato a Tom e Alleta. Diceva che i loro figli erano "dispersi in azione". "La moglie di Albert, il loro bambino di 22 mesi e Genevieve condivisero il dolore nella modesta casa dove cinque stelle bianche erano appese a una finestra frontale. Era la perdita più grande inflitta a un'unica famiglia americana durante la Seconda Guerra Mondiale"[257].
La famiglia andò avanti per dare l'esempio ad altri che avevano perso i propri figli in guerra. Tom andò a lavorare allo scalo ferroviario per nascondere la sua enorme tristezza. La moglie di Albert andò a lavorare in un impianto per l'imballaggio della carne per provvedere a suo figlio e per distogliere i suoi pensieri dalla tragedia. Più avanti, Genevieve si unì alle Riserve della Marina Militare. La luce nella vita di Alleta si era spenta. Tuttavia teneva a mente le parole in fondo alle lettere dei suoi ragazzi: "Tieni la testa alta". Diceva: "Questo è un buon momento per farlo"[258].
Messaggi di condoglianze arrivavano da tutto il paese a confortare la famiglia dei "Fratelli Sullivan", come erano ora conosciuti. "La First Lady Eleanor Roosevelt scrisse alla Signora Sullivan: 'Lei e suo marito avete dato una lezione di grande coraggio all'intero paese e, pensando a questa guerra e a quello che significa per tutte le madri del paese, terrò sempre a mente il ricordo della sua forza d'animo, così come spero faranno altre madri i quali figli sono nell'esercito'"[259].
Ai cinque figli di Tom e Alleta Sullivan furono conferiti il Purple Heart, le barrette per l'American Defense e lo European Theater, la Victory Medal, la barretta Asiatic-Pacific e due stelle di battaglia.

Un Esempio di Coraggio

Il sacrificio dei Sullivan divenne un simbolo della determinazione degli americani a sconfiggere la tirannia. Tom e Alleta erano determinati a mantenere viva la memoria dei loro figli e a dare il loro contributo agli sforzi bellici. Visitavano fabbriche e impianti di difesa invitando i lavoratori a fabbricare strumenti per porre fine alla guerra. Dicevano che se la flotta avesse avuto il sostegno degli aerei e delle bombe nel Pacifico, lo *Juneau*, altre navi e le vite di marinai e soldati sarebbero state risparmiate. "Parlo come una madre che ha perso cinque figli", diceva, "e sono caduti

combattendo. Non avevano mai paura. Ora abbiamo altri figli in azione. Dobbiamo dargli tutto quello di cui hanno bisogno”[260].
L’8 febbraio 1943, Tom e Alleta assistettero a una Messa in onore dei loro figli celebrata dal cardinale Spellman nella Cattedrale di San Patrizio a New York. Ricevettero una medaglia e un set di rosari da Papa Pio XII. Il giorno seguente, il presidente Franklin Delano Roosevelt approvò il nome di un nuovo cacciatorpediniere, lo *USS The Sullivans*. Fu varato domenica 4 aprile 1943 presso il cantiere della Bethlehem Steel Company a San Francisco, in California. Alleta lanciò la bottiglia di champagne per il varo della nuova imbarcazione a nome dei suoi figli. Ora i ragazzi Sullivan erano di nuovo in mare.

In memoria della Famiglia Sullivan

Il film La Famiglia Sullivan, gentile concessione di 20th Century Fox

“Nel frattempo, Hollywood aveva reso omaggio alla saga dei cinque fratelli con il rilascio nel 1944 del film *La Famiglia Sullivan* della 20th Century-Fox. Diretto da Lloyd Bacon, con Thomas Mitchell e Selena Royle nel ruolo dei genitori, e con Anne Baxter, Ward Bond, George Offerman Jr. e Bobby Driscoll, era un ritratto caloroso e motivante di un’ordinaria famiglia americana che aveva compiuto un sacrificio straordinario.
A Waterloo, come parte del programma di rinnovamento urbano della città, fu dedicata ai fratelli un’area ricreativa di 9 acri sul sito della vecchia casa dei Sullivan.

Finanziato tramite contributo popolare, un monumento pentagonale in granito è circondato da un fossato e ancore e sormontato da un trifoglio in bronzo proveniente dal ponte dello *USS The Sullivans*. Il memoriale si trova ad alcuni metri da un albero piantato dai cinque fratelli quando erano bambini”[261].

Lo *USS The Sullivans* combatté in una delle battaglie più pericolose del Pacifico e fu decorato per il suo impegno e le operazioni di salvataggio. Con undici stelle di battaglia, fu infine inviato a un memoriale permanente a Buffalo, nello stato di New York, nel 1958.

Conclusione

In ogni Guerra ci sono coloro che evitano di combattere per salvarsi. Ci sono anche eroi ed eroine che per una ragione o per un'altra si sentono obbligati a compiere uno speciale sacrificio. Potrebbe essere per un principio. Potrebbe essere per una causa unica o per difendere la propria terra natia.
I Sullivan si unirono alla Marina non appena la loro nazione prese parte al conflitto. Avrebbero potuto attendere di essere chiamati alle armi. Avrebbero potuto cercare delle situazioni più sicure. Invece, decisero di essere un esempio. Intrapresero la strada più rischiosa e lo fecero come dei fratelli che misero le loro vite in gioco per la loro famiglia, il loro paese, il loro Dio e l'uno per l'altro. I Sullivan hanno lasciato l'eredità di un enorme coraggio e della volontà di pagare il prezzo supremo per fermare la diffusione della tirannia nel mondo.

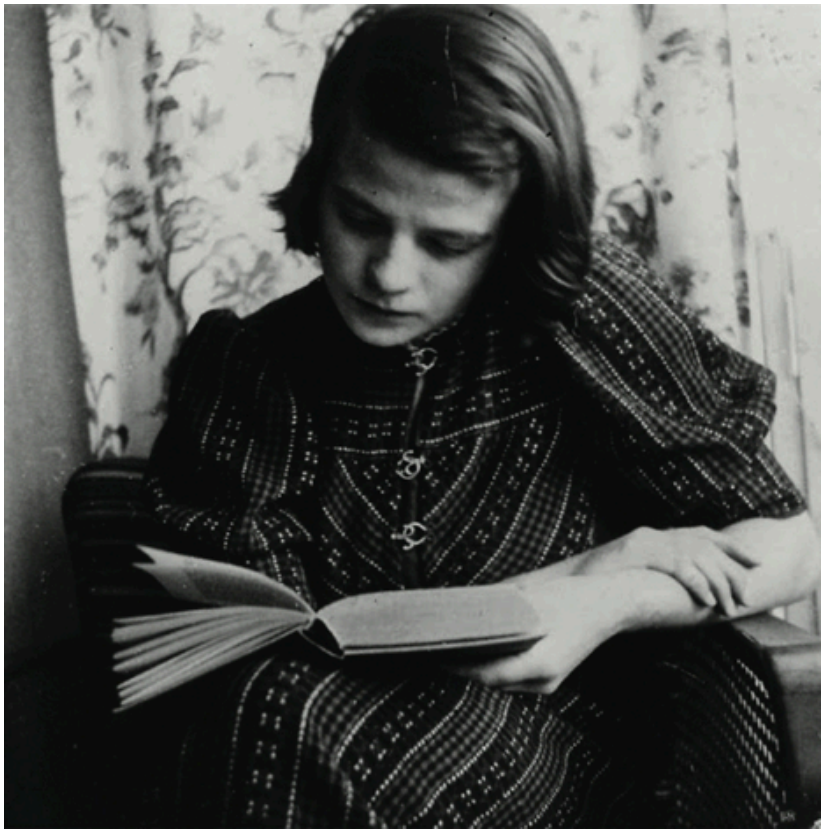
Il vero eroismo è straordinariamente sobrio, non marcato. Non è il desiderio di superare gli altri a qualunque costo, ma il desiderio di servire gli altri a qualunque costo.

Arthur Ashe

Letture Consigliate

- Holbrook, Heber A. (1997). *The loss of the USS Juneau* (CL-52) *and the relief of Captain Gilbert C. Hoover, commanding officer of the USS Helena* (CL-50) (Callaghan-Scott naval historical monograph). Pacific Ship and Shore-Books.
- Kurzman, Dan (1994). *Left to Die: The Tragedy of the USS Juneau*. New York: Pocket Books.
- Satterfield, John R. (1995). *We Band of Brothers: The Sullivans & World War II*. Mid-Prairie Books.

La Ragazza Che Sfidò Hitler



Sophie Scholl, gentile concessione di The White Rose

Non c'è bisogno di tornare indietro di quattromila anni per trovare delle eroine. Il mondo oggi ne è pieno. Non appartengono a nessuna nazione, a nessuna religione né a nessuna razza esclusivamente. Quando si trova una donna, si trova una di loro.

Robert Green Ingersoll

C'è un certo entusiasmo nella libertà che fa elevare la natura umana al di sopra di se stessa, in atti di coraggio ed eroismo.

Alexander Hamilton

Lotta per quello in cui credi, anche se lotti da solo.

Come possiamo aspettarci che il fato lasci prevalere una causa giusta quando quasi nessuno si donerà totalmente a una causa giusta?

Una fine al terrore è preferibile a un terrore senza fine.

So che la vita è la porta d'ingresso dell'eternità, eppure il mio cuore così spesso si perde in futili ansietà. Dimentica la grande strada verso casa che ha davanti a sé.

Sophie Scholl

Nacque in un placido borgo della Germania del 1921. I suoi genitori, Magdalena e Robert, erano dei professionisti della classe media. Magdalena era una politica liberale e fu eletta a sindaco della sua città. Gli Scholl vivevano nel paesino di Forchentenberg, nel Baden-Wurttemberg, nella Germania sud-occidentale, nella provincia di Stoccarda. Il paesino si affacciava su due fiumi pittoreschi e fioriva tra foreste rigogliose circondate da vigneti. Era un luogo tranquillo, dove gli Szcholl potevano crescere la loro quarta figlia. Era felice e intelligente. Amava disegnare, dipingere ed era un'avida lettrice.

Un presunto disegno di Sophie Scholl, 1943, gentile concessione di The White Rose

Fu cresciuta come luterana. La sua fede cristiana divenne la bussola della sua vita. I suoi genitori si trasferirono diverse volte e infine si stabilirono nella città di Ulm nel 1930. Due anni dopo, salì al potere un uomo che avrebbe cambiato il destino dell'umanità: il suo nome era Adolf Hitler.
Magdalena e Robert criticavano aspramente il regime. Sophie e i suoi fratelli e sorelle crebbero sotto la propaganda nazista. A scuola fu loro insegnato a prestare fedeltà a Hitler e alla sua filosofia della supremazia degli ariani. Le venne detto che i tedeschi erano la Razza Superiore.

Ragazze della Lega raccolgono il fieno, 1939, gentile concessione di German Federal Archives

La Lega delle Ragazze Tedesche

Come le sue compagne di classe, Sophie si unì alla Lega delle Ragazze Tedesche. A partire dall'età di 10 anni, la Lega indottrinava le ragazze affinché prendessero il loro posto come mogli, madri e casalinghe in una società gestita secondo le regole del Partito Nazionalsocialista. Il Reich preparava la tabella di marcia delle loro vite e Adolf Hitler era la loro guida, padre e dio.

"Il governo, o piuttosto il partito, controllava tutto: la stampa, le armi, la polizia, le forze armate, il sistema giudiziario, le comunicazioni, i viaggi, tutti i livelli d'istruzione dall'asilo alle università e tutti gli istituti culturali e religiosi. L'indottrinamento politico iniziava in tenera età e continuava attraverso la Gioventù Hitleriana con l'obiettivo finale di un totale controllo della mente. I bambini a scuola erano esortati a denunciare i loro stessi genitori per commenti dispregiativi su Hitler o sull'ideologia nazista"[262].

Ragazze della Lega incontrano Hitler, gentile concessione di German Federal Archives.

Disillusione

Sophie presto si disilluse. La Lega e la Gioventù hitleriana stavano facendo il lavaggio del cervello alla sua generazione per farle credere che Hitler e il suo regime dittatoriale avrebbero portato gloria e grandezza alla Germania. L'istinto di Sophie le suggeriva che erano menzogne e che il regime avrebbe, invece, creato sofferenza e spento ogni libertà di pensiero e di azione.
Lasciò la Lega e iniziò a scegliere i suoi amici con cura. Suo fratello maggiore Hans era stato un membro della Gioventù hitleriana; anche lui aveva capito che i nazisti stavano portando la Germania e il mondo verso un disastro mai descritto in alcun annale della storia.

Gioventù hitleriana, gentile concessione di German Federal Archives

I punti di vista dei suoi genitori, amici e insegnanti lasciarono il segno in lei. Leggeva di filosofia e teologia, e scoprì che i nazisti non avevano un dio. Erano atei. I nazisti credevano solo nella Patria, nella loro visione imperialista del mondo e nei metodi spietati e malvagi che permettevano loro di ottenere e mantenere il potere. Usavano la paura come arma. Hitler e i suoi accoliti terrorizzavano il popolo della Germania fino al punto di assoggettarlo ipnotizzandolo e facendo propaganda con menzogne e una visione di grandezza e magnificenza. Hitler faceva leva sull'insicurezza dei suoi connazionali, sulla loro fame di essere rispettati e di preservare la loro identità. In milioni furono convinti che il loro leader li avrebbe portati a essere la razza preminente per dominare il mondo e creare un nuovo ordine. Sostenevano il suo piano omicida di conquistare ed eliminare chiunque fosse considerato un nemico dello Stato.

Adolf Hitler e alcuni bambini tedeschi, gentile concessione di German Federal Archives

Presto i figli della Germania divennero dei leali nazisti. Erano fieri nazionalisti, pronti a dare le proprie vite per Hitler. In molti lo fecero. Morirono nelle conflagrazioni globali innescate da uno dei regimi più maligni della storia.

Sophie Scholl, gentile concessione di German Federal Archives

Università di Monaco

Nel 1940, Sophie terminò l’istruzione secondaria. Quasi non si diplomò. Era percepita come resistente all’indottrinamento nazista. Sophie soffriva

nel vedere come il nazismo avvelenasse gli animi dei suoi compagni di classe e come si impadronisse delle menti e dei cuori del suo popolo.
Dopo aver terminato i suoi studi, ottenne un posto come maestra d'asilo. Amava i bambini, ma voleva continuare a lavorare a un livello di istruzione più alto. Per risultare idonea all'ingresso in un'università, fu obbligata a lavorare per sei mesi nel Servizio Nazionale del Lavoro. Il Servizio veniva utilizzato per ridurre la disoccupazione, militarizzare la forza lavoro e inculcare l'ideologia nazista in giovani uomini e donne. È nel Servizio del Lavoro che crebbe l'odio di Sophie per il regime.
Nel maggio del 1942 si trovava all'Università di Monaco. Si stava specializzando in biologia e filosofia. Hans, il fratello maggiore, studiava medicina. Hans e Sophie avevano un gruppo di amici in comune, amavano l'arte, la musica, il trekking, lo sci e il nuoto. Parlavano in segreto di politica e di affari mondiali. Frequentavano lezioni di filosofi tedeschi che mettevano in questione il ruolo e le responsabilità degli individui durante una dittatura.

Una Questione di Coscienza

Nell'estate del 1942, suo padre fu mandato in prigione. Aveva fatto un commento critico su Hitler e fu incarcerato. Anche Hans era stato in carcere per un breve periodo con alcuni amici nel 1937, quando facevano parte del Movimento Giovanile tedesco. Erano fondamentalmente un gruppo di giovani impegnati nello sport e in eventi all'aria aperta, eppure i nazisti vedevano attività di questo tipo come una minaccia al regime. Sophie e Hans conoscevano i rischi dello sfidare i nazisti. Coloro che osavano mettere in discussione o protestare venivano accusati di tradimento. Venivano imprigionati, sottoposti a processi farsa e spesso giustiziati.
Le truppe tedesche avevano conquistato l'Europa continentale. Stavano invadendo la Russia e avevano dichiarato guerra agli Stati Uniti. Il mondo era divorato dalle uccisioni con le forze imperiali di Germania e Giappone che invadevano una nazione dopo l'altra.
Anche così, nel 1942 gli Alleati iniziarono a bombardare sistematicamente le principali città tedesche, che comprendevano anche siti industriali e civili. La guerra veniva portata nella casa del regime nazista.

Christopher Probst, Sophie Scholl e Hans Scholl, 1943, gentile concessione di German Federal Archives

Hans e Sophie erano influenzati dagli scritti di un cardinale cattolico. John Henry Newman era un teologo e filosofo inglese del XIX secolo.

Il cardinale John Henry Newman, gentile concessione di The Restless Pilgrim

I sermoni e le parole di Newman includevano anche delle riflessioni sulla coscienza. Diceva: “La coscienza non è un egoismo lungimirante, né un desiderio di essere coerenti con se stessi, ma è un messaggero di Colui che, in natura e in grazia, ci parla da dietro un velo, insegna e dirige attraverso i Suoi rappresentanti…”[263].
In una delle sue riflessioni, Newman scrisse del posto di ogni persona nel mondo: “Dio mi ha creato per rendergli un preciso servizio. Mi ha incaricato di svolgere un’opera per la quale Egli non ha incaricato nessun altro. Ho la mia missione, potrei non conoscerla mai in questa vita, ma mi

verrà detto nella prossima. Sono una maglia di una catena, una connessione tra le persone. Non mi ha creato per nulla. Devo fare del bene. Devo compiere la Sua opera. Devo essere un angelo di pace, un predicatore del vero…”[264].

Le idee di Newman ebbero un enorme impatto su questi due giovani che vedevano la brutalità dei nazisti nei crimini commessi contro vittime innocenti in tutta Europa. Sophie e Hans scoprirono delle informazioni sull’esecuzione dei prigionieri di guerra sovietici sul fronte orientale e dell’omicidio di massa degli ebrei. La coscienza del popolo tedesco doveva essere destata affinché fermasse queste atrocità. Hans e Sophie dovevano intervenire.

Hans Scholl, gentile concessione di German Federal Archives

La Rosa Bianca

All’insaputa di Sophie, Hans e un gruppo di amici scrissero un opuscolo, La *Rosa Bianca*, nell’estate del 1942. Fu distribuito nel campus del college dell’Università di Monaco. Faceva appello al senso di umanità dei tedeschi, alla vergogna e alla responsabilità cristiana:

“In una nazione civilizzata nulla è meno degno del suo lasciarsi essere “governata” senza opposizione da una cerchia irresponsabile che dà la precedenza all’istinto basilare. È certo che oggi ogni onesto tedesco prova vergogna per il suo governo. Chi tra noi ha una qualsiasi concezione delle dimensioni della vergogna che ricadrà su noi e sui nostri figli quando un giorno il velo cadrà dai nostri occhi e il più orribile dei crimini, crimini che superano infinitamente ogni misura umana, raggiungerà la luce del giorno? … Pertanto ogni individuo, cosciente della sua responsabilità in quanto membro di una civiltà cristiana e occidentale, deve difendersi contro i flagelli dell’umanità, contro il fascismo e ogni sistema simile di totalitarismo. Offrite una resistenza passiva, una resistenza, ovunque voi siate, impedite la diffusione di questa macchina di guerra atea prima che sia troppo tardi, prima che le ultime città, come Colonia, siano state ridotte in macerie e prima che l’ultimo giovane della nazione abbia dato il suo sangue su un qualche campo di battaglia per l’arroganza di un sub-umano. Non dimenticate che ogni popolo merita il regime che è disposto a sopportare”[265].

Quando Sophie scoprì il primo opuscolo, suo fratello non poteva mantenere ulteriormente il segreto della *Rosa Bianca* con lei. Lei si unì alla sua lotta contro i nazisti. I volantini ebbero il loro effetto. Destarono preoccupazioni tra gli studenti. Dal giugno al luglio del 1942, i giovani scrissero e distribuirono quattro opuscoli. Riportavano numerose citazioni di scritti di autori tedeschi, della Bibbia, di filosofi greci e di altri appelli all’intelletto, al cuore e all’anima di pensatori e moralisti nella comunità.
Gli opuscoli della *Rosa Bianca* venivano lasciati in luoghi pubblici come cabine telefoniche, inviate tramite corriere ad altre università e spedite a professori e studenti. Giovani da altre parti della Germania si unirono a loro nel tentativo di diffondere il messaggio sui crimini del regime. A Monaco, realizzarono un murales su un edificio, scrivendo a grandi lettere: “Abbasso Hitler”, “Hitler l’omicida di massa” e “Libertà”.
Ogni edizione della *Rosa Bianca* condannava con più forza la Germania nazista. Il secondo opuscolo sollevò il tema della colpa. Si parlava dell’omicidio degli ebrei polacchi e accusava i cittadini della Germania di conoscere i crimini eppure di non fare nulla per impedirli:

“Non vogliamo discutere qui la questione degli ebrei, né vogliamo in questo opuscolo scrivere una difesa né una scusa. No, solo a titolo di esempio

vogliamo citare il fatto che, dalla conquista della Polonia, trecentomila ebrei sono stati uccisi in questo paese nel più bestiale dei modi. Qui vediamo il crimine più spregevole contro la dignità umana, un crimine che non ha precedenti nella storia tutta. Poiché gli ebrei, anch'essi, sono esseri umani a prescindere dalla posizione che noi prendiamo sulla questione, e un crimine di queste dimensioni è stato perpetrato contro esseri umani… Perché dirvi queste cose, visto che ne siete pienamente coscienti, o se non queste, perché parlarvi allora di altri crimini ugualmente gravi commessi da questa orrenda sub-umanità? Poiché qui tocchiamo un problema che ci coinvolge profondamente e obbliga noi tutti a pensare. Perché il popolo tedesco si comporta in maniera così apatica di fronte a questi crimini abominevoli, crimini così indegni della razza umana? Quasi nessuno ci pensa. Viene accettato come fatto e viene poi allontanato dalla mente. Il popolo tedesco si è assopito nel proprio sonno apatico e stupido e incoraggia questi criminali fascisti; gli danno l'opportunità di portare avanti la loro devastazione. E certamente lo fanno. È un segno che i tedeschi sono brutalizzati nei loro sentimenti umani più semplici, che nessuna nota in essi ha gridato alla vista di tali atti, che sono sprofondati in una fatale incoscienza dalla quale non si sveglieranno mai, mai… Non è troppo tardi, comunque, per eliminare il fallimento del governo più abominevole di tutti, così da evitare di sopportare il fardello con una colpa ancora più grande. Ora, quando negli ultimi anni i nostri occhi sono stati aperti, ora che sappiamo esattamente chi è il nostro avversario, è tempo di sradicare questa orda scura. Fino allo scoppio della guerra la maggior parte del popolo tedesco era cieco; i nazisti non si erano mostrati nel loro vero aspetto. Ma ora, ora che li abbiamo riconosciuti per quello che sono, deve essere il nostro primo e unico dovere, il più sacro dei doveri di ogni tedesco, il distruggere queste bestie"[266].

Nel gennaio del 1943, tra 6.000 e 9.000 copie del quinto opuscolo della *Rosa Bianca* furono distribuite in Germania. Quando l'ultimo opuscolo fu pubblicato, il gruppo decise di assumere il nome di Movimento di Resistenza in Germania.

Il popolo tedesco sapeva della Battaglia di Stalingrado. Fu una sconfitta ignominiosa, che costò la vita di centinaia di migliaia di soldati. Segnava un'inversione di tendenza nella marea della guerra.

La *Rosa Bianca* invitava i cittadini a sollevarsi, a liberare la nazione dalla piaga di Hitler e della sua squadra di assassini e a impedirgli di commettere altri crimini contro l'umanità:

"Compagni di Lotta nella Resistenza!... La resa dei conti è arrivata, la resa dei conti della gioventù tedesca contro i tiranni più abominevoli che il nostro popolo sia mai stato obbligato a sopportare. A nome dei giovani tedeschi, noi chiediamo allo Stato di Adolf Hitler la restituzione della nostra libertà personale, il nostro tesoro più prezioso, che ci ha estorto nel più orribile dei modi… Per noi non c'è che uno slogan: lotta contro il partito! Nessuna minaccia può spaventarci, neanche la chiusura degli istituti dei più alti gradi di istruzione. Questa è la battaglia di ognuno di noi per il nostro futuro, la nostra libertà e il nostro onore sotto un regime conscio della propria responsabilità morale… Libertà e onore! Per dieci lunghi anni Hitler e i suoi collaboratori hanno bistrattato, spremuto, attorcigliato e corrotto queste due splendide parole tedesche fino alla nausea, come solo i dilettanti possono, gettando ai porci i più alti valori di una nazione. Hanno dimostrato a sufficienza nei dieci anni di distruzione di tutte le libertà materiali e intellettuali, di tutta l'essenza morale tra il popolo tedesco, ciò che intendono con libertà e onore. Lo spaventoso bagno di sangue ha aperto gli occhi anche del tedesco più stupido, è un massacro che hanno pianificato nel nome "della libertà e dell'onore della nazione tedesca" in tutta Europa, e che iniziano da capo ogni giorno. Il nome della Germania sarà disonorato per sempre se la gioventù tedesca infine non si solleva, si vendica, fa ammenda, distrugge i suoi tormentatori e crea una nuova Europa dello spirito. Studenti! Il popolo tedesco guarda a noi. Così come nel 1813 il popolo si aspettava che ci liberassimo dal giogo napoleonico, così nel 1943 guardano a noi affinché spezziamo il terrore nazionalsocialista con il potere dello spirito. Beresina e Stalingrado bruciano all'Est. I morti di Stalingrado ci implorano di agire. 'Su, su, mio popolo, lasciate che fumo e fiamme siano il nostro segno!'. Il nostro popolo è pronto a ribellarsi all'asservimento nazionalsocialista dell'Europa in una nuova fervente breccia della libertà e dell'onore"[267].

Arresto della Gestapo

Hans e Sophie trasportavano una valigia piena di opuscoli dell'Università. Era il 18 febbraio del 1943. Un uomo della manutenzione li denunciò. Hans fu arrestato mentre cercava di distruggere la bozza di un settimo opuscolo, preparato da Christopher Probst. Anche Sophie fu presa in custodia. I tre studenti furono immediatamente portati alla Gestapo.

Sophie Scholl, arrestata dalla Gestapo, febbraio 1943, gentile concessione di German Federal Archives

Sotto tortura confessarono di essere gli autori della *Rosa Bianca* ma si rifiutarono di rivelare l'identità dei loro colleghi e amici che li avevano aiutati. La Gestapo in seguito scoprì i nomi degli altri studenti che li avevano sostenuti in altre parti della Germania.

Il giudice Ronald Freisler, gentile concessione di German Federal Archives

Quattro giorni dopo il loro arresto, furono processati per tradimento. Furono condotti davanti al Giudice Roland Freisler, capo del Tribunale del Popolo. Freisler era il giudice più temuto in Germania. Era un nazista zelante

conosciuto per i suoi gesti drammatici a corte. Agiva da pubblico ministero, giudice e giuria. Freisler urlava e intimidiva gli imputati in un'atmosfera di terrore, in particolare in casi di resistenza al regime nazista. Più del 90% dei procedimenti da lui giudicati terminavano con una sentenza capitale. Frequentemente il risultato era deciso ancora prima del processo. Dal 1942 al 1945, Freisler condannò a morte più di 5.000 persone.

Il Processo

Freisler gestì il processo come fece con altri. Le sue pose teatrali erano ideate per mostrare lealtà al Reich e instillare paura nel cuore di chiunque osasse sollevare dubbi su Adolf Hitler. Tuonò nel comunicare le condanne ai tre giovani indifesi; poiché avevano confessato i loro crimini, non furono convocati testimoni. I loro accusatori non riuscivano a capire come loro, che erano stati membri della Gioventù hitleriana ed erano stati ben istruiti in scuole tedesche, potessero essere traditori della Patria. Sophie rispose in modo provocatorio: "Qualcuno, dopotutto, doveva cominciare. Quello che abbiamo scritto e detto, lo credono in molti altri. Semplicemente non osano esprimersi come abbiamo fatto noi… Sapete che la guerra è persa. Perché non avete il coraggio di affrontarlo?"[268]. Robert e Magdalena Scholl provarono a difendere i loro figli ma gli fu impedito di entrare nell'aula.
Freisler pronunciò senza pietà la sua sentenza: colpevoli di tradimento. Erano condannati a morte, senza diritto d'appello. Furono immediatamente portati al carcere di Stadelheim.
A Sophie e Hans fu permesso di vedere i loro genitori per un'ultima volta. Hans non mostrò paura. Espresse gratitudine e amore per sua madre e suo padre. Trattenne le sue lacrime mentre lo portavano via. Sophie era serena e decisa. Sorrise loro e disse: "Ci assumiamo tutte le responsabilità. Quello che abbiamo fatto provocherà un maremoto"[269].
Christopher Probst non aveva visitatori. Nessuno della sua famiglia sapeva del processo o della sua condanna. Chiese a un prete cattolico di battezzarlo. "Ora", disse, "la mia morte sarà semplice e felice"[270].
I tre amici si videro per un'ultima volta. Si abbracciarono e riaffermarono la dedizione alla loro causa. Pochi momenti dopo, Sophie affrontò la ghigliottina. Non aveva paura.
Hans Scholl, Sophie Scholl e Christopher Probst furono decapitati il pomeriggio del 22 febbraio 1943.

Nei mesi successivi alla loro morte, la Gestapo arrestò e giustiziò altri membri della *Rosa Bianca*.

Sophie Scholl, gentile concessione di German Federal Archives

Come possiamo aspettarci che la giustizia prevalga quando non c'è quasi nessuno pronto a donarsi individualmente a una causa giusta? Un giorno così bello, soleggiato, e io devo andare, ma cosa significa la mia morte se attraverso di noi migliaia di persone saranno destate e portate all'azione?

Sophie Scholl

Conclusione

È difficile immaginare il terrore di vivere durante il regime nazista. Tutte le leggi e le tutele costituzionali erano state spazzate via. Hitler aveva creato una società di spie e aveva indottrinato una generazione affinché giurasse fedeltà a lui piuttosto che ai valori della fede, della libertà e dei diritti umani. Il minimo dissenso era punito con una rapida incarcerazione e la morte. La fiducia della gente era sommersa dalla bandiera del nazismo.

In questa atmosfera di terrore, un gruppo di giovani tedeschi decise di sollevarsi, di far sentire la propria voce e di lottare anche a costo della

propria vita. Lo fecero senza usare la violenza. La loro unica arma era il potere della penna. Si dimostrò più potente della spada.
Quanto coraggio ebbero per farlo? Ancora più importante, come unirono il loro coraggio all'amore per il loro paese e per l'umanità? Dimostrarono audacia e amore morendo volontariamente per la loro nazione così da poter essere modelli da seguire. Hans e Sophie rappresentavano il meglio del proprio paese nel peggiore dei momenti della storia.
Il loro sacrificio è più che simbolico. È attuale in particolare per quelli di noi che vivono in democrazia e amano la libertà ottenuta attraverso il sangue dei nostri antenati. L'esempio di Sophie, Hans, Christopher e dei coraggiosi membri della *Rosa Bianca* è importante per noi ora e sarà vitale nel prossimo decennio.
L'autoritarismo è una marea crescente negli Stati Uniti e in Europa. Le nostre democrazie sono in pericolo. Abbiamo bisogno di promuovere il concetto di coraggio di fronte alla tirannia a tutti i livelli della società, in particolare ora, nel momento in cui molti politici scelgono il patriottismo per convenienza.
In effetti, quanti di noi farebbero ciò che i membri della *Rosa Bianca* hanno fatto nelle stesse circostanze e sarebbero disposti ad andare verso il sepolcro dicendo come Hans Scholl disse: "Lunga vita alla libertà!"?

La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione concepita dall'ingenuità dell'uomo.

Mahatma Gandhi

Un individuo può dare inizio a un movimento che inverte la marea della storia.

Jack Canfield

Gli eroi sono persone ordinarie che si rendono straordinari.

Gerard Way

Letture Consigliate

- Frank McDonough: *Sophie Scholl: The Real Story of the Woman who Defied Hitler.* The History Press, 2009 *Scholl, Inge (1983). The White Rose: Munich, 1942–1943. Schultz, Arthur R. (Trans.). Middletown, CT: Wesleyan University Press.*
- *Lisciotto, Carmelo (2007). "Sophie Scholl". Holocaust Education & Archive Research Team, 21 marzo 2016.*

Film: La Rosa Bianca - Sophie Scholl http://www.imdb.com/title/tt0426578/

In memoria di Hans e Sophie Scholl

Il film del 2005 *La Rosa Bianca - Sophie Scholl*, ha acceso un rinnovato interesse per la storia di questi due giovani che lottarono contro la tirannia senza usare la violenza. Furono commemorati in molti modi dopo la guerra. Sono menzionati in musei e l'Università di Monaco ha uno speciale memoriale dedicato a loro.
Sono state pubblicate numerose biografie e a diverse scuole è stato dato il loro nome per onorare la loro memoria. Numerosi siti web e storie sono stati scritti sulla *Rosa Bianca*.

Bibliografia

Le seguenti citazioni e bibliografia sono una gentile concessione del sito:

https://whiterosemovementblog.wordpress.com/bibliography/
"Carrying on the Legacy of the White Rose, A tribute to Hans and Sophie Scholl and the German student martyrs".

Le seguenti risorse posso essere trovate per la maggior parte, se non tutte, in biblioteche per ricerche accademiche in Canada e negli Stati Uniti. Invito i bibliotecari e tutti i professionisti dell'informazione a considerare questi articoli per un'eventuale inclusione nelle loro rispettive collezioni.

Fonti Primarie

- McDonough, Frank. “Appendix One: The White Rose Leaflets.” In *Sophie Scholl: The Real Story of the Woman Who Defied Hitler.* 185-196. Stroud, UK: The History Press, 2009.

    - Queste sono delle traduzioni in inglese dei sei opuscoli della *Rosa Bianca*, oltre a un settimo opuscolo che non circolò mai, scritto da Christoph Probst.

- Sachs, Ruth Hannah, trans. *Gestapo Interrogation Transcripts: Willi Graf, Alexander Schmorell, Hans Scholl, and Sophie Scholl, ZC 13267 Volumes 1—16*. Lehi, UT: Exclamation! Publishers, 2003.
- Sachs, Ruth Hannah, trans. *The Buendische Trials (Scholl/Reden), 1937-1938*. Lehi, UT: Exclamation! Publishers, 2003.
- Scholl, Hans and Sophie Scholl. At the Heart of the White Rose: Letters and Diaries of Hans and Sophie Scholl. Edited by Inge Jens and translated by J. Maxwell Brownjohn. New York: Harper & Row, 1984.
- Scholl, Inge. Students against Tyranny: The Resistance of the White Rose. Munich, 1942-1943. Translated by Arthur R. Schultz. Middletown, CT: Wesleyan University Press, 1970.

    - La traduzione dall’inglese degli opuscoli della *Rosa Bianca* può essere reperita anche in questo libro alle pagine 73-93

Fonti Secondarie

- Axelrod, Toby. *Hans and Sophie Scholl: German Resisters of the White Rose*. New York: Rosen Publishing Group, 2001.
- Breinersdorfer, Fred. *Sophie Scholl: The Final Days* (titolo originale: *Sophie Scholl – Die letzten Tage*). Directed by Marc Rothemund. 2005. New York: Zeitgeist Films, 2006. DVD.
- Dumbach, Annette E. & Jud Newborn. Shattering the German Night: The Story of the White Rose. Boston: Little Brown, 1986.
- Gallin, Mary Alice. German Resistance to…Hitler: Ethical and Religious Factors. Washington, D.C: The Catholic University of America Press, 1961.
- Gill, Anton. “Nine: Protest of Youth.” *In An Honourable Defeat: The Fight against National Socialism in Germany, 1933-1945*, 183-200. London: Heinemann, 1994.
- Hanser, Richard. *A Noble Treason: The Revolt of the Munich Students against Hitler*. New York: G.P. Putnam’s Sons, 1979.
- Large, David Clay. “White Rose and Brown City: Anti-Nazi Resistance in the “Capital of the Movement.” *Soundings (Santa Barbara): Collections of the Davidson Library* 25. (1994): 15-23.
- Mahlendorf, Ursula. “Collaborators/Informers and Resistance Fighters.” *Soundings (Santa Barbara): Collections of the Davidson Library* 25. (1994): 43-49.
- Marcuse, Harold. “Remembering the White Rose: (West) German Assessments, 1943-1993.” *Soundings (Santa Barbara): Collections of the Davidson Library* 25. (1994): 25-38.
- McDonough, Frank. *Sophie Scholl: The Real Story of the Woman Who Defied Hitler.* Stroud, UK: The History Press, 2009.

- Moll, Christine. “Acts of Resistance: The White Rose in the Light of New Archival Evidence.” Translated by Betsy Mayer and Michael Geyer. In *Resistance Against the Third Reich, 1933-1990*, edited by Michael Geyer and John M. Boyer, 173-200. Chicago: University of Chicago Press, 1994.
- Paehler, Katrin. “Breaking the Post-War Goose-Step: Three Films by Michael Verhoeven.” *An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies* 28, no. 4 (Estate 2010): 41-56.
- Pagaard, Stephen. “Teaching the Nazi Dictatorship: Focus on Youth.” *History Teacher* 28. no. 2 (Febbraio 2005): 189-207.
- Rutschmann, Paul. “The White Rose in Film and History.” *Historical Journal of Film, Radio and Television* 27, no. 3 (Agosto 2007): 371-390.
- Searle, Chris. “Race Before Wicket: Cricket, Empire and the White Rose.” *Race and Class* 31, no. 3 (Gennaio 1990): 31-48.
- Vinke, Hermann. *The Short Life of Sophie Scholl*. Translated by Hedwig Pachter. New York: Harper & Row, 1984.
- Witkop, Bernhard. “The White Rose: Not a Legend but a Challenge.” *Soundings (Santa Barbara): Collections of the Davidson Library* 25. (1994): 51-66.

Il Coraggio del “Little Flower”, Fiorello H. La Guardia

Aveva verve, passione e un’implacabilità con la quale poteva cristallizzare un argomento o commuovere il pubblico.

Ken Auletta
(Recensione del NY Times della biografia di Fiorello H. La Guardia, 15 ottobre 1989)

Non c’è un modo democratico o repubblicano di pulire le strade.

Non fa differenza se brucio i ponti dietro di me: io non batto mai in ritirata.

Solo un popolo ben nutrito, ben alloggiato e ben istruito può godere del dono della libertà

Un’industria che non può pagare ai suoi lavoratori un minimo salariale decente non ha diritto di esistere.

Fiorello H. La Guardia

“La Guardia – Statista – Filantropo”
La tomba di Fiorello H. La Guardia, gentile concessione di Woodlawn Cemetery

Volevo rendere omaggio a uno degli eroi della mia infanzia. Decisi di andare a visitare la sua ultima dimora e di lasciare un mazzo di fiori.

Quando visitai la sua tomba al Woodlawn Cemetery nel Bronx, mi aspettavo un monumento ampio ed elaborato, posto in una sezione speciale.

Mi aspettavo una statua ricoperta di omaggi e parole consone alla grande persona che aveva avuto un impatto duraturo sulla città che aveva guidato e sul mondo nel quale aveva vissuto. Invece, il suo loculo era tra quelli della gente ordinaria. Scoprii una semplice lapide con il suo nome e due parole: Statista, Filantropo. Un singolo fiore decorava la tomba. Non c'erano segni religiosi o di fede ma solo una piccola bandiera americana. Il "Little Flower"[271], come era conosciuto, credeva in un paradiso in terra e che tutti noi dovessimo rendere il mondo migliore prima di passare al seguente.

Il "Little Flower," gentile concessione di Biblioteca del Congresso

Nel 1982 fu celebrato il suo 100° compleanno. Uno dei suoi ammiratori era il presidente degli Stati Uniti. Queste sono le parole di Ronald Reagan nel suo annuncio della creazione del "Fiorello H. La Guardia Memorial Day"[272]:

L'11dicembre 1982 cadde il centesimo anniversario della nascita di Fiorello H. La Guardia, conosciuto con affetto come The Little Flower, che ha servito con grande merito per dodici anni nella Camera dei Rappresentati degli Stati Uniti e dieci come sindaco della città di New York.

Con la sua immensa energia, una leadership impetuosa e una notevole saggezza, il Sig. La Guardia contribuì ampiamente al miglioramento degli Stati Uniti e della città di New York nella migliore tradizione del servizio pubblico. Fu il primo eletto al Congresso nel 1916 e servì con merito in quel consesso dal 1917 al 1919 e dal 1923 al 1933. Nel 1933 il Sig. La Guardia fu eletto sindaco della città di New York, città che guidò attraverso i difficili giorni della Depressione e i primi anni della Seconda Guerra Mondiale. Ancora oggi, la città di New York possiede il forte testamento della visione e della determinazione che contrassegnarono l'amministrazione del Sig. La Guardia.

I molti traguardi del Sig. La Guardia, l'onestà e la giustizia che caratterizzarono il suo operato, continuano a essere un parametro di riferimento al quale altre carriere nel servizio pubblico vengono comparate e un'ispirazione per tutti gli americani, in particolare quelli che condividono la sua eredità italiana.

Cosa lo rendeva eccezionale? Fu il fatto che si sollevò dalla povertà? Fu la sua estrazione sociale di figlio di immigranti? Fu il fatto che amava imparare e sapeva parlare yiddish, inglese, francese, tedesco e italiano? O fu che Fiorello era, in fondo al cuore, una persona determinata a rendere il mondo migliore e a lottare per la giusta causa anche se era il momento sbagliato? Furono tutte queste cose che lo portarono a servire la sua nazione, la sua città nella carica più alta e che lo resero un leader globale che è ancora oggi ricordato per il suo coraggio e il suo entusiasmo.

Non era alto né bello. Era alto solo 1,50 mt. Compensava i suoi limiti con energia, duro lavoro, ottimismo e un grande senso dello humor. I suoi genitori erano italiani. Sua madre era nata a Trieste ed era ebrea. Suo padre veniva da Cerignola ed era cattolico. Fiorello venne cresciuto come episcopale[273]. Era nato nel Greenwich Village nella città di New York nel 1882. Era brillante, studioso e determinato ad aiutare gli altri. Usò le sue competenze linguistiche di interprete in Italia e poi come funzionario statale nel Dipartimento per l'Immigrazione degli Stati Uniti a Ellis Island. Studiò alla New York University e divenne avvocato. Dopo aver lavorato come vice-procuratore generale, fu eletto alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti nel 1916.

"Sosteneva il suffragio femminile e lottava per il miglioramento delle condizioni del lavoro infantile. Dopo un breve intervallo come pilota durante la Prima Guerra Mondiale, tornò al Congresso. Nel 1929 fu battuto

nelle elezioni a sindaco da James Walker. Nel 1932 non vinse la rielezione alla Camera dei Rappresentanti. Non si arrese. Due anni dopo, nel 1934, vinse le elezioni a sindaco e iniziò a costruire il suo lascito come uno dei più grandi sindaci nella storia americana”[274].
Thomas Kessler, biografo di Fiorello, spiegò il suo impatto quando assunse il ruolo di sindaco della città di New York[275]:

Salendo al potere in tempi disperati, rinnovò la fede della gente nelle loro istituzioni politiche mentre portava avanti un’ampia agenda che gettava le basi della moderna metropoli. Spezzando il legame con la Tammany, rendendo le politiche urbane pulite e stimolanti, La Guardia attrasse a sé alcuni degli uomini e delle donne migliori del suo tempo; per la prima volta in una generazione, le persone sentivano che la città poteva essere cambiata in meglio grazie ai loro sforzi. Succedendo alla dissoluta e corrotta amministrazione di Jimmy Walker, La Guardia riaffermò l’interesse di tutta la città su quello dei singoli distretti e su quello della macchina della Tammany Hall, pareggiando allo stesso tempo il bilancio cittadino.

La Guardia e il presidente Franklin Roosevelt, 27 agosto 1938, gentile concessione di National Archives

Fiorello strinse alleanze con i Repubblicani, i Democratici, gli Indipendenti, i leader dei sindacati e i cittadini della città interessati alla sfera sociale.

Patrick Daniel ha scritto recentemente dell'epoca di La Guardia e del suo approccio alle politiche della città e ai suoi traguardi[276]:

Quando La Guardia iniziò il suo mandato, la città e il paese erano nel mezzo della Grande Depressione. Un anno prima, il mercato azionario era crollato. La disoccupazione era a livelli record. Il bilancio era in seria depressione. La Guardia era abbastanza disciplinato da seguire la sua agenda. Costruì una stretta relazione con il presidente degli USA Frank D. Roosevelt. Come risultato, una buona parte del budget federale confluì nel budget annuale della città. I suoi programmi pubblici erano ad ampio raggio. Costruiva ponti, ambulatori e parchi giochi. Sgomberò i bassifondi e fornì delle opportunità abitative più economiche ai poveri. Teneva frequentemente dei programmi radio per mantenere una buona relazione con la gente. Sapeva lavorare con le persone, anche con quelle che non gli piacevano. Collaborando con Robert Moses, che non gli piaceva molto, creò alcuni dei parchi più belli della città. Dapprima, costruendoli, creò posti di lavoro, dando poi ai newyorkesi un'opportunità di prendere una pausa dalla vita di città.
Fiorello era popolare poiché era una persona che parlava direttamente alla gente e si concentrava sulle loro preoccupazioni e i loro bisogni. Lavorava per rendere i servizi della città più efficienti. Dai vigili del fuoco all'applicazione della legge, Fiorello era sempre coinvolto. Lottò contro il crimine organizzato e lavorò per mandare i membri della mafia o in prigione o fuori dagli Stati Uniti, come il famoso malvivente Lucky Luciano[277]. Fiorello H. La Guardia fu eletto sindaco della città di New York per tre volte.
Il suo lascito di leadership fu quello di un lottatore coraggioso. Chiedeva che i funzionari statali di ogni livello facessero il loro lavoro e chiedeva che il Governo Federale si assumesse la responsabilità del benessere delle sue città. Chiedeva a ogni cittadino di fare la sua parte per rendere il posto in cui vivevano migliore, più pulito, più sicuro e di assicurare una superba istruzione ai propri figli. La Guardia viveva dando l'esempio. Il suo stile di vita era semplice, perfino austero. Eppure era vivace, divertente, talentuoso e impegnato. Quando i giornali scioperavano, Fiorello andava in radio per leggere i fumetti ai bambini della Grande Mela. La sua energia, il suo stile e l'amore per la vita vennero rappresentati dal musical del 1959 *Fiorello*[278].

La Guardia fu un precoce e diretto critico di Hitler negli anni ’30. Mise in guardia sul programma nazista di sterminio degli ebrei nel 1934 e di nuovo nel 1937. Incoraggiava il boicottaggio delle merci tedesche e guidava raduni contro i nazisti. Fiorello chiedeva che il Governo Federale approvasse leggi per mettere in salvo i rifugiati ebrei[279].

L’ex-sindaco La Guardia assume il suo nuovo ruolo alle Nazioni Unite.

Il Little Flower era una persona di enorme umiltà e coraggio. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale si dimise da sindaco e divenne un direttore generale per la United Nations Relief and Rehabilitation Administration[280]. Non visse ancora a lungo, come descritto da Patrick Daniel[281]:

All’età di 64 anni, morì di cancro nel Bronx. Non si sentiva neanche particolarmente di successo. In uno dei suoi ultimi discorsi disse che “la sua generazione aveva fallito miseramente. Abbiamo fallito per la mancanza di coraggio e visione. C’è bisogno di più coraggio per mantenere la pace che per andare in guerra”.

Il sindaco La Guardia con un ragazzo italiano cieco alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gentile concessione di Children in History,
http://histclo.com/essay/war/dep/cou/us/bio/l/bio-lgf.html

Conclusione

La Guardia rappresentava una generazione di leader che non aveva paura di far sentire la sua voce, di agire e lottare per la giustizia sociale. Lasciò un esempio duraturo del non aver paura di prendere posizione e di aiutare i bisognosi, senza curarsi delle conseguenze personali e professionali che ciò comporta.

I Sogni di Walt Disney

Qui intorno non ci guardiamo indietro per molto tempo. Continuiamo ad andare avanti, aprendo nuove porte e facendo nuove cose perché siamo curiosi… e la curiosità continua a guidarci su nuovi sentieri.

La nostra eredità e i nostri ideali, il nostro codice e i nostri standard, le cose secondo le quali viviamo e che insegniamo ai nostri figli, sono preservate o sminuite da come scambiamo liberamente idee e sensazioni.

Classi affollate e lezioni lunghe mezza giornata sono un tragico spreco della nostra risorsa nazionale più grande: la mente dei nostri bambini.

Disneyland non sarà mai completo. Continuerà a crescere fin quando ci sarà ancora immaginazione nel mondo.

Tutti i nostri sogni si realizzano se abbiamo il coraggio di seguirli.

È piuttosto divertente fare l'impossibile.

Walt Disney

Walt Disney, 1954, gentile concessione di Time Magazine

Nacque un anno dopo l'inizio del XX secolo e non sarebbe vissuto abbastanza da vedere l'inizio del XXI, ma riuscì a lasciare un'eredità che continua a trascendere i decenni e i secoli. Portò gioia, conoscenza e affetto a innumerevoli persone intorno al globo e creò un mondo pieno di meraviglia e immaginazione per generazioni. Walt Disney era un leader coraggioso e determinato che riversò lo spirito della gioventù nelle persone in lungo e in largo con le sue creazioni che toccano le corde del cuore e dell'anima.

Crescendo agli inizi del '900, non poteva immaginare cosa sarebbe stato un Premio Oscar, eppure ne avrebbe ricevuti più di ogni altro produttore cinematografico della storia, oltre alle lodi da quasi ogni nazione del pianeta e, ancora più importante, all'amore di milioni di persone di tutte le età.

~

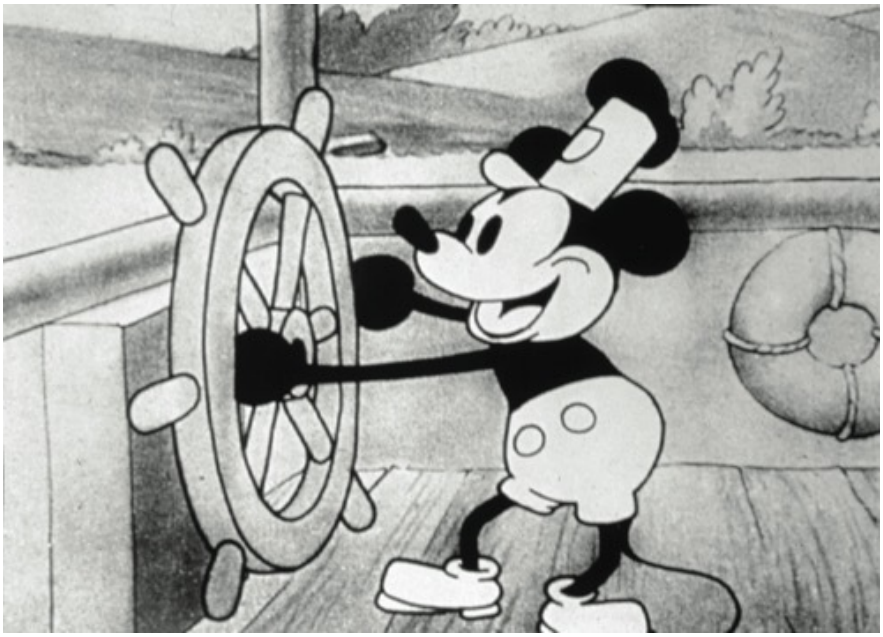
Walt nacque a Chicago il 5 dicembre 1901. Era cresciuto in una grande famiglia che si trasferì in Missouri quando era ancora piccolo; è lì che la sua storia inizia veramente. Lì iniziò a disegnare, a dipingere e a vendere le sue opere a vicini e amici. Anche se Walt amava e rispettava enormemente suo padre, egli non fu mai flessibile con i bambini che stavano crescendo. "L'infanzia di Walt Disney fu tutt'altro che idilliaca. Suo padre era molto severo, non ci metteva molto a prendere un frustino per dare a Walt e suo fratello Roy delle percosse 'correttive' che divennero parte della routine quotidiana. Il giovane Walt trovò una via di fuga… nel disegno. Con penna e inchiostro creava il suo piccolo mondo di fantasia dove la vita era sempre bella, le persone erano sempre felici e, ancora più importante, lui aveva sempre il controllo"[282].

Quando aveva dieci anni andò a vivere a Kansas City dove trovò un lavoretto estivo presso una compagnia ferroviaria che fece scattare un amore lungo una vita per i treni. Continuò a studiare arte nonostante gli insegnanti della sua prima infanzia gli dicessero che mancava di qualsiasi abilità o talento artistico. Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, lasciò la scuola per arruolarsi come volontario ma, avendo sedici anni, venne rifiutato perché troppo giovane. Invece di accettare le circostanze, dichiarò sui documenti di essere più grande e finì per guidare un'ambulanza in Francia per la Croce Rossa[283].

Walt Disney, gentile concessione di Walt Disney Biography and Timeline, Life and Achievements

Dopo la guerra, disse ai suoi genitori di voler continuare la sua carriera come artista. Suo padre, un uomo pratico, era contrario. Voleva che Walt trovasse una fonte di guadagno più stabile, ma lui si rifiutò. Tornò a Kansas City, fece domanda al Kansas City Art Institute[284] e venne accettato. In seguito, ottenne un lavoro presso una compagnia pubblicitaria.
Dopo le vacanze natalizie, insieme a un altro animatore, Ub Iwerks, fu licenziato. Gli dissero che mancava di creatività. I due decisero di creare la loro impresa e rimasero una squadra per il resto delle loro vite[285]. Walt realizzava delle cutout animations per spot commerciali e iniziò a fare esperimenti con il cinema. Avviò il suo studio di animazione e iniziò a creare fiabe lunghe sette minuti. Sfortunatamente, la sua impresa fece bancarotta e chiuse le porte nel 1923. Determinati, lui e suo fratello Roy si recarono a Hollywood. Aprirono un'impresa e iniziarono a creare dei cartoni animati che erano considerati come cortometraggi da aggiungere ai film. "Come squadra, Walt era a capo degli aspetti creativi, mentre Roy si prendeva cura del lato commerciale delle cose. 'Io e mio fratello Walt prima entrammo in affari insieme… E lui era veramente, per mia opinione, un vero genio, un creativo con grande determinazione, tenacia nel raggiungere i suoi scopi e grinta'"[286]. Inoltre Walt amava il rischio ed era un visionario.
La Disney Brothers Studio creò una serie di cartoni animati chiamati "Alice" e "Oswald il Coniglio Fortunato". Cominciarono a distribuirli con un'impresa della città di New York. Le vendite aumentarono, Roy e Walt iniziarono a guadagnare bene quando all'improvviso scoprirono che il loro

distributore aveva rubato i diritti sui loro personaggi e aveva assunto tutti i loro animatori[287]. L’unico che rimase con loro era Ub Iwerks.



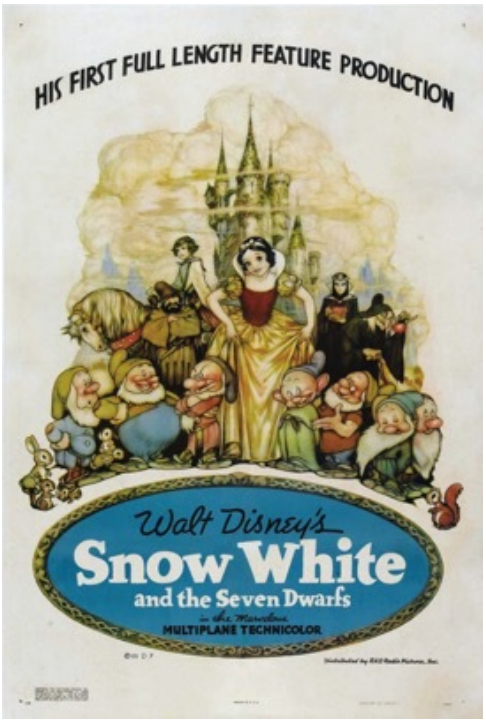
Topolino in Steamboat Willy, gentile concessione di Time Magazine, 1928

Walt, ritrovandosi al punto di partenza, tornò al tavolo da disegno per lavorare e riprendersi. Crearono nuovi personaggi. Era il 1928, l'alba dei disegni parlanti. Claire Suddath di Time Magazine raccontò la storia di quello che accadde in seguito in un numero del 2008 che celebrava l'80° compleanno di un topo chiamato Topolino[288]:

La storia di Topolino, comunque, iniziò con un coniglio. La Disney Brothers Studio era solo un'altra ruota dell'ingranaggio della macchina dell'animazione della Universal Pictures quando, nel 1927, Walt Disney creò un personaggio chiamato Oswald il Coniglio Fortunato. Con la sua faccia tonda e bianca, il suo grande naso a bottone e le flosce orecchie nere, il sorridente Oswald ebbe un successo immediato e la Universal ordinò una serie di cortometraggi. Quando Disney si incontrò con i dirigenti per negoziare un altro contratto nel 1928, il coniglio era ancora sulla cresta dell'onda e l'animatore pensava di avere il coltello dalla parte del manico. Invece, la casa cinematografica gli disse che aveva assunto tutti i suoi impiegati e tenuto i diritti su Oswald. La Universal si offrì di tenere con sé Disney se avesse accettato una paga inferiore, ma lui rifiutò. Lui e Ub Iwerks, l'unico animatore leale che era rimasto alla Disney Bros., si rimisero al lavoro e tennero una serie di sedute di brainstorming notturne da tirarsi i capelli per parlare della sostituzione di Oswald. Accorciarono le

orecchie, aggiunsero un po’ di imbottitura nel mezzo e trasformarono il coniglio in un topo chiamato Mortimer. Il nome non durò; ci sono una serie di storie che cercano di spiegare perché e come (la più popolare è quella della moglie di Disney che odiava quel nome e suggerì la sua sostituzione), ma presto era pronto per il suo debutto come Topolino.

Topolino lanciò Disney sulla strada del successo. Diceva spesso: “Spero solo che non perderemo mai di vista una cosa… Che tutto è iniziato con un topo”[289]. Con il passare degli anni Walt e Roy si espansero, avendo il capitale e il talento per essere più avventurosi. Walt fu un pioniere della creazione di film con suono e colore. Poi, nel 1937, durante la Grande Depressione, introdussero quello che sarebbe diventato un classico dei film di animazione, quello che avrebbe dato il via a tutti gli altri.



“Il suo primo lungometraggio – Biancaneve e i Sette Nani di Walt Disney”
Manifesto di Biancaneve, 1938. Consultabile su https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=40982148

Partendo da una favola dei Fratelli Grimm, crearono la storia di una principessa sola che viveva con una matrigna cattiva che era regina. La sua gelosia la porta a un complotto per uccidere la sua rivale, la giovane principessa, che viene risparmiata dal suo potenziale assassino. Così inizia la leggenda di *Biancaneve e i Sette Nani*. Il film, così impegnativo nella realizzazione, divenne un successo commerciale e della critica.
“L’idea di Walt Disney di creare *Biancaneve*, il primo film a essere prodotto in inglese e in Technicolor, decollò nonostante il giudizio popolare dell’epoca. I bastian contrari, inclusa sua moglie Lillian, lo avvertivano che

il pubblico, in particolare quello adulto, non sarebbe rimasto seduto a guardare un cartone di fantasia su dei nani lungo quanto un film. Ma Disney mise il suo futuro in gioco, prese in prestito la maggior parte degli 1,5 milioni di dollari che usò per fare il film. *Biancaneve* fu mostrato in anteprima a Hollywood il 21 dicembre 1937, guadagnandosi una standing ovation dalla folla di grandi stelle del cinema. Quando fu rilasciato al pubblico il febbraio seguente, il film incassò rapidamente 8 milioni di dollari, una cifra sbalorditiva durante la Grande Depressione e la maggiore guadagnata da un qualsiasi film fino a quel momento"[290].

Il 23 febbraio 1939 si svolse l'11ª edizione della cerimonia di premiazione degli Oscar. A Walt Disney venne conferito un Oscar "per aver creato Biancaneve e i Sette Nani, riconosciuto come una significante innovazione cinematografica che ha incantato milioni di persone e per aver aperto la strada a un nuovo campo dell'intrattenimento con i cartoni animati"[291]. Il film divenne un'icona americana nel campo dell'intrattenimento animato.

"Una delle ragioni del fatto che il lascito di Walter Elias Disney sia arrivato fino a noi, risiede nelle sue straordinarie capacità gestionali. Disney fu un pioniere del marchio, del suo ampliamento e dell'attività promozionale. Oltre a essere il primo lungometraggio animato, 'Biancaneve e i Sette Nani' fu anche il primo film ad avere una campagna pubblicitaria completa al suo rilascio"[292]. Sembrava che Disney si stesse muovendo rapidamente verso il successo.

Anche se di successo, la strada non fu semplice. Per esempio[293]:

- Quando presentò Topolino venne rifiutato da case cinematografiche che dicevano che un grande topo sullo schermo avrebbe spaventato il pubblico.
- *I Tre Porcellini* venne inizialmente respinto, così come *Pinocchio*.
- Ci sarebbero voluti venti anni per convincere l'autrice P.L. Travers ad accordare il suo permesso per andare avanti con *Mary Poppins*.

Molti dei progetti di Walt non furono un successo dal punto di vista finanziario[294]:

- Era costantemente indebitato e affrontò gravi fallimenti
- *Pinocchio* perse 500.000$

- *Fantasia* perse più di *Pinocchio*
- *Bambi* andò in perdita
- *Alice nel Paese delle Meraviglie* perse circa 500.000$
- *La bella addormentata nel bosco* fu un fallimento commerciale che portò a licenziamenti nella casa cinematografica e a perdite di tutta la compagnia.

Walt Disney disegna Pippo per delle bambine in Argentina, 1941,
gentile concessione di National Archives of Argentina

Nonostante perdite, delusioni e rischi in aumento, Disney continuò a perseverare seguendo i suoi sogni e portandoli in tutto il mondo. Spesso diceva che il denaro non era importante quanto il realizzare la visione di un mondo pieno di gioia, amore, amicizia e speranza; i suoi film parlano spesso di questo.

Walt Disney, 1966, gentile concessione di Modern Psychology, febbraio 2013, http://psychology-tips.ru/samorazvitie/6-sekretov-uolta-disneya/

Walt Disney aveva aperto al mondo un'età d'oro dell'animazione. Nel tempo sarebbero stati prodotti più di cinquanta film, più moltissimi altri film realizzati con case cinematografiche socie. La maggior parte dei film furono dei successi al botteghino, anche se non furono immediatamente redditizi, come *Fantasia, Pinocchio, Dumbo, Bambi, Cenerentola* e *Mary Poppins*, che ricevettero cinque Premi Oscar[295].
Era un uomo che non si fermava mai e che mantenne il coraggio di credere in se stesso, essenziale per tutti i suoi progetti. Walt, un uomo di famiglia, sognava un posto speciale, dove le famiglie potessero passare del tempo insieme in un'atmosfera di divertimento che sarebbe stata memorabile, sicura e istruttiva.

Walt Disney mostra ai funzionari di Orange County i piani della struttura di Disneyland, dicembre 1954, gentile concessione di Orange County, California

La leggenda vuole che l'idea iniziò con una visita di Walt a Griffith Park a Los Angeles con le sue figlie. Le guardava mentre andavano su una giostra desiderando di condividere la loro gioia. Ebbe improvvisamente la visione di un posto dove bambini e adulti potevano godere del piacere della compagnia gli uni degli altri mentre vivevano il divertimento che solo

Disney sapeva creare[296]. Walt voleva istruire e allo stesso tempo divertire, e voleva che le famiglie potessero capire il passato e il futuro, ma farlo attraverso gli occhi dei bambini.
“Disney aveva sognato a lungo di creare un parco divertimenti basato sui suoi personaggi, ma aveva difficoltà a ottenere i finanziamenti per il progetto. Finalmente, all’inizio degli anni ’50, ipotecò la sua assicurazione sulla vita, le sue azioni, la sua casa e i suoi mobili per comprare un aranceto vicino ad Anaheim, in California, e finanziare la costruzione di un parco divertimenti di 185 acri”[297].

Il Castello di Cenerentola, Disneyland, Anaheim, California,
gentile concessione di Walt Disney Productions

La costruzione iniziò nel 1954 e terminò un anno dopo; *Disneyland* era nato. Il parco era diviso secondo diversi temi, tutti progettati per istruire e divertire:

- Main Street USA: Basato sui ricordi adolescenziali di Walt, dava il benvenuto ai visitatori e li iniziava al loro viaggio.
- Adventureland: Creava un’atmosfera di posti tropicali ed esotici degli angoli più remoti del mondo.

- New Orleans Square: Basato su una versione del XIX secolo di New Orleans; qui c'erano alcune delle attrazioni più popolari del Parco.
- Frontierland: Ricreava l'atmosfera dei giorni dei pionieri alla frontiera americana.
- Fantasyland: "È l'area di Disneyland della quale Walt Disney disse: '*Quale bambino non ha sognato di volare con Peter Pan sopra una Londra illuminata dalla luna, o di ruzzolare nel Paese insensato di Alice? A Fantasyland queste storie classiche della gioventù di ognuno diventano realtà per i giovani di tutte le età, che possono parteciparvi*'"[298].
- Mickey's Toontown: La casa del personaggio animato più popolare di Walt Disney.
- Tomorrowland: Alla sua inaugurazione nel 1955, Walt aprì Tomorrowland con queste parole: "Il domani può essere un'età meravigliosa. I nostri scienziati oggi aprono le porte dell'Era dell'Esplorazione Spaziale a conquiste delle quali beneficeranno i nostri figli e le generazioni a venire. Le attrazioni di Tomorrowland sono state create per darci un'opportunità di partecipare ad avventure che sono una cianografia vivente del nostro futuro"[299].

"Qui lasciate l'oggi ed entrate nel mondo di ieri, di domani e della fantasia"
Targa all'ingresso di Disneyland, gentile concessione di Disneyland Aneheim, California

Divenne il parco a tema di più grande successo della terra. Dalla sua apertura è stato visitato da quasi 700 milioni di ospiti[300]. Dieci anni dopo l'apertura di Disneyland, Walt Disney si era espanso nella televisione e nelle principali produzioni cinematografiche. Venne anche coinvolto nella pianificazione di eventi olimpici e di Esposizioni universali.

EPCOT Center, Disneyworld, Orlando, Florida, gentile concessione di Walt Disney Productions

All’inizio degli anni ’60, concepì un altro sogno e pianificò Disney World in Florida con lo “Experimental Prototype Community of Tomorrow[301] (EPCOT Center) come suo cuore. Walt vedeva l’EPCOT come una celebrazione della conquista umana, della civilizzazione e della cultura”[302]. Sfortunatamente, Disney non visse abbastanza a lungo da vedere i suoi ultimi sogni diventare realtà. Morì il 15 dicembre 1966. Aveva solo sessantacinque anni. Il New York Times lo definì un “Tessitore di Fantasie”[303]:

Dalla sua fertile immaginazione e dall’operosa fabbrica di tavoli da disegno, Walt Elias Disney ha creato le stelle dei film più popolari che siano mai arrivate da Hollywood e uno degli imperi del divertimento più fantastici della storia. In cambio per la felicità che ha fornito, il mondo ha diffuso prosperità e tributi in suo onore. Era probabilmente l’unico uomo di Hollywood a essere stato lodato sia dalla American Legion che dall’Unione Sovietica.
Laddove ogni altro produttore di Hollywood sarebbe stato contento di ricevere un solo Oscar (l’onorificenza più alta nel film americani), il Sig. Disney batté ogni record accumulandone 29… David Low, il defunto vignettista politico, lo definì “la figura più significativa nelle arti grafiche dopo Leonardo”… il Sig. Disney era considerato pazzo quando divenne il primo celebre produttore a creare film per la televisione. Dimostrò che i

suoi detrattori sbagliavano ancora una volta… un giorno, quando Disney si avvicinava ai sessanta e i suoi capelli neri e i baffi spuntati con cura erano diventati grigi, gli fu chiesto di riassumere il suo successo in una frase. I suoi occhi castani divennero a tratti intensi, poi sognanti. Toccava un posacenere mentre guardava un ufficio così strapieno di trofei da sembrare un negozio dei pegni. “Forse è perché riesco ancora a sorprendermi di tutte le meraviglie del mondo”… Quando Dwight D. Eisenhower divenne presidente, trovò le parole per il Sig. Disney. Lo definì un “genio in quanto creatore di folklore”, e disse che “la sua attitudine empatica verso la vita ha aiutato i nostri bambini a sviluppare una visione chiara e allegra dell’umanità, con tutte le sue fragilità e possibilità per il bene”.
William Lyon Phelps di Yale disse di Disney: “Ha realizzato qualcosa che ha sfidato tutte le prove e gli esperimenti dei laboratori di zoologia e biologia. Ha dato un’anima agli animali”. Alla fine della sua carriera la lista di 700 premi e onorificenze che Disney aveva ricevuto da numerose nazioni riempiva 29 pagine battute a macchina e includeva 29 Oscar, quattro Emmy e la Medaglia Presidenziale della Libertà.

Veni, vidi, vici,
http://venividivici.us/it/cinema-e-spettacolo/cinema/walt-disney-la-leggenda-che-ha-fatto-sognare-e-sorridere-tutti

Conclusione

Se qualcuno mi chiedesse “In quale vita vorresti vivere?”, io risponderei in quella di Walt Disney. Nessun monarca o leader di ogni altra estrazione sociale è riuscito a fare così tanto per così tante persone con così poco. Walt Disney si è librato molto al di sopra di tutti gli altri con le sue visioni. Non perse mai il bambino dentro di sé, nonostante il mondo avesse provato a portaglielo via, e fece uscire alla luce da dentro ognuno di noi quelle qualità della giovinezza che solo il mondo dell’immaginazione può creare. Lo fece superando costanti avversità e librandosi audacemente di fronte a dubbi sulle sue idee e i suoi sogni. Walt Disney era un magnifico esempio di un leader coraggioso che insiste con una visione così grande e così bella che solo pochi possono capire e nessuno può replicare.
È difficile rendere omaggio a un uomo che era un colosso delle arti e che ha toccato i nostri cuori di esseri umani. Forse le sue stesse parole definiscono al meglio la sua leadership, lui stesso e il suo lascito:

Una volta che un uomo ha assaporato la libertà, non sarà mai contento di essere uno schiavo. Per questo io credo che questa atrocità che oggi vediamo ovunque sia solo temporanea. Il domani sarà migliore fin quando l’America terrà vivi gli ideali della libertà e di una vita migliore. Tutti gli uomini vorranno essere liberi e condividere il nostro stile di vita. C’è così tanto che avrei dovuto dire, ma non l’ho fatto. Quello che dirò ora è solo quello che probabilmente la maggior parte di noi pensa ogni giorno. Ringrazio Dio e l’America per il diritto di vivere e di crescere la mia famiglia sotto la bandiera della tolleranza, della democrazia e della libertà.

A tutti quelli che vengono in questo posto felice: benvenuti. Disneyland è la vostra terra. Qui la maturità rivive i dolci ricordi del passato e la giovinezza può assaporare la sfida e la promessa del futuro. Disneyland è dedicata agli ideali, ai sogni e ai duri eventi che hanno creato l'America; con la speranza che sia fonte di gioia e di ispirazione per tutto il mondo.

Una persona dovrebbe fissarsi degli obiettivi non appena può e dedicare tutte le sue energie e il suo talento a raggiungerli. Con uno sforzo sufficiente, può farcela. Oppure può trovare qualcosa di ancora più gratificante. Ma, alla fine, non importa quale sia l’esito, saprà che è stata viva.

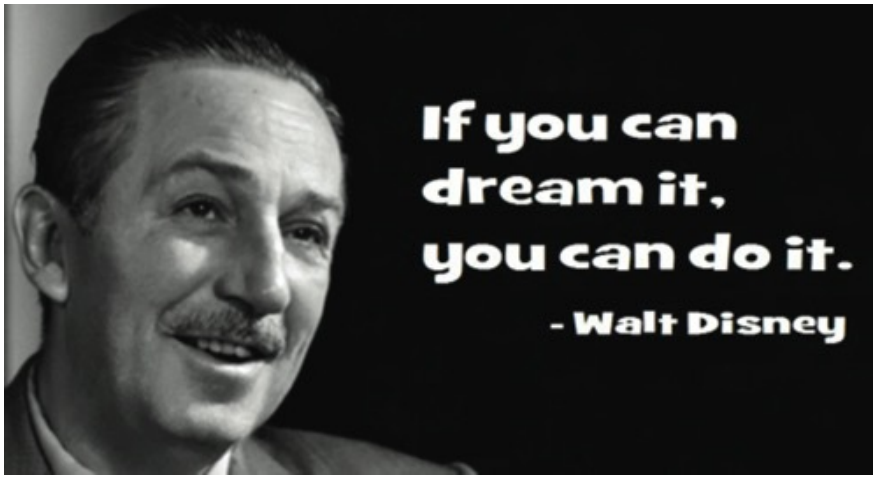
Ci sono più tesori nei libri che in tutti i bottini dei pirati sull’Isola del Tesoro e sul fondo del Mar dei Caraibi… e la cosa migliore è che puoi

goderti queste ricchezze ogni giorno della tua vita.

Non riuscivo mai a convincere i finanziatori che Disneyland fosse fattibile perché i sogni danno troppe poche garanzie.

In qualche modo, non riesco a credere che ci sia una qualsiasi montagna che non possa essere scalata da un uomo che conosce il segreto di rendere i sogni realtà. Questo speciale segreto mi pare possa essere sintetizzato nelle quattro C. Queste sono Curiosità, Coraggio, Fiducia[304] *e Costanza. E la più grande di tutte è la Fiducia. Quando credi in qualcosa, credici fino in fondo, incondizionatamente e indiscutibilmente.*

Tutte le avversità che ho incontrato nella mia vita, tutti i miei guai e ostacoli, mi hanno reso più forte… Forse non lo capisci quando succede, ma un calcio sui denti potrebbe essere la migliore cosa del mondo per te.



“Se puoi sognarlo, puoi farlo. - Walt Disney”

Gentile concessione di of Pinterest images of Walt Disney

Letture consigliate

- Barrier, J. Michael (1999). *Hollywood Cartoons: American Animation in Its Golden Age*. Oxford: Oxford University Press. ISBN 978-0-19-503759-3.
- Barrier, J. Michael (2007). *The Animated Man: A Life of Walt Disney*. Oakland, CA: University of California Press. ISBN 978-0-520-24117-6.
- Beard, Richard R. (1982). *Walt Disney's EPCOT Center: Creating the New World of Tomorrow*. New York, NY: Harry N. Abrams. ISBN 978-0-8109-0821-5.
- Broggie, Michael (2006). *Walt Disney's Railroad Story: The Small-Scale Fascination That Led to a Full-Scale Kingdom*. Marceline, MO: Carolwood Pacific. ISBN 978-0-9758584-2-4.
- Canemaker, John (2001). *Walt Disney's Nine Old Men and the Art of Animation*. Burbank, CA: Disney Editions. ISBN 978-0-7868-6496-6. Finch, Christopher (1999). *The Art of Walt Disney from Mickey Mouse to the Magic Kingdom*. London: Virgin Books. ISBN 978-0-7535-0344-7.
- Gabler, Neal (2006). *Walt Disney: The Biography*. London: Aurum. ISBN 978-1-84513-277-4.
- Hollis, Tim; Ehrbar, Greg (2006). *Mouse Tracks: The Story of Walt Disney Records*. Jackson, MS: University Press of Mississippi. ISBN 978-1-61703-433-6.
- Korkis, Jim (2012). *Who's Afraid of the Song of the South?*. Dallas, TX: Theme Park Press. ISBN 978-0-9843415-5-9.
- Krasniewicz, Louise (2010). *Walt Disney: A Biography*. Santa Barbara, CA: Greenwood Publishing. ISBN 978-0-313-35830-2.
- Langer, Mark (2000). "Disney, Walt". American National Biography. Oxford University Press. Consultato l'11 aprile 2016. (subscription required) Thomas, Bob (1994) [1976]. *Walt Disney: An American Original*. New York: Disney Editions. ISBN 978-0-7868-6027-2.
- Tomlinson, John (2001). *Cultural Imperialism: A Critical Introduction*. London: A&C Black. ISBN 978-0-8264-5013-5.
- Watts, Steven (giugno 1995). *"Walt Disney: Art and Politics in the American Century"*. The Journal of American History. 82 (1): 84–110. JSTOR 2081916.
- Watts, Steven (2013). *The Magic Kingdom: Walt Disney and the American Way of Life*. Columbia, MO: University of Missouri Press. ISBN 978-0-8262-7300-0.

Le Lezioni di Vita di Steve Jobs

Steve Jobs, gentile concessione di LA Times

Steve Jobs era il mago che contribuì alla creazione di così tanti meravigliosi strumenti appartenenti alla nostra vita quotidiana che diamo per scontati. Il Mac, l'i-Pod e l'i-Pad, insieme ad altre notevoli innovazioni, erano il prodotto di un leader creativo, curioso e non convenzionale che cambiò il mondo.

Il suo lascito va oltre la tecnologia. Va oltre la creazione della Apple, un'impresa che è diventata un'icona del futuro. Ci ha lasciato lezioni di vita, coraggio e leadership che possono aiutarci a prendere decisioni sul cosa fare come prossima mossa, sul dove andare e quale vocazione della nostra vita dovremmo seguire. Eccone alcune:

1. **Ama Ciò che Fai:** Se trovi la tua passione nella vita, se sai cosa sei bravo a fare e ti piace farlo, impegnati con tutta la tua energia. Prefissati di diventare il meglio che puoi essere. Una volta ottenuta una prima opportunità per usare i tuoi talenti, da quel momento avrai successo poiché non sarà lavoro ma divertimento. La chiave è trovare il giusto lavoro e la giusta professione che ti rendano entusiasta.
2. **Cerca dei Mentori:** Da solo non puoi guidare te stesso o gli altri. Hai bisogno di saggezza, consigli e della ricerca continua di verità e fatti per riuscire a prendere buone decisioni. Chiedi

aiuto e consiglio a quelli che possono rispondere alle tue domande.

3. **Crea una Rete:** Hai bisogno di contatti in molti campi perché ti assistano nella ricerca di quel primo tirocinio, quel primo lavoro, quella prima opportunità di usare le tue capacità. Una volta che li hai, amplia e approfondisci la tua base di contatti e mantienili sempre attivi.
4. **Rimani Concentrato:** Una volta che hai individuato dove vuoi arrivare e come farlo, rimani concentrato sul tuo obiettivo. Hai un determinato quantitativo di energia e risorse limitate. Devono essere incanalate in aree produttive per raggiungere il tuo scopo.
5. **Guarda il Mondo con gli Occhi degli Altri:** Spesso dovrai metterti negli abiti di qualcun altro per capire la sua opinione. Questo è fondamentale per il marketing. È anche la chiave per vendere te stesso. Non importa quale campo scegli, venderai sempre te stesso. Pensa: cosa cercano e cosa puoi fare per soddisfare le loro esigenze?
6. **Non Arrenderti Mai:** Jobs dovette affrontare fallimenti, difficoltà e anche delusioni, tra le quali l'essere licenziato dalla Apple, la compagnia che aveva creato. Anche così, non si arrese mai. Vedeva i problemi come opportunità. Spesso diceva che la migliore cosa che gli era successa era perdere il suo lavoro a capo della Apple. Questo gli permise di andare avanti verso cose più grandi. Gli permise di creare una nuova compagnia chiamata Pixar. Considera le difficoltà come opportunità per mostrare il tuo talento e le tue capacità per rialzarti, questa è la chiave per il successo.
7. **Mantieniti in Salute:** Non puoi ottenere nulla senza una buona salute. Le persone più realizzate e di successo hanno uno stile di vita disciplinato. Una vita sana è la priorità. Cercano costantemente modi per mantenere una buona salute fisica e mentale.
8. **Non Dare Nulla per Scontato:** È facile riposare sugli allori. La vita cambia troppo rapidamente per dare per scontato che le cose rimarranno invariate. Dobbiamo anticipare il

cambiamento e provare a predire e prevedere quello che avrà un impatto maggiore sulla nostra vita e il nostro lavoro.

9. **Impara a Comunicare**: Jobs credeva che un libro potesse essere giudicato dalla copertina. Dobbiamo presentarci bene e saper parlare. Questo richiede il prendersi cura della nostra immagine pubblica e il perfezionare le nostre capacità nello scrivere e nel parlare. Si deve sviluppare l'abilità di comunicare in modo semplice, chiaro e convincente. Scoprirai che quelli che hanno un impatto maggiore sulle vite degli altri, quelli che essenzialmente cambiano il corso degli eventi umani, sono dei grandi semplificatori. Sanno come rendere semplice il complesso, cercano il nocciolo del problema e provano a spiegarlo così che tutti possano capire e trovare soluzioni.
10. **Sviluppa un Amore per l'Apprendimento:** Ogni giorno ci porta nuove idee e informazioni che spremono il succo della nostra creatività. Dobbiamo mantenerci costantemente aggiornati sull'attualità del mondo e del nostro campo d'interesse. I grandi giocatori non sono quelli che hanno la palla, ma quelli che sanno dove rimbalzerà.

Non mi interessa essere l'uomo più ricco del cimitero. Andare a letto e dire che abbiamo fatto qualcosa di meraviglioso, questo mi interessa.

A volte la vita ti colpisce in testa con un mattone. Non perdere la fede.

Il lavoro riempirà una grande parte della tua vita, e l'unico modo per essere veramente soddisfatto è fare quello che credi essere un grande lavoro. E l'unico modo per fare un grande lavoro è amare quello che fai. Se ancora non lo hai trovato, continua a cercare. Non accontentarti. Perché, quando lo troverai, il tuo cuore lo capirà.

Il tuo tempo è limitato, quindi non sprecarlo per vivere la vita di qualcun altro. Non rimanere intrappolato dai dogmi, ossia dal vivere seguendo i risultati dei pensieri degli altri. Non lasciare che il rumore delle opinioni

altrui soffochino la tua voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbi il coraggio di seguire il tuo cuore e le tue intuizioni.

Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in Paradiso non vogliono morire per andarci. Eppure la morte è la destinazione che noi tutti condividiamo. Nessuno le è mai sfuggito. E questo è come dovrebbe essere, perché la morte è molto probabilmente la migliore invenzione della vita. È l'agente di cambio della vita. Fa piazza pulita del vecchio per fare posto al nuovo.

Siate affamati. Siate folli.

Steve Jobs

L’immigrato e il Reporter

Una Storia di Coraggio, Visione e Speranza

Lavoratori al Rockefeller Center vicino a un albero di Natale, il primo esposto lì, il 24 dicembre 1931. Gentile concessione di Associated Press e New York Times

Era la vigilia di Natale. Un reporter della città di New York decise di scrivere una storia di interesse umano. Voleva sollevare gli animi dei suoi lettori. Erano devastati dalla Grande Depressione che peggiorava di giorno in giorno. Non sapeva cosa preparare.

Vagava per il centro. Entrò nel cantiere più grande della città. Il sito era abbandonato, a eccezione di un uomo. Un singolo lavoratore faticava nel vento gelido e nella pioggia. Era un immigrato italiano. Stava posando dei mattoni. Stava ricostruendo un vecchio muro adiacente a una casa di preghiera.

Nonostante la forza degli elementi, l’uomo andava avanti con il suo compito. Miscelava il cemento e posava gentilmente una pietra sopra l’altra come un artigiano del Rinascimento. Curandosi della precisione, dell’aspetto e della qualità, osservava attentamente il suo lavoro. Per quell’immigrato, quello era più di un muro. Era un qualcosa di importante. Aveva un significato. Il tempo rigido, i suoi vestiti umidi e le dita gelate non avevano effetto su di lui, continuava.

Il reporter seguì l’operaio. Osservò i suoi movimenti, ora dopo ora. Era confuso. Perché quest’uomo lavorava così duramente? Cosa lo guidava? Perché aveva così tanta passione? Dopotutto era solo un muro. Veniva pagato una cifra irrisoria ed era la Vigilia di Natale. Aveva famiglia?

Qualcuno si preoccupava per lui? Perché lavorava come Michelangelo mentre scolpiva la Pietà?
Infine, gli fece una domanda. “Non è esausto? Ha posato mattoni tutto il giorno con questo tempo terribile”. L’immigrante lo guardò. Sorrise. I suoi occhi neri, la carnagione scura e la barba ispida risplendevano sotto i raggi del sole che stava tramontando su Manhattan. “*Signore, lei non capisce nulla*”, disse. “*Io non sto posando dei mattoni. Io sto costruendo una cattedrale*”.
Il reporter era sbalordito. Era perso. Improvvisamente capì. Fu una rivelazione. Quest’uomo conosceva il significato del lavoro e della vita: non importa quale sia il nostro stato; non importa quali siano i nostri doveri; non importa quanto umili possano sembrare i nostri compiti; stiamo facendo qualcosa che è sempre parte di una visione più ampia e ognuno di noi ha una missione su questo pianeta. L’italiano aveva scoperto il segreto della conquista, del successo e della speranza.
L’immigrato era mio nonno.

~

Il Giovane e il Mare:
Una storia vera di Coraggio, Fede e Speranza

Una brezza fredda aleggiava intorno all'isola, erano le quattro del mattino. Febbraio era quasi sempre freddo, ma la sua imprevedibilità poteva talvolta significare temperature miti e solari. Le onde del Mar Mediterraneo che circondava l'isola potevano aumentare notevolmente in velocità, altezza e volume in un attimo, e poi cambiare di nuovo con la stessa rapidità, scomparendo nel nulla; anche i venti potevano cambiare all'improvviso, portando i freschi spruzzi del mare sopra le colline e nelle case di Ponza.
Da un mare calmo come un lago e delicato come vetro, poteva arrivare un uragano con raffiche così potenti da scardinare porte e finestre, portandole alte nel cielo prima di offrirle alla spuma delle onde. La pericolosa presenza di bufere di vento e acqua avrebbe potuto trascinare negli abissi dei transatlantici; ma quel mattino era calmo. Tutto era tranquillo.
Una folata di aria mite filtrò nella sua stanza e accarezzò il viso di Silverio, destandolo dolcemente dal suo sonno. Il profumo del Mediterraneo riempì la sua stanza, poteva sentire nell'aria il sapore del sale e delle alghe. Sorrise aprendo gli occhi, sapeva che era un giorno speciale. Accese una lanterna e un bagliore d'ambra si diffuse sui muri, spazzando via l'oscurità. La stanza era fredda, umida e scarsamente ammobiliata; c'erano un piccolo letto e un

comodino con una bacinella di acqua e sapone. Silverio si lavò rapidamente e in pochi minuti era vestito. Indossò un paio di stivali di gomma che gli aveva dato suo nonno; delle crepe lungo i lati e sul fondo rivelavano la loro età, ma sarebbero andati bene per il lungo viaggio verso Palmarola. Oltre agli stivali, un maglione di lana logoro, un paio di blue jeans americani strappati, un vecchio berretto da marinaio (che puzzava di sudore) e una giacca a vento erano tutto quello che aveva da indossare ma, sapendo quale era il suo importantissimo compito per quel giorno, infilò un coltello ricurvo nella sua cintura.
Sua madre, i suoi due fratelli e sua sorella dormivano mentre lui usciva in punta di piedi dalla porta della camera da letto. Sul tavolo della cucina c'era un piccolo piatto di cibo. Mangiò il pane, i fichi secchi e il formaggio molto rapidamente ma, anche senza prendersi il tempo per assaporare i bocconi, il cibo aveva un sapore incredibile dovuto alla sua emozione per l'imminente viaggio. Delle siepi invernali precoci emettevano un profumo di lavanda e bacche selvatiche mentre seguiva il sentiero che portava alla spiaggia. La luna era ancora sospesa nel cielo, illuminava la sua strada verso il mare. Corse giù per la collina, saltando sassi e muri mentre procedeva senza temere di inciampare: aveva percorso quel sentiero innumerevoli volte; Silverio conosceva la strada e dove stava andando, l'attesa lo faceva sentire vivo ed euforico.
Mentre si avvicinava alla spiaggia, vide degli uomini che mettevano insieme le lenze e aggiustavano i remi di una barca. Vedendo le imbarcazioni, il cuore gli balzò nel petto e un ampio sorriso entusiasta si aprì sul volto del ragazzo. Era la vigilia della 'Festa di San Silverio' a Le Forna, la parte più popolata dell'isola; il giorno era dedicato al loro santo patrono e a coloro che navigavano il mare per vivere, e lui e i suoi compagni stavano andando a Palmarola per pescare il pesce per la festa.
L'isola di Palmarola era a sole sette miglia da Ponza, le sue acque erano ricche di ogni forma di vita marina ed era uno dei posti più belli della terra; uno dei più belli, eppure uno dei più pericolosi. Era del tutto disabitata. I venti e le onde erano imprevedibili, c'erano pochi luoghi nei quali i marinai avrebbero potuto trovare rifugio dalle tempeste e, sulla montagnola desolata, non si riusciva quasi a trovare acqua.
Il quindicenne Silverio possedeva delle capacità che altri avevano impiegato decenni ad acquisire. Era un marinaio nato, così come la maggior parte dei bambini che vivevano sulla Perla del Mediterraneo, come veniva

chiamata Ponza; a sette anni già navigava a vela, pescava e sapeva governare quasi ogni tipo di piccola imbarcazione da solo; a dieci sapeva determinare dei punti marittimi e terrestri per trovare delle nasse per pesci senza necessità di boe di segnalazione, e cinque anni dopo era pronto per la sua prima escursione a Palmarola. Era un'opportunità per dimostrare il suo valore, in particolare all'uomo che adorava, suo padre Raffaele, che per lui era un idolo.

Raffaele era caloroso, affascinante, sempre sorridente e sapeva fare qualsiasi cosa, dall'agricoltore e pescatore al minatore. Stava tornando dall'America. Era andato nel Nuovo Mondo nel 1902, aveva inizialmente lavorato nelle miniere di carbone del West Virginia per pochi centesimi al giorno, e si era poi trasferito nel Michigan e a New York per contribuire alla costruzione di ponti; era un uomo dai molti talenti, era amato e rispettato in America e a Ponza.

Sull'isola lo chiamavano "il Re della Piana", poiché aveva astutamente coltivato acri di terreno pianeggiante per far crescere di tutto, dai carciofi all'uva e ai cereali. Aveva portato attrezzi e sistemi di irrigazione dagli Stati Uniti all'isola: sembravano tecnologie dell'era spaziale nella Ponza dei primi anni del Novecento. Raffaele sarebbe approdato a Napoli il giorno della festa e avrebbe preso la prima barca per Ponza. Silverio sognava di abbracciare di nuovo suo padre, non lo vedeva da cinque lunghi anni.

Era un viaggio lungo e pericoloso, quello verso l'isola delle piccole palme. C'erano poche barche a motore nel 1929, il viaggio da Ponza a Palmarola sarebbe stato compiuto da dieci uomini con dei remi e una piccola vela; ci sarebbero volute quattro ore, se il vento e le onde fossero stati in loro favore. Era buio quando uscirono in mare. La barca era carica di tutto quello di cui avrebbero avuto bisogno; c'era una lunga lenza, riposta con cura insieme ai trecento ami che sarebbero stati lanciati con un'esca. Tutti gli uomini erano in posizione, cinque avevano meno di venti anni e cinque più di quaranta; il più anziano era il capitano, Fabrizio, che governava il timone e la vela e impartiva ordini. Era la sua barca; l'aveva chiamata la *San Silverio*.

Fabrizio aveva navigato molte volte verso Palmarola, conosceva le correnti e sapeva prevedere le onde. Era uno dei più abili marinai di Ponza, tutti avevano fiducia in lui e la *San Silverio* era robusta. L'aveva costruita con le sue mani. Le murate erano rivestite di quercia austriaca, l'albero maestro

era stato fatto con un alto pino, una bandiera della marina italiana sventolava in cima all'imbarcazione.
Fabrizio era preoccupato. Qualche mese prima, nel Dicembre 1928, una barca a motore chiamata anch'essa *San Silverio* si era schiantata sulle rocce vicino Terranova. Dieci uomini avevano perso la vita. Pregava che la sua piccola imbarcazione fosse sicura mentre lasciavano Ponza.

Dopo un'ora la barca navigava sopra una delle parti più profonde del Mediterraneo e dopo due ore il sole era sorto sopra Ponza. Emanava un bagliore dorato sull'acqua, l'aria si era leggermente riscaldata e il mare era calmo in alcuni punti, agitato in altri. Fabrizio non rischiava. Teneva d'occhio il cielo e la direzione del vento; Palmarola era vicina. I gabbiani volavano sopra la barca e gridavano, chiedendo attenzioni. I colori rosso e arancio vivido dell'isola prendevano vita mentre la piccola barca faceva il giro per raggiungere la spiaggia più ampia di Palmarola. Ci sarebbe voluta un'altra ora per raggiungere il punto in cui avrebbero gettato la loro lenza con centinaia di ami e dei pezzi di pesce come esca.
Fabrizio sapeva che in quell'area erano presenti grandi banchi di merluzzi e di altre specie. Erano le nove del mattino, il sole brillava e sfiorava dolcemente le curve e le colline di Palmarola e il mare era di un blu profondo e turchese. Era freddo ma invitante.

Mentre superavano una delle parti più belle dell’isola chiamata “la cattedrale”, i venti iniziarono a cambiare. Fabrizio diventò vigile e confuso: pochi momenti prima c’era il sole e tutto era calmo, eppure ora raffiche da nord e da sud sembravano circondare la sua piccola barca. Il cielo diventò scuro. Stava per accadere qualcosa di sinistro.

Le onde facevano rollare fortemente la barca e i rematori faticavano a mantenere un ritmo costante. La vela iniziò a gonfiarsi in dentro e in fuori, sollecitata dal temporale, le cime iniziarono a rompersi per l'immensa tensione, come giunchi nella burrasca. Il capitano ordinò di ammainarla prima che venisse ridotta in brandelli. Mentre la piccola barca svoltava, iniziando a vedere la spiaggia, Fabrizio vide delle pesanti nuvole nere che si addensavano su Palmarola: era in arrivo una tempesta. Gli uomini lo guardarono spaventati, alcuni di loro suggerirono di avvicinarsi alla spiaggia per approdare, altri urlarono che non ce l'avrebbero fatta. Si diffuse il panico. Il capitano serrò il timone, sapeva che la spiaggia era l'unica possibilità di salvare la sua barca e la sua ciurma, non era così lontana, se solo fosse riuscito a navigare altri duecento metri sarebbero stati fuori pericolo.

All'improvviso, la schiuma e le creste irregolari, mandrie di cavalli bianchi selvaggi nelle onde, cozzarono contro la piccola imbarcazione. La *San Silverio* fu lanciata con facilità, leggera come se fosse stata di sughero, contro le taglienti fronde d'acqua. Il mare salmastro si riversò nella barca

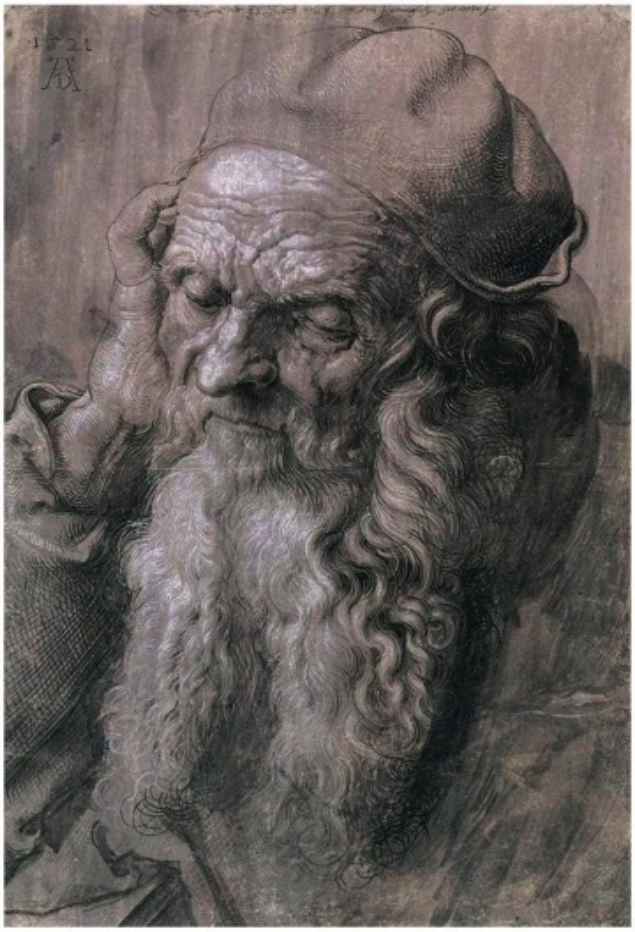
che in pochi minuti fu capovolta e divorata dal nero leviatano, il mare. I marinai urlarono mentre venivano scagliati nella profondità di ghiaccio. I remi si spezzarono come ramoscelli e ancore, secchi e le lenze con i mortali ami rotolarono verso le onde insieme agli uomini, intrappolandoli mentre cercavano di salvarsi. La piccola barca venne scagliata contro le rocce e distrutta senza sforzo.
Silverio si ritrovò sotto metri d'acqua, lottava avvinghiato alle lenze. Gli ami si erano conficcati nella sua carne, cercava il suo coltello mentre lottava contro la risacca per raggiungere la superficie. Tagliò quante più lenze possibile e infine emerse, ingoiando una dolorosa boccata d'aria prima che il gelido pugno delle onde lo afferrasse e lo riportasse di nuovo negli abissi. Nuotò nuovamente verso l'alto, spinto dalla paura, la paura di morire. Di nuovo in superficie, si guardò intorno, ma non vedeva nessuno. Remi spezzati e pezzi di legno erano sparsi sulla spuma. Silverio urlò chiedendo aiuto, cercava i suoi compagni tra gli spruzzi. Nessuno rispose. Era solo.

All'improvviso, dall'oscurità nera d'inchiostro, emerse una figura che agitava freneticamente le braccia; era Fabrizio. Vide Silverio e nuotò verso di lui; indicò una roccia: "Vai lì, Silverio", urlò esausto. Riusciva a malapena a respirare. Silverio vide il macigno e nuotò più forte che poteva contro la corrente. Raggiunse la roccia e urlò a Fabrizio: "Vieni qui!". Il capitano, con la sua energia completamente prosciugata, incrociò lo sguardo di Silverio e lo salutò con un gesto, mentre scivolava sotto la superficie. Silverio gridò e pianse.
Il mare aveva inghiottito tutti e tutto quello che esisteva fino a venti minuti prima. Le onde si riversavano violentemente contro il ragazzo avvinghiato alla roccia scivolosa. Era coperta di cirripedi affilati come lame ma, nonostante i tagli profondi che andavano formandosi sulle sue mani, gambe

e piedi, nonostante stesse sanguinando copiosamente, si aggrappò alla vita. Il vento freddo ululava mentre l’acqua gelida continuava a scorrere sulla debole, eppure decisa, sagoma di Silverio. Sembrava come se il mare stesse cercando di strapparlo al suo rifugio per divorarlo come gli altri, come se fosse ancora affamato.

Lui non lo sapeva, ma quattro dei suoi compagni erano ancora vivi. Alcuni galleggiavano aggrappati a dei pezzi di legno, altri erano su delle rocce o erano stati scagliati sul bagnasciuga. Uno in particolare, Emiliano, il migliore amico di Silverio, della sua stessa età, era stato lanciato sulla costa sassosa. Il mare lo colpiva e cercava di spezzarlo contro i banchi di sabbia. Emiliano sapeva che doveva arrampicarsi oltre l'acqua per sopravvivere. I crinali della montagna erano scivolosi e pieni di crepe e sembravano impossibili da scalare ma lui, disperato, cercava ancora qualcosa a cui aggrapparsi per rimanere al di sopra del mare furioso. Se non ce l'avesse fatta, sarebbe stato ucciso dalle onde che lo sbattevano contro i lati della collina. Iniziò a pregare.

Inaspettatamente sentì quello che sembrava come un gradino sotto il suo piede. Lo toccò, e ne sentì un altro e un altro ancora. Le onde lo colpirono ancora e ancora e lui cadde momentaneamente, ma subito si ritirò su e iniziò di nuovo a scalare. Mentre saliva, guardò in basso: il mare continuava a ruggire sotto di lui. Gradino dopo gradino, nel giro di un'ora, raggiunse la cima della montagna. Era esausto e il suo corpo era preda del dolore e del logorio nervoso.



Si sentì svenire e quasi perse i sensi, quando una mano forte afferrò la sua spalla. Emiliano era sorpreso. Alzò gli occhi e c'era un uomo davanti a lui; era anziano. Indossava una tunica grigiastra e aveva una lunga barba argentata; sul suo capo c'era un semplice berretto; portava una piccola croce di legno intorno al collo e i suoi occhi sembravano brillare.
"Alzati", disse e aiutò il ragazzo a rimettersi in piedi. Le sue mani erano solcate dal tempo ma forti. Portò Emiliano fino a un riparo, una capanna costruita dai cacciatori. Dentro c'era una piccola stufa accesa, la stanza era calda e accogliente. L'anziano uomo coprì Emiliano con una pesante coperta di lana.
Dell'acqua e del pane secco erano poggiati su una tavola. Il ragazzo bevve da una bottiglia di terracotta, mangiò e si stese; aveva bisogno di riposo. L'anziano uomo lo svegliò un'ora dopo. "Va fuori e accendi un fuoco", disse. Emiliano obbedì. C'erano dei fiammiferi nella capanna, e fuori c'era una pila di bastoni, rami e pezzi di tronco d'albero; riusciva a vedere Ponza in lontananza. Con abbastanza fuoco e fumo, una barca di passaggio

avrebbe potuto vedere il suo segnale. Si avvicinò all'orlo della scogliera e guardò in basso. Credette di vedere alcuni dei suoi compagni aggrappati alle rocce o a pezzi di legno, ma non poteva esserne sicuro.
Due ore dopo, il ragazzo aveva acceso un falò, il suo fumo poteva sicuramente essere visto da Ponza. Continuò a raccogliere legna e qualsiasi cosa riuscisse a trovare per mantenere la fiamma accesa nella notte. Infine, tornato alla capanna, si stese sul piccolo letto. Il materasso era pieno di foglie e paglia eppure, in pochi momenti, cadde in un sonno profondo.
Il mattino seguente Emiliano si svegliò con il ruggito del mare che si infrangeva sui banchi di sabbia. Sul tavolo c'erano noci, frutta essiccata, pane e acqua; stava morendo di fame. Dopo aver mangiato uscì fuori, il tempo si era un po' calmato ma le onde erano ancora alte. Le fiamme si erano spente e non riusciva a vedere navi in lontananza. Cercò il vecchio uomo, ma non riuscì a trovarlo. Chi era? Come poteva sopravvivere sopra questo ciottolo nel mare? Perché lo aveva aiutato? Emiliano era molto confuso; per ora, la cosa più importante era sopravvivere e fare tutto quello che poteva per aiutare i suoi compagni, se mai qualcuno di loro fosse stato ancora vivo.
I venti invernali sferzavano Palmarola, così Emiliano passò il resto della giornata nella capanna, tenendosi al caldo. Quella sera avrebbe acceso un altro fuoco e pregato il suo santo patrono, San Silverio, di aiutarlo a superare questa enorme sfida.
Mentre Emiliano rimaneva al sicuro nella capanna, Silverio si aggrappava alla roccia per il secondo giorno. Non osava dormire, anche se ci aveva provato; di tanto in tanto riusciva ad arrampicarsi sulla roccia e a riposare, ma solo per qualche ora, perché le infide onde salivano spesso, trascinandolo nell'acqua. Stava congelando, riusciva soltanto a scaldarsi a malapena muovendosi costantemente, ma all'alba del terzo giorno sentì che le sue gambe avevano perso la sensibilità. Era completamente esausto e iniziò a pensare alla sua morte.

All’improvviso, sentì di non essere solo. Qualcosa di minaccioso stava nuotando verso di lui da venti metri di distanza, una pinna nera perlustrava le acque: un grande squalo si muoveva nella sua direzione. Silverio cercò di arrampicarsi sulla roccia che era quasi totalmente sommersa dall’alta marea. Il predatore affamato si avvicinò, e il ragazzo lo guardò pietrificato. Era inerme. Pregò San Silverio di tenerlo al sicuro da questa nuova minaccia. Aveva perso il suo coltello, non aveva nessuna arma per proteggersi.

Lo squalo si vedeva chiaramente sotto la superficie perlacea. La bestia sembrava percepire una preda debole. Iniziò a guadagnare velocità e ad

avvicinarsi sempre più. Silverio riusciva a vedere la sua pelle grigia e il contorno della sua testa e dei suoi occhi. L'animale si avvicinò, attirato dal profumo del sangue che si riversava nell'acqua. Silverio tremò. Lo squalo girò intorno alla roccia una, due, tre volte. Iniziò a spalancare la sua enorme bocca, esponendo delle lunghe fila di denti frastagliati, simili a rasoi. Era pronto ad attaccare quando, inaspettatamente, si voltò e iniziò a muoversi in cerchio, confuso.

Non si avvicinò ulteriormente. Continuò a girare in cerchio vicino alla superficie, poi si ritirò negli abissi. Passarono dei lunghi minuti in attesa di un attacco che non arrivò mai; sembrarono ore. Il cuore di Silverio martellava. Il mostro era andato, il ragazzo pianse e ringraziò Dio e San Silverio per averlo salvato dalle fauci della morte.

Mentre i due ragazzi e i loro compagni si aggrappavano alle loro vite, le loro famiglie e la gente di Ponza erano nel terrore. Avevano assistito alla terribile tempesta invernale che aveva improvvisamente inghiottito le Isole Ponziane e sapevano che la *San Silverio* era diretta a Palmarola. Erano riusciti a raggiungere l'isola prima del nubifragio? Erano vivi? Se sì, dove potevano essere, in quel luogo desolato? Uomini e donne scandagliavano il mare e Palmarola con dei binocoli in cerca di un qualsiasi segno di vita.

Francesco Sandolo, un capitano che viveva vicino alla chiesa di Santa Maria Assunta a Le Forna riusciva a vedere chiaramente Palmarola con un binocolo dal suo balcone. Era il terzo giorno dalla sparizione della barca. Francesco si alzò presto e, alle prime luci dell'alba, iniziò a esaminare

l’isola, dalle sue spiagge alle colline, fino alle cime delle montagne. Tutto d’un tratto, vide qualcosa. Un fuoco e delle larghe colonne di fumo si alzavano da uno dei picchi. “Sono lì”, disse a sua moglie, e informò immediatamente le autorità.

Nella tarda mattinata una barca a motore della guardia costiera partì in direzione di Palmarola; Raffaele Iodice, il padre di Silverio, era arrivato a Ponza. Il titolo in prima pagina di un giornale napoletano descriveva il disastro. Raffaele era devastato, il giornale riportava in modo errato i nomi dei sopravvissuti e dei morti. I vivi erano dati per dispersi e coloro che avevano perso la vita erano dati per vivi. Temeva per la salvezza di suo figlio.
La barca a motore raggiunse l’isola in meno di un’ora. Emiliano la vide e corse giù verso la spiaggia. Quando l’imbarcazione lo raggiunse, aveva già raccolto quattro uomini, incluso Silverio. Tre erano rimasti aggrappati a dei pezzi della loro barca ed erano stati trasportati verso luoghi più sicuri sulla riva. I cinque sopravvissuti erano i membri più giovani della ciurma, i marinai più anziani erano periti con il loro capitano, Fabrizio. Il suo corpo fu l’unico a non essere mai ritrovato.
I ragazzi rimasero seduti in un silenzio attonito dovuto allo shock per tutto il viaggio di ritorno; sarebbero andati avanti, ma non avrebbero mai dimenticato la disavventura della quale erano stati testimoni quel giorno.
La pelle di Silverio era diventata scura e marrone per l’acqua gelida e le ferite. Era coperto di tagli e lividi e aveva perso molto sangue. Era un

miracolo che avesse resistito a quell'incubo. Di ritorno a Ponza, dovette di nuovo lottare per la vita: aveva contratto un'infezione che gli causò una febbre molto alta. Infine, dopo altre due settimane, la febbre passò.
Emiliano andò a fargli visita e gli raccontò la storia dell'anziano uomo. I ragazzi si recarono in chiesa per ringraziare Dio di averli salvati; si inginocchiarono davanti all'altare di San Silverio. Emiliano guardò profondamente il volto del Papa martire e le lacrime gli riempirono gli occhi. Si girò verso Silverio e disse: "Era lui".

Epilogo

Sei mesi dopo il suo naufragio a Palmarola, Silverio partì per l'America. Approdò il giorno dopo il crollo del mercato azionario a Wall Street, all'inizio della Grande Depressione. Andò avanti, ebbe una vita attiva e di successo nel Nuovo Mondo e fu un pilastro della comunità dei Ponzesi. Con la prima paga sostanziosa che ricevette, creò una statua per San Silverio che fu il centro della Festa di San Silverio a New York per cinquanta anni.
Raccontò molte volte la storia per la quale quasi perse la vita, la raccontò molte volte a me in particolare. Quando avevo venti anni, mi recai a Ponza in un pellegrinaggio personale. Lì, incontrai Emiliano e alcuni dei sopravvissuti; ognuno riportò la propria versione di quello che era accaduto. Emiliano, in particolare, disse che era tornato a Palmarola anno dopo anno in cerca dell'anziano uomo. Non lo trovò mai.
Nel 1971, Silverio ed Emiliano si ricongiunsero. I due migliori amici si incontrarono a Ponza e rivissero i momenti del loro naufragio. Fui fortunato da vederli piangere e abbandonarsi al ricordo dei loro compagni perduti, dell'eroismo di Fabrizio e della grazia di Dio e di San Silverio che li avevano salvati dagli abissi.
Divenne un simbolo di fede e coraggio per molti, specialmente per me.
Silverio era mio padre.

You raise me up, so I can stand on mountains
You raise me up, to walk on stormy seas
I am strong, when I am on your shoulders
You raise me up: To more than I can be.

(Tu mi sollevi, così che io possa stare sulle montagne
Tu mi sollevi, per farmi camminare su mari in tempesta

E sono forte, quando sono sulle tue spalle
Tu mi sollevi: più di quanto possa fare io.)

Dalla canzone *You Raise me Up*:
Autori: Secret Garden, Rolf Lovland e Brendan Graham.

Il Coraggio Compassionevole
del più Grande Banchiere d'America

Amadeo P. Giannini, gentile concessione di Italiani di Frontiera

Un banchiere dovrebbe considerare se stesso come un servitore della gente, un servitore della comunità.

Sii il primo in tutto.
Il lavoro non mi logora. Mi eleva.
Gli ostacoli mi fanno crescere, in particolare gli ostacoli posti sul mio cammino da concorrenti dalle strette vedute e dai loro amici politici.
La cosa principale è gestire la tua impresa in maniera assolutamente chiara.
Il fallimento generalmente deriva dal fare cose che non avrebbero dovuto essere fatte, spesso cose dall'etica discutibile.
Non c'è divertimento nel lavorare meramente per denaro. Mi piace fare le cose, essere un costruttore.

Ognuno di noi è migliore per l'aver dovuto trovare la propria strada nel mondo.
Sii pronto ad aiutare le persone quando più ne hanno bisogno.

Amadeo Peter Giannini

Era pieno di energia, passione, ambizione, visione, integrità, onestà, compassione e coraggio. Vedeva un mondo progredito costruito sulle speranze e i sogni della gente ordinaria. Tutto quello che serviva era dar loro una possibilità.
Amadeo Pietro Giannini nacque in California nel 1870. I suoi genitori venivano dall'Italia. Suo padre, Luigi, veniva da una città vicino Genova. Era un uomo avventuroso.

Nel 1849 arrivarono prospettori da ogni luogo in cerca di oro,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Si recò in America in cerca di oro durante la Febbre dell'Oro californiana del 1849. Per quasi venti anni Luigi andò a caccia del prezioso metallo che portò gli uomini a combattere, imbrogliare e perfino a morire per esso.
Poi tornò in Italia per sposarsi. Portò sua moglie Virginia in California e acquistò una fattoria. Coltivava frutta e verdura e le vendeva sul mercato locale. La sua impresa era fiorente. Un futuro dignitoso si prospettava davanti a questo immigrato italiano, fin quando il fato cambiò il corso degli eventi. All'età di trentasette anni, Luigi Giannini ricevette un colpo di pistola fatale da un impiegato scontento. Lasciò sua moglie con due bambini e uno in grembo. La famiglia cadde presto in povertà.
Virginia Giannini prese il controllo della fattoria. Suo figlio piccolo, Amadeo, lavorava giorno e notte per permettere la sopravvivenza di sua madre e dei suoi fratelli. Tre anni dopo Virginia sposò Lorenzo Scatena. Egli espanse la fattoria includendo un'impresa di commercio all'ingrosso per vendere su un mercato più ampio. La famiglia lavorava insieme per farla crescere. Amadeo, in particolare, mostrò talento per la gestione, le vendite e l'organizzazione. Era un adolescente quando lasciò la scuola per lavorare a tempo pieno nell'attività di famiglia. Divenne commissionario e faceva affari con agricoltori locali immettendo sul mercato i loro prodotti in tutto lo stato e il continente. Le vendite aumentarono proporzionalmente mentre la popolazione della nazione cresceva.
Quando compì 31 anni, Amadeo Giannini aveva costruito un'impresa fiorente. La vendette ai suoi dipendenti e si ritirò per amministrare le

proprietà immobiliari di suo suocero. Divenne il direttore di una cassa di risparmio locale nella quale il suo patrigno possedeva un interesse.

Il Banchiere della Gente

Giannini era turbato dalle politiche della banca. Lì, come nella maggior parte degli istituti finanziari, venivano prestati soldi a chi era già stabile; i clienti erano i ricchi e gli influenti. Amadeo vide un'opportunità nell'aiutare la popolazione in crescita costituita da immigrati che si riversavano in California. Le banche non fornivano loro servizi o assistenza, né fornivano loro credito per sostenerli nella creazione di imprese. Amadeo decise che avrebbe fondato la sua banca e che le avrebbe dato il nome del paese delle sue origini.

La Bank of Italy

All'età di 34 anni, fondò la Bank of Italy. Aprì a San Francisco nel 1904. Fu un successo immediato. Poco dopo aver aperto le sue porte, aveva dei depositi che ammontavano a quasi 9.000$[305]. Giannini offriva ai suoi clienti conti di risparmio e prestiti. Erano uomini e donne che venivano dall'Italia e da altre parti del mondo. Lavoravano fino a tardi spaccandosi la schiena per una paga bassa. Giannini sentì che aiutarli a realizzare il sogno americano di una casa e di una vita migliore per i loro figli era la sua missione.

Banconota della Bank of Italy, gentile concessione di antiquebanknotes.com

Giudicava queste persone semplici e che lavoravano duramente non dal loro benessere ma dal il loro carattere. In un anno, i depositi si alzarono fino ad

arrivare a più di 700.000$. L’impresa continuò a crescere fino a quel fatale anno, il 1906.

Incendio in Sacramento Street a San Francisco di Arnold Genthe,
gentile concessione della Biblioteca del Congresso

Il Terremoto di San Francisco

Erano da poco passate le cinque del mattino del 18 aprile 1906 quando la terra iniziò a tremare lungo la costa della California. Un violento terremoto si abbatté sulla regione da Eureka, nel nord, fino alla Salinas Valley, nel sud, vicino San Francisco. Mentre il sisma colpiva la grande città, scoppiarono degli incendi che si propagarono diffusamente. Le condutture del gas, che si intersecavano in strade e edifici, esplosero trasformandosi in palle di fuoco. San Francisco bruciò per giorni. Migliaia di persone persero le loro vite. L’ottanta per cento dell’area metropolitana fu distrutto in uno degli eventi sismici più mortali nella storia degli Stati Uniti. Più di 300.000 persone persero la loro casa. Il tessuto economico, sociale e politico della città era in rovina.

Le fiamme consumano la città di San Francisco, gentile concessione della Biblioteca del Congresso

L’inferno travolse la metropoli. Le banche trovarono i loro edifici e i loro caveau divorati dalle fiamme. Le resistenti casseforti si sciolsero nella conflagrazione. Aprirle avrebbe danneggiato il denaro. Di conseguenza, dovettero aspettare giorni e perfino settimane prima che il calore si dissipasse e permettesse loro di tornare a lavoro.
Amadeo Giannini, invece, si mosse immediatamente per proteggere i depositi dei suoi clienti e i suoi beni prima che le fiamme raggiungessero l’edificio che ospitava la sua banca. Il giorno dopo il terremoto, raccolse tutto il denaro nel suo caveau, lo pose in un camion della spazzatura, lo coprì con dell’immondizia e lo portò a casa sua, lontano dalla zona colpita dall’incendio, per tenerlo al sicuro.
La sua era una delle poche banche disposte a concedere prestiti per la ricostruzione. In qualche giorno, istituì una banca provvisoria che consisteva in un’asse posta su due barili in strada. Concedeva prestiti a coloro che desideravano ricostruire le proprie case e i propri negozi. Il suo contratto era una stretta di mano, un sorriso e delle parole di incoraggiamento. Decenni dopo, avrebbe raccontato la storia di come ogni prestito fosse stato ripagato con gli interessi. Amadeo Giannini era ora un eroe locale che aveva mostrato fiducia verso la sua comunità. Quella fiducia, il suo coraggio e la sua passione nell’aiutare gli altri lo avrebbero reso uno dei banchieri e capitani d’industria più rinomati al mondo.

Banca con Filiali Multiple

Mentre San Francisco continuava a ricostruirsi e a crescere, Giannini pensava a fornire servizi a clienti in diversi luoghi dell’area metropolitana. Nel 1909 fu approvata una normativa che permetteva alle banche di creare delle filiali in tutta la California. La prima filiale della Bank of Italy fu aperta nella città natale di Giannini, San Jose. Amadeo vide negli uffici dell’area un modo per le banche di stabilizzare le operazioni, in particolare durante periodi economici stressanti. Nell’arco di un decennio la banca possedeva centinaia di filiali in tutto lo Stato[306].

La Bank of America

Nel 1928, Giannini fuse la sua banca con una delle principali banche di Los Angeles. La nuova Bank of America era stata creata. In qualità di

presidente, Amadeo supervisionò l’enorme crescita della Bank, la quale sarebbe diventata una delle più grandi del mondo. Aiutò la California e gli Stati Uniti a superare la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale continuando a far circolare liquidità nei settori pubblici e privati e aiutò la trasformazione dell’America nel dopoguerra.
Giannini prese parte personalmente a un certo numero di progetti storici che cambiarono la nazione. Per esempio, un giovane disegnatore aveva bisogno di denaro per lanciare un film che avrebbe rivoluzionato Hollywood. Nessuno gli avrebbe prestato un penny. Il suo nome era Walt Disney. La Bank of America finanziò la produzione del primo film animato. Era intitolato *Biancaneve*.
Giannini fu di aiuto nella promozione della realizzazione di nuovi vigneti e della crescita dell’industria del vino. Negli abissi della Grande Depressione, comprò obbligazioni per finanziare la costruzione del Golden Gate Bridge. Delle società coinvolte nello sforzo bellico furono sostenute finanziariamente dalla Bank of America. Dopo la Seconda Guerra Mondiale Giannini prese parte personalmente alla ricostruzione dell’Europa. Un esempio fu fornire dei prestiti per ricostruire le fabbriche della FIAT in Italia distrutte dalla guerra.

Lascito

Amadeo Giannini, gentile concessione di AP Photos

È inutile soffermarsi su cosa succederà, a meno che tu non abbia il coraggio di sostenere le tue convinzioni. Spesso un'idea brillante è andata persa perché l'uomo che l'aveva sognata non ha avuto il fegato di metterla in pratica.

In realtà nessun uomo possiede un patrimonio. Il patrimonio possiede lui.

Lascio tutto ai giovani uomini. Dovete dare ai giovani autorità e responsabilità se costruite un'organizzazione. Altrimenti sarete sempre i capi di voi stessi e non lascerete nulla dietro di voi.

Il mio lavoro più duro è stato evitare di essere un milionario.

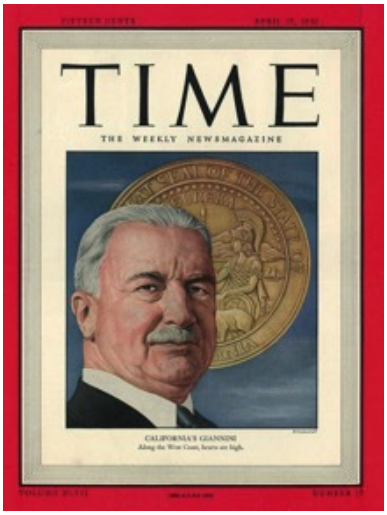
Amadeo Giannini

In un video di YouTube, Giannini viene descritto come il "George Bailey" della vita reale. Si fa riferimento al film classico del 1946 di Frank Capra *La Vita è Meravigliosa*, con James Stewart nel ruolo principale di un banchiere che aiutò innumerevoli persone nella sua città a realizzare il sogno americano[307]. Se c'è qualcuno che possedette realmente le qualità di George Bailey, quello era Amadeo Pietro Giannini. Lasciò un'impresa e un lascito culturale intrecciato a coraggio, passione, determinazione, saggezza, generosità, assunzione del rischio e duro lavoro.
In un articolo del novembre 2016, *What Can We Learn from America's Greatest Banker*[308], Steve Forbes descrisse il lascito di Giannini[309]:

- **Infrangere le Regole**: all'alba del secolo scorso, Amadeo Giannini aprì la strada a nuovi modi di fare affari che erano decenni avanti rispetto al suo tempo. Faceva pubblicità, una cosa che le banche non avevano mai fatto. La sua banca si adattava alle necessità dei suoi clienti. Il suo primo cliente lavorava su turni, parlava poco l'inglese e riceveva un salario basso. La sua banca rimaneva aperta fino a tardi; aveva cassieri che parlavano più lingue; aiutava gli immigrati a compilare distinte di versamento, assegni e moduli; applicava bassi tassi d'interesse sui prestiti e accettava anche il più piccolo dei

depositi. Giannini conosceva la natura umana e sapeva valutare le persone. Di conseguenza, i crediti inesigibili erano rari.

- **Aprì Filiali**: si espanse ovunque. Comprò banche più piccole ed entrò negli affari delle attività assicurative. Si avventurò nel finanziamento al consumo di automobili, mutui ed elettrodomestici e applicò un approccio simile al sostegno della crescente industria cinematografica e vinicola.
- **Gestione della Crisi**: l'esempio del terremoto di San Francisco è uno studio classico di come gestire una crisi con successo.
  Quando Franklin Roosevelt proclamò il Bank Holiday[310] nel 1933, i concorrenti di Giannini fecero pressione per far chiudere la sua banca. Egli usò ogni manovra politica a sua disposizione per tenere in vita la sua istituzione. Conosceva i suoi clienti e la loro capacità contributiva meglio di qualsiasi burocrate di Washington e lottò per proteggere loro e la sua banca.
- **Carattere**: si fidava e ispirava fiducia. Giannini era un uomo con una passione e una missione. Il suo obiettivo era servire i suoi clienti e aiutare a creare posti di lavoro, prosperità e realizzare sogni.
- **La Ricchezza non è un fine in sé**: Amadeo Giannini morì nel 1949. Il suo patrimonio reale netto era inferiore a quando vendette la sua impresa ai suoi dipendenti cinque decenni prima. Non ricevette mai più di 50.000$ di stipendio in un anno. Donò la maggior parte del suo denaro per borse di studio e finanziare la ricerca medica.



Il Banchiere d’America, gentile concessione di Time/Life

Ho lavorato senza pensare a me stesso. Questo è il fattore principale di qualsiasi successo io abbia ottenuto.

Letture Consigliate

- Bonadio, Felice A. (1994) *A.P. Giannini: Banker of America* (Berkeley: University of California Press) ISBN 0-520-08249-4
- James, Marquis (1954) *Biography of a Bank; the story of Bank of America N.T. & S.A* (Westport, Conn., Greenwood Press)
- Josephson, Matthew (1972) *The Money Lords; the great finance capitalists, 1925–1950* (New York, Weybright and Talley)
- Nash, Gerald D. (1992) *A.P. Giannini and the Bank of America* (Norman, OK: University of Oklahoma Press) ISBN 9780806124612

Coraggio Spirituale

Una leadership illuminata è spirituale se intendiamo la spiritualità non come un qualche tipo di dogma religioso o di ideologia, ma come il dominio della consapevolezza nella quale viviamo valori come verità, moralità, bellezza, amore e compassione, e anche intuizione, creatività, visione e un'attenzione mirata.

Deepak Chopra

Il coraggio spirituale ha a che vedere con il nostro posto nell'universo. È credere in un essere superiore e comprendere che abbiamo la missione di migliorare il mondo e la vastità del genere umano. Per alcuni riguarda la religione, per altri consiste più nel vivere secondo tradizioni sacre e rituali. Riguarda l'azione. Riguarda lo schierarsi contro intolleranza, povertà, crudeltà, malattia, fame, oppressione e omicidio. L'Enciclopedia dell'Olocausto cita alcuni esempi[311]:

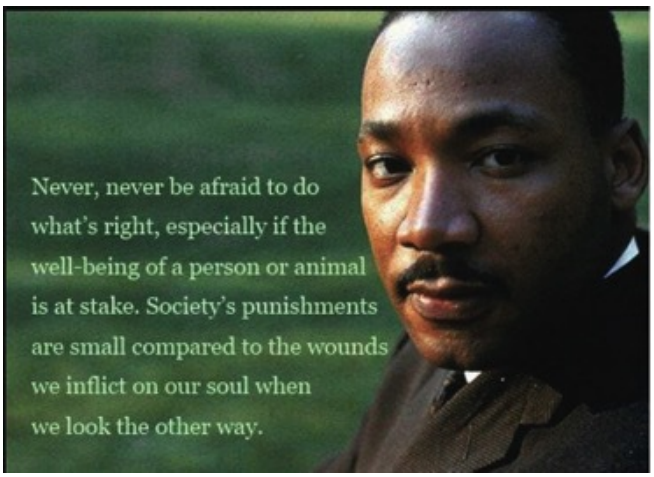
Durante l'Olocausto, relativamente poche persone salvarono degli ebrei dall'Europa occupata dalla Germania. Indifferenza, antisemitismo e paura scoraggiavano i tentativi di salvataggio. Ma tra quelli che rischiarono la reclusione e perfino la morte per salvare ebrei, c'erano dei membri del Clero cristiano, i quali nascosero migliaia di bambini ebrei in istituti religiosi o presso famiglie disponibili. In Belgio Padre Bruno, un monaco benedettino, salvò più di 300 ebrei; in Francia i pastori protestanti André Trocmé e Edouard Theis operarono con i paesani per proteggere diverse migliaia di ebrei intorno a Le Chambon-sur-Lignon.

Père Jacques de Jésus (born Lucien Bunel), Courtesy Holocaust Encyclopedia

Père Jacques de Jésus (nato Lucien Bunel) era un preside carmelitano di una scuola cattolica maschile ad Avon, in Francia. Infuriato con la polizia nazista, rese la sua scuola un rifugio per ebrei e per ragazzi che cercavano di evitare i lavori forzati. Il 15 gennaio 1944 la Gestapo saccheggiò la scuola, sequestrando Père Jacques e tre bambini ebrei. I bambini furono deportati ad Auschwitz e uccisi. Père Jacques, inviato in diversi campi di concentramento, morì poco dopo la liberazione.
L'Enciclopedia dell'Olocausto aggiunge questo commento che riguarda coloro che professavano delle fedi differenti e salvarono degli ebrei[312]:

I soccorritori avevano diverse educazioni religiose: protestanti e cattolici, ortodossi orientali e musulmani. Alcune chiese europee, orfanotrofi e famiglie fornirono dei nascondigli per gli ebrei e, in alcuni casi, singole persone aiutarono degli ebrei che già si nascondevano (come Anna Frank e la sua famiglia in Olanda). In Francia la popolazione protestante del piccolo paesino di Le Chambon-sur-Lignon diede asilo a un numero di rifugiati compreso tra i 3.000 e i 5.000, per la maggior parte ebrei. In Francia, Belgio e Italia delle reti clandestine gestite dal Clero cattolico e da cattolici laici salvarono migliaia di ebrei. Tali reti erano particolarmente attive sia nel sud

della Francia, dove gli ebrei venivano nascosti e portati al sicuro verso la Svizzera e la Spagna, che nel nord dell'Italia, dove molti ebrei si nascosero dopo che i tedeschi ebbero occupato l'Italia nel settembre 1943.
Questi uomini e donne del Clero erano esempi di eroi che combattevano il male. Lo facevano con amore, pietà e senza violenza, così come fece Martin Luther King Jr. decenni dopo.

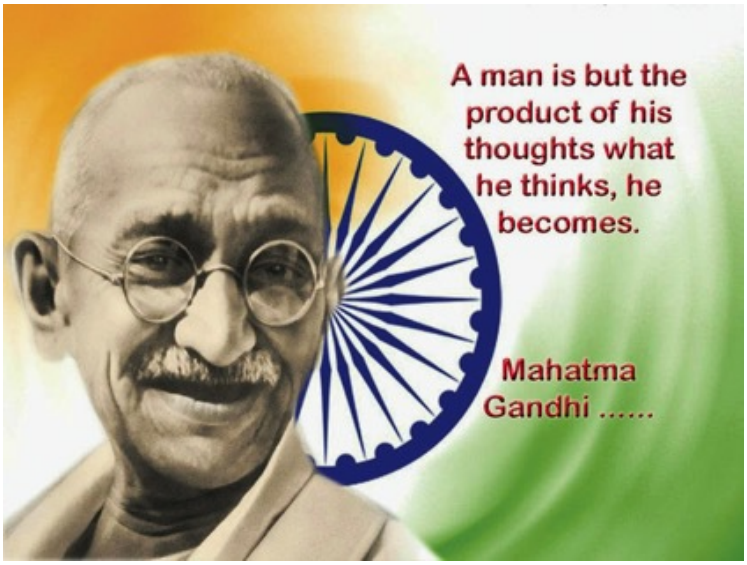


"Mai, mai avere paura di quello che è giusto, in particolare se il benessere di una persona o di un animale è in pericolo. Le pene della società sono piccole in confronto alle ferite che infliggiamo alla nostra anima quando voltiamo la testa dall'altra parte."

Gentile concessione di Heaven Can Wait Animal Society, *Be Kind To Animals Week 2012*, pubblicato il 9 maggio 2012 da hcwsblog

Rischiò la sua vita per lottare contro le ingiustizie, combattendo il suo nemico con la nonviolenza e il perdono. Lo fece con fede e coraggio. Credeva in Dio e nella sua missione sulla terra di liberare la sua gente. Più di tutto, sapeva che dare l'esempio del coraggio di fronte all'omicidio, di fronte alla brutalità e di fronte all'indifferenza politica e delle autorità avrebbe sconfitto il male e portato la rivincita che prometteva. "Il lavoro storico di Martin Luther King Jr. per i diritti civili per tutti gli americani affondava le sue radici in profonde convinzioni religiose e morali. Meno apprezzato e riconosciuto è il coraggio delle sue opinioni"[313]. King aveva fede nel messaggio di Mahatma Gandhi. Sentiva che la violenza doveva essere affrontata con la nonviolenza. Leggi ingiuste dovevano essere affrontate con disobbedienza civile. E il male doveva essere affrontato con l'amore. Tre persone che possedevano lo stesso senso della spiritualità di King erano Gandhi, Madre Teresa di Calcutta e Angelo Roncalli.

Il Coraggio di Guidare di Gandhi



"Un uomo non è altro che il prodotto dei suoi pensieri: quello che pensa, lo diviene – Mahatma Gandhi."

Gentile concessione di Mahatma Gandhi Images, http://www.happyfriendship-day.com/mahatma-gandhi-images-photos-pictures-hd-wallpapers-2016-free-download/

Io credo che le idee di Gandhi fossero le più illuminate di tutti gli uomini politici del nostro tempo. Dovremmo sforzarci di fare le cose con il suo spirito: non usando la violenza per lottare per la nostra causa, ma con la non-partecipazione a qualsiasi cosa che crediamo sia volta al male.

Albert Einstein

L'India non ha più venerato così un uomo dai tempi di Budda. Da San Francesco d'Assisi, nessuna vita passata alla storia è stata così tanto marcata da delicatezza, disinteresse, semplicità d'animo e perdono dei nemici. Abbiamo il fenomeno sorprendente di una rivoluzione guidata da un Santo.

Will Durant, storico

Oggi, quando la pace mondiale è minacciata da armi atomiche e nucleari capaci di annientare la razza umana, gli insegnamenti di pace, verità e di rispetto dei diritti degli altri di Mahatma Gandhi hanno assunto più significato di ogni altro tempo.

Hailé Selassié I, deposto Imperatore di Etiopia

Gandhi ha resistito al male con il vigore e la forza dell'oppositore violento, ma ha resistito con l'amore invece che con l'odio. Il vero pacifismo non è un'irrealistica sottomissione al potere del male. È piuttosto uno scontro coraggioso della forza dell'amore contro il male… Se l'umanità vuole progredire, Gandhi è inevitabile. Ha vissuto, pensato e agito ispirato dalla visione dell'umanità che si evolve verso un mondo di pace e armonia. Potremmo ignorarlo a nostro rischio.

Dott. Martin Luther King Jr.

L’Uomo che Sfidò la Corona

Sfidando la potenza coloniale più grande del mondo, lottò affinché il Regno Unito liberasse l’India dalle sue catene. Lo fece non con armi o con la violenza, ma con la pace. Proveniente da un ambiente privilegiato, scelse di dedicarsi ai poveri, ai deboli e agli indifesi per liberarli dalla schiavitù imperiale.

Gandhi dimostrò che anche le nazioni più forti non possono vincere di fronte a un popolo unito determinato a pianificare e controllare il proprio destino. Fu arrestato più di una dozzina di volte e passò un totale di sette anni in prigione. Fu bollato come criminale. Anche così, continuò nonostante pestaggi, maltrattamenti e minacce di morte, diventando uno dei leader più citati della storia. Le sue parole volarono nei cuori e nelle menti di miliardi di persone da una generazione all’altra.

L’esempio coraggioso di Gandhi del lottare pacificamente senza paura avrebbe incendiato il mondo come altri apostoli di benevolenza che lottarono per la libertà non con la spada ma con la parola e l’unità dell’amore.

Quando dispero, mi ricordo che lungo tutta la storia la via della verità e dell’amore ha sempre vinto.

Mahatma Gandhi

Infanzia

La via d’oro è essere amici con il mondo e ritenere l'intera famiglia umana un tutt'uno.

Mahatma Gandhi

Nacque in India nel 1869. La sua era la casa di una famiglia potente e di élite. Suo padre era un illustre ufficiale indiano. La sua nazione faceva parte dell’Impero Britannico ed era considerato il “gioiello della corona”.

Salotto del Palazzo Bashir Bagh, Hyderabad, Andhra Pradesh, India, 1888, Immagini di un Impero, Dawn Magazine, Saima Shakil Hussain, 28 luglio 2013, ore 08:20 del mattino

L’India forniva spezie, tessuti, pietre preziose e aveva una popolazione enorme che permise agli inglesi di creare una classe militare. Le truppe indiane aiutavano a controllare altre parti dell’Impero e giocarono un ruolo cruciale nella lotta per la Corona Imperiale per più di un secolo[314].

Putlibai, madre di Gandhi, gentile concessione di Gandhi Foundation

Il padre di Gandhi era un amministratore di alto livello nel Governo regionale, eppure era una donna ad avere la maggiore influenza su Gandhi. Sua madre ispirò la sua educazione spirituale. Crebbe come un hindu, adorando Vishnu e seguendo il Giainismo che era una fede rigorosa che abbracciava la meditazione, il vegetarianismo, il digiuno e la nonviolenza.

[Alle Donne dell’India (Young India, 4 ottobre 1930)] *“Definire la donna il sesso debole è diffamazione; è un’ingiustizia dell’uomo verso la donna. Se per forza s’intende la forza brutale, allora, certo, la donna è meno bruta dell’uomo. Se per forza s’intende il potere morale, allora la donna è incommensurabilmente superiore all’uomo. Non ha forse un più grande intuito, non ha forse più spirito di sacrificio, non ha forse una più grande resistenza, non ha forse un coraggio maggiore? Senza di lei, l’uomo non potrebbe essere. Se la nonviolenza è la legge del nostro essere, il futuro è con la donna. Chi può appellarsi al cuore più efficacemente della donna?”*

Mahatma Gandhi

Gandhi e sua moglie Kasturba[315]

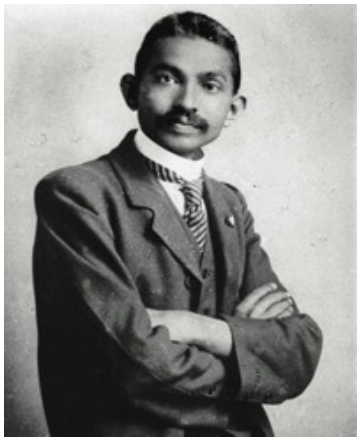
Il giovane Gandhi crebbe in una famiglia benestante che gli poté garantire una buona istruzione. Visse secondo le tradizioni e le regole dei suoi giorni e della terra dei suoi antenati. Suo padre, in particolare, determinò il corso della sua vita. A tredici anni gli fu data in sposa la figlia di un mercante. Fu organizzato dalle famiglie, come era tradizione in India.

L'Avvocato

Ho capito che la vera funzione di un avvocato è di unire parti divise tra loro.

A Londra sono entrato in contatto con ogni anarchico indiano noto. Il loro coraggio mi ha impressionato, ma sentivo che il loro fervore era sbagliato. Sentivo che la violenza non era il rimedio per i mali dell'India, e che la sua civiltà richiedeva l'uso di un'arma differente e più alta per l'autoprotezione.

Mahatma Gandhi



Gandhi a Londra, 1888, gentile concessione di Gandhi Foundation

Nel 1885 vide suo padre morire. Subì la perdita del suo bambino. Aveva appena compiuto sedici anni. Tre anni dopo, dopo la nascita del suo primo figlio superstite, Gandhi fu mandato a Londra per studiare giurisprudenza. La capitale dell'Impero era una delle città più ricche del pianeta. Era una metropoli cosmopolita piena di esempi del potere globale dei possedimenti reali. Era tutto molto diverso da casa sua nella piccola città costiera di Porbandar nel sud-ovest dell'India, dove la pesca e l'agricoltura erano le principali fonti di impiego.

La Regina Vittoria, 1837-1901, gentile concessione di BBC

Era l'epoca della Regina Vittoria. Il suo regno fu segnato da pace e prosperità relative. Era un periodo di consolidamento coloniale, economico e industriale dell'Impero e di riforme della politica interna. La Gran Bretagna godeva di un'opulenza e un'influenza senza precedenti.

Negozio di Londra, 1888, vintagephoto.livejournal.com gentile concessione di Pinterest

Il benessere dell’Impero poteva essere ritrovato nel ricco stile di vita degli inglesi e nei loro eleganti negozi pieni di merci provenienti da tutto il mondo, ma in particolare dall’India.

White Chapel Street, Londra, 1888, gentile concessione di BBC

Era anche un posto di enorme contrasto tra classi. Accanto all'abbondanza c'era la povertà. I poveri erano ovunque e sopravvivevano a malapena, mentre i potenti godevano di una ricchezza sempre crescente.

White Chapel Street, Londra, 1888, gentile concessione di BBC

Per Gandhi era difficile adattarsi a Londra, con le sue disparità sociali e le usanze degli inglesi. Li trovava arroganti, razzisti e pieni di superbia. Si vedevano come i padroni della terra e tutti gli altri ben al di sotto di loro. Gli inglesi erano carnivori. Lui era vegetariano. Sviluppò un forte senso di

spiritualità leggendo e studiando le religioni del mondo. Diventò devoto a uno stile di vita mite e pacifico, pieno di rispetto per ogni individuo. Formulò la sua idea di tutte le persone che vivevano insieme in un mondo di tranquillità[316]. Quando tornò in India nel 1891, la persona che lo aveva modellato se ne era andata; sua madre era morta qualche settimana prima del suo arrivo a casa.

Gandhi in Sudafrica, gentile concessione di Gandhi Foundation

Gandhi iniziò a esercitare la professione, ma non ebbe successo. Perse la sua prima causa e venne buttato fuori dall'ufficio di un ufficiale britannico. L'evento lo segnò. Ebbe problemi a trovare un lavoro. Infine, nel 1893, gli fu offerto un contratto di un anno per fornire servizi legali in Sudafrica. Salpò da Durban per quella che sarebbe stata una svolta nella sua vita. Aveva 24 anni.
Il Sudafrica era controllato dagli inglesi e dagli olandesi, che erano chiamati boeri. Si combatterono gli uni contro gli altri in una serie di guerre nel XIX secolo per prendere il controllo della ricchezza del paese[317]. Non appena Gandhi mise piede in Sudafrica, vide la tremenda discriminazione e la segregazione razziale contro gli immigrati indiani per mano dei boeri e degli inglesi.

Lottare per i Diritti Civili in Sudafrica

La nonviolenza è la forza più grande a disposizione dell'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione ideata dall'ingegno dell'uomo.

La non-cooperazione con il male è un dovere tanto quanto la cooperazione con il bene.

Mahatma Gandhi

In Sudafrica si era sviluppata un'ampia colonia indiana. La comunità abbracciava i confini sociali e geografici dell'India portando insieme persone di ogni classe, estrazione sociale e fede, inclusi i ricchi musulmani. Avevano bisogno di un avvocato che difendesse i loro diritti e offrirono un lavoro a Gandhi. Questi imprenditori indiani assumevano dei poveri lavoratori indù, il che ebbe un effetto su di lui. Vedeva tutte le persone come un tutt'uno. Non separava gli indiani per religione, ricchezza o differenze culturali. Imparò più sul suo popolo e della grande diversità del suo paese in Sudafrica di quanto avesse mai imparato a casa.
Le persone di colore erano soggette a delle serie restrizioni in Sudafrica. Discriminazione e segregazione erano la norma. Mentre si trovava su un treno a Pietermaritzburg, venne buttato fuori dopo essersi rifiutato di spostarsi dalla prima classe. Il giorno seguente tornò e gli venne permesso di sedere in prima classe dove aveva comprato il proprio posto. Il suo viaggio seguente fu in carrozza. Venne picchiato per aver rifiutato di fare spazio per un europeo e non era il benvenuto negli hotel[318].
In un incidente professionale, il magistrato del tribunale di Durban chiese a Gandhi di rimuovere il suo turbante. Rifiutò. Da quel momento finì sulla lista nera. Inoltre, agli indiani non era permesso di camminare sui marciapiedi pubblici. Gandhi rimase stupefatto quando un poliziotto lo cacciò da uno di essi senza alcun preavviso[319]. Questi e altri fatti resero Gandhi un attivista sociale. Crebbe in lui una passione per la lotta per la giustizia sociale, iniziò a mettere in questione il suo ruolo nella società e lo status del popolo indiano nell'Impero Britannico[320].

Lottare per il Diritto al Voto

Non posso provare né rispetto né affetto per un Governo che è passato da una cosa sbagliata all'altra per difendere la sua immoralità.

Mahatma Gandhi

Gandhi decise di rimanere in Sudafrica per abbracciare le cause dei deboli e degli oppressi. Venne proposto un progetto di legge che negava il diritto di voto agli indiani. Lui chiese alla Segretaria di Stato per le Colonie di riconsiderare l'atto; il progetto di legge venne approvato nonostante le sue

proteste. Anche così, Gandhi riuscì ad attirare l'attenzione sui torti subiti dalla sua gente. Fondò una società per unire gli indiani in una forza politica. Il nome di Gandhi e la sua influenza andavano crescendo in Sudafrica. L'élite politica lo capiva.

Nel gennaio 1897, Gandhi viaggiò verso Durban. Non appena arrivò, venne attaccato dalla folla. Riuscì a stento a scappare. Rifiutò di sporgere denuncia contro i suoi aggressori. Disse che era un suo principio quello di non cercare mai un risarcimento in un'aula di tribunale per un torto che gli era stato fatto[321].

Tre anni dopo scoppiò la Guerra Boera. Gandhi si offrì volontario per formare un corpo di barellieri indiani per aiutare i feriti. Era conosciuto come il Natal Indian Ambulance Corps[322]. Gandhi voleva far capire una cosa importante agli inglesi, era determinato a dimostrare che gli indù potevano svolgere compiti difficili e che non temevano di rischiare le loro vite in situazioni pericolose. Trovò 1.100 volontari che prestarono servizio in prima linea. Salvarono innumerevoli vite trasportando soldati feriti su terreni irregolari dove i veicoli non potevano passare. Gandhi e 37 altri volontari ricevettero la Medaglia della Guerra Boera[323].

Sei anni dopo gli inglesi dichiararono guerra agli Zulu. Gandhi incoraggiò gli inglesi a reclutare indiani e a riconoscere il loro diritto alla piena cittadinanza. Venti barellieri aiutarono gli inglesi a salvare le vite dei soldati feriti. Fu in quel momento che Gandhi capì che era inutile combattere gli inglesi con le armi. Solo la nonviolenza poteva obbligarli a cambiare le loro politiche e, alla fine, sconfiggerli. Gandhi voleva aprire la porta alla piena cittadinanza ai sudafricani, ma sapeva che ci sarebbe voluto tempo. Anni dopo, Gandhi sarebbe stato proclamato eroe quando i neri sudafricani avrebbero ottenuto il diritto al voto.

L'Inizio del Movimento verso Nonviolenza

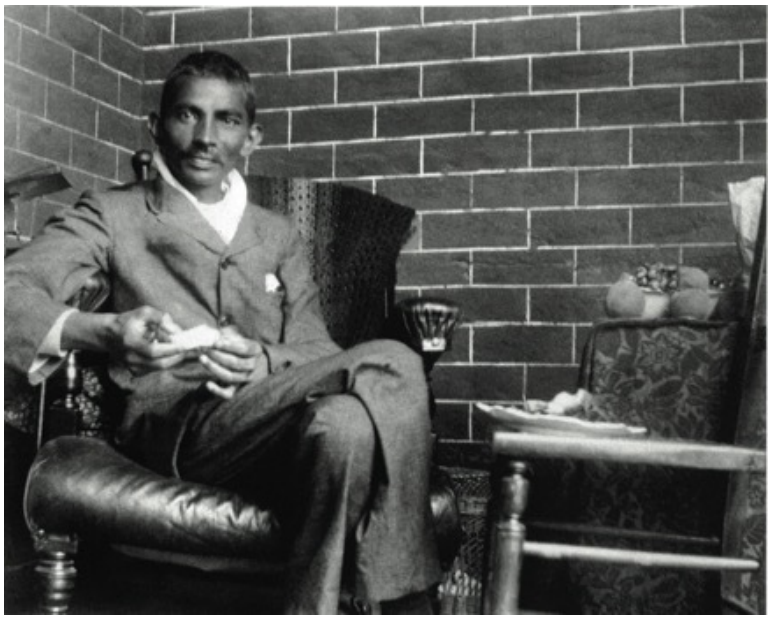
Gandhi nel 1907, gentile concessione di Gandhi Foundation

Quando dispero, mi ricordo che lungo tutta la storia la via della verità e dell'amore ha sempre vinto. Ci sono stati tiranni e assassini e, per un momento, potevano sembrare invincibili, ma alla fine cadono sempre. Pensaci, sempre.

Una vittoria ottenuta con la violenza è pari a una sconfitta, perché è momentanea. Nessuno può farmi del male senza il mio permesso.

Mahatma Gandhi

Nella colonia sudafricana del Transvaal, i cittadini indiani e cinesi erano obbligati a registrarsi da una legge ingiusta. Gandhi decise che quello era il momento di protestare e di applicare i principi della *Satyagraha* (devozione alla verità), di sfidare senza usare la violenza. Durante un raduno di massa tenutosi l'11 settembre 1906, Gandhi domandò agli indiani di non obbedire alla legge. Chiese loro di essere pronti a pagare delle conseguenze che potevano essere gravi, perfino fatali. Il piano di Gandhi fu adottato e sostenuto dalla comunità. Per quasi un decennio, migliaia di indiani furono picchiati, feriti con armi da fuoco o incarcerati per aver disobbedito a un atto di discriminazione ingiusto e immorale.



Gandhi si riprende da un pestaggio dagli indiani in Sudafrica, 1908,
gentile concessione di Gandhi Foundation

Gandhi stesso fu soggetto ad atti di violenza non solo da parte dei sudafricani, ma anche di altri indiani che non erano d'accordo con i suoi metodi. Rischiava la vita costantemente per mano degli inglesi, dei boeri e dei suoi stessi connazionali che sentivano che la lotta con la spada fosse più forte del combattimento del male con l'amore.

I sostenitori di Gandhi bruciarono i loro documenti di registrazione e svolsero proteste di massa. Gli attivisti venivano repressi, ma il loro movimento sollevò lo sdegno della pubblica opinione. Il Governo sudafricano fu obbligato a scendere a patti con Gandhi e a negoziare un compromesso. La forza della nonviolenza stava prendendo forma così che

Gandhi, prima di lasciare il Sudafrica, aveva negoziato il riconoscimento dei matrimoni indù e l’eliminazione dell’imposta pro-capite per gli indiani.

Il generale Jan Smuts, 1948, Dutch National Archive

La sua controparte nel governo sudafricano era il generale Jan Smuts, che in seguito divenne primo ministro. Quando Gandhi lasciò la sua nazione disse: “Il Santo ha lasciato le nostre coste, spero sinceramente per sempre”.

Il Ritorno in India

Il giorno in cui una donna potrà camminare liberamente per le strade di notte, quel giorno potremo dire che l’India ha raggiunto l’indipendenza.

Come può un uomo essere costretto ad accettare la schiavitù? Io mi rifiuto semplicemente di seguire gli ordini del padrone. Potrebbe torturarmi, frantumare in polvere le mie ossa e perfino uccidermi. Allora avrà il mio corpo morto, non la mia obbedienza. Alla fine, pertanto, sarò io il vincitore e non lui, poiché ha fallito nel farmi fare quello che voleva fosse fatto.

Personalmente non bramo ‘l’indipendenza’, cosa che non capisco, ma desidero ardentemente la libertà dal giogo inglese.

Mahatma Gandhi

Gandhi tornò in India nel 1915 come un uomo diverso. La sua esperienza in Sudafrica lo aveva formato come leader e come essere umano. Ora era sicurò di sé, eloquente, saggio e intrepido. Aveva imparato a negoziare, a

raccogliere fondi per una causa, a trattare con i media e a convincere migliaia di persone a seguirlo. Alcune di queste abilità le aveva sviluppate come avvocato, altre come sostenitore di cause sociali[324]. Stava per unirsi al Partito del Congresso e in pochi anni avrebbe avuto una posizione prominente di leader.
Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, Gandhi fu obbligato a fare una scelta difficile. Gli inglesi volevano il suo sostegno per arruolare soldati indiani che combattessero per loro. Questo era contrario al principio della nonviolenza di Gandhi. Allo stesso tempo, Gandhi sentiva che sostenere l'Impero avrebbe messo l'India in una migliore posizione nel negoziato per l'indipendenza.

Gandhi nel 1918, Yale University Press

Di conseguenza, nel 1918 invitò con riluttanza gli indiani a unirsi come combattenti agli inglesi. Scrisse:

"Per portare a un tale stato di cose, dobbiamo avere l'abilità di difenderci, il che è l'abilità di portare armi e usarle… Se vogliamo imparare l'uso delle armi nel minor tempo possibile, è nostro dovere arruolarci nell'esercito"[325].

In una lettera al segretario privato del Viceré, sottolineò che lui "personalmente non avrebbe ucciso o ferito nessuno, amico o nemico"[326]. Più di un milione di indiani combatterono per gli inglesi nella Prima Guerra Mondiale. In 60.000 furono uccisi. Con la fine della Guerra nel 1918, aumentò la pressione per l'indipendenza indiana[327].

La Lotta per l’Indipendenza Indiana

Ogni volta che ti trovi di fronte a un avversario, conquistalo con l’amore… La nonviolenza è un’arma del forte… La forza non viene da una capacità fisica. Viene da una volontà indomita.

La completa indipendenza sarà completa solo nei limiti del nostro approccio nella pratica alla verità e alla nonviolenza.

L’indipendenza da me concepita non significa niente meno che la realizzazione del “Regno di Dio” tra voi e su questa terra.

La completa indipendenza attraverso la verità e la nonviolenza significa l’indipendenza di ogni unità, sia anche la più umile delle nazioni, senza distinzione di razza, colore o credo.

Mahatma Gandhi

L’influenza di Gandhi sul Partito del Congresso crebbe. Si alleò con i musulmani dell’India e ampliò la sua base di consenso. Restituì le medaglie che gli avevano conferito gli inglesi per il suo servizio nella guerra Boera e in quella Zulu per mostrare la sua solidarietà verso la difficile situazione dei musulmani e lottò anche per impedire che musulmani e indù si combattessero a vicenda; riguardo a questo punto, non ebbe successo. Era stato piantato il seme per una separazione dell’India basata sulla religione e non sulla geografia.

Il Massacro di Amritsar

Così come si deve imparare l’arte dell’uccidere nell’addestramento per la violenza, così si deve imparare l’arte del morire nell’addestramento della nonviolenza.

Più della codardia, è l’uccidere e l’essere ucciso in battaglia.

Se del sangue deve essere versato, lasciamo che sia il nostro. Coltiviamo il calmo coraggio del morire senza uccidere.

Mahatma Gandhi

Gandhi iniziò a intensificare le sue richieste agli inglesi. Nel 1909 aveva scritto della relazione tra gli inglesi e il popolo dell’India. Disse che era una

questione di cooperazione. Gli indiani avevano aiutato gli inglesi a controllarli, e Gandhi ribadiva che questo doveva finire. Era convinto che se gli indiani avessero rifiutato di cooperare, il dominio britannico sarebbe collassato[328].
Gli inglesi controllavano l'India dal XVIII secolo. Negli anni successivi, non sarebbero stati contrari a usare violenza e altri metodi per soffocare insurrezioni e movimenti verso un autogoverno.

Massacro di Amritsar – Jallianwala Bagh Rare Photos, gentile concessione di http://funyarn.com/amritsar-massacre-jallianwala-bagh-rare-photos-2/, 20 settembre 2013

Nel 1919 si verificò un tragico evento che avrebbe alterato il corso della storia inglese e di quella indiana.
"All'inizio dell'aprile 1919 la notizia dell'arresto dei leader nazionalisti indiani nella città sacra sikh di Amritsar fece scoppiare delle rivolte durante le quali la folla diede in escandescenza uccidendo diversi europei, lasciando una missionaria inglese a morire e saccheggiando numerose banche e edifici pubblici. Le truppe indiane e britanniche sotto il comando del Generale di Brigata Reginald Dyer furono inviate a ristabilire l'ordine e Dyer proibì tutti gli incontri pubblici i quali, annunciò, sarebbero stati impediti con la forza se necessario. Nonostante ciò, in migliaia si riunirono in una protesta in un parco circondato su tutti i lati da mura di mattoni chiamato Jallianwala Bagh, vicino al Tempio d'Oro della città sacra ai sikh"[329]. Si unirono a un gruppo di pellegrini Baisakhi che partecipavano alla celebrazione annuale religiosa e culturale.
Era stata imposta la legge marziale. La folla forse non ne era al corrente, dato che arrivava da fuori città.

Il Generale di Brigata Reginald Dyer, 1919 circa, gentile concessione di History.com

Agli ordini di Dyer, un contingente di truppe gurkha entrò nell'area circoscritta e affrontò la folla. Senza preavviso, attaccarono la folla di civili indifesi e disarmati. Quando la massa capì quello che stava succedendo, cercò di fuggire. Mentre fuggivano, i soldati fecero fuoco. Miravano alle poche uscite disponibili per abbattere quante più persone possibile. Era un pandemonio. La gente correva spaventata e sotto shock, la pioggia di proiettili durò più di dieci minuti. Furono sparati più di 1.600 proiettili prima che gli uomini di Dyer finissero le munizioni. Gli inglesi dichiararono 379 morti e 1.200 feriti. Altre fonti sostenevano che il bilancio fosse di molto superiore, probabilmente sopra il migliaio[330].
All'inizio Dyer venne considerato un eroe agli occhi della Corona ma, in seguito, quando la reazione dell'opinione pubblica inglese e del mondo condannò le uccisioni, il Parlamento lo censurò e lo costrinse al ritiro[331].
"La notizia del massacro provocò una feroce disapprovazione. Parlando alla Camera dei Comuni, Winston Churchill condannò 'un evento incredibile, un evento mostruoso, e un evento che rimane chiuso in un isolamento singolare e sinistro'"[332].
Gli omicidi di Amritsar furono considerati da alcuni storici come il punto di svolta che portò alla fine del governo britannico in India[333]. La brutalità degli inglesi sconvolse la nazione e il mondo. Il massacro portò Gandhi a spingere vigorosamente per l'indipendenza indiana.
Il Movimento di Non-Cooperazione ricevette un nuovo impulso dopo il massacro di Amritsar. Il suo obiettivo era resistere al governo britannico in ogni modo possibile. Gli indiani rifiutavano di comprare merci inglesi, protestavano contro i negozi di alcolici e promuovevano l'artigianato indiano[334].

Gandhi tesse della stoffa, gentile concessione di Rare Photos of Mahatma Gandhi
http://www.patnabeats.com/rare-photos-of-mahatma-gandhi/

Gandhi chiese agli indiani di tessere la loro stoffa per evitare di comprare tessuti fabbricati nel Regno Unito. Li invitava a boicottare gli istituti di istruzione inglese, a licenziarsi da impieghi per il governo, a non usare corti inglesi e a rinunciare a titoli e onorificenze inglesi. Condusse proteste nazionali in tutto il paese. Grazie alla sua popolarità e al senso di fiducia che ispirava, fu in grado di sfruttare il contributo sia dei musulmani che degli indù per lottare pacificamente contro la Corona[335].
Gandhi fu arrestato per sedizione. Fu condannato a sei anni di prigione, ma fu rilasciato dopo due. Durante questo periodo il suo movimento andò in frantumi a causa dell'assenza della sua leadership. Provò a ripristinare la coalizione tra indù e musulmani, ma ci riuscì solo in parte. Per quattro anni provò a rammendare differenze politiche e a espandere iniziative per sconfiggere ignoranza, povertà, alcolismo e il concetto di intoccabilità. Era fortemente a favore dell'emancipazione delle donne, della fine dei matrimoni tra bambini e dell'oppressione delle vedove.
Poi, nel 1928, gli inglesi nominarono una nuova Commissione per la riforma costituzionale. Nessun membro indiano ne faceva parte. Gandhi diede voce al suo dissenso. Chiedeva per l'India lo status di dominion, per porre il paese sulla strada per l'indipendenza. Gli inglesi rifiutarono di rispondere.
Alla Vigilia del 1929, la bandiera dell'India fu spiegata in Lahore. Il 26 gennaio 1930, il Congresso Nazionale Indiano dichiarò il suo giorno dell'Indipendenza. Gandhi espanse le sue attività nonviolente.

La Marcia del Sale verso Dandi

Statua di Gandhi in commemorazione della Marcia del Sale verso Dandi del 1930, gentile concessione di History.com

Un piccolo corpo di spiriti determinati incendiati da una fede inestinguibile nella loro missione può cambiare il corso della storia.

Privare un uomo della sua naturale libertà e negargli le ordinarie amenità della vita è peggio che lasciar morire di fame il corpo; è l'inedia dell'anima, l'abitante del corpo.

Mahatma Gandhi

Lanciò un attacco contro la tassa sul sale. Agli indiani era proibito di raccogliere o vendere sale; gli inglesi detenevano il monopolio e imponevano una pesante imposta. Era un fardello, specialmente per i poveri. Gandhi decise che era l'ora di lottare contro questa politica ingiusta.

Gandhi e i suoi sostenitori durante la Marcia del Sale, aprile 1930,
gentile concessione di History Channel.

Il 12 marzo 1930 disse ai suoi sostenitori che si sarebbe recato in ritiro religioso nella città costale di Dandi sul Mar Arabico. Avrebbe sfidato gli inglesi raccogliendo sale al mare. Camminò con i suoi sostenitori, parlò a folle sempre più grandi che lo seguirono. Quando raggiunsero la costa, a 240 miglia da dove avevano iniziato, 10.000 persone erano con loro. Il 5 aprile parlò alla folla e pregò. Il giorno seguente scese verso il mare per raccogliere del sale.

Gandhi raccoglie del sale a Dandi, 5 aprile 1930,
http://www.calpeacepower.org/0101/images/1930-pick-salt-GS_BG.jpg

Aveva pianificato di raccogliere del sale dalle grandi saline che abbracciavano la costa. La polizia, che arrivò prima, frantumò il sale nel fango. Gandhi arrivò, si immerse nel pantano e raccolse un pezzo di sale. Aveva sfidato gli inglesi. In migliaia lo seguirono e fecero lo stesso. La disobbedienza civile scoppiò in tutto il paese e milioni di indiani dimostrarono contro la Corona. 60.000 persone furono arrestate insieme a Gandhi. Fu rilasciato l'anno seguente.

Trattative

Un buon governo non è un sostituto dell'autogoverno.

Gli uomini spesso diventano quello che credono di essere. Se credo di non poter fare qualcosa, questo mi rende incapace di farlo. Ma quando credo di poterlo fare, allora acquisisco l'abilità di farlo anche se non l'avevo all'inizio.

La corruzione e l'ipocrisia non devono essere prodotti inevitabili della democrazia, sebbene oggi lo siano senza dubbio.

Mahatma Gandhi

Nel 1931 il Governo decise che era tempo di negoziare con Gandhi. Accettarono di liberare tutti i prigionieri politici in cambio di una sospensione del movimento di disobbedienza civile. Gandhi fu invitato a prendere parte a una Conferenza della Tavola Rotonda a Londra. Era l'unico rappresentante del Congresso Nazionale Indiano. L'incontro fu una delusione, si concentrò su questioni della royalty indiana e non sul trasferimento dei poteri.
Un Parlamentare inglese fece un discorso riguardo al fatto. Ridicolizzò Gandhi. Disse: "È allarmante e anche nauseante vedere il Sig. Gandhi, un avvocato sedizioso di Middle Temple, che ora si atteggia come un fachiro del tipo ben conosciuto nell'Est, salendo mezzo nudo i gradini del palazzo del Viceré… per trattare allo stesso livello con il rappresentante del Re-Imperatore". Quel Parlamentare era Winston Churchill[336].

Le Politiche del Partito del Congresso

È l’azione, non il frutto dell’azione, a essere importante. Devi fare la cosa giusta. Potrebbe non essere in tuo potere, i frutti potrebbero non arrivare nel tuo tempo. Ma questo non significa che devi smettere di fare la cosa giusta. Potresti non sapere mai quale risultato derivi dalle tue azioni. Ma se non fai nulla, non ci saranno risultati.

Se sembra che io prenda parte alla politica, è solo perché la politica ci circonda oggi come le spire di un serpente dalle quali nessuno può liberarsi, non importa quanto ci provi. Spero quindi di lottare con il serpente.

Mahatma Gandhi

Gandhi tornò in India dove le proteste e la disobbedienza civile erano ricominciate. Fu di nuovo arrestato e poi rilasciato. Per il decennio seguente, continuò il suo movimento di lotta agli inglesi con la nonviolenza e con mezzi politici non tradizionali. Di conseguenza, nel 1934 rassegnò le dimissioni dal Partito del Congresso che era ora molto diversificato e rappresentava gruppi sociali ed economici in tutta l'India. Gandhi voleva che il Partito crescesse senza di lui così che queste varie entità potessero esprimersi.
Tornò al Partito nel 1936. Era deluso dai costanti litigi e dalla crescente mancanza di sostegno per il suo approccio all'indipendenza con la nonviolenza.

Seconda Guerra Mondiale

Faccio appello per la cessazione delle ostilità…Perché la guerra è sostanzialmente il male. Volete uccidere il Nazismo. I vostri soldati stanno eseguendo lo stesso lavoro di distruzione dei tedeschi. La sola differenza è che forse i vostri non sono accurati come i tedeschi… Mi arrischio a presentarvi una via più nobile e coraggiosa, degna dei soldati più coraggiosi. Voglio che combattiate il nazismo senza armi o… con armi non violente. Vorrei che deponeste le armi che avete poiché sono inutili per salvare la vostra umanità. Inviterete Herr Hitler e il Signor Mussolini a prendere quello che vogliono dei paesi che chiamate vostri possedimenti. Lasciate che prendano possesso della vostra bellissima isola, con i vostri begli edifici. Gli darete tutto questo, ma non le vostre anime, né le vostre menti. Se questi gentiluomini scelgono di occupare le vostre case, le lascerete libere. Se non vi lasciano uscire, gli permetterete di massacrare voi, uomini, donne e bambini, ma rifiuterete di dovergli fedeltà… Dico, Sua Eccellenza il Viceré, che i miei servigi sono a disposizione del Governo di Sua Maestà, se dovesse considerarli di una qualsiasi utilità pratica nel portare avanti l'oggetto del mio appello.

Mahatma Gandhi

Gandhi in prigione, gentile concessione di Twitter.com

Gandhi era contrario al coinvolgimento dell'India nella Seconda Guerra Mondiale senza una specifica garanzia dell'indipendenza da parte degli inglesi. Lanciò il movimento "Quit India"[337]. Le sue opinioni e quelle di altri spaccarono il mondo politico indiano. I musulmani erano divisi contro gli Indù. I sostenitori degli inglesi insistevano affinché le truppe indiane si impegnassero nella lotta, cosa che fecero nonostante le proteste di Gandhi e dei suoi sostenitori. Gandhi era criticato dagli Alleati così come dagli inglesi che lo vedevano come un traditore. Nel 1942 Gandhi e i suoi discepoli furono incarcerati con tutta la leadership del Partito del Congresso. Rimasero in prigione quasi fino alla fine della guerra. Nel 1943, Gandhi iniziò uno sciopero della fame. Temendo che lui e altri leader morissero in prigione, gli inglesi lo rilasciarono nel 1944, mentre gli indiani lottavano per aiutare gli Alleati a sconfiggere le potenze dell'Asse.
Alla fine, i soldati indiani lottarono coraggiosamente per salvare il Regno Unito da una vittoria nazista o giapponese. Più di due milioni e mezzo di soldati lottarono per la Corona. Diversi Stati principeschi dell'India fecero grandi donazioni per sostenere la causa degli Alleati e l'India stessa fu una base operativa per le forze americane nelle campagne di Cina e di Birmania. Combatterono contro i giapponesi e impedirono che invadessero l'India oltre ad aiutare a liberare Singapore e Hong Kong. Più di 87.000 uomini morirono lottando per gli inglesi[338]. Era chiaro che la partecipazione negli sforzi bellici fosse stata cruciale per il successo degli Alleati. L'India ne fu avvantaggiata anche economicamente. Il paese produsse armi e merci per rifornire gli eserciti Alleati. Alla fine delle ostilità, l'India emerse come una nazione più forte in termini di influenza politica ed economica[339].

Indipendenza

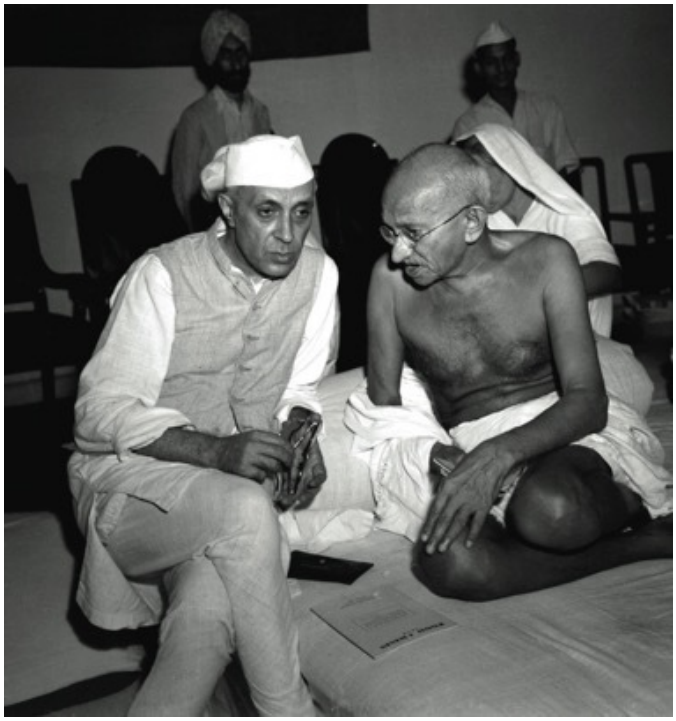
Alla fine della Seconda Guerra Mondiale un Governo Laburista si pose a capo del Regno Unito. Il popolo inglese era stanco della guerra e del conflitto e il nuovo Governo si mosse per garantire all'India la sua indipendenza. Nonostante i progressi, sorsero dei conflitti tra gli indù e i musulmani. L'unico modo per gestirli, agli occhi degli inglesi, del Partito del Congresso e della Lega Musulmana era la separazione. Gandhi era contrario, ma alla fine concordò con riluttanza nella speranza che dopo l'indipendenza i due popoli potessero riunirsi e raggiungere la pace. Invece,

ci furono delle massicce ribellioni dopo la separazione, pertanto Gandhi iniziò uno sciopero della fame fin quando le ribellioni cessarono.

L’ultimo Viceré dell'India, Lord Mountbatten e sua moglie con Gandhi, 1947, Gandhi Foundation.

L’Atto di Indipendenza del 1947 creò i due domini indipendenti dell’India e del Pakistan nello stesso giorno: il 15 agosto 1947. Il sogno di Gandhi era diventato realtà. Divenne una delle figure più popolari e stimate della terra. Era sulle copertine delle riviste, fu nominato cinque volte per il Premio Nobel per la Pace e considerato da milioni di indiani il padre della loro nazione.

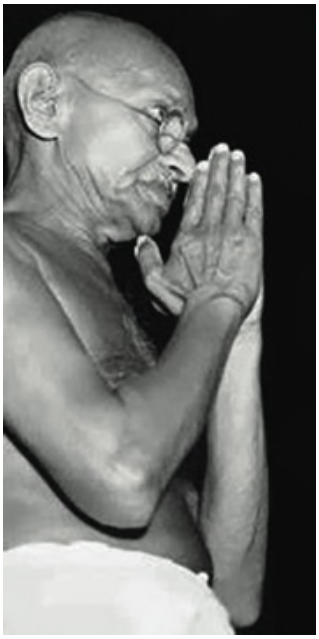
Cinque mesi dopo l’ottenimento dell’indipendenza, il lungo viaggio di Mahatma Gandhi giunse alla sua fine. Era il gennaio del 1948. Gandhi si stava recando a piedi a un raduno di preghiera, quando all’improvviso un uomo emerse dalla folla e gli sparò. Era un fanatico indù, adirato per le trattative di Gandhi con i musulmani. Il giorno seguente, milioni di persone seguirono la processione per il suo funerale. Le sue ceneri furono versate in diversi fiumi indiani e in altri luoghi, incluso il Self Realization Lake Shrine a Los Angeles. La sua morte fu pianta in tutto il mondo.



Gandhi e Nehru nel 1942, gentile concessione di Gandhi Foundation

Uno dei primi leader della nuova India, Jawaharlal Nehru, disse di Gandhi:

“Amici e compagni, la luce è uscita dalle nostre vite, l’oscurità è ovunque e non so esattamente cosa dirvi o come dirlo. Il nostro amato leader, Bapu come lo chiamavano, il padre della nazione, non c’è più. Forse sbaglio a dirlo; tuttavia, non lo vedremo più come lo abbiamo visto per questi molti anni, non correremo da lui per chiedere consiglio o cercare conforto in lui, e questo è un colpo durissimo, non solo per me, ma per milioni e milioni di persone in questo paese”[340].



Mahatma Gandhi, gentile concessione di Gandhi Foundation

Conclusione: Un Leader Incomparabile

È una sfida comparare Gandhi ad altri leader. I suoi metodi, principi e il suo trascendentale senso di spiritualità, uniti ai suoi chiari obiettivi, lo inseriscono in una categoria a parte. Sappiamo che l’autore Henry David Thoreau era un sostenitore di metodi pacifici per risolvere i conflitti. L’attivista per la pace Betty Williams lottò per porre fine alla lotta in Irlanda del Nord e vinse il Premio Nobel. Nelson Mandela e il Dott. Martin Luther King adottarono i metodi di Gandhi e seguirono le sue idee per liberare i loro popoli dal razzismo.
La lista non è molto lunga. Questo è perché Gandhi era chi era, per gli enormi ostacoli che affrontò e gli scenari con i quali ebbe a che fare. La sua

terra era l’India. Un paese enorme, povero e sovrappopolato, pieno di vasti problemi e contrasti, dominato e controllato dalla potenza imperiale con più risorse della terra. La sua gente era analfabeta. I suoi metodi di comunicazione erano limitati. Riuniva gente, faceva discorsi e il suo messaggio circolava con il passaparola. In tutto questo, portò il suo messaggio vivendo dando l’esempio.
Non aveva la televisione o il grande schermo per diffondere le sue opinioni e i suoi principi. C’erano i giornali, ma questo era di ben poco aiuto nel momento in cui la maggior parte della popolazione non sapeva leggere. L’anima delle idee di Gandhi raggiunse il cuore di milioni di persone, con una persona dopo l’altra che ripeteva le sue frasi, che parlava dei suoi valori, che aderiva ai suoi principi e che si riuniva intorno a lui per aiutarlo a raggiungere i suoi obiettivi, che diventavano i loro obiettivi. Conquistò gli inglesi dal basso, affascinando i cuori e le menti del popolo dell’India.
Gandhi non aveva sostenitori, armi, denaro o risorse all’inizio della sua battaglia. Aveva solo se stesso. Aveva solo quelle incredibili qualità che volano ben al di sopra della maggior parte di noi. I suoi segreti erano i seguenti:

1. **Sincerità:** Gandhi credeva nella cura delle condizioni umane e del cuore. Amava l’umanità e la vita con un riguardo incondizionato che superava ogni confine e differenza. Era raro che la sua integrità e le sue motivazioni fossero contestate perché le sue azioni seguivano sempre le sue parole.
2. **Essere un Esempio Vivente:** Non era abbastanza dire o credere nella cosa giusta. Gandhi viveva facendole. Era vegetariano per il suo profondo rispetto per ogni vita. Era un uomo di Dio perché credeva nella supremazia dello spirito. Era un soldato della buona volontà perché sapeva che la pace era l’arma più grande per sconfiggere il tiranno, l’oppressore e l’imperialista. Era quello che sentiva. Era quello che professava. I suoi atti erano simbolo della sua fede nella nonviolenza.

Viveva con i più poveri tra i poveri. Vestiva come loro, mangiava come loro e viveva la loro vita. Camminava, anche se in molti gli offrivano passaggi. Viaggiava negli stessi vagoni dei più umili e rifiutava ogni comodità. Gandhi non festeggiava mai, né indulgeva nei piaceri. Invece, rimaneva

fermo nel suo obiettivo di liberazione dell'India attraverso la nonviolenza e la venerazione della vita.

Per questo fine sono pronto a morire, ma non c'è fine per il quale io sia pronto a uccidere.

Mahatma Gandhi

3. **Perseveranza:** Non si arrese mai. Dimostrò i suoi valori andando avanti costantemente e coerentemente nonostante le minacce e gli ostacoli da dentro e oltre il suo movimento. Gandhi non era immune alla paura. Non era uno che amava essere picchiato, maltrattato, incarcerato o rischiare di essere ucciso. Capiva che questo era il prezzo da pagare per ottenere l'autonomia.

Credeva che la gente dovesse essere libera innanzitutto a livello intellettuale. Dovevano adottare la mentalità secondo la quale la vera libertà arriva dal proprio io interiore, libertà che nessuno può controllare. Parlò e scrisse del diritto all'autodeterminazione di ogni persona. Gandhi mostrò che la sua bussola interna era una verità data da Dio, presente nell'anima di ogni essere umano. Con questo come nostra guida, noi come lui, non possiamo fallire.
Le parole di Gandhi sono il suo dono a noi in qualità di leader coraggioso e determinato che sapeva che il potere di vincere non era nelle nostre spade, ma in noi stessi.

"Gandhi, Leader of the Century"[341] Israelinews.com

Il modo migliore per trovare te stesso è perderti nel servire gli altri.

La felicità è quando quello che pensi, quello che dici e quello che fai sono in armonia.

Devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.

Quando ammiro la meraviglia di un tramonto o la bellezza della luna, la mia anima si espande nell'adorazione del Creatore.

Il debole non potrà mai perdonare. Il perdono è la qualità del forte.

Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre.

Occhio per occhio e il mondo intero diventa cieco.

Prima ti ignorano, poi ridono di te, poi ti combattono, poi tu vinci.

Non dovete perdere fede nell'umanità. L'umanità è un oceano; se qualche goccia dell'oceano è sporca, l'oceano non diventa sporco.

È la salute la vera ricchezza, e non pezzi di oro e argento.

Mahatma Gandhi

Letture consigliate

- *Barr, F. Mary (1956). Bapu: Conversations and Correspondence with Mahatma Gandhi (2a ed.). Bombay, India: International Book House. OCLC 8372568.*
- *Bondurant, Joan Valérie (1971). Conquest of Violence: the Gandhian philosophy of conflict. University of California Press.*
- Brown, Judith M. "Gandhi, Mohandas Karamchand [Mahatma Gandhi] (1869–1948)", *Oxford Dictionary of National Biography,* Oxford University Press, 2004; online, gennaio 2011, consultato il 25 febbraio 2012 (abbonamento richiesto)
- Brown, Judith M., and Anthony Parel, eds. *The Cambridge Companion to Gandhi* (2012); 14 saggi scelti da accademici e ricerca testuale
- *Brown, Judith Margaret (1991). Gandhi: Prisoner of Hope. Yale University Press. ISBN 978-0-300-05125-4.*
- *Chadha, Yogesh (1997). Gandhi: a life. John Wiley. ISBN 978-0-471-24378-6. Gandhi, Rajmohan (2006). Gandhi: The Man, His People, and the Empire. University of California Press. ISBN 978-0-520-25570-8.*
- *Gangrade, K.D. (2004). "Role of Shanti Sainiks in the Global Race for Armaments". Moral Lessons from Gandhi's Autobiography and Other Essays. Concept Publishing Company. ISBN 978-81-8069-084-6.*
- *Guha, Ramachandra (2013). Gandhi Before India. Vintage Books. ISBN 978-0-385-53230-3.*
- *Hardiman, David (2003). Gandhi in His Time and Ours: the global legacy of his ideas. C. Hurst & Co. ISBN 978-1-85065-711-8.*
- *Hatt, Christine (2002). Mahatma Gandhi. Evans Brothers. ISBN 978-0-237-52308-4. Sofri, Gianni (1999). Gandhi and India: a century in focus. Windrush Press. ISBN 978-1-900624-12-1.*
- *Thacker, Dhirubhai (2006). ""Gandhi, Mohandas Karamchand" (entry)". In Amaresh Datta. The Encyclopedia of Indian Literature (Volume II) (Devraj to Jyoti). Sahitya Akademi. p. 1345. ISBN 978-81-260-1194-0.*
- *Todd, Anne M (2004). Mohandas Gandhi. Infobase Publishing. ISBN 978-0-7910-7864-8.*; breve biografia per bambini
- *Wolpert, Stanley (2002). Gandhi's Passion: the life and legacy of Mahatma Gandhi. Oxford University Press. ISBN 9780199728725.*

Fonti Primarie

- *Gandhi, Mohandas Karamchand (1928). Satyagraha in South Africa (in Gujarati) (1a ed.). Ahmedabad: Navajivan Publishing House. Translated by Valji G. Desai.* Accesso online gratuito su Wikilivres.ca (1/e). Pdf di Gandhiserve (3/e) & Yann Forget (hosted by Arvind Gupta) (1/e).
- *Gandhi, Mohandas Karamchand (1994). The Collected Works of Mahatma Gandhi. Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Govt. of India. ISBN 978-81-230-0239-2.* (100 volumes). Accesso online gratuito su Gandhiserve.
- *Gandhi, Mohandas Karamchand (1928). "Drain Inspector's Report". The United States of India. 5 (6,7,8): 3–4.*
- *Gandhi, Mohandas Karamchand (1990). Desai, Mahadev H., ed. Autobiography: The Story of My Experiments with Truth. Mineola, N.Y.: Dover. ISBN 0-486-24593-4.*

La Saggezza e il Coraggio di Madre Teresa

Madre Teresa con dei bambini, gentile concessione di Time.com

Il viaggio della vita ha a che fare con dove siamo stati e dove stiamo andando. Ognuno di noi è impegnato in un viaggio del cuore, dell'anima e dello spirito. Madre Teresa di Calcutta è uno straordinario esempio di leadership spirituale poiché era una persona determinata a dedicare la sua vita a curare i corpi e le anime degli altri. La sua storia, le sue parole e i suoi pensieri ci aiutano a renderci conto che ognuno di noi ha una missione e che è il nostro destino scoprirla e compierla.

Il viaggio della sua vita giunse al termine nel 1997, dopo essersi consacrata alla cura e al nutrimento dei più poveri tra i poveri. Era nata in Albania nel 1910, in quello che allora era l'Impero Ottomano. Fu battezzata come Agnes Gonxha Bojaxhiu e suo padre morì quando aveva otto anni. La sua non era una famiglia ricca, eppure era gentile e generosa. Sua madre diede l'esempio aprendo la sua casa ai bisognosi. "Figlia mia, non mangiare mai un singolo boccone a meno che tu non lo stia condividendo con gli altri", raccomandava a sua figlia.

Quando Agnes chiedeva chi erano quelle persone che mangiavano con loro, sua madre rispondeva sempre: "Alcuni di loro sono nostri parenti, ma tutti loro sono la nostra gente"[342].

Fu questa filosofia che la stimolò a camminare in direzione di Dio. Frequentò una scuola elementare cattolica gestita da suore, ogni anno visitavano il Santuario della Madonna Nera a Letnica, in Kosovo. Fu durante una di queste visite che Agnes ebbe una sensazione speciale. Sentì

la voce di Dio che la chiamava a una vocazione religiosa. Aveva dodici anni. A diciotto decise di diventare suora. Agnes viaggiò verso l'Irlanda ed entrò nell'ordine delle Suore di Loreto a Dublino, dove prese il nome di Sorella Maria Teresa da Santa Teresa di Lisieux in Francia. Teresa fece il suo noviziato a Calcutta, in India. Era il 1931. Le fu assegnato il compito di insegnare alla St. Mary's High School for Girls, che era dedicata a bambine provenienti dalle famiglie più povere della città. Lì imparò cose sull'India, le sue lingue, le sue religioni e la sua povertà.

Gentile concessione di Daily Mail

Dopo tredici anni divenne Preside della scuola. Cercò di guidare dando l'esempio alle giovani delle quali si prendeva cura affinché vivessero una vita piena di senso di spiritualità e di devozione al benessere degli altri.

Madre Teresa con i poveri di Calcutta, gentile concessione di jpegwhatistruebeauty.com

Improvvisamente, nel 1946, sentì una nuova chiamata, un nuovo messaggio di Dio per un nuovo viaggio. “Madre Teresa sentì una seconda chiamata, ‘la chiamata nella chiamata’ che avrebbe trasformato la sua vita per sempre. Viaggiava su un treno che andava da Calcutta ai piedi dell’Himalaya per un ritiro, quando disse che Cristo le aveva parlato e le aveva detto di abbandonare l’insegnamento per lavorare nei bassifondi di Calcutta, aiutando le persone più povere e malate della città”[343].

Madre Teresa con i pazienti in una clinica mobile per i lebbrosi vicino a Calcutta, in India, nel 1960.
Foto di Missionaries of Charity, tramite Agence France-Presse — Getty Images

Ci vollero quasi due anni di duro lavoro prima che potesse iniziare la sua nuova vita.

Madre Teresa con i malati in un ricovero in India,
gentile concessione di jpegsuryakumardpi.blogspot.com

Fondò una scuola all'aria aperta e creò case per moribondi e indigenti in edifici abbandonati. Convinse l'amministrazione comunale a donarli per la sua causa. Nel 1950 ottenne il riconoscimento dal Vaticano del suo nuovo ordine: i Missionari della Carità. Le sue file si ingrossavano di giovani donne che si univano al suo ordine. Erano ispirate dalla sua devozione a Cristo e alla sua dedizione ai sofferenti, agli affamati, agli infermi e agli indifesi. Arrivavano donazioni da tutta l'India per aiutare Madre Teresa e le sue sorelle. Negli anni '50 e '60 istituì un lebbrosario, una casa di riposo, una clinica, un orfanotrofio e una serie di piccoli ospedali mobili.
Nel 1971 era a New York per l'inaugurazione della sua prima casa in America. Non faceva distinzioni e aiutava bambini e bisognosi di ogni fede, colore e nazionalità. Nel 1979 ricevette il Premio Nobel per la Pace. Accettando il Premio, cominciò il suo discorso con la preghiera di San Francesco d'Assisi:

"I poveri sono delle persone veramente grandi. Possono insegnarci tantissime cose belle.

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:
Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore.
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove è errore, ch'io porti la Verità.
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
Essere consolato, quanto consolare.
Essere compreso, quanto comprendere.
Essere amato, quanto amare.
Poiché è
Dando, che si riceve;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

San Francesco d'Assisi

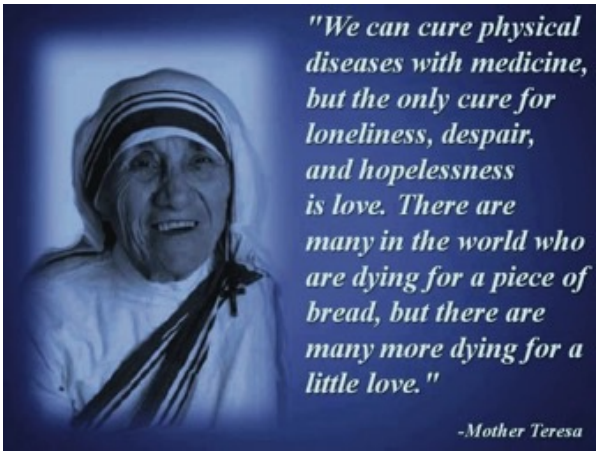
Dopo aver ricevuto il premio le fu chiesto: "Cosa possiamo fare per promuovere la pace mondiale?". Rispose: "Andate a casa e amate la vostra famiglia". Continuò su questo tema dicendo: "Nel mondo, non solo nei paesi poveri, ma ho trovato la povertà dell'Occidente molto più difficile da eliminare. Quando raccolgo una persona dalla strada, affamata, le do un piatto di riso, un pezzo di pane, io ho soddisfatto. Ho eliminato quella fame. Ma una persona che è tagliata fuori, che non si sente voluta, non si sente amata, è terrorizzata, la persona che è stata buttata fuori dalla società - quella povertà è così tanto dolente [*sic*], che lo trovo davvero difficile"[344]. Sei anni dopo fu invitata a parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York per celebrare il 40° anniversario dell'ONU. Il Segretario Generale la presentò come "la donna più potente del mondo".

Il presidente e la Signora Reagan consegnano a Madre Teresa la Medaglia Presidenziale della Libertà degli Stati Uniti d'America, 1985, White House photos.

Nello stesso anno, il 1985, il presidente Ronald Reagan le consegnò la Medaglia Presidenziale della Libertà. Dodici anni dopo Madre Teresa terminò il suo lavoro e andò a prendere la sua ricompensa spirituale. Nel 1997 i Missionari della Carità erano diventati più di 4.000, con altre migliaia di volontari laici, e lavoravano con centinaia di fondazioni e 123 paesi.

Madre Teresa, Francobollo degli USA, gentile concessione di US Postal Service

Durante la sua vita Madre Teresa fu citata come una delle persone più ammirate del mondo. Due anni dopo la sua morte, l'organizzazione Gallup condusse un sondaggio negli Stati Uniti e Madre Teresa si posizionò prima come la persona più ammirata del XX secolo[345].



"Possiamo curare le malattie fisiche con la medicina, ma la sola cura per solitudine, afflizione e disperazione è l'amore. In molti nel mondo muoiono per un pezzo di pane, ma ancora più persone muoiono per un po' di amore."

Gentile concessione di peopleint.worldpress.com

Ecco alcune delle sue parole di saggezza e ispirazione:

Incontriamoci sempre con un sorriso, perché il sorriso è l'inizio dell'amore.

La pace inizia con un sorriso.

Non sapremo mai tutto il bene che un semplice sorriso può fare.

Se non abbiamo pace, è perché abbiamo dimenticato che apparteniamo gli uni agli altri.

Diffondi l'amore ovunque tu vada. Non lasciare che qualcuno venga da te senza andar via più felice.

Dobbiamo trovare Dio, ed Egli non può essere trovato nel rumore e nell'irrequietezza. Dio è amico del silenzio. Guardate come la natura, gli alberi, i fiori, l'erba, crescono in silenzio; guardate le stelle, la luna e il sole, come si muovono in silenzio… Abbiamo bisogno di silenzio per riuscire a toccare le anime.

Abbi fede nelle piccole cose perché è in esse che risiede la tua forza.

L'amore inizia prendendosi cura di quelli più vicini: quelli che sono a casa.

“Fate cose ordinarie con amore straordinario.”

Gentile concessione di Huffington Post e Getty Images

Letture Consigliate

- Alpion, Gezim. *Mother Teresa: Saint or Celebrity?* London: Routledge Press, 2007. ISBN 0-415-39247-0
- Banerjee, Sumanta (2004), "Revisiting Kolkata as an 'NRB' [non-resident Bengali]", *Economic and Political Weekly*, Vol. 39, No. 49 (4–10 dicembre 2004), pp. 5203–5205
- Benenate, Becky and Joseph Durepos (eds). *Mother Teresa: No Greater Love* (Fine Communications, 2000) ISBN 1-56731-401-5
- Chatterjee, Aroup. *Mother Teresa: The Final Verdict* (Meteor Books, 2003). ISBN 81-88248-00-2, introduzione e primi tre capitoli di quattordici (senza immagini). Analisi critica della vita e del lavoro di Agnes Bojaxhiu's.
- Chawla, Navin. *Mother Teresa*. Rockport, Mass: Element Books, 1996. ISBN 1-85230-911-3
- Dwivedi, Brijal. *Mother Teresa: Woman of the Century*
- Egan, Eileen and Kathleen Egan, OSB. *Prayertimes with Mother Teresa: A New Adventure in Prayer*, Doubleday, 1989. ISBN 978-0-385-26231-6.
- Greene, Meg. *Mother Teresa: A Biography*, Greenwood Press, 2004. ISBN 0-313-32771-8
- Mother Teresa Biography, Nun, Saint (1910–1997), http://www.biography.com/people/mother-teresa-9504160#synopsis

La Compassione e il Coraggio di Angelo Roncalli

Non confrontatevi con le vostre paure, ma con le vostre speranze e i vostri sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.

Mi accade spesso di svegliarmi di notte e cominciare a pensare a una serie di gravi problemi e decidere di parlarne col Papa. Poi mi sveglio completamente e mi ricordo che sono io il Papa.

Chiunque può diventare Papa. La prova di ciò è che io lo sono diventato

Papa Giovanni XXIII

Prima vennero per i socialisti
E non feci sentire la mia voce
Perché non ero un socialista.

Poi vennero per i sindacalisti
E non feci sentire la mia voce
Perché non ero un sindacalista.

Poi vennero per gli ebrei
E non feci sentire la mia voce
Perché non ero un ebreo.

Poi vennero per me
E allora non era rimasto nessuno
A far sentire la sua voce per me.

Martin Niemöller,
Pastore Protestante che si oppose ai nazisti

Sarebbe divenuto noto per la sua umiltà, il suo disinteresse per i possedimenti materiali, un gran senso dell'umorismo e una nuova visione della Chiesa Cattolica che avrebbe spazzato via tutti i pregiudizi passati e aperto la strada a un nuovo dialogo con le altre religioni. Soprattutto, sarebbe stato ricordato per il suo coraggio nel salvare vite durante uno dei periodi peggiori della storia.

Veniva da una famiglia di mezzadri di un paese in Lombardia vicino la città di Bergamo. Era nato nel 1881, terzo di tredici figli. La famiglia di Angelo Roncalli era povera ma felice. “Avevamo il necessario per vivere, ed eravamo forti e in salute”, disse[346]. Sviluppò presto una vocazione per la vita religiosa e all’età di undici anni iniziò a prepararsi per il sacerdozio. Angelo era devoto alla sua famiglia e gli rimase vicino lungo tutta la sua vita. Mentre il suo potere e la sua influenza crescevano, fece in modo di non usare mai la sua carica per aiutare i membri della sua famiglia. Si contraddistingueva per la sua umiltà e la sua semplicità.
John Cogley, in un saggio su Angelo Roncalli, citò una lettera del fratello di Angelo, Zaverio:

“‘Alla mia morte non mi mancherà l'elogio che fece tanto onore alla santità di Pio X: nato povero e morto povero’. Nelle sue ultime volontà lasciò in eredità a ognuno dei membri della sua famiglia ancora in vita meno di 20$, tutto il suo patrimonio personale”[347].

Padre Angelo Roncalli, gentile concessione del Vaticano

Angelo completò i suoi studi e si recò a Roma al volgere dello scorso secolo. Dopo un anno fu chiamato al servizio militare, e tre anni dopo prese i voti. Aveva appena compiuto 23 anni. Tornò a Roma e completò il suo dottorato in diritto canonico. A Bergamo, il Papa gli chiese di assistere nella cerimonia di consacrazione di un nuovo Vescovo, Giacomo Radini-

Tedeschi. Il vescovo rimase colpito da Angelo e gli chiese di diventare suo segretario; questo fu il primo passo verso la leadership nella Chiesa. Nel suo nuovo ruolo svolgeva impegni diocesani, insegnava teologia e divenne consigliere di un giovane sulla via del sacerdozio. Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, nel 1915, fu mandato a Bergamo di nuovo come cappellano e come sergente nel corpo medico.

L’arcivescovo Angelo Roncalli, gentile concessione del Vaticano

All’inizio degli anni ’20 Angelo era ben noto a Roma. Fu incaricato dal Papa della direzione di missioni estere. Questo ruolo lo mise in contatto con membri del Clero che occupavano una posizione chiave in Europa. Nel 1925 assunse la sua prima posizione diplomatica come Visitatore apostolico in Bulgaria. Prima di partire fu nominato Arcivescovo. Per dieci anni lavorò per far avanzare l’agenda della Chiesa in una nazione che era prevalentemente Ortodossa. Il compito era, a volte, noioso e solitario, eppure gli diede esperienza e costruì la sua reputazione come diplomatico[348].

Dopo il suo viaggio in Bulgaria, fu assegnato alla gestione degli affari diplomatici del Vaticano in Grecia e in Turchia. Erano gli anni ’30 e l’Europa stava andando incontro a un conflitto. Angelo sviluppò una profonda comprensione degli affari europei e creò una forte rete di contatti a ogni livello che lo assistevano nel suo lavoro e che in seguito lo avrebbero aiutato a salvare migliaia di vite. Il suo incarico nel 1935 in Grecia e in Turchia fu un punto di svolta nella sua vita e in quella di molti altri.

La Raoul Wallenberg Foundation, creata per onorare la memoria di un uomo che lottò per proteggere migliaia di ebrei dall’Olocausto, ha svolto numerose ricerche sulle azioni del vescovo Roncalli negli anni ’30[349]. La

Fondazione intervistò il Rabbino Baruch Tenembaum, un noto esperto di dialogo interreligioso. Disse di Roncalli: “Non avrebbe potuto fare più di quello che ha fatto (per salvare le vite degli ebrei)… A volte avere dei documenti di identità che ti etichettavano come cattolico era abbastanza da salvarti la vita”[350].

Angelo era determinato a evitare l’uccisione di quanti più ebrei possibile per mano dei nazisti. Ognuna delle sue azioni lo avrebbe potuto portare all’arresto e alla morte. Usava i suoi buoni uffici per emettere documenti che aiutarono migliaia di persone a fuggire. Nel 2011 la Wallenberg Foundation creò una petizione per l’entrata di Angelo Roncalli nei Giusti tra le Nazioni[351]. La Fondazione verificò e delineò le seguenti azioni del vescovo Roncalli:

- Consegna di “certificati di immigrazione” in Palestina attraverso il corriere diplomatico della Nunziatura.
- Salvataggio di ebrei tramite certificati di “battesimo di convenienza” inviati dal Monsignor Roncalli a preti in Europa.
- Intervento dinnanzi al Re in favore degli ebrei bulgari.
- Intervento in favore dei rifugiati ebrei della Transnistria.
- Intervento in favore dei rifugiati ebrei italiani su richiesta di Isaac Herzog, Gran Rabbino della Palestina.
- Intervento in favore di rifugiati ebrei in Romania, Slovacchia e Croazia.
- Intervento in favore di rifugiati ebrei provenienti dalla Grecia.
- Intervento in favore di rifugiati ebrei provenienti da Francia, Germania e Ungheria.
- La disposizione personale di Monsignor Roncalli ad aiutare rifugiati ebrei portati a Istanbul o in transito verso la Palestina.

Oltre alle ricerche della Wallenberg Foundation, gli autori David Klingoffer e Brit Hume hanno scritto delle migliaia di bambini che salvò con documenti falsi e del suo intervento personale in Italia e in altri paesi per impedire che gli ebrei venissero inviati in campi di sterminio[352].

Il cardinale Angelo Roncalli, gentile concessione del Vaticano

Nel gennaio del 1953 fu nominato Patriarca di Venezia. Angelo Roncalli era ora Sua Eminenza il Cardinal Roncalli. Cinque anni dopo sarebbe diventato Papa.

Angelo Giuseppe Roncalli, Papa Giovanni XXIII (1959), gentile concessione del Vaticano

Il 9 ottobre 1958, Papa Pio XII morì. Il cardinal Roncalli fu convocato a Roma con tutti gli altri Principi della Chiesa per eleggere un nuovo pontefice. Comprò un biglietto di andata e ritorno, era sicuro di tornare a Venezia per vivere il resto dei suoi giorni come cardinale. Angelo aveva 71

anni. Non si considerava un candidato per la più alta carica della Chiesa. Infatti, il suo nome non era uscito come uno dei seri probabili successori di Pio XII. La sua scelta da parte del conclave di cardinali fu una sorpresa, rimase scioccato. Dopo aver accettato, scelse il nome di Giovanni XXIII. John Cogley spiegò cosa successe dopo la sua elezione a Papa[353]:

Forse un pontefice più giovane sarebbe stato meno audace e innovativo di quanto si dimostrò Giovanni XXIII. Poco dopo la sua incoronazione, annunciò quasi casualmente che stava per convocare un consiglio ecumenico, un incontro generale dei Vescovi della Chiesa, il primo in quasi un secolo. Disse che l'idea gli era venuta come un'ispirazione improvvisa. Il suo scopo era "aggiornare la Chiesa" e lavorare per la sua rigenerazione spirituale. Fu il primo Papa dalla Riforma a riconoscere apertamente che il Cattolicesimo avesse bisogno di essere rinvigorito e riformato.

Papa Giovanni XXIII con la Regina Elisabetta del Regno Unito, gentile concessione del Vaticano

Iniziò ad aprire il dialogo con le altre fedi cristiane e, soprattutto, cercò la riconciliazione con i figli di Abramo. Disse[354]:

Noi siamo oggi coscienti che nel corso di molti, molti secoli i nostri occhi sono stati così ciechi da non essere più capaci di vedere ancora la bellezza del Tuo popolo eletto, né di conoscere nel suo volto i tratti dei nostri fratelli privilegiati. Noi comprendiamo che il marchio di Caino è scritto sulla nostra fronte. Nel corso dei secoli nostro fratello Abele giacque insanguinato in lacrime per colpa nostra poiché avevamo dimenticato il Tuo Amore. Perdonaci per la maledizione che abbiamo ingiustamente attribuito al loro nome di ebrei. Perdonaci per averti una seconda volta crocefisso in essi nella loro carne perché non sapevamo quello che facevamo.

Il corpo di Giovanni XXIII nell'altare di San Girolamo nella Basilica di San Pietro,
gentile concessione di Catholic Net

Il papato di Angelo Roncalli non durò a lungo. Morì il 3 giugno 1963. Fu canonizzato e divenne Santo il 27 aprile 2014. All'epoca *Rome Reports*, un'agenzia di stampa privata, delineò i suoi risultati[355]:

Come Papa e Vescovo, **Giovanni XXIII** volle sempre essere vicino ai fedeli. Fu il primo Papa a lasciare le mura del Vaticano per visitare parrocchie, ospedali e prigioni intorno a Roma. A volte sgattaiolava anche via dalle **Guardie Svizzere per passeggiare** solo per la città.

UNICO
Giovanni XXIII scelse coraggiosamente il nome di un antipapa del XV secolo e, facendolo, lo redense: il cardinal Roncalli non ebbe timore di prendere il nome di un impostore che **era stato evitato per 500 anni**.

PACE
Durante il suo pontificato **Giovanni XXIII fu testimone di due Guerre Mondiali** che divisero il mondo in due regimi politici opposti. Riconobbe la necessità di costruire ponti di pace e scambiò perfino lettere con leader mondiali come Chruščëv, il leader dell'Unione Sovietica.

MESSAGGI
Per la prima volta nella storia Giovanni XXIII parlò non solo ai cattolici, ma a "**tutti gli uomini di buona volontà**" nella sua enciclica "**Pacem in terris**". L'enciclica contestava fermamente l'uso dei conflitti armati come mezzo per ottenere giustizia.

RIFORMA

Solo pochi mesi dopo la sua elezione al papato, Giovanni XXIII annunciò un concistoro per l'elezione di nove nuovi cardinali, dei quali più della metà non erano italiani. Nominò cardinali provenienti da **Giappone, Africa, Filippine e Venezuela**, offrendo anche una maggiore rappresentanza presso la Curia.

CONCILIO VATICANO II

Senza alcun dubbio la maggiore opera di **Giovanni XXIII** fu la convocazione del **Concilio Vaticano II**, un incontro tra tutti i Vescovi del mondo per studiare e discutere lo stato della Chiesa. Un Papa anziano, considerato come un Papa di transizione, portò avanti uno dei cambiamenti più profondi alla Chiesa in epoca moderna.

ECUMENISMO

Giovanni XXIII lavorò per intensificare il **dialogo tra cristiani** e tutte le altre confessioni, invitando perfino musulmani, amerindiani e membri di varie confessioni cristiane come osservatori al Concilio Vaticano II. Creò anche il primo dipartimento Vaticano per promuovere l'unità tra i cristiani.

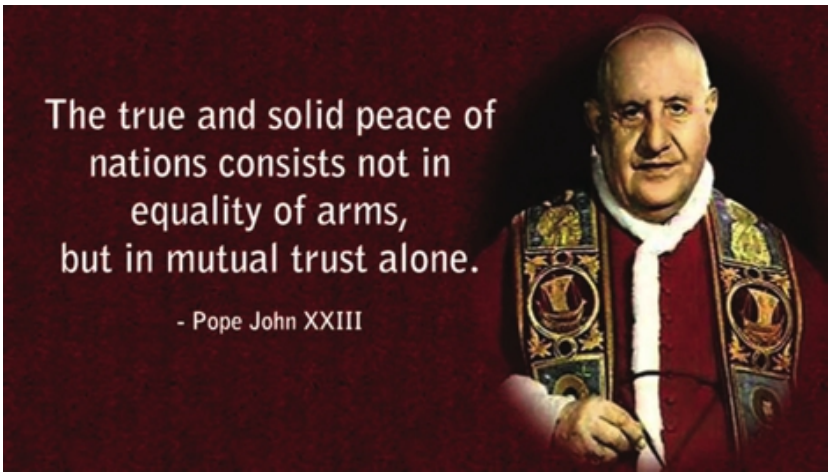
Alla sua morte, la folla ripeteva "**Santo subito**" mentre rendeva i suoi ultimi omaggi, un gesto che sarebbe stato visto di nuovo anni dopo, alla morte di Giovanni Paolo II. Entrambi questi Papi continueranno ad avere una storia comune, poiché sono stati elevati alla Santità nello stesso giorno.
La CNN riportò un altro dei suoi successi[356]:

Papa Giovanni XXIII giocò un ruolo chiave nella Crisi dei Missili di Cuba.

Nell'ottobre del 1962, con gli USA e la Russia che vacillavano sull'orlo di una guerra nucleare, Papa Giovanni XXIII aiutò entrambi i paesi ad allontanarsi dal precipizio, invitando il presidente John F. Kennedy e il leader russo Nikita Chruščëv a dare prova di moderazione.

Durante un messaggio mandato in onda da Radio Vaticana al culmine della crisi, il pontefice pregò: "Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità: 'Pace, pace!'".
"Ho sentito che [il messaggio] è arrivato a Chruščëv", disse il cardinale Theodore McCarrick, ex-arcivescovo di Washington alla CNN. "Il Papa cerca la pace, e perché non dovresti essere tu l'uomo di pace? Ed egli disse 'Ok, sarò l'uomo di pace'". Alcuni giorni dopo il discorso del Papa,

Chruščëv iniziò a ritirare i missili russi da Cuba, disinnescando la crisi. Mesi dopo, Giovanni XXIII pubblicò l'enciclica "Pacem in Terris" ("Pace nelle Terre"), rivolto "a tutti gli uomini di buona volontà" e invitando la popolazione mondiale a coesistere in armonia.



"La pace vera e duratura delle nazioni non consiste nella parità delle armi,
ma solo nella fiducia reciproca. – Papa Giovanni XXIII"

Frasi di Papa Giovanni XXIII, gentile concessione di Youtube.com

Conclusione

Angelo Roncalli era un uomo sorprendente. In pochi avrebbero dato per scontato che avesse la saggezza, il coraggio e la volontà di assumere l'audace compito di salvare vite, rischiare la sua e quella dei suoi sostenitori per lottare contro il male. Fece una scommessa, anche se le condizioni erano molto sfavorevoli. Anche se i nazisti erano implacabili nella loro caccia agli ebrei, lui perseverò e fece tutto quello che era in suo potere per salvare migliaia di persone che sarebbero andate incontro a morte certa.
Come Papa, sfidò la sua Chiesa a riflettere e a reinventare se stessa. Lo fece sapendo che questo non lo avrebbe reso popolare nella gerarchia ecclesiastica. Chiedeva che la Chiesa cercasse perdono per il suo passato. Nel processo, aprì la strada al suo successore affinché potesse costruire con le sue buone opere come base. Raggiunse la santità con un miracolo, ma forse il miracolo più grande fu la vita stessa di Angelo Roncalli.

Letture Consigliate

- *Hebblethwaite, Peter & Hebblethwaite, Margaret (2000). John XXIII: Pope of the Council. Continuum International. ISBN 0-8264-4995-6.*
- *Martin, Malachi (1972), Three Popes and the Cardinal: The Church of Pius, John and Paul in its Encounter with Human History', Farrar, Straus & Giroux, ISBN 0-374-27675-7.*
- *——— (1986). Vatican: a novel. New York: Harper & Row. ISBN 0-06-015478-0.*
- *——— (1990). The Keys of this Blood. New York: Simon & Schuster. ISBN 0-671-69174-0.*
- *Roncalli, Angelo Giuseppe (1965), Giovanni XXIII Il Giornale dell' Anima [Journal of a Soul], White, Dorothy trans, Geoffrey Chapman, ISBN 0-225-66895-5.*
- *Williams, Paul L. (2003). The Vatican Exposed. Amherst, NY: Prometheus Books. ISBN 1-59102-065-4.*
- *Riebs, Gunnar (2011). John XXIII Simple and Humble A Blessed Man. Privileged testimonies. ISBN 978-93-5015-077-1.*

La Scelta di un Giovane Uomo

Salvo D’Acquisto, gentile concessione dell’Associazione Nazionale Carabinieri,
Sezione “Medaglia d'Oro V.M.Tenente Alfredo Mercuro Sandulli”

Quel che faccio è il meglio, di gran lunga il meglio che io abbia mai fatto; e il riposo che mi attende il migliore, di gran lunga il migliore che io abbia mai conosciuto.

Charles Dickens, *Racconto di due città*

La storia dell'Arma dei Carabinieri dimostra che si può raggiungere la vetta della santità nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio Stato. Penso, qui, al vostro collega, il vice brigadiere Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione.

Papa Giovanni Paolo II

Non seppe mai che strade, scuole e piazze avrebbero portato il suo nome. Non seppe mai che ogni anno l’Italia intera avrebbe celebrato il suo esempio. Non seppe mai che sarebbe stato il simbolo di una persona pronta a dare la sua vita per salvare gli altri.

~

Ero al centro di Napoli. Era un sabato mattina, il sole era splendente e luminoso. C’era gente ovunque. Girammo l’angolo e passammo in una piazza chiamata Piazza Carità. I passanti passeggiavano senza meta davanti una grande targa bianca di marmo. Era circondata da immagini surreali di

violenza che nessuno sembrava notare. Io lo feci; mi fermai e lessi quello che diceva. Parlava di un giovane uomo. Parlava del suo eroismo. Parlava della scelta che fece e che gli costò la vita, così che potesse salvare quelle degli altri. Scelse il sentiero del coraggio, della dignità e della ribellione al male.

Monumento a Salvo D’Acquisto, Piazza Carità, Napoli, gentile concessione della Città di Napoli

Salvo D’Acquisto era un Carabiniere. Era l’inizio della Seconda Guerra Mondiale. Era nato a Napoli. La sua era una famiglia semplice, della classe operaia. Studiò fino ai quattordici anni in scuole cattoliche. Era devoto, con un forte senso della spiritualità. Entrò nell’Arma nel 1939, quando aveva 19 anni[357].

Andò e combatté in Libia, dove rimase ferito alla gamba. Tuttavia, fu la malaria che lo fece tornare a casa in Italia nel 1942. Salvo studiò in una scuola cadetti a Firenze e fu promosso vice brigadiere. Venne assegnato a Palidoro, vicino alla città di Fiumicino, non lontano da Roma. L’anno seguente la dittatura fascista di Benito Mussolini finì e l’Italia si unì agli Alleati. I nazisti occuparono il paese. Era il settembre 1943.

I soldati tedeschi si mossero nell’area insieme un contingente delle truppe d’assalto della Gestapo, le SS. Occuparono delle caserme che erano sotto la giurisdizione del gruppo dei Carabinieri di Salvo. I nazisti presero immediatamente il comando, controllando e ispezionando le strutture. Ordinarono agli italiani di obbedire loro con ogni mezzo della forza e del terrore.

Il 22 settembre, i soldati tedeschi iniziarono a esaminare delle scorte che erano immagazzinate dentro e intorno alla struttura dei Carabinieri. Scoprirono casse di munizioni abbandonate e armamenti. Mentre scrutavano gli oggetti, uno esplose uccidendo due soldati e ferendone altri due. Il Comandante tedesco chiese ai Carabinieri di cooperare con loro per indagare sul fatto[358].

Il vice brigadiere D’Acquisto era al comando. Assunse la responsabilità e iniziò immediatamente le indagini. Raccolse prove. Le presentò ai nazisti.

Disse che era un incidente e spiegò che i soldati avevano maneggiato maldestramente le munizioni, le quali erano esplose. I tedeschi rifiutarono di ammettere che fosse possibile. Non accettavano che le loro truppe avessero potuto fare un errore del genere e affermarono che dietro al fatto c'erano dei partigiani. Salvo insistette che si era trattato di uno sfortunato incidente.
Il giorno seguente i tedeschi radunarono ventidue persone prese dalle strade di Palidoro. Furono portati nella piazza della città, Salvo fu arrestato. Fu portato vicino a loro. Ogni persona fu interrogata e ognuna disse di non sapere nulla del fatto. Erano innocenti. I tedeschi dissero che, a meno che non fosse uscito fuori un colpevole, tutti e ventidue sarebbero stati giustiziati in una rappresaglia. Salvo fu picchiato e torturato e i nazisti gli ordinarono di rivelare il responsabile. Mantenne la sua dignità e sostenne che nessuno aveva causato l'incidente se non i soldati stessi.

Salvo D'Acquisto, gentile concessione di Associazione Nazionale Carabinieri

Poco tempo dopo, gli ostaggi e Salvo furono condotti in un luogo fuori città. Ai prigionieri furono date delle pale e gli fu ordinato di scavare una fossa comune. Stavano per sparare, quando Salvo disse ai nazisti che queste persone erano innocenti. Disse che era stato lui. Disse che aveva impostato la carica che aveva ucciso i soldati. Era chiaro che non fosse vero, eppure il vice brigadiere napoletano aveva fatto una scelta. La sua vita per la loro. I prigionieri furono liberati, scapparono via immediatamente. Solo uno rimase indietro. Era il diciassettenne Angelo Amadio[359]. Era stato testimone dell'eroismo di quest'uomo in uniforme, osservando come Salvo si prese la colpa e rimase in piedi accanto alla fossa. Urlò: "Lunga vita

all’Italia”. I soldati presero la mira e spararono. Il vice brigadiere Salvo D’Acquisto cadde. Aveva 23 anni.

Conclusione

Alcuni vedono Salvo D'Acquisto come un martire cattolico; il suo nome è stato presentato al Vaticano per iniziare il processo di santità. Eppure, il lascito di questo giovane uomo va oltre il suo essere un esempio di spiritualità e del più alto onore. È questo e molto altro. Riguarda delle scelte che richiedono di distinguersi, prendere una posizione, mostrare coraggio ed essere pronti a lasciare tutto quel che si ha per fare la cosa giusta. Salvo conosceva le conseguenze. Avrebbe potuto rimanere in disparte e guardare, avrebbe potuto collaborare con le forze del male. Si sarebbe potuto salvare, invece resistette e ci mostrò la via del coraggio. La strada presa da Salvo era il sentiero dei pochi che hanno protetto il futuro di molti.

Letture Consigliate

- Convegno su “La figura del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, vice brigadiere dei Carabinieri”. Arma dei Carabinieri. Consultato il 2008-04-14.
- “Salvo D'Acquisto”. Arma dei Carabinieri. Consultato il 2008-04-14.
- “Salvo D'Acquisto”. Pagine Culturali.it. Consultato il 2008-04-14.
- “Salvo D'Acquisto”. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Consultato il 2008-04-14.
- “Salvo D'Acquisto”. Centro studi della Resistenza. Consultato il 2008-04-14.

Ora Sappiamo…

Il coraggio è la prima delle virtù umane, poiché è la virtù che garantisce le altre.

Aristotele

Dobbiamo lasciar andare la vita che abbiamo programmato per poter accettare la vita che ci aspetta.

Joseph Campbell

La cosa migliore alla quale tenerci stretti nella vita siamo l'uno con l'altro

Audrey Hepburn

Ci sono due grandi giorni nella vita di una persona: il giorno il cui nasciamo e il giorno in cui scopriamo perché.

William Barclay

Alla fine, non sono gli anni nella tua vita che contano. È la vita nei tuoi anni.

Abraham Lincoln

La vita non è trovare te stesso. La vita è creare te stesso.

George Bernard Shaw

La vita di ogni uomo tocca tante altre vite. Quando lui non c'è lascia un buco terribile, non è vero?

Clarence, Angelo di Seconda Classe
(La vita è meravigliosa)

Il viaggio è finito e ora sta per cominciare. Chiudiamo un capitolo nel nostro viaggio sulla strada della leadership e ne apriamo uno nuovo.

Abbiamo visto, toccato e sentito il coraggio. Lo abbiamo guardato in faccia. Abbiamo visto persone innalzarsi oltre loro stesse per combattere per gli altri e lottare per una causa. Alla fine, hanno lottato sia per se stessi che per noi. Hanno definito chi erano e come volevano vivere. Lo hanno fatto con coraggio. ***Ora sappiamo.*** Ora capiamo: ***il coraggio non è l'essenza della leadership. È l'essenza della vita.***

Il messaggio finale, l'episodio finale e il pensiero finale che attraversano ogni vita e ogni momento di questo libro sono: ***perseverare; non arrendersi mai e non cedere mai a ciò che è sbagliato. È non avere mai paura.***
Vivere coraggiosamente non assicura un lieto fine. Ma promette una vita degna di essere vissuta. *Non è questo il coraggio?* È la bussola che ci guida nella giusta direzione. È la Stella Polare. Il coraggio è come i colori dell'arcobaleno. È sulla strada tortuosa che porta al compimento di una missione, del raggiungimento di una vita significativa.
Le vite che abbiamo studiato forse non erano vite felici. Ogni persona, come tutti noi, ha affrontato battaglie personali e professionali che erano speciali per loro. Avevano scelta. Avrebbero potuto essere spettatori o partecipanti. Scelsero di impegnarsi, di essere coinvolti e di far sentire la propria voce. Hanno agito.
Sia che viviamo pochi decenni o un secolo, dovremmo preoccuparci di quale sarà il nostro lascito. Non si parla di denaro o benessere. Si parla del se la nostra vita abbia lasciato il mondo migliore di come lo abbiamo trovato quando abbiamo aperto gli occhi per la prima volta. Il nostro essere qui ha fatto una differenza? Come sarebbe tutto se non fossimo mai nati? Questa è la domanda. È alla base di chi siamo e perché. A volte una storia lascia un ricordo duraturo e ci dice quello che è veramente significativo.
Mi è successo mentre passavo da un decennio della mia vita all'altro. Un film che ho guardato durante diverse Vigilie di Natale che mi ha parlato di vita, coraggio e di quel che è importante lasciare dietro.

James Stewart come George Bailey, *La vita è meravigliosa,* gentile concessione di RKO e Republic Films

Sono nato nel 1946. La Seconda Guerra Mondiale era appena finita. L'umanità era in subbuglio. Il fantasma della morte, della distruzione e della disperazione della guerra aleggiava nell'aria. Milioni di persone avevano perso le proprie case e i propri mezzi di sostentamento. In America le preoccupazioni del dopoguerra includevano il fornire lavoro ai veterani di ritorno, riprendere una forte attività economica e ricostruire l'Europa e l'Asia per piantare i semi della democrazia e della pace. La paura del futuro era la preoccupazione maggiore.

Era l'anno in cui realizzarono il film ***La vita è meravigliosa*** con James Stewart. Lo guardai per la prima volta quando avevo dieci anni. Lo guardai di nuovo a trenta, e poi ancora quando ne avevo cinquanta e sessanta. Ogni volta ho imparato qualcosa di nuovo. In ogni stadio della mia vita ho visto qualcos'altro. All'inizio riguardava la crescita. Poi la responsabilità. Più tardi nella vita la storia mi ha parlato dei valori della famiglia, della fede e dell'amicizia. Infine, riguardava il coraggio di perseverare, di non arrendersi mai, di credere in se stessi e in Dio, ma anche di cercare una vita piena di significato.

La storia parla di un uomo che vive in una cittadina alla fine della Seconda Guerra Mondiale. George Bailey ha dedicato la sua intera vita al benessere delle persone di Bedford Falls. Ha una piccola società di costruzioni e prestiti. La Bailey Brothers fornisce il capitale ai cittadini della città per creare e gestire delle imprese e avere delle case. Compete con l'uomo più ricco di Bedford Falls, il banchiere locale Henry F. Potter.

Henry L. Potter, interpretato da Lionel Barrymore, *La vita è meravigliosa*,
gentile concessione di RKO e Republic Films, 1946

Il banchiere vuole distruggere l'impresa di George e avere il monopolio sul mercato immobiliare locale. George combatte coraggiosamente Potter

sapendo che, se il vecchio banchiere avrà la meglio, Bedford Falls e la sua gente perderanno i loro valori e le loro tradizioni. Per evitare che Potter e i suoi alleati vincano, George crea Bailey Park dove le persone possono comprare delle case a buon mercato piuttosto che pagare degli affitti esorbitanti a Potter. Il ricco uomo prova a persuadere George a unirsi a lui e gli offre un lavoro come suo assistente. Per un momento George è tentato, ma trova la forza di resistere, intuendo la trappola. Esce coraggiosamente con un Potter infuriato e determinato a distruggere il suo avversario a ogni costo.

La sua opportunità arriva quando il distratto zio di George, Billy, deposita ottomila dollari in una banca di Potter; sono la maggior parte degli incassi dei risparmi e dei prestiti. Billy lascia distrattamente il denaro in un giornale che Potter trova e nasconde. Capisce che questa perdita sarà la fine di George Bailey. Quando George scopre che il denaro è sparito, chiede un prestito a Potter. Gli offre la sua polizza assicurativa come garanzia e Potter ride di lui dicendogli che vale più da morto che da vivo. Il malvagio banchiere telefona alla polizia per far arrestare George. Bailey è disperato. Si ubriaca in un bar e prega Dio di aiutarlo. Pieno di angoscia, decide di suicidarsi.

Henry Travers, L’angelo custode di George, *La vita è meravigliosa*,
gentile concessione di RKO e Republic Film, 1946

Sta pensando di saltare giù da un ponte quando improvvisamente Clarence, l’angelo inviato per salvarlo, salta per primo. George si tuffa in acqua per salvarlo. Clarence spiega di essere il suo angelo custode. George non gli crede. Aveva sperato di non essere mai nato. Ora il suo desiderio diventa realtà: Clarence gli mostra come la sua città, la sua famiglia, i suoi amici e il suo lascito sarebbero spariti travolti da infelicità, corruzione e angoscia se George Bailey non fosse esistito. “In una visione da incubo in cui la città controllata da Potter è sommersa da sesso e peccato, dove i cari di George sono morti, in rovina o infelici, comprende che ha toccato molte persone in un modo positivo e che la sua vita è stata veramente meravigliosa”[360].
Dopo aver avuto questa terrificante visione, George torna alla realtà. Va a casa. È Natale. Scopre che la sua famiglia e i suoi amici si sono radunati per salvarlo. Hanno raccolto più degli ottomila dollari di cui aveva bisogno per ripristinare la redditività della sua impresa. In una delle scene più commoventi della storia del cinema il fratello di George, Harry, tornato dalla guerra come un eroe, fa un brindisi in suo onore: “Al mio fratello maggiore George, l’uomo più ricco della città”[361].

Scena finale, *La vita è meravigliosa*, gentile concessione di RKO e Liberty Pictures, 1946

La storia di George era, in molti modi, simile alla nostra, di noi che conduciamo vite ordinarie. Eppure, senza rendersene conto, lui era un esempio di coraggio e speranza per molte persone. Era un leader. Il suo messaggio era non arrendersi mai, apprezzare quello che abbiamo, capire che il denaro e il benessere non sono tutto, che nessuno è veramente solo se ha amici e famiglia e, soprattutto, che una singola persona può fare la differenza[362].

Una persona coraggiosa può cambiare il mondo. Lo abbiamo visto in queste pagine. Queste persone hanno preso una posizione. Non erano passanti. Erano pienamente coinvolti nella vita. Come noi, avevano sogni, paure, difetti e fiamme da domare costantemente in loro stessi e nelle avventure che inseguivano. Alla fine, il nostro mondo è migliore grazie al loro esempio di una vita che vale la pena di essere vissuta, di ideali degni di essere seguiti e di un esempio duraturo di come dovremmo essere e di come dovremmo volere che fosse il mondo. Sta a noi.

Il Fascino della Leadership Dittatoriale

Qui non è possibile?

Il termine “dittatore” risale all’epoca della Repubblica Romana. Il dittatore veniva nominato per un compito specifico e per la gestione di un’emergenza. Una volta superata la crisi, il leader rinunciava alla sua carica. La nomina di dittatori terminò con l’assassinio di Giulio Cesare, l’ultimo supremo governante di Roma prima dell’inizio dell’Età Imperiale[363]. Oggi, un governo tirannico non è in nessun modo prevedibile come lo era nel passato.

“Le dittature sono spesso inaspettate. Sono emerse in popoli prosperosi, istruiti e acculturati che sembravano al sicuro dalla dittatura: in Europa, Asia e Sudamerica”[364].

Come si arriva a questo? Perché popoli intelligenti, ben istruiti ed esperti cadono vittime dell’incantesimo del governo tirannico? Come può una minoranza attiva penetrare un sistema democratico e sostituirlo con un regime totalitario? La nostra autodeterminazione è veramente a rischio o le nostre istituzioni e la gente amante della libertà la preserverà a ogni costo?

Le democrazie terminano a causa di una leadership incompetente, debole, inefficiente e disonesta. I leader eletti che non compiono i loro doveri nel proteggere e difendere le libertà civili, i diritti politici e la costituzione della nazione svolgendo i loro lavori abilmente, coraggiosamente e onestamente gettano i semi della fine della libertà. Più di 75 anni fa venne formata un’organizzazione per combattere la tirannia e per valutare le tendenze della libertà in tutto il mondo.

Nell’ottobre 1941, Eleanor Roosevelt e il candidato alla presidenza repubblicano Wendell Willkie, insieme al sindaco della Città di New York Fiorello H. La Guardia e altri leader illustri, bipartisan, civili e politici fondarono la Freedom House[365]. Venne originariamente creata per sostenere il coinvolgimento degli USA nella Seconda Guerra Mondiale per combattere la dittatura dell’Asse.

Dopo la guerra, la Freedom House si unì alla lotta contro il Comunismo e altre minacce alla democrazia e sostenne fortemente la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Eleanor Roosevelt e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948,
gentile concessione di paintingandframe.com

“Fin dalla sua fondazione, la Freedom House ha aiutato a dare forma al dibattito sulle questioni più urgenti del suo tempo. Fu un nemico aggressivo del Maccartismo negli anni ’50. Fu anche uno dei primi e dei più forti sostenitori del movimento per l’uguaglianza razziale. Nel corso della storia, la Freedom House ebbe come direttori degli importanti leader dei diritti civili, in particolare Roy Wilkins, direttore della NAACP[366] e Bayard Rustin, uno dei principali consiglieri del Dottor Martin Luther King Jr.”[367].
Ogni anno la Freedom House prepara un rapporto speciale, *Freedom in the World*[368], che valuta lo stato delle libertà civili e dei diritti politici nel mondo. Nel suo studio del 2017 intitolato *Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy*[369], l’organizzazione descrive l’accelerazione di una tendenza allarmante: *la libertà sta declinando rapidamente nelle nazioni “Libere”*[370].
Per più di un decennio, le forze nazionaliste e populiste sono avanzate significativamente nei paesi democratici. Si sono verificate delle battute d’arresto nella protezione delle libertà civili e dei diritti politici in nazioni valutate come “Libere”, come in Brasile, Danimarca, Francia, Ungheria, Serbia, Sudafrica, Corea del Sud, Spagna e Stati Uniti. “Delle 195 nazioni valutate, 87 (il 45%) erano definite Libere, 59 (il 30%) Parzialmente Libere e 49 (il 25%) Non Libere… un totale di 36 nazioni ha registrato dei miglioramenti, mentre 67 hanno sofferto un declino netto dei diritti civili e delle libertà civili nel 2016. *Questo segna l’11° anno consecutivo nel quale il numero dei declini è superiore a quello dei miglioramenti”*[371].

Le tendenze sono chiare: mentre i diritti umani e le libertà politiche vengono intaccate, i leader individuali perseguiranno i loro personali obiettivi limitati "senza limiti significativi e senza tenere conto dei benefici comuni della pace globale, della libertà e della prosperità"[372]. L'aspetto più inquietante di questa tendenza è che sta accadendo in democrazie consolidate. Queste nazioni stanno perdendo le loro libertà a un ritmo allarmante.

Cosa sta causando questo movimento verso un governo autoritario in nazioni con una lunga e venerata tradizione di libertà? Le ragioni includono[373]:

- Politiche economiche scadenti che non distribuiscono adeguatamente la ricchezza e creano un forte senso di divisione tra "coloro che hanno e coloro che non hanno".
- Strategie estere fallimentari con delle serie conseguenze finanziarie e sociali.
- Derisione costante degli oppositori politici uniti a minacce di repressione e rappresaglie.
- Leader politici che cercano poteri maggiori per gestire problemi derivanti da cattive decisioni del governo.
- Persone disposte a rinunciare alla libertà per avere sicurezza e mantenere valori condivisi che credono erosi da un'eccessiva libertà.
- Un nucleo fondamentale crescente di sostenitori di leader eletti che stanno creando un regime senza rispetto per la separazione dei poteri.
- Sostegno di leader religiosi che vogliono mantenere tradizioni e credenze.
- Aspre critiche della stampa e minacce contro i giornalisti.
- Una tassazione ingiusta, una spesa pubblica senza controllo, guerre e stagnazione economica che causano rabbia, frustrazione e insoddisfazione sociale.
- Impossibilità di impedire a una minoranza attiva di prendere il controllo del processo politico anche se non rappresentano la maggioranza della popolazione.
- Indifferenza e mancanza di coraggio da parte dei funzionari eletti, dei capi delle istituzioni e dell'elettorato nella lotta per il

mantenimento della democrazia a ogni costo, in particolare in tempi di crisi.
- Fascino di leader apparentemente forti e decisivi che proiettano forza contro la debolezza e potere sulla compassione e sulla comprensione con la promessa di “portare a termine gli incarichi”.
- Il potere dei social media di diffondere messaggi di nazionalismo e un senso di “noi contro loro”.

I movimenti politici estremisti stanno crescendo in nazioni amanti della libertà in parte perché i governi non sono in grado di rispondere alle preoccupazioni di una popolazione arrabbiata che si sente esclusa e alienata da leader che vedono come incompetenti, corrotti e indifferenti. Le origini del dispotismo sono piantate da questo elettorato che cerca dei leader che forniscano delle soluzioni semplici.
È pericoloso e ipocrita credere che l’Europa e gli Stati Uniti non stiano correndo un rischio per la libertà che hanno vinto dopo secoli di lotta per eliminare il giogo dell’oppressione da monarchi e sovrani assoluti. Se non riconosciamo questa minaccia, vivremo nel rimpianto.

Qui non è possibile?

Quando il fascismo arriverà in America, sarà avvolto in una bandiera e porterà una croce.

Sinclair Lewis

La parola è la civilizzazione stessa… Le opinioni non possono sopravvivere se uno non ha la possibilità di lottare per esse.

Thomas Mann

Gli uomini timidi preferiscono la calma del dispotismo al mare tempestoso della libertà.

Thomas Jefferson

Nel 1926, l’autore tedesco Thomas Mann visitò l’Italia. Era una vacanza al mare piena dei piaceri, delle viste e dei suoni di uno dei posti più belli della terra. Mann studiò non solo i luoghi, ma più di tutto le persone. Osservò l’impatto del nuovo regime di Benito Mussolini che aveva già eliminato la

democrazia italiana, sostituendola con una dittatura fascista. Mann vide gli elementi della repressione psicologica e fisica.
Le tattiche prepotenti e il senso di superiorità dei fascisti sull'individuo erano gli ingredienti essenziali della filosofia di Mussolini. Vide il culto della personalità e l'ipnotismo del Duce sulle masse. Il tempo passato in Italia ispirò Mann a scrivere "Mario e il mago". Era la storia profetica di un ciarlatano, un mago, che incanta il suo pubblico con trucchi e tattiche prepotenti che usa per controllarlo e dominarlo. L'opera di Mann era una parabola su Mussolini e il nazionalismo. La storia termina con tristezza, dolore e tragedia[374]. Il punto di Mann era chiaro: il potere può essere inebriante, in particolare se nelle mani sbagliate, e la gente può essere preda di emozione, paura e insicurezza. In definitiva porta al disastro. Tre anni dopo conferirono a Mann il Premio Nobel.
I semi dell'autoritarismo possono essere piantati in una democrazia quando i leader eletti sono deboli, incompetenti, corrotti e incapaci di gestire le crisi nazionali. Questo era il panorama dell'Italia nel 1922, quando Benito Mussolini salì al potere. La Prima Guerra Mondiale stava imperversando. Il paese perse centinaia di migliaia di vite ed era in bancarotta. Guadagnò poco con gli enormi sacrifici del conflitto. Milioni di studenti e veterani infuriati scesero in strada per protestare contro i seri problemi economici e sociali che la nazione stava affrontando. Un uomo si fece avanti e offrì soluzioni, idee, un piano d'azione avvolto nella bandiera del nazionalismo, dell'estremismo, del fanatismo e della violenza. Il suo nome era Benito Mussolini.
Fu eletto in Parlamento nel 1921. L'anno seguente era primo ministro. Salì a capo della nazione in 17 mesi. Meno di quattro anni dopo, abolì il Parlamento, eliminò delle garanzie costituzionali di base e si autoproclamò dittatore dell'Italia. L'opposizione non era in grado di fermarlo. Le istituzioni democratiche italiane erano paralizzate e non riuscivano a fermare il titano fascista. Mussolini era magistrale nell'uso della sua forza di persuasione e dei media per controllare i suoi sostenitori e la gente.
Era un oratore ipnotico e incantatore. Usava l'arte oratoria per trasmettere orgoglio più che compassione e forza più che ragione. Ridicolizzò i suoi oppositori e poi li incarcerò. Mostrò il suo odio per la democrazia eliminando le elezioni e ogni forma di scelta. La stampa si trasformò da uno strumento di libertà a una voce del regime. Gli italiani venivano indottrinati

con la filosofia del fascismo praticamente dalla nascita. Unirsi al Partito e giurare lealtà al Duce diventò un requisito per la sopravvivenza.
Mussolini unì la sua dittatura al progresso. I suoi progetti per le opere pubbliche crearono milioni di posti di lavoro. Istituì programmi sociali e promise di rendere il suo paese ***di nuovo grande*** e di riportare l'Impero Romano. Mentre la disoccupazione calava e la vita migliorava, gli italiani, in grande misura, seguivano, credevano e obbedivano al Duce. Mussolini diffondeva il suo messaggio di conquista attraverso ogni forma di comunicazione. Arrivava ai più piccoli paesini e alle famiglie, alle scuole, alle classi e anche alle chiese. Mentre gli italiani iniziavano a sentirsi meglio, egli accumulava sempre più potere, fino al punto di non dover più rendere conto a nessuno.
La sua immagine come l'uomo più intelligente dell'Italia, come il salvatore della sua gente e del leader saggio, coraggioso e potente lo divorò. Iniziò a credere alle sue stesse bugie che gli venivano ripetute da un entourage di Persone Sissignore. Si vedeva come un moderno imperatore romano.
Dal suo punto di vista, la battaglia era la vera misura di un uomo. Era il conflitto a essere la più grande prova di grandezza. Aveva bisogno di guerre e conquista per magnificare la sua gloria. Di conseguenza, intraprese un percorso di agonia per il popolo italiano che andava ben oltre qualsiasi cosa avesse passato in precedenza.
Prima ci fu la guerra in Etiopia, poi la Guerra Civile spagnola e poi la Seconda Guerra Mondiale. Le guerre di Mussolini prima crearono "un impero", poi consolidarono il fascismo in Europa e infine portarono a una sconfitta catastrofica che ridussero lui e i suoi sogni di grandezza in cenere.
All'apice della popolarità del Duce, nel 1935, l'autore americano Sinclair Lewis scrisse un romanzo visionario sulla possibilità di una dittatura in America. Il suo libro "Qui non è possibile" parla di un politico carismatico che sfida Franklin Roosevelt per la nomina del Partito Democratico nel 1936, vince la Casa Bianca e crea una dittatura. Lewis faceva riferimento a Huey Long, il governatore della Louisiana. Long predicava contro il capitalismo, gli interessi particolari e il governo controllato dai pochi sui molti. Prometteva di combattere per i diritti dei lavoratori e di rendere "ogni uomo un re". Huey Long fu assassinato lo stesso anno in cui *"Qui non è possibile"* venne pubblicato. Il punto di Lewis era che perfino negli Stati Uniti una dittatura poteva arrivare e che nessuno dovrebbe dare la libertà per scontata.

L’America e le democrazie in tutto il mondo non si trovano di fronte alle stesse crisi che l’Italia o gli USA affrontarono negli anni ’20 e ’30. Oggi le nostre economie sono più forti. Il nostro tessuto sociale è più solido grazie ai programmi di previdenza sociale. La tecnologia continua a fare enormi progressi nel migliorare le vite e la democrazia sembra ancora solida. In pratica, la libertà è fragile e viene attaccata come mai prima d’ora.
Come la Freedom House ha mostrato nel 2017, la libertà si sta deteriorando in quei paesi considerati “liberi”. Le influenze nazionaliste stanno aumentando. Ancora una volta le forze della comunicazione stanno diffondendo le parole e le idee dell’assolutismo. Invece di discorsi pronunciati da balconi, ora abbiamo i social media. Twitter, Facebook, la televisione e internet fanno girare voci, menzogne, realtà e finzione. Aiutano il despota a far arrivare messaggi all’anima di un elettorato debole, ingenuo, ignorante e sofferente.
Il prossimo decennio in America ed Europa potrebbe essere un periodo di ripresa economica e di crescita. Guerre e conflitti potrebbero placarsi, dopo averci logorato finanziariamente e moralmente. In tale contesto, i leader che sono arrivati al potere con il messaggio ***rendere il nostro paese di nuovo grande*** possono guadagnare ancora più potere e influenza. Mentre la prosperità avanza, il valore di quello che abbracciano potrebbe sembrare più forte.
Come diceva Mussolini, se credi, obbedisci e combatti, raggiungerai la grandezza. Una volta che milioni di persone sono tornate al lavoro e hanno trovato conforto in leader che sostengono idee dispotiche, allora la scena è pronta per la dittatura. *La democrazia può perire anche in un’atmosfera di prosperità*.
Il dispotismo in America e in Europa non sarà del tipo di quello utilizzato dal Duce e da altri dittatori. Ci sarà poco sfarzo. Non ci saranno partiti politici con delle unità in uniforme con manganelli per reprimere e intimidire l’opposizione.
I leader carismatici saranno eletti così come lo fu Mussolini. La chiave per la loro crescita sarà il loro rapporto con i loro sostenitori. Nutriranno e coltiveranno questo legame per trasformarlo in un forte movimento politico che soffochi il dissenso, che sfidi costantemente lo status quo e che contesti l’ordine costituito e il processo politico come lo conosciamo. Questi sono i semi della repressione. Sostanzialmente, sarà la forza delle nostre istituzioni a salvare la nostra libertà. *Le corti saranno la nostra ultima risorsa nella*

battaglia per il mantenimento della nostra costituzione dall'attacco dell'oppressione.
Sta a noi fermare le forze della tirannia prima che loro fermino noi. Se non lo facciamo noi ora, allora chi e quando?
La libertà è in pericolo. Se non la difendiamo, la perderemo.

Una persona non dovrebbe mai voltare le spalle alla minaccia di un pericolo e cercare di scappare. Se lo fai, raddoppierai il pericolo. Ma se gli vai incontro prontamente e senza esitare, lo dimezzerai. Non scappare mai da nulla. Mai!

Winston Churchill

Lezioni della Storia: La Sorprendente Ascesa al Potere di Benito Mussolini

Benito Mussolini

La democrazia è bella in teoria; in pratica si tratta di un errore.

Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato.

Sì, un dittatore può essere amato. Purché le masse lo temano al tempo stesso. La folla ama gli uomini forti. La folla è come una donna.

Se solo riusciamo a dar loro la fede che le montagne possono essere spostate, accetteranno l'illusione che le montagne siano movibili, e così un'illusione potrebbe diventare realtà.

Il giornalismo italiano è libero perché serve una causa e un regime… i miei!

Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora.

Benito Mussolini

Che uomo! Ho perso il mio cuore! Il fascismo ha prestato un servizio al mondo intero… Se fossi stato un italiano, sono sicuro che sarei stato con voi interamente dall'inizio della vostra battaglia vittoriosa contro gli appetiti bestiali e la passione del leninismo.

Winston Churchill

Mussolini è un pensatore brillante la cui filosofia, sebbene non ortodossa, fuoriesce dalla vera tradizione europea. Se lui è un creatore di miti, lo è, come i guardiani di Platone, coscienti che una "nobile bugia" è una bugia.

Richard Crossman, Membro del Parlamento inglese

(Mussolini) Il più grande genio dell'età moderna.

Thomas Edison

A Benito Mussolini, coi rispettosi saluti di un vecchio che nel detentore del potere riconosce l'"Eroe della Cultura".

Sigmund Freud

Sfortunatamente, non sono un superuomo come Mussolini.

Mahatma Gandhi

Benito Mussolini, primo ministro della Repubblica Italiana, 1922, gentile concessione di Klimbim

I regimi democratici possono essere definiti come quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete.

Abbiamo seppellito il putrido cadavere della libertà.

Benito Mussolini

Qui non è possibile

Pensatori e intellettuali affermavano che il totalitarismo era impossibile in una nazione che era un simbolo della civiltà occidentale. Eppure la rivoluzione era nell'aria. Era un periodo di rabbia crescente e di malcontento sociale. Paura, insicurezza economica e sociale, e un senso di

impotenza portò una minoranza fanatica a seguire aggressivamente un uomo che predicava una nuova strada che avrebbe eliminato le regole che indebolivano il paese. Erano stanchi di politici incompetenti e disonesti che non riuscivano a mantenere le promesse e a governare con efficienza e coraggio.
Sorsero dubbi sulla capacità della libertà di risolvere i problemi del paese. I conflitti esteri esaurirono la Repubblica in tutti i sensi. L'economia era debole; milioni di persone erano in cerca di un lavoro significativo, e altri milioni di persone cercavano un'ideologia per cui vivere che non fosse radicata nelle politiche e nelle pratiche dell'estrema sinistra. Il patriottismo si stava trasformando in nazionalismo.
Un forte senso di "NOI" contro "LORO" stava crescendo nel cuore dell'elet-torato. Aumentavano i pregiudizi contro gli stranieri e qualsiasi cosa aliena alla società. Le élite non influenzavano più gli eventi. La classe dirigente cercava un salvatore che preservasse e ingrandisse il loro potere e la loro ricchezza. La stampa venne denigrata, costretta e poi controllata. Anche così, in molti credevano che le istituzioni del paese e i suoi leader avrebbero resistito all'onda anomala che stava per colpire il cuore stesso della Repubblica. Si sbagliavano.
L'arroganza, l'astuzia e l'audacia di un solo uomo e dei suoi sostenitori avrebbe fatto nascere uno stile di leadership che era frutto di orgoglio, insicurezza, corruzione, ignoranza, tirannia e fanatismo. La classe dirigente e il popolo riposero infine la loro fiducia e il loro destino nelle mani di un uomo che prometteva di ***rendere il suo paese di nuovo grande.***
Meno di un secolo fa, egli salì alle stelle, fino alla più alta carica della sua terra, e spazzò letteralmente via le libertà per le quali il suo popolo aveva lottato nella battaglia per essere uniti e liberi. Aveva 39 anni. Era il più giovane primo ministro nella storia della nazione. Si definiva "il Duce". Avrebbe creato un *Nuovo Testamento* per la dittatura moderna. Per venti anni avrebbe governato il suo paese con astuzia, esibizionismo, energia, potere, violenza, audacia e, più di tutto, terrore. Solo la guerra avrebbe posto fine al suo regime. La sua fama avrebbe fatto il giro del mondo e sarebbe stata per sempre sinonimo di regime tirannico.
Il suo nome era Benito Mussolini.

Benito Mussolini, 1919, gentile concessione di Biografiaonline e Istituto Luce

Creazione del Partito Fascista

Il fascismo è una religione. Il ventesimo secolo passerà alla storia come il secolo del fascismo… Credi, obbedisci e combatti.

Benito Mussolini

Per noi fascisti l'importante non è vivere a lungo, ma vivere con dignità.

Fernando Mezzasoma,
Ministro della Cultura Popolare

Simbolo del Partito Nazionale Fascista con i "fasci" romani rappresentanti unità,
gentile concessione dell'Istituto Luce

Nel 1919, Benito Mussolini aveva avuto numerose esperienze come insegnante, reporter, funzionario del Partito Socialista, soldato e veterano di guerra. Aveva 35 anni. Aveva fallito in quasi ogni impresa. Non era un giornalista di successo né un lealista del Partito. Si era candidato e aveva perso. Il suo temperamento violento, la sua infinita energia, l'ego e la mancanza di disciplina lo portavano in diverse direzioni simultaneamente. Cambiò idea e visione politica da pacifista a interventista; da socialista a opportunista dell'ala destra. Nonostante i suoi fallimenti, non si arrese. Si mosse per prepararsi per quando gli eventi sarebbero volti in suo favore.
Mussolini creò il suo giornale e un nuovo partito composto da veterani di guerra rabbiosi, studenti ed ex-sindacalisti. Erano ansiosi di riformare l'Italia con una nuova filosofia basata su un senso di orgoglio e di estremo nazionalismo, tutti sotto l'egida del fascismo. Benito Mussolini era il loro fondatore e leader.

Milizia fascista, gentile concessione dell’Istituto Luce

I fascisti istigavano contro la sinistra nelle strade e nei quartieri di tutta Italia. Uffici, istituzioni e la sede generale del giornale del Partito Socialista furono attaccati e dati alle fiamme. Le milizie organizzavano in tutto il paese crociate contro i bolscevichi, disperdendo scioperi, lottando contro i sindacati e le cooperative agricole. Le squadre fasciste, vestite in uniforme con camicie nere, erano sostenute da polizia locale, proprietari terrieri, mercanti e industriali. Usavano la violenza per distruggere ogni organizzazione che sentivano contraria alla dottrina fascista.

“Migliaia di persone vennero picchiate, uccise o forzate a bere olio di ricino e a scappare dalla città. Centinaia di uffici dei sindacati, di centri per l’impiego e di giornali di partito vennero saccheggiati o dati alle fiamme. Nell’ottobre 1920, dopo l’elezione di un’amministrazione di sinistra a Bologna, i fascisti invasero la Camera del Consiglio, provocando caos e nove morti. Il Consiglio fu sospeso dal Governo. In seguito, i deputati socialisti e cattolici furono cacciati dal Parlamento, oppure le loro case furono distrutte. Il *biennio nero* (1921–22) distrusse gli oppositori del fascismo. Le organizzazioni sindacaliste vennero schiacciate. La Federterra (cooperativa agricola) si ridusse da circa un milione di membri a meno di 6.000 in meno di cinque anni. Incapace di difendere i diritti democratici di base o di impedire le attività criminali di una milizia privata che operava apertamente e su scala nazionale, lo Stato aveva perso ogni credibilità”[375].

In due anni la milizia fascista, le “Camicie Nere”, come venivano chiamate ora, controllavano delle aree in tutta Italia. I leader divennero dei boss locali e costruirono basi di potere sostenuti da proprietari terrieri, membri del ceto medio urbano e anche da impiegati e negozianti. I fascisti si guadagnavano

il sostegno di quelli che cercavano ordine pubblico e mantenimento dei valori locali e nazionali. Con la crescita del suo seguito, Mussolini aspettava la sua opportunità per entrare nell'arena del potere.
Il suo momento arrivò nel 1921.

Elezione in Parlamento

Da parte mia, preferisco cinquemila fucili a cinquemila voti.

Benito Mussolini

L'Onorevole Benito Mussolini, Membro del Parlamento, 1921, gentile concessione dell'Istituto Luce

Mussolini crebbe povero come figlio di un fabbro della piccola città di Predappio, nel nord Italia; la sua istruzione come insegnante e le sue radici filosofiche si basavano sugli scritti di Nietzsche, Sorel, e Max Stirner che lo prepararono a governare con forza, vigore e, in caso di necessità, con violenza. Bramava il potere. Mussolini condusse una campagna vigorosa per le elezioni parlamentari del 1921. Vinse un seggio e capeggiava un gruppo di 35 deputati fascisti. Ora aveva un partito, un programma e una voce nella politica italiana. Il suo seguito superò le 250.000 persone[376].

I fascisti organizzavano i loro personali gruppi strategici così da poter ampliare e approfondire la loro base popolare. Venivano formati dei sindacati di postini, tassisti e altre parti della comunità dei lavoratori per rimpiazzare le associazioni cattoliche e socialiste e aumentare le adesioni al Partito Fascista. Mussolini aveva organizzato con successo un movimento che si era diffuso praticamente in ogni angolo dell'Italia. Vedeva ora la sua opportunità per prendere il controllo.

La Marcia su Roma: *"O ci daranno il governo, oppure ce lo prenderemo calando su Roma"*.

Benito Mussolini

Dopo l'ingresso in Parlamento, Mussolini iniziò a pianificare la sua mossa successiva. In primo luogo istituì formalmente il Partito Nazionale Fascista che vantava 320.000 membri. "Il 24 ottobre 1922 Mussolini dichiarò di fronte a 60.000 persone al Congresso Fascista a Napoli: 'Il nostro programma è semplice: vogliamo governare l'Italia'"[377]. Mentre parlava, le Camicie Nere occupavano la Pianura Padana e i punti principali del paese. Si stavano organizzando in migliaia per marciare sulla Città Eterna per assumere il controllo del Governo.

Re Vittorio Emanuele III, gentile concessione dell'Istituto Luce

Due anni dopo il discorso di Mussolini a Napoli, l'ex-primo ministro Antonio Salandra avvertì il primo ministro Luigi Facta dei piani di Mussolini di calare sulla capitale con migliaia di Camicie Nere per chiedere le sue dimissioni ed essere nominato Capo del Governo. Facta chiese a Re Vittorie Emanuele III il permesso di soffocare la rivolta. Il Re rifiutò.
Il Re temeva che ogni tentativo di fermare i fascisti potesse portare a una guerra civile. Vittorio Emanuele era anche preoccupato per la crescita del comunismo che si opponeva alla monarchia e che mostrava poco rispetto per i principi democratici e religiosi[378]. Credeva che Mussolini potesse combattere la tendenza verso l'estrema sinistra e portare l'ordine pubblico laddove altri governi avevano fallito. Mussolini aveva anche il sostegno della classe dirigente, inclusi grandi industriali e leader politici chiave. Credevano di poter controllare Mussolini una volta che fosse arrivato al potere e di stabilire la direzione delle sue politiche e dei suoi programmi. Si sbagliavano[379].

Mussolini con i suoi leader fascisti durante la Marcia su Roma, gentile concessione dell'Istituto Luce

Il 28 ottobre 1922 Mussolini mise in atto il suo piano. Ogni passo era gestito e coreografato per fare effetto. Voleva mostrare al paese che lui e le sue Camicie Nere erano una forza organizzata che rispettava la legge, al contrario delle azioni pericolose e destabilizzanti dei comunisti e dei socialisti.

I fascisti durante la Marcia su Roma, 22 ottobre 1922, gentile concessione del Corriere Della Sera

Mentre le orde della Milizia marciavano, viaggiavano e fluivano da grandi città, paesi e villaggi da ogni parte d'Italia, il Duce si assicurava che fotografi e reporter fossero presenti per vederlo e sentirlo parlare dell'imminente pericolo per la pace e la stabilità dell'Italia e di come solo lui potesse portare sicurezza e tranquillità. In realtà, rimase a Milano mentre i suoi sostenitori prendevano le strade dell'Italia andando verso Roma.

"Roma o morte", le Camicie Nere marciano verso la capitale, 28 ottobre 1922,
gentile concessione dell'Istituto Luce

Più di 30.000 Camicie Nere entrarono nelle mura di Roma e occuparono varie parti della città (Mussolini affermò che fossero 300.000). I fascisti non incontrarono resistenza da parte delle autorità. Il Duce restò a Milano attendendo con ansia il Re per fare la mossa successiva. I ceti chiave sostenevano Mussolini. I militari, la Chiesa, le imprese, l'agricoltura e la monarchia vedevano la loro posizione minacciata dal caos e dalle azioni rivoluzionarie dell'estrema sinistra.

La sua soluzione era utilizzare squadre di giovani in camicia nera per restaurare l'ordine pubblico in tutta Italia e sopprimere il movimento operaio attaccando i lavoratori e fermando gli scioperi. Allo stesso tempo, era preoccupato che il suo piano potesse incontrare degli ostacoli. Era preoccupato che l'esercito sarebbe stato convocato per arrestare l'avanzata fascista sulla capitale e di poter essere arrestato per insurrezione.

Invece, pochi minuti dopo la mezzanotte del 28 ottobre 1922, il sogno di Mussolini di potere e gloria divenne realtà. Arrivò un telegramma. Diceva: "Sua Maestà il Re mi incarica di pregarla di recarsi a Roma, desiderando conferire con lei. Ossequi. Generale Cittadini. (assistente di Sua Altezza Re Vittorio Emanuele III, Re d'Italia)"[380].

Benito Mussolini incontra Re Vittorio Emanuele III per diventare primo ministro italiano, 30 ottobre 1922, gentile concessione dell'Istituto Luce

Primo ministro italiano

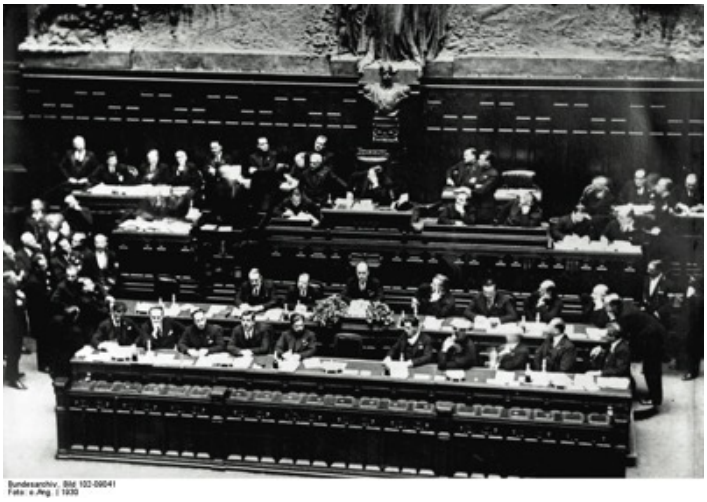
Benito Mussolini si affrettò a Roma per andare incontro al suo destino. Il suo treno lasciò la stazione di Milano alle 8 di sera del 29 ottobre, per arrivare a Roma solo alle 11:30 del mattino seguente. Il viaggio di 15 ore comprendeva innumerevoli fermate per ricevere le migliaia di sostenitori del fascismo. Alle 11:45 fu ricevuto dal Re. L'incontro fu cordiale e il Re Vittorio Emanuele gli conferì la responsabilità di formare un nuovo governo[381].

Mussolini lascia il Parlamento dopo aver incontrato i leader del Senato e della Camera dei Deputati, 30 ottobre 1922, gentile concessione dell'Istituto Luce

Quel pomeriggio iniziò a lavorare. Incontrò i leader del Senato e della Camera dei Deputati e promise di creare un nuovo governo di unità. In due giorni formò un governo e lo presentò al Re. La Marcia su Roma era finita e

Benito Mussolini era il nuovo primo ministro d'Italia, ***17 mesi dopo aver vinto la sua prima elezione***.

Primo discorso come primo ministro



Mussolini parla in Parlamento, gentile concessione dell'Istituto Luce

Due settimane dopo, il 16 novembre 1922, Mussolini presentò alla Camera dei Deputati e al Senato la sua lista di ministri. Lo scenario era d'effetto. La galleria era stipata di giornalisti e spettatori, in particolare di Camicie Nere. La sala principale era colma dei maggiori funzionari politici dell'Italia.
Mussolini aveva deriso i principali leader eletti dalla nazione. Li aveva accusati di essere vecchi e duri d'orecchio poiché la maggior parte di loro era anziana[382].
Salì teatralmente sul palco. Parlò seguendo un flusso ritmico e pronunciando attentamente le parole che sembravano come frecce ardenti scoccate verso il suo pubblico. Sarebbe stato il suo iconico stile oratorio. Lo avrebbe utilizzato per ipnotizzare e intimidire le masse. Non guardava l'assemblea davanti a lui. Mussolini parlò arrogantemente, con una voce secca, fredda e minacciosa. Le sue parole erano brutali, minacciose e nefaste[383]:
"Con 300.000 giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa *Aula sorda e grigia* un bivacco di manipoli. Potevo: ma non ho, *almeno in questo primo tempo*, voluto".

Giurò di creare uno Stato fascista organizzato per assicurare l'ordine pubblico e di rafforzare l'esercito e la marina. Terminò il suo discorso invocando l'Onnipotente: "Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica".
Il giorno seguente il governo di Mussolini ottenne un'ampia fiducia, con 306 voti alla Camera dei Deputati e 116 contro. Al Senato si assicurò un consenso ancora maggiore, con 196 voti a favore e solo 19 contrari[384]. Benito Mussolini poteva ora affermare che il potere gli era stato conferito in modo democratico, anche se si diceva che molti voti furono espressi con terrore e intimidazioni da parte dei fascisti[385]. Benito Mussolini era l'uomo del momento.

Il Governo di Mussolini e la prima riunione del Consiglio dei Ministri, 1922,
gentile concessione dell'Istituto Luce

"Era infatti decisamente il prodotto di una particolare crisi, la Prima Guerra Mondiale, e di una speciale classe sociale, la piccola borghesia.
L'appropriamento del potere di Mussolini fu classico: era il giusto leader nazionale nel giusto momento storico"[386].

Il Nuovo Governo

Mussolini sulla copertina di Time Magazine, 6 agosto 1923, gentile concessione di Time/Life

Nessuno lo capisce (Mussolini). Alternativamente scaltro e innocente, brutale e gentile, vendicativo e clemente, grande e insignificante, è l'uomo più contraddittorio che io abbia mai conosciuto. Non può essere spiegato.

Fernando Mezzasoma,
Leader fascista e Ministro della Cultura Popolare

"La Prima Guerra Mondiale lasciò l'economia italiana nel caos: una spesa sregolata, tasse alte, deficit di bilancio, debiti di guerra, inflazione e disoccupazione. Mussolini riconobbe che probabilmente non sarebbe stato in grado di mantenere il potere molto a lungo se il caos fosse continuato. Il comunismo di Lenin aveva mandato in rovina quello che rimaneva dell'economia russa, quindi Mussolini non voleva seguire quella strada. Nominò Alberto de Stefani, un uomo con una visione economica da mercato libero, come suo Ministro delle Finanze. De Stefani semplificò le leggi fiscali, tagliò le tasse, limitò le spese, liberalizzò delle restrizioni commerciali e abolì i controlli sugli affitti. Queste politiche fornirono uno stimolo potente. Tra il 1921 e il 1925 l'economia italiana crebbe di più del 20%. La disoccupazione calò del 77%"[387].

Squadristi fascisti, 1923, gentile concessione dell’Istituto Luce

Il nuovo primo ministro si mosse a velocità della luce per accumulare potere, in considerazione della grave situazione economica e sociale. Nel giro di pochi mesi Mussolini riuscì a istituzionalizzare pubblicamente il Partito Nazionale Fascista, il Gran Consiglio del Fascismo e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale composta da “squadristi” fascisti. Sarebbero stati anche il suo esercito personale.

Per la metà del 1923, approvò la legge Acerbo che garantiva una maggioranza di due terzi dei seggi in Parlamento al partito che avesse ottenuto più del 25% dei voti. La nuova legge elettorale fu organizzata per le elezioni del 1924. In caso di successo, Mussolini avrebbe avuto una forte maggioranza a sostegno dei suoi piani. Re Vittorio Emanuele sostenne le sue mosse in un tentativo di gestire le difficili sfide economiche e sociali che si presentavano all’Italia.

Mussolini fece emettere al Re un decreto reale per istituire la prima forma di previdenza sociale per aiutare i poveri e fornire l’assistenza del Governo agli orfani e ai bambini abbandonati. Gestì anche diverse questioni di politica estera che gli diedero una grande notorietà e si accordò con la Confederazione dell’Industria per iniziare degli interventi statali attivi nell’economia[388]. All’inizio del 1924 firmò un trattato con la Jugoslavia che riconosceva la pretesa territoriale dell’Italia della città di Fiume che confinava con la Jugoslavia nel nord-est dell’Italia. Aprì formalmente delle relazioni diplomatiche con la Russia. Lo stesso anno firmò un accordo territoriale con il Regno Unito che riconosceva delle pretese italiane in Somalia.

Le elezioni del 1924

A volte si dice che non si può affidare a un uomo il governo di se stesso. Gli si può allora affidare il governo di altri? O abbiamo trovato degli angeli in forma di re per governarlo? Lasciamo che la storia risponda a questa domanda.

Thomas Jefferson

Se la gente non può fidarsi del proprio Governo nello svolgimento del lavoro per cui esiste, ossia proteggerla e promuovere il benessere comune, tutto il resto è perduto.

Barack Obama

Noi non discutiamo con quelli che non sono d'accordo con noi, noi li distruggiamo.

Benito Mussolini

Nell'aprile 1924 furono organizzate delle nuove elezioni parlamentari. Il voto si svolse in un clima di violenza, brogli elettorali e intimidazione, nonostante gli inviti di Mussolini al suo Partito a fare il contrario[389]. Allo stesso tempo incoraggiava una conquista dei voti, una campagna vigorosa e raduni dei fascisti per guadagnarsi il sostegno popolare. Il risultato finale andò oltre le sue aspettative[390]. Il Partito Nazionale Fascista e i suoi alleati vinsero 275 seggi su 375, dando a Mussolini una solida maggioranza. Con la nuova legge elettorale, deteneva ora il 65% dei voti nel nuovo Parlamento.

Giacomo Matteotti, 1924, gentile concessione dell’Istituto Luce

Un parlamentare, il socialista Giacomo Matteotti, denunciò Mussolini e il suo Partito per le ostilità e le illegalità commesse durante la campagna. Il 30 maggio Matteotti parlò coraggiosamente in Parlamento. Tra minacce e urla da parte dei fascisti, elencò i crimini di Mussolini e dei suoi fedeli contro la democrazia e la Costituzione italiana, compresi l’aver truccato le elezioni, la corruzione e l’aver terrorizzato l’elettorato. Accusò inoltre Mussolini di aver svenduto a una compagnia petrolifera straniera il permesso di trivellazione a largo della costa italiana. Matteotti chiese l’annullamento delle elezioni. Gridò: “*Uccidete pure me, ma non ucciderete mai le idee che sono in me… Io il mio discorso l’ho terminato, ora preparate il discorso funebre per me*”[391]. Matteotti sapeva che il suo destino era segnato.

Funerale di Giacomo Matteotti, giugno 1924, gentile concessione dell'Istituto Luce

Meno di un mese dopo, Giacomo Matteotti fu rapito e ucciso. Tre militanti fascisti furono arrestati, riconosciuti colpevoli e condannati a sei anni di reclusione. Mussolini non era coinvolto, ma fu accusato dall'opposizione di aver architettato il crimine[392]. Anche se forse non ordinò l'omicidio, era chiaro che Mussolini e i suoi accoliti avevano creato un'atmosfera di fanatismo e violenza che avevano portato alla messa in atto del crimine.
Nelle settimane successive all'assassinio di Matteotti, molti membri del Partito Fascista ritirarono la loro adesione e alcuni chiesero le dimissioni di Mussolini. Misero in dubbio la sua abilità di governare e di controllare gli eventi. La vita politica di Mussolini era a rischio. In risposta, il Duce affrontò i suoi accusatori nel Partito e assicurò loro della sua devozione ai principi della rivoluzione fascista.
Le feroci accuse dell'opposizione e della stampa gli fornirono un'inaspettata opportunità. Il 3 gennaio 1925 parlò alla Camera dei Deputati. L'omicidio di Matteotti aveva creato una grave crisi politica che doveva essere affrontata. Insistette sulla sua innocenza nell'affare Matteotti, eppure accettò la responsabilità politica, morale e storica per l'accaduto. Sfidò chiunque a fornire una prova del suo coinvolgimento o di quello del suo Governo. Con il suo discorso Mussolini riacquisì il controllo del Partito Fascista e degli affari della nazione[393]. Il discorso pose anche fine alla democrazia in Italia. "Io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale,

storica di tutto quanto è avvenuto", disse Mussolini al Parlamento. "Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere…"[394].

Il primo ministro Benito Mussolini nel suo ufficio a Palazzo Venezia, 1925,
gentile concessione dell'Istituto Luce

Il giorno successivo ordinò ai Prefetti in ogni città italiana di sopprimere le manifestazioni, in particolare quelle di "comunisti e sovversivi". Istituì il controllo della stampa tramite censura per gestire l'emergenza politica che toccava la nazione. Venne emesso l'ordine ai leader fascisti di proibire azioni riottose da parte dei militanti[395].
Gli alleati di Mussolini provenienti da altri partiti politici che facevano parte del suo governo si dimisero in segno di protesta. Egli li sostituì immediatamente con fascisti.

Dittatura

Mussolini rappresentato come “Il Duce” e i suoi seguaci, gentile concessione di all posters.co.uk

Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi.

Benito Mussolini

Il potere tende a corrompere, il potere assoluto corrompe in modo assoluto.

Lord Acton

È vero che non puoi mangiare la libertà e non puoi fornire energia ai macchinari con la democrazia. Ma allora neanche i prigionieri politici possono accendere la luce nelle celle di una dittatura.

Corazon Aquino

Quartier generale del Partito Fascista a Roma, gentile concessione dell’Istituto Luce

Mussolini si mosse rapidamente per creare una Polizia di Stato per controllare ogni aspetto della vita italiana. Smantellò le garanzie costituzionali del controllo parlamentare. Venne dato potere al Senato di nominare dei leader fascisti italiani per dirigere i comuni, sostituendo sindaci e consigli comunali.
La Vigilia di Natale del 1925 cambiò formalmente il suo titolo da presidente del Consiglio dei Ministri a Capo del Governo. Ora rispondeva solo al Re. *Ventisei mesi dopo essere diventato primo ministro, Benito Mussolini era ora il dittatore dell'Italia*.
Quattro mesi dopo, fu messo in atto il primo di tanti tentativi di omicidio verso Mussolini. Violet Gibson tentò di spararglì mentre si recava a un evento. Mussolini in seguito ritirò le accuse contro di lei e venne deportata in Irlanda, dove morì in un manicomio. Gino Lucetti lanciò una bomba contro la macchina del Duce nel settembre 1926, causando diverse lesioni, ma nessuna a danno di Mussolini. Il mese seguente, Anteo Zamboni tentò senza successo di ucciderlo. Venne linciato dalla folla. Cinque anni dopo un cittadino americano naturalizzato, Michele Schirru, nato in Sardegna, complottò per uccidere Mussolini e fu arrestato. Venne condannato a morte e giustiziato[396].

Il Gran Consiglio del Fascismo presieduto da Mussolini, gentile concessione dell'Istituto Luce

Il tentato omicidio di Zamboni nel 1926 diede a Mussolini il pretesto per bandire tutti i partiti politici. Tenne delle elezioni parlamentati con una singola lista di candidati fascisti preparata dal Gran Consiglio del Fascismo, che ora era la più alta autorità costituzionale dello Stato. In teoria avrebbero potuto destituire Mussolini dalla carica, ma egli era l'unico a poterli convocare e determinare la loro agenda.

Mahatma Gandhi incontra i membri dell'Opera Nazionale Balilla, un'organizzazione giovanile fascista
in Italia, 15 dicembre 1931, gentile concessione dell'Istituto Luce

Dal 1926 al 1929 Mussolini lavorò per rafforzare la sua presa sull'Italia promulgando una serie di leggi fasciste che concentravano più potere nelle mani del regime, incluso il lancio di un programma di indottrinazione fascista dei giovani a partire dalla scuola elementare.
Mussolini istituì una polizia segreta e una rete di intelligence che permeava praticamente ogni parte della società italiana nel tentativo di soffocare l'opposizione al regime. Con la Legge di Pubblica Sicurezza del 1926, migliaia di oppositori politici furono arrestati e condannati con vaghe accuse. Furono imprigionati o esiliati su isole remote dove furono internati e privati di tutte le libertà. Erano spesso soggetti a crudeli trattamenti e a punizioni disumane, sia fisiche che mentali, da parte dei loro carcerieri. Molti di loro non tornarono mai a casa[397].
Anche la pena di morte tornò in Italia.

Gli Elementi della Dittatura di Mussolini

Benito Mussolini, Capo del Governo e Capo del Partito Fascista, gentile concessione dell’Istituto Luce

L’educazione fascista è morale, fisica, sociale e militare: è rivolta a creare l'uomo armonicamente completo

Benito Mussolini

La vera essenza di una dittatura non sta infatti nella sua regolarità, ma nella sua imprevedibilità e nel suo capriccio; coloro che vivono sotto il suo tallone non debbono mai potersi rilassare, non debbono mai essere del tutto sicuri di aver rispettato correttamente, o meno, le regole.

Christopher Hitchens,
Hitch-22: Le Mie Memorie

La dittatura, sotto qualsiasi nome, si basa sulla dottrina che l’individuo non conta nulla; che lo Stato è l’unica cosa che conta; e che uomini, donne e bambini sono stati posti sulla terra con il solo scopo di servire lo Stato.

Harry Truman

Bisogna sempre attribuire a qualcuno i propri fallimenti, le dittature trovano sempre un nemico esterno per unire i propri seguaci. Come diceva quel tale, per ogni problema complesso c'è una soluzione semplice, ed è sbagliata.

Umberto Eco,
Il Pendolo di Foucault

Mussolini costruì la macchina di una dittatura moderna. Ogni pezzo si incastrava in un grandioso schema di comando, controllo e indottrinamento.

Le tre parti erano come gli ingranaggi di un orologio, che giravano e funzionavano all'unisono. La Dottrina del Fascismo divenne la Bibbia dei tiranni e il meccanismo di un regime autoritario.
Il Dott. Lawrence Brit studiò approfonditamente il fascismo ed enumerò 14 elementi che erano le caratteristiche chiave del regime di Mussolini. Furono adottate anche da altri leader totalitaristi[398]:

1. **"Nazionalismo Potente e Continuo**
   I regimi fascisti tendono a fare uso costante di motti patriottici, slogan, simboli, canti e altro. Ci sono bandiere ovunque, così come simboli della bandiera sui vestiti ed esibiti pubblicamente.

2. **Disprezzo per il Riconoscimento dei Diritti Umani**
   A causa della paura del nemico e della necessità di sicurezza, le persone nei regimi fascisti vengono persuase che i diritti umani possano essere ignorati in alcuni casi per il "bisogno". La gente tende a far finta di non vedere o perfino approvare tortura, esecuzioni sommarie, assassinii, lunghi periodi di incarcerazione dei prigionieri, ecc.

3. **Identificazione dei Nemici/Capri Espiatori come causa unificante**
   La gente si riunisce in una frenesia patriottica nella necessità di eliminare quello che è percepito come una minaccia o un nemico comune: minoranze razziali, etniche o religiose, liberali, comunisti, socialisti, terroristi, ecc.

4. **Supremazia delle Forze Armate**
   Anche quando ci sono problemi nazionali diffusi, le Forze Armate ricevono una parte sproporzionata di fondi del Governo e l'agenda domestica viene trascurata. Soldati e servizio militare acquisiscono fascino.

5. **Sessismo Rampante**
   I governi delle nazioni fasciste tendono a essere quasi esclusivamente dominati da uomini. Sotto i regimi fascisti, i ruoli di genere tradizionali diventano più rigidi. L'opposizione

all’aborto è alta, così come l’omo-
fobia, la legislazione contro gli omosessuali e la politica nazionale.

6. **Mass Media Controllati**
   A volte i media sono direttamente controllati dal Governo, ma in altri casi sono indirettamente controllati da regolamentazione governativa o da portavoce e dirigenti favorevoli. La censura, specialmente in tempi di guerra, è molto comune.

7. **Ossessione per la Sicurezza Nazionale**
   La paura è usata come strumento motivazionale dal Governo sulle masse.

8. **Religione e Governo Interconnessi**
   I governi delle nazioni fasciste tendono a usare la religione più diffusa della nazione come strumento per manipolare l’opinione pubblica. Retorica e terminologia religiose vengono comunemente usate da leader del governo, anche quando i principali capisaldi della religione sono diametralmente opposti alle politiche del Governo o alle sue azioni.

9. **Il Potere Societario è Protetto**
   Le aristocrazie industriali e imprenditoriali di una nazione fascista sono spesso quelle che portano i leader del governo al potere, creando una relazione reciprocamente vantaggiosa tra imprese/governo ed élite del potere.

10. **La Forza Lavoro è soppressa**
    Poiché la forza lavoro organizzata è l’unica vera minaccia a un governo fascista, i sindacati o vengono eliminati totalmente o vengono duramente soffocati.

11. **Disprezzo per gli Intellettuali e le Arti**
    Le nazioni fasciste tendono a promuovere e a tollerare chiare ostilità verso i gradi più alti dell’istruzione e il mondo accademico. Non è raro che professori o altri accademici

vengano censurati o anche arrestati. La libera espressione nelle arti è attaccata apertamente, e i governi spesso rifiutano di finanziarle.

12. **Ossessione per Delitto e Castigo**
    Sotto i regimi fascisti, alla polizia viene dato un potere quasi illimitato di applicare la legge. La gente spesso è disposta a ignorare gli abusi della polizia e perfino a rinunciare alle libertà civili in nome del patriottismo. C'è spesso una forza di polizia nazionale con poteri virtualmente illimitati nelle nazioni fasciste.

13. **Clientelismo e Corruzione Rampanti**
    I regimi fascisti sono quasi sempre governati da gruppi di amici e soci che si nominano l'un l'altro per posizioni nel Governo e usano il potere e l'autorità dello stesso per proteggere i propri amici dalle responsabilità. Non è raro nei regimi fascisti che i leader del Governo si approprino o perfino rubino totalmente risorse nazionali o anche tesori.

14. **Elezioni Fraudolente**

    Talvolta le elezioni nelle nazioni fasciste sono una farsa totale. Altre volte le elezioni sono manipolate tramite campagne diffamatorie o perfino con l'omicidio dei candidati dell'opposizione, l'uso della legislazione per controllare l'affluenza o i confini politici dei distretti e la manipolazione dei media. Le nazioni fasciste usano tipicamente anche le proprie magistrature per manipolare o controllare le elezioni"[399].

Innovazioni Organizzative

Nel suo libro del 2015, *Out of Ashes: A new history of Europe in the 20th century*[400], Konrad Jarausch spiega l'impatto di Mussolini sull'Europa[401]:

"Primo, si spinse fino alla vaga promessa di un futuro rinnovamento nazionale, e provò che il movimento poteva veramente prendere il potere e mettere in atto un Governo comprensivo in un grande paese seguendo delle linee fasciste. Secondo, il movimento affermò di rappresentare l'intera comunità nazionale, non un frammento come la classe operaia o l'aristocrazia. Compì uno sforzo notevole per includere degli elementi cattolici alienati in precedenza. Definì i ruoli pubblici per i principali settori della comunità imprenditoriale più che permettergli di agire dietro le quinte. Terzo, sviluppò il culto della leadership di un unico uomo che concentrava l'attenzione dei media e il dibattitto nazionale sulla sua stessa personalità. In qualità di ex-giornalista, Mussolini si dimostrò altamente capace nello sfruttamento di ogni forma dei mass media, incluse quelle nuove forme come cinema e radio. Quarto, creò un partito di massa, con programmi gratuiti per giovani uomini, giovani donne e vari altri gruppi che potevano pertanto essere più prontamente mobilitati e monitorati. Eliminò ogni altra formazione politica o partito alternativi (ma questo passo non fu assolutamente un'innovazione). Come altri dittatori fece un uso liberale della minaccia e della violenza extragiudiziale, così come la violenza concreta da parte delle sue Camicie Nere, per spaventare l'opposizione".

Eliminò le elezioni locali e abolì il diritto di sciopero. Permise dei contratti collettivi solo come sancito dallo Stato. Mussolini creò il Consiglio

Nazionale delle Corporazioni per sovrintendere l'attività economica e industriale. Nominò se stesso primo ministro. Era durante questo periodo che la Lira italiana veniva fortemente svalutata, il che era contrario alle politiche di Mussolini. Voleva una Lira forte come segno di prestigio nonostante le condizioni di austerità imposte dal suo regime[402]. Per fare un esempio, Mussolini non percepì mai uno stipendio, cosa che influì sul sostentamento della sua vedova, alla quale fu negata una pensione poiché egli non aveva mai ricevuto una busta paga dal Governo.

Mussolini firma i Patti Lateranensi con il cardinal Gasparri a nome di Papa Pio XI, 11 febbraio 1929, gentile concessione dell'Istituto Luce

Nel 1926, Mussolini avviò le trattative per un accordo che avrebbe considerato come un grande successo. Tre anni dopo, i Patti Lateranensi furono firmati, formalizzando le relazioni tra la Santa Sede e il Regno d'Italia. Riconoscevano il nuovo Stato della Città del Vaticano e stabilivano dei termini finanziari per la compensazione alla Chiesa Cattolica per le terre perse durante l'unificazione dell'Italia. La Chiesa era esente dalla tassazione. I Patti erano un'importante mossa politica da parte di Mussolini. Li usò come propaganda per guadagnarsi il sostegno popolare di una nazione che era per più del 90% cattolica.

Attacco alla Mafia

Arresto di boss Mafiosi in Sicilia, 1926, gentile concessione dell’Istituto Luce

Mussolini era determinato a sradicare la mafia dalla Sicilia e ad avere il totale controllo politico e sociale dell’Isola. Nell’ottobre 1925 nominò Cesare Mori Prefetto di Palermo con poteri speciali per l’eliminazione del crimine organizzato. Scrisse a Mori:

“Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi”[403].

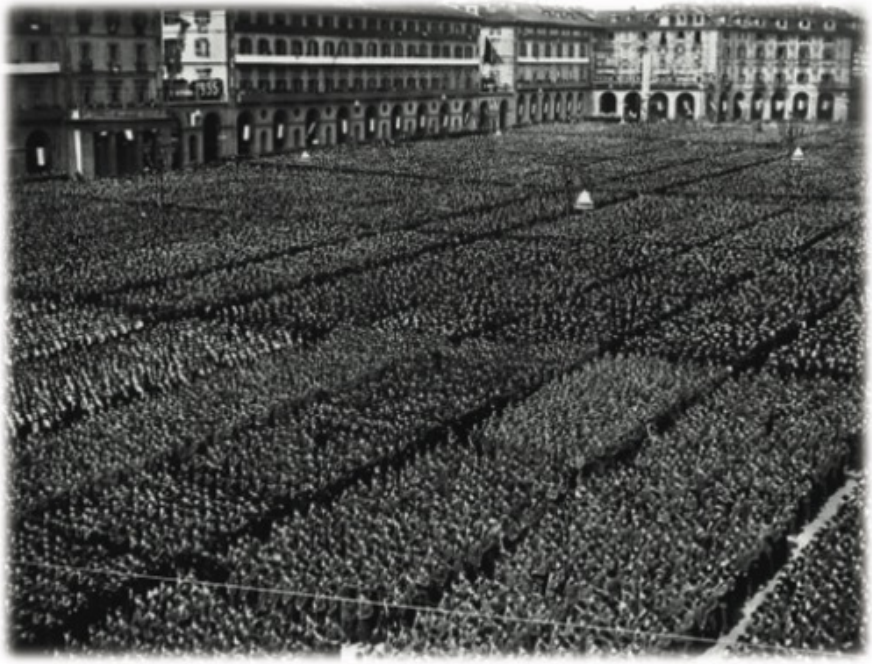
Mori effettuò 11.000 arresti e migliaia di condanne, inclusi alcuni ergastoli. Il tasso di omicidi calò sensibilmente in Sicilia e i boss mafiosi furono o imprigionati o fuggirono all’estero.
Fu sollevato dai suoi doveri nel 1929, quando scoprì che dei leader politici siciliani sostenevano il crimine organizzato. Anche così, il cuore della mafia era stato indebolito e così rimase fin quando il Duce restò al potere.
La mafia riemerse dopo la Seconda Guerra Mondiale con la caduta del fascismo. Una delle ragioni del suo ritorno furono le condizioni economiche e sociali che avevano già portato alla crescita del crimine organizzato, condizioni che non furono mai pienamente affrontate dal regime di Mussolini.

L’incantatore

Mussolini parla alla folla a Piazza Venezia, gentile concessione dell’Istituto Luce

Mussolini era un esperto oratore. Usava la sua abilità per influenzare le masse, per dare esempio del suo potere e per mantenere i suoi sostenitori entusiasti e uniti. In un articolo intitolato *Benito Mussolini, Crowd Psychologist*[404], il Dott. Frank Iezzi scrive:

“Negli annali della storia scritta, ci sono pochi esempi di governanti che si affidarono così tanto all’arte oratoria per ottenere e mantenere il controllo dei loro paesi come Benito Mussolini. Mussolini fu il primo governante della storia ad avere a sua disposizione e a sfruttare a pieno gli altoparlanti per amplificare elettronicamente la sua voce. Di conseguenza, talvolta Mussolini era udito da un pubblico stimato di più di 400.000 persone… Mussolini era profondamente sicuro della sua abilità di muovere emozionalmente le masse, quasi a comando”[405].



Un raduno al quale era previsto che Mussolini parlasse, gentile concessione dell’Istituto Luce

Due esempi del suo stile possono essere trovati in questi video di YouTube:

https://www.youtube.com/watch?v=Zizi3rS85f8
https://www.youtube.com/watch?v=Hpn9iPLbNDc

Il Culto del Duce

Così il fascista accetta e ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio; comprende la vita come dovere, elevazione, conquista, la vita che deve essere alta e piena: vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri.

Benito Mussolini

Il Duce dà un’immagine di un uomo forte che sapeva guidare e perfino pilotare un aeroplano, gentile concessione dell’Istituto Luce

I fascisti crearono un’aura personale intorno a Mussolini che penetrò ampiamente e profondamente nella società italiana e in alcuni casi arrivò all’estero. Degli esempi arrivano da diari degli italiani dell’epoca del regime. Esprimono sentimenti di lealtà, fiducia, ammirazione e perfino affetto per il Duce. “Certamente valutare il livello o la natura del ‘sostegno’ di un regime totalitario è notoriamente difficile. Con le forze dell’opposizione schiacciate e il dissenso spesso punito, trovare una prova affidabile dell’opinione popolare è veramente difficile. Le lettere possono fornire qualche informazione… anch’esse presentano difficoltà di interpretazione, poiché i diaristi non necessariamente volevano semplicemente annotare i loro sentimenti e pensieri genuini. Ma offrono una possibilità di vedere come la gente ordinaria vedeva il fascismo migliore rispetto alla maggior parte delle altri fonti disponibili”[406]. L’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano in Toscana ha raccolto centinaia di diari di gente ordinaria durante il periodo fascista. Erano colti e spesso ben istruiti ed eloquenti.
Per esempio, questi erano i pensieri di un soldato siciliano che andò ad ascoltare Mussolini parlare a Roma:

“Senza la rivoluzione fascista… L’Italia sarebbe caduta preda del bolscevismo, dell’anarchia, della bancarotta, della povertà, e noi saremmo diventati lo zimbello delle altre nazioni, peggio di quello che eravamo prima della guerra”.

Una donna a Genova ascoltò uno dei discorsi radio del Duce nel 1938 ed ebbe questa impressione:

“Mio Duce, da lungo tempo parli di venire a Genova… E io ho un tale desiderio di vederti anche solo da lontano per confermare che non sei un mito, ma un uomo, e sentire per una volta le tue ardenti parole non attraverso la radio ma dalle tue labbra. Ti aspetto, a presto, mio Duce…”

Il diario di una giovane donna toscana, che confessò che il Duce la faceva ‘tremare di eccitazione’ (‘Mi basta sentire le sue parole per essere trasportata cuore e anima in un mondo di gioia e grandezza’), mostra bene la reverenza che molti italiani provavano verso Mussolini. Nell’agosto 1939 scrisse:

“O Duce, Duce della nostra vita, comandante di un intero popolo, ognuno ripone il suo amore in te, ognuno spera in te… Grazie, o Signore, per aver dato all’Italia l’orgoglio e la gioia di un uomo unico, l’orgoglio e la gioia di avere un uomo ammirato e invidiato da tutto il mondo”[407].

La colpa del disastro che l’Italia affrontò in seguito per mano dello Stato fascista venne spesso fatta ricadere sul tradimento di sottoposti incompetenti e raramente su Mussolini, come viene espresso in questo diario di un direttore di albergo fiorentino:

“Fin quando non mi porteranno una prova concreta e tangibile, non riuscirò a credere all’infamia che viene scagliata in faccia all’uomo che con passione voleva la nostra grandezza. Se sono stati fatti degli errori… Finora possiamo essere accusati solo di uno, ossia di aver avuto troppa integrità…”[408].

Negli anni ’20 e ’30 giornalisti, scrittori e intellettuali esprimevano il loro fascino e la loro ammirazione per il dittatore italiano. Il Saturday Evening Post ha trasformato la sua autobiografia in una serie. Il Time presentava frequentemente delle storie su di lui, così come il New York Times e riviste e tabloid di tutto il mondo. Una reporter del New York Times, Alice Rohe, disse questo nella sua intervista con Mussolini poco dopo che divenne Premier:

“Mussolini è uno degli uomini più colti d’Italia, ma non ha raccolto la sua conoscenza in nessuna fonte di apprendimento cristallizzata nel tempo…

Conosce molte lingue, avendo svolto lavori di ogni sorta per finanziarsi quando studiava la letteratura delle altre terre nelle loro lingue natie… Quello che di più mi ha affascinato di questo uomo dalla potente personalità e ora Premier italiano, era l'altezza e la profondità della cultura che ha rivelato. Un uomo che può discutere dei vari periodi degli affreschi etruschi con lo stesso grado di comprensione che ha dell'economia politica, che sa appassionarsi alla pensierosa malinconia di un Notturno di Chopin… È certamente un uomo che capisce molto della vita"[409].

"I contribuenti mandano gli uomini del Congresso a fare viaggi costosi all'estero. Potrebbe valerne la pena, se non fosse che continuano a tornare indietro".

Will Rogers, gentile concessione di the Spiders den e Will Rogers Quotes

L'umorista, autore e stella del palcoscenico e del cinema americano Will Rogers fece visita al Duce nel 1926. "Rogers aveva da anni un debole per Mussolini. 'Ha fatto più cose per il suo paese dalla guerra che un centinaio qualsiasi di uomini in ogni altro paese', scrisse nel 1929. Quattro anni dopo, Roger rincalzò: 'Mussolini potrebbe gestire questo paese a occhi chiusi. Infatti, è il modo in cui il Congresso lo ha gestito. Mussolini senza denaro, senza risorse naturali, senza niente, ha continuato a mandare avanti il suo paese, mentre noi, con un surplus di tutto nell'universo, siamo malconci in termini di rappresentanti e libertà. Ma non riusciamo a digerire nessuno di questi'"[410].

Le parole del Duce erano sugli edifici di tutta Italia, gentile concessione dell'Istituto Luce

La propaganda fascista era omnicomprensiva. Entrava nel profondo delle vite degli italiani a scuola, in chiesa, nelle istituzioni e perfino nelle famiglie. Era progettata per raccogliere il sostegno popolare e per giustificare l'autorità del Duce sulla nazione. Sfarzo, retorica e manifestazioni di ogni tipo venivano tenute su base quotidiana in qualche parte della penisola, dai piccoli paesi alle grandi città. I Partiti fascisti locali venivano formati praticamente ovunque con lo scopo di controllare, monitorare e indottrinare. La stampa era pensata per promuovere la verità fascista contro coloro che si opponevano al regine da forze interne o esterne. Il tema unificante era il culto di Mussolini.

Mussolini con sua moglie Rachele e i suoi figli, gentile concessione dell’Istituto Luce

Il Duce era ritratto come un uomo d'azione, virile, un uomo del Rinascimento, un leader militare, un capofamiglia (anche se aveva numerose amanti). "Questo rifletteva la sua presentazione come uomo universale, capace in ogni materia; veniva lasciata accesa una luce nel suo ufficio per molto tempo dopo che era andato a dormire come parte della propaganda per presentarlo come un insonne votato totalmente al lavoro"[411].

Il Duce aviatore, gentile concessione dell'Istituto Luce

"Mussolini creò l'immagine di un eroe audace e intrepido. Praticava diversi sport come la scherma, l'automobilismo, lo sci, l'equitazione, il nuoto e domava anche leoni. La fama di Mussolini come aviatore alla maniera di Charles Lindbergh era particolarmente importante, poiché per il fascismo l'aeroplano incarnava qualità come dinamismo, energia e coraggio. Mussolini stesso supervisionava quali fotografie potessero essere pubblicate, scartandone altre, per esempio, perché non spiccava abbastanza all'interno di un gruppo"[412].
I temi fascisti erano l'azione, la guerra, la purezza della razza, la superiorità della civiltà italiana e la debolezza della democrazia e di tutte le cose estranee. L'istruzione era strettamente controllata per indottrinare i bambini e diffondere la parola del fascismo e il culto del Duce.

Il Duce ritratto come un “Futurista” da Alessandro Bruschetti,
http://fascionable.blogspot.it/2012/02/futurist-mussolini.html

La propaganda del regime affermava di aver trasformato l’Italia e gli italiani in un popolo nuovo e che Mussolini era la loro guida, il loro padre e il loro nuovo imperatore. Il Duce era l’Augusto dei giorni moderni che aveva creato un impero di pace, prosperità e che aveva reso l’Italia ***di nuovo grande***.

L’Affare Vanderbilt: Una Questione di Carattere

Mussolini al volante della sua Alfa Romeo con Cornelius Vanderbilt, 23 luglio 1927,
gentile concessione di Veloce Today e Istituto Luce

A volte il vero carattere di una persona viene rivelato da un singolo incidente. Questo fu il caso di Mussolini in un tragico evento che accadde nel luglio 1927.
In un articolo del New York Post del 28 luglio 1943, Cornelius Vanderbilt Jr. raccontò la storia del suo viaggio in auto dall’epilogo drammatico nella

campagna romana con il Duce del 27 luglio 1927. Vanderbilt era a Roma per intervistare Mussolini, quando il dittatore lo invitò a fare un giro sulla sua Alfa Romeo.
Il Duce si mise al volante. Secondo Vanderbilt, guidò sconsideratamente. Dopo aver mancato di poco un muro, la macchina prese una curva stretta a quasi 160 chilometri orari. Dei bambini erano al lato della strada e sventolavano delle bandiere. Una bambina attraversò la strada. Mussolini la investì. Non si fermò. Vanderbilt era scioccato. Chiese a Mussolini di tornare indietro. Invece, il Duce rispose: "Non guardare mai indietro, Vanderbilt, guarda solo avanti". L'incidente con omissione di soccorso che portò via la vita a una bambina di tre anni, fu raccontata molte volte e divenne un incidente diplomatico. Mussolini negò che fosse mai accaduto. Vanderbilt rimase fedele ai dettagli della sua storia fino alla sua morte nel 1974[413].
L'evento mostrò la portata dell'arroganza di Mussolini e del suo egocentrismo. Non venne mai ritenuto responsabile per la morte di questa piccola che faceva parte di un gruppo di bambini che erano lì per dargli il benvenuto. L'enorme senso di presunzione di Mussolini lo avrebbe portato a fare errori fatali che avrebbero avuto un effetto duraturo e calamitoso sulla vita degli italiani e che lo avrebbero portato a una fine ignobile.

Le Guerre di Mussolini: L'Inizio della Fine

Solo la guerra porta al massimo della tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. La pace è assurda. Il fascismo non crede in essa.

La guerra sta all'uomo, come la maternità alla donna.

C'è la grande, silenziosa, continua battaglia: la battaglia tra lo Stato e l'Individuo; tra lo Stato che chiede e l'Individuo che cerca di evadere le sue richieste. Perché l'individuo, lasciato a se stesso, a meno che sia un Santo o un eroe, si rifiuta sempre di pagare le tasse, obbedire alle leggi, o andare in guerra

Un momento sul campo di battaglia vale mille anni di pace .

Benito Mussolini

Mussolini con le truppe in Etiopia, gentile concessione dell'Istituto Luce

"Pie illusioni, megalomania e ideologia fascista sopraffecero gradualmente il buonsenso di Mussolini. Interpretava le vittorie diplomatiche sul Regno Unito e la Francia durante le guerre di Etiopia e di Spagna (1935-1939) come una prova del suo genio militare. A causa delle vite brevi dei suoi genitori e dei suoi fratelli maggiori, Mussolini si aspettava di morire giovane, ma si considerava il solo capace di portare l'Italia alla grandezza. Pertanto intuì una fugace opportunità storica (1935-1945) per una spettacolare espansione dell'Italia nello scatenare il potere nazi-fascista contro la decadenza franco-britannica. Mussolini decise di puntare su un impero mediterraneo-africano attraverso la guerra con l'occidente. Guadagnarsi una gloria cesarea gli avrebbe dato il prestigio necessario per abolire la monarchia e creare uno Stato realmente totalitario"[414].

Conquista dell'Etiopia

Nel 1930, Mussolini dava l'immagine di un leader del suo paese forte e di successo, che stava portando l'Italia nel XX secolo. La violenza e l'oppressione del fascismo erano spesso trascurate di fronte agli enormi progetti per opere pubbliche del Duce, che creavano migliaia di posti di lavoro e lottavano contro i danni della Grande Depressione. Era

enormemente popolare e aveva mostrato risultati positivi nei campi dell'occupazione, dei programmi sociali e dell'ordine pubblico.
Il decennio degli anni'30 avrebbe mostrato più di Mussolini e della sua visione di grandezza. Il mondo iniziò a perdere la sua ammirazione per il Duce mentre trascinava l'Italia in una guerra dopo l'altra. Mussolini aveva promesso di **rendere l'Italia di nuovo grande** e di restaurare la gloria dell'Impero Romano. Farlo richiedeva conquista e spargimento di sangue.
Nel 1935 l'Italia invase l'Etiopia. "Gli etiopi erano scarsamente armati, con poche mitragliatrici, le loro truppe avevano principalmente spade e lance. Avendo passato un decennio ad accumulare gas tossico in Africa orientale, Mussolini diede al generale Badoglio, che era a capo dell'invasione, l'autorità per utilizzare questa arma letale. Mussolini era pronto anche a ricorrere alla guerra batteriologica fin quando si fosse potuto mantenere il silenzio su questi metodi"[415].
Vennero commesse delle atrocità in un paese che era in larga misura indifeso. Nessuno sarebbe stato ritenuto responsabile per le migliaia di civili innocenti uccisi dalle forze italiane e fasciste in Etiopia. Quando il paese cadde, il Duce affermò che l'Italia aveva di nuovo un impero.
L'Italia pagò un caro prezzo per la sua conquista africana. 12.000 italiani morirono e il costo materiale fu ben più alto di quello che il Duce aveva pianificato. I costi economici furono un colpo tremendo per il bilancio italiano e ridussero la sua capacità di potenziare le forze armate e di gestire alcune questioni nazionali vitali.

Mussolini e Hitler, 1936, gentile concessione dell'Istituto Luce.

Le sanzioni imposte dalla Lega delle Nazioni spinsero ancora di più l'Italia nell'orbita economica e militare di Adolf Hitler che giunse per salvare economicamente l'Italia[416].

Francobollo italiano commemorativo dell'Alleanza con la Germania,
gentile concessione dell'Istituto Luce

Nel 1936, Mussolini stipulò un’alleanza con Hitler e quattro anni dopo firmò il trattato dell’Asse Roma-Berlino-Tokyo, un “patto d’acciaio”, come lo descrisse. L’accordo sugellò il destino dell’Italia con quello della Germania nazista e del Giappone imperiale.

La Guerra Civile Spagnola

Nonostante gli effetti rovinosi dell’avventura etiope sull’Italia, Mussolini decise di impegnare la sua nazione in un altro conflitto estero. Dal 1936 al 1939, l’Italia fornì scorte e assistenza alle forze nazionaliste del generale Franco. “Durante la Guerra Civile Spagnola l’Italia mandò 80.000 uomini, dei quali quasi 6.000 facevano parte della Forza Aerea italiana, 45.000 dell’esercito e 29.000 della milizia fascista. L’Italia fornì anche 1.800 cannoni, 1.400 mortai, 3.400 mitragliatrici, 6.800 veicoli a motore, 157 carri armati, 213 bombardieri, 44 aerei d’assalto e 414 caccia”[417]. Il fardello dei conflitti di Mussolini sull’Italia era sconcertante. “Nel periodo 1935–39 le guerre di Mussolini costarono l’equivalente di 500 miliardi di dollari al valore del 1999, una somma che era anche un fardello proporzionalmente maggiore dato che l’Italia era un paese così povero”[418]. Le enormi spese privarono il paese della capacità di modernizzare le sue forze armate come avevano fatto i francesi e gli inglesi, in particolare dato che lo spettro di un’altra grande guerra europea che avrebbe eclissato l’agonia della Prima Guerra Mondiale era all’orizzonte.
La Seconda Guerra Mondiale sarebbe stata l’avventura più brutale e disastrosa nella storia dell’Italia. I costi in termini di vite umane e di sofferenza sarebbero stati inimmaginabili. I sacrifici che gli italiani avrebbero fatto in sangue, tesori e dolore sarebbe stato molte volte superiore a quello che avevano vissuto nei conflitti combattuti dall’inizio del XX secolo. Alla fine, non avrebbero perso solo il loro “impero”, ma anche il rispetto per se stessi.

Le Leggi Razziali

"200 capifamiglia ebrei sarebbero stati deportati in Germania."

I residenti ebrei di Roma, 1943, da *Oro Macht Frei*,
gentile concessione di New Jersey Jewish News, 3 novembre 2014

Nel 1938, Mussolini riconobbe l'annessione di Hitler dell'Austria. I legami con la Germania divennero più forti. Lo stesso anno, uno dei capitoli più bui della storia italiana fu scritto. Mussolini promulgò una serie di leggi razziali a danno dei diritti degli ebrei, mettendo all'indice i loro testi, escludendoli dalle cariche pubbliche e dai livelli più alti dell'istruzione, confiscando inoltre i loro beni, limitando i loro spostamenti e predisponendone l'eventuale internamento e trattamento alla stregua dei prigionieri politici[419]. Molti noti italiani avevano già lasciato l'Italia in segno di protesta contro l'oppressione e la soppressione della libertà del Duce. Il direttore d'orchestra di fama mondiale Arturo Toscanini e il fisico Enrico Fermi erano tra loro. Molti altri sarebbero partiti in seguito ai decreti razziali.

"Nonostante gli sforzi di Mussolini per liberare l'Italia dagli ebrei, gli italiani non solo aiutarono a proteggere i beni degli ebrei, ma salvarono anche gli stessi ebrei da morte certa offrendogli un riparo sicuro da coloro che pianificavano di ucciderli. Alcuni italiani decisero di proteggere i loro amici e vicini ebrei per una questione di coscienza. Di conseguenza, circa l'80% degli ebrei d'Italia sopravvissero all'Olocausto"[420].

La Seconda Guerra Mondiale

Domani, il Patto Tripartito diverrà uno strumento di giusta pace tra i popoli. Italiani! Alzatevi ancora una volta e siate valorosi in questa ora storica! Vinceremo.

Il sague da solo muove le ruote della storia.

Benito Mussolini

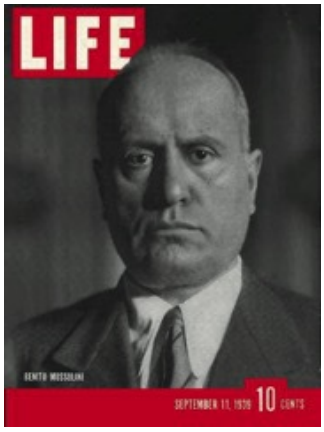
Il Duce parla ai fascisti, gentile concessione dell’Istituto Luce

Dichiarazione di Guerra

Mussolini dichiara lo stato di guerra, 10 giugno 1940, gentile concessione dell’Istituto Luce

La risoluzione dei tedeschi nel combattere è implacabile. Anche se gli fosse dato più di quello che chiedono, attaccherebbero allo stesso modo, perché sono posseduti dal demone della distruzione… La vittoria ha cento padri, ma la sconfitta è orfana.

Galeazzo Ciano, Ministro italiano degli Affari Esteri
e Genero di Mussolini



Mussolini sulla copertina di Life Magazine, 11 settembre 1939, gentile concessione di Time/Life

L’invasione sfrontata della Polonia da parte della Germania nel settembre 1939 pose fine a un’era di pace in Europa e annunciò un’altra grande guerra, 21 anni dopo la Prima Guerra Mondiale. Il Regno Unito provò a convincere l’Italia a unirsi agli Alleati, ma Mussolini era certo che la Germania sarebbe uscita vittoriosa e che la “Guerra Lampo” nazista avrebbe messo in ginocchio una nazione in Europa dopo l’altra.

“Il Duce: L’uomo Chiave del Mediterraneo”

Newsweek Magazine, 13 maggio 1940, gentile concessione dell’Istituto Luce

“Convinto che la guerra sarebbe finita presto, con la vittoria della Germania che sembrava probabile a quel punto, Mussolini decise di entrare in guerra a

fianco dell'Asse, poiché la Francia stava per arrendersi. L'Italia dichiarò guerra a Francia e Regno Unito il 10 giugno del 1940"[421]. Franklin Roosevelt disse della decisione di Mussolini che: "La mano che teneva il pugnale, lo ha conficcato nella schiena del suo vicino"[422].
Il Duce vedeva la guerra come una battaglia tra ideologie: il fascismo contro il mondo del capitalismo democratico. Era una battaglia del nuovo contro il vecchio. La guerra era la naturale conseguenza della Rivoluzione Fascista[423].
Diciotto mesi dopo avrebbe dichiarato guerra agli Stati Uniti in seguito all'attacco giapponese a Pearl Harbor, dimenticando che il coinvolgimento dell'America nella Prima Guerra Mondiale aveva ribaltato la situazione.

Il Duce in guerra, gentile concessione dell'Istituto Luce

L'Italia subì una sconfitta dopo l'altra fin dall'inizio della guerra. Dall'affon-
damento della flotta italiana a Taranto, nell'Italia meridionale, all'invio di migliaia di truppe a morire in Russia, fino alle sconfitte in Africa settentrionale, in Grecia, all'invasione dell'Italia da parte degli Alleati, Mussolini e le sue forze affrontarono una serie infinita di umilianti fallimenti.

Papa Pio XII visita il luogo del bombardamento di Roma del 19 luglio 1943

Quando Roma fu bombardata nel luglio del 1943, fu chiaro che l’Italia non poteva più sopportare le massicce perdite.

La Fine

Farò della mia vita un'opera d'arte

Benito Mussolini

Sono un ministro di Mussolini, vado a morire con lui.

Fernando Mezzasoma, Leader fascista, nel maggio 1945, poco prima di essere giustiziato con Benito Mussolini da partigiani italiani.

I leader fascisti complottarono con il Re per rovesciare Mussolini. Venne forzato a convocare il Gran Consiglio del Fascismo per la prima volta dopo anni. Durante il drammatico incontro a Palazzo Venezia nella notte del 25 luglio 1943, il Gran Consiglio votò contro il Duce e, in effetti, chiese che consegnasse il suo mandato al Re. I suoi accompagnatori della Marcia su Roma e perfino suo genero, il Conte Galeazzo Ciano, votarono perché si dimettesse. Il Duce fu tradito dai suoi più vicini consiglieri e assistenti.
Il giorno dopo la riunione del Gran Consiglio del Fascismo, Mussolini fu convocato dal Re. Vittorio Emanuele lo rimosse dalla carica di primo ministro e lo fece arrestare. Mussolini era distrutto. Per un breve periodo, fu inviato nell'isola di Ponza dove aveva esiliato migliaia di prigionieri politici. In seguito fu inviato in una roccaforte sulla cima del Gran Sasso dove dei soldati tedeschi, su degli alianti, effettuarono un audace salvataggio del Duce e lo condussero da Hitler.

Galeazzo Ciano, al centro, e altri imputati al Processo di Verona, 11 gennaio 1944, gentile concessione dell'Istituto Luce

Meno di sei mesi dopo la deposizione del Duce, coloro che avevano votato contro di lui furono processati a Verona. Furono giudicati colpevoli in un processo farsa e condannati a morte. Le richieste dell'ultimo minuto della

figlia di Mussolini a suo padre per salvare suo marito furono inutili. Galeazzo Ciano, il genero del Duce e padre dei suoi nipoti, venne fucilato con altri leader fascisti che si erano opposti a Mussolini.
Il Duce fu condotto da Hitler che lo obbligò a istituire una Repubblica fantoccio nella città di Salò nell'Italia settentrionale. Voleva che Mussolini incoraggiasse gli italiani a continuare a lottare contro gli Alleati poiché il governo di Vittorio Emanuele ora li sosteneva contro la Germania nazista. Era nelle mani di Hitler e i nazisti controllavano ogni sua mossa. Il Duce, da leader venerato del suo paese, divenne un fantoccio nelle mani di una delle figure più malvagie della storia.

Il Duce con dei giovani fascisti nella Repubblica di Salò, 1945, gentile concessione dell'Istituto Luce

Il Duce si appellò ai suoi sostenitori in tutta Italia affinché rimanessero con lui per continuare la lotta. Una generazione era cresciuta nella sua ombra. Migliaia di giovani continuavano a credere in lui ed erano pronti a seguirlo fino alla distruzione. "Non sono qui per rinunciare neanche a un metro quadrato di territorio dello Stato", disse. "Torneremo in guerra per questo. E ci ribelleremo contro chiunque per questo. Dove sventolava la bandiera italiana, la bandiera italiana tornerà. E dove non è stata calata, ora che sono qui, nessuno la calerà. Queste cose le ho dette al *Führer*"[424].

Un carrarmato alleato a Roma vicino all’ufficio di Mussolini a Palazzo Venezia, giugno 1944, gentile concessione dell’Istituto Luce

Roma cadde nel giugno del 1944. Meno di un anno dopo gli Alleati raggiunsero l'Italia settentrionale. Mussolini fu obbligato a fuggire in Svizzera per salvare se stesso e la sua amante Claretta Petacci. Furono entrambi catturati lungo la strada da partigiani italiani.

Mussolini abbandona la Prefettura di Milano, 25 aprile 1945. L'ultima sua foto nota prima della sua esecuzione, gentile concessione dell'Istituto Luce

"In un'intervista del gennaio 1945, parlò francamente, sapendo che la fine era vicina. 'Ora sono un cadavere. Ci provo, pur sapendo che è tutta una farsa. Aspetto la fine della tragedia e [...] non mi sento affatto un attore. Mi sento come l'ultimo degli spettatori'"[425].
Trenta anni dopo la sua morte fu distribuito nelle sale un film italiano, "Mussolini ultimo atto". Descriveva i suoi ultimi giorni in questo modo: "Nel 1945, Benito Mussolini si reca a Milano per parlare con l'arcivescovo Alfredo Ildefonso Schuster, chiedendo il suo aiuto per fuggire dall'Italia. La Repubblica di Salò, l'ultimo bastione del fascismo, è in disfacimento e gli americani, insieme ai partigiani, stanno per ottenere il controllo di Milano. Mussolini fugge, seguito dalla sua amante Claretta Petacci, e riesce ad arrivare nel paese settentrionale di Dongo. Qui si scontra con i tedeschi, che gli ordinano di travestirsi da ufficiale tedesco piuttosto che essere catturato dai partigiani. Mussolini accetta senza sollevare obiezioni, sperando sempre in una rivolta dei suoi leali fascisti, ma essi sono in pericolo. Quando Mussolini viene riconosciuto, Walter Audisio, il leader dei partigiani, inizialmente vuole consegnarlo agli americani, così che Mussolini venga sottoposto a giusto processo. Ma i crimini di guerra del Duce sono troppo grandi, così alla fine Audisio decide di fucilarlo di fronte a Villa Belmonte nel paese di Giulino, con la sua compagna"[426].

Quelli che hanno cercato stupidamente di ottenere il potere cavalcando la tigre, hanno finito per esserne divorati.

John F. Kennedy

Conclusione: Un Tradimento della Fiducia

La folgorante ascesa di Mussolini al potere dovrebbe farci riflettere. Dovremmo chiederci se un tale fenomeno potrebbe ripetersi. Potrebbe non assumere la stessa forma, ma il risultato di uno stato totalitario che opprime la democrazia sarebbe lo stesso. Libertà rimpiazzata da paura, controllo, comando e un governo gestito dai pochi sui molti. Una tale eventualità potrebbe non essere così lontana come immaginiamo. La lezione che ci dà l'ascesa di Benito Mussolini è attuale oggi così come lo era quasi 100 anni fa.

Riuscì in un periodo di tempo incredibilmente breve a ridefinire i parametri della leadership del XX secolo. Mostrò i benefici del governo di un solo uomo e delle decisioni dittatoriali in un modo tale da divenire ipnoticamente attraente per quelli troppo ingenui per vederne il pericolo incombente. Il fascismo divenne contagioso. La sua dottrina balzò da una nazione all'altra. Delle dittature, seguendo i precetti del Duce, furono instaurate in Brasile, nella Germania nazista degli anni '30 e anni dopo in altri luoghi come Argentina e Cile. I tiranni moderni si conformano ancora ai metodi di Mussolini.

Il piano d'azione del Duce era chiaro: utilizzare un periodo di crisi per ascendere al potere tramite elezioni libere; formare un nocciolo duro di sostenitori attenti e leali; consolidare il potere con l'aiuto dei membri dominanti dell'ordine costituito offrendogli ricchezza, sicurezza e ordine pubblico; vessare un'opposizione debole e disorganizzata; criticare

selvaggiamente i rivali; creare un ambiente di paura; screditare costantemente la stampa e poi controllarla; comunicare attivamente a ogni livello; creare un culto della personalità come base del regime; e, infine, lanciare un'autocrazia con il sostegno delle forze armate e alleati economici influenti.

I risultati di Mussolini nel ricostruire le infrastrutture della nazione, creare nuove città, bonificare paludi per produrre nuovi terreni agricoli, restaurare e preservare il patrimonio archeologico del paese, riorganizzare le istituzioni governative, creare programmi per il benessere di famiglie e lavoratori e sviluppare un nuovo sistema legale e di istruzione furono sommersi dalla marea delle guerre del Duce e dalla soppressione dei principi democratici dell'Italia.

Un democrazia forte, competente e ben gestita avrebbe portato agli stessi successi di Mussolini. Lo avrebbe potuto fare senza perdita di libertà e certamente senza avventurarsi in guerre di conquista. Invece, il dispotismo italiano, con la sua inerente mancanza di valori, trascinò il suo popolo in una tempesta di dolore, spargimento di sangue e agonia, privandolo allo stesso tempo della sua libertà.

Il regime fascista lasciò l'Italia nel caos. Era sconfitta moralmente, psicologicamente e finanziariamente. Centinaia di migliaia di persone morirono. In milioni rimasero senza casa. La sofferenza dovuta alla violenza, alle atrocità, alla follia della guerra fu attribuita a Mussolini prima di tutto. Il fardello ricadde giustamente su di lui e sul suo entourage di discepoli. La responsabilità del fallimento era sua. Eppure fu anche colpa di quelli che gli permisero di accumulare potere ed essere l'ultimo decisore. Non doveva rendere conto a nessuno.

Alcuni potrebbero dire che gli italiani furono vittime dell'incantesimo del fascismo perché, all'epoca, erano una società rurale dove la maggior parte della popolazione era priva di istruzione. Dovremmo ricordare che molti intellettuali, inclusi uomini e donne ricchi e altamente istruiti, furono incantati dal fascismo e dal Duce.

Ecco un uomo al quale fu conferito un potere illimitato e una fede illimitata nel suo giudizio, nella sua integrità e la sua sincerità. Li avrebbe potuti usare per arricchire la sua nazione elevandola moralmente e con una maggiore stabilità economica e politica basate su scelte sagge ed etiche. Invece, seguì la strada del potere egocentrico che rimpiazzò il patriottismo

con l’incontrollabile mostro del cieco nazionalismo. Insistette nel sostituire la pace con la guerra e la democrazia con la tirannia.
Benito Mussolini era un esperto scommettitore. Puntò sul “seppellimento della democrazia” con il rilascio di un’energia che avrebbe innalzato il suo paese a livelli più alti di conquista. Scommise di poter creare un popolo che sarebbe stato aggressivo, bellicoso e guidato da un’attitudine imperiale per riportare la gloria e lo splendore del passato e che la guerra gli avrebbe portato grandezza e fama eterna. Scommise e perse. Nel farlo, perse la vita di quelli che credevano in lui.
Gli italiani misero le loro vite e il futuro dei loro figli nelle sue mani. Egli fallì nel conservare il dono più vitale che il popolo di una nazione può dare a un leader: ***la loro fede, speranza e sacra fiducia***.

Letture consigliate

- 2007. *Mussolini's Cities: Internal Colonialism in Italy, 1930–1939*, Cambria Press.
- Bosworth, R.J.B. 2002. *Mussolini*. London, Hodder.
- Bosworth, R.J.B. 2006. "*Mussolini's Italy: Life Under the Dictatorship 1915–1945*". London, Allen Lane.
- Corvaja, Santi. 2001. *Hitler and Mussolini. The Secret Meetings*. Enigma. ISBN 1-929631-00-6
- Daldin, Rudolph S. *The Last Centurion*. http://www.benito-mussolini.com ISBN 0-921447-34-5
- *De Felice, Renzo (1965). Mussolini. Il Rivoluzionario,1883–1920 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1966). Mussolini. Il Fascista. 1: La conquista del potere, 1920–1925 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1969). Mussolini. Il Fascista. 2: L'organizzazione dello Stato fascista, 1925–1929 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1974). Mussolini. Il Duce. 1: Gli anni del consenso, 1929–1936 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1981). Mussolini. Il Duce. 2: Lo stato totalitario, 1936–1940 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1990). Mussolini. L'Alleato, 1940–1942. 1: L'Italia in guerra I. Dalla "guerra breve" alla guerra lunga (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1990). Mussolini. L'Alleato. 1: L'Italia in guerra II: Crisi e agonia del regime (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- *De Felice, Renzo (1997). Mussolini. L'Alleato. 2: La guerra civile, 1943–1945 (1 ed.). Torino: Einaudi.*
- Golomb, Jacob; Wistrich, Robert S. 2002. *Nietzsche, godfather of fascism?: on the uses and abuses of a philosophy*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Farrell, Nicholas. 2003. *Mussolini: A New Life*. London: Phoenix Press, ISBN 1-84212-123-5.
- Garibaldi, Luciano. 2004. *Mussolini. The Secrets of his Death*. Enigma. ISBN 1-929631-23-5
- Gregor, Anthony James. 1979. *Young Mussolini and the intellectual origins of fascism*. Berkeley and Los Angeles, California; London, England: University of California Press.
- Hibbert, Christopher. *Il Duce*.
- *Haugen, Brenda (2007). Benito Mussolini: Fascist Italian Dictator. Minneapolis, Minnesota: Compass Point Books. ISBN 0-7565-1988-8.*
- Passannanti, Erminia, *Mussolini nel cinema italiano Passione, potere egemonico e censura della memoria. Un'analisi metastorica del film di Marco Bellocchio Vincere!*, 2013. ISBN 978-1-4927-3723-0
- Petacco, Arrigo (ed.). 1998. *L'archivio segreto di Mussolini*. Mondadori. ISBN 88-04-44914-4.
- Smith, Denis Mack (1982). *Mussolini: A biography*, Borzoi Book published by Alfred A. Knopf, Inc. ISBN 0-394-50694-4.
- *Sternhell, Zeev; Sznajder, Mario; Asheri, Maia (1994). The Birth of Fascist Ideology: From Cultural Rebellion to Political Revolution. Princeton, NJ: Princeton University Press. ISBN 0-691-04486-4.*
- *Stang, G. Bruce (1999). "War and peace: Mussolini's road to Munich". In Lukes, Igor; Goldstein, Erik. The Munich crisis 1938: prelude to World War II. London:*

Frank Cass. pp. 160–190.
- *Tucker, Spencer (2005). Encyclopedia of World War I: a political, social, and military history. Santa Barbara, California: ABC-CLIO.*
- *Weinberg, Gerhard (2005). A World in arms. Cambridge: Cambridge University Press.*
- Zuccotti, S

Non farai mai nulla in questo mondo
senza coraggio.
È la più grande qualità della mente
accanto all'onore.

Aristotele

“Per decenni gli esperti hanno cercato la formula della grande leadership. La lista è lunga e intricata. Varia di volta in volta. Ma c'è un tratto che accomuna tutti gli elementi. È la qualità fondamentale che li unisce... Il coraggio. È l'attributo singolare che separa l'eccezionale dalla norma. In questa opera, il premiato autore Emilio Iodice, racconta storie di persone famose che hanno governato con coraggio, accanto a quelli che non hanno influenzato le masse, che non hanno controllato eserciti, ma che hanno guidato con il cuore. È la loro storia. Si parla dei grandi e degli sconosciuti. Di uomini e donne ricchi e famosi e di quelli dimenticati che hanno veramente fatto la differenza per il nostro mondo. Dal presidente allo scaricatore di porto, il pescatore, dal venditore ambulante al giocatore di baseball, dalla suora al santo uomo in India, ognuno ha avuto bisogno di coraggio per guidare se stesso e gli altri e ognuno lo ha fatto con convinzione e coraggio.”

Sull’Autore: Emilio Iodice

Scrittore Premiato autore di Bestseller, Insegnante, Dirigente, Diplomatico Americano Decorato, Storico Presidenziale, Public Speaker Professionista e Professore di Leadership

Il Professor Iodice ha lavorato per più di quattro decenni come alto dirigente nel settore pubblico e privato, come professore universitario e come direttore universitario. Durante questi quaranta anni di esperienza è stato un importante ufficiale a Washington, servendo diversi Governi e come consulente confidenziale per il presidente degli Stati Uniti, e raggiungendo i più alti gradi del servizio civile e dei Corpi Diplomatici degli USA.

Rimane tra gli ufficiali più decorati della storia americana con una Medaglia d’Oro all’eroismo per aver salvato delle vite durante il terremoto che colpì Città del Messico nel 1985. Gli sono inoltre state conferite una Medaglia d’Oro e una Medaglia d’Argento per il Servizio Esemplare; ha ricevuto delle nomine per la Medaglia di Bronzo e numerosi riconoscimenti ed encomi. Ha servito come Ministro in alcune missioni chiave degli USA all’estero in città come Brasilia, Città del Messico, Roma, Madrid e Parigi e, prima di lasciare la carriera diplomatica, è stato nominato nella lista degli Ambasciatori del Futuro.

Le onorificenze che ha ricevuto includono la nomina a Cavaliere dal deposto Re d’Italia. Ha ricevuto Medaglie d’Onore dalla Spagna e dall’Italia. All’età di 33 anni, gli è stata conferita la prestigiosa carica di

Senior Executive Service come Socio Fondatore dal presidente degli Stati Uniti. È stato il più giovane funzionario pubblico a guadagnarsi questo riconoscimento. Dopo il Servizio Estero, viene nominato vicepresidente della Lucent Technologies a capo di operazioni in numerosi paesi e in seguito insegna a tempo pieno come assistente universitario presso il Trinity College a Washington D.C..Nel 2007 viene nominato Direttore del John Felice Rome Center of Loyola University Chicago. Dopo un anno, viene promosso vicepresidente dell'Università.

Oggi ricopre la carica di Direttore Emerito e Professore di Leadership presso il John Felice Rome Center of Loyola University Chicago. Parla numerose lingue, ha viaggiato in tutto il mondo e le passioni della sua vita sono la buona musica, scrivere e leggere, la sua famiglia e, in particolare, i suoi quattro nipoti.

Nel 2012 è stato pubblicato il suo libro best-seller sul tenore Mario Lanza intitolato ***"Un Ragazzo di Philadelphia, Mario Lanza: La Voce dei Poeti"***. Nel 2013 viene pubblicato il suo secondo libro, ***"Ritratti Di Leadership: Da Cesare Ai Tempi Moderni"***, che viene utilizzato come una bibbia della leadership in tutto il mondo. Nel 2014 pubblica "***Sisters***", la storia di due persone straordinarie, sua madre e sua zia, e ***"Future Shock 2.0, The Dragon Brief 2020"*** un'opera di fantasia basata sui fatti che guarda al futuro del mondo. Le sue predizioni sulla migrazione di massa, sui disordini economici e sul terrorismo si sono avverate. Pubblica in seguito ***"Riflessioni: Storie di potere, amore, ispirazione e ricordo"*** che si concentra sull'edificazione dei nostri spiriti, dispensando saggezza e creando un sentimento di speranza e di spiritualità. Il suoi libro "***2016, Selecting the President, The Most Important Decision You Will Ever Make***", tratta le qualità di leadership essenziali che abbiamo bisogno di trovare in un presidente degli Stati Uniti nel XXI secolo.

Nel 2018 gli viene conferito il Premio Latina Immagine, un ambito premio per autori e leader famosi in tutto il mondo. Nel 2018 viene nominato senatore della Famiglia Reale e Consigliere speciale.

I proventi di questi libri verranno devoluti a cause caritatevoli.
efiodice@yahoo.com

INDICE

1

13° Emendamento, 109

A

Abraham, 49, 107
Abraham Lincoln, 13, 32, 35, 40, 42, 44, 46, 51, 53, 58, 71, 77, 108-115, 118-119, 122-125, 129, 164, 183, 190, 442
ACLU, 199
Affrontare la realtà, 59
Africa, 27, 89, 98, 209, 418, 433, 486, 491
Africa nord-occidentale, 28
Afroamericana, 53, 182, 289
Afroamericane, 43
Afroamericani, 63, 77, 99, 148, 182, 190, 194, 201, 205
Agire su Prestazioni Scarse, 16
Albert Camus, 63
Albert Einstein, 394
Albert Speer, 157
Alessandro Magno, 30, 209
Alexander Hamilton, 126, 328
Allarmismo, 12
Alleanza per il Progresso, 170
Ambasciatore israeliano, 98
Ambrose Redmoo, 288
America, 11, 27, 43, 50, 53, 61, 63, 66-67, 70-72, 74-75, 78, 80-81, 84, 87, 89-91, 98-99, 101, 103-105, 110, 114-115, 118, 123-124, 126-127, 130-134, 136, 138, 140-141, 147-148, 154-155, 170-171, 182, 192-193, 202, 205-206, 231, 239, 245-246, 261-262, 264-266, 268, 275, 277, 279, 281-283, 285, 292, 301, 305, 309, 313, 315, 318, 343, 362, 371, 381-383, 386-387, 389-390, 422-423, 443, 450-452, 491
Americana, 11, 13, 38, 44, 74, 83, 87, 89, 94, 105, 114, 121, 136, 141, 143, 166, 168, 173, 177-178, 181-182, 194, 196, 205, 220, 237, 241, 260-261, 324-325, 345-346, 355, 358, 500
Americane, 39, 67, 83, 88, 135, 158, 165, 242, 322, 413
Americani, 13, 68, 74, 81-83, 88, 90, 105, 130-132, 137, 141, 145, 149, 159, 167-171, 181, 236, 282, 307, 319, 322, 324, 346, 360, 370, 393, 494
Americano, 3, 27-28, 44, 62, 67-68, 73-74, 76, 80, 93, 95, 105-106, 114, 123, 129, 131, 140, 165, 167-168, 170, 182, 193-196
Amit Kalantri, 288
Amministrazione Roosevelt, 149
Ammiraglio James B. Stockdale, 31
Andrew Carnegie, 117
Angelo Roncalli, 393, 427-431, 433, 435
Anne Bernadette, 164
Ansietà, 14, 328
Anteo Zamboni, 469
Antonio Salandra, 459
Aristotele, 31, 111, 442, 498
Arnold Schwarzenegger, 63
Arrow Cross, 176

Arturo Toscanini, 488
Ascoltare, 16, 18, 29, 43, 107, 117, 267, 278, 478
Assumersi la Colpa e Dare Credito, 17
Assumersi responsabilità e affidarne agli altri, 17
Audrey Hepburn, 442
Augusto, 32, 34, 40, 47, 60, 483
Autodisciplina, 33, 38

B

Babe Ruth, 236-238, 240, 242-244, 246-258, 260, 262
Ballou, 176-179
Barack Obama, 137, 182, 217, 466
Base militare di Fort Riley, 197
Base Navale, 318-319
Benenate, 426
Bengasi, 138
Benito Mussolini, 4, 11, 438, 450-451, 453-456, 458, 461-463, 466, 468-469, 471, 476-477, 484, 488, 492, 494-497
Berlino, 154, 166-167, 170, 288, 487
Beschloss, 109, 149
Bill Clinton, 61, 132, 138, 160
Bill e Melinda Gates, 13
Bill Treasurer, 15
Birmingham, 63, 168, 206, 216
Bob Meusel, 247
Bram Stoker, 72
Brian Tracy, 116
Bruce Lee, 64
Burocrazia, 47, 77, 228, 260

C

C. S. Lewis, 61
Cesare, 3-4, 11, 32-33, 38, 41-43, 45, 47, 53, 59-60, 144, 447, 475, 501
Camicie Nere, 458-460
Campagna della Clinton, 136
Caratteristica primaria, 12
Cardinal Roncalli, 431, 433
Caritas, 26
Carl Lutz, 176
Caroline Kennedy, 173
Ciropedia, 17
Clarence, Angelo, 442
Claretta Petacci, 494
Colombia, 93
Collegio Elettorale, 89, 132, 136
Comandante in Capo, 74, 80, 89, 139, 155, 164-165
Commissione del Diritto internazionale, 159
Comportamenti morali, 12
Comunicare, 12, 16, 36, 120, 138, 166, 285, 338, 366, 495

Comunismo, 156, 170, 315, 447, 459, 464
Comunista, 154, 170
Comunisti, 460, 468, 472
Concilio Vaticano II, 433-434
Conclave di cardinali, 431
Confucio, 49, 174, 303
Congresso 10, 27, 35, 40, 42, 46, 51-52, 66-73, 76, 78, 81, 83, 87-88, 90-91, 93-95, 99-100, 105, 109, 112-114, 128-129, 131-132, 138, 143, 145, 147, 149, 153, 160-161, 165, 167, 170, 173, 175, 182, 186, 194, 196-198, 200-201, 204-205, 236, 345-346, 383, 385, 404, 406, 409, 411-413, 458, 480
Congresso degli Stati Uniti, 27, 70
Controversie, 12, 136
Convinzione, 20
Coolidge, 145, 177
Coraggio, 2, 4-6, 9, 11-12, 14, 16, 18-22, 32, 36, 40, 44, 48-49, 53-55, 61-68, 70-74, 79, 106-111, 114-115, 117, 122, 125-126, 128, 133-134, 136, 139, 144-145, 147, 149, 154, 159-160, 163-164, 166, 172-175, 178, 180, 187, 190, 193-194, 205, 217-218, 220-221, 223, 229, 234-235, 237-240, 243, 245, 248, 251, 254-256, 263, 284, 288, 304, 307, 309, 316-317, 324, 326, 328, 338, 340, 344, 346, 348-350, 357, 362, 365, 367, 368, 370, 381-382, 386-388, 391, 393-394, 396-397, 406, 419, 427, 435, 437, 440, 442, 443, 446, 449, 454, 482, 498
Corazon Aquino, 469
Countering the Changing Threat of International Terrorism, 27
Crisi dei Missili di Cuba, 166, 170, 434
Charles Darwin, 119
Charles Dickens, 437
Charles Kettering, 253
Chatterjee, Aroup, 426
Chiaramente, 12, 129, 207, 379-380
Christopher Hitchens, 471

D

Dale Carnegie, 65
Daniel Goleman, 129
David Brooks, 132
David Klingoffer, 430
Debbie Morrison, 222
Deepak Chopra, 391
Democratica, 88, 147, 155, 171
Democratici, 84, 90, 126, 132, 144-145, 347-348, 454, 457, 459, 496
Democratico, 86, 89, 119, 125, 137, 143, 152, 344, 447, 451, 463, 491
Democratiche, 168, 451
Des Moines, 318-319
Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, 447
Dipartimento di Polizia di New York, 79-80
Dipartimento di Stato Americano, 28
Diritti civili, 41, 71, 167, 169, 182, 190, 204-205, 393, 400, 448
Discorso di Gettysburg, 122
Domestica, 186, 190, 472
Domestiche, 88
Donald Trump, 136, 138, 141, 450
Dott. Frank Lahey, 151-152

Dott. Lahey, 152-153
Dott. William Cohen, 17
Dottrina Monroe, 93
Douglas MacArthur, 117
Drew Barrymore, 64
Duce, 450-452, 455, 460, 467-469, 476-483, 485-486, 488-497
Duke Snider, 193

E

E. E. Cummings, 32
Ebola, 27
Ebraica, 98, 149
Ebraico, 175, 227, 236
Ebrea, 346
Ebree, 269, 280
Ebrei, 98, 334-336, 348, 391-392, 427, 429-430, 432, 435, 488
Ebreo, 98, 203, 308, 427
Ecumenismo, 433
Edmond Morris, 72-73
Egan, Eileen, 426
Egitto, 89, 135,
Ehsanullah Ehsan, 216
Eleanor Roosevelt, 21, 32, 36, 38-39, 41, 43, 45, 47-48, 50-53, 58-61, 63, 144-146, 155, 324, 447-448
Elon Musk, 13
Emilio Iodice, 2-3, 6, 9, 11, 32
Emma, 274-278
Enrico Fermi, 488
Epoca di paura, 14
Ernest Gruening, 67
Ernest Hemingway, 235
Ernie Harwell, 257
Eroica, 17-18, 80
Eroici, 14, 20
Eroico, 74, 153
Essenza della leadership, 2, 11, 14, 31, 42, 63, 117, 442
Essere diretti, 16
Etiopia, 394, 451, 485-486
Europa, 9, 26-27, 35, 62, 89, 96, 108, 127, 156, 159, 224, 236, 333-334, 337, 340, 387, 391, 429-430, 443, 447, 450-452, 474, 490
Evocare, 12

F

Fascismo, 9, 335, 450-451, 453, 456-457, 461, 463, 465, 468, 470-472, 476, 478, 482, 484-485, 491-492, 494-496
Fascista, 176, 438, 450-451, 456-458, 461, 463-467, 469-471, 473, 477-479, 481, 485, 487, 491-492, 496-497, 459, 463, 465, 467
Fasciste, 457, 470, 472-474, 486
Fascisti, 336, 450, 456-460, 463, 465-470, 472-473, 478, 481-482, 489, 492-494

Fenomeno del Monte Rushmore, 116, 118, 120-121
Fernando Mezzasoma, 456, 464, 492
Fillmore, 177
Fiorello H. La Guardia, 299, 344-345, 348, 447
First Lady, 138-139, 155, 324
Fiume Harlem, 246
Frank S. Black, 84
Franklin Delano Roosevelt, 39, 50, 52, 123, 132, 143-149, 151-153, 155, 165, 251, 324
Franklin Roosevelt, 69, 71, 123, 143-147, 149-155, 254, 347, 388, 451, 490
Fredrick Douglass, 123, 183, 190
Freisler, 338-339
Friedrich Nietzsche, 12

G

G.M. Trevelyan, 230
Galeazzo Ciano, 489, 492
Gallup, 423
Gandhi, 4, 13, 32, 394-406, 408-418, 454, 470
Garfield, 177
Garret Hobart, 85
Gene Budig, 193
Generale Colin Powell, 31
Generale Franco, 487
Generale Montgomery, 116
Generale Ulysses S. Grant, 57
George Bernard Shaw, 442
George Bush, 71, 177, 182, 235
George H. W. Bush, 134-135
George McGovern, 148
George R. Cooley, 68
George Santayana, 154
George Soros, 28
George W. Carver, 160
George Washington, 71, 119, 126, 307
Georgia Peace Society, 69
Gerald Ford, 71, 172
Gerard Way, 340
Germania Est, 166
Gestapo, 337, 339, 343, 392, 438
Gino Lucetti, 469
Giocattolaio, 288, 303
Giovanni XXIII, 427, 431-434, 436
Gioventù hitleriana, 307-308, 330-331, 338
Giulio Cesare, 11, 32-33, 38, 59, 447
Giuseppe, 223, 225
Giuseppe Garibaldi, 223, 226-228, 230
Giuseppe Mazzini, 223
Governo, 10, 39, 53-54, 56-57, 62-63, 68, 74, 77, 89, 109, 112, 114, 120, 124-128, 131-132, 134, 137, 141, 155-156, 168-169, 175-176, 178, 182, 187, 211, 215, 217, 226, 228, 315, 330, 335-336, 348, 396, 401, 403-404, 408-409, 411-413, 447, 449, 451, 457-459, 461-469, 471-475, 492, 495

Greene, Meg, 426
Guadalcanal, 321-322
Guardia Nazionale, 75, 82, 246
Guerra Civile, 40, 43, 52-53, 74, 89, 108-109, 115, 125, 177, 190, 451, 459, 487, 497
Guerra Civile Spagnola, 451, 487
Guerra del Golfo, 134
Guerre del Golfo, 11

H

Hailé Selassié I, 394
Hans, 330, 332-335, 337, 339-340, 342-343
Harriet Tubman, 182-183, 186, 188, 191-192
Harry Hooper, 241
Harry Truman, 117, 154-155, 471
Helen Keller, 160
Henry Adams, 72
Henry Ford, 253
Herbert Hoover, 163
Hermann Göring, 157
Hillary Clinton, 71, 136, 138, 140-142, 217
Hillary Rodman Clinton, 4, 136-137, 142
Hitler, 57, 121, 135, 149, 159, 236, 328-332, 335-338, 340-341, 343, 348, 412, 486-488, 492-493, 497

I

Ideologia nazista, 330, 332
Il Fascino Della Leadership Dittatoriale, 4, 447
Imprenditori ambientali, 13
Integrità, 14, 16, 20-21, 29, 32, 38, 46, 48, 57-58, 61, 74, 117, 125, 164, 181, 205, 223, 226, 382, 416, 479, 496
Intelligenza emotiva, 29, 34, 38-39, 41, 74, 107-108, 128-130, 138, 164
Invasione della Baia dei Porci, 170
Invocare, 12
Ira Glasser, 199
Iraq, 28, 134-135
Irwin Cotler, 159
Isadore Muchnick, 198
Isole Salomone, 321
It’s a Wonderful Life, 388

J

J. Edgar Hoover, 38
Jack Canfield, 340
Jack Welch, 116
Jackie Robinson, 193-202, 204-206, 257
Jacques Ellul, 12
Jeannette Rankin, 66, 68-71
JFK, 162-163, 167

Joe DiMaggio, 231-235
Joe Dugan, 238
John C. Maxwell, 160
John Cogley, 428, 431
John F. Kennedy, 66-68, 128, 160-162, 164, 169, 172, 434, 494
John Glenn, 161
John Henry Newman, 333
John Kenneth Galbraith, 31, 117
John Maxwell, 116-117
John Stuart Mill, 174
Joseph Bucklin Bishop, 77
Joseph Campbell, 442
Journal of Values Based Leadership, 20
Juneau, 318, 320-324, 327

K

Kathleen Egan, 426
Kathryn Gundersen, 222
Kenexa, 15
Kirchwey, 149

L

La famiglia Sullivan, 325
La Ragazza Che Sfidò Hitler, 328
La Vita è Meravigliosa, 388, 442-445
Lao Tzu, 31
Lasciato andare, 13
Lascito, 4, 57, 72, 74, 102,. 106, 118, 135-136, 148, 159, 163, 169, 236, 346, 348, 355, 365, 388, 440, 445
Lawrence Zuckerman, 148
Le Chambon-sur-Lignon, 391-392
Leader, 2, 4, 12-23, 28-32, 36-39, 41-62, 68, 70, 72-75, 77, 84, 89, 105, 107-108, 116-122, 124, 129, 136, 138, 143, 145, 150, 152, 158, 165, 168, 180-182, 190, 199, 216, 220, 223, 231, 248, 256, 284, 288, 331, 346-347, 349, 351, 361, 365, 395, 404, 407, 413, 415, 417, 433-434, 446-452, 455-457, 459, 462-464, 468-469, 472-473, 476, 482, 485, 492-494, 496, 501
Leader coraggiosi, 2, 13, 15-16, 18, 117
Leader coraggioso, 16-17, 19, 351, 361, 417
Leadership, 2-4, 6, 9, 11-21, 23, 28-29, 31-33, 36, 39, 42-43, 45-46, 48, 50, 53, 57-60, 62-63, 72-74, 103, 107, 116-121, 128-129, 136, 138-139, 142, 144, 148, 163, 171, 181, 228, 236-238, 244, 256, 345, 348, 362, 365, 391, 409, 413, 419, 428, 442, 447, 455, 474, 495, 500-501
Leadership Narcisistica, 19
Lefty Gomez, 257
Lega Musulmana, 413
Legion d’Onore, 59-60
Lincoln, 13, 32, 35-36, 39-60, 63, 71, 77, 101, 107-116, 118-120, 122-125, 129, 131, 135, 154, 164-165, 177, 180, 183, 190, 206, 226, 442
Lodevole, 12
Lord Acton, 469
Lou Gehrig, 247, 258

Luigi Facta, 459
M
Mack Smith, 228, 230
Madre Teresa, 393, 419-423
Mafia, 80, 348, 475-476
Magnate, 313
Magnati, 13
Mahatma Gandhi, 13, 71, 340, 393-397, 400-402, 406, 408-409, 411-412, 414-418, 454, 470
Malala Yousafzai, 207, 211, 218-219, 221-222
Marcia su Roma, 462, 492
Margaret Mead, 117
Margaret Thatcher, 32, 37, 40, 43-45, 48, 50-53, 55-56, 59-60
Marraro, Howard R., 230
Martedì Nero, 265
Martin Lutero, 13
Martin Luther King Jr., 13, 38, 49, 57, 199, 393-394, 448
Martin Niemöller, 427
Mathew, 35, 41, 188, 237
Matteotti, 466-467
Maulana Fazlullah, 211
Mauthausen-Gusen, 159
Maya Angelou, 32, 111, 133
McKinley, 79-81, 85-86, 104
Medaglia Presidenziale della Libertà, 204-205, 361, 423
Mel Antonen, 257
Meritorious Service Medals, 79
Messaggi, 53, 324, 433, 449, 452
Messaggio, 9, 51, 54, 140, 161, 213, 219, 228, 335, 393, 416, 420, 434, 442, 446, 451-452
Mettere l’accento sul Cambiamento, 16
Mickey Mantle, 193, 235, 249
Michael B. Oren, 98
Michael Jordan, 253
Michael N. Castle, 318
Milizia, 457, 460, 465, 487
Milizia fascista, 457, 487
Milizie, 113, 457
Mingora, 208-209, 211, 214
Missionari della Carità, 421, 423
Molly Ball, 142
Moralità, 14, 57, 391
Mostrare fiducia negli altri, 15
Movimento di Resistenza in Germania, 336
Movimento Giovanile tedesco, 333
Mussolini, 9, 412, 438, 450-451, 453-454, 456-471, 474-497

N
Napoleone, 32, 35, 38-39, 41-45, 47-48, 50, 52-54, 56-57, 59-60, 62, 223
NASA, 161
Nazismo, 332, 340, 412
Nazista, 147, 149, 158, 329-330, 332-333, 335, 338, 340, 348, 392, 413, 487, 490, 492, 495

Nazisti, 148, 154, 156-158, 236, 307, 331-336, 348, 427, 430, 435, 438-439, 493
Nelson Mandela, 13, 61, 415
New York Post, 483
New York Times, 27, 98, 108, 132, 138, 143, 156, 182, 213, 232, 234, 236-237, 250, 258, 260, 262, 360, 368, 479
Nixon, 2, 163-164, 172-173
Norimberga, 154, 157-159

O

Olocausto, 148-149, 159, 175, 391-392, 429, 488
ONG, 13, 26
Oprah Winfrey, 11, 32, 37, 40-41, 43, 45, 51, 55, 58-60, 191
Ovidio, 117

P

Palidoro, 438
Panama, 73, 93-94, 105, 123, 320
Papa Giovanni Paolo II, 437
Papa Giovanni XXIII, 427, 431-432, 434
Parlamento canadese, 159
Parlare, 15, 61, 68, 168, 189, 218-219, 279, 283, 298, 305, 309, 315, 346, 353, 366, 422, 460, 478, 494
Partito Fascista, 456, 458, 467, 469, 471
Partito Nazionalsocialista, 330
Partito Socialista, 456-457
Patrick Daniel, 347-348
Patriottismo, 62, 74, 80, 131, 187, 228, 318, 340, 455, 473, 496
Patti Lateranensi, 475
PEACE, 68-69, 71, 161, 215, 219, 497
Peace Corps, 170
Pearl Harbor, 197, 318-319, 491
Percy Bysshe Shelley, 14
Père Jacques de Jésus, 392
Persistenza, 85
Pete Sheehy, 235
Peter Drucker, 17, 116
Philadelphia, 3-4, 62, 126, 165, 186, 202, 227, 501
Pio XII, 324, 431, 491
Politica, 12, 16, 20, 25-25, 48, 51-52, 57-58, 66-67, 71, 75-77, 84-85, 89, 93, 100-101, 105, 110, 114, 119, 122, 129, 135-137, 139-140, 143-145, 147, 149, 155-156, 168, 170, 173, 177, 228, 231, 236, 329, 332, 389, 393, 398, 401, 410, 412-413, 426, 456, 458, 465, 467-468, 472, 474-475, 480, 496
Politica estera, 93, 105, 122, 170, 465
Politici, 24, 46, 50, 52, 66, 68, 77, 89, 118-119, 129, 138, 193, 225, 340, 394, 411-412, 433, 447-449, 452, 454, 459, 462, 468-470, 474, 476
Politico, 2, 12, 21, 38, 43, 45, 63, 66-68, 70-71, 74, 85, 90, 93, 100, 109-110, 118-120, 127, 129, 137-138, 140, 143-145, 153, 160, 172, 223, 330, 360, 385, 413, 449, 451-452, 475
Politiche, 19, 27, 51, 66, 79, 88, 95, 346-347, 383, 402, 409, 411, 448-449, 455, 459, 464, 473-474
Ponza, 267-269, 274, 278, 281-285, 296, 300, 307, 309-311, 314, 370-372, 377, 379-381, 492, 494
Premio Nobel, 72, 95, 105, 219, 415, 450

Premio Nobel per la pace, 73, 219, 414, 422
Prendere Decisioni, 17, 28, 38, 53, 60, 71, 74, 104, 117, 121, 139, 156, 207
Prendere l'iniziativa e agire, 15
Presidente, 3, 17, 20, 28, 31, 36, 58, 60, 66-67, 69, 71-74, 77-81, 85-87, 89- 92, 94-98, 100, 104-106, 113, 119, 123-127, 129, 131, 134-136, 141, 146-147, 149-157, 159-162, 164-170, 172-173, 177, 182, 190, 193, 199, 202, 204-205, 216-217, 226, 235-236, 250, 299, 305, 324, 345, 347, 361, 386, 423, 434, 469, 500-501
Presidente del Reichstag, 157
Presidenti, 41, 74, 109, 118, 121, 130, 154, 160, 169, 177, 313
Prima Guerra Mondiale, 68, 74, 89, 96, 157, 272, 319, 346, 351, 405, 428, 450, 463-464, 487, 490-491
Processo di Majdanek, 158
Proclama, 109, 112, 114, 124, 187
Proclama di Emancipazione, 109, 112, 114, 124, 187
Proverbio giapponese, 160
Publilio Siro, 117
Punizione, 17, 180, 202
Punizioni, 12, 239, 470

R

Rabbino Baruch Tenembaum, 429
Rabbino Hillel, 48-49
Rajeev Peshawaria, 29
Ralph Waldo Emerson, 111
Randall Garton, 222
Raoul Wallenberg, 175, 429
Re d'Italia, 226, 461, 500
Reazione umana, 12
Regno Unito, 40, 43, 51, 53, 56, 90, 125, 147, 395, 409, 413, 432, 465, 485, 490
Reich, 158, 330, 338, 343
Reinhold Niebuhr, 172
Resilienza, 137-138, 166, 181, 190, 194, 233
Riall, Lucy, 230
Ricky Martin, 32
Richard Ben-Veniste, 173
Richard Crossman, 454
Richard Nixon, 163, 172-173
Richiedere Oppositori Leali, 16
Riforma, 85, 88, 114, 409, 432-433
Riforme, 40, 398
Rischi, 12-13, 15, 28, 36, 42, 48, 253, 333, 356
Rischio, 12-13, 22, 26, 39, 58, 148, 172, 175, 177, 180, 254, 352, 388, 394, 412, 447, 450, 467
Risorgimento, 225, 228, 230
Rivoluzione, 11, 45, 57, 62, 105, 178, 394, 454, 467, 478, 491
Rivoluzione Francese, 11, 62
Robert Dallek, 130
Robert Green Ingersoll, 328
Robert Moses, 347
Robin Sharma, 63
Roger D. Long, 222

Roland Sarti, 223
Romain Rolland, 288
Ronald Reagan, 71, 131-133, 204, 345, 423
Rosa Bianca, 335-337, 339-340, 342-343
Russa, 464
Russi, 176, 434
Russo, 95, 105, 434

S

Salvo, 438-441
San Francesco d'Assisi, 394, 422
San Silverio, 274, 281-287, 296, 299, 372, 374, 378, 380-381
Sarah Dessen, 63
Scaricatore di porto, 20, 283, 288-307, 314
Schmitt, 18-19
Schuster, 103, 109, 142, 206, 239, 262, 436, 494
Seconda Guerra Mondiale, 69, 121, 148-149, 175, 180, 194, 197, 231, 236, 282, 288, 319, 324, 345, 348-349, 386-387, 412-413, 438, 443-444, 447, 451, 476, 487-488
Secondo Discorso Inaugurale, 54,
Segretario di Stato, 31, 124-126, 136, 138, 149, 217
Self Realization Lake Shrine, 414
Senatore, 152, 163-164, 173
Senatore Wayne Morse, 66
Senofonte, 17
Serie infinita, 118, 491
Settore pubblico e privato, 119, 500
Shambaugh Rebecca, 142
Sheryl Sandberg, 174
Sigmund Freud, 454
Signore Lombardi, 274
Silverio, 281, 283, 370-372, 374-376, 378-381
Silvio, 264-270, 272-275, 277-287, 304-317
Sinclair Lewis, 450-451
Siria, 28, 135, 219
Smithsonian Institution, 89
Sobibor, 159
Socialista, 427, 456-457, 466
Socialiste, 458
Socialisti, 427, 457, 460, 472
Sojourner Truth, 182, 188-191
Somalia, 28, 465
Sophie Scholl, 328-329, 332-334, 337, 339-343
Sopravvivenza, 15, 21, 66, 177, 299, 307, 383, 451
Soren Kierkegaard, 12
Square Deal, 91, 104-105
Stati Uniti, 104, 124, 126-127, 130, 134-136, 144, 147, 150, 154-157, 165, 169, 172-173, 193, 202, 225, 245, 260, 319, 333, 340, 342, 345-346, 348, 371, 385-386, 423, 448, 450, 452, 491, 500-501
Stati Uniti di Europa, 62
Stato Pontificio, 226-227
Steve Jobs, 14, 363, 365, 367

Storia americana, 13, 74, 87, 105, 136, 143, 181, 194, 205, 260-261, 346, 500
Sullivan, 176-179, 321, 324-327, 486-487
Swarthmore College Peace Collection, 68

T

T.R., 76
Talebani, 209-219, 221
Terza Guerra Mondiale, 166
The Miller Center, 100, 153, 169
Theodore Roosevelt, 4, 71-80, 82-105, 118-120, 122, 132, 165, 195
Thomas Edison, 454
Thomas Jefferson, 119, 126, 128-130, 450, 465
Thomas Mann, 450
Tony Lazzeri, 247
Trepidazione, 13-14
Tucidide, 66

U

Umberto Eco, 471
Unica, 70, 117, 209, 216, 219, 324, 326, 340, 374, 471, 473
Unici, 9, 20
Unico, 11, 14, 73, 89, 105, 118, 164, 168, 173, 178, 229, 242-243, 248-249, 255, 286, 296, 303-304, 309, 336, 352-353, 360, 367, 380, 411, 413, 433, 470, 474, 479
Uniche, 74, 283, 301
Unione Europea, 63
Unione Sovietica, 135, 165, 170, 360, 433
US Centers for Disease Control and Prevention (CDC), 27
US National Commission on Terrorism, 27
USA, 24, 27, 72-73, 82, 85-86, 88-90, 93, 98, 105, 125, 135, 138, 147, 149, 160, 187, 214, 262, 265, 268, 307, 310, 347, 358, 423, 434, 447, 452, 500
USA Today, 142, 257, 423

V

Valparaiso University nell'Indiana, 20
Vanderbilt, 483-484
Vice brigadiere D’Acquisto, 438
Vicepresidente, 79, 85-86, 151-152, 154-155, 163-164, 500
Vietnam, 13, 66-67, 71, 134, 170, 173
Violet Gibson, 469
Virtù, 14, 32, 55, 61, 122, 126, 149, 442, 484
Visconte Lee di Fareham, 100
Vito, 275-277
Vittorio Emanuele, 226-227, 459, 461, 465, 492
Voto popolare, 88, 132, 136

W

W. Clement Stone, 61
Waite Hoyt, 240, 254
Wallenberg, 175-176, 429-430

Walt Disney, 351-352, 355, 357, 360
Warren Bennis, 116-117
Washington Post, 66, 95, 173, 220
Wayne Morse, 66-67
Wendy E. Chmielewski, 68
Western Hemisphere, 128
Whig, 125
Will Durant, 394
Will Rogers, 480
Willard Sterne Randall, 130
William Barclay, 442
William J. Vanden Heuvel, 145
William Wordsworth, 14
Winston Churchill, 10, 31, 64, 181, 305, 408, 411, 452-453
Woodrow Wilson, 89, 96, 103, 160

Y
Yankee Clipper, 231, 234
Yemen, 28

Z
Zachary Laub, 222

---

[1] Kenexa. (2011-2012). *Engagement Levels in Global Decline: Organizations Losing a Competitive Advantage* [PDF file]. Consultabile su http://www.hreonline.com/pdfs/02012012Extra_KenexaReport.pdf

[2] Warrell, M. (14 gennaio 2015). Leadership Courage: Creating A Culture Where People Feel Safe To Take Risks. *Forbes* [online]. Consultabile su http://www.forbes.com/sites/margiewarrell/2015/01/14/leadership-for-a-culture-of-courage/ -7eb61464137e

[3] Treasurer, B. Courage is the Key to Great Leadership. Enterprise Organization Octane Magazine [online]. Consultabile su https://www.eonetwork.org/octane- magazine/special-features/courageisthekeytogreatleadership

[4] Tardanico, S. (15 gennaio 2013). 10 Traits of Courageous Leaders. *Forbes* [online]. Consultabile su http://www.forbes.com/sites/susantardanico/2013/01/15/10-traits-of-courageous-leaders/#4342cd625104

[5] Cohen, W. (2 gennaio 2011). Ph.D.*Drucker and Heroic Leadership, Human Resources IQ*, Consultabile su http://www.humanresourcesiq.com/hr- management/columns/drucker-and-heroic-leadership

[6] Schmitt, J. (8 aprile 2013). 12 Signs of Cowardly Leadership. *Forbes* [online], consultabile su http://www.forbes.com/sites/jeffschmitt/2013/04/08/12-signs- of-cowardly-leadership/ -509d580d6502

[7] Ibid Schmitt

[8] Ibid Schmitt

[9] Y Scouts. *10 Qualities of Narcissistic Leadership*. Consultabile su http://yscouts.com/10-narcissistic-leadership-characteristics/

[10] "Valutazione del Clima Nazionale" [N.d.T.]

[11] *U.S. Global Change Research Program* Web site. (2014) National Climate Assessment. U.S. Global Change Research Program. Consultabile su nca2014.globalchange.gov

[12] "Surriscaldato: il Costo Umano del Cambiamento Climatico" [N.d.T.]

[13] University of California, Berkeley, School of Law. (8 febbraio 2013). Predictions of the human cost of climate change. *ScienceDaily*. Consultato il 5 febbraio 2017 su www.sciencedaily.com/releases/2013/02/130208105309.htm

[14] THR Staff. (23 settembre 2014). Watch Leonardo DiCaprio's Speech at the United Nations Climate Summit. *The Hollywood Reporter* [online]. Consultabile su http://www.hollywoodreporter.com/news/watch-leonardo-dicaprios-speech-at-735008

[15] "Economia Globale e Sfide Finanziarie: Una Storia di Due Punti di Vista" [N.d.T.]

[16] Caruana, J. (9 aprile 2014). Speech. *Global economic and financial challenges: a tale of two views*. Harvard Kennedy School. Cambridge, MA. Consultabile su http://www.bis.org/speeches/sp140409.htm

[17] "Rapporto del 2014 della Banca Mondiale sullo Sviluppo del Mondo" [N.d.T.]

[18] Otker-Robe, I., & Podpiera, A. (11 novembre 2013). Seeing the Human Face of the Global Financial Crisis. Consultabile su http://blogs.worldbank.org/developmenttalk/seeing-human-face-global-financial-crisis

[19] UN Special Rapporteur. (Luglio 2013). Statement on Slavery at the Human Rights and the Financial Crisis in Focus: an expert meeting on promoting a rights-based approach to financial regulation and economic recovery. Vienna, Austria.

[20] Caritas. Brussels, Belgium. (2014). *The European Crisis and its Human Cost – A Call for Fair Alternatives and Solutions.*

[21] "Centro Statunitense per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie" [N.d.T.]

[22] Grady, D. (12 settembre 2014). US Scientists See Long Fight Against Ebola. *The New York Times* [online]. Consultabile su https://www.nytimes.com/2014/09/13/world/africa/us-scientists-see-long-fight-against-ebola.html?_r=0

[23] "L'Agenda del Futuro, il Mondo nel 2020" [N.d.T.]

[24] "Commissione Nazionale degli USA sul Terrorismo" [N.d.T.]

[25] "Combattere le Minacce in Evoluzione del Terrorismo Internazionale" [N.d.T.]

[26] The US National Commission on Terrorism. Report to the US Congress: Countering the Changing Threat of International Terrorism (Giugno 2000)

[27] U.S. Department of State. (2013). *Country Reports on Terrorism 2013*. Consultabile su http://www.state.gov/j/ct/rls/crt/2013/index.htm

[28] “Rapporti Nazionali del 2013 sul Terrorismo” [N.d.T.]

[29] Soros, G. (2 gennaio 2014). The World Economy’s Shifting Challenges. *Project Syndicate* [online], numero 12. Consultabile su http://www.project-syndicate.org/commentary/george-soros-maps-the-terrain-of-a-global-economy-that-is-increasingly-shaped-by-china

[30] Peshawaria, R. (19 agosto 2011). There is no Such Thing as Bad Leadership. *Forbes* [online]. Consultabile su http://www.forbes.com/sites/rajeevpeshawaria/2011/08/19/there-is-no-such-thing-as-bad-leadership/

[31] Gifford, J. (19 marzo 2011). *Leadership and courage: Napoleon returns from exile in Elba*. Consultabile su http://jonathangifford.com/leadership-and-courage-napoleon-returns-from-exile-in-elba/

[32] Loftus, G. (3 luglio 2012). 4 Lessons from the Founding Fathers. Forbes [online]. Williams, S. The Courage of America’s Founding Fathers. *Family Life*. Consultabile su http://www.familylife.com/articles/topics/life-issues/relationships/men/the-courage-of-americas-founding-fathers

[33] Vanden Heuvel, K. (31 maggio 2011). Needed: True Political Courage. *The Washington Post* [online]. Consulta bile su https://www.washingtonpost.com/opinions/real-political-courage/2011/05/30/AGnbNSFH_story.html?utm_term=.a749f8710f2b

[34] John F. Kennedy Presidential Library and Museum. *Frequently Asked Questions*. Consultabile su https://www.jfklibrary.org/Education/Profile-in-Courage-Essay-Contest/FAQ.aspx

[35] Ibid vanden Heuvel

[36] Ibid John F. Kennedy Library. *Profiles in Courage*. https://www.jfklibrary.org/Education/Profile-in-Courage-Essay-Contest/Curriculum-Ideas/Curriculum-Appendix-2.aspx

[37] Wendy E. Chmielewski, George R. Cooley Curator, Swarthmore College Peace Collection. Opposition to the War in the United States. Consultabile su https://wwionline.org/articles/opposition-war-united-states/

[38] Hoff, J. (10 gennaio 2013). *Who Was Jeannette Rankin*. Peace is a Woman's Job.

[39] Ibid Hoff

[40] Van Assendelft, L., & Schultz, J.D. (1998). *Encyclopedia of Women in American Politics* (pp. 188, 310–18).

[41] “Società della Georgia per la Pace” [N.d.T.]

[42] “Unione per la Pace delle Donne” [N.d.T.]

[43] “Consiglio Nazionale per la Prevenzione della Guerra” [N.d.T.]

[44] “Lega Nazionale dei Consumatori” [N.d.T.]

[45] Smith, N. (2002). *Jeannette Rankin, America's Conscience*. Montana Historical Society Press. Helena, MT. ISBN 9780917298790, pp. 33–34; 38.
[46] Japanette: una ragazza carina giapponese, dall'aggettivo inglese "Japanese", "giapponese" [N.d.T.]
[47] On This Day in History. 1941, December 8. Jeannette Rankin casts sole vote against WWII. *The History Channel* [online]. Consultabile su http://www.history.com/this-day-in-history/jeanette-rankin-casts-sole-vote-against-wwii
[48] Gayle C. Shirley (1995). *More than Petticoats: Remarkable Montana Women (1st ed.)*. Helena, MT. Falcon Press. ISBN 1560443634, pp. 105–106
[49] Michelle Moravec (2010). *"Another Mother for Peace: Reconsidering Maternalist Peace Rhetoric from an Historical Perspective 1967–2007"*. Journal of the Motherhood Initiative. 1 (1): 9–10.
[50] Jeannette Rankin Women's Scholarship Fund Website. (10 gennaio 2013) *History & Mission*. Jeannette Rankin Women's Scholarship Fund.
[51] Greenspan, J. (2 novembre 2016). *7 Things You May Not Know About Jeannette Rankin - History Lists*. Consultato il 19 novembre 2016 su history.com
[52] "L'ascesa di Theodore Roosevelt" [N.d.T.]
[53] "Il Colonnello Roosevelt" [N.d.T.]
[54] Miller, N. (1992). Theodore Roosevelt, A Life. New York: William Morrow & Co. p. 88.
[55] Brands, H.W. (1997). T.R.: The Last Romantic. New York: Basic Books.p.191.
[56] Bishop, J.B. (1920). Theodore Roosevelt and his Time. New York: Charles Scribner. p.
[57] Ibid Bishop
[58] "Medaglia per il Servizio Meritorio" [N.d.T.]
[59] Berman, J.S. (1987). Police administration and progressive reform: Theodore Roosevelt as police commissioner of New York
[60] Ibid Berman
[61] "Grande Flotta Bianca" [N.d.T.]
[62] Official Report of the Naval Court of Inquiry into the loss of the Battleship MAINE (Sampson Board).
[63] Herner, Charles. (1970). The Arizona Rough Riders. Tucson: The University of Arizona Press. Pg. 113. Athearn, R.G. (1971). American Heritage New Illustrated History of the United States: Vol. 12 A World Power. New York: Fawcett Publications Inc. p. 1009.

[64] Ibid Herner.
[65] Powell, A.L. An Overview: Black Participation In The Spanish-American War. Consultabile su http://www.spanamwar.com/AfroAmericans.htm

[66] Chessman, W.G. (1965). Governor Theodore Roosevelt: The Albany Apprenticeship, 1898–1900. New York. p.6.
[67] Roosevelt, T. (1908). The Roosevelt Policy: Speeches, Letters and State Papers, Relating to Corporate Wealth and Closely Allied Topics, of Theodore Roosevelt, President of the United States. p. 2.
[68] Ibid Miller. p. 338.
[69] Ibid. Miller. pp. 340-341.
[70] Ibid. Miller. pp. 340-341.
[71] Roosevelt Study Center. Theodore Roosevelt's reaction to McKinley's Assassination.
[72] Dalton, K. (2002). Theodore Roosevelt: A Strenuous Life (full scholarly biography). p. 507.
[73] Miller Center. Consultabile su http://www.theodorerooseveltcenter.org/en/Research/Digital-Library/Record/ImageViewer.aspx?libID=o282590&imageNo=1
[74] Ibid. Miller Center.
[75] "Legge sul Controllo della Carne" [N.d.T.]
[76] "Legge sul Cibo e sui Farmaci" [N.d.T.]
[77] Klein, C. (25 ottobre 2013). 10 Things You May Not Know About Teddy Roosevelt. History Channel [online]. Consultabile su http://www.history.com/news/10-things-you-may-not-know-about-teddy-roosevelt
[78] "La Conquista del West" [N.d.T.]
[79] Ibid. Klein.
[80] Ibid. Klein.
[81] [5] Miller Center. Consultabile su http://www.theodorerooseveltcenter.org/en/Research/Digital-Library/Record/ImageViewer.aspx?libID=o282590&imageNo=1
[82] Ibid. Klein.
[83] "Islam e America: Costruire un Futuro Senza Pregiudizi" [N.d.T.]
[84] Benjamin Glatt, B. (6 gennaio 2016). Teddy Roosevelt and the Jews. The Jerusalem Post [online]. Consultabile su http://www.jpost.com/Christian-News/Today-in-History-Teddy-Roosevelt-and-the-Jews-439591
[85] Ibid. Dalton. p.523.
[86] Theodore Roosevelt Association. The Family Man. Consultabile su http://www.theodoreroosevelt.org/site/pp.aspx?c=elKSIdOWIiJ8H&b=8344383
[87] "Re Theodore" [N.d.T.]
[88] "Almanacco di Theodore Roosevelt" [N.d.T.]
[89] The Almanac of Theodore Roosevelt Web site. Consultabile su http://www.theodore-roosevelt.com/trbioqf.html
[90] The New York Times. (15 febbraio 1865). Jefferson Davis and Lincoln. *The New York Times* [online]. Consultabile su http://www.nytimes.com/1865/02/15/news/jefferson-davis-abraham-

lincoln.html
[91] “Repubblicani Radicali” [N.d.T.]
[92] “Democratici di Guerra” [N.d.T.]
[93] Beschloss, M. (Maggio 2007). *Presidential Courage: Brave Leaders and How They Changed America 1789-1989*. Simon & Schuster. *America’s Trust* [online]. Consultabile su http://americastrust.us/presidentialcourage.html
[94] Widmer, T. (3 marzo 2015). And the End Came. *New York Times*. Consultabile su https://opinionator.blogs.nytimes.com/2015/03/03/and-the-end-came/?_r=0
[95] “A.Lincoln: Una Biografia” [N.d.T.]
[96] Lincoln. (27 agosto 1856). Speech at Kalamazoo, Michigan. (17 settembre 1859). Fragment on Free Labor. Collected Works. 2:364 & 3:462. Consultabile su https://www.gilderlehrman.org/history-by-era/lincoln/essays/lincoln
[97] Goodwin, D.K. (2005). *Team of Rivals*. New York: Simon and Shuster.
[98] John F. Kennedy. (29 aprile 1962) Remarks at a Dinner Honoring Nobel Prize Winners of the Western Hemisphere. Consultabile su http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=8623
[99] Ibid. John F. Kennedy,
[100] Ibid. John F. Kennedy,
[101] Razzague, R. Top 3 *Emotionally Intelligent Presidents In US History Part 1: Thomas Jefferson.* Consultabile su https://www.psychologytoday.com/blog/political-intelligence/201203/top-3-emotionally-intelligent-presidents-in-us-history-part-1
[102] Mind Tools. *Emotional Intelligence in Leadership, Learning How to Be More Aware*. Consultabile su https://www.mindtools.com/pages/article/newLDR_45.htm
[103] Ibid. Razzague.
[104] Reagan, R. (3 novembre 1980). *Election Eve Address "A Vision for America"*. Online by Gerhard, P., & Woolley, J.T. *The American Presidency Project*. Consultabile su http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=85199
[105] Ibid. Peters & Woolley.
[106] Ibid. Peters & Woolley.
[107] Murray, R.K., & Blessing, T.H. (1993). *Greatness in the White House*. Penn State Press, p. 80.
[108] Brooks, D. (27 gennaio 2017). *The Politics of Cowardice*. The New York Times.
[109] The History Place. *G.H.W. Bush Announcing War Against Iraq*. Great Speeches Collection. Consultabile su http://www.historyplace.com/speeches/bush-war.htm
[110] Lanquist, L. (9 novembre 2016). 9 Quotes from Hillary Clinton’s Concession Speech That We All Needed to hear. *Culture.*

[111] Iodice, E. (2013). *Profiles in Leadership from Caesar to Modern Times*. (Profili di Leadership: da Cesare ai tempi moderni) Miami, FL: North American Business Press. p. 285.

[112] “Legge Affitti e Prestiti” [N.d.T.]
[113] “Franklin Delano Roosevelt e l’Olocausto” [N.d.T.]
[114] “La Controversia sul Bombardamento di Auschwitz: gli Alleati avrebbero potuto Bombardare Auschwitz-Birkenau?” [N.d.T.]
[115] “I Conquistatori. Roosevelt, Truman e la Distruzione della Germania di Hitler, 1941-1945” [N.d.T.]
[116] Bates, D. (11 aprile 2011). Found: The 1944 memo warning FDR he would die if he ran for a fourth term... just nine months before a stroke claimed his life. Mail Online. Consultabile su http://www.dailymail.co.uk/news/article-1375805/Memo-1944-warned-Franklin-D-Roosevelt-die-ran-fourth-term.html
[117]“Il Segreto Mortale di Franklin Delano Roosevelt” [N.d.T.]
[118] Hassett, W.D. (30 marzo 1945). FDR’s Health, Diary of Presidential Secretary William D. Hassett. Consultabile su http://www.fdrlibraryvirtualtour.org/graphics/07-38/7.5_FDRs_Health.pdf
[119]The Miller Center. (1 marzo 1945). *Address to Congress on Yalta*. University of Virginia. Consultabile su http://millercenter.org/president/fdroosevelt/speeches/speech-3338
[120] Goldberg, C. (8 aprile 2011). *Long-Lost ‘Lahey Memo’ On FDR’s Health Unveiled*. Common Health. Consultabile su http://commonhealth.wbur.org/2011/04/what-killed-fdr
[121] Brokaw, T., & Hart, J. (8 maggio 1984). President Harry Truman is Remembered 100 Years After His Birth, *NBC Learn*. K-12. Consultabile su https://archives.nbclearn.com/portal/site/k-12/flatview?cuecard=5370
[122] Eleanor and Harry: The Correspondence of Eleanor Roosevelt and Harry S. Truman". *Harry S. Truman Library & Museum*. Consultato il 28 luglio 2012.
[123] Whitman, A. (27 dicembre 1972). Harry S. Truman: Decisive President. *The New York Times* [online]. Consultabile su http://www.nytimes.com/learning/general/onthisday/bday/0508.html
[124] Thompson, H.K. Jr., & Strutz, H. (1983). *Dönitz at Nuremberg: A Reappraisal*. Torrance, CA.
[125] Lawrence. (1947). pp. 152–3. This speech by Lawrence is reprinted in Mettraux 2008, pp. 290–9.
[126] Henkel (ed.), Matthias (2011), Memoriam Nuernberger Prozesse, exhibition catalogue (German), Nuremberg: Museen der Stadt Nuernberg, 78 pp.
[127] Deutsche Welle. (20 novembre 2010). *Nuremberg Trials Left a Lasting Legacy*. Consultabile su http://www.dw.com/en/nuremberg-trials-left-a-lasting-legacy/a-6237501
[128] Heller, K.J. (2011). *The Trials*. Introduction: the indictments, biographical information, and the verdicts. *The Nuremberg Military Tribunals and the Origins of International Criminal Law*. Oxford University Press. pp. 85–. Consultato il 10 gennaio 2015.
[129] Irwin Cotler, I. (29 gennaio 2015). 70 years later: Universal lessons for our time. *The Jerusalem Post* [online]. Consultabile su http://www.jpost.com/Opinion/70-years-later-Universal-lessons-for-our-time-389450

[130] Kennedy, R.F. Jr. (20 novembre 2013). John F. Kennedy's Vision of Peace. *Rolling Stone* [online]. Consultabile su http://www.rollingstone.com/politics/news/john-f-kennedys-vision-of-peace-20131120

[131] Daum, A.W. *Kennedy in Berlin*. Cambridge: Cambridge University Press. pp. 147–55.

[132] Ngugen, V. (11 giugno 2013). 5 Quotes from JFK's Civil Rights Speech that Still Resonate Today. *Parade Magazine* [online]. Consultabile su http://parade.com/21211/viannguyen/5-quotes-from-jfks-civil-rights-address-that-still-resonate-today/

[133] The Miller Center. *John F. Kennedy, Life in Brief.* University of Virginia. Consultabile su http://millercenter.org/president/kennedy

[134] President Ford's Pardon Proclamation. (8 settembre 1974). Consultabile su http://watergate.info/1974/09/08/text-of-ford-pardon-proclamation.html

[135] National Constitutional Center. (8 settembre 2014) *The Nixon pardon in retrospect, 40 years later*. Consultabile su http://blog.constitutioncenter.org/2014/09/the-nixon-pardon-in-retrospect-40-years-later/

[136] Ibid. Kennedy, C. p.314-315.

[137] Hekman, D. (settembre 2014). *Workplace Courage*. Organizational Science. Consultabile su http://www.colorado.edu/today/2014/09/02/workplace-courage-more-process-personality-says-study-involving-cu-boulder

[138] Ibid. Hekman.

[139] Ibid. Hekman.

[140] Holocaust Encyclopedia. *Roaul Wallenberg and the Rescue of the Jews.* Consultabile su https://www.ushmm.org/wlc/en/article.php?ModuleId=10005211

[141] Jones, E.C. (Novembre 2004). Sullivan Ballou: The Macabre Fate of an American Civil War Major. *America's Civil War*.

[142] U.S. History. The Draft in the Civil War. Consultabile su http://www.u-s-history.com/pages/h249.html

[143] People Magazine (15 ottobre 1990). 129 Years in His Grave, Civil War Major Sullivan Ballou Touches America's Heart as He Once Touched His Beloved Sarah's. *People Magazine* [online]. Consultabile su http://people.com/archive/129-years-in-his-grave-civil-war-major-sullivan-ballou-touches-americas-heart-as-he-once-touched-his-beloved-sarahs-vol-34-no-15/

[144] Washington Post. (8 luglio 2001). Dispatch Delayed. *Washington Post* [online]. Consultato il 20 ottobre 2006 su https://www.highbeam.com/publications/the-washington-post-p5554/jul-8-2001

[145] Burns, K. The Sullivan Ballou Letter. The Civil War. Consultabile su http://www.pbs.org/kenburns/civil-war/

[146] Thoughts, Essays, and Musings on the Civil War: A Civil War Historian's Views on Various Aspects of the American Civil War. Consultabile su https://bobcivilwarhistory.wordpress.com/2012/01/16/dear-sarah-the-sullivan-ballou-letter-2/

[147] “Ferrovia Sotterranea” [N.d.T.]

[148] Eleazar, S. (25 ottobre 2012). *Harriet Tubman And The Qualities That Made Her A Great Heroine*. Consultabile su http://lifetickler.com/harriet-tubman-and-her-qualities/, Harriet's Leadership Qualities, http://harriettubmantheladyoflegacy.weebly.com/harriet-tubman-leadership-qualities.html

[149] Calmes, J. (20 aprile 2016). Harriet Tubman Ousts Andrew Jackson in Change for a $20. *The New York Times.*

[150] Contrera, J. (24 settembre 2016). African American Museum Opening: ‘This place is more than a building. It is a dream come true’. *The Washington Post* [online]. Consultabile su https://www.washingtonpost.com/news/arts-and-entertainment/wp/2016/09/24/african-american-museum-opening-a-historic-day-on-the-national-mall/

[151] Humez, J. (2003). *Harriet Tubman: The Life and Life Stories*. Madison, WI: University of Wisconsin Press, p. 12.

[152] Clinton, C. (2004). *Harriet Tubman: The Road to Freedom*. New York, NY: Little Brown and Company. p. 10.

[153] Ibid. Clinton. p. 17-18.

[154] Larson, K. Clifford (2004). *Bound For the Promised Land: Harriet Tubman, Portrait of an American Hero.* New York, NY: Ballantine Books. p. 56.

[155] Ibid. Clinton. p. 13.

[156] Ibid. Larson. p. 47.

[157] Larson, K. Clifford. *Bound for the Promised Land: Harriet Tubman, Portrait of an American Hero*. Consultabile su http://www.harriettubmanbiography.com/harriet-tubman-s-flight-to-freedom.html

[158] Ibid. Larson. p. 213.

[159] Ibid. Larson. p.220.

[160] Ibid. Larson. p. 276-277.

[161] Ibid. Clinton. p. 191.

[162] Painter, N.I. (1996). *Sojourner Truth: A Life, A Symbol*. Norton. p. 19. Washington, M. (2009). *Sojourner Truth's America.* Illinois. p. 51-52.

[163] “La storia di Sojourner Truth: una schiava del Nord” [N.d.T.]

[164] Winkler, K.J. (13 settembre 1996). *The Life of the Legendary Sojourner Truth: A New Biography Explores the Facts and Fictions*. The Chronicle of Higher Education 43.3.

[165] Burns, K. *Baseball*. Consultabile su http://www.pbs.org/kenburns/baseball/pastime/

[166] Robinson, J. as told to Duckett, A. (1995) [1972]. *I Never Had It Made*. New York: HarperCollins. ISBN 0-06- 055597-1. p. 17.

[167] Rampersad, A. (1° febbraio 2015). In Pharaoh's Land: Cairo, Georgia 1919–1920. *The New York Times*. p. 39.

[168] Ibid Rampersad. pp. 50-51
[169] “Battaglione Corazzato Pantere Nere” [N.d.T.]
[170] Ibid Rampersad, pp. 52
[171] Featured Baseball Personalities – Jackie Robinson – Historic Baseball Resources. Biblioteca del Congresso. Consultalto il 6 ottobre 2008. McElderry, Michael (2002). "Jackie Robinson A Register of His Papers in the Library of Congress". Biblioteca del Congresso. Consultato il 24 novembre 2008.
[172] Black History Biographies Jackie Robinson". Gale Cengage Learning. Archiviato dall’originale il 15 gennaio 2009. Consultato il 24 novembre 2008.
[173] Jules Tygiel, (2002). Extra Bases: Reflections on Jackie Robinson, Race, and Baseball History. University of Nebraska Press. ISBN 978-0-8032-9447-9, page 63.
[174] Lester, L. & Miller, S.J. (2000). *Black Baseball in Kansas City*. Arcadia Publishing. p. 55. ISBN 978-0-7385-0842-9.
[175] Simon, S. (2002). *Jackie Robinson and the Integration of Baseball*. Hoboken: Wiley. ISBN 0-471-26153-X., pp. 46-47
[176] O'Connell, J. (13 aprile 2007). *Robinson's many peers follow his lead*. MLB.com.
[177] Glasser, I. (marzo 2003). *Branch Rickey and Jackie Robinson: Precursors to the Civil Rights Movement*. The World & I, Washington Times. Ristampato dall’ Huffington Post. (16 aprile 2013). Consultabile su http://www.huffingtonpost.com/ira-glasser/jackie-robinson-civil-rights_b_3093810.html
[178] Lamb, Chris (2006). Blackout: The Untold Story of Jackie Robinson's First Spring Training. Lincoln: University of Nebraska Press. *ISBN 0-8032-8047-5*., page 140.
[179] *Ibid Tygiel and Swaine, Rick. "SABR Biography of Jackie Robinson". Society for American Baseball Research. Consultato il 27 maggio 2009.*
[180] Kirwin, B. (2005). *Out of the Shadows: African American Baseball from the Cuban Giants to Jackie Robinson*. Lincoln: University of Nebraska Press. ISBN 0-8032-7825-X. pp. 198.
[181] Krell, D. (2015). *"Our Bums": The Brooklyn Dodgers in History, Memory and Popular Culture*. New York: McFarland. pp. 93–94. ISBN 1476619735.
[182] Giglio, J.N. (2001). *Musial: From Stash to Stan the Man.* Columbia, Mo.: University of Missouri Press. pp. 152–153. ISBN 0826263135.
[183] Wormser, R. (2002). *Jackie Robinson integrates Baseball*. Public Broadcasting Service.
[184] Williams, P. & Sielski, M. (2005). *How to Be Like Jackie Robinson: Life Lessons from Baseball's Greatest Hero*. Deerfield Beach, Florida: HCI. ISBN 0-7573-0173-8. Page 9.
[185] Burns, K. (Scrittore e regista) (1994). *Baseball, Part 6*. Public Broadcasting Service.
[186] Sandomir, R. (1 giugno 2008). From Clay to Bronze to the Hall. *New York Times*.
[187] Mathews, J. (12 gennaio 2000). *“Greenberg” A Home Run*. New York Daily News. Archiviato. (6 luglio 2010)
[188] MLB.com. (15 luglio 2009).*"Rookies of the Year"*. MLB.com.

[189] Knight, C. *Five Important Years in Jackie Robinson's Life*. Consultabile su http://www.thirteen.org/program-content/five-important-years-in-jackie-robinsons-life/.
[190] Sportsmemorbilia.com. *The Legend of 42: Jackie Robinson's Career Highlights*. Consultabile su https://www.sportsmemorabilia.com/news/legend-of-42/
[191] Biography.com. *Jackie Robinson*. http://www.biography.com/people/jackie-robinson-9460813#a-voice-for-african-american-athletes
[192] Obias, R. *42 Facts About Jackie Robinson*. Consultabile su http://mentalfloss.com/article/50059/42-facts-about-jackie-robinson
[193] The Pulitzer Center. (5 agosto 2011). *Life in the Swat Valley*. Consultabile su http://pulitzercenter.org/slideshows/pakistan-swat-valley
[194] Encyclopedia.com. *The Taliban*. Consultabile su http://www.encyclopedia.com/history/asia-and-africa/central-asian-history/taliban
[195] Ibid. The Pulitzer Center.

[196] Blumberg, N. (1° gennaio 2017). *Malala-Yousafzai*. Encyclopedia Britannica. Consultabile su https://www.britannica.com/biography/
[197] BBC. (10 ottobre 2014). Moving moments from Malala's BBC diary. *BBC* [online]. Consultabile su http://www.bbc.com/news/world-asia-29565738
[198] Ibid. Blumberg.
[199]. "La lezione è finita" [N.d.T.]
[200] Ellick, A. (9 ottobre 2009). Class Dismissed. *The New York Times* [online]. Video. Consultabile su https://www.nytimes.com/video/world/asia/100000001835296/class-dismissed-malala-yousafzais-story.html
[201] Ibid. Ellick.
[202] The Express Tribune. (12 ottobre 2012). *"'Radio Mullah' sent hit squad after Malala Yousafzai"*. The Express Tribune.
[203] Ng, C. (5 ottobre 2013). *Malala Yousafzai Describes Moment She Was Shot Point-Blank by Taliban*. Consultabile su http://abcnews.go.com/International/malala-yousafzai-describes-moment-shot-point-blank-taliban/story?id=20459542
[204] Ibid. Ng.
[205] The Guardian. (10 ottobre 2012). Malala Yousafzai: Pakistan Taliban causes revulsion by shooting girl who spoke out. *The Guardian* [online]. Consultabile su https://www.theguardian.com/world/2012/oct/09/taliban-pakistan-shoot-girl-malala-yousafzai
[206] Ghosh, P.R. (10 ottobre 2012). *Malala Yousafzai: Family Refuses To Cower In Fear As Girl Remains In Critical Condition.* International Business Times.
[207] Indo Asian News Service. (11 ottobre 2012). *Pakistani teen still critical, Obama calls attack tragic*. Yahoo News.

[208] Walsh, D. (12 ottobre 2012). Taliban Reiterate Vow to Kill Pakistani Girl. *The New York Times*. The Guardian (16 ottobre 2012). *Malala Yousafzai deserved to die, say Taliban*.
[209] Hughes, C. (5 giugno 2015). Brave Malala's hitmen secretly FREED just weeks after their 25-year prison sentences. Daily Mirror. MGN Ltd.
[210] Yousafzai, M. (12 luglio 2013). Our books and our pens are the most powerful weapons. Consultabile su https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jul/12/malala-yousafzai-united-nations-education-speech-text
[211] Engel, P. (10 dicembre 2014). *Malala Gives A Jaw-Dropping Speech To Accept Her Nobel Peace Prize*. Business Insider. Consultabile su http://www.businessinsider.com/malala-nobel-peace-prize-acceptance-speech-2014-12?IR=T
[212] Westall, S. (13 luglio 2015). Nobel winner Malala opens school for Syrian refugees. Reuters.
[213] Arana, M. (11 ottobre 2013). Book review: 'I Am Malala' by Malala Yousafzai. The Washington Post.
[214] Smith, D.M. (22 novembre 2000). Giuseppe Garibaldi Italian Revolutionary. *Encyclopedia Britanica* [online]. Consultabile su https://www.britannica.com/biography/Giuseppe-Garibaldi
[215] Ibid. Smith.
[216] Ibid. Smith.
[217] Ibid. Smith.
[218] Guerzoni, G. (1882). *Garibaldi: con documenti editi e inediti*. Vol. 11, 485. Firenze.
[219] "Gli Ebrei nell'Esercito del Regno d'Italia" [N.d.T.]
[220] Schoenfeld, A.J. *Jews in the Army of the Kingdom of Italy (1848-1923).* Northeastern Ohio Universities College of Medicine. Consultabile su http://www.jewishmag.com/101mag/italianjews/italianjews.htm.
[221] Roth , C. (Ed). *Encyclopedia Judaica*, Vol. 9, (Gerusalemme, 1971), page 955 and Cecil Roth, *The History of the Jews of Italy*, (Philadelphia, 1946), 494
[222] *Great Synagogue of Rome*. Consultabile su http://www.myvisita.it/en/poi-culturali/great-synagogue-of-rome.aspx. Steves, R. *Rome's Jewish Legacy*. Consultabile su https://www.ricksteves.com/watch-read-listen/read/articles/romes-jewish-legacy
[223] Ibid. Smith.
[224] Man of La Mancha. (27 gennaio 2010). Consultabile su guidetomusicaltheatre.com
[225] "Sognare il Sogno Impossibile" [N.d.T.]
[226] *Man of La Mancha - The Impossible Dream (The Quest) Lyrics*. Consultabile su http://www.songlyrics.com/man-of-la-mancha/the-impossible-dream-the-quest-lyrics/#6JTCcwFRxP2ygFBg.99
[227] Baldassare, J. (1999). Society for American Baseball Research. Consultabile su http://sabr.org/bioproj/person/a48f1830
[228] Ibid. Baldassare.

[229] Ibid. Baldassare.
[230] Ibid. Baldassare.
[231] Silverman, Y. (ottobre 2005).On *The New York Times* and Jews in Danger. *NATIV* [online]. Consultabile su http://www.acpr.org.il/ENGLISH-NATIV/08-issue/silverman-8.htm
[232] Friend, H. (13 agosto 2011). *Babe Ruth's Actions on Behalf of the Jewish People*. Consultabile su http://bleacherreport.com/articles/804290-mlb-babe-ruths-courageous-actions-on-behalf-of-the-jewish-people
[233] Ibid. Friend.
[234] Ibid. Friend.
[235] Ibid. Friend.
[236] Brownstein, M. (16 agosto 2016). Not Forgotten. *The New York Times* [online]. Consultabile su https://www.nytimes.com/interactive/projects/cp/obituaries/archives/babe-ruth
[237] "Il Califfo di Clouth" [N.d.T.]
[238] "Babe: La Leggenda Prende Vita" [N.d.T.]
[239] W. Creamer. *Babe: the Legend Comes to Life*. Simon and Schuster Sports, NY, 1974, p.37
[240] "Senza scarpe" [N.d.T.]
[241] "La Casa che Ruth Costruì" [N.d.T.]
[242] "La Fila degli Assassini" [N.d.T.]
[243] Un tiro irregolare nel quale la palla viene lanciata prima che il battitore sia nel box del battitore [N.d.T.]
[244] Un tiro che non è né un ball, né uno strike, né un balk [N.d.T.]
[245] "Babe Ruth Chiamò il suo Colpo, dal Monte" [N.d.T.]
[246]. "Babe Ruth come Io Lo Conoscevo" [N.d.T.]
[247]. "Babe Ruth e la Questione della Razza" [N.d.T.]
[248] "Alla Ruth" [N.d.T.]
[249] "Inglese stentato" [N.d.T.]
[250] "Agenzia delle Entrate dello Stato di New York" [N.d.T.]
[251] "Ragioniere Pubblico Certificato" [N.d.T.]
[252] "Re Farouk" [N.d.T.]
[253]The American Thinker, 23 dicembre 2013, https://www.americanthinker.com/articles/2013/12/has_ae_awakened_a_sleeping_giant.html
[254] Insight: The Five Sullivan Brothers & The USS Juneau, 24 giugno 2015, http://warfarehistorynetwork.com/daily/wwii/insight-the-five-sullivan-brothers-the-uss-juneau/
[255] Ibid. Insight
[256] Ibid. Insight
[257] Ibid. Insight
[258] Ibid Insight

[259] Charles J. Abbott, UPI, The five Sullivan brothers remembered, 6 dicembre 1980, https://www.upi.com/Archives/1980/12/06/The-five-Sullivan-brothers-remembered/8246344926800/
[260] Ibid Insight
[261] Ibid. Insight
[262] George J. Wittenstein, M.D., "*Memories of the White Rose*" (*Part 1, Introduction and Background*), 1979
[263] A Study of Faith Through Film, Hans and Sophie Scholl and Newman on Conscience Wednesday, 11 giugno 2011, https://cinemacatechism.blogspot.it/2011/06/hans-and-sophie-scholl-and-newman-on.html
[264] The Restless Pilgrim, febbraio 2011, https://thisrestlesspilgrim.wordpress.com/2011/02/26/mediation-from-cardinal-newman/
[265] History is a Weapon, The Six Pamphlets of the White Rose, http://www.historyisaweapon.com/defcon1/whiterose.html#1
[266] Ibid. History as a Weapon
[267] Ibid. History as a Weapon
[268] Jacob G. Hornberger, Holocaust Resistance: The White Rose - A Lesson in DissentH https://www.jewishvirtuallibrary.org/the-white-rose-a-lesson-in-dissent
[2] Ibid. Hornberger
[269] Ibid. Hornberger
[270] Ibid. Hornberger
[271] “Piccolo Fiore” [N.d.T.]
[272] Proclama Presidenziale dell’11 dicembre 1982, National Archives
[273] Gross, D. (23 aprile 2010). Le radici triestine di Fiorello LaGuardia leggendario sindaco di New York City. *Il Piccolo*. p. 1.
[274] Daniel, P. (25 gennaio 2016). *Fiorello H. LaGuardia, His Life and Legacy*. Consultabile su https://medium.com/patrickdaniel/fiorello-laguardia-5a25622a4926#.uhvym2sd9
[275] Kessner, T. Fiorello H. La Guardia and the Making of Modern New York. Illustrated. 700 pp. New York: McGraw-Hill Publishing Company. Reviewed: Auletta, K. *The New York Times*. (15 ottobre 1989).
[276] Ibid. Daniel.
[277] New York Times. (29 marzo 2013). In City Hall, a One-Man Show That Ran for Three Terms, Tony Lo Bianco as La Guardia in ‘The Little Flower’. *The New York Times.*
[278] Ibid. Daniel.
[279] *They Spoke Out: American Voices Against The Holocaust*. (2 aprile 2016) Consultabile su dep.disney.go.com
[280] “Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Riabilitazione” [N.d.T.]
[281] Ibid. Daniel.

[282] Entrepreneur. Walter Elias Disney: Uncle Walt. *Entrepreneur* [online]. Consultabile su https://www.entrepreneur.com/article/197528

[283] Biography.com Editors. (3 dicembre 2015). *Walt Disney Biography*. Consultabile su http://www.biography.com/people/walt-disney-9275533#synopsis

[284] "Istituto d'Arte di Kansas City" [N.d.T.]

[285] Brennan, N. *Walt Disney*. Consultabile su http://natebrennenhistoryproject.weebly.com/

[286] The Walt Disney Family Museum. Consultabile su http://waltdisney.org/walt-disney#the-man

[287] Ibid Biography.com

[288] Suddath , C. (18 novembre 2008). A Brief History of Mickey Mouse. *Time Magazine* [online]. Consultabile su http://content.time.com/time/arts/article/0,8599,1859935,00.html

[289] What Is Disneyland. (27 ottobre 1954).

[290] History.com. Disney releases Snow White and the Seven Dwarfs. *History Channel* [online]. Consultabile su http://www.history.com/this-day-in-history/disney-releases-snow-white-and-the-seven-dwarfs

[291] Academy of Motion Picture Arts and Sciences. (6 luglio 2011). The 11th Academy Awards (1939) Nominees and Winners. Consultabile su Oscars.org

[292] Ibid Entrepreneur

[293] Vold, S.D. (luglio 2013). *The Power of Perseverance*. Consultabile su http://voldvision.com/wp-content/uploads/2013/07/power_of_perseverance.pdf

[294] Byrdseed, I. *The Surprising Financial Failures of Walt Disney*. Consultabile su http://www.byrdseed.com/the-surprising-financial-failures-of-walt-disney/

[295] Ibid Biography.com

[296] The Walt Disney Family Museum. (18 maggio 2006). Disney.go.com. 6 settembre 2013.

[297] Ibid Entrepreneur

[298] Disney Parks Blog. (6 settembre 2013). *Disneyland Celebrates 56 Years on July 17*. Consultabile su Disneyparks.disney.go.com

[299] Ibid Disney Parks Blog

[300] TEA/AECOM. (23 settembre 2015). 2013 *Global Attractions Attendance Report*. Themed Entertainment Association. 2014.

[301] "Prototipo sperimentale di comunità del futuro" [N.d.T.]

[302] Epcot Origins. (1 ottobre 2012). *The World Showcase*. D23. Consultato il 22 novembre 2012.

[303] New York Times. (16 dicembre 1966). Walt Disney, 65, Dies on Coast; Founded an Empire on a Mouse. *New York Times* [online]. Consultabile su http://www.nytimes.com/learning/general/onthisday/bday/1205.html

[304] "Confidence" nell'originale inglese [N.d.T.]

[305] James, Marquis & Bessie R. (1954). Biography of a Bank – The Story of Bank of America N.T. & S.A. Harper & Brothers. p. 16.
[306] *Alex McCalla & Warren Johnston.* "A.P.Giannini: His Legacy to California Agriculture" . *University of California. 25 gennaio 2016.*
[307] You Tube, It's a Wonderful life, the real George Bailey who Founded the Bank of America, https://www.youtube.com/watch?v=5WCIAF67XtA
[308] "Quello che Possiamo Imparare dal Più Grande Banchiere d'America" [N.d.T.]
[309] Steve Forbes, What Can We Learn From America's Greatest Banker, Forbes, 2 novembre 2016
[310] Chiusura di tutte le banche per determinare quali fossero solide e avrebbero potuto riaprire, e quali sarebbero state chiuse permanentemente [N.d.T.]
[311] Holocaust Encyclopedia. *Father Jacques*. Consultabile su https://www.ushmm.org/wlc/en/article.php?ModuleId=10008192
[312] Ibid. Holocaust Encyclopedia. Consultabile su https://www.ushmm.org/wlc/en/article.php?ModuleId=10005185
[313] The Seattle Times. (16 gennaio 2011). Martin Luther King's legacy of courage. *The Seattle Times* [online]. Consultabile su http://www.seattletimes.com/opinion/martin-luther-kings-legacy-of-courage/

[314] BBC. (2 novembre 2012). *Empire Learning Zone*. Consultabile su http://www.bbc.co.uk/programmes/p0167gq4
[315] http://www.mahatma.org.in/books/images/io0002/pg0002_1.jpg
[316] Ibid. BBC.
[317] Giliomee, Hermann & Mbenga, Bernard (2007). "3". In Roxanne Reid. New History of South Africa (1a ed.). Tafelberg. P. 193. ISBN 978-0-624-04359-1.
[318] Gandhi, M.K. (1940). *Autobiography*. Dover, United Kingdom.
[319] Ibid. Gandhi.
[320] Allen, J. (2011). *Sleeping with Strangers: A Vagabond's Journey Tramping the Globe*. Other Places Publishing. P. 273. ISBN 978-1-935850-01-4.
[321] Tendulkar, D.G. (1951). *Mahatma; life of Mohandas Karamchand Gandhi*. Delhi: Ministry of Information and Broadcasting. Government of India.
[322] "Corpo di Ambulanza Indiano di Natal" [N.d.T.]
[323] Bose, Sugata & Jalal, Ayesha (2004). *Modern South History, Culture, Political Economy*. Psychology Press. Pp. 112-14. ISBN 9780203712535
[324] DiSalvo, C.R. (2013). M.K. Gandhi, Attorney at Law: The Man before the Mahatma. pp. 14-15.
[325] Gandhi. (1965). *Collected Works*, Vol 17. Cap. 67. "Appeal for enlistment", Nadiad, 22 giugno 1918.

[326] Gandhi. (1965). *Collected Works*, Vol 17. Cap. 8. “Letter to J.L. Maffey”, Nadiad, 30 aprile 1918.
[327] Cavendish, R. *The Amritsar Massacre*. Published in History Today Volume 59 Issue 4 aprile 2009. Consultabile su http://www.historytoday.com/richard-cavendish/amritsar-massacre
[328] King, M.E. Mohandas K, Gandhi and Martin Luther King, Jr.’s Bequest: Nonviolent Civil Resistance in a Globalized World. Lewis V. Baldwin & Paul R. Dekar (2013). In an Inescapable Network of Mutuality: Martin Luther King, Jr. and the Globalization of an Ethical Ideal. Wipf and Stock. pp. 168-69
[329] Ibid. Cavendish.
[330] *Report of Comissioners*, Vol I, II, Bombay, 1920, Reprint New Delhi, 1976, p 56.
[331] *Nigel Collett (15 ottobre 2006). The Butcher of Amritsar: General Reginald Dyer. A&C Black*, p. 263. ISBN 978-1-85285-575-8.
[332] Ibid. Cavendish.
[333] Sumit, S. (1983). *Modern India: 1885-1947. India: Macmillan India*. p.191. ISBN 978-0333904251.
[334] Ibid. Collett. pp. 398-399
[335] S.S. Shashi, Encyclopedia Indica: India, Pakistan, Bangladesh. Anmol Publications 1966. ISBN 978-81-7041-859-7, p.9
[336] Herman, A. (2008). Gandhi & Churchill: The Epic Rivalry that Destroyed an Empire and Forged Our Age. Random House. P. 359
[337] “Lasciate l’India” [N.d.T.]
[338] Commonwealth War Graves Comission Annual Report 2013-2014, pag. 44. Figures include identified burials and those commemorated by name on memorials
[339] Leonard, T. *Encyclopedia of the developing world*.
[340] Jain, A. (1 febbraio 2014). *Why Mahatma Gandhi is becoming popular in China-BBC News*. BBC News. Consultato il 7 gennaio 2016. pp. 45-47
[341] “Gandhi, Leader del Secolo” [N.d.T.]
[342] Mother Teresa Biography
[343] Ibid. Mother Teresa Biography
[344] Mother Teresa (11 dicembre 1979). *Nobel Prize Lecture*. NobelPrize.org.
[345] Gallup/CNN/USA Today, Greatest of the Century Poll. 20–21 dicembre 1999.
[346] John Cogley, Saint John XXIII, Britannica Online, 4 aprile 2014, https://www.britannica.com/biography/Saint-John-XXIII
[347] Ibid Cogley
[348] Ibid. Cogley.
[349] Raoul Wallenberg Foundation, Humanitarian actions of Monsignor Angelo Roncalli, Humanitarian actions of Monsignor Angelo Roncalli, later known as Pope John XXIII, in favor of

Jews persecuted by the Nazi regime. Consultabile su http://www.raoulwallenberg.net/general/humanitarian-actions-monsignor/

[350] Ibid Wallenberg Foundation

[351] Eurnekian, E. (3 giugno 2013). *Good Pope "Joseph"*. The Times of Israel.

[352] Klinghoffer, D. (3 novembre 2005). *Hitler's Pope Story a Myth, Rabbi Finds – Arts*. Jewish Journal. Consultato il 23 giugno 2013. Hume, B. (18 agosto 2006). Hitler's Pope? . The American Spectator. Consultato il 23 giugno 2013.

[353] Ibid Cogley

[354] Catholic Herald. (14 maggio 1965). Our Eyes Have Been Cloaked. *Catholic Herald*. Consultato il 2 marzo 2014. Lapide, P. (1967). *Three Popes and the Jews, Hawthorn*

[355] Rome Reports, John XXIII, eight achievements of a revolutionary pontificate, 24 aprile 2014. Consultabile su http://www.romereports.com/2014/04/24/john-xxiii-eight-achievements-of-a-revolutionary-pontificate

[356] Jones, B. (25 aprile 2014). Five things you need to know about Pope John XXIII. *CNN* [online]. Consultabile su http://edition.cnn.com/2014/04/25/world/europe/five-things-pope-john-xxiii/

[357] Biografia, Salvo D'Acquisto, http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=3660&biografia=Salvo+D%27Acquisto

[358] Ibid Biografia

[359] Il Messaggero. (30 dicembre 2007).

"È morto Angelo Amadio, ultimo testimone del sacrificio di Salvo D'Acquisto". *Il Messaggero.*

[360] IMDB, It's a Wonderful Life (1946) Plot Summary, *by alfiehitchie*, http://www.imdb.com/title/tt0038650/plotsummary

[361] Ibid IMDB

[362] Jade Wright, It's a Wonderful Life: 5 lessons you can learn from the classic Christmas film, The Daily Mirror of London, 25 dicembre 2015, http://www.mirror.co.uk/tv/tv-news/its-wonderful-life-5-lessons-7066794

[363] *Oxford Classical Dictionary*, p. 339 ("Dictator").

[364] Jim Powell, How Dictators Come to Power in a Democracy, Forbes, 5 febbraio 2013

[365] "Casa della Libertà" [N.d.T.]

[366] "Associazione nazionale per la promozione delle persone di colore" [N.d.T.]

[367] Freedom House, https://freedomhouse.org/content/our-history

[368] "Libertà nel Mondo" [N.d.T.]

[369] "Populisti e Autocrati: la Doppia Minaccia alla Democrazia Globale" [N.d.T.]

[370] Freedom House, Freedom in the World, 2017, https://freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2017

[371] Ibid Freedom in the World, 2017, pag. 1.

[372] Ibid Freedom in the World, 2017, pag. 1.

[373] Ibid Powell
[374] Colin Campbell, The Evil Magician Casts a Spell, Donald Trump's eerie likeness to Thomas Mann's Mussolini parable, New Republic, 15 agosto 2016, https://newrepublic.com/article/136045/evil-magician-casts-spell
[375] H. Roger Violet, Encylopedia.com, 2016
[376] Encyclopedia of World Biography, the Gale Group, Benito Mussolini, 2004.
[377] Francis Ludwig Carsten (1982). The Rise of Fascism. University of California Press, p.62
[378] Carsten (1982), p.64
[379] Renzo De Felice, storico, spiegò che la monarchia aveva una tendenza nazionalista e nutriva preoccupazioni per il suo futuro. Vedere: *Mussolini il fascista - La conquista del potere* cit., pp. 365-66.
[380] Europinion.it http://www.europinione.it/mussolini-lincarico-di-governo-e-il-protocollo-di-corte/
[381] Ibid Europinion.it, 29 dicembre 2013, Lorenzo Cerimele
[382] Fedel Giorgio, "PER UNO STUDIO DEL LINGUAGGIO DI MUSSOLINI", in "Il Politico", vol. 43, no. 3 (1978), pp. 467–495
[383] *Il "duro linguaggio" di Mussolini alla Camera*, su *archiviolastampa.it*.
[384] Remigio Izzo, "Mussolini: Duce si diventa", Gherardo Casini Editore, 2010, Roma, ISBN 9788864100142 p.107
[385] Renzo De Felice, Mussolini il fascista - La conquista del potere cit., pp. 528-534.
[386] Ibid Encyclopedia of Biography
[387] Ibid Powell
[388] Renzo De Felice, Mussolini il fascista - La conquista del potere cit., pag. 557-570.
[389] Ibid De Felice, pp. 406-07, 440-44, 481, 584.
[390] Ibid De Felice p. 563
[391] Beppe Giulietti, Giacomo Matteotti: 'Uccidete me, non le idee che sono in me', 10 giugno 2014, https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/10/giacomo-matteotti-uccidete-me-non-ucciderete-le-idee-che-sono-in-me/1021581/
[392] Ibid De Felice, p. 620
[393] Il discorso del 3 gennaio segnò l'inizio della dittatura fascista secondo Mussolini in: History of a Year: The Time of the Carrot and the Stick, Mondadori, 1944, p. 175 (in Opera Omnia, vol. XXXIV, e p. 411).
[394] Ruth Ben-Ghiat, An American Authoritarian, The Atlantic, 10 agosto 2016
[395] Ibid De Felice, pp. 722-23.
[396] Melchior Seele (11 settembre 2006). "1931: The murder of Michael Schirru". Libcom.org. Consultato il 13 marzo 2009.
[397] Nathan Cantor, Fascist Political Prisoners, 1936, Journal of Criminal Law and Criminology, Vol. 27, Issue 2, Article 2, https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/cgi/viewcontent.cgi?

referer=https://it.search.yahoo.com/&httpsredir=1&article=2629&context=jclc

[398] Lawrence Brit, The 14 Characteristics of Fascism, Free Inquiry, spring, 2003, https://ratical.org/ratville/CAH/fasci14chars.html. Il Dott. Brit studiò i regimi di Hitler (Germania), Franco (Spagna), Suharto (Indonesia) e Pinochet (Chile), oltre a quello di Mussolini.

[399] Ibid Brit

[400] "Dalle Ceneri: Una nuova storia dell'Europa nel XX secolo" [N.d.T.]

[401] Konrad Jarausch, Out of Ashes: A new history of Europe in the 20th century (2015), pp. 179-80

[402] Denis Mack Smith, Denis Mack Smith, *Mussolini*, Rizzoli, ISBN 978-88-17-11537-7, p 281

[403] Arrigo Petacco, (2004). L'uomo della provvidenza: Mussolini, ascesa e caduta di un mito, Milano: Mondadori.

[404] "Benito Mussolini, Psicologo delle Folle" [N.d.T.]

[405] Frank Iezzi, Benito Mussolini, Crowd Psychologist, Journal of Oratory, 18 agosto 2009, http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00335635909385735?journalCode=rqjs20

[406] Christopher Duggan, Mussolini's willing followers, BBC History Magazine, dicembre 2012, http://www.historyextra.com/article/premium/mussolinis-willing-followers

[407] Ibid Duggan

[408] Ibid Duggan

[409] Alice Rohe, Mussolini, Hope of Youth, Italy's 'Man of Tomorrow, New York Times, 1922

[410] Peter Carlson, Encounter: Will Rogers befriends Benito Mussolini, American History Magazine, 8 novembre 2016

[411] Max Gallo, Mussolini's Italy, pp. 212–13 Macmillan Publishing Co. Inc., 1973 New York

[412] Simonetta Falasca-Zamponi (2000), *Fascist spectacle: the aesthetics of power in Mussolini's Italy*, University of California Press, pp. 68-70, ISBN 0-520-22677-1

[413] Cornelius Vanderbilt, *'Never Look Back,' Benito Said (Of One Small Life)-And Now?*, New York Post, 28 luglio 1943 e *US Apologizes to Italy for General Butler's Remarks About Mussolini*, New York Times, 30 gennaio 1931. Il generale Smedley Butler disse che un altro amico che si trovava anch'esso nella macchina con Vanderbilt, udì Mussolini dire: "Era solo una vita, amico mio. Cosa è una vita per gli affari dello Stato?" Butler fu processato davanti alla Corte Marziale per la sua affermazione che causò un incidente politico con l'Italia. Nel 2015, P. A.Moed scrisse *The Montebello Affair (*Create space) che si basa sulla storia romanzata di Vanderbilt.

[414] Benito Mussolini History, http://www.history.com/topics/world-war-ii/benito-mussolini

[415] Mack Smith 1983, pp. 231–232.

[416] Sullivan, Barry "More than meets the eye: the Ethiopian War and the Origins of the Second World War" pages 178–203 da The Origins of the Second World War Reconsidered: A.J.P. Taylor and the Historians, London: Routledge, 1999 pp. 187–188.

[417] Italy and the Spanish Civil War, http://spartacus-educational.com/SPitaly.htm

[418] Ibid Sullivan, p. 187

[419] Hollander, Ethan J. Italian Fascism and the Jews (PDF). University of California. ISBN 0-8039-4648-1.

[420] Italian Racial Laws, Italy and the Holocaust Foundation, http://www.italyandtheholocaust.org/italian-racial-laws.aspx

[421] “Italy Declares War”. ThinkQuest.org, 8 gennaio 2008.

[422] Franklin Roosevelt Commencement Address, University of Virginia, 10 giugno 1940

[423] "Mussolini: Speech of the 10 June 1940, Declaration of War on France and England", 2 novembre 2008.

[424] Ray Moseley, Mussolini: The Last 600 Days, Taylor Trade Publications, 2004, p. 26

[425] Silvia Marchetti, Ponza: Beautiful island where Mussolini was held, CNN Travel, Pubblicato il 1° febbraio 2016

[426] Mussolini, Ultimo Atto, http://www.bfi.org.uk/films-tv-people/4ce2b74a9081c

This file was downloaded from Z-Library project

Your gateway to knowledge and culture. Accessible for everyone.

z-library.sk z-lib.gs z-lib.fm go-to-library.sk

Official Telegram channel

Z-Access

https://wikipedia.org/wiki/Z-Library